Parte IV:

Una coppia italo-cilena / italo-argentina sequestrata in Argentina

21. Il sequestro e l'uccisione di María Cecilia MAGNET FERRERO de TAMBURINI e Guillermo Alfredo TAMBURINI[1207]

a) Descrizione degli eventi

Nell'ottobre del 2003, due ottantenni coniugi cileni – Alerjandro MAGNET e María FERRERO – affidarono ad una nota giornalista, Patricia VERDUGO, un appello disperato: prima di morire avrebbero voluto sapere cosa fosse successo alla loro figlia María Cecilia, scomparsa assieme al marito Guillermo Alfredo TAMBURINI a Buenos Aires, il 16 luglio 1976[1208]. Entrambi i coniugi sono ormai deceduti senza veder esaudito il loro desiderio. Si sa che la giovane coppia fu arrestata, mentre si trovava nella propria abitazione, dalla polizia argentina; sembra che l'uomo, una volta in strada, abbia tentato la fuga e sia stato falciato da una sventagliata di mitra; sul destino della donna, invece, vi è il buio assoluto.

Fra i casi oggetto del presente procedimento, quello di María Cecilia MAGNET FERRERO è forse quello che esemplifica in modo più pregnante le modalità operative e la logica della repressione politica in Argentina durante l'ultima dittatura militare. Esemplare è innanzi tutto la sua scomparsa nel nulla. Nel caso di María Cecilia MAGNET FERRERO, la giunta argentina riuscì a conseguire appieno l'obiettivo che si era prefissata: far scomparire gli

---

[1207] La documentazione comprovante la cittadinanza italiana di Guillermo Alfredo TAMBURINI è stata trasmessa dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires con telespresso n. 2357 del 5 luglio 2005 al PM G. CAPALDO (l'Ambasciata informa che tanto il padre di Guillermo, di nome anch'egli Guillermo, nato a Buenos Aires l'11 maggio 1907, quanto il fratello Orazio Alberto, nato a Buenos Aires il 30 marzo 1948, risultano iscritti come cittadini italiani non residenti nell'anagrafe del Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires); il certificato di matrimonio tra Guillermo Alfredo TAMBURINI e di María Cecilia MAGNET FERRERO (celebrato a Banfield, prov. di Buenos Aires, il 3 gennaio 1974) è stato trasmesso dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires con telespresso n. 2982 del 30 agosto 2005 (fd. 2A, cart. 4, fll. 272bis-272quater/1).

[1208] Patricia VERDUGO, *La tragedia de un escritor chileno*, in "Clarín" (Buenos Aires), 19 ottobre 2003 (fd. 8D, cart. 65, fll. 513-14). Patricia VERDUGO aveva già diffuso il medesimo appello dalle colonne del periodico cileno "Siete+7", l'11 agosto 2003.

oppositori politici senza lasciar trapelare alcuna informazione sul loro destino, lasciando nella perenne incertezza e angustia parenti e amici.

La scomparsa di María Cecilia MAGNET FERRERO de TAMBURINI e Guillermo Alfredo TAMBURINI è esemplare della logica che animava la repressione politica in Argentina anche per l'incertezza della catena di eventi che portò alla loro cattura: come mai vennero presi María Cecilia MAGNET FERRERO de TAMBURINI e Guillermo Alfredo TAMBURINI? Sulla matrice politica dell'operazione non vi sono dubbi: sia l'uno che l'altra avevano militato nella sinistra radicale e proprio per questo motivo nel 1973, dopo il golpe in Cile, si erano rifugiati in Argentina. Da quella data, però, non avevano più svolto attività politica, conducevano una vita appartata e, specialmente negli ultimi tempi, prendevano precauzioni per mantenere celato il proprio domicilio. Forse, ciò non di meno, la longa manus di PINOCHET li raggiunse anche a Buenos Aires. O forse la loro scomparsa fu legata alla notorietà che Guillermo TAMBURINI aveva guadagnato alla fine degli anni Sessanta, quando era studente universitario a Córdoba (Argentina) ed era molto attivo politicamente, tanto da essere ricercato dalla polizia (anche all'epoca l'Argentina era sotto il tallone di una dittatura militare); può darsi che sia stato riconosciuto da qualche esponente dei servizi di sicurezza che lo ricordava dai tempi dell'università. È anche possibile che TAMBURINI o la moglie siano stati visti in compagnia di qualche amico ricercato dalla polizia. Bastava poco, nell'Argentina del 1976, per restare vittime della repressione politica.

María Cecilia MAGNET FERRERO era nata a Santiago del Cile il 3 dicembre 1948. Il padre era un diplomatico (rivestì, fra le altre, le cariche di ambasciatore in Perù e presso l'Organizzazione degli Stati Americani), nonché prolifico scrittore. La figlia aveva così avuto la possibilità di studiare negli Stati Uniti, alla Università cattolica di Washington (DC), dove nel 1970 si era laureata in sociologia. Rientrata in patria, aveva trovato lavoro presso il Ministero dello sviluppo sociale. Fino all'inizio del 1973, María Cecilia MAGNET aveva militato nel MAPU (*Movimiento de Acción Popular Unitaria*) un movimento nato nel 1969 in seguito alla scissione del settore giovanile della Democrazia cristiana, che sosteneva il

governo di ALLENDE; a marzo del 1973, aveva però lasciato l'organizzazione per entrare nel MIR (*Movimiento de Izquierda Revolucionaria*)[1209].

"Nel settembre del 1973," ha spiegato il fratello di María Cecilia, Alberto MAGNET, "dopo essere stata denunciata da alcuni vicini di casa come militante del MIR, fu costretta a nascondersi fino a quando non riuscì ad abbandonare il paese, credo a novembre, rifugiandosi in Argentina, dove contrasse matrimonio con Guillermo TAMBURINI."[1210] In Argentina, María Cecilia MAGNET trovò lavoro come insegnante d'inglese e traduttrice per case editrici.

Anche Guillermo (Willy) TAMBURINI fuggì dal Cile in Argentina poco dopo il golpe di PINOCHET. Per lui, però, si trattò di un ritorno in patria; era infatti nato e cresciuto in Argentina ed era espatriato in Cile solo nel 1971, per sfuggire all'arresto.

Nel 1966, in Argentina si era insediato al potere, con un colpo di Stato, il generale ONGANÍA. Nello stesso anno, Guillermo TAMBURINI aveva iniziato i suoi studi universitari di medicina a Córdoba e si era unito a uno dei gruppi della sinistra radicale che si opponevano alla dittatura militare, le FAL (*Fuerzas Armadas de Liberación*, Forze armate di liberazione). Questo, in realtà, non era stato né l'inizio dei suoi studi universitari né l'inizio della sua militanza politica, che aveva preso le mosse quando era ancora studente di scuola media superiore. Appassionato sportivo (era campione di karatè), si era poi iscritto alla Scuola Nazionale di Educazione Fisica, da cui però era stato espulso per motivi politici, nonostante fosse stato l'alunno più bravo del suo anno di corso. Aveva comunque potuto conseguire il titolo di professore di educazione fisica all'Università di La Plata e poi, a vent'anni, si era iscritto alla facoltà di diritto dell'Università di Buenos Aires, dove si era unito alla Federazione Giovanile Comunista. A ventiquattro anni, cambiò il corso dei suoi studi – spostandosi a Córdoba, alla facoltà di medicina – e poi, come si è detto, si unì alle FAL[1211].

[1209] Alberto MAGNET FERRERO, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 61, fll. 1-2).
[1210] Alberto MAGNET FERRERO, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 61, fll. 1-2).
[1211] Horacio TAMBURINI, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 e nota biografica sul fratello, consegnata al PM in tale occasione (fd. 8C, cart. 60, fll. 1-3 e 4-7).

Nel maggio del 1969, Córdoba fu teatro di una sollevazione popolare. Imponenti cortei di studenti e lavoratori attraversarono la città, prendendone il controllo; intervenne l'esercito, che impiegò due giorni per riprendere il controllo della città. Il "*cordobazo*" – come venne battezzato questo sommovimento popolare – costituì un momento importante nella storia politica argentina, non solo per le ripercussioni immediate sul governo del generale ONGANÍA (che un anno dopo fu rimosso da un altro golpe), ma perché nella memoria dei militari venne ad incarnare il simbolo del pericolo rivoluzionario che insidiava il paese. Quando, il 29 maggio 1969, i cortei di lavoratori e studenti percorrevano le vie di Córdoba, un giovanotto in motorino faceva la spola tra un corteo e l'altro, per dare notizie; la foto del "*chico con la motoreta*" – come venne battezzato – apparve sui giornali. Quel giovanotto era Guillermo TAMBURINI[1212].

Verso l'inizio del 1971, ricercato dalla polizia, TAMBURINI decise di rifugiarsi in Cile. Lì riprese gli studi di medicina e si inserì attivamente nella politica locale, entrando in una organizzazione studentesca affiliata al MIR (*Frente de Estudiantes Revolucionarios*, FER)[1213]. Racconta Horacio TAMBURINI, fratello minore di Guillermo:

> Quando in Cile ci fu un lungo sciopero dei medici contro Allende, mio fratello – che all'epoca era studente dell'ultimo anno di medicina – lavorò per mesi a tempo pieno nell'ospedale, per sostituire i medici in sciopero, come fecero anche molti altri studenti di medicina.
> Quando ci fu il colpo di Stato dell'11 settembre 1973, che rovesciò il governo di Allende, il primario di chirurgia dell'ospedale dove lavorava mio fratello decise di trasferire una sala operatoria in un quartiere operaio, prevedendo che ci sarebbero stati molti feriti da curare. L'esercito catturò tutta l'équipe medica, Guillermo TAMBURINI compreso. Dopo poche ore, ci fu un cambio della guardia fra gli ufficiali che sorvegliavano questo gruppo di detenuti e il nuovo ufficiale responsabile li lasciò andare in libertà.
> Mio fratello, alcuni giorni dopo, andò all'università per prendere documenti che comprovassero i suoi studi e fu catturato dalla DINA. Una camionetta

---

[1212] Carlos Gustavo NAPP RODRÍGUEZ BRITO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 97-102 in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 557-64.

[1213] Orlando Luis Arturo SAAVEDRA CANTILLANA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 93-96, in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 565-73.

dell'esercito, però, intercettò la pattuglia della DINA e si fece consegnare il prigioniero, che poco dopo liberò[1214].

Qualche settimana dopo, Guillermo TAMBURINI fuggì in Argentina dove, all'inizio del 1974, si sposò con María Cecilia MAGNET FERRERO.

Parenti e amici sono concordi nell'attestare che, a quel punto, i coniugi TAMBURINI cessarono ogni militanza politica[1215]. Spiega ad esempio il fratello di Guillermo, Horacio TAMBURINI:

> Tornato nel paese d'origine, mio fratello riprese e portò a termine gli studi in medicina, iscrivendosi poi alla scuola di specializzazione in anestesia. Si allontanò dalla vita politica, perché nel paese aveva iniziato ad operare la AAA (*Alianza Anticomunista Argentina*) che uccideva militanti di sinistra e personalità politiche progressiste. Io dovetti trasferirmi in Patagonia[1216].

In Argentina, ha spiegato ancora Horacio TAMBURINI, il fratello ha continuato a frequentare amici cileni, fra cui militanti del MIR, con alcuni dei quali coabitò. "Ritengo," ha concluso Horacio TAMBURINI, "che mio fratello sia stato arrestato nell'ambito di una operazione contro gli esuli cileni del MIR."[1217]

Questo PM ha sentito alcuni degli amici di Guillermo TAMBURINI che hanno lavorato e/o coabitato con lui e la moglie, durante i loro ultimi anni di vita, alla ricerca di indizi che permettessero di ricostruire la catena di eventi che portò alla loro uccisione.

[1214] Horacio TAMBURINI, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 60, fll. 1-3).

[1215] Ulises PENAYO, che divideva l'appartamento con i coniugi TAMBURINI quando questi furono sequestrati, ha dichiarato che in quel periodo non erano attivi politicamente (mentre lo erano stati in Cile). Ulises PENAYO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria svedese alla presenza del PM G. CAPALDO, Upsala, 21 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fll. 66-77 in svedese; traduzione in italiano ibid., fll. 78-88.

Orlando SAAVEDRA – amico personale e compagno di lavoro – di G. TAMBURINI – ha affermato di credere "che TAMBURINI *non avrebbe avuto neanche il tempo per un'attività politica diversa dalla già menzionata di* aiutare i cileni che arrivavano in Argentina, visto quanto li impegnava il lavoro in cui erano entrambi occupati." Orlando Luis Arturo SAAVEDRA CANTILLANA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 93-96, in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 565-73.

[1216] Horacio TAMBURINI, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 60, fll. 1-3).

[1217] Horacio TAMBURINI, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 23 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 60, fl. 34).

Orlando SAAVEDRA, chirurgo cileno, aveva conosciuto Guillermo TAMBURINI nel 1971 a Santiago, dove entrambi frequentavano la facoltà di medicina. SAAVEDRA era un dirigente del FER, in cui militava anche TAMBURINI. Si erano poi ritrovati a Buenos Aires, dove avevano abitato insieme, per circa un anno e mezzo, in un grande appartamento situato in calle Azcuénaga 786, di fronte alla facoltà di medicina, dove vivevano altri studenti di medicina cileni, rifugiati politici. Vi era un nucleo di persone che abitava stabilmente in questo appartamento (i coniugi Tamburini, i coniugi SAAVEDRA, Andrés SAN MARTÍN con la moglie e Jaime VITALI CÁCERES), mentre vi soggiornarono temporaneamente molti esuli cileni, fra cui persone appena scarcerate dalle autorità cilene, spesso in transito verso l'Europa[1218].

Poi, tanto i coniugi SAAVEDRA quanto i coniugi TAMBURINI presero un appartamento per conto proprio. I TAMBURINI erano andati a vivere in calle Cordoba 3886 (4° piano, app.15); con loro abitava solo un amico psichiatra, Ulises PENAYO. Il trasloco fu dovuto sia a motivi di comodità che di sicurezza. Mentre l'appartamento di calle Azcuénaga era noto nell'ambiente degli esuli cileni, il nuovo indirizzo era tenuto accuratamente celato, se non a qualche raro amico. Fra questi, vi era appunto SAAVEDRA, che lavorava in una équipe chirurgica assieme a TAMBURINI (il primo come chirurgo, il secondo come anestesista)[1219].

Ulises PENAYO, che coabitava con i TAMBURINI, ha spiegato che stavano molto attenti a non dare a nessuno il proprio indirizzo, soprattutto a persone che erano politicamente attive. A casa loro, non invitavano mai amici. G. TAMBURINI aveva dei vecchi amici argentini conosciuti quando frequentava l'università a Córdoba, che militavano nel PRT (*Partido Revolucionario de los Trabajadores*, di cui l'*Ejercito Revolucionario del Pueblo* era il braccio armato). Avevano animate discussioni se incontrare o meno questi amici. TAMBURINI, comunque, non li fece mai venire a casa ed evitava anche di andare a casa

[1218] Orlando Luis Arturo SAAVEDRA CANTILLANA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 93-96, in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 565-73.

[1219] Orlando Luis Arturo SAAVEDRA CANTILLANA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 93-96, in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 565-73.

loro; li incontrava nei caffè. PENAYO ha ricordato i nomi del medico Raúl FUENTES[1220] e di Domingo MENNA[1221]; il primo scomparso un mese prima dei coniugi TAMBURINI, l'altro tre giorni dopo, sequestrato nel corso dell'operazione in cui venne ucciso il leader dell'ERP Mario Roberto SANTUCHO, ed ha ipotizzato che i servizi di sicurezza argentini possano esser arrivati a Guillermo TAMBURINI seguendo uno di loro. PENAYO infine ha riferito che sapeva che Guillermo e María Cecilia TAMBURINI avevano amici attivi nel MIR, ma non glie ne dissero mai i nomi, per proteggerlo[1222].

Della necessità di non far conoscere il proprio domicilio, Guillermo TAMBURINI aveva parlato più volte con un amico d'infanzia e di gioventù, nonché compagno di lavoro, il medico argentino Carlos NAPP, che lo incoraggiava a non dire assolutamente a nessuno dove abitasse (neanche NAPP sapeva dove abitasse Guilermo TAMBURINI). Anche NAPP ha formulato una ipotesi (di nuovo, si tratta di mere congetture) su come la polizia possa essere venuta a conoscenza dell'indirizzo dei TAMBURINI. Guillermo, come si è già detto, era un cultore di arti marziali e qualche tempo prima di essere ucciso aveva detto a NAPP di aver ricominciato ad allenarsi nella stessa palestra che frequentava da ragazzo. Successivamente, NAPP apprese che l'istruttore di arti marziali questa palestra era anche istruttore della polizia e ha ipotizzato che la polizia possa essere arrivata al domicilio dei TAMBURINI suo tramite[1223].

[1220] Raúl Haroldo FUENTES FUENTES (*legajo* CONADEP 6500) fu sequestrato a Buenos Aires il 18 giugno 1976.

[1221] Domingo MENNA era uno dei massimi leader del PRT e dell'ERP. Nato nel 1947, nel 1965 iniziò i suoi studi di medicina all'Università di Córdoba e si unì al PRT. Prese attivamente parte al *Cordobazo*. Il 15 agosto 1972, imprigionato nel carcere di massima sicurezza di Rawson, fu protagonista assieme a due alti leader dell'ERP (M.R. SANTUCHO ed Enrique GORRIARÁN MERLO), due delle FAR (Roberto QUIETO e Marcos OSATINSKY) e uno dei *Montoneros* (Fernando VACA NARVAJA) di una clamorosa fuga dal carcere; nella stessa occasione, erano fuggiti dal carcere anche altri 19 compagni di militanza dei primi, che però furono ripresi dalle autorità militari a Trelew e fucilati senza processo il 22 di agosto 1972. Tanto la fuga quanto le esecuzioni sommarie ebbero grande clamore in Argentina ed un significavo impatto sulle successive vicende politiche del paese. Domingo MENNA venne arrestato assieme a sua moglie Ana María LANCILLOTTO de MENNA il 19 luglio 1976, a Villa Martelli, durante il conflitto a fuoco in cui venne ucciso M.R. SANTUCHO. Fu poi visto in un ccd presso gli stabilimenti militari di Campo de Mayo, dove presumibilmente è stato ucciso.

[1222] Ulises PENAYO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria svedese alla presenza del PM G. CAPALDO, Upsala, 21 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fll. 66-77 in svedese; traduzione in italiano ibid., fll. 78-88.

[1223] Carlos Gustavo NAPP RODRÍGUEZ BRITO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 97-102 in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 557-64.

Con Carlos NAPP, Guillermo TAMBURINI aveva parlato anche di lasciare l'Argentina, proprio due giorni prima di essere ucciso (NAPP ricorda bene la data, perché era il suo compleanno e andarono a pranzo insieme); NAPP lo incoraggiava a fuggire con lui in Spagna e TAMBURINI era d'accordo col farlo, una volta però finita la scuola di specializzazione[1224]. I coniugi TAMBURINI coltivavano da tempo l'idea di trasferirsi in Europa; a settembre 1975, María Cecilia aveva manifestato questo proposito in una lettera al fratello Alberto, spiegandogli però che non potevano espatriare per il fatto che il marito non aveva il passaporto[1225]. Del proposito di fuggire dall'Argentina i TAMBURINI avevano parlato anche con il fratello di lui, Horacio, l'ultima volta che lo videro, il 15 giugno 1976, in occasione del secondo matrimonio del padre. "In poche settimane mio fratello avrebbe terminato la scuola di specializzazione;" ha spiegato Horacio TAMBURINI, "desiderava fuggire il più presto possibile dal paese, ma non aveva il passaporto." [1226]

I TAMBURINI avevano quindi chiara percezione del fatto che l'Argentina fosse per loro pericolosa; non ritenevano però di essere in immediato pericolo di vita: non facevano attività politica ormai da tempo – salvo ospitare qualche profugo cileno di passaggio – e il loro indirizzo non era conosciuto quasi da nessuno. Erano però accaduti episodi inquietanti nella casa del padre di lui; si trattava della casa di Banfield dove Guillermo aveva abitato da ragazzo ed era un indirizzo conosciuto dalle forze dell'ordine. In una occasione, nel 1975, suonò la porta ed andò ad aprire Jaime VITALI CÁCERES, studente di medicina cileno in quel periodo ospite del padre di Guillermo (che aveva accolto in casa sua molti esuli cileni) e successivamente coinquilino dei coniugi TAMBURINI nell'appartamento di calle Azcuénaga 786; quando VITALI accostò l'occhio allo spioncino per vedere chi fosse, venne esploso un colpo di arma da fuoco, che per fortuna lo prese solo di striscio[1227]. Un paio di mesi prima

[1224] Carlos Gustavo NAPP RODRÍGUEZ BRITO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 97-102 in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 557-64.

[1225] Alberto MAGNET FERRERO, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 61, fll. 1-2).

[1226] Horacio TAMBURINI, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 e nota biografica sul fratello, consegnata al PM in tale occasione (fd. 8C, cart. 60, fll. 1-3 e 4-7).

[1227] Orlando Luis Arturo SAAVEDRA CANTILLANA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 93-96, in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 565-73.

della scomparsa dei coniugi TAMBURINI, la polizia fece irruzione nella stessa casa, rompendo una finestra, ma il padre non sentì il rumore perché era sordo e si svegliò quando aveva quattro o cinque pistole puntate alla testa. Gli chiesero del figlio, ma neppure lui ne sapeva l'indirizzo[1228].

Tutti gli elementi fin qui richiamati concorrono nel rendere assolutamente certa la matrice politica dell'uccisione dei coniugi TAMBURINI.

Sulla dinamica del sequestro, esistono versioni leggermente discordanti, che convergono però sui punti essenziali: la partecipazione di forze di polizia all'operazione e l'uccisione sul posto di Guillermo TAMBURINI. Ulises PENAYO – che da due-tre mesi abitava con i TAMBURINI – non era in casa il 16 luglio 1976, quando avvenne il sequestro, ma giunse sul posto pochi minuti dopo. L'isolato era circondato da auto senza insegne, con a bordo persone in abiti civili, mentre la strada era bloccata da automobili della Polizia federale. In strada, ha spiegato PENAYO, c'era molta gente che aveva visto quello che era successo, che gli indicarono un portone – quello di casa sua – da cui avevano portato via due persone. Intuì che si doveva trattare dei TAMBURINI e fuggì subito via, perché temeva che qualcuno dei vicini potesse dire alla polizia che lui viveva con loro. Non ha quindi avuto modo di fare ulteriori domande ai testimoni oculari[1229].

PENAYO chiamò immediatamente il fratello di Guillermo, Horacio TAMBURINI, che lavorava come medico in un ospedale in Patagonia, per avvertirlo dell'accaduto. Quest'ultimo ha riferito:

> Dopo la telefonata del sig. PENAYO, mi recai subito a Buenos Aires, alla ricerca di notizie di mio fratello. Arrivato a Buenos Aires, telefonai al mio ospedale in Patagonia e mi dissero di non tornare perché erano venuti a cercarmi per arrestarmi. Dopo una settimana che mi trovavo a Buenos Aires, andai ad un ospedale dove avevo lavorato, per avere documentazione che comprovasse i miei titoli professionali. Nel giardino dell'ospedale incontrai un medico che conoscevo, che mi disse di nascondere la faccia e di non farmi

---

[1228] Carlos Gustavo NAPP RODRÍGUEZ BRITO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 97-102 in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 557-64.

[1229] Ulises PENAYO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria svedese alla presenza del PM G. CAPALDO, Upsala, 21 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fll. 66-77 in svedese; traduzione in italiano ibid., fll. 78-88.

> vedere al reparto, perché dopo il colpo di Stato aveva iniziato a lavorare in ospedale del personale che lui sospettava appartenere ai servizi di intelligence. Questo medico, il cui cognome era CARBALLO (ora non ricordo il primo nome) mi fece anche le condoglianze per la morte di mio fratello. Io mi stupii e lui mi spiegò che uno dei pazienti del dott. Marcelo DIAZ LESTREM, nostro collega, viveva nello stesso edificio di mio fratello ed era in casa quando sequestrarono mio fratello e la moglie. Il vicino poté sentire che mio fratello urlava il suo nome e diceva che lo stavano sequestrando. Una volta in strada, mio fratello (che aveva sempre detto che non si sarebbe lasciato catturare vivo) tentò di fuggire e fu falciato da una sventagliata di mitra. Il corpo di mio fratello rimase in strada per circa 5 ore e fu poi portato via, posto nel bagagliaio di una volante della polizia federale[1230].

Nei giorni successivi, ha spiegato ancora Horacio TAMBURINI, loro padre "tentò di chiedere informazioni sull'accaduto ai vicini di mio fratello, ma nessuno gli aprì, per la paura."[1231]

Carlos NAPP venne a sapere tramite conoscenti, una versione leggermente differente, la cui origine era un vicino di casa dei TAMBURINI. Secondo questa versione, Guillermo TAMBURINI era appena sceso da un taxi, quando uomini scesi da due Ford Falcon (le auto tipicamente usate dagli apparati repressivi argentini, per operazioni del genere) lo abbatterono con una sventagliata di mitra. Poco dopo, questo anonimo vicino vide una donna uscire dal portone, che fu portata via dalla polizia. Due giorni dopo, ha proseguito NAPP, uscì sul giornale la notizia del ritrovamento di un cadavere irriconoscibile perché dilaniato dalle bombe, in una località a 10km da La Plata, nota per essere utilizzata dalla polizia per fucilazioni e torture. Per questo motivo, NAPP pensò potesse trattarsi del cadavere di Guillermo TAMBURINI[1232].

Secondo Carlos NAPP, avvalora la tesi di una uccisione di Guillermo TAMBURINI all'atto del sequestro, il fatto che nessuna delle persone che questi frequentava in quel periodo subì perquisizioni, arresti o sequestri. Era normale che, sotto tortura, alle persone sequestrate sfuggisse almeno qualche nome o qualche indirizzo. Per questo, dopo la scomparsa dei

---

[1230] Horacio TAMBURINI, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 60, fll. 1-3).

[1231] Horacio TAMBURINI, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 60, fll. 1-3).

[1232]

coniugi TAMBURINI, vi fu una comprensibile preoccupazione fra i loro amici, ma nessuno soffrì alcuna conseguenza[1233].

Nel corso delle indagini sono stati individuati diversi parenti e amici dei coniugi TAMBURINI, ai quali è stato chiesto se, nei giorni precedenti o successivi alla scomparsa di questi ultimi, fossero state arrestate o sequestrate persone che erano in contatto con loro. La risposta è stata sempre negativa, fatta eccezione per i casi di Raúl FUENTES e Domingo MENNA sopra ricordati. Non è stato quindi possibile ricostruire con certezza nell'ambito di quale più vasta operazione repressiva si inserisse l'uccisione dei coniugi TAMBURINI.

Dopo la scomparsa di María Cecila MAGNET e Guillermo TAMBURINI, i genitori tentarono invano di aver loro notizie rivolgendosi alle autorità argentine. Il padre di Guillermo presentò un ricorso di Habeas corpus, senza riceve alcuna risposta. Ha riferito Horacio TAMBURINI: "Mio padre poi si recò al locale commissariato di polizia dove fu minacciato di morte: gli fu detto che era meglio interrompesse le sue ricerche, altrimenti rischiava di scomparire anche lui."[1234]

Il padre di María Cecilia, Alejandro MAGNET, per le cariche pubbliche che aveva ricoperto e per essere stato fa i fondatori della Democrazia Cristiana cilena, aveva contatti in ambienti politici internazionali, a cui si rivolse perché lo aiutassero ad avere notizie della figlia (si mobilitarono per lui, fra gli altri, l'ex presidente del Venezuela, Carlos Andrés PEREZ e il responsabile dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati per il Cono Sud, Daniel BLANCHARD) ma non riuscirono ad ottenere alcuna notizia. Poco dopo la scomparsa della figlia, Alejandro MAGNET si era anche recato personalmente in Argentina, dove, grazie all'intervento di Gustavo LEIGH (comandante in capo dell'aviazione cilena), era riuscito ad ottenere un incontro con il generale Guillermo SUÁREZ MASON. Questi, ha riferito il fratello di María Cecilia,

> negò che l'operazione che aveva portato alla scomparsa di mia sorella e suo marito fosse stata effettuata da membri dell'esercito. Affermò che doveva

---

[1233] Carlos Gustavo NAPP RODRÍGUEZ BRITO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 28 giugno 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fll. 97-102 in spagnolo; traduzione in italiano ibid. fll. 557-64.

[1234] Horacio TAMBURINI, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005, nonché copia dell'Habeas corpus, allegato alla dichiarazione (fd. 8C, cart. 60, fll. 1-3, 11-12).

essere stata effettuata da un gruppo paramilitare che agiva al di fuori del controllo dell'esercito.[1235]

Si deve ritenere che queste affermazioni di SUÁREZ MASON non rispondessero a verità. Come si è visto, tre diverse fonti attestano la partecipazione all'operazione della Polizia federale. Inoltre, il fatto che il sequestro sia stato effettuato sotto gli occhi di molti testimoni, bloccando la strada d'accesso all'abitazione dei TAMBURINI, e che la polizia non solo non abbia indagato sul crimine e perseguito i responsabili, ma si sia rifiutata di accettare la denuncia da parte del padre di TAMBURINI, profferendo anche minacce contro di lui, sono tutti elementi che indicano la partecipazione delle forze di pubblica sicurezza all'operazione.

b) Individuazione dei responsabili

La passata militanza politica dei coniugi TAMBURINI, le persecuzioni subite, gli attentati a casa del padre di Guillermo TAMBURINI e le modalità operative del sequestro, con la presenza sul posto della Polizia federale argentina, non lasciano dubbi sul fatto che si trattò di una operazione attuata dalle forze repressive argentine. La responsabilità della morte di María Cecilia MAGNET FERRERO de TAMBURINI e Guillermo Alfredo TAMBURINI va dunque attribuita innanzi tutto alla giunta militare argentina che pianificò e diresse un sistema di eliminazione degli oppositori politici, che prevedeva l'uso di sequestri e uccisioni. Come si è già più volte sottolineato, il territorio argentino era stato suddiviso in cinque zone militari e il comandante della zona militare aveva autorità assoluta – nell'ambito della propria giurisdizione territoriale – per quanto riguardava la conduzione delle operazioni nella così detta "guerra alla sovversione"; nel caso in parola, si può quindi ricondurre al gen. **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON**, comandante della Zona 1 in cui risiedevano i coniugi TAMBURINI, la responsabilità per l'operazione che ha condotto alla sua uccisione. La città di Buenos Aires si trovava nella sotto-zona "Capital Federal", al cui vertice era il generale **Jorge Carlos OLIVERA ROVERE.**

[1235] Alberto MAGNET FERRERO, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 22 marzo 2005 (fd. 8C, cart. 61, fll. 1-2).

giustiziati con colpi d'arma da fuoco; i cadaveri, per impedirne l'identificazione, vennero fatti saltare in aria con cariche d'esplosivo. Le dichiarazioni testimoniali raccolte dalla magistratura argentina nell'ambito dell'inchiesta su questo caso mostrano che nel 1976 il capo della *Dirección General de Inteligencia* era **Juan Carlos LAPUYLE**, mentre il capo della *Dirección General de Operaciones* era **Carlos Vicente MARCOTE**; mostrano inoltre che, nell'ambito della *Superintendencia de Seguridad Federal*, il "numero due" della struttura era **LAPUYLE**, seguito in ordine di importanza da **MARCOTE**. Da tali dichiarazioni emerge inoltre che presso la *Superintendencia de Seguridad Federal* – e in particolare nell'ambito delle due direzioni generali comandate da **LAPUYLE** e **MARCOTE** – operavano brigate che effettuavano azioni repressive illegali quali sequestri, torture e uccisioni[1236]. I direttori generali **LAPUYLE** e **MARCOTE**, massime autorità nell'ambito della *Superintendencia de Seguridad Federal* alla data in cui avvenne l'operazione della Polizia federale contro i coniugi TAMBURINI, nonché direttamente responsabili delle brigate della Polizia federale che operavano azioni repressive illegali, debbono essere considerati corresponsabili dell'uccisione di María Cecilia MAGNET FERRERO e Guillermo TAMBURINI.

È possibile che la scomparsa di María Cecilia MAGNET FERRERO de TAMBURINI e Guillermo Alfredo TAMBURINI si debba ad un'operazione messa in atto congiuntamente dai servizi di sicurezza argentini e cileni, su iniziativa di questi ultimi. I militanti del MIR furono il principale bersaglio dell'azione repressiva illegale della DINA (*Dirección de Inteligencia Nacional*) cilena in Argentina, come è dimostrato da un lato dalla corrispondenza sequestrata all'agente della DINA a Buenos Aires Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL,

---

1236 Ordinanza del 22 giugno 2004, del giudice istruttore argentino Rodolfo CANICOBA CORRAL, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 3 (tribunale penale federale n. 3) relativa al procedimento penale n. 16.441/02 (registro della segreteria n. 6) sui fatti noti come "Masacre de Fátima" (fd. 8D, cart. 65, fll. 419-511).

Si vedano inoltre: Juan Antonio DEL CERRO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 18 novembre 1985 (Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires (materiali inviati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, *cuerpo* X, fll. 352-59); e Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", (fd. 5C, cart. 7, fll. 499-501, rif. 51v e 79v).

I generali **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** e **Jorge Carlos OLIVERA ROVERE** appaiono responsabili dell'operazione che portò all'uccisione di María Cecilia MAGNET e Guillermo TAMBURINI anche sotto un altro profilo; come si è già illustrato nel capitolo 8/b/2, la Polizia federale agiva sotto il loro controllo operativo. Allo stesso tempo, la Polizia federale dipendeva dal ministro dell'Interno, generale **HARGUINDEGUY**.

Si è già visto trattando del caso di Gerardo GATTI, come il capo della Polizia federale, generale Arturo Amador CORBETTA, in carica dalla metà di giugno al 6 luglio 1976, avesse intimato al personale della polizia federale di cessare di praticare sequestri, torture e omicidi e come, proprio per il suo tentativo di imporre metodi legali di lotta alla sovversione, si fosse scontrato con il Ministro dell'interno HARGUINDEGUY, finendo per essere da questi costretto alle dimissioni. Rimpiazzò CORBETTA, come capo della Polizia federale, il generale **Edmundo René OJEDA**, che entrò in carica l'8 luglio 1976. Per quanto riguarda i massimi vertici della *Superindendencia de Seguridad Federal*, organo che, come si è già visto, assolveva le funzioni di polizia politica, l'operazione contro i coniugi TAMBURINI avvenne in un momento di interregno: dopo che, il 2 luglio del 1976, una bomba alla sede della *Seguridad Federal* causò la morte di 27 membri della polizia, il soprintendente **Evaristo BASTEIRO** si dimise e fu sostituto dal col. Manuel Alejandro MORELLI (deceduto l'11 dicembre 1979), che entrò in carica dal 19 luglio 1976, tre giorni dopo la scomparsa dei TAMBURINI.

Come si è già evidenziato in precedenza (cap. 8/b/2), la *Superindendencia de Seguridad Federali* era al suo interno articolata in tre direzioni generali: la *Dirección General de Interior*, la *Dirección General de Inteligencia* e la *Dirección General de Operaciones*. Sulle attività illegali di tali direzioni generali nel campo della repressione politica, si hanno numerose informazioni grazie a procedimenti penali in corso, che coinvolgono dirigenti della *Superindendencia de Seguridad Federal*. Merita in particolare di essere ricordato – perché relativo a fatti prossimi nel tempo a quelli in esame – il procedimento per il così detto "massacro di Fátima": nella notte tra il 19 e il 20 agosto 1976, vennero prelevati dal centro clandestino di detenzione operante presso la *Superintendencia de Seguridad Federal*, trenta detenuti e, portati in località Fátima (prov. di Buenos Aires), vennero sommariamente

da un altro dai diversi casi di militanti del MIR scomparsi in Argentina (nel cap. 26/a se ne dà una elencazione completa). Nel capitolo 26/b vengono, fra gli altri, descritti i casi dei militanti del MIR Patricio BIEDMA e Luis Enrique ELGUETA DÍAZ, entrambi scomparsi a Buenos Aires nel luglio 1976. Proprio nel mese in cui i coniugi TAMBURINI scomparvero, la DINA stava quindi operando sequestri a Buenos Aires, in collaborazione con i colleghi argentini. Non sono emersi elementi che colleghino il caso di BIEDMA e quello di ELGUETA a quello dei coniugi TAMBURINI; ma occorre osservare che anche le operazioni contro BIEDMA ed ELGUETA non furono collegate fra loro: la DINA giunse alla loro cattura seguendo itinerari del tutto distinti. In breve, la DINA avrebbe avuto sia il movente che i mezzi per organizzare l'operazione contro i coniugi TAMBURINI; non vi sono però prove che l'abbia effettivamente eseguita. Estremamente probabile, infine, è che – anche se l'operazione era stata organizzata dalle forze repressive argentine – agenti cileni siano stati coinvolti nella fase degli interrogatori. Anche a questo riguardo, però, non si hanno prove. Non esistono quindi sufficienti elementi di responsabilità penale a carico degli ideatori, organizzatori ed esecutori della repressione politica illegale cilena.

Per l'uccisione dei cittadini italiani María Cecilia MAGNET FERRERO de TAMBURINI e Guillermo Alfredo TAMBURINI, si ritiene dunque vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti <u>cittadini argentini:</u>

- *Il presidente della Repubblica argentina*

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925, figlio di Rafael Eugenio e María Olga, titolare del D.N.I. 4.765.426. Nel 1997 risultava domiciliato in Avenida Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

- *I membri della giunta militare*

Jorge Rafael VIDELA: Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, provincia di Entre Rios, il 19 ottobre 1925, titolare del D.N.I. 5.108.651): ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

- *I responsabili della zona e sottozona all'interno delle quali avvenne l'operazione:*

Carlos Guillermo SUÁREZ MASON (deceduto): generale, comandante del I Corpo dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della I zona dal dicembre 1976 al febbraio 1979.

Jorge Carlos OLIVERA ROVERE (nato a Cordoba, Argentina, il 14 marzo 1926, titolare D.N.I. 4.769.910, domiciliato in Avenida Callao 1460, Buenos Aires): generale di brigata, dal febbraio 1976 al 29 dicembre dello stesso anno vice-comandante del I Corpo dell'esercito e quindi comandante della sotto zona "Capital federal".

- *I vertici della Polizia federale argentina*

Albano Eduardo HARGUIDENGUY (nato a Villa Valeria, provinicia di Córdoba, l'11 febbraio 1927, carta d'identità argentina 4.775.182. Domiciliato in Av.da Santa Fe 2385, Buenos Aires): ministro dell'interno, da cui dipendeva la Polizia federale.

Edmundo René OJEDA (nato a Corrientes il 12 giugno 1925 – <u>deceduto</u> l'8 marzo 1996): generale, capo della Polizia federale dall'8 luglio 1976.

Juan Carlos LAPUYLE (nato a Buenos Aires il 17 maggio 1936, residente in Virrey Arredondo 2462, Capitale federale): commissario della Polizia federale argentina, nel

1976-77 capo della *Dirección General de Inteligencia* della *Superintendencia de Seguridad Federal.*

Carlos Vicente MARCOTE (nato a Buenos Aires il 14 maggio 1931, residente in Chacaras 2700, 5° piano, app. B, Buenos Aires): commissario della Polizia federale argentina, nel 1976 capo della *Dirección General de Operaciones* della *Superintendencia de Seguridad Federal.*

Parte V:

La repressione in Bolivia di cittadini stranieri militanti nell'*Ejercito de Liberación Nacional* (ELN)

22. Il sequestro e l'uccisione dei cittadini italo-argentini Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e Mafalda CORINALDESI de STAMPONI (settembre - novembre 1976)

a) Descrizione degli eventi

1. L'esilio dell'ex presidente boliviano Juan José TORRES e la riorganizzazione dell'ELN

In seguito al golpe di **Hugo BÁNZER** in Bolivia, l'opposizione e la resistenza al regime militare si raccolsero intorno alla figura del presidente deposto, generale Juan José TORRES.

La storia politica di TORRES appare, sotto molti aspetti, contraddittoria: le sue simpatie giovanili per il falangismo,[1237] e la sua carriera che lo aveva visto addetto militare presso l'Ambasciata in Brasile nel 1964, ambasciatore in Uruguay nel 1965, ministro del lavoro nel 1966 e, infine, capo di stato maggiore delle Forze armate nel 1967, all'epoca della sconfitta della guerriglia dell'ELN (*Ejercito de Liberación Nacional*) organizzata da Ernesto "Che" GUEVARA, appaiono infatti in pesante contrasto con l'immagine del generale che dall'esilio si sarebbe fatto portavoce dell'opposizione boliviana. Al 1969-70 risale la prima inversione di tendenza nell'esperienza politica di TORRES che, in quegli anni, appoggiò il governo del generale Alfredo OVANDO CANDIA, il quale aveva chiamato a far parte del suo gabinetto alcuni civili di orientamento progressista come Marcelo QUIROGA SANTA CRUZ, nominato Ministro delle Miniere e del Petrolio.[1238]

Fra il 1970 e il 1971, durante la sua breve esperienza di governo, TORRES portò avanti il processo avviato da OVANDO riuscendo a mettere insieme una vasta coalizione che

---

[1237] Movimento di estrema destra sorto negli anni Trenta che si rifaceva alla falange spagnola, cfr. cap. 5/a.

[1238] Martín SIVAK, *El asesinato de Juan José Torres. Bánzer y el mercosur de la muerte*, Buenos Aires, Ediciones del Pensamiento Nacional, [1998], p.39-40, in Rogatoria Spagna, fd.6, tomo 21, fll.3787-3912.

andava dai contadini all'ala più radicale dei minatori ad alcuni militari nazionalisti e imprimendo al suo mandato una chiara impronta nazional-rivoluzionaria. Portò avanti, fra l'altro, un vasto programma di nazionalizzazioni delle grandi compagnie minerarie gestite, fino ad allora, da capitale straniero (in primo luogo nordamericano) e impose la chiusura della base militare statunitense di "Guantanamito".[1239]

Dopo il golpe di **BÁNZER** (agosto 1971), TORRES si trasferì con la sua famiglia, in un primo momento a Santiago del Cile e, successivamente, nel 1973, in Argentina dove in maggio fondò la *Alianza de Izquierda Nacional* (ALIN), un'ampia ed eterogenea coalizione che raccoglieva tutti i gruppi di opposizione.[1240]

Rimase, durante gli anni dell'esilio, una figura attorno alla quale si raccolsero vasti consensi e, nei suoi progetti di ritorno in Bolivia, si mosse sempre su un doppio binario guidando, da un lato, alla luce del sole, la coalizione raccolta intorno ad ALIN e lavorando, al contempo, segretamente, per far esplodere una rivolta fra i minatori e i contadini boliviani collaborando, a questo scopo, con il risorto ELN e con la JCR (*Junta Coordinadora Revolucionaria)*. Il suo obbiettivo era quello di promuovere un golpe militare che lo riportasse al potere.

Il suo consigliere politico e aiutante militare era, a quell'epoca, il maggiore Rubén SÁNCHEZ VALDIVIA. SÁNCHEZ era stato intimo collaboratore di TORRES durante il suo governo e, come comandante della scorta presidenziale, era stato protagonista, il 21 agosto 1971, dell'ultimo strenuo tentativo di mantenerlo al potere, guidando un'azione armata contro

[1239] Martín SIVAK, *El asesinato de Juan José Torres. Bánzer y el mercosur de la muerte*, Buenos Aires, Ediciones del Pensamiento Nacional, [1998], p.46-47, in Rogatoria Spagna, fd.6, tomo 21, fll.3787-3912;
John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221);
Alfredo BOCCIA PAZ, Miguel H. LÓPEZ, Antonio V. PECCI, Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sotanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro-Servilibro, 2002, pp.154-156, in fd.1B, fl.667, in spagnolo; traduzione in italiano in fd.15, fll.1-284.
Cfr. inoltre il cap. 5/a.
[1240] Martín SIVAK, *El asesinato de Juan José Torres. Bánzer y el mercosur de la muerte*, Buenos Aires, Ediciones del Pensamiento Nacional, [1998], p.22-23, in Rogatoria Spagna, fd.6, tomo 21, fll.3787-3912;
Alfredo BOCCIA PAZ, Miguel H. LÓPEZ, Antonio V. PECCI, Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sotanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro-Servilibro, 2002, pp.154-156, in fd.1B, fl.667, in spagnolo; traduzione in italiano in fd.15, fll.1-284.

i golpisti; aveva seguito TORRES nell'esilio e aveva poi partecipato alla fondazione della JCR[1241]. Sotto la guida di SÁNCHEZ, a metà del 1975, l'ELN si ricostituì in Bolivia come braccio armato del PRT-B (*Partido Revolucionario de los Trabajadores de Bolivia*), legato al PRT argentino; SÁNCHEZ rientrò clandestinamente in Bolivia con un piccolo gruppo di guerriglieri per preparare il ritorno di TORRES: di questo gruppo facevano parte, fra gli altri, l'uruguayano *tupamaro* Enrique LUCAS LOPEZ e l'argentino veterano dell'ERP Luis STAMPONI.[1242] Secondo una strategia della JCR (*Junta Coordinadora Revolucionaria*), messa a punto in un incontro del maggio 1975, l'offensiva dell'ELN avrebbe dovuto coincidere con la campagna dei guerriglieri dell'ERP nella provincia argentina di Tucumán, ma mentre nel maggio del 1976 l'ERP era stato praticamente annientato, l'ELN raccoglieva sempre più adesioni fra i contadini e i minatori della provincia di Cochabamba e SÁNCHEZ poteva ormai disporre in Bolivia di circa 150 uomini ed era in grado di poter comunicare a TORRES che il momento del suo ritorno era ormai imminente.[1243] Tuttavia, in base a quanto emerge dalla testimonianza di un ex agente del Ministero dell'interno boliviano, rilasciata al giornalista Gerardo IRUSTA, i servizi di intelligence boliviani erano a conoscenza, già alla fine del 1975, della presenza di SÁNCHEZ in Bolivia:

> Verso la fine del 1975, attraverso il "Sistema CONDORTEL", ricevemmo un messaggio cifrato con il quale ci si informava che il maggiore Rubén SÁNCHEZ VALDIVIA era scomparso dalla circolazione a Buenos Aires e che gli agenti della SIDE suggerivano l'ipotesi che si trovasse in Cile. Immediatamente vennero inviati altri messaggi cifrati al "Sistema Condor" in Cile affinché cercassero di individuare SÁNCHEZ, ma di lì ci dissero che

---

[1241] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).
Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p. 317, fd. 16, cart. 56.

[1242] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221). Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p.318-319, fd. 16, cart. 56.

[1243] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

avevano informazioni in base alle quali era stato in Cile solamente di passaggio. (...)
Non sappiamo come, ma il *Servicio de Inteligencia del Estado* scoprì che Rubén SÁNCHEZ VALDIVIA si trovava in territorio boliviano. Fu allora che ci venne ordinato di ricercarlo intensamente su tutto il territorio nazionale.
Quello che si venne a sapere allora è che SÁNCHEZ era rientrato in Bolivia per collaborare alla riorganizzazione dell'ELN.
Gli assegnammo il soprannome di "Poncho Negro" perché sapevamo che andava in giro camuffato da contadino e generalmente coperto da un poncho nero. Avevamo l'ordine di catturarlo vivo o morto, perché era considerato un uomo molto pericoloso.[1244]

2. Le prime retate in Bolivia contro l'ELN: i casi di Loyda SANCHEZ BEJARANO, Rubén Luis ROMERO EGUINO, Graciela Antonia RUTILA ARTÉS (gennaio - aprile 1976)

Il 29 gennaio 1976 fu arrestata a La Paz con i suoi due figli di tre anni e tre mesi di età, Loyda SÁNCHEZ BEJARANO, la figlia di Rubén SÁNCHEZ. Questo arresto, sebbene dovuto al fatto che ella stessa era militante dell'ELN, era probabilmente in buona misura mirato a far uscire allo scoperto suo padre e suo marito, Rubén Luis ROMERO EGUINO (alias "Dardo"), considerato dalle forze di sicurezza boliviane uno dei più pericolosi guerriglieri dell'ELN.

Loyda SÁNCHEZ venne reclusa nel centro di detenzione di Viacha, dove venne sottoposta a duri interrogatori per tentare di ottenere informazioni sul padre e sul marito.[1245]

Mentre SÁNCHEZ e ROMERO stavano elaborando un piano per tentare di liberare dalla prigione Loyda, che sapevano sottoposta a crudeli torture, a partire dal mese di febbraio, avendo ottenuto informazioni da agenti infiltrati, il SIE cominciò a pianificare un'operazione speciale finalizzata alla cattura di "Dardo". L'arresto, durante il quale ROMERO rimase ferito ad una gamba, avvenne il 12 aprile 1976. Racconta un ex agente del Ministero dell'interno in un'intervista al giornalista Gerardo IRUSTA:

[1244] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p.319, fd. 16, cart. 56.

[1245] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp.320-326, fd. 16, cart. 56. I figli della SÁNCHEZ furono successivamente riconsegnati alla nonna materna Teodosia BEJARANO de SÁNCHEZ, Ibid.

> "Dardo" venne portato ferito al *Departamento de Orden Político* (DOP), sanguinava abbondantemente a causa del colpo che aveva ricevuto alla gamba. Venne curato, ma quasi subito fu sottoposto ad un intenso interrogatorio per tentare di scoprire dove si trovasse il "Poncho Negro" che era il nostro obiettivo principale. "Dardo sopportò stoicamente le torture inflittegli da Melquiades TORRES (alias "Gemio") che era la persona incaricata di colpire i prigionieri insieme a Gregorio MENDOZA, l'autista di Guido BENAVÍDEZ. Una cosa che noi agenti ammiravamo molto erano il coraggio e lo stoicismo di "Dardo" che, nonostante le brutali torture alle quali fu sottoposto, non disse una sola parola sulle proprie attività.
> Fu a quel punto che si decise di metterlo in un regime di isolamento totale (...).
> Si dispose che fosse rinchiuso in una cella totalmente buia e che nessuno gli rivolgesse la parola. Il cibo gli veniva passato da sotto la porta. Gli si disse che la porta sarebbe stata aperta solamente nel caso in cui avesse rivelato tutto ciò che sapeva sulla rete guerrigliera.
> "Dardo" con nostra grande ammirazione non parlò (...). A noi agenti era severamente proibito anche solo avvicinarci alla cella o condurlo nel patio. Faceva i suoi bisogni fisiologici in un pozzo all'interno della cella, che non aveva nemmeno una finestra, e non ci era permesso di aprire la porta.
> Egli sapeva che sua moglie era reclusa a Viacha con i suoi figli, ma nemmeno questo fu sufficiente perché parlasse.[1246]

Sempre in base alla testimonianza dell'agente sappiamo che ROMERO rimase in condizione di completo isolamento per un intero anno, finché un'ispezione della Croce Rossa Internazionale non costrinse il SIE a dar ordine che "Dardo" fosse tirato fuori dalla cella e rimesso in condizioni presentabili:

> Io ero presente il giorno che aprirono la cella di "Dardo", dopo l'isolamento di un anno. (...)
> Il suo aspetto ci lasciò impressionati e costernati. Aveva una capigliatura che gli arrivava fino a metà spalla e una barba che gli copriva l'intero volto. La sua pelle era estremamente bianca come se fosse di gesso, in conseguenza del fatto che non aveva mai visto la luce del sole, e i suoi vestiti erano ridotti a brandelli. Sembrava che sentisse un forte dolore agli occhi all'uscire alla luce del giorno. Era estremamente magro e le sue membra erano flaccide.[1247]

[1246] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp.320-326, fd. 16, cart. 56.

[1247] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp.320-326, fd. 16, cart. 56.

Intanto, dopo la cattura di Luis ROMERO, si cominciava a stringere il cerchio anche intorno a Rubén SÁNCHEZ; erano stati arrestati arche José PIMENTEL, che con SÁNCHEZ divideva, all'epoca, un appartamento, e Graciela TORO, la figlia di un dirigente sindacale, che pure conosceva il nascondiglio di SÁNCHEZ. Entrambi, sebbene sottoposti a torture, non lo tradirono.[1248]

Nella primavera del 1976 si moltiplicarono su tutto il territorio boliviano le retate ai danni di militanti dell'ELN. Il 7 aprile l'ambasciatore statunitense a La Paz informava il Dipartimento di Stato che il giorno 2 erano state arrestate nella capitale otto persone in tre differenti abitazioni, all'interno delle quali erano stati trovati armi, esplosivo e materiale di propaganda dell'*Ejercito de Liberación Nacional*. Durante gli arresti erano morti un agente di polizia e un estremista, mentre un altro terrorista era rimasto ferito. L'ambasciatore STEDMAN proseguiva riferendo che l'ex maggiore dell'Esercito boliviano Rubén SÁNCHEZ VALDIVIA, attuale capo dell'ELN, secondo la stampa locale era riuscito a scappare poco prima dell'operazione. Nello stesso telegramma l'ambasciatore riferiva anche dell'arresto a Cochabamba il 6 aprile di altre sei persone implicate in attività terroriste e commentava affermando che la reazione del governo boliviano agli arresti era stata calma e che, sebbene autorità governative ammettessero un collegamento fra i gruppi di La Paz e Cochabamba e terroristi argentini, il governo boliviano non aveva enfatizzato un collegamento con l'Argentina. Concludeva infine affermando che la Bolivia avrebbe dovuto aspettarsi problemi ai confini meridionali in conseguenza della disfatta militare dei terroristi in Argentina.[1249]

Il 2 aprile 1976 venne arrestata, ad Oruro, Graciela RUTILA ARTÉS, compagna dell'uruguayano *tupamaro* Enrique Joaquím LUCAS LOPEZ, il quale, come si è visto, faceva

---

[1248] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp.320-326, fd. 16, cart. 56.
Le forze di sicurezza boliviane non riuscirono mai a catturare Rubén SÁNCHEZ VALDIVIA. Il "Poncho Negro", come lo chiamavano, uscì dalla clandestinità nel 1978 poco prima della caduta del generale BÁNZER. In quell'anno venne eletto deputato al Parlamento. Tornò ad essere perseguitato nel 1980, dopo il golpe di Luís GARCÍA MEZA, Ibid.

[1249] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Stedman) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Asunción, Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Lima, 7 aprile 1976, LA PAZ 2779, Oggetto: episodi terroristici in Bolivia. Documenti inviati al PM Giancarlo CAPALDO dal Prof. John DINGES in data 8 luglio 2005, in Fd.8, cart.41, fll.202-203.

parte del gruppo di guerriglieri che, sotto la guida di Rubén SÁNCHEZ, era entrato clandestinamente in Bolivia per preparare il ritorno dell'ex presidente, Juan José TORRES.[1250]

Graciela Antonia RUTILA ARTÉS[1251] era cittadina argentina. Era nata a Buenos Aires il 29 dicembre 1951[1252] e si era trasferita a La Paz, in Bolivia, all'età di dieci anni insieme alla madre, l'attrice Matilde ARTÉS COMPANY[1253].

Studentessa della facoltà di *Asistencia Social, Farmacia y Bioquímica* e dirigente universitaria,[1254] dal 1974 Graciela era la compagna di Enrique LUCAS. Il 28 giugno 1975, nella città di Lima in Perù, era nata la loro bambina, Carla Graciela RUTILA ARTÉS.[1255]

La notte del 2 aprile 1976, un gruppo di agenti dipendenti dal Ministero dell'interno boliviano fece irruzione nella loro casa ad Oruro; lo scopo dell'irruzione era probabilmente la cattura di LUCAS che, tuttavia, era partito da poche ore per Cochabamba dove avrebbe dovuto preparare un'insurrezione di minatori insieme a SÀNCHEZ e all'argentino Luis STAMPONI.[1256]

[1250] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

[1251] Nella denuncia per maltrattamenti e privazione illegittima della libertà presentata da Jorge Manuel BAÑOS, legale di Matilde ARTÉS COMPANY, Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.77-94, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.288-345 si chiarisce ai fll.92-93 (traduzione al fl.339) che Graciela RUTILA ARTÉS e Graciela RUTILO ARTÉS sono la stessa persona. Nonostante il cognome della sua famiglia paterna fosse RUTILO, il padre di Graciela fu iscritto erroneamente all'anagrafe come RUTILA. Si deve a questo il fatto che Graciela, così come sua figlia Carla, compaiono alternativamente nella documentazione con l'uno o con l'altro dei due cognomi.
Carla Graciela RUTILA ARTÉS compare con i cognomi VIROSTA RUTILA negli atti dell'*Hogar de la Madre* (Casa o focolare della madre) di Lima, dove è nata (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.48-49, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.230-231). Alberto VIROSTA era il nome falso usato da suo padre Enrique Joaquim LUCAS LÓPEZ. Nella documentazione successiva compare invece quasi sempre con i cognomi della madre. Si veda la "Memoria storica" allegata alla dichiarazione di Carla ARTÉS COMPANY di fronte all'autorità giudiziaria spagnola, Madrid, 7 ottobre 1996 (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.24-26, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.166-172).

[1252] Denuncia presentata da Matilde ARTÉS COMPANY, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.61-78.

[1253] Dichiarazione di Matilde ARTÉS di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 24 luglio 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.20-22.

[1254] Stella CALLONI, *Los años del lobo*, Buenos Aires, Peña Lillo – Ediciones Continente, 1999, p. 156 in fd.7A, cart.30 in spagnolo; fd. 12, cart. 12, fll. 1-296 traduzione in italiano.

[1255] Fotocopia del certificato di nascita si trova in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fl.27.

[1256] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua

Graciela venne sequestrata quella notte insieme a sua figlia Carla, che all'epoca aveva solamente nove mesi di vita. Madre e figlia furono condotte negli uffici del DOP (*Departamento de Orden Político*) di Oruro dove Graciela venne duramente torturata perché rivelasse dove si trovava il suo compagno.[1257]

Il sequestro di Graciela RUTILA ARTÉS dalla propria casa e la sua detenzione presso il DOP di Oruro sono stati confermati anche dall'ex agente del DOP, Damy CUENTAS VALENZUELA, che nel 1984 ha testimoniato di fronte alla *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* di La Paz.[1258] Un altro ex agente delle forze di sicurezza boliviane, in un'intervista concessa al giornalista Gerardo IRUSTA, ricorda:

> Questo fu uno dei casi più tristi che dovemmo seguire. Graciela RUTILO era una donna molto bella di nazionalità argentina. Agenti del DOP di Oruro scoprirono la casa dove viveva. Allora partì l'ordine che un comando operativo partisse da La Paz per catturarla perché era considerata una guerrigliera pericolosa secondo i precedenti che ci avevano inviato dall'Argentina. Inoltre anche i [nostri] capi erano convinti che fosse un pezzo importante della struttura guerrigliera.[1259]

Dopo la detenzione presso il DOP di Oruro, Graciela e la figlia vennero condotte a La Paz, presso gli uffici del Ministero dell'Interno, dove furono separate. Graciela venne portata nel centro carcerario di Viacha dove fu sottoposta a torture e dove è stata vista da diverse detenute fra cui Loyda SANCHEZ e Graciela TORO che, come si ricorderà, erano state arrestate in precedenza; la piccola Carla, invece, fu condotta in un orfanotrofio.[1260]

---

dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. I, fll. 154-221).

[1257] Dichiarazione di Matilde ARTÉS COMPANY, Buenos Aires, 24 luglio 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.20-22.
John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. I, fll. 154-221).

[1258] Copia del fascicolo della Commissione sul caso di Graciela e Carla RUTILA ARTÉS si trova nel dossier su Carla ARTÉS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO resa presso il Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.22-44. Alla testimonianza di Damy CUENTAS si fa riferimento anche nella sentenza di condanna di Eduardo Alfredo RUFFO e Amanda Beatriz CORDERO emessa dalla giustizia argentina il 16 giugno 1992. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.178-201.

[1259] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp.343-344, fd. 16, cart. 56.

[1260] Dichiarazione di Matilde ARTÉS COMPANY di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 24 luglio 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.20-22.

Graciela TORO ha dichiarato di fronte alla *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* che, durante la sua detenzione, fu condotta in una cella dove precedentemente era stata Graciela RUTILA e che rimase impressionata nel vedere che tutte le pareti della stanza erano scritte col nome di sua figlia Carla.[1261] Questo particolare è stato riferito anche dall'agente che parlò del caso ARTÉS con IRUSTA, il quale ricordava che, quando Graciela RUTILA venne portata via dal centro di detenzione di Viacha, trovarono incise nel gesso delle pareti della sua cella delle poesie dedicate alla figlia e al compagno, l'uruguayano Enrique LUCAS.[1262]

Mentre si trovava detenuta in Bolivia, Graciela RUTILA ARTÉS fu visitata anche dal delegato della Croce Rossa per i paesi andini, Leonard ISLER. La Croce Rossa, infatti, in seguito alla denuncia di Matilde ARTÉS, si era interessata del caso di Graciela e Carla.[1263]

A metà agosto del 1976, nel carcere di Viacha, Graciela venne torturata da membri della Polizia Federale Argentina. Loyda SÁNCHEZ, la figlia di Rubén SÁNCHEZ che era detenuta nello stesso centro carcerario, ha dichiarato di aver saputo da un'agente che chiamavano "Lina" che Graciela era stata torturata e drogata da agenti argentini che, a differenza di quelli boliviani, erano incappucciati.[1264]

[1261] Copia della dichiarazione di Graciela TORO proveniente dal fascicolo della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* di La Paz relativo al caso di Graciela e Carla RUTILA ARTÉS si trova nel dossier su Carla ARTÉS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO resa presso il Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.22-44. La stessa testimonianza viene ripresa anche nella sentenza di condanna di Eduardo Alfredo RUFFO e Amanda Beatriz CORDERO emessa dalla giustizia argentina il 16 giugno 1992. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.178-201.

[1262] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp.343-344, fd. 16, cart. 56.

[1263] Dichiarazione di Matilde ARTÉS COMPANY di fronte all'autorità giudiziaria spagnola, Madrid, 5 e 7 ottobre 1996, Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.23 bis, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.146-161.

Cfr. anche la dichiarazione di Matilde ARTÉS COMPANY di fronte alla CONADEP, riportata nel rapporto conclusivo della Commissione, *Nunca más! Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 297 (fd. 2D, cart. A).

[1264] Copia dichiarazione di Loida SANCHEZ, firmata a Cochabamba il 1 novembre 1983, proveniente dal fascicolo della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* di La Paz relativo al caso di Graciela e Carla RUTILA ARTÉS si trova nel dossier su Carla ARTÉS, allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO resa presso il Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.22-44. Sulla partecipazione di agenti argentini agli interrogatori e alle torture di Graciela ARTÉS cfr. anche la dichiarazione autografa di Nila HEREDIA MIRANDA sulla scomparsa di Luis STAMPONI, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in fd.8D, cart.72, fll.14-15.

Il 25 agosto Graciela ARTÉS venne portata via dal carcere di Viacha. Lo stesso giorno, alle 13,20, sua figlia Carla fu prelevata dall'orfanotrofio nel quale si trovava da quattro agenti del Ministero dell'interno i quali dichiararono che la bambina, per ordine del colonnello Ernesto CADIMA VALDIVIA, doveva essere ricondotta dalla madre.[1265]

Graciela TORO ha dichiarato di aver visto che fecero salire Graciela ARTÉS su una jeep, insieme a un'agente che chiamavano "La China" che teneva Carla in braccio, all'agente **José Luis ORMACHEA ESPAÑA** (alias "Aguila"), a un detenuto e ad altri agenti.[1266]

Il 29 agosto 1976 Graciela e Carla RUTILA ARTÉS furono trasferite in Argentina insieme ad un altro cittadino argentino, Efrain Fernando VILLA ISOLA[1267]; i tre vennero consegnati alle autorità argentine al passo di frontiera Villazón-La Quiacha; agli atti del presente procedimento si conserva copia di un radiogramma proveniente dalla località Villazón, a firma del capo del DOP, diretto al capo del SIE, presso il Ministero dell'interno, La Paz, in cui si comunica l'avvenuto trasferimento[1268]. L'agente del DOP **José Luis**

[1265] *Nunca más! Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 297 (fd. 2D, cart. A). Sul rapimento di Carla RUTILA ARTÉS dall'orfanotrofio cfr. cap.26/e.

[1266] Copia dichiarazione di Graciela TORO proveniente dal fascicolo della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* di La Paz relativo al caso di Graciela e Carla RUTILA ARTÉS si trova nel dossier su Carla ARTÉS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO resa presso il Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.22-44.

[1267] Efrain Fernando VILLA ISOLA era un cittadino argentino, pittore, che da molti anni viveva in Bolivia. Era stato all'inizio degli anni Sessanta un militante peronista, ma non militava più da tempo quando venne arrestato, all'inizio di luglio del 1976, nella città boliviana di Santa Cruz de la Sierra. In seguito all'arresto fu detenuto in diversi centri di detenzione del DOP dove fu torturato anche da agenti della Polizia Federale argentina e dove tentò di suicidarsi incendiando il giaciglio sul quale dormiva. Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Efrain Fernando VILLA IZOLA, La Paz, agosto 1984, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo.28, fll.5489-5490. Cfr. anche denuncia presentata da Matilde ARTÉS COMPANY, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.61-78.

[1268] Il radiogramma è su carta intestata del Ministero dell'interno, Repubblica della Bolivia, e reca le indicazioni: "Da: Villarón, Ore: 11:00, Data: 29-8-76, Classe: Villiarue"; è indirizzato a "Capo SIE, Ministero dell'interno, La Paz"; il testo è il seguente:
"DOP 136/76. In data odierna, alle ore 10:15 si è proceduto all'espulsione dei sudditi argentini Efrain Fernando VILLA IZOLA e Graciela Antonia RUTILO ARTÉS, unitamente alla sua figlia minorenne Carla Graciela VIROSTA RUTILO, via ponte internazionale. Con attenzione, Comandante DOP." Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.33, in spagnolo; traduzione italiana fl.204. Anche questo documento viene mostrato, come il precedente, dal signor NESS a Matilde ARTÉS a Ginevra nel 1977.
I nomi di Graciela e Carla ARTÉS e di Efrain Fernando VILLA ISOLA compaiono anche in una lista di 17 persone consegnate alle autorità argentine, dopo essere state arrestate in Bolivia per motivi politici. Tale lista venne presentata in una conferenza stampa da padre Julio TUMIRI, presidente dell'Assemblea Permanente Boliviana per i Diritti Umani, il 16 ottobre 1979 e riportata in un telegramma dell'Ambasciata americana di La Paz al Dipartimento di Stato. Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Deker) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Santiago, 18 ottobre 1979, LA PAZ 8873, Oggetto: In merito a scomparsi boliviani in Argentina e Cile, in Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.27, fll.240-241.

ORMACHEA ESPAÑA (alias "Aguila", "Bruno", "Loco") ha confermato alla *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana, che nell'agosto del 1976, per ordine di **Guido BENAVÍDEZ**, Rolando VARGAS (alias "Perro VARGAS"), Gregorio MENDOZA MAGNE (alias "Goyo") e lui condussero Graciela RUTILO, sua figlia Carla e un altro cittadino argentino fino alla località di Villazón alla frontiera con l'Argentina e li consegnarono a un militare della Gendarmeria argentina a la Quiacha.[1269]

Dalla frontiera i tre furono poi condotti a Buenos Aires e imprigionati nel centro clandestino di detenzione Automotores Orletti. La testimonianza di José Luis BERTAZZO, detenuto ad Orletti per 45 giorni fra l'agosto e l'ottobre del 1976, ha confermato la presenza di Graciela RUTILA ARTÉS in questo CCD. BERTAZZO ha dichiarato di aver diviso la cella per venti giorni con Efrain VILLA, il quale gli raccontò di essere stato sequestrato in Bolivia e poi trasferito in Argentina insieme a una ragazza boliviana; BERTAZZO ha dichiarato inoltre che, dopo circa una settimana, portarono una ragazza che VILLA conosceva (crede di aver sentito che erano stati trasferiti insieme). BERTAZZO ricorda inoltre di aver sentito il pianto di alcuni bambini provenire da un locale attiguo a quello in cui si trovavano e ricorda che la ragazza aveva una bambina, anche se lui non la vide.[1270]

Successivamente José Luis BERTAZZO ha riconosciuto le fotografie di Efrain Fernando VILLA ISOLA e di Graciela RUTILA ARTÉS.[1271]

Dopo la detenzione ad Orletti, la piccola Carla ARTÉS fu "adottata" illegalmente dall'agente della SIDE **Eduardo Alfredo RUFFO**[1272] che, come si ricorderà, operava in quel

---

[1269] Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Efrain Fernando VILLA IZOLA, La Paz, agosto 1984, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo.28, fll.5489-5490.

[1270] Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 22 novembre 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.125-132.
Secondo quanto dichiarato da BERTAZZO, Efrain VILLA fece parte di un trasferimento generale di prigionieri che avvenne a metà settembre, Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 maggio 1986, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.133-135, in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13..

[1271] Denuncia presentata da Matilde ARTÉS COMPANY, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.61-78.

[1272] Delle vicende di cui fu vittima la piccola Carla RUTILA ARTÉS si parlerà nel cap.26/a.

CCD come sequestratore e torturatore.[1273] Graciela RUTILA ARTÉS, invece, rimane *desaparecida.*

3. L'uccisione a Buenos Aires di Juan José TORRES GONZALES (giugno 1976)

Mentre in Bolivia l'azione congiunta dei servizi di intelligence boliviani e argentini faceva passi avanti nella repressione dell'ELN, Juan José TORRES continuava a vivere a Buenos Aires tessendo, come si è detto, una duplice trama di rapporti, da un lato con la guerriglia e dall'altro con i livelli più istituzionali dell'opposizione a **BÁNZER**, e programmando il suo ritorno in Bolivia.

Secondo quanto ricorda Rubén SÁNCHEZ, già a partire dal 1975 le attività e i movimenti del generale TORRES a Buenos Aires erano tenuti sotto controllo e la sua casa veniva costantemente sorvegliata.[1274]

Nel marzo del 1976, TORRES chiese un visto all'Ambasciata venezuelana di Buenos Aires; si doveva infatti recare a Caracas per un incontro con alcuni ex presidenti boliviani (PAZ ESTENSSORO, SILEZ SUAZO e OVANDO); il visto gli venne in un primo momento concesso, ma dopo alcuni giorni gli fu comunicato che era stato cancellato.[1275]

Il 1° giugno 1976 Juan José TORRES uscì di casa per alcuni appuntamenti, dicendo alla moglie Emma che sarebbe tornato a breve. Arrivò, tuttavia, solamente al primo di questi incontri, dopodiché si persero le sue tracce e nessuno ebbe più notizie di lui.

[1273] Copia della tessera di identità di **Eduardo Alfredo RUFFO** come agente della SIDE, datata 6 sett. 1976, è in Rogatoria Spagna, fs. 7, t. 23, fll. 4136-38. Vedi anche un'attestazione dell'appartenenza di **RUFFO** alla SIDE, in qualità di ufficiale di sicurezza, datato 5 agosto 1974 e valido fino al 31 dicembre 1977, in Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.30, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.198-199.
Sul ruolo di Eduardo RUFFO ad Orletti si veda il capitolo 12/e/1.

[1274] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p.318, fd. 16, cart. 56.

[1275] Martín SIVAK, *El asesinato de Juan José Torres. Bánzer y el mercosur de la muerte*, Buenos Aires, Ediciones del Pensamiento Nacional, [1998], p.22-23, in Rogatoria Spagna, fd.6, tomo 21, fll.3787-3912.

La signora TORRES la sera stessa si presentò alla polizia argentina riferendo della scomparsa di suo marito; la sua denuncia, tuttavia, non venne accettata e le venne detto che avrebbe dovuto attendere 36 ore prima di poterla presentare.[1276]

La signora si recò successivamente anche all'Ambasciata boliviana per denunciare la scomparsa e per chiedere un intervento del proprio paese presso il governo argentino in favore del marito.[1277]

Il giorno successivo anche la figlia di TORRES, Emma, dipendente delle Nazioni Unite e residente negli Stati Uniti, denunciò la scomparsa del padre.[1278]

L'Ambasciata statunitense di Buenos Aires in quei giorni seguì il caso TORRES con molta sollecitudine. Il 2 giugno l'Ambasciatore Robert HILL informò il Dipartimento di Stato che le autorità argentine avevano espresso preoccupazione per la scomparsa dell'ex presidente boliviano, negando contemporaneamente ogni responsabilità al riguardo, e manifestando la speranza che TORRES potesse essere ritrovato sano e salvo il più presto possibile.[1279]

Il 3 giugno il cadavere di Juan José TORRES venne ritrovato a San Andrés de Giles, nella provincia di Buenos Aires; il corpo, che presentava un colpo di pistola alla testa e due al collo, fu rinvenuto sotto un ponte in una strada di campagna.[1280]

[1276] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).
Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di La Paz, 2 giugno 1976, BUENOS AIRES 3641, Oggetto: Presunto sequestro dell'ex presidente boliviano Torres, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.2, fll.356-357 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).
Martín SIVAK, *El asesinato de Juan José Torres. Bánzer y el mercosur de la muerte*, Buenos Aires, Ediciones del Pensamiento Nacional, [1998], p.28, in Rogatoria Spagna, fd.6, tomo 21, fll.3787-3912.

[1277] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di La Paz, 2 giugno 1976, BUENOS AIRES 3641, Oggetto: Presunto sequestro dell'ex presidente boliviano Torres, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Proje*, vol.2, fll.356-357 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1278] Telegramma dalla missione statunitense presso le Nazioni Unite (Scranton) al Dipartimento di Stato, l'Ambasciata di Buenos Aires e l'Ambasciata di La Paz, 2 giugno 1976, USUN 2357, oggetto: riferita scomparsa dell'ex presidente boliviano a Buenos Aires, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.2, fl.352 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1279] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di La Paz, 2 giugno 1976, BUENOS AIRES 3641, Oggetto: Presunto sequestro dell'ex presidente boliviano Torres, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.2, 356-357 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1280] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua

Il giorno stesso l'Ambasciata statunitense informò il Dipartimento di Stato del ritrovamento; l'ambasciatore HILL, nel comunicare che la polizia non aveva ancora presentato un rapporto, sospendeva il proprio giudizio sulle possibili responsabilità dell'omicidio, in attesa di sentire quale posizione al riguardo avrebbe preso il governo argentino, durante la conferenza stampa indetta dal ministro dell'interno HARGUINDEGUY.

Nello stesso telegramma, HILL riferiva anche il contenuto di una telefonata con il ministro dell'economia MARTINEZ DE HOZ il quale, continuando a ribadire l'estraneità del governo, aveva detto di ritenere che TORRES fosse stato ucciso da estremisti di sinistra che avevano eliminato "uno dei propri" per screditare il governo argentino.

Nonostante le ripetute dichiarazioni delle autorità governative, tuttavia, HILL avanzava apertamente l'ipotesi di una responsabilità, diretta o indiretta, delle forze di sicurezza argentine nell'omicidio di Juan José TORRES.

Lo stesso 3 giugno l'Ambasciata scrisse nuovamente al Dipartimento di Stato per riferire sulla conferenza stampa di HARGUINDEGUY tenuta poco prima dell'annuncio ufficiale del ritrovamento del corpo di TORRES. Durante la conferenza, il ministro aveva affermato che la scomparsa di TORRES era parte di una "campagna internazionale volta a screditare il governo militare argentino"; aveva insistito sul fatto che TORRES non era mai stato arrestato né detenuto dalle autorità argentine, aggiungendo che la Polizia federale avrebbe indagato sul caso.

Il 7 giugno l'ambasciatore HILL scrisse di nuovo al Dipartimento di Stato, affermando che vi erano abbondanti prove circostanziali circa il coinvolgimento del governo argentino nell'omicidio dell'ex presidente boliviano TORRES. Riferiva inoltre che, in base alle informazioni che gli erano pervenute, il governo argentino riteneva che TORRES fosse direttamente e attivamente coinvolto con gli estremisti boliviani dell'ELN e con i *Montoneros* argentini. Comunicava, infine, che il rappresentante delle Nazioni Unite aveva informato l'Ambasciata che erano stati segnalati manifesti affissi a Salta e nella regione del confine argentino/boliviano, che recavano foto e nomi di illustri esiliati boliviani, fra cui quello di

dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

TORRES, e chiedevano alla popolazione argentina di riferire su di loro alla polizia; sembrava che questi manifesti riportassero lo stemma del governo boliviano.[1281]

Quest'ultima informazione contenuta nel telegramma di HILL al Dipartimento di Stato coincide con quanto rivelato al giornalista Gerardo IRUSTA da un ex agente del Ministero dell'interno boliviano. L'ex agente sostiene infatti che, in seguito all'insediamento di **BÁNZER** al potere, il governo boliviano aveva cominciato ad elaborare dei manifesti contenenti i nomi e le fotografie di circa cinquanta persone ricercate, ritenuti "estremisti internazionali latitanti, ricercati per terrorismo, sabotaggio e omicidio" invitando a "collaborare con la sicurezza nazionale fornendo dati su questi delinquenti alle autorità più vicine". I manifesti in questione contenevano fra gli altri i nomi di Juan José TORRES, Rubén SANCHEZ, Nila HEREDIA, Luis STAMPONI, Loyda SANCHEZ, Luis ZILVETTI, Enrique LUCAS.[1282]

4. Il capitolo cileno: Julio del Transito VALLADARES CAROCA (luglio 1976)

Julio del Transito VALLADARES CAROCA, nato il 1° luglio 1948, era un cittadino cileno, militante del Partito Socialista del suo paese. Aveva studiato presso l'*Instituto comercial* di Santiago diplomandosi come contabile. In seguito cominciò a lavorare nell'amministrazione dell'Azienda agricola "Lo Prado" e come funzionario della CORA (*Corporación de Reforma Agraria*).[1283] Ottenne poi una borsa di studio per frequentare un

---

[1281] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Asunción, Ambasciata di Brasilia, Ambasciata di la Paz, Ambasciata di Montevideo, 7 giugno 1976, BUENOS AIRES 3741, Oggetto: Possibili implicazioni internazionali nelle morti violente di personalità politiche all'estero, in Rogatoria USA, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol. 2, fll. 376-380 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1282] Una copia di questo manifesto fu conservata da un ex agente del Ministero dell'interno boliviano e consegnata al giornalista Gerardo IRUSTA, Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz, Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp.309-311, fd. 16, cart. 56.

[1283] Arcivescovado di Santiago. Vicariato della Solidarietà, *Detenuti Scomparsi. Documento di lavoro 1993 relativo al caso di Julio del Transito VALLADARES CAROCA*, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.480-486.

Denuncia all'autorità giudiziaria cilena presentata da Alicia del Carmen ROBLES ALVAREZ (ex moglie di VALLADARES), Santiago, 31 luglio 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.411-424.

Dichiarazione di Alicia del Carmen ROBLES ALVAREZ alla Polizia cilena, Santiago, 12 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fl.527.

corso di specializzazione in Ingegneria Agraria a Cuba, dove si recò nel gennaio del 1973, insieme a Ramón Donato MOLINET CONTRERAS, dirigente sindacale appartenente alla *Confederación Obrero-Campesina* che lavorava insieme a Julio presso l'azienda "Lo Prado". Il golpe del generale **PINOCHET** li sorprese entrambi a Cuba e rese loro impossibile fare ritorno nel proprio paese. [1284]

VALLADARES si recò a quel punto in Bolivia dove ottenne la protezione dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati[1285] e cominciò a militare nell'ELN.

Ramón MOLINET, anch'egli affiliatosi all'ELN, si spostò in Bolivia fra l'agosto e il settembre del 1975 per svolgere attività per l'organizzazione e, in quel periodo, incontrò per l'ultima volta, a Cochabamba, Julio VALLADARES: in base alla sua dichiarazione a quell'epoca Julio stava bene, viveva a Santa Cruz e stava lavorando per il movimento.[1286]

Nel novembre successivo MOLINET venne arrestato a Cochabamba, assieme ad altri compagni di militanza, da agenti del DOP che conoscevano già la sua identità ed erano in possesso del suo passaporto cileno. Dopo l'arresto venne trasferito nel centro di detenzione di Achocaya, lì fu interrogato da agenti boliviani e alla presenza di altri agenti che non gli

---

Dichiarazione di Leontina CAROCA alla Polizia cilena, Santiago, 16 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fl.528-529.

[1284] Il fratello di Julio, Oscar Enrique VALLADARES CAROCA, membro della scorta (*Grupo de Amigos del Presidente* – GAP) del presidente Salvador ALLENDE, era stato arrestato il giorno del golpe, l'11 settembre 1973, nel Palazzo della Moneda e fu visto per l'ultima volta in stato di detenzione presso il Regimiento Tecna il 13 settembre dello stesso anno.

Dichiarazione di Ramón Donato MOLINET CONTRERAS alla Polizia cilena, Santiago, 20 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.530-532.

Arcivescovado di Santiago. Vicariato della Solidarietà, *Detenuti Scomparsi. Documento di lavoro 1993 relativo al caso di Julio del Transito VALLADARES CAROCA*, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.480-486.

Dichiarazione di Alicia del Carmen ROBLES ALVAREZ alla Polizia cilena, Santiago, 12 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fl.527.

Dichiarazione di Leontina CAROCA alla Polizia cilena, Santiago, 16 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fl.528-529.

[1285] Denuncia all'autorità giudiziaria cilena presentata da Alicia del Carmen ROBLES ALVAREZ, Santiago, 31 luglio 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.411-424.

Arcivescovado di Santiago. Vicariato della Solidarietà, *Detenuti Scomparsi. Documento di lavoro 1993 relativo al caso di Julio del Transito VALLADARES CAROCA*, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.480-486.

[1286] Dichiarazione di Ramón Donato MOLINET CONTRERAS alla Polizia cilena, Santiago, 20 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.530-532. Sulla militanza di VALLADARES nell'ELN cfr. anche Dichiarazione di Arnaldo Osvaldo MEYER LOPEZ alla Polizia cilena, Santiago, 20 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.533-534.

rivolgevano direttamente delle domande, ma che, dall'accento e dal vocabolario che utilizzavano parlando fra loro, identificò come cileni; ricorda inoltre la presenza di altre persone che parlavano in portoghese, motivo per il quale pensò che in questo tipo di operazioni fossero coinvolti anche agenti brasiliani. Dopo la detenzione ad Achocaya MOLINET venne trasferito al centro di detenzione di Viacha e quindi al DOP di La Paz, dove venne riunito insieme ad altri cinque detenuti cileni militanti dell'ELN. Durante la permanenza al DOP, ai sei (tre uomini e tre donne) veniva continuamente ribadito che sarebbero stati trasferiti in Cile e consegnati alla DINA per essere eliminati.[1287]

Julio VALLADARES venne arrestato, su richiesta della DINA, nel luglio del 1976 e rimase detenuto a La Paz fino al 13 novembre dello stesso anno.[1288]

Testimone della sua detenzione nel centro carcerario denominato Panoptico fu Arnaldo Osvaldo MEYER LOPEZ, anch'egli cittadino cileno, che, a causa delle condizioni politiche del suo paese, all'inizio del 1975 si era trasferito in Bolivia, dove partecipò alle attività del PRT-B e dell'ELN. MEYER venne arrestato il 5 dicembre 1975 da agenti civili della *Guardia Nacional* del Ministero dell'interno e condotto al *Palacio Quemado*, sede del governo, dove venne interrogato sotto tortura per alcuni giorni prima di essere trasferito al DOP. Lì continuarono ad interrogarlo e, in conseguenza delle torture subite, dovette essere trasferito in una clinica dove rimase fino al marzo 1976, quando venne portato al Panoptico di La Paz.[1289] Al Panoptico conobbe VALLADARES, che gli disse di essere stato arrestato in un'altra città e trasferito a La Paz alla metà di luglio, insieme ad altri detenuti.

MEYER ricorda che erano reclusi in un settore del carcere dove c'erano solo prigionieri politici e che gli agenti gli ripetevano continuamente che sarebbero stati trasferiti

---

[1287] Dichiarazione di Ramón Donato MOLINET CONTRERAS alla Polizia cilena, Santiago, 20 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.530-532.

[1288] Denuncia all'autorità giudiziaria cilena presentata da Alicia del Carmen ROBLES ALVAREZ, Santiago, 31 luglio 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.411-424.

Arcivescovado di Santiago. Vicariato della Solidarietà, *Detenuti Scomparsi. Documento di lavoro 1993 relativo al caso di Julio del Transito VALLADARES CAROCA*, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.480-486.

[1289] Dichiarazione di Arnaldo Osvaldo MEYER LOPEZ alla Polizia cilena, Santiago, 20 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.533-534.

in Cile come prigionieri per essere consegnati alla DINA che li avrebbe eliminati. In agosto MEYER fu trasferito al DOP e vide Julio per l'ultima volta.[1290]

Secondo il Memorandum n. 645, emesso dal Ministero dell'interno boliviano, il 13 novembre 1976 Julio del Transito VALLADARES CAROCA fu consegnato alle autorità cilene nella località di frontiera di Charaña (Visviri dal lato cileno) insieme ad un altro cittadino cileno, Adel MUANEF NASIB.[1291]

Mentre si trovava detenuto in Bolívia, Julío VALLADARES ricevette più volte le visite di padre Roberto LEIBRECHT, parroco della chiesa di Cristo Rey dipendente dall'Arcivescocado di La Paz. Il sacerdote a più riprese scrisse a Santiago alla madre di VALLADARES, Leontina CAROCA, per metterla a conoscenza della situazione del figlio e chiederle di non andare in Bolivia ma di mettersi piuttosto in contatto con le Nazioni Unite e con le autorità cilene per tentare di ottenere la liberazione di Julio.[1292] In una lettera del 18 novembre 1976[1293], padre LEIBRECHT comunicò a Leontina CAROCA che suo figlio era stato trasferito in Cile il giorno 13 e consegnato alle autorità cilene presso Charaña; le diceva inoltre che al Ministero dell'interno gli avevano mostrato il Memorandum n. 645 che ordinava l'estradizione e che aveva avuto modo di leggere integralmente il documento che attestava la consegna del detenuto alla polizia cilena.[1294]

[1290] Dichiarazione di Arnaldo Osvaldo MEYER LOPEZ alla *Comision Nacional de Verdad y Riconciliación*, resa presso l'Ambasciata del Cile ad Oslo, 10 ottobre 1990, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.489-491.
Dichiarazione di Arnaldo Osvaldo MEYER LOPEZ alla Polizia cilena, Santiago, 20 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.533-534.

[1291] Denuncia all'autorità giudiziaria cilena presentata da Alicia del Carmen ROBLES ALVAREZ, Santiago, 31 luglio 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.411-424.
Arcivescovado di Santiago. Vicariato della Solidarietà, *Detenuti Scomparsi. Documento di lavoro 1993 relativo al caso di Julio del Transito VALLADARES CAROCA*, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.480-486.

[1292] Cfr. la lettera di padre LEIBRECHT a Leontina CAROCA datata La Paz, 3 agosto 1976 in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fl.550.

[1293] La lettera si trova in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fl.551. Vedi anche la lettera del 16 dicembre 1976, nella quale padre LEIBRECHT ribadisce di aver letto presso il Ministero dell'Interno il Memorandum n.645; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fl.552.

[1294] Denuncia all'autorità giudiziaria cilena presentata da Alicia del Carmen ROBLES ALVAREZ, Santiago, 31 luglio 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.411-424.
Arcivescovado di Santiago. Vicariato della Solidarietà, *Detenuti Scomparsi. Documento di lavoro 1993 relativo al caso di Julio del Transito VALLADARES CAROCA*, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.480-486.

Ci aiutano a capire quale possa essere stata la sorte di Julio VALLADARES i racconti di Ramón MOLINET e di Osvaldo MEYER. Come si è detto MOLINET era stato arrestato nel novembre del 1975 e, dopo essere stato recluso in diversi centri di detenzione, era stato infine trasferito al DOP di La Paz insieme ad altri cinque cittadini cileni militanti dell'ELN.

Nel marzo del 1976 i sei cileni vennero scortati in un volo commerciale da agenti boliviani fino ad Arica, nel nord del Cile, dove rimasero detenuti per una settimana prima di essere nuovamente trasferiti a Santiago presso il centro di detenzione di Cuatro Alamos. Lì iniziarono ad interrogarli e in diverse occasioni furono condotti incappucciati a Villa Grimaldi dove venivano interrogati sotto tortura. MOLINET racconta che, nel suo caso, sapevano che era stato dirigente sindacale, che aveva vissuto a Cuba e che aveva militato nell'ELN, motivi per i quali le domande che gli ponevano miravano principalmente ad estorcergli informazioni sulla JCR.

I sei detenuti, nell'aprile del 1976, vennero trasferiti da Cuatro Alamos a Tres Alamos dove venne ufficializzata la loro detenzione e, in novembre, furono liberati con l'obbligo di lasciare il paese.[1295]

Molto simili sono anche le modalità del trasferimento in Cile di Arnaldo MEYER, anch'egli, come si è visto, cittadino cileno militante dell'ELN in Bolivia e compagno di detenzione a La Paz di VALLADARES. Il 5 ottobre 1976 MEYER venne scortato fino al posto di frontiera di Charaña/Visviri da due agenti del DOP; lì fu preso in consegna dai carabinieri che presidiavano il posto di frontiera e, alcuni giorni dopo, prelevato da agenti della DINA. Questi lo condussero bendato in treno in un primo momento ad Arica dove venne picchiato e maltrattato e in seguito a Santiago presso il campo di detenzione di Cuatro Alamos dove venne interrogato per due giorni sotto tortura relativamente alla sua militanza politica in Cile. Successivamente fu trasferito a Tres Alamos, dove seppe da altri detenuti che in novembre era stato trasferito dalla Bolivia un altro prigioniero che si trovava detenuto a

[1295] MOLINET attribuisce il motivo della loro liberazione al fatto che due dei suoi compagni di detenzione erano originari di Arica ed erano stati riconosciuti da alcuni passeggeri del volo che li aveva portati dalla Bolivia al Cile. La notizia era stata pubblicata su un giornale locale, facendo riferimento alla loro espulsione dalla Bolivia. Dichiarazione di Ramón Donato MOLINET CONTRERAS alla Polizia cilena, Santiago, 20 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 1, cart.18, sf.P, ff.530-532.

Cuatro Alamos e pensò che si trattasse di VALLADARES. Il 17 novembre 1976 Arnaldo MEYER venne liberato e il 15 dicembre successivo prese la via dell'esilio.[1296]

Il governo cileno ha riconosciuto ufficialmente, in diverse occasioni, la detenzione di Julio VALLADARES e la sua reclusione nel campo di detenzione di Cuatro Alamos, gestito dalla DINA.[1297]

La cilena *Comision Nacional de Verdad y Reconciliación*, nel suo rapporto finale afferma, relativamente al caso di VALLADARES CAROCA:

> Il 2 luglio 1976 a La Paz, Bolivia, fu arrestato il contabile agricolo Julio del Transito VALLADARES CAROCA. Fu consegnato, insieme ad altri cileni, dalle autorità boliviane alle autorità cilene al posto di frontiera di Charaña il 13 novembre 1976, data nella quale si persero le sue tracce. Il Ministero dell'interno ha riconosciuto la sua detenzione ma si è rifiutato di fornire i nomi degli agenti che lo presero in consegna. La commissione è convinta che la sua scomparsa sia opera di agenti dello Stato.[1298]

Il trasferimento in Cile dalla Bolivia di Julio del Transito VALLADARES CAROCA è stato di recente ammesso persino da **Juan Manuel CONTERAS SEPULVEDA**, all'epoca capo della DINA (il più potente servizio di intelligence cileno). Nel maggio 2005, **CONTRERAS** ha consegnato al Consiglio di difesa dello Stato cileno un rapporto in cui dettaglia cosa sia avvenuto ad alcune centinaia di cileni scomparsi. Per quanto riguarda VALLADARES, **CONTRERAS** afferma che fu consegnato dalla Polizia boliviana ad una

---

[1296] Dichiarazione di Arnaldo Osvaldo MEYER LOPEZ alla *Comision Nacional de Verdad y Riconciliación*, resa presso l'Ambasciata del Cile ad Oslo, 10 ottobre 1990, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.489-491.
Dichiarazione di Arnaldo Osvaldo MEYER LOPEZ alla Polizia cilena, Santiago, 20 novembre 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, fd.2 I, cart.18, sf.P, fll.533-534.

[1297] In un rapporto firmato da Raúl BENAVÍDES ESCOBAR, Ministro dell'interno cileno, e datato 22 aprile 1977 si affermava che la DINA aveva confermato al Ministero la detenzione di Julio del Transito VALLADARES CAROCA. Repubblica del Cile, Ministero dell'Interno, *Departamento Confidencial*, Santiago, 22 aprile 1977, Oggetto: "Si inoltra un rapporto sulla persona segnalata", in Atti trasmessi in copia autentica dall'Autorità giudiziaria cilena, fd.2 I, cart.18, sf.P, fl. 547.
In un altro rapporto del 26 maggio 1977, anch'esso firmato dal Ministro dell'interno cileno, si sosteneva che VALLADARES era stato arrestato il 21 novembre 1976 al constatarsi la sua partecipazione ad attività sovversive, detenuto a *Cuatro Alamos* e rilasciato il giorno seguente. Repubblica del Cile, Ministero dell'Interno, *Departamento Confidencial*, Santiago, 26 maggio 1977, Oggetto: "Richiesta di maggiori informazioni sul cittadino Julio del Transito VALLADARES CAROCA", in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria cilena, Fd.2 I, cart.18, sf.P, fl.548.

[1298] *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, vol.2, p.587.

unità dell'esercito cileno in località Charaña in data 13 novembre 1976 e fu gettato in mare di fronte ad Arica[1299].

5. L'uccisione dell'uruguayano Enrique Joaquim LUCAS LOPEZ (settembre 1976)

Enrique Joaquím LUCAS LÓPEZ era nato il 22 ottobre 1941 a Salto, in Uruguay. Come militante dell'MLN-*Tupamaros* era stato detenuto in Uruguay nel carcere di Punta Carretas; si era poi trasferito in Cile e, dopo il golpe di **PINOCHET**, in Argentina, dove si unì all'ELN boliviano che si andava ricostituendo sotto la guida di Rubén SANCHEZ.[1300]

Come si è già accennato, Enrique LUCAS LOPEZ (alias Alberto Virosta, alias "Guille"), compagno di Graciela ARTÉS, era arrivato in Bolivia alla metà del 1975 per collaborare alla riorganizzazione dell'ELN e sin da allora era stato uno degli elementi della guerriglia più ricercati.

Dopo la cattura di Graciela RUTILA ARTÉS, LUCAS era riuscito, assieme a Luis STAMPONI, a sfuggire a diverse retate che le forze di sicurezza boliviane avevano effettuato, a partire dal mese di luglio. In un telegramma del 24 luglio 1976, l'ambasciatore statunitense a La Paz informava il Dipartimento di Stato che il 22 luglio il ministro dell'interno boliviano, **Juan PEREDA,** aveva annunciato l'arresto, a Cochabamba e La Paz, di 12 persone appartenenti al PRT-B o all'ELN. Il ministro aveva inoltre affermato che nelle case in cui

[1299] Il rapporto, consegnato in data 13 maggio 2005, si compone di una *Introduzione alla consegna di documenti che dimostrano le vere responsabilità delle istituzioni della difesa nazionale nella lotta contro il terrorismo in Cile* e di un elenco di alcune centinaia di nomi di persone scomparse, con l'indicazione della data dell'arresto e della forza che l'operò, il luogo di detenzione e il destino finale (fd. 8D, cart. 65, fll. 158-90). L'introduzione è essenzialmente una apologia dell'attività svolta dalla DINA, nonché un atto d'accusa nei confronti del gen.le PINOCHET colpevole, agli occhi di CONTRERAS, di non difendere i propri uomini che oggi si trovano coinvolti in procedimenti giudiziari per violazioni dei diritti umani durante la dittatura. Il nome di Julio VALLADARES CAROCA compare al numero 127 dell'elenco degli scomparsi per opera dell'esercito; l'unità dell'esercito responsabile della sua uccisione sarebbe il Reggimento *Rascagua* di Arica; il condizionale è d'obbligo, perché il rapporto di **CONTRERAS** contiene molte affermazioni palesemente false, volte a scagionare la DINA; si noti, ad esempio, che nell'ordinanza del 13 dicembre 2004, del giudice istruttore cileno J. GUZMÁN (*Corte de Apelaciones* di Santiago, Cile, *rol* n° 2182-98 "Operación "Condor"), il cui si dispone il rinvio a giudizio di **Augusto PINOCHET**, per vari omicidi fra cui quello di VALLADARES, si afferma che questi sarebbe stato consegnato alla DINA (fd. 2H, cart. 18, sf. B, fll. 1-23). Per un'analisi critica del rapporto di **CONTRERAS**, si veda l'articolo di John DINGES, apparso sul giornale cileno "Diario Siete" del 15 maggio 2005 (fd. 8D, cart. 65, fll. 191-94).

[1300] MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPAECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.496 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

erano avvenuti gli arresti erano state trovate armi, letteratura sovversiva e banconote contraffatte per un valore di 12.000 dollari. **PEREDA** aveva infine dichiarato che due guerriglieri stranieri (l'argentino Luis STAMPONI e l'uruguayano Alberto VIROSTA) stavano operando in Bolivia, che il governo stava intensificando i controlli nelle aree di frontiera per impedire l'ingresso di altri terroristi stranieri e che il leader dell'ELN, Rubén SÁNCHEZ, aveva probabilmente lasciato la Bolivia per il Perù il 20 luglio.[1301]

Nel settembre del 1976 gli agenti di sicurezza boliviani scoprirono una casa dell'ELN a Cochabamba. che fu assaltata la mattina del 17 settembre. Nello scontro a fuoco che ne derivò rimasero uccisi Enrique LUCAS e Pedro ZILVETI, segretario privato dell'ex presidente boliviano TORRES.[1302] Ricorda un ex agente del Ministero dell'interno, in un'intervista concessa al giornalista Gerardo IRUSTA:

> Più o meno verso il 15 settembre dalla città di Cochabamba si ricevette l'informazione che l'obiettivo "Guille" era stato scoperto e che si aspettavano istruzioni per procedere al suo arresto. Il capo del DOP a Cochabamba era Jorge "Pombo" LINARES ed egli ricevette istruzioni per dar luogo all'operazione. Un giorno di settembre sapemmo che si era prodotto uno scontro a fuoco fra agenti del DOP e due guerriglieri a Cochabamba e poco dopo sapemmo che "Guille" era caduto in quest'azione.[1303]

[1301] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Stedman) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Lima, Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Montevideo, Ambasciata di Santiago, 24 luglio 1976, LA PAZ 5868, Oggetto: Annunciato l'arresto di 12 terroristi. Documenti inviati al PM Giancarlo CAPALDO dal Prof. John DINGES in data 8 luglio 2005, in Fd.8, cart.41, fll.204-205.

[1302] Cfr. la memoria storica di Carla ARTÉS COMPANY (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.24-26, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.166-172) allegata alle dichiarazioni rese di fronte all'autorità giudiziaria spagnola da Carla ARTÉS COMPANY a Madrid il 5 ottobre 1996 (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.23 bis, in spagnolo. Traduzione italiana fll.162-164) e confermate a Madrid il 16 febbraio 2001 di fronte all'autorità giudiziaria spagnola e al P.M. Giancarlo CAPALDO (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.21-22, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.178-181).

Cfr. anche Alfredo BOCCIA PAZ, Miguel H. LOPEZ, Antonio V. PECCI, Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del operativo Condor*, Asunción, Paraguay, Expolibro-Servilibro, 2002, pp.154-156, in fd.1B, fl.667, in spagnolo; traduzione in italiano in fd.15, fll.1-284 e

Martín SIVAK, *El asesinato de Juan José Torres. Bánzer y el mercosur de la muerte*, Buenos Aires, Ediciones del Pensamiento Nacional, [1998], p.162, in Rogatoria Spagna, fd.6, tomo 21, fll.3787-3912.

La uruguayana *Comisión para la Paz*, in merito al caso di Enrique Joaquín LUCAS LÓPEZ ha dichiarato che "è morto in un conflitto in territorio boliviano il 17 settembre 1976, in un *barrio* di Cochabamba. Anni dopo, sua figlia è riuscita a identificarne i resti mortali (...)". MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPAECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.496 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[1303] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp.343-344, fd. 16, cart. 56.

In seguito alla morte di LUCAS LÓPEZ, il giorno 25 settembre dal S.I.E. partì il seguente telegramma diretto in Uruguay:

> Sistema Condor
> Telex
> Uruguay
> S.I.E. No.707/76 "Cifrato"
>
> Nell'operazione realizzata a Cochabamba in data 17 di questo mese è morto Enrique LUCAS LÓPEZ o Alberto Virosta Alias "Guille" tupamaro uruguayano insieme a Pedro ZILVETI GARCÍA, boliviano Alias "Vicente". Cordialmente.
>
> L.P.25 Settembre 76
> Gmo.[1304]

Il giorno seguente all'uccisione di LUCAS, il Ministero dell'interno boliviano emise un dettagliato comunicato che venne ripreso dalla stampa. Nel comunicato si ricordava che nel mese di luglio, nel corso dell'arresto di alcuni militanti del PRT-B, erano sfuggiti alla cattura alcuni elementi, fra i quali il signor STAMPONI, alias "Gerardo", di nazionalità argentina, e l'uruguayano Alberto VIROSTA, alias "Gille". Le indagini svolte in seguito dagli organismi di sicurezza dello Stato avevano portato a scoprire nella città di Cochabamba una casa dove si nascondevano estremisti stranieri e boliviani, coinvolti in attività sovversive. Il 17 settembre 1976 alle, 14:30, era stata effettuata un'operazione presso quell'abitazione e in seguito ad uno scontro a fuoco era rimasto ferito il vicecommissario Jorge LINARES, capo del DOP di Cochabamba, ed era morto Alberto VIROSTA. Il comunicato si chiudeva dichiarando che proseguivano le ricerche dell'argentino STAMPONI e di altri elementi della stessa organizzazione.[1305]

Del comunicato del ministro dell'interno riferiva anche l'ambasciatore statunitense a La Paz in un telegramma del 24 settembre 1976. L'ambasciatore STEDMAN concludeva la sua comunicazione affermando che il ministro dell'interno ostentava di avere la situazione

[1304] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p.344, fd. 16, cart. 56.
[1305] Cfr. *Hoy*, 18 settembre 1976, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo.28, fl.5482.

sotto controllo, sosteneva che ciò che era rimasto della guerriglia era ridotto alla fuga e che le ultime roccaforti degli estremisti in Bolivia erano state liquidate dalle forze governative.[1306]

I corpi di Enrique LUCAS LOPEZ e Pedro ZILVETTI furono inumati clandestinamente nel cimitero di Cochabamba. Anni dopo, grazie alle ricerche effettuate dai familiari, e in particolar modo dalla figlia di LUCAS, Carla ARTÈS, si è giunti all'identificazione dei resti.[1307]

6. L'italo-argentino Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e sua madre Mafalda CORINALDESI de STAMPONI (settembre - novembre 1976)

Nonostante lo stesso ministro dell'interno **PEREDA** sostenesse che il movimento guerrigliero era ormai stato smantellato e che il propagarsi di un'attività terroristica diffusa e sistematica sembrava molto improbabile, le ricerche di Luis STAMPONI proseguirono incessantemente.[1308]

Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, figlio di Domingo Faustino STAMPONI e Mafalda CORINALDESI, era nato a Punta Alta (Bahia Blanca) in Argentina il 14 febbraio 1935.[1309] La madre Mafalda CORDINALDESI, nata a Bahia Blanca il 25 novembre 1915, era figlia di un emigrante marchigiano, che, pur vivendo oltreoceano, aveva conservato la cittadinanza italiana[1310].

[1306] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Stedman) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Montevideo, 24 settembre 1976, LA PAZ 7625, Oggetto: due estremisti uccisi dalle forze di sicurezza a Cochabamba. Documenti inviati al PM Giancarlo CAPALDO dal Prof. John DINGES in data 8 luglio 2005, in Fd.8, cart.41, fll.206-207.

[1307] MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPAECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.496 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[1308] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Stedman) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Lima, Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Montevideo, Ambasciata di Santiago, 24 luglio 1976, LA PAZ 5868, Oggetto: "Annunciato l'arresto di 12 terroristi". Documenti inviati al PM Giancarlo CAPALDO dal Prof. John DINGES in data 8 luglio 2005, in Fd.8, cart.41, fll.204-205.
Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Stedman) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Montevideo, 24 settembre 1976, LA PAZ 7625, Oggetto: "Due estremisti uccisi dalle forze di sicurezza a Cochabamba". Documenti inviati al PM Giancarlo CAPALDO dal Prof. John DINGES in data 8 luglio 2005, in Fd.8, cart.41, fll.206-207.

[1309] Il certificato di nascita di Luis STAMPONI si trova in Fd.8D, cart.72, fl.4. La sua cittadinanza italiana è attestata dall'elenco di *Persone scomparse di doppia cittadinanza*, compilato dall'Ambasciata italiana a Buenos Aires e inviato al PM G. CAPALDO dal Min. affari esteri, DG IEPM, Uff. IV, Rep. II, in data 17 novembre 2000 (fd. 10, fasc. A, art. F., fl. 23).

[1310] Il padre di Mafalda, Giulio CORINALDESI, era nato ad Ancona il 20 ottobre 1880; cfr. Comune di Ancona, Ufficio dello stato civile, estratto dell'atto di nascita (fd. 2A, cart. 4, fl. 202). Il fatto che Giulio CORINALDESI non si sia naturalizzato argentino, rimanendo cittadino italiano, è provato dal fatto che il suo

STAMPONI aveva alle spalle una lunga militanza nell'ERP argentino e nell'ELN boliviano, con un'attività che datava dai primi anni Sessanta. Era stato arrestato e detenuto in diverse occasioni per attività terroristiche e traffico d'armi fra Bolivia e Argentina.[1311] Come si è visto, nel 1975 si era unito al progetto di ricostituzione dell'ELN guidato da Rubén SÁNCHEZ e con SÁNCHEZ si era spostato dall'Argentina alla Bolivia, alla metà di quell'anno, per reclutare militanti fra i minatori e i contadini delle zone minerarie e organizzare un movimento di guerriglia, pronto a combattere per preparare il ritorno di TORRES. Già a partire dai primi mesi del 1976, tuttavia, le forze di sicurezza boliviane avevano cominciato ad infliggere duri colpi al movimento guerrigliero e in aprile era stata catturata anche la compagna di STAMPONI, anch'essa militante dell'ELN, la cittadina boliviana Nila HEREDIA MIRANDA.[1312] Il 2 giugno successivo era poi stato assassinato, a Buenos Aires, Juan José TORRES.

Nei giorni successivi all'omicidio di TORRES, si creò in Bolivia una situazione di grande fermento fra i movimenti politici e sindacali di opposizione e venne organizzato uno sciopero generale in tutti i distretti minerari. Secondo la testimonianza di un ex agente della DNIC boliviana (*Dirección Nacional de Investigación Criminal*, cfr. cap. 5/b), raccolta dal giornalista Gerardo IRUSTA, in quei giorni il Ministero dell'interno decise di inviare l'esercito ad occupare le miniere. Il 19 giugno un gruppo selezionato di agenti della DNIC fu convocato presso il Ministero per una missione; al gruppo si unirono anche agenti del Ministero e del DOP, fra cui il capo del DOP, **Guido BENAVíDEZ**. "Ci colpì molto", ha riferito l'ex agente della DNIC, "che fra gli agenti civili ci fossero alcuni che, noi sapevamo,

---

nome non compare nel Registro nazionale elettorale argentino; vedi la lettera della *Cámara Nacional Electoral* (f.ta María del Carmen TRAVERSO) all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, Buenos Aires, 26 aprile 2005, n. 1382, all.2 al telespresso dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires alla Procura della Repubblica di Roma (CAPALDO), Buenos Aires, 5 luglio 2005, n. 23578 (fd. 2A, cart. 4, fl. 272bis e ter/4).
Copie dei certificati di nascita di Mafalda CORINALDESI, di matrimonio di M. CORINALDESI e Domingo Faustino STAMPONI e di morte di quest'ultimo sono in fd. 8D, cart. 65, fll. 410-412.

[1311] Cfr. Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires, al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di la Paz, Missione statunitense a Ginevra, 27 maggio 1977, BUENOS AIRES 3950, Oggetto: Espulsione dalla Bolivia dell'argentino Stamponi. Documenti inviati al PM Giancarlo CAPALDO dal Prof. John DINGES in data 8 luglio 2005, in Fd.8, cart.41, fl.210.

[1312] Dichiarazione autografa di Nila HEREDIA MIRANDA sulla scomparsa di Luis STAMPONI, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.14-15.

stavano lavorando per il "Sistema Condor". In tale Sistema lavoravano solo uomini selezionati e specializzati, che inoltre dovevano godere della massima fiducia."[1313] Da La Paz, questi agenti si spostarono ad Oruro e lì il loro convoglio si mise alla testa di una colonna di camion militari. A quel punto, venne loro comunicato che avrebbero dovuto occupare le miniere; agli agenti civili era affidato l'incarico di catturare dieci dirigenti sindacali e di svolgere lavoro d'intelligence connesso con l'occupazione delle miniere. Assolti questi compiti, il capitano **Jesús GÓMEZ CABALLERO** (alias capitano "Phanton"), capo della Sezione investigativa del SIE (che prendeva ordini direttamente dal capo del SIE, all'epoca **Carlos MENA BURGOS**) ordinò ai suoi uomini di setacciare la regione, al fine di catturare l'argentino Luis STAMPONI, considerato un pericoloso guerrigliero. Il Ministero dell'interno riteneva che STAMPONI si trovasse a Lallagua. Gli agenti sapevano che la cattura di STAMPONI sarebbe stata un'impresa ardua, perché dalle informazioni di intelligence che erano state fornite loro si sapeva che aveva una straordinaria capacità di mimetizzarsi. Furono distribuite fotografie e identikit di STAMPONI. "Gli organismi di intelligence dell'Argentina", ha riferito a IRUSTA l'agente del DNIC che partecipò all'operazione, "ci fornirono tutte le informazioni su STAMPONI, incluso le sue fotografie." Le ricerche furono intense e si prolungarono per molte settimane.[1314]

Il 21 luglio, come si è visto, Luis STAMPONI e Enrique LUCAS riuscirono a stento a sfuggire alla cattura a Cochabamba. In quell'occasione, tuttavia, le forze di sicurezza sequestrarono molta documentazione relativa ai due ricercati e le loro fotografie vennero pubblicate sulla stampa. Nel mese di agosto Graciela ARTÉS e Nila HEREDIA furono interrogate a La Paz contemporaneamente e sotto tortura alla presenza di membri della polizia argentina, con l'obbiettivo di estorcere loro informazioni su dove si trovassero LOPEZ e STAMPONI.[1315]

[1313] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p. 313, fd. 16, cart. 56.

[1314] Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp. 312-314, fd. 16, cart. 56.

[1315] Dichiarazione autografa di Nila HEREDIA MIRANDA sulla scomparsa di Luis STAMPONI, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.14-15.

Il 17 settembre, a Cochabamba, quando venne ucciso Enrique LUCAS LOPEZ STAMPONI riuscì di nuovo ad evitare la cattura: era infatti partito, diretto ad Oruro, quello stesso giorno insieme ad un'altra militante dell'ELN, María Victoria FERNÁNDEZ.[1316] Ricorda la FERNÁNDEZ:

> Conobbi Luis STAMPONI nel 1975 a La Paz poiché entrambi eravamo membri del PRT-B e dell'ELN e condividevamo il lavoro di organizzazione.
> Nel 1976 la repressione contro la nostra organizzazione era molto violenta e molti compagni erano stati arrestati e torturati, alcuni assassinati come Graciela RUTILO, Enrique LUCAS e Pedro ZILVETI.
> Io mi diressi verso i centri minerari dove incontrai STAMPONI nella località di Catavi: in questo modo potevamo lavorare per il movimento e, allo stesso tempo, sfuggire alla repressione.[1317]

Alla fine del settembre 1976, STAMPONI e Victoria FERNÁNDEZ occupavano la stessa casa a Llallagua, un villaggio minerario nella provincia di Bustillos (Dipartimento di Potosí) insieme al figlio della FERNÁNDEZ, un bambino di appena sei mesi. Si sentivano sempre più in pericolo, perché le forze di sicurezza stavano setacciando tutta la zona delle miniere. Il 28 settembre, all'alba, agenti del DOP di Oruro e membri del Reggimento Tarapacá dell'Esercito, dopo aver occupato l'intero isolato, fecero irruzione nella loro casa. Luis STAMPONI, Victoria FERNÁNDEZ e Silvio MERCADO furono colpiti e portati via sotto la minaccia delle armi. Tutto dava ad intendere, in base alla testimonianza della FERNÁNDEZ, che gli agenti conoscessero già la loro identità.[1318]

[1316] Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, La Paz, 22 agosto 1984 (fd. 8D, cart. 72, fll. 5-7 e Rogatoria Spagna, fd.8, tomo 28, fll. 5474-5475).
Cfr. anche Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Stedman) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata statunitense di Buenos Aires, 16 maggio 1977, LA PAZ 3681, Oggetto: Espulsione dalla Bolivia di un cittadino argentino e scomparsa di sua madre in Argentina, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.6, fl.343.

[1317] Dichiarazione autografa di María Victoria FERNANDEZ, La Paz, 4 maggio 2005, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.11-12.

[1318] Dichiarazione autografa di María Victoria FERNANDEZ, La Paz, 4 maggio 2005, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.11-12.

Dopo l'arresto furono tutti condotti presso la sezione di polizia di Llallagua, dove restarono per circa un'ora e furono picchiati e interrogati; in particolare, gli venivano chieste informazioni su dirigenti e membri dell'ELN. Subito dopo vennero trasferiti a Huanuni, dove rimasero un giorno, e poi a Oruro dove furono di nuovo picchiati e torturati. "Ci esibivano come trofei di fronte ai militari e alle autorità della città", ricorda Victoria FERNÁNDEZ.[1319]

Da Oruro proseguirono poi per La Paz. dove furono condotti presso il centro di detenzione di Achocaya insieme ad altri detenuti: Alejandro ROJAS, Efraín VELÁSQUEZ e René ROJAS, fratello di Alejandro, che non era membro dell'organizzazione ed era arrivato da poco dall'Argentina. Una volta a La Paz, **Guido BENAVÍDEZ**, il capo del DOP, sottrasse a Victoria FERNÁNDEZ suo figlio Ernesto, che fino ad allora era rimasto sempre con lei.[1320]

La FERNÁNDEZ ricorda che dopo che le ebbero portato via il bambino, furono tutti torturati da agenti che erano stati scelti appositamente per l'interrogatorio, uno dei quali aveva l'accento argentino.[1321] Anche Jaime LORA, un altro detenuto, sostiene che i prigionieri argentini – e i boliviani che erano stati in Argentina – erano interrogati da membri della Polizia Federale argentina.[1322]

Dichiarazione di Nila HEREDIA, La Paz, 25 ottobre 1979. Fa parte del fascicolo relativo a Luis Faustino STAMPONI della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos*, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo 28, fll.5469-5470.

Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, La Paz, 22 agosto 1984

Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Stedman) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata statunitense di Buenos Aires, 16 maggio 1977, LA PAZ 3681, Oggetto: Espulsione dalla Bolivia di un cittadino argentino e scomparsa di sua madre in Argentina, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.6, fl.343.

[1319] Dichiarazione autografa di María Victoria FERNANDEZ, La Paz, 4 maggio 2005, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.11-12.

[1320] Il figlio della FERNANDEZ venne poi portata nell'orfanotrofio "Villa Fatima", dove mesi prima era stata anche la piccola Carla RUTILA ARTÉS (cfr. cap.26/e), e all'età di due anni venne ritrovato dai nonni materni ai quali fu restituito. Dichiarazione autografa di María Victoria FERNANDEZ, La Paz, 4 maggio 2005, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.11-12.

[1321] Dichiarazione autografa di María Victoria FERNANDEZ, La Paz, 4 maggio 2005, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.11-12.

[1322] Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, La Paz, 22 agosto 1984 (fd. 8D, cart. 72, fll. 5-7 e Rogatoria Spagna, fd.8, tomo 28, fll. 5474-5475).

Luis STAMPONI veniva interrogato sotto tortura ogni notte e durante tutto il periodo della detenzione non gli vennero mai somministrate cure mediche. Il 7 ottobre STAMPONI e la FERNÁNDEZ furono trasferiti al DOP di La Paz. All'arrivo Victoria poté constatare il pessimo stato di salute in cui si trovava Luis STAMPONI. "Mi chiese chi ero e gli dissi il mio nome. Fu l'ultima volta che lo vidi" ricorda Victoria.

Dopo alcuni giorni, durante la notte, la FERNÁNDEZ udì dei movimenti nel patio e vide portare via un'ombra avvolta in una coperta, sotto la custodia di due agenti che non riuscì ad identificare. Sentì le guardie che sorvegliavano il patio commentare: "è STAMPONI, è STAMPONI" e da quel momento non seppe più nulla di lui.[1323]

Anche Jaime LORA fu testimone dell'ultimo trasferimento di STAMPONI. Secondo la sua testimonianza, nel mese di ottobre furono portati via dal DOP di La Paz due detenuti; il primo era STAMPONI: lo portarono via con il volto coperto e ammanettato, indossava un poncho ed era ben pettinato; l'altro era Oscar GONZÁLEZ DE LA VEGA, cittadino boliviano-argentino arrestato il 20 luglio 1976 a Cochabamba e poi detenuto nel DOP di La Paz[1324], che indossava un completo azzurro. Da quella volta non vide più né GONZÁLEZ, né STAMPONI.[1325]

Il 4 ottobre 1976, il Ministero dell'interno boliviano aveva emesso un comunicato stampa in cui dava notizia dell'arresto a Llallagua di Luis STAMPONI, Victoria FERNÁNDEZ e Silvio MERCADO[1326]. Due giorni dopo, durante una conferenza stampa, il

---

[1323] Dichiarazione autografa di María Victoria FERNANDEZ, La Paz, 4 maggio 2005, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.11-12.

Dichiarazione di Maria Victoria FERNANDEZ, La Paz, marzo 1983. Fa parte del fascicolo relativo a Luis Faustino STAMPONI della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos*, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo 28, fll.5472-5473.

[1324] Cfr. anche la dichiarazione di Loyola GUZMAN LARA (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*), Madrid, 26 novembre 1998, in Rogatoria Spagna, Fd.6, tomo 21, fl.3914-3919.

[1325] Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, La Paz, 22 agosto 1984 (fd. 8D, cart. 72, fll. 5-7 e Rogatoria Spagna, fd.8, tomo 28, fll. 5474-5475).

[1326] *Capturaron a 4 guerrilleros*, in "Hoy", 5 ottobre 1976. L'articolo riproduce il comunicato n. 024-76 del Dipartimento relazioni pubbliche del Ministero dell'interno, datato La Paz, 4 ottobre 1976. Rogatoria Spagna, fd.8, tomo 28, fl.5486.

ministro dell'interno boliviano **Juan PEREDA** preannunciò l'espulsione di STAMPONI; il giornale "Presencia" l'8 ottobre riferiva:

> [Il ministro] si è astenuto dal fornire dettagli sulle indagini che hanno fatto seguito all'arresto a Llallagua dell'estremista argentino Luis STAMPONI. Ha spiegato che la pubblicazione di tali dati avrebbe pregiudicato il lavoro investigativo. Ha affermato che STAMPONI sarà espulso per ingresso illegale nel paese[1327].

Il 15 ottobre 1976 Luis Faustino STAMPONI venne trasferito in Argentina insieme a Oscar Hugo GONZÁLEZ DE LA VEGA; al posto di frontiera di Villazón, le autorità boliviane lo consegnarono alla Gendarmeria argentina[1328]. Nella ripartizione territoriale argentina, il posto di frontiera di Villazón si trovava nell'ambito della Zona 3, Sottozona 32, Area 323[1329].

Circa il trasferimento di STAMPONI fino alla frontiera con l'Argentina ha testimoniato di fronte alla boliviana *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* anche **José Luis ORMACHEA ESPAÑA**, agente del Ministero dell'interno boliviano in servizio al DOP nell'ottobre del 1976. **ORMACHEA** ha affermato di ricordare che nel mese di ottobre 1976 gli ordinarono di dire a STAMPONI di sistemarsi e pettinarsi e di portarlo via dal DOP. **ORMACHEA** consegnò STAMPONI a **Javier ZUAZO** (alias "Marcos" o "Percy ZUAZO"); in seguito venne a sapere che STAMPONI era stato consegnato alla Gendarmeria Argentina.[1330]

[1327] *Generale Pereda: Non si possono porre restrizioni alla circolazione di alcun organo di stampa*, in "Presencia", 8 ottobre 1976, in Rogatoria Spagna, fd.8, tomo 28, fl.5483. (Com'è ovvio dal titolo, l'articolo trattava soprattutto di altri temi affrontati dal ministro nel corso della conferenza stampa).
Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Stedman) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata statunitense di Buenos Aires, 16 maggio 1977, LA PAZ 3681, Oggetto: Espulsione dalla Bolivia di un cittadino argentino e scomparsa di sua madre in Argentina, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.6, fl.343.

[1328] Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, La Paz, 22 agosto 1984 (fd. 8D, cart. 72, fll. 5-7 e Rogatoria Spagna, fd.8, tomo 28, fll. 5474-5475).
Dichiarazione di Nila HEREDIA MIRANDA, La Paz, 25 ottobre 1979. Fa parte del fascicolo relativo a Luis Faustino STAMPONI della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos*, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo 28, fll.5469-5470.

[1329] J. L. D'ANDREA MOHR, *Memoria debida/ memoria de vida*, Buenos Aires, Colihue, 1999, pp. 357-58 (fd. 5, cart. 7, fl. 393).

[1330] Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, La Paz, 22 agosto 1984 (fd. 8D, cart. 72, fll. 5-7 e

Per quanto riguarda il destino finale di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si deve certamente ritenere plausibile l'ipotesi che egli abbia subito la stessa sorte di Graciela RUTILA ARTÉS e Efrain Fernando VILLA ISOLA e del cittadino cileno Julio del Transito VALLADARES CAROCA e cioè che sia stato ucciso dalle forze di sicurezza argentine o presso il posto di frontiera dove fu consegnato o in seguito alla reclusione in centro clandestino di detenzione argentino.

La notizia dell'arresto in Bolivia di Luis STAMPONI venne diffusa, ai primi di ottobre del 1976, dalla radio argentina ed è da questa fonte che l'appresero la madre, Mafalda CORINALDESI, e la moglie, Alicia BORGATO de STAMPONI. Le donne lessero poi sul giornale "Presencia" che Luis STAMPONI sarebbe stato probabilmente trasferito in Argentina; a questo punto, ha spiegato a questa Procura Alicia BORGATO, decisero che Mafalda CORINALDESI sarebbe andata in Bolivia per cercare di vedere il figlio e "garantirne l'incolumità"[1331].

Il 13 novembre 1976, Mafalda CORINALDESI, si recò a La Paz. Raccontò successivamente alla nuora Alicia Borgato che durante il suo soggiorno in Bolivia si sentì costantemente sorvegliata e che la stanza d'albergo dove alloggiava venne perquisita. Per avere notizie del figlio, M. CORINALDESI si rivolse alla Croce rossa e alla Commissione Diritti Umani della Chiesa (*Comisión de los Derechos Humanos de la Iglesia*); infine, riuscì a parlare con il maggiore dell'Esercito Jorge CADIMA VALDEZ che, dopo averla interrogata,

---

Rogatoria Spagna, fd.8, tomo 28, fll. 5474-5475). Del trasferimento di STAMPONI in Argentina parla anche un ex agente della DIC (*Dirección de Investigación Criminal*) nella testimonianza resa al giornalista boliviano IRUSTA. In base a questa testimonianza STAMPONI venne accompagnato al posto di frontiera di Villazón da due agenti del DOP che lo consegnarono alle autorità argentine. Agenti argentini lo avrebbero ucciso con due colpi di pistola alla testa presso lo stesso posto di frontiera. Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Pubblicitario, 1995, pp. 313-314, fd. 16, cart. 56.

I nomi di Luis Faustino STAMPONI e di Oscar Hugo GANZALEZ DE LA VEGA (così come quelli di Graciela ARTÉS e Efrain Fernando VILLA ISOLA, come si è già detto alla nota 32) compaiono in una lista di 17 persone consegnate alle autorità argentine, dopo essere state arrestate in Bolivia per motivi politici. Tale lista venne presentata in una conferenza stampa da padre Julio TUMIRI, presidente dell'Assemblea Permanente Boliviana per i Diritti Umani, il 16 ottobre 1979 e riportata in un telegramma dell'Ambasciata americana di La Paz al Dipartimento di Stato. Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Deker) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Santiago, 18 ottobre 1979, LA PAZ 8873, Oggetto: In merito a scomparsi boliviani in Argentina e Cile, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.27, fll.240-241.

[1331] Dichiarazione autografa di Alicia BORGATO de STAMPONI, La Habana, 30 marzo 2006, inviata al PM CAPALDO per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a L'Avana, 4 aprile 2006 (fd. 8D, cart. 82, fll. 3-5).

le disse che suo figlio era stato consegnato il 15 ottobre alle autorità di polizia argentine, presso la località di frontiera Villazón[1332]. Come prova di questo trasferimento, il maggiore CADIMA le consegnò copia del radiogramma n. 203/76, che recitava:

> Villazón, 15 -10-76
> In data odierna, alle ore 16:00, in ottemperanza ad ordini superiori, è stato espulso il suddito argentino Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, alias "Miseria", in quanto elemento indesiderabile che si intrometteva nella politica interna del paese. Con attenzione[1333].

Come si vede, si trattava di un documento analogo a quello con cui le autorità del posto di frontiera di Villazón avevano comunicato al Ministero dell'interno l'avvenuto trasferimento di Graciela RUTILA e Efraín Fernando VILLA ISOLA, il 29 agosto precedente[1334].

Tornata in Argentina il 19 novembre 1976, Mafalda CORINALDESI prese alloggio a Buenos Aires, presso l'Hotel Esmeralda. La donna si era resa conto sin dal suo arrivo all'aeroporto di Ezeiza, di essere seguita. Si incontrò comunque con la nuora, come avevano programmato di fare prima della sua partenza. Quest'ultima ha riferito:

> La vidi coraggiosa, disposta a continuare a cercare di verificare cosa fosse accaduto a suo figlio. Temendo che le potesse accadere qualcosa, le suggerii di andare a casa sua (a Punta Alta, provincia di Buenos Aires) e di rimanere con i suoi fratelli, ma non volle assolutamente accettare. Aveva con sé il radiogramma 203/76 ed io presi nota del suo contenuto (...). Intendeva portare tale radiogramma alla Croce Rossa.
> Rimanemmo d'accordo si incontrarci il giorno seguente (...) alle 19:00. Non venne all'appuntamento. Quando chiamammo per telefono [l'hotel] in tale occasione e nei giorni seguenti, la risposta fu sempre: "Questa persona non ha mai alloggiato in questo Hotel." Dopo una settimana, suo fratello Amadeo

[1332] Dichiarazione autografa di Alicia BORGATO de STAMPONI, La Habana, 30 marzo 2006, inviata al PM CAPALDO per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a L'Avana, 4 aprile 2006 (fd. 8D, cart. 82, fll. 3-5). Si veda inoltre una lettera di Alicia BORGATO de STAMPONI e Silvina STAMPONI al Comitato di solidarietà con il popolo argentino, senza data, in cui si denunciano le scomparse di Luis STAMPONI e Mafalda CORINALDESI, in Rogatoria Spagna, fd. 8, tomo 28, fll. 5476-77.

[1333] Come si vedrà tra poco, questo radiogramma scomparve assieme al Mafalda CORINALDESI; Alicia BORGATO, però, quando aveva incontrato la suocera appena rientrata dalla Bolivia, aveva provveduto a ricopiarlo ed è grazie a lei che ne conosciamo il testo, trasmesso in allegato alla dichiarazione autografa di Alicia BORGATO de STAMPONI, La Habana, 30 marzo 2006, inviata al PM CAPALDO per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a L'Avana, 4 aprile 2006 (fd. 8D, cart. 82, fll. 3-5).

[1334] Cfr. nota 32.

CORINALDESI, residente a Punta Alta, si recò a Buenos Aires, andò all'albergo, si identificò, e, dopo le iniziali risposte negative, gli raccontarono che "alle ore 24 del giorno 19 novembre, giorno del suo ritorno da La Paz, tre persone in abiti civili, appartenenti alla polizia federale, la portarono via dall'hotel, assieme alle sue pertinenze"[1335].

Mafalda CORINALDESI aveva 64 anni e da allora, come suo figlio, è *desaparecida.*[1336] La Polizia Federale, è bene notare, era il corpo che aveva la responsabilità dell'Area in cui si trovava l'albergo dove avvenne il sequestro (Area 1/CF/I, ovverosia l'Area I, della sottozona "Capital Federal", della Zona I)[1337].

Il 26 dicembre 1977 una notizia battuta dall'agenzia di stampa A.P. annunciava che "era stata espulsa dal paese la dottoressa Nila HEREDIA, moglie di Luis STAMPONI, morto in Argentina in uno scontro con la Polizia Federale di Buenos Aires". La notizia era già uscita in precedenza sulla stampa di Oruro. Questa versione dei fatti, evidentemente falsa, venne presumibilmente ideata per giustificare la scomparsa di STAMPONI.[1338]

[1335] Dichiarazione autografa di Alicia BORGATO de STAMPONI, La Habana, 30 marzo 2006, inviata al PM CAPALDO per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a L'Avana, 4 aprile 2006 (fd. 8D, cart. 82, fll. 3-5).
Si veda inoltre una lettera di Alicia BORGATO de STAMPONI e Silvina STAMPONI al Comitato di solidarietà con il popolo argentino, senza data, in cui si denunciano le scomparse di Luis STAMPONI e Mafalda CORINALDESI, in Rogatoria Spagna, fd. 8, tomo 28, fll. 5476-77.

[1336] Dichiarazione di Nila HEREDIA MIRANDA, La Paz, 25 ottobre 1979. Fa parte del fascicolo relativo a Luis Faustino STAMPONI della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos*, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo 28, fl. 5471.
Dichiarazione autografa di Nila HEREDIA MIRANDA sulla scomparsa di Mafalda CORINALDESI, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fl.16.
Telegramma del Dipartimento di Stato statunitense (Christopher) all'Ambasciata di Buenos Aires e all'Ambasciata di La Paz, 13 maggio 1977, STATE 108637, Oggetto: Espulsione dalla Bolivia di un cittadino argentino e scomparsa di sua madre in Argentina, Rogatoria U.S.A., *Argentina Declassification Project*, vol.6, fl.341.

[1337] J. L. D'ANDREA MOHR, *Memoria debida/ memoria de vida*, Buenos Aires, Colihue, 1999, p. 163 (fd. 5, cart. 7, fl. 393).

[1338] Dichiarazione autografa di Nila HEREDIA MIRANDA sulla scomparsa di Luis STAMPONI, allegata alla lettera inviata da Loyola GUZMAN (presidente della *Asociación de Familiares de Detenidos Desaparecidos y Martires por la Liberación Nacional de Bolivia*) al PM G. CAPALDO, per il tramite del Consolato italiano a La Paz, in data 15 settembre 2005, in Fd.8D, cart.72, fll.14-15.
Anche Jaime LORA, che era stato detenuto insieme a STAMPONI a La Paz, venne a sapere in seguito che era stata diffusa una falsa versione dei fatti in base alla quale Luis STAMPONI era morto in uno scontro a fuoco a Rosario. Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, La Paz, 22 agosto 1984 (fd. 8D, cart. 72, fll. 5-7 e Rogatoria Spagna, fd.8, tomo 28, fll. 5474-5475).

b) Individuazione dei responsabili dei sequestri e delle uccisioni di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e Mafalda CORINALDESI de STAMPONI

1. I boliviani

Per l'arresto, la detenzione, le torture e il trasferimento illegale in Argentina di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini boliviani:

- *Il presidente della Repubblica boliviana*

Hugo BÁNZER SUÁREZ (nato a Concepción il 10 maggio 1926, deceduto a Santa Cruz de la Sierra il 5 maggio 2002)

- *Il ministro dell'interno boliviano*

Juan PEREDA ASBUN (nato a La Paz il 17 luglio 1931) ha ricoperto la carica di ministro dell'interno dal 1976 al 1978; era quindi il superiore gerarchico del capo del SIE (organismo dipendente dal Ministero dell'interno).

- *Il capo del SIE (Servicio de Inteligencia del Estado)*

Carlos MENA BURGOS: dal maggio 1976 al febbraio 1977 a capo del SIE, era il superiore diretto di Jesús GÓMEZ CABALLERO. Nel 1978-79 ricoprì la carica di ministro dell'Interno.

- *Il capo della Sezione investigativa del SIE*

Jesús GÓMEZ CABALLERO (alias capitano "Phanton"; deceduto alla fine degli anni Settanta[1339]): comandò l'operazione di cattura di STAMPONI.

[1339] G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos*...cit., p. 314 (fd. 16, cart. 56).

- *Il capo del DOP (Departamento de Orden Politico)*

Guido BENAVÍDEZ ALVIZURI (nato il 14 febbraio 1939; carta d'identità boliviana n° 200878): dal 27 luglio 1993 è detenuto nel carcere di massima sicurezza di San Pedro de Chonchocoro, dover sconta una condanna a 30 anni di reclusione inflittagli per la sua partecipazione al golpe del generale Luis GARCÍA MEZA (luglio 1980)[1340].

- *L'agente del DOP (*Departamento de Orden Politico*) che prese parte al trasferimento di Luis STAMPONI in Argentina:*

Josè Luis ORMACHEA ESPAÑA (nato a La Paz, Bolivia, il 19 ottobre 1945; carta d'identità boliviana n° 248388 L.P.): è stato arrestato nell'aprile del 1999 a Santa Cruz de la Sierra per la partecipazione a fatti connessi al golpe di GARCÍA MEZA e in particolare per l'assalto alla *Central Obrera Boliviana* (COB) durante il quale venne assassinato il dirigente del Partito socialista Marcelo QUIROGA SANTACRUZ (cfr. cap. 5/a). Il 16 aprile del 1999 ha prestato dichiarazione di fronte al *Juzgado Tercero de Instrucción en lo Penal*. Liberato il 4 febbraio 2000[1341]. Nell'aprile del 2001 è stato rinviato a giudizio per la partecipazione all'omicidio di QUIROGA SANTACRUZ. Nel giugno del 2001 è cominciato il processo.

2. Gli argentini

Per quanto riguarda i responsabili argentini, per il trasferimento illegale e l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e per il sequestro e l'uccisione di Mafalda CORINALDESI de STAMPONI si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

[1340] Si veda la scheda della Dirección Nacional de Seguridad Penitenciaria, Departamento de Registro y Estadistica, della Bolivia, intestata a Guido BENAVÍDEZ ALVIZURI (fd. 8D, cart. 65, fl. 517).

[1341] Si veda la scheda della Dirección Nacional de Seguridad Penitenciaria, Departamento de Registro y Estadistica, della Bolivia, intestata a Josè Luis ORMACHEA ESPAÑA (fd. 8D, cart. 65, fl. 515-16).

- *Il presidente della Repubblica argentina*

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925, figlio di Rafael Eugenio e María Olga, titolare del D.N.I. 4.765.426. Nel 1997 risultava domiciliato in Avenida Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

- *I membri della giunta militare*

Jorge Rafael VIDELA: Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, provincia di Entre Rios, il 19 ottobre 1925, titolare del D.N.I. 5.108.651): ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

Per il trasferimento illegale e l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si ritiene inoltre che vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *I responsabili della zona, sottozona e area all'interno delle quali si trovava il posto di frontiera di Villazón-La Quiaca presso il quale STAMPONI venne consegnato dalle autorità boliviane a quelle argentine:*

Luciano Benjamín MENÉNDEZ (nato a San Martín, provincia di Buenos Aires, il 19 giugno 1927, di Josè María e Carolina SÁNCHEZ MENDOZA, domiciliato in Calle Ilaloy 3269, Barrio Bajo Palermo, Córdoba): generale, comandante del III Corpo

dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della III zona dal settembre 1975 al settembre 1979.

Antonio Domingo BUSSI (nato a Victoria, provincia di Entre Rios, il 17 gennaio 1926, titolare D.N.I. 5.889.828, domiciliato in Laprida 853 de San Miguel de Tucumán): generale, comandante della V brigata di fanteria (*Brigada de Infantería V*) e, in quanto tale, responsabile della sottozona 32 dal dicembre 1975 al dicembre 1977.

Carlos Néstor BULACIOS: colonnello, capo del *Regimiento de Infantería de Montaña 20* (Jujuy) e, in quanto tale, responsabile dell'area 323 dall'ottobre 1974 al novembre 1976.

Per il sequestro a Buenos Aires e l'uccisione di Mafalda CORINALDESI de STAMPONI si ritiene infine che vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *I responsabili della zona, sottozona e area all'interno delle quali avvenne il sequestro:*

Carlos Guillermo SUÁREZ MASON (deceduto): generale, comandante del I Corpo dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della I zona dal dicembre 1976 al febbraio 1979.

Jorge Carlos OLIVERA ROVERE (nato a Cordoba, Argentina, il 14 marzo 1926, titolare D.N.I. 4.769.910, domiciliato in Avenida Callao 1460, Buenos Aires): generale di brigata, vice-comandante del I Corpo dell'esercito e comandante della sotto zona "Capital federal", in cui si trovava l'albergo dove fu sequestrata Mafalda CORINALDESI.

Edmundo René OJEDA (nato a Corrientes il 12 giugno 1925 – deceduto l'8 marzo 1996): generale di brigata, capo della Polizia federale dall'8 luglio 1976 e come tale responsabile dell'Area I in cui si trovava l'albergo dove fu sequestrata Mafalda CORINALDESI. **OJEDA** fu nominato capo della Polizia federale dopo che il precedente capo, generale Arturo Amador CORBETTA, per il suo tentativo di

impedire arresti illegali e torture da parte della Polizia federale, il 6 luglio 1976 fu costretto alle dimissioni dal Ministro dell'interno HARGUINDEGUY[1342].

- *I vertici della Polizia federale argentina*

Edmundo René OJEDA: generale, capo della Polizia federale dal luglio 1976. **OJEDA** appare doppiamente coinvolto nel sequestro e nell'uccisione di Mafalda CORINALDESI, sia in quanto responsabile dell'Area in cui avvennero i fatti, sia perché comandante del corpo che operò il sequestro.

Manuel Alejandro MORELLI (deceduto l'11 dicembre 1979): colonnello, capo della *Superindendencia de Seguridad Federal* dal 19 luglio 1976 al 26 febbraio 1979[1343]. Come si è già spiegato nei capitoli 8/a/b e 13, nell'ambito della Polizia federale argentina, la *Superindendencia de Seguridad Federal* assolveva i compiti di polizia politica. In altre parole, era questo l'organismo che operava nel campo della repressione degli oppositori politici.

[1342] Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (firmato HILL) al Segretario di Stato, 7 luglio 1976, n. 4436, "Federal Police Chief 'Resigns' ", Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fll. 49-50.

[1343] Policia Federal Argentina, *Orden del Dia* n. 145, Buenos Aires, 19 luglio 1976 (Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; Materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cuerpo XI, fll. 141-42) e *Orden del Dia* n. 45, Buenos Aires, 27 febbraio 1979 (Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires, Materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cuerpo XI, fl. 144).

Parte VI:

La repressione all'estero degli oppositori politici argentini

23. Il sequestro e l'uccisione di Alejandro José LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL (marzo 1977)

a) Introduzione: la collaborazione repressiva fra Argentina e Paraguay nella seconda metà degli anni Settanta

Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI, entrambi cittadini italo-argentini[1344], furono arrestati il 29 marzo 1977 ad Asunción, in Paraguay, e da allora sono desaparecidos.

Il caso di Marta e Alejandro è uno degli esempi meglio documentati della intensa collaborazione repressiva fra Argentina e Paraguay nella seconda metà degli anni Settanta. Può forse essere utile, prima di trattare nello specifico la loro vicenda, tentare di ricostruire il contesto di complicità fra gli apparati repressivi dei due paesi. A questo scopo risulta, sotto molti aspetti, illuminante la corrispondenza fra il console paraguayano a Posadas, nella provincia argentina di Misiones al confine con il Paraguay, Francisco ORTIZ TELLEZ, e il Ministro dell'interno del Paraguay, **Sabino Augusto MONTANARO**.

Se si prendono in esame, ad esempio, le comunicazioni del console al ministro nei mesi che precedono e che seguono la cattura e la successiva scomparsa di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI, si può leggere che, il 12 gennaio 1977, ORTIZ comunicava a **MONTANARO** che, essendo necessario stabilire il numero di attivisti sovversivi paraguayani residenti nella provincia di Misiones per poter effettuare un più rigoroso controllo sui loro movimenti, si poteva contare sulla collaborazione delle autorità militari argentine della provincia e, in particolare, del *Destacamento de Inteligencia 124* del *Servicio de inteligencia del Ejercito*, guidato dal maggiore Herminio Luis Ramón QUIROZ, il quale

---

[1344] Certificati di cittadinanza italiana in fd.2, cart.5, fl.7 e fl.13.

aveva manifestato al Consolato la disponibilità a fornire la collaborazione necessaria. Grazie a questo aiuto il Consolato aveva proceduto ad un nuovo censimento dei sovversivi con indicazione dei partiti o organizzazioni a cui appartenevano.[1345]

Nell'elenco stilato dal Consolato e inviato al Ministero figurava, fra gli altri, anche il nome del dottor Augustín GOIBURU, fondatore e militante del MOPOCO[1346], riguardo al quale si affermava che era profugo ma che probabilmente si trovava a Paraná, città in cui, in effetti, verrà sequestrato da forze di sicurezza argentine meno di un mese dopo.[1347]

Il 20 gennaio 1977 il console ORTIZ informava invece il ministro dell'arresto di alcuni cittadini paraguayani effettuato due giorni prima a Iguazú (Misiones, Argentina) dalla Gendarmeria Nazionale argentina e dalla polizia di Misiones; fra di essi venivano nominati Lidia Esther CABRERA e suo marito[1348], i quali furono successivamente consegnati alle autorità paraguayane e trasferiti ad Asunción, dove, per alcuni mesi rimasero detenuti insieme ad Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI. La signora CABRERA, cittadina argentina, viveva a Iguazú da molti anni; suo marito, invece, era cittadino paraguayano e si era rifugiato in Argentina nel 1965 per sfuggire alla persecuzione del regime di **STROESSNER,** che lo considerava un sovversivo. Furono arrestati nella propria casa insieme alla figlia (che venne poi consegnata ad una zia), trasportati per quattro giorni in un furgone, bendati, senza cibo né acqua, e, una volta in Paraguay, consegnati al personale del Dipartimento Investigazioni della Polizia di Asunción.[1349]

[1345] Lettera dal Consolato della Repubblica del Paraguay (Posadas – Misiones) al ministro dell'interno paraguayano, 12 gennaio 1977, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo12, fll.2558-2566, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 65.

[1346] *Movimiento Popular Colorado*, uno dei principali partiti di opposizione al regime di **STROESSNER,** cfr. cap. 3/a.

[1347] Sul sequestro e la successiva scomparsa del dottor Augustín GOIBURU cfr. cap. 26.i.

[1348] Lettera dal Consolato della Repubblica del Paraguay (Posadas – Misiones) al ministro dell'interno paraguayano, 20 gennaio 1977, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2556, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56, doc.n.66.

[1349] Cfr. *Memorandum of conversation*, Partecipanti: Mrs. Lidia Ester CABRERA e Víctor BONILLA SOSA, addetto agli affari politici (Political Officer), Data: 21 luglio 1978, Luogo: Ambasciata statunitense di Asunción, Oggetto: Incontro con prigioniera politica rilasciata, *Argentina Declassification Project*, vol.14, fll.234-240 e Dichiarazione di Lidia Ester CABRERA resa presso il Consolato Generale d'Italia in Argentina, Buenos Aires, 6 dicembre 1999, fd.6A, cart.13, fll.1-2. Cfr. anche copia della scheda informativa (con fotografia) relativa a Lidia Ester CABRERA de FRANCO redatta dalla Polizia di Asunción il 22 gennaio 1977 si trova in fd.6A, cart.13, fll.4-5;

Altri episodi emblematici del tipo di collaborazione fra le autorità militari argentine della sottozona 23 e le autorità paraguayane risalgono agli anni successivi ma vale la pena di citarli come esempi del grado di esplicita illegalità che caratterizzò le relazioni fra le autorità e le forze di sicurezza dei due paesi.

Il 19 gennaio 1978, ad esempio, il console scriveva testualmente:

> *Mi sono presentato di fronte al capo dell'Area 232 della provincia di Misiones,* colonnello Carlos Humberto CAGGIANO TEDESCO, per chiedere la collaborazione delle forze di sicurezza locali al fine di controllare le attività delle persone vincolate al gruppo familiare Ayala Ferreira. Il capo dell'Area, molto compiaciuto della richiesta di questa istituzione consolare, ha affermato che presterà la più ampia collaborazione.[1350]

Il 14 giugno 1979 ORTIZ scriveva di nuovo a **MONTANARO** affermando di essersi incontrato con il maggiore Alberto FARIÑA e con il capo della polizia di Misiones, tenente colonnello Luis Ramon QUIROZ ai quali aveva chiesto, a nome del Consolato, collaborazione per reprimere le attività sovversive dei militanti del MOPOCO in esilio. Il console sosteneva, nella nota, di aver ottenuto dagli archivi della Polizia Federale argentina la lista completa, con i rispettivi numeri dei documenti di identità, dei cittadini di ideologia comunista residenti nella provincia di Misiones.[1351]

Ovviamente lo scambio di informazioni e la collaborazione nella repressione degli oppositori politici funzionava anche nel senso opposto come testimonia un telegramma

---

Risoluzione della Commissione Interamericana per i Diritti Umani dell'organizzazione degli Stati Americani approvata il 5 marzo 1979 relativa al caso della signora CABRERA, in fd.6A, cart.13, fll.7-12 e Gladys MEILINGER DE SANNEMANN, *Paraguay y la "Operación Condor" en los "Archivos del Terror"*, s.n.t., p.70, in Fd.6, cart.9, fll.147-187.

La signora CABRERA, dopo circa un anno di detenzione all'interno del Dipartimento Investigazioni venne trasferita nel carcere di Emboscada, prigione riservata ai prigionieri politici vicina ad Asunción, e successivamente liberata. La detenzione di suo marito fu invece più lunga.

[1350] Lettera del Consolato della Repubblica del Paraguay (Posadas – Misiones) al ministro dell'interno, cc capo di Investigazioni della polizia della capitale, 19 gennaio 1978, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2546, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n.96.

[1351] Lettera del Consolato della Repubblica del Paraguay (Posadas – Misiones) al ministro dell'interno, 14 giugno 1979, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2530-2531, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56, n. 123.

Sulla collaborazione repressiva fra Paraguay e Argentina cfr. infine anche: Gladys MEILINGER DE SANNEMANN, *Paraguay y la "Operación Condor" en los "Archivos del Terror"*, s.n.t., p.55, in Fd.6, cart.9, fll.147-187.

dell'ambasciata statunitense di Asunción del settembre 1979. Vi si faceva riferimento, infatti, alla detenzione ad Asunción per motivi politici di due coniugi argentini, Enrique Osvaldo LANDI e Ofelia BADIE de LANDI, nonché del loro bambino di tre anni. L'ambasciata (che aveva inserito i loro nomi nella lista dei detenuti politici) dava per certo che i due coniugi erano stati brutalmente torturati da due ufficiali di sicurezza argentini aiutati dalla polizia paraguayana. Affermava inoltre che vi erano informazioni attendibili sul fatto che cittadini argentini erano stati espulsi dal Paraguay.[1352]

b) Descrizione degli eventi

Alejandro LOGOLUSO nacque a Lomas de Zamora, provincia di Buenos Aires, il 4 maggio 1956, era nipote di un italiano immigrato dalla Puglia agli inizi del secolo[1353], studiava alla facoltà di agronomia di La Plata; all'epoca del suo arresto non aveva ancora compiuto 21 anni.[1354]

A causa della sua militanza nella Gioventù Peronista era sorvegliato dalle forze di polizia argentine che, in diverse occasioni, si presentarono a casa dei suoi genitori, dove anche lui viveva, in calle Alvarado 3400 a Mar del Plata. La prima di queste visite risale al maggio del 1975 quando un gruppo di cinque uomini, armati e in abiti civili, sotto la guida di un certo commissario MAITTI del II commissariato della Polizia Provinciale di Buenos Aires, si introdusse in casa attraverso il negozio di fiori che il signor José Antonio LOGOLUSO, padre di Alejandro, gestiva. Il commissario chiese di Alejandro, avvertendo il padre che suo figlio stava frequentando "cattive compagnie" e fece perquisire la sua stanza da letto.

[1352] Telegramma dall'Ambasciata statunitense ad Asunción al Dipartimento di stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Montevideo, 17 settembre 1979, ASUNCION 4245, Oggetto: Riferite torture di cittadini argentini in Paraguay, *Argentina Declassification Project*, vol.27, fl.66.

[1353] Cfr. Richiesta del diritto di opzione datata 26 gennaio 1978, fa parte della documentazione inviata dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, fd.10, fascicolo B, cart. D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO fll.18-19.

[1354] Scheda informativa sul caso LOGOLUSO inviata da José Antonio LOGOLUSO, padre di Alejandro, alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani dell'organizzazione degli stati Americani, confluita quindi all'interno del fascicolo CONADEP 2498 relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fd.5, cart.7, fll.118-120. Cfr. anche denuncia alla CONADEP di José Antonio LOGOLUSO, fd.5, cart.7, fll.109-110.

In seguito a quell'episodio, allarmato dalle modalità con cui la polizia si era presentata a casa sua, il signor LOGOLUSO consigliò al figlio di cambiare casa, cosa che Alejandro fece trasferendosi a Buenos Aires.

Quasi un anno dopo, il 28 aprile 1976, alle 4:30 del mattino, circa quindici uomini armati, sempre in abiti civili, si presentarono di nuovo a casa del signor LOGOLUSO; irruppero nell'appartamento e lo perquisirono alla ricerca di Alejandro e, prima di andarsene, rubarono alcuni oggetti di valore e il denaro che si trovava nella cassa del negozio.

Alla fine di luglio, per la terza volta, si presentarono di nuovo quattro o cinque persone armate le quali, non trovando in casa i genitori di Alejandro, lasciarono un biglietto con un numero di telefono scrivendo di chiamare e di chiedere di "Pepe". Al suo ritorno, il signor LOGOLUSO, trovò il biglietto e, preoccupato e non sapendo come comportarsi, si rivolse ad un amico, sottufficiale della Marina in congedo, il quale gli fece sapere che il numero di telefono era quello della base di sottomarini di Mar del Plata. Recatosi presso questa base, José Antonio LOGOLUSO venne interrogato a lungo da due uomini uno dei quali si faceva chiamare commissario "Pepe"[1355], mentre l'altro si presentò come capo dell'intelligence della base. Insieme a lui vennero interrogate anche sua moglie Elda DI MARTINO e sua figlia Laura Hortensia LOGOLUSO; lo scopo degli interrogatori era sempre quello di scoprire dove si trovava Alejandro. Nel frattempo la loro casa venne nuovamente perquisita e saccheggiata.[1356]

A questo punto, sentendosi sempre più in pericolo, Alejandro decise di lasciare il paese e, con lui, Dora Marta LANDI, la sua compagna. Marta all'epoca aveva 22 anni, era nata a María Ignacia, distretto (*Partido*) di Tandil, nella provincia di Buenos Aires; era studentessa di Belle Arti e insegnante di pianoforte.[1357]

[1355] Successivamente il signor LOGOLUSO riconobbe il commissario "Pepe" in un ufficiale (o sottufficiale) della Marina di cognome RACEDO, dichiarazione di José Antonio LOGOLUSO di fronte alla CONADEP, Buenos Aires, 24 luglio 1984, all'interno del fascicolo CONADEP 2498, relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fd. 5, cart.7, fl.113.

[1356] Scheda informativa sul caso LOGOLUSO inviata da José Antonio LOGOLUSO, padre di Alejandro, alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani dell'organizzazione degli stati Americani, confluita quindi all'interno del fascicolo CONADEP 2498 relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fd.5, cart.7, fll.118-120.

[1357] Testimonianza datata Tandil, 5 febbraio 1978 e firmata da Herminio Ignacio LANDI, Augustina GIL de LANDI e Nidia Edith LANDI, rispettivamente genitori e sorella di Marta, all'interno del fascicolo CONADEP 84 relativo a Dora Marta LANDI, fd.5A, cart.1, fll.9-14 e scheda informativa relativa a Marta LANDI, sempre

Per poter espatriare Alejandro chiese al padre del denaro che questi gli fornì. Il signor LOGOLUSO venne poi informato dal figlio, per lettera, che il 27 gennaio 1977 si era spostato in Brasile e di lì fino ad Asunción, in Paraguay, dove aveva intenzione di cercare lavoro e di stabilirsi e dove aveva affittato un appartamento in una pensione, in calle Fulgencio Moreno 884. Presso questo stesso indirizzo il signor LOGOLUSO fece poi visita a suo figlio, fermandosi con lui ad Asunción dal 23 febbraio al 15 marzo 1977, data in cui vide suo figlio per l'ultima volta. [1358]

Appena quindici giorni dopo, infatti, il 29 marzo, Marta e Alejandro vennero arrestati nel loro appartamento da agenti della polizia paraguayana.

La loro cattura avvenne in concomitanza con gli arresti di molti altri argentini che si trovavano in quel periodo ad Asunción, arresti che erano parte di una serie di controlli effettuati dalle autorità paraguayane in vista della visita del generale **Jorge Rafael VIDELA**, presidente argentino, in programma per l'8 aprile 1977.[1359]

L'arresto di Marta e Alejandro, tuttavia, avvenne nell'ambito di una operazione più specifica realizzata dal Dipartimento Investigazioni della polizia di Asunción, operazione che è molto ben documentata.

Il rapporto più esaustivo sulla vicenda è sicuramente quello redatto lo stesso giorno dell'arresto, il 29 marzo, dal capo del Dipartimento Investigazioni in persona, **Pastor Milciades CORONEL** e indirizzato al presidente della Repubblica, il generale **Alfredo STROESSNER**.

---

all'interno del fascicolo CONADEP 84, fd.5A, cart.1, fll.277-278. Cfr. anche denuncia alla CONADEP di Nidia Edith LANDI, fd.5A, cart.1, fll.2-3.

[1358] Scheda informativa sul caso LOGOLUSO inviata da José Antonio LOGOLUSO, padre di Alejandro, alla *Commissione Interamericana per i Diritti Umani dell'Organizzazione degli Stati Americani*, confluita quindi all'interno del fascicolo CONADEP 2498 relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fd.5, cart.7, fll.118-120.

[1359] Tale circostanza è, fra l'altro, confermata da una telefonata che José Antonio LOGOLUSO ricevette il 3 aprile 1977: in quell'occasione un anonimo interlocutore che disse di essere argentino lo informò che, mentre si trovava di passaggio ad Asunción, era stato arrestato per accertamenti dalla polizia paraguayana insieme a molti altri argentini, fra cui suo figlio, a causa della visita del generale **VIDELA** e che prima di essere liberato era stato pregato da Alejandro di avvisare il padre che lui era ancora detenuto. Cfr. Scheda informativa sul caso LOGOLUSO inviata da José Antonio LOGOLUSO, padre di Alejandro, alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani dell'Organizzazione degli Stati Americani, confluita quindi all'interno del fascicolo CONADEP 2498 relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fd.5, cart.7, fll.118-120.

Cfr. anche testimonianza datata Tandil, 5 febbraio 1978 e firmata da Herminio Ignacio LANDI, Augustina GIL de LANDI e Nidia Edith LANDI, rispettivamente genitori e sorella di Marta, all'interno del fascicolo CONADEP 84 relativo a Dora Marta LANDI, fd.5A, cart.1, fll.9-14.

Pastor CORONEL apriva il suo memorandum descrivendo, appunto, i fatti che avevano condotto ad una serie di arresti il 29 marzo 1977. In sintesi: una informatrice si era presentata il giorno precedente denunciando la signora Nilda LEON SAMANIEGO (ex moglie di un colonnello) la quale, a suo dire, stava svolgendo le pratiche necessarie per fornire, in cambio di denaro, documenti paraguayani falsi ad alcuni argentini. L'informatrice si era allora offerta di aiutarla e aveva così saputo dalla signora SAMANIEGO che, nei giorni successivi, sarebbero dovuti arrivare ad Asunción fra i 90 e i 100 argentini, tutti peronisti in fuga dal proprio paese, e che bisognava affrettare le pratiche per i documenti che avrebbero dovuto essere pronti entro l'8 aprile.

Fissato un appuntamento con Nilda SAMANIEGO per il giorno successivo, l'informatrice aveva così consentito l'arresto, oltre che della signora, anche di Abrahan VEGA e di Jorge Eugenio MONTI, i quali, "dopo intenso interrogatorio" avevano confessato di essere entrambi di nazionalità uruguayana e che i loro veri nomi erano Gustavo INZAURRALDE e Nelson SANTANA. Perquisita la pensione dove alloggiavano, in calle Fulgencio Moreno 884, erano stati arrestati anche José NELL, Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI.[1360]

L'arresto di Marta e Alejandro fu dunque dovuto al fatto che il loro appartamento si trovava presso la stessa pensione in cui alloggiavano Gustavo INZAURRALDE e Nelson SANTANA, due uruguayani, militanti del PVP (*Partido por la Victoria del Pueblo*)[1361] che dall'Argentina erano entrati in Paraguay circa una settimana prima nella speranza di poter

---

[1360] Polizia della capitale, Dipartimento Investigazioni, Asunción, 29 marzo 1977, *Memorandum del jefe de investigaciones para su excelencia el señor presidente de la Republica*, copia del documento fa parte della documentazione inviata dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, fd. 10, fascicolo B, cart. D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fll.2-5, in spagnolo; traduzione italiana in fd.13, cart.16, fll.1-8. Altre copie del documento si trovano in fd.5, cart.7, fll.214-217 (all'interno del fascicolo CONADEP di Alejandro LOGOLUSO) e in fd.4, cart.6, fll.32-35 (documentazione depositata da Erica DUMONTEL a nome di Martín ALMADA il 26 ottobre 1999). Di tenore del tutto simile è anche una nota non datata e redatta su carta non intestata relativa agli arresti del 29-30 marzo 1977, Oggetto: Attività della *Resistencia Obrero Estudiantil* (Ur) e di peronisti, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fll.2291-2293, in spagnolo, traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 74.

[1361] Sulla nascita e la storia del PVP e sulla campagna repressiva di cui furono vittime i suoi militanti in Argentina e in Uruguay cfr. cap. 11.

ottenere documenti paraguayani per se stessi e per altri compagni di militanza perseguitati in Argentina e di riuscire, quindi, ad andare in Europa.[1362]

Gustavo Edison INZAURRALDE MELGAR era nato il 4 ottobre 1942, all'epoca del suo arresto aveva 34 anni, era sposato, sua moglie aspettava una bambina e l'aveva preceduto nell'esilio, rifugiandosi in Svezia. Faceva l'insegnante ed era militante sindacale e politico sin dagli anni Sessanta, nel sindacato degli insegnanti e nella FAU (*Federación Anarquista Uruguaya*)[1363]. In seguito a svariati arresti subiti in Uruguay alla fine degli anni Sessanta (il primo il 16 novembre 1967 insieme a Elena QUINTEROS, Lilian CELIBERTI e Yamandú GONZÁLEZ[1364]) il governo gli aveva concesso l'opzione di abbandonare il paese e si era stabilito in Cile nel 1971, dopo il golpe del 11 settembre 1973 si era rifugiato in Argentina dove, nel 1975, arrestato dalla polizia, era stato detenuto nel carcere di Villa Devoto. Nel 1975 era stato fra i fondatori del PVP ed era stato membro della prima segreteria del partito insieme a Gerardo e Mauricio GATTI, León DUARTE e Alberto MECHOSO. Dopo la violenta campagna repressiva di cui erano rimasti vittime i militanti del PVP nel corso dell'anno precedente era il più alto dirigente del partito ancora presente in America Latina.[1365]

[1362] Hugo CORES, *Partido por la Victoria del Pueblo (PVP). Algunos datos básicos*, Montevideo, 28 giugno 2002, appunto con sottoscrizione autografa, fd.1C, ff1.928-34. (In particolare f1.931 e f1.933). Cfr. anche documento non datato redatto su carta intestata del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale e contenente una lista di detenuti con indicazione della nazionalità, età, professione e data di ingresso nel paese in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, ff1.2403-2404, in spagnolo; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 73.

[1363] Cfr. cap. 11.

[1364] Fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta Gustavo INZAURRALDE fu compagno di studi e di militanza sindacale di Elena QUINTEROS e Lilian CELIBERTI, la prima sequestrata da forze di sicurezza uruguayane il 24 giugno 1976 presso l'Ambasciata venezuelana a Montevideo e da allora scomparsa, la seconda arrestata a Porto Alegre, in Brasile, il 12 novembre 1978 insieme ai suoi due figli e a Universindo RODRIGUEZ da militari uruguayani in collaborazione con forze di sicurezza brasiliane e successivamente trasferita clandestinamente a Montevideo. Ricorda Lilian CELIBERTI delle riunioni che si svolgevano a casa di Elena QUINTEROS: "Erano ruiunioni di giovani nelle quali, insieme alla discussione politica e sindacale, si tentava di portare avanti un nuovo tipo di discorso culturale. Le discussioni spaziavano dalla letteratura alla poesia, al cinema – con una particolare attenzione da parte di Gustavo che orientava in parte queste attività – alla lettura di libri politici." Sara MÉNDEZ, Raúl OLIVERA, *Secuestro en la Embajada. El caso de la maestra Elena Quinteros*, Montevideo, Edición de la Cátedra Tota Quinteros de FUCVAM/Fundación Rosa Luxemburgo, 2003, pp.17-28 (fd. 7A, cart. 33, fl. 117). Cfr. anche il capitolo 26/k, relativo al sequestro di Lilian CELIBERTI.

[1365] Memorandum n.133/977 del Dipartimento n.3 della Direzione nazionale di informazione e intelligence uruguayana indirizzato al II Dipartimento dello Stato Maggiore dell'Esercito; Montevideo, 31 marzo 1977, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl1.2399-2401, in spagnolo; traduzione del documento si trova in *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n.72. Il memorandum è stato ritrovato negli archivi della polizia paraguayana e, vista la data, fu presumibilmente redatto da personale di intelligence uruguayano in risposta ad una richiesta di informazioni da parte delle autorità paraguayane.

Anche Nelson Rodolfo SANTANA SCOTTO era un militante del PVP, con precedente militanza nella ROE (*Resistencia Obrero Estudiantil*)[1366]; nel giugno del 1975 in Uruguay era stato emesso un mandato di cattura nei suoi confronti in seguito al quale era entrato in clandestinità: era accusato di appartenere alla ROE sin dal 1973 e di aver distribuito materiale per fare volantinaggio e dipingere graffiti. Era nato il 16 settembre 1949 e all'epoca del suo arresto aveva 27 anni.[1367]

Il contatto di INZAURRALDE e SANTANA per ottenere documenti nuovi ad Asunción era José NELL, un argentino di 67 anni che alloggiava presso la stessa pensione di calle Fulgencio Moreno 884. Suo figlio, che aveva militato con i *Tupamaros* in Uruguay e successivamente con i *Montoneros* in Argentina, era rimasto ferito negli scontri di Ezeiza del 1973, dopo di allora era rimasto paralizzato e si era poi suicidato.[1368] In base al rapporto di

---

Cfr. anche Hugo CORES, *Partido por la Victoria del Pueblo (PVP). Algunos datos básicos*, Montevideo, 28 giugno 2002, appunto con sottoscrizione autografa, fd.1C, fll. 928-34. (In particolare fl.931 e fl.933);

Telegramma dalla missione degli Stati Uniti alle Nazioni Unite (New York) all'Ambasciata statunitense di Montevideo, cc Dipartimento di Stato, 13 settembre 1978, USUN NEW YORK 3589, Oggetto: Richiesta di Amnesty International sul caso di Gustavo Edison Inzaurralde Melgar, *Argentina Declassification Project*, vol.15, fll.164-165;

MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPAECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp.491-495 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58) e

Sara MÉNDEZ, Raúl OLIVERA, *Secuestro en la Embajada. El caso de la maestra Elena Quinteros*, Montevideo, Edición de la Cátedra Tota Quinteros de FUCVAM/Fundación Rosa Luxemburgo, 2003, pp.17-28 (fd. 7A, cart. 33, fl. 117).

[1366] Cfr. cap 11. Sia INZAURRALDE che SANTANA dichiararono, in un primo momento, alla Polizia paraguayana di essere militanti non del PVP ma della ROE (questa indicazione è riportata su molti rapporti e memorandum stilati nei giorni successivi alla cattura vedi ad esempio: Polizia della capitale, Dipartimento Investigazioni, Asunción, 29 marzo 1977, *Memorandum del jefe de invetigaciones para su excelencia el señor presidente de la Republica*, in fd.10, fascicolo B, cart.D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fll.2-5, in spagnolo con traduzione italiana in fd.13, cart.16 fll.1-8; nota non datata e redatta su carta non intestata relativa alle persone arrestate dalla polizia paraguayana il 29-30 marzo 1977 fra cui INZAURRALDE, SANTANA, NELL, LOGOLUSO e LANDI. Oggetto: Attività della *Resistencia Obrero Estudiantil* (Ur) e di peronisti in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fll.2291-2293, in spagnolo; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 74).

[1367] Memorandum n.133/977 del Dipartimento n.3 della Direzione nazionale di informazione e intelligence uruguayana indirizzato al II Dipartimento dello Stato Maggiore dell'Esercito; Montevideo, 31 marzo 1977, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2399-2401, in spagnolo; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 72. Il memorandum è stato ritrovato negli archivi della repressione in Paraguay e, vista la data, fu presumibilmente redatto da personale di intelligence uruguayano in risposta ad una richiesta di informazioni da parte delle autorità paraguayane.

Cfr. anche MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPAECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp.491-495 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[1368] Si fa qui riferimento alla strage di Ezeiza avvenuta in occasione del primo discorso di PERÓN dopo il suo ritorno in Argentina, quando LOPEZ REGA aveva fatto sparare dal palco sui militanti peronisti.

Questi dettagli sono riportati in un rapporto stilato in seguito a due giorni di interrogatori a cui furono sottoposti Gustavo INZAURRALDE, Nelson SANTANA, José NELL, Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI. Cfr. *Riassunto attività di intelligence 5/6 aprile 1977*, Luogo: Dipartimento Investigazioni, Polizia di Asunción,

CORONEL, rispondendo a domande sul suo coinvolgimento nella vicenda dei documenti falsi José NELL aveva affermato: " non ho più niente da perdere nella vita e mi sono deciso a lavorare con questa gente". Era NELL che aveva preso contatti con Nilda LEON SAMANIEGO e che aveva il compito di gestire le trattative per ottenere i documenti.[1369]

Il rapporto di **Pastor CORONEL** del 29 marzo su questi tre detenuti è già molto dettagliato, soprattutto nella parte relativa a INZAURRALDE, che viene probabilmente identificato subito come il personaggio di maggior rilievo fra gli arrestati. Scriveva **CORONEL**:

> [ha confessato] di essere di nazionalità uruguayana e di appartenere ad un'organizzazione chiamata *Resistencia Obrero Estudiantil* (ROE); che fu espulso nel 1971 e che si rifugiò in Cile e, dopo la caduta di ALLENDE, in Argentina dove ha lavorato con organizzazioni peroniste. La stessa organizzazione ha preparato la sua fuga dall'Argentina. (...) A Buenos Aires gli hanno procurato una carta d'identità paraguayana falsa con la quale è entrato prima in Brasile e poi in Paraguay, dove persone dell'organizzazione dovevano fornirgli un documento paraguayano per raggiungere l'Europa. Alloggiava in un appartamento presso la pensione di calle Fulgencio Moreno 884 dove lo aspettava un uomo di nome José NELL, anch'esso qui detenuto. NELL lo ha messo in contatto con Nilda SAMANIEGO per ottenere una carta d'identità e, successivamente, un passaporto. (...) Ha detto che, con questo sistema, l'organizzazione aveva intenzione di mandare molte persone in Europa e che volevano realizzare l'operazione prima dell'8 aprile perché pensavano che i controlli si sarebbero intensificati con la visita di VIDELA. Dopo aver ottenuto i documenti si sarebbe spostato in Brasile dove avrebbe chiesto asilo politico presso le Nazioni Unite come cittadino paraguayano. (...) Fra le sue cose sono stati ritrovati dieci certificati di nascita paraguayani falsi, a nome di altrettante persone e borse con doppio fondo dove avrebbe trasportato presumibilmente documenti e corrispondenza.[1370]

Paraguay. Il rapporto riporta la dicitura: SEGRETO. Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fll.2294-2297, in spagnolo; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 78.

[1369] Polizia della capitale, Dipartimento Investigazioni, Asunción, 29 marzo 1977, *Memorandum del jefe de invetigaciones para su excelencia el señor presidente de la Republica*, in fd.10, fascicolo B, cart.D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fll.2-5, in spagnolo con traduzione italiana in fd.13, cart.16 fll.1-8 e Nota non datata, redatta su carta non intestata relativa alle persone arrestate dalla polizia paraguayana il 29-30 marzo 1977 fra cui INZAURRALDE, SANTANA, NELL, LOGOLUSO e LANDI. Oggetto: Attività della *Resistencia Obrero Estudiantil* (Ur) e di peronisti in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fll.2291-2293, in spagnolo, traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 74.

[1370] Polizia della capitale, Dipartimento Investigazioni, Asunción, 29 marzo 1977, *Memorandum del jefe de invetigaciones para su excelencia el señor presidente de la Republica*, in fd.10, fascicolo B, cart.D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fll.2-5, in spagnolo con traduzione italiana in fd.13, cart.16 fll.1-8 e Nota non datata, redatta su carta non intestata relativa alle persone arrestate dalla polizia paraguayana il 29-30 marzo 1977 fra cui INZAURRALDE, SANTANA, NELL, LOGOLUSO e LANDI. Oggetto: Attività della

Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI vennero inizialmente ritenuti coinvolti nella produzione e nella compravendita dei documenti falsi, probabilmente anche a causa del fatto che Alejandro, per poter uscire dall'Argentina, si era procurato a sua volta un documento di identità falso a nome di Guillermo STAGNI, documento che gli fu trovato al momento della cattura. Il rapporto stilato da **Pastor CORONEL**, tuttavia, mentre parlava diffusamente dei trascorsi politici e del ruolo operativo degli altri arrestati, riportava, a proposito di Marta e Alejandro, queste poche informazioni:

> Argentini, hanno dichiarato di essere peronisti e di essere, per questo motivo, perseguitati nel proprio paese; che le loro case sono state perquisite dalla polizia argentina; che sono entrati nel paese da Puerto Presidente Stroessner con documento falso fornito dal padre[1371] a nome di Guillermo STAGNI.[1372]

La cattura di argentini ed uruguayani, presumibilmente coinvolti in un traffico di documenti falsi, suscitò immediatamente forte preoccupazione fra le forze di sicurezza paraguayane e fu oggetto di diverse note e rapporti nonché di scambio di informazioni con i servizi di intelligence dei paesi interessati. Oltre al rapporto di **CORONEL** a **STROESSNER** che si chiudeva sostenendo che gli arrestati erano importanti elementi di organizzazioni estremiste e che le ricerche in merito sarebbero proseguite[1373], ci sono infatti numerosi indizi

---

Resistencia Obrero Estudiantil (Ur) e di peronisti in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fll.2291-2293, in spagnolo, traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 74.

[1371] Probabilmente si alluderà al fatto che i soldi per procurarsi il documento erano stati forniti ad Alejandro dal padre.

[1372] Polizia della capitale, Dipartimento Investigazioni, Asunción, 29 marzo 1977, *Memorandum del jefe de invetigaciones para su excelencia el señor presidente de la Republica*, in fd.10, fascicolo B, cart.D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fll.2-5, in spagnolo con traduzione italiana in fd.13, cart.16 fll.1-8 e Nota non datata, redatta su carta non intestata relativa alle persone arrestate dalla polizia paraguayana il 29-30 marzo 1977 fra cui INZAURRALDE, SANTANA, NELL, LOGOLUSO e LANDI. Oggetto: Attività della *Resistencia Obrero Estudiantil* (Ur) e di peronisti in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fll.2291-2293, in spagnolo, traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 74.

[1373] Polizia della capitale, Dipartimento Investigazioni, Asunción, 29 marzo 1977, *Memorandum del jefe de invetigaciones para su excelencia el señor presidente de la Republica*, in fd.10, fascicolo B, cart.D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fll.2-5, in spagnolo con traduzione italiana in fd.13, cart.16 fll.1-8.

che lasciano supporre che gli arresti del 29 marzo ad Asunción avessero mobilitato gli apparati di sicurezza e di intelligence del Cono Sud.

In un altro rapporto, questa volta firmato dal colonnello Benito **GUANES SERRANO**, capo del II Dipartimento dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate paraguayane (ESMAGENFA) e dal generale di divisione **Alejandro FRETES DAVALOS**, capo dell'ESMAGENFA, si citava, ad esempio, la notizia, fornita dall'informatrice che aveva preso contatto con Nilda SAMANIEGO, relativa all'imminente ingresso nel paese di 80-100 persone provenienti dall'Argentina che, una volta ottenuti i documenti paraguayani falsi, si sarebbero presentati alla stampa o presso organizzazioni internazionali per i diritti umani facendo pubblica richiesta di asilo politico. Si ribadiva che la loro destinazione finale sarebbe stata l'Europa e che la data entro cui avrebbero dovuto lasciar il paese era l'8 aprile (giorno della visita di **VIDELA**). È interessante notare, in proposito, l'interpretazione fornita dal II Dipartimento dello Stato Maggiore Generale: a giudizio dell'intelligence paraguayana, infatti, ciò che muoveva i profughi non era l'urgenza di lasciare il paese in un momento in cui i controlli nei confronti degli oppositori politici erano particolarmente forti (visita di **VIDELA**), bensì l'intenzione di provocare una vasta campagna di diffamazione nei confronti del Pararguay proprio in concomitanza con la visita del presidente argentino.[1374]

Il fatto che i servizi di intelligence dei paesi interessati alla vicenda dei documenti falsi si mossero tempestivamente è inoltre confermato, soprattutto, da quanto avvenne ad Asunción nei giorni 5 e 6 aprile 1977, quando, presso il Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale, si riunì un "gruppo di lavoro" formato da elementi dei servizi di sicurezza

---

[1374] Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, Asunción, 31 marzo 1977, Rapporto n.23/77, Oggetto: Stranieri con documenti di identificazione nazionali, Diffusione: A; Polizia della Capitale, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2478-2479, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 75. Anche nei giorni successivi il tema continuò ad essere oggetto di indagini e di scambio di informazioni con i paesi limitrofi cfr., ad esempio, Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 2 aprile 1977, Rapporto n.25/77, Oggetto: Documenti paraguayani falsi, In riferimento a: Rapporto 23/77, Origine: Servizio di intelligence paese amico, Diffusione: A; Polizia della Capitale; Ministero dell'Interno. In Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2477, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 76. In questo rapporto si riferisce un'informazione relativa al sequestro di documenti paraguayani falsi (certificati di matrimonio e libretti di famiglia) avvenuto in Argentina nel mese di gennaio ad opera dei servizi di intelligence. Ci si chiede se esista qualche organizzazione in Paraguay che si occupi di fabbricare documenti falsi.

paraguayani, argentini ed uruguayani con lo scopo di interrogare i cinque detenuti. Di quell'interrogatorio congiunto, esempio documentato come pochi della collaborazione repressiva fra i regimi militari del Cono Sud negli Settanta, sono stati ritrovati negli archivi paraguayani dei resoconti molto dettagliati. Il più ricco di informazioni, anche circa le modalità di collaborazione fra gli apparati di polizia e di intelligence dei tre paesi, è intitolato: "Riassunto attività di intelligence giorni 5/6 aprile 1977"; reca l'indicazione "Luogo: Dipartimento Investigazioni, Polizia di Asunción, Paraguay" e sembra essere stato scritto da qualcuno dei membri argentini del "gruppo di lavoro"[1375].

Da una attenta lettura di questo documento si possono ricavare numerose informazioni; innanzi tutto, si noti come la Polizia di Asunción abbia messo a conoscenza le autorità argentine e uruguayane degli arresti effettuati e delle informazioni ricavate durante i primi interrogatori dei detenuti. Il rapporto si apre infatti così:

> Da informazioni ricevute dalla Polizia di Asunción si è venuti a conoscenza del fatto che sono state arrestate le seguenti persone: LOGOLUSO DI MARTINO, Alejandro José; LANDI GIL, Dora Marta; SANTANA SCOTTO, Nelson Rodolfo; NELL, José e INSAURRALDE MELLIAR (sic), Gustavo EDISON, presumibilmente coinvolti con altri cittadini paraguayani nella produzione, vendita e uso di documenti falsi da usare per uscire dal paese. Presentatici in loco (*constituidos en esta*) abbiamo preso contatto con il comando del II Dipartimento di intelligence dell'Esercito, trovandosi presente, nell'occasione, personale del servizio di intelligence uruguayano che ha messo a conoscenza la commissione dei precedenti di due dei detenuti, militanti di lunga data della ROE, [O]PR 33 e PVP.[1376]

Questa prima parte del resoconto documenta già il ruolo e la responsabilità giocati nello scambio di informazioni e nella gestione dell'interrogatorio dal II Dipartimento dello Stato Maggiore Generale – che si occupava appunto di intelligence[1377] – e da personale dell'intelligence uruguayana non meglio identificato, oltre che da chi scrive il rapporto (come

---

[1375] è stato redatto su carta non intestata e non è datato

[1376] *Riassunto attività di intelligence giorni 5/6 aprile 1977*, Luogo: Dipartimento Investigazioni, Polizia di Asunción, Paraguay. Il rapporto riporta la dicitura SEGRETO. In Rogatoria Spagna, tomo 11, fll. 2294-2297; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 78.

[1377] Cfr. cap. 3/b.

si è detto, presumibilmente argentini). Altrettanto interessante risulta la parte finale di questo documento nella quale si legge:

> Il secondo giorno di attività sono state assegnate qui persone appartenenti alla S.I.D.E. che hanno portato abbondante documentazione sul PVP, facilitando l'attività del "gruppo di lavoro" (*equipo de trabajo*).
> Si allegano:
> Precedenti storici di FAU, ROE, OPR 33 (U)
> Precedenti di INSAURRALDE e SANTANA SCOTTO
> Organizzazione del PVP prima del maggio 1976
> Organizzazione del PVP dopo il maggio 1976
> Di questo riassunto sono state redatte tre copie dello stesso tenore.
> Distribuiscono l'informazione (*distribuidor*):
> 1. COI subzona 23
> 2. COI area 234
> 3. Direzione Investigazioni della Polizia di Asunción, Paraguay[1378]

Anche da queste righe si possono desumere importanti informazioni. Innanzitutto che, dal modo in cui vengono indicati gli organi che diffondono il rapporto, chi scrive è presumibilmente personale militare argentino che fa riferimento all'Area 234 della Sottozona 23: l'indicazione infatti sembra quella di una comunicazione interna, a differenza di quella successiva che specifica per intero il nome dell'istituzione (fra l'altro sbagliandolo, si tratta infatti del Dipartimento e non della Direzione Investigazioni) e anche il paese. Da queste righe emerge inoltre la partecipazione agli interrogatori di personale della S.I.D.E. argentina, che mette a disposizione degli altri membri del "gruppo di lavoro" materiale sul PVP.[1379]

Nel corpo centrale del documento vengono riferite le nuove informazioni ottenute dai detenuti durante i due giorni di interrogatorio. In sintesi: Gustavo INZAURRALDE e Nelson SANTANA avevano ammesso di essere militanti del PVP, di INZAURRALDE si scriveva che era il massimo dirigente di questo partito rimasto in Sudamerica, che i suoi precedenti registrati dal SIR (sic!) uruguayano erano esatti, che aveva continuato a militare anche a

---

[1378] *Riassunto attività di intelligence giorni 5/6 aprile 1977*, Luogo: Dipartimento Investigazioni, Polizia di Asunción, Paraguay. Il rapporto riporta la dicitura SEGRETO. In Rogatoria Spagna, tomo 11, ff.2294-2297; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 78.

[1379] La SIDE aveva giocato un ruolo di primo piano nella campagna repressiva contro i militanti del PVP esiliati in Argentina e nella gestione del CCD Automotores Orletti dove questi furono detenuti. Cfr. i capitoli 11 e 12.

Buenos Aires, che in Argentina aveva sempre usato documenti paraguayani, che era entrato in Paraguay con documenti falsi fornitigli a Porto Alegre, in Brasile. L'unico motivo del viaggio di Gustavo INZAURRALDE e di Nelson SANTANA in Paraguay era quello di procurarsi documenti che gli consentissero di andare in Europa via Rio de Janeiro. Entrambi erano stati trovati in possesso di 2000 dollari.

Su José NELL si annotava, in aggiunta alle informazioni già ottenute durante i precedenti interrogatori, la storia di suo figlio. Si scriveva inoltre che per diversi anni aveva aiutato ricercati di diversi paesi, probabilmente dietro istruzioni della JCR (Junta Coordinadora Revolucionaria).

Infine di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI si scriveva:

> Si è saputo che la sua [di Alejandro] militanza nella JP [Gioventù Peronista] è cominciata nel 1973 a Mar del Plata. Non appartiene ai *Montoneros* e le azioni alle quali ha partecipato sono di minima responsabilità. Il suo documento falso lo ha ottenuto nella città di La Plata da una persona che gli ha ritirato quelli autentici. Lì ha conosciuto Marta LANDI, che non ha alcun legame con la sovversione. La sua casa a Mar del Plata è stata perquisita diverse volte e, per questo motivo, ha deciso di trasferirsi ad Asunción dove suo padre lo mantiene economicamente. Qui ha affittato un alloggio nella pensione in questione attraverso un annuncio sul quotidiano ABC. La sua relazione con NELL e il resto dei detenuti è casuale. Ha dichiarato che, a causa della prossima visita di VIDELA, NELL doveva andare a Buenos Aires per motivi di sicurezza e gli aveva chiesto di prendere il suo posto come contatto ad Asunción per ottenere documenti falsi. Ha riconosciuto diversi *Montoneros* che hanno cominciato la militanza nella JP di Mar del Plata.
> Marta LANDI non ha nessuna militanza nei *Montoneros* o collaterali, si ritiene anche che sia svincolata dalle attività del suo compagno.[1380]

Negli archivi paraguayani è stato ritrovato anche un rapporto del tutto analogo, nella parte relativa alle informazioni sui detenuti, a quello appena analizzato e che potrebbe corrispondere, forse, alla copia n. 3 cui nel precedente si fa riferimento, reca infatti come

[1380] *Riassunto attività di intelligence giorni 5/6 aprile 1977*, Luogo: Dipartimento Investigazioni, Polizia di Asunción, Paraguay. Il documento riporta la dicitura SEGRETO. In Rogatoria Spagna, tomo 11, fll.2294-2297; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 78.

oggetto questa indicazione: "Su attività ROE e peronisti", indicazione simile a quella riportata su altri documenti redatti dalla Polizia paraguayana.[1381]

Infine, su chi siano stati i componenti del "gruppo di lavoro" che il 5 e 6 aprile 1977 interrogò Alejandro LOGOLUSO, Marta LANDI, Gustavo INZAURRALDE, Nelson SANTANA e José NELL fa luce un rapporto redatto il 9 aprile da **Alberto CANTERO,** direttore generale della direzione Affari politici del Dipartimento Investigazioni, e indirizzato al suo superiore, **Pastor CORONEL.** In questo documento **CANTERO,** dopo aver riportato alcune delle informazioni contenute anche negli altri resoconti (soffermandosi, fra l'altro, solo sulle notizie ricavate dal "minuzioso interrogatorio" di Gustavo INZAURRALDE), informa il suo superiore che il gruppo di lavoro era composta da: il colonnello **Benito GUANES** e il tenente colonnello **Galo ESCOBAR** del II Dipartimento dello Stato Maggiore Generale (paraguayani); il primo tenente **Ángel SPADA** e il sergente **Juan Carlos CAMICHA** del comando dell'Area 234[1382] e **José MONTENEGRO** e **Alejandro STADA** della SIDE[1383] (argentini); infine dal maggiore **Carlos CALCAGNO**[1384] del *Servicio de Inteligencia del Ejercito* uruguayano.[1385]

[1381] Documento redatto su carta non intestata, Asunción, 6 aprile 1977, Rapporto, Oggetto: Su attività ROE e peronisti., in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fl.2290, in spagnolo; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 79. In questo secondo rapporto venivano riportate alcune informazioni in più rispetto all'altro, veniva descritto, ad esempio, il modo in cui Gustavo INZAURRALDE e Nelson SANTANA si erano messi in contatto con NELL: una telefonata ad un numero chiedendo di "Pepe". L'utenza era poi risultata essere quella di un'abitazione di fronte alla pensione di Fulgencio Moreno 884. Si riferiva poi che NELL aveva conosciuto INZAURRALDE anni prima, in quanto quest'ultimo era stato detenuto insieme a suo figlio nel carcere uruguayano di Punta Carreta.

[1382] Attraverso i fascicoli militari e i fogli di servizio di **Angel SPADA** e **Juan Carlos CAMICHA** è stato possibile avere conferma del fatto che nel 1977 facevano parte dei quadri dell'esercito argentino e che all'epoca dell'interrogatorio erano destinati come ufficiale e sottufficiale di intelligence al *Regimiento de Infantería* di Monte 29 (comando di Area 234) con sede nella città di Formosa. Cfr. fascicolo relativo ad **Angel Ervino SPADA** in fd.1C, fll.883-889 e fascicolo relativo a **Juan Carlos CAMICHA**, in fd.1C, fll.890-893.

[1383] Si tratta presumibilmente di nomi di copertura, nessuno dei due si trova infatti registrato come appartenente alle Forze Armate o di sicurezza. Cfr. passaggio di competenza dal giudice GALEANO al giudice CANICOBA CORRAL, datato Buenos Aires, 7 giugno 2002, in fd.1C, fll.922-925.

[1384] **Carlos CALCAGNO GORLERO** era all'epoca comandante della *Compañia de Contrainformaciones* del II dipartimento dello Stato Maggiore dell'Esercito. Nel 1975 aveva frequentato un corso di intelligence militare presso la *Escuela de las Americas*. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.548 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[1385] Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni, Direzione generale Affari politici e Affini; Asunción, 9 aprile 1977; Rapporto di **Alberto B.CANTERO** indirizzato a **Pastor M.CORONEL** e alla conoscenza del Capo della Polizia. Copia del documento si trova all'interno del fascicolo CONADEP di Alejandro José LOGOLUSO, fd.5, cart.7, fl.221. Traduzione italiana in fd.13, cart.17, fll. 1-16.

La detenzione di Marta LANDI e Alejandro LOGOLUSO presso il Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale ad Asunción è confermata, oltre che dai numerosi documenti che li riguardano, anche da alcune testimonianze di ex detenuti che divisero la prigionia con loro, in primo luogo quelle di Lidia Ester CABRERA de FRANCO e di suo marito Eduardo Sotero FRANCO BENEGAS, arrestati, come si è già accennato, alla fine di gennaio dalla Gendarmeria Nazionale argentina, consegnati quindi alle autorità paraguayane e detenuti presso il Dipartimento Investigazioni fino al 12 dicembre 1977. Lidia fu compagna di cella di Marta e suo marito di Alejandro. I signori FRANCO ricordano che i due ragazzi vennero interrogati e torturati da personale della polizia paraguayana e da argentini, mentre i detenuti uruguayani che erano stati arrestati insieme a loro furono interrogati da paraguayani e da personale della polizia di Montevideo.[1386]

Lidia CABRERA de FRANCO, in un colloquio avuto dopo la liberazione con l'addetto agli affari politici (*Political Officer*) dell'Ambasciata statunitense ad Asunción, Víctor BONILLA SOSA, ha rievocato le condizioni di detenzione all'interno del Dipartimento Investigazioni: una delle cose più dure nelle carceri del Dipartimento era il dover essere quotidianamente testimoni di brutalità. Gli uomini e le donne venivano tenuti separati, su due piani diversi della struttura; una volta, tuttavia, CABRERA potè vedere il marito mentre lo stavano torturando. Quando venivano torturati, i prigionieri erano condotti in una stanza a parte ma, a causa delle piccole dimensioni del locale, si potevano udire le loro grida e il loro pianto che la radio ad alto volume non riusciva a coprire; dopo la tortura venivano ricondotti nelle celle con gli altri detenuti e, intanto, continuavano ad essere picchiati e presi a calci.

Parlare con gli altri detenuti era vietato e brutalmente punito. La signora CABRERA ha raccontato di prigionieri ammalati e ridotti in fin di vita a causa delle torture. **Alberto**

[1386] Dichiarazione di Lidia Ester CABRERA resa presso il Consolato Generale d'Italia in Argentina, Buenos Aires, 6 dicembre 1999, fd.6A, cart.13, fll.1-2. Cfr. anche lettera indirizzata a Nidia Edith LANDI, sorella di Marta, da Lidia CABRERA de FRANCO e Sotero FRANCO datata Lussemburgo, 30 gennaio 1984, confluita all'interno del fascicolo CONADEP di Marta LANDI, in fd.5A, cart.1, fll.42-43.

CANTERO e **Pastor CORONEL** partecipavano direttamente agli interrogatori sotto tortura, lei stessa e suo marito furono interrogati da **CANTERO.**[1387]

Anche Jaime BURGOS, cittadino boliviano, fu detenuto nel Dipartimento Investigazioni insieme a Marta, Alejandro, Gustavo INZAURRALDE, Nelson SANTANA e José NELL. Ricorda che rimasero detenuti per circa due mesi, che Gustavo e Nelson erano tenuti sempre ammanettati, anche per mangiare, che stavano tutto il giorno su una sedia con la faccia rivolta verso la parete e che furono torturati dalla polizia paraguayana. Ricorda inoltre che Alejandro e Marta, per quanto gli sembrò, erano accusati entrambi di essere *Montoneros*; Alejandro sembrava che lo considerassero più pericoloso visto il trattamento che gli riservavano: lo tenevano separato dalla sua compagna e dai due uruguayani, per il tempo che potè vederlo era rinchiuso sempre in una misera cella insieme ad altri paraguayani che erano stati consegnati dalla polizia argentina a quella paraguayana. NELL viene infine ricordato da BURGOS come un uomo di età avanzata che portava lenti da vista spesse e che era stata arrestato insieme ad Alejandro e Marta. Jaime BURGOS ricorda infine anche i nomi di alcuni poliziotti che svolgevano funzioni di guardia nel Dipartimento Investigazioni: **Juan Ramón BOGADO CABALLERO** e **Carmelo Ignacio BAEZ**, oltre a **Federico GALEANO BARUJA**, vicecommissario del Dipartimento di Ordine Pubblico.[1388]

Negli archivi paraguayani sono state ritrovate, infine, delle schede informative su Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI redatte il giorno dell'arresto, 29 marzo: a queste schede, che contenevano dati anagrafici e fotografie, vennero poi via via aggiunte le informazioni ottenute durante gli interrogatori.[1389]

[1387] Cfr. *Memorandum of conversation*, Partecipanti: Mrs. Lidia Esther CABRERA e Víctor BONILLA SOSA, addetto agli affari politici (Political Officer), Data: 21 luglio 1978, Luogo: Ambasciata statunitense di Asunción, Oggetto: Incontro con prigioniera politica rilasciata, *Argentina Declassification Project*, vol.14, fll.238-240.

[1388] Testimonianza di Jaime BURGOS resa alla SIJAU (*Secretariat International des juristes pour l'amnistie en Uruguay*), datata La Paz, novembre 1978; confluita nel fascicolo CONADEP relativo a Marta LANDI, in fd.5A, cart.1, fl.280 segue al fl.310. Occorre ricordare che, nella sua testimonianza, BURGOS sbaglia nell'attribuire alcune cariche a membri della Polizia della Capitale e, nell'indicare il compagno di Marta LANDI, scrive "Fernando GASOGOLUPO" in luogo di Alejandro LOGOLUSO.

[1389] Copie delle scheda relativa ad Alejandro LOGOLUSO corredata da fotografia si trova all'interno del fascicolo CONADEP 2498, a lui relativo, in fd.5, cart.7 fll.159-161 e in fd.4, cart.6, fl.20 f/r (documentazione depositata da Erica DUMONTEL a nome di Martín ALMADA il 26 ottobre 1999).

Negli archivi paraguayani sono state trovate anche molte carte appartenute a Marta e ad Alejandro che attestano la loro detenzione in Paraguay: fotografie, una tessera della Croce Rossa paraguayana intestata a Marta LANDI[1390], una ricevuta di pagamento per esami medici effettuati da Marta il 10 marzo, nonché i risultati di questi esami.[1391]

È stata ritrovata, infine, fra le carte relative a Marta e Alejandro anche una lettera scritta durante la detenzione da Marta stessa ad **Alberto CANTERO**, direttore generale della direzione Affari politici con la quale la ragazza tentava disperatamente di spiegare la situazione propria e del suo compagno.[1392]

Il 16 maggio 1977, un mese e mezzo dopo la loro cattura, Alejandro LOGOLUSO, Marta LANDI, Gustavo INZAURRALDE, Nelson SANTANA e José NELL furono consegnati alle autorità argentine. Numerosi documenti attestano il trasferimento dei cinque detenuti ma il più esplicito e ricco di dettagli è, ancora una volta, un rapporto di **Alberto CANTERO** indirizzato a **Pastor CORONEL**. Scrive **CANTERO** lo stesso 16 maggio:

> In data odierna, alle 16:34, su un aereo bireattore della Marina argentina, con matricola 5-7-30 – 0653, pilotato dal capitano di corvetta **José ABDALA**, hanno viaggiato con destinazione Buenos Aires i seguenti detenuti: Gustavo Edison INSAURRALDE (sic) (uruguayano), Nelson Rodolfo SANTANA SCOTTO (uruguayano), José NELL (argentino), Alejandro José LOGOLUSO (argentino), Dora Marta LANDI GIL (argentina). Le persone menzionate sono state consegnate, attraverso questa Direzione, alla presenza del colonnello D.E.M. **Benito GUANES** e del capitano di fregata **Lázaro SOSA**, al primo tenente **José MONTENEGRO** e a **Juan Manuel BERRET**, entrambi della S.I.D.E.[1393]

La scheda di Marta LANDI GIL si trova all'interno del fascicolo CONADEP a lei relativo, in fd.5A, cart.1, fll.367-368. Copia più leggibile si trova in fd.4, cart.6, fl.21 f/r (documentazione depositata da Erica DUMONTEL a nome di Martín ALMADA il 26 ottobre 1999).

In Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fll.222-224 si trova anche la scheda relativa a José NELL.

[1390] Cfr. fascicolo CONADEP di Marta LANDI in fd.5, cart.1, fl.357.

[1391] Cfr. fascicolo CONADEP di Marta LANDI in fd.5, cart.1, fll.359-360.

Fra queste carte è stata trovata anche la carta d'ingresso turistico rilasciata dalla *Dirección general de migraciones* a Jorge NELL, valida dal 28 febbraio al 28 maggio 1977, cfr. fascicolo CONADEP di Marta LANDI in fd.5, cart.1, fl.362.

[1392] Cfr. fascicolo CONADEP di Marta LANDI in fd.5, cart.1, fl.366.

[1393] Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni, Direzione generale Affari politici e Affini, Rapporto indirizzato a **Pastor Milciades CORONEL** e firmato da **Alberto B. CANTERO** (inviato poi da **CORONEL** alla conoscenza del capo della Polizia, **Francisco Alcibiades BRÍTEZ BORGES**) Asunción, 16 maggio 1977, in fd.4, cart.6, fl.5 (documentazione depositata da Erica DUMONTEL a nome di Martín ALMADA il 26

Ricerche fatte dalla Lega Argentina per i Diritti dell'Uomo e in particolare dall'avvocato Gerardo Daniel ETCHEVERRY, hanno potuto stabilire, anche grazie ad una pubblicazione che contiene la lista completa degli aerei usati dalla Marina argentina fino al 1984[1394], che l'unico aereo bireattore posseduto dalla Marina e in servizio all'epoca dei fatti era un aereo Hawker Siddeley HS-125 serie 400B, identificato con la sigla 5-T-30. La fotografia e la descrizione dell'aereo sono pubblicate nel libro citato[1395] e, come l'avvocato ETCHEVERRY sostiene, è plausibile pensare che la differenza fra la "T" che compare sulla fusoliera dell'aereo, e il "7" che viene riportato nel rapporto di **CANTERO** a **CORONEL** sia dovuta ad un errore di trascrizione oppure ad una svista da parte di chi osservò l'aereo.[1396]

In una lettera al magistrato argentino Juan José GALEANO, che ha indagato sul caso di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI, inoltre, la Marina ha confermato di aver posseduto, nel 1977, il bireattore 5-T-30 0653[1397], che, come emerge dalla pubblicazione sull'aviazione navale argentina, era un'unità utilizzata esclusivamente come trasporto del comandante in capo della Marina.[1398] Articoli comparsi sulla stampa argentina del 16 e 17 maggio 1977 confermano, in effetti, che l'aereo con matricola 5-T-30 venne utilizzato il 15 maggio 1977, un giorno prima del trasferimento dei detenuti, dall'allora comandante in capo della Marina e membro della giunta militare, **Emilio Eduardo MASSERA**, per recarsi a

ottobre 1999). Traduzione italiana in fd.11, cart.1, fll.1-2. Copie del documento si trovano anche in fd.10, fascicolo B, cart. D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fl.16 (fa parte della documentazione inviata dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires) e all'interno del fascicolo CONADEP 2498, fd.5, cart.7, fl.228.

Per quanto concerne **José MONTENEGRO** e **Juan Manuel BERRET** si tratta presumibilmente di nomi di copertura, nessuno dei due si trova infatti registrato come appartenente alle Forze Armate o di sicurezza. Cfr. passaggio di competenza dal giudice GALEANO al giudice CANICOBA CORRAL, datato Buenos Aires, 7 giugno 2002, in fd.1C, fll.922-925.

[1394] Sebastián SEQUEIRA, Carlos CAL, Cecilia CALATAYUD, *Aviación Naval Argentina*, Buenos Aires, 1984, SS & CC Editores, copia parziale del libro si trova in fd.8B, cart.49, fll.5-36.

[1395] S.SEQUEIRA, C.CAL, C. CALATAYUD, *Aviación...*, cit., pag.105, in fd.8B, cart.49, fl.21.

[1396] Lettera autografa inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Gerardo Daniel ETCHEVERRY, avvocato della Lega argentina per i Diritti dell'Uomo, datata Buenos Aires, 24 aprile 2001, in fd.8B, cart.49, fll.1-2.

[1397] Lettera inviata dalla Marina argentina al magistrato Juan José GALEANO, Buenos Aires, 13 novembre 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fll.123-124.

[1398] Cfr. S.SEQUEIRA, C.CAL, C. CALATAYUD, *Aviación...*, cit., pag.105, in fd.8B, cart.49, fl.21.

Santa Fé e partecipare ai festeggiamenti del "Giorno della Marina Argentina" (*Día de la armada argentina*)[1399].

Per quanto concerne **José ABDALA**, nome attribuito nel rapporto di **Alberto CANTERO** al pilota dell'aereo che trasportò Alejandro LOGOLUSO, Marta LANDI e gli altri tre detenuti in Argentina, è stato accertato che **ABDALA** era il nome di copertura usato dal capitano di corvetta **Luis Nicolás D'IMPERIO**, attivo alla ESMA come capo di un *grupo de tarea*.[1400] La stessa Marina argentina, in una lettera indirizzata al giudice GALEANO, ha poi confermato che **Luis Nicolás D'IMPERIO** (deceduto nel 1996[1401]) è stato pilota della Marina (*aviador naval*), aggiungendo, tuttavia, che non ci sono prove che egli abbia effettuato voli nell'anno 1977.[1402]

Oltre al rapporto di **Alberto CANTERO**, anche un'altra nota della polizia attesta il trasferimento di INZAURRALDE, SANTANA, LANDI, LOGOLUSO e NELL avvenuto il 16 maggio, mascherandolo però come espulsione dal paese per mancanza di documenti di residenza.[1403]

Infine la consegna dei detenuti alle autorità argentine venne annotata anche sulle schede informative predisposte al momento del loro arresto. Sulla scheda di Marta LANDI, ad

---

[1399] Cfr. fd.8B, cart.51, fl.4: copia di un articolo del quotidiano *La Opinión* del 17 maggio 1977 e fd.8B, cart.51, fl.5: copia di un articolo del quotidiano *Clarín* del 16 maggio 1977 entrambi allegati ad una lettera autografa di Anabel ALCAIDE PEREZ, membro della Lega Argentina per i Diritti dell'Uomo, inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO, datata Buenos Aires, aprile 2001, fd.8B, cart.51, fll.1-2. Cfr. anche copia della dichiarazione di Anabel ALCAIDE PEREZ di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 8 maggio 2001, in fd.1C, fll.877-879.

[1400] Cfr. Dichiarazione di Mario Cesar VILLANI all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 novembre 1999, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fll.73-76; VILLANI, detenuto alla ESMA fra il marzo e l'agosto del 1981, ha dichiarato che il capitan **D'IMPERIO** era conosciuto come capitan **ABDALA**. Analoga dichiarazione è stata rilasciata da un altro ex detenuto della ESMA, Daniel Aldo MERIALDO, cfr. sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 marzo 2001, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fll.77-81.

[1401] Copia del certificato di morte in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fl.85.

[1402] Lettera indirizzata al magistrato Juan José GALEANO dalla Marina argentina, datata Buenos Aires, febbraio 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fl.88.

[1403] Polizia della Capitale, No.443, Asunción, 16 maggio 1977, Rapporto (D.3) a firma capo della Polizia. Confluito nel fascicolo CONADEP di Marta LANDI in fd.5A, cart.1. fl.365. Copie del documento si trovano anche all'interno della documentazione inviata dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, fd.10, fascicolo B, cart. D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fl.9 e nel fascicolo CONADEP di Alejandro LOGOLUSO in fd.5, cart.7, fl.223. Traduzione italiana in fd.13, cart.17, fll. 1-17.

esempio, si può leggere che: "Per ordine superiore, il 16 maggio 1977, ha viaggiato verso Buenos Aires insieme a A. LOGOLUSO, G. INZAURRALDE, J. NELL e N. SANTANA; questi detenuti sono rimasti a disposizione delle autorità argentine."[1404]

Anche la testimonianza di Lidia CABRERA e di Sotero FRANCO conferma che la sera del 16 maggio 1977, Marta LANDI, Alejandro LOGOLUSO, José NELL e i due detenuti uruguayani furono consegnati ad una delegazione argentina che, per quanto loro poterono capire, aveva partecipato ad Asunción alla commemorazione del giorno dell'Indipendenza del Paragauy, 14/15 maggio. I signori FRANCO ricordano che i cinque detenuti furono trasportati, legati e imbavagliati, a bordo di due automobili accompagnati da **Alberto CANTERO** e da un sergente di cognome CUEVAS; ricordano anche che, dai commenti delle guardie, capirono che sarebbero stati imbarcati su un aereo insieme alla scorta del presidente che tornava a Buenos Aires.[1405] Lidia CABRERA ha affermato di aver sentito le autorità argentine che accennavano al fatto di volersi "sbarazzare" di loro e che sentì dire al sergente CUEVAS in lingua Guaraní che i tre argentini sarebbero stati gettati in mare, mentre i detenuti uruguayani sarebbero stati consegnati alla polizia uruguayana.[1406]

Dei cinque prigionieri consegnati il 16 maggio 1977 dalle autorità paraguayane a quelle argentine solamente Gustavo INZAURRALDE è stato visto vivo dopo quella data in

[1404] La scheda di Marta LANDI GIL si trova all'interno del fascicolo CONADEP a lei relativo, in fd.5A, cart.1, fll.367-368. Copia più leggibile si trova in fd.4, cart.6, fl.21 f/r (documentazione depositata da Erica DUMONTEL a nome di Martín ALMADA il 26 ottobre 1999). Cfr. anche copia della scheda relativa ad Alejandro LOGOLUSO che si trova all'interno del fascicolo CONADEP 2498, a lui relativo, in fd.5, cart.7 fll.159-161 e in fd.4, cart.6, fl.20 f/r (documentazione depositata da Erica DUMONTEL a nome di Martín ALMADA il 26 ottobre 1999).

[1405] Lettera indirizzata a Nidia Edith LANDI, sorella di Marta, da Lidia CABRERA de FRANCO e Sotero FRANCO datata Lussemburgo, 30 gennaio 1984, confluita all'interno del fascicolo CONADEP di Marta LANDI, in fd.5A, cart.1, fll.42-43 e Dichiarazione di Lidia Ester CABRERA resa presso il consolato Generale d'Italia in Argentina, Buenos Aires, 6 dicembre 1999, fd.6A, cart.13, fll.1-2.
Anche Jaime BURGOS ricorda il giorno in cui Alejandro, Marta, Gustavo, Nelson e José NELL vennero trasferiti, collocandolo, tuttavia, a metà giugno e affermando che, in base ai commenti di Gustavo, fra i poliziotti a cui i detenuti vennero consegnati, gli sembrò di capire che ci fossero degli uruguayani e che Gustavo aveva molta paura di essere consegnato alla Polizia del suo paese. Testimonianza di Jaime BURGOS resa alla SIJAU (*Secretariat International des juristes pour l'amnistie en Uruguay*), datata La Paz, novembre 1978; confluita nel fascicolo CONADEP relativo a Marta LANDI, in fd.5A, cart.1, fl.280 segue al fl.310.

[1406] Cfr. *Memorandum of conversation*, Partecipanti: Mrs. Lidia Esther CABRERA e Víctor BONILLA SOSA (Political Officer), Data: 21 luglio 1978, Luogo: Ambasciata statunitense di Asunción, Oggetto: Incontro con prigioniera politica rilasciata, *Argentina Declassification Project*, vol.14, fll.238-240 e Dichiarazione di Lidia Ester CABRERA resa presso il consolato Generale d'Italia in Argentina, Buenos Aires, 6 dicembre 1999, fd.6A, cart.13, fll.1-2.

un centro clandestino di detenzione a Buenos Aires, il *Club Atlético*. Ricardo Hugo PEIDRO, che fu detenuto in quel CCD dal 10 al 27 maggio 1977 ricorda di aver diviso per un giorno (il 26 maggio) la cella con un uruguayano che, secondo quanto seppe in seguito, era Gustavo Edison INZAURRALDE. Secondo quanto ricorda, Gustavo gli disse che era stato arrestato all'aeroporto in Paraguay e che sua moglie si trovava in Svezia in esilio ed aspettava un bambino. Gustavo disse a PEIDRO che i carcerieri argentini del *Club Atlético* stavano aspettando l'arrivo di militari uruguayani che sarebbero venuti ad interrogarlo, ma che nutriva ancora qualche speranza di essere liberato perché in Paraguay era stato registrato al momento dell'arresto. PEIDRO ricorda inoltre che quando INZAURRALDE parlava della propria cattura lo faceva al plurale.[1407]

La *Comisión para la Paz* uruguayana relativamente al caso di Gustavo Edison INZAURRALDE MELGAR ha considerato dimostrato il fatto che fu arrestato insieme a Nelson SANTANA, ad Asunción, il 28 marzo 1977; il 16 maggio successivo fu consegnato alle autorità argentine e fu trasferito in Argentina; la Commissione ha ritenuto inoltre accertato il fatto che INZAURRALDE fu detenuto in un CCD (il *Club Atlético*) dove, come criterio generale, i detenuti venivano uccisi. Analoghe le conclusioni della Commissione per quanto riguarda Nelson SANTANA, salvo per il fatto che la detenzione presso il *Club Atlético*, nel suo caso, non ha potuto essere accertata; esistono però indizi, spiega la Commissione, che la lasciano supporre[1408].

Per quanto riguarda Marta LANDI, Alejandro LOGOLUSO e José NELL non è rimasta nessuna traccia di loro posteriore al 16 maggio 1977 e si deve forse ritenere

---

[1407] Dichiarazione di Ricardo Hugo PEIDRO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 27 agosto 1999, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fll.32-36. Cfr. anche lettera autografa di Ricardo Hugo PEIDRO al P.M. Giancarlo CAPALDO, datata Buenos Aires, 25 aprile 2001 con al quale allega copia della sua denuncia alla CONADEP del 29 febbraio 1984, specificando che il detenuto uruguayano citato nella denuncia è, secondo quanto riscontrato in seguito, Gustavo INZAURRALDE, in fd.8B, cart.50, fl.1 (lettera) e fll.2-5 (denuncia alla CONADEP).

[1408] *Informe final de la Comisión para la Paz*, 10 aprile 2003 (in particolare punto 59.b. con Annesso 6.2., punto 59.d., con Annesso 6.4. e punto 66 con Annesso 9), Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fll. 38-66; le conclusioni della Commissione relative specificatamente ai casi di INZAURRALDE e SANTANA sono ibid., fll. 84 e 85; una sintesi in italiano della relazione della Commissione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fll.1117-1121.

Cfr. anche MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPAECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp.491-495 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

plausibile, anche alla luce dei commenti ascoltati da Lidia CABRERA nel Dipartimento Investigazioni di Asunción, che essi abbiano subito la stessa sorte di tanti altri *desaparecidos* che dagli aerei furono gettati vivi nelle acque dell'Oceano o del Rio de La Plata, oppure che siano stati eliminati a Buenos Aires, dopo l'arrivo dell'aereo. Sembra, comunque, poco probabile che siano rimasti vivi a lungo, detenuti in Argentina, dopo il trasferimento.

Le famiglie LANDI e LOGOLUSO che si attivarono, sia in Paraguay che in Argentina, per scoprire dove si trovassero i due ragazzi e per tentare di ottenerne la liberazione, ricevettero dalle autorità dei due paesi una lunga serie di informazioni sbagliate e di risposte contraddittorie. Le loro ricerche che erano iniziate prima del 16 maggio 1977, quando cioè Marta e Alejandro erano ancora vivi, proseguirono a lungo dopo quella data.

Durante le lunghe e infruttuose indagini, Herminio Ignacio e Augustina LANDI furono anche indotti ad Asunción, nel mese di giugno del 1977, a pagare un riscatto di 51.000 dollari per ottenere la liberazione della figlia. Pagarono quella somma senza ottenere alcun risultato. Nel mese di agosto, di fronte ad una richiesta simile alla precedente, pagarono un milione di *pesos* argentini.[1409]

A partire dal mese di settembre 1977, i signori LANDI continuarono le ricerche di Marta in Argentina, rivolgendosi a diversi organismi (Croce Rossa Internazionale, Nunziatura apostolica, Assemblea episcopale argentina, Lega dei Diritti dell'uomo, Assemblea permanente dei Diritti Umani, Nazioni Unite) senza ottenere, tuttavia, alcun risultato. Ottennero solamente conferma, da più parti (Dipartimento Investigazioni della Polizia di Asunción, Gendarmeria Nazionale argentina), che Marta era stata arrestata in Paraguay il 29 marzo, ma che il 16 maggio era stata rimessa in libertà.

Il 7 ottobre 1977, dietro richiesta dei genitori di Marta, venne aperto un incartamento presso il Ministero dell'interno argentino. Secondo le informazioni fornite oralmente dal ministero ai genitori di Marta, vennero richieste informazioni a dipendenze carcerarie, Potere Esecutivo Nazionale, Forza aerea, Marina, Esercito, Polizia Provinciale di Buenos Aires e

---

[1409] Testimonianza datata Tandil, 5 febbraio 1978 e firmata da Herminio Ignacio LANDI, Augustina GIL de LANDI e Nidia Edith LANDI, rispettivamente genitori e sorella di Marta; all'interno del fascicolo CONADEP 84 relativo a Dora Marta LANDI, fd.5A, cart.1, fll.9-14.

Polizia Federale argentina. Di tutti gli organismi consultati solo il Potere esecutivo nazionale e la Polizia Provinciale di Buenos Aires risposero di non avere informazioni su Marta LANDI, mentre tutte le altre istituzioni non dettero risposta.[1410]

Dopo le reticenze i signori LANDI cominciarono a ricevere una serie di informazioni sbagliate. L'11 gennaio 1978, dopo loro richiesta, ricevettero un telegramma del console argentino in Paraguay, il tenente colonnello Antonio Santiago DONOVAN che recitava: "22 dicembre/ consegnato autorità argentina". Dal momento che il testo non era chiaro, il giorno successivo comunicarono telefonicamente con il console il quale confermò loro che Marta LANDI era stata consegnata dalle forze di polizia paraguayane ai loro omologhi argentini (e nello specifico alla delegazione della Polizia Federale della provincia di Formosa) il 22 dicembre 1977 e che la consegna della detenuta era avvenuta al passo di frontiera di Puerto Pilcomayo.[1411] Il mese precedente, il 28 dicembre 1977, il console aveva comunicato al direttore generale degli Affari Consolari a Buenos Aires che Nora (sic) Marta LANDI, arrestata il 29 marzo ad Asunción, essendo stato provata la sua appartenenza all'ERP, era stata consegnata alla Polizia Federale argentina (Formosa) il 22 dicembre.[1412]

Tutte queste informazioni erano, come si è visto, palesemente false così come quella, fornita a signori LANDI dal Dipartimento Investigazioni di Asunción dove furono informati che Marta era stata consegnata in qualità di detenuta al posto di frontiera di Clorinda, provincia di Formosa, alle autorità argentine del luogo (Gendarmeria Nazionale) e che il motivo dell'espulsione era che il suo permesso temporaneo di residenza era scaduto.[1413]

[1410] Testimonianza datata Tandil, 5 febbraio 1978 e firmata da Herminio Ignacio LANDI, Augustina GIL de LANDI e Nidia Edith LANDI, rispettivamente genitori e sorella di Marta; all'interno del fascicolo CONADEP 84 relativo a Dora Marta LANDI, fd.5A, cart.1, fll.9-14.

[1411] Testimonianza datata Tandil, 5 febbraio 1978 e firmata da Herminio Ignacio LANDI, Augustina GIL de LANDI e Nidia Edith LANDI, rispettivamente genitori e sorella di Marta; all'interno del fascicolo CONADEP 84 relativo a Dora Marta LANDI, fd.5A, cart.1, fll.9-14.

[1412] Nota del Consolato Generale argentino in Paraguay indirizzata ad Alberto Carlos MARY, direttore generale degli Affari Consolari datata Asunción 28 dicembre 1977, confluita nel fascicolo CONADEP di Marta LANDI, in fd.5A, cart.1, fl.101.

[1413] Testimonianza datata Tandil, 5 febbraio 1978 e firmata da Herminio Ignacio LANDI, Augustina GIL de LANDI e Nidia Edith LANDI, rispettivamente genitori e sorella di Marta; all'interno del fascicolo CONADEP 84 relativo a Dora Marta LANDI, fd.5A, cart.1, fll.9-14.

Esiti del tutto simili ebbero le ricerche portate avanti dai genitori di Alejandro LOGOLUSO ai quali, ad esempio, il 16 gennaio 1978 il Ministero degli Esteri argentino comunicava che il figlio era stato espulso dal Paraguay il 16 maggio 1977 per mancanza di documenti di residenza[1414], e i quali, appena due mesi dopo venivano informati dal console Antonio SANTIAGO DONOVAN del fatto che, secondo le informazioni fornite dalle autorità paraguayane, Alejandro era stato consegnato alle autorità argentine, ma in data e con destinazione imprecisata.[1415]

Anche in seguito, per anni, le autorità paraguayane ed argentine continuarono ad alimentare invano le speranze delle famiglie LANDI e LOGOLUSO di poter ritrovare in vita Marta e Alejandro.

c) Individuazione dei responsabili

1. I paraguayani

Per l'arresto, la detenzione, gli interrogatori e le torture ad Asunción di Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI si ritiene che vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini paraguayani:

- *Il presidente della Repubblica*

Alfredo STROESSNER MATIAUDA (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989.

[1414] Nota del Ministero degli Esteri indirizzata a Elda DI MARTINO de LOGOLUSO, datata Buenos Aires, 16 gennaio 1978, confluita nel fascicolo CONADEP di Alejandro José LOGOLUSO, copia in fd.5, cart.7, fl.126. Altra copia della lettera fa parte della documentazione inviata dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in fd.10, fascicolo B, cart.D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fl.17.

[1415] Nota del Consolato generale della Repubblica argentina in Paraguay indirizzata al signor LOGOLUSO, datata Asunción, 13 marzo 1978, confluita all'interno del fascicolo CONADEP di Alejandro José LOGOLUSO, copia in fd.5, cart.7, fl.127. Altra copia della lettera fa parte della documentazione inviata dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in fd.10, fascicolo B, cart.D, inserto relativo ad Alejandro José LOGOLUSO, fl.20.

- *Il ministro dell'interno paraguayano*

Sabino Augusto MONTANARO CIARLETTI (titolare di C.I. n.61.744): ministro degli interni della Repubblica del Paraguay dal 1967 al 1989.

- *I seguenti membri della Polizia della Capitale*

Francisco Alcibiades BRÍTEZ BORGES: generale di divisione, capo della Polizia della Capitale dal 1967 al 1989.

Pastor Milciades CORONEL (deceduto): capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale dal 1969 al 1989;

Alberto Buenaventura CANTERO DOMÍNGUEZ (nel 2000 risultava detenuto presso la *Agrupación Especializada*[1416]; titolare di C.I. n.193.879, domiciliato in Fdo. de la Mora – Zona Norte): direttore generale della Direzione Affari politici e Affini del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale dal 4 ottobre 1976 al 1989.

Per gli interrogatori e le torture di Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI, nonché per la loro consegna alle autorità argentine si ritiene inoltre che vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico di:

- *I seguenti membri del II Dipartimento (Intelligence) dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate (ESMAGENFA):*

Pedro Alejandro FRETES DÁVALOS (titolare di C.I. n. 440.8779; domiciliato in Lillio y Motta 600990 – Villa Morra): generale di divisione, comandante dell'ESMAGENFA.

Benito GUANES SERRANO (nato ad Asunción il 21 marzo 1930, deceduto[1417]) colonnello, capo del II Dipartimento ESMAGENFA.

Galo L. ESCOBAR: tenente colonnello del II Dipartimento ESMAGENFA.

[1416] Cfr. cablogramma dell'Ambasciata argentina in Paraguay del 6 aprile 2000 con il quale si chiede di fissare data e ora in cui **Alberto CANTERO** possa comparire a dichiarare in fd.1C, fl.899.

[1417] Cablogramma dall'Ambasciata argentina in Paraguay del 6 aprile 2000 con cui si richiedono i certificati di morte di **Pastor CORONEL** e **Benito GUANES SERRANO** in fd.1C, fl.899.

Rubén Lázaro SOSA ARRUA (domiciliato in calle San Lorenzo 1215, città di San Lorenzo): capitano di fregata.

2. Gli argentini

Per quanto riguarda i responsabili argentini, per la tortura, il trasferimento illegale e l'uccisione di Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini:

- *Il presidente della Repubblica argentina*

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925, di Rafael Eugenio e María Olga, titolare del D.N.I. 4.765.426. Nel 1997 risultava domiciliato in Avenida Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

- *I membri della giunta militare*

Jorge Rafael VIDELA: tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, provincia di Entre Rios, il 19 ottobre 1925, titolare del D.N.I. 5.108.651): ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

Per l'interrogatorio sotto tortura di Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI si ritiene, inoltre, vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini:

- *I responsabili della zona, sottozona e area dalla quale dipendevano gli agenti che parteciparono all'interrogatorio sotto tortura di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI:*

Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI (Francisco Rosario e Nelida Victoria CASTELLI; nato a Caseros, provincia di Buenos Aires, il 15 luglio 1926; deceduto il 21 gennaio 2003): generale di divisione, comandante del II Corpo dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della II zona dall'ottobre 1976 al febbraio1979.

Cristino NICOLAIDES (di Nicolás e Rosa ZAPATA; nato a Cordoba, il 2 gennaio 1925, titolare del D.U. 2.798.596; nel 2002 risultava domiciliato in calle Hilarión Plaza n.3866 de Barrio Cerro de las Rosas, Cordoba): generale, comandante della VII brigata di fanteria (*Brigada de Infantería VII*) e, in quanto tale, responsabile della sottozona 23 dall'aprile 1976 al gennaio 1978.

Reinaldo Martín ALTURRIA: colonnello, capo del reggimento di fanteria *(Regimiento de Infantería*) di Monte n.29 (Formosa) e, in quanto tale, responsabile dell'area 234 dall'ottobre 1975 all'ottobre 1977.

- *Gli agenti dell'Area 234 che parteciparono all'interrogatorio sotto tortura di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI:*

Ángel Ervino SPADA, (nato a Tigre, provincia di Buenos Aires, il 20 giugno 1948; titolare del D.N.I. 5.082.955; nel 2001 risultava domiciliato in San Fernando 67, Resistencia, Chaco (3500) o, in base ad altre informazioni, in calle Salta 247, Resistencia): primo tenente del comando di area 234.

Juan Carlos CAMICHA (nato a Paraná, provincia di Entre Rios, il 16 novembre 1948, titolare del D.N.I. 5.091.074; domiciliato in calle El Zonda 2159 di San Miguel, provincia di Buenos Aires): all'epoca dei fatti sergente del comando di Area 234. Nel 2001 operava, con il grado di sottufficiale maggiore, presso il Comando de Institutos Militares, Campo de Mayo, provincia di Buenos Aires.

- *Il comandante della SIDE*

Carlos Enrique LAIDLAW: generale di brigata, comandante della SIDE dal gennaio 1977 al gennaio 1978.

Per il trasferimento illegale e l'uccisione di Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI si ritiene inoltre che vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico di:

Luis Nicolás José D'IMPERIO (alias Abdala) (nato a Buenos Aires l'11 gennaio 1941, deceduto il 21 ottobre 1996[1418]): capitano di corvetta della Marina.

Si ritiene infine che, per gli interrogatori e le torture ad Asunción e/o per il trasferimento illegale in Argentina di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI, vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti agenti della S.I.D.E., che agirono sotto nomi di copertura e dei quali non è stato possibile accertare la reale identità:

José MONTENEGRO: primo tenente.
Juan Manuel BERRET
Alejandro STADA

Si precisa che, non essendo stato possibile accertare la dipendenza gerarchica del personale di intelligence dell'Area 234 dal *Destacamento de Inteligencia 124* (che operava all'interno della sottozona 23), non si ritiene che, per quanto attiene ai casi di LOGOLUSO e LANDI, vi siano sufficienti elementi per dimostrare la responsabilità penale dei seguenti cittadini:

Herminio Luis Ramón QUIROZ: tenente colonnello, capo del *Destacamento de Inteligencia 124* (Resistencia) dal novembre 1976 all'ottobre 1977.

[1418] Certificato di morte in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fl.85.

Francisco Javier MOLINA TORAN (nato a Salta, nell'omonima provincia, il 12 ottobre 1931, di José e Mercedes TORAN, titolare del CIPF 8.126.906; domiciliato in calle Manuel UGARTE 2341, piano 4°, Capitale Federale): maggiore, capo del *Destacamento de Inteligencia 124* (Formosa) dall'ottobre 1974 al novembre 1977.

3. Gli uruguayani

Per gli interrogatori e le torture ad Asunción di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI si ritiene infine che vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico del seguente cittadino uruguayano:

Carlos CALCAGNO GORLERO (nato in Uruguay il 2 maggio 1941): maggiore del *Servicio de Inteligencia del Ejército* uruguayano, comandante della *Compañia de Contrainformaciones*.

Sezione II:

La repressione contro i Montoneros*:*
cittadini italo-argentini sequestrati in Brasile

24. Il sequestro e l'uccisione di Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI

a) Descrizione degli eventi

1. Introduzione

I casi di Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI vengono trattati congiuntamente, nonostante i due siano stati sequestrati in tempi e luoghi lontani gli uni dagli altri (CAMPIGLIA il 12 marzo 1980 a Rio de Janeiro, VIÑAS il 26 giugno 1980 al confine tra Argentina e Brasile), perché molti elementi accomunano le loro vicende: entrambi erano militanti *Montoneros* e furono sequestrati dalla stessa unità militare (il *Batallón de inteligencia* 601), furono detenuti nella medesima zona e, in buona misura, i responsabili della morte dell'uno furono anche responsabili della morte dell'altro.

Per comprendere le circostanze relative alla loro uccisione, occorre considerare che VIÑAS e CAMPIGLIA furono vittime di una vasta operazione condotta dal servizio di *intelligence* dell'esercito argentino (il già menzionato *Batallón de inteligencia* 601) contro i *Montoneros*, all'epoca considerati dai militari la formazione sovversiva più pericolosa. Oltre a VIÑAS e a CAMPIGLIA, tra febbraio e giugno del 1980 furono sequestrati più di venti *Montoneros* (fra gli altri: Ángel CARBAJAL, Julio César GENOUD, Lia Mariana Ercilia GUANGIROLI, Verónica María CABILLA; Ernesto Emilo FERRE CARDOZO, Miriam Antonio FUERICHS, Raúl MILBERG, Ricardo Marcos ZUCKER, Marta Elina LIBENSON, Matilde Adela RODRÍGUEZ de CARBAJAL, Monica PINUS de BINSTOCK, Ángel Horacio GARCÍA PÉREZ, Jorge Oscar BENÍTEZ REY, Ángel Servando BENÍTEZ, Jorge ADUR); sono tutti *desaparecidos*. È invece sopravvissuta al sequestro Silvia Noemi TOLCHINSKY, dirigente *montonera* catturata il 9 settembre 1980.

La serie di azioni che portò alla cattura di questi e di altri militanti *Montoneros* era stata denominata "*Operativo Murciélago*" (Operazione pipistrello). Tale operazione era finalizzata alla cattura e all'eliminazione fisica dei *Montoneros* che rientravano dall'esilio per riprendere l'attività politica nel paese e già nel corso del 1979 aveva fruttato la cattura di una ventina di militanti[1419]. Come ha spiegato Juan Antonio DEL CERRO (membro della Polizia federale argentina, dal 1977 al 1979 in servizio al *Cuerpo de informaciones*[1420]) il passaggio della frontiera era un atto che rendeva particolarmente vulnerabili i *Montoneros*, perché potevano essere identificati al controllo passaporti e perché potevano essere identificati mediante i così detti "marcatori". Con tale termine venivano definiti i sequestrati che, piegati dalle torture, venivano portati ai posti di frontiera (o in altri luoghi dove si supponeva transitassero dei militanti antigovernativi) affinché indicassero i propri compagni di militanza, permettendone così l'arresto. Tanto il Battaglione 601 quanto la Marina – ha spiegato ancora DEL CERRO – disponevano di varie persone che potevano "marcare" i *Montoneros*[1421].

Conviene a questo punto ricordare come all'epoca, in Argentina, il controllo alle frontiere fosse di competenza dell'esercito. Nell'allegato 13 della direttiva del comandante in capo dell'esercito n. 604/79 si assegnava infatti all'esercito la responsabilità e il coordinamento della vigilanza alle frontiere, per evitare l'ingresso o l'uscita di militanti di organizzazioni "politico-militari"[1422].

[1419] Il numero è stato indicato da Mario FIRMENICH, nella sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, in presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 13 novembre 2002; Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fll. 61-62, 204-328. In un rapporto sui *Montoneros* elaborato dalla Centrál de Reunión del *Batallón de inteligencia* 601 nel giugno 1980, vengono indicati i nomi di battaglia di vari *Montoneros* catturati nel 1979: Hernan, Willy, Juliet, Rolo, Patricia, Anita, Negro Marcos, Petete, La Chancha, Gordo Julio; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 126.

[1420] I membri del *Cuerpo de informaciones* erano gli agenti segreti della Polizia Federale (legge segreta 11.467 e successive modificazioni, art. 2).

[1421] Juan Antonio DEL CERRO, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 e 8 novembre 1985 e 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, rispettivamente fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 190-205, 206-234 fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 17-34 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano in fd. 15, cart. 39, fll. 0-53.

[1422] Copia della Direttiva del comandante in capo dell'esercito n.604/79 (*Continuazione della offensiva contro la sovversione*) completa dei 19 allegati, è agli atti nel fd. 2/A, cart. 5, fll. 78-284.

Della operazione "*Murciélago*" – così come dell'organizzazione interna e della strategia politica dei *Montoneros* – sappiamo sia da alcune dichiarazioni testimoniali che da fonti documentali, e in particolare da due lunghi rapporti informativi predisposti dagli stessi servizi di sicurezza che tale Operazione stavano conducendo. Il primo, intitolato *Situazione della banda di delinquenti terroristi Montoneros al 1° marzo 1980*, è stato rintracciato negli archivi della polizia provinciale di Buenos Aires; non è firmato, ma reca in calce l'indicazione "Origine: Battaglione di intelligence 601" e descrive nel dettaglio la cattura di vari *Montoneros* effettuate nel febbraio 1980[1423]. Il secondo, privo di titolo, è stato elaborato dalla *Central de Reunión* del *Batallón de inteligencia* 601 nel giugno 1980 (come si ricorderà, la *Central de Reunión* era l'organismo del servizio informazioni dell'esercito che centralizzava ed elaborava le informazioni ricevute dai vari organismi di *intelligence* argentini); il rapporto analizza approfonditamente la strutturazione interna del *Partido Montonero*, il suo organigramma, nonché la strategia politica dell'organizzazione[1424]. A questi due fondamentali documenti se ne deve aggiungere un terzo, sempre prodotto dalla *Central de Reunión*, recante l'elenco dei *Montoneros* catturati tra il 1 gennaio e l'8 maggio 1980[1425].

Infine, negli archivi della Polizia della provincia di Buenos Aires sono stati rintracciati numerosi documenti che permettono di seguire le prime fasi della serie di sequestri di *Montoneros* succedutisi nell'area nel febbraio 1980[1426]. Complessivamente, si tratta di un corpus di elementi probatori che permette di seguire dappresso le vicende che condussero alla morte dei cittadini italiani Lorenzo VIÑAS e Horacio CAMPIGLIA .

[1423] *Situación de la BDT Montoneros al 1 Mar. 80*, Buenos Aires, 31 marzo 1980. Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144. L'originale del documento è conservato nell'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires, *legajo* 15.671, *mesa* "DS", *carpeta* "Varios".

[1424] Rapporto di 93 pagine sui *Montoneros* + 3 tavole allegate, con la rappresentazione grafica della struttura organizzativa dei *Montoneros*, elaborato dalla Central de Reunión nel giugno 1980. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, ff. 125-220.

[1425] Central de Reunión, Anexo 4: *Bajas producidas en procedimientos de las FFLL entre 01 Ene/08 May 80*, 9 maggio 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* XI, fl. 188. Un'altra copia, sempre autenticata, è fra la documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144.

[1426] Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 9-134.

A questi documenti si affiancano una serie di telegrammi provenienti dall'ambasciata statunitense a Buenos Aires, che descrivono con molta chiarezza l'unità militare che ebbe la massima responsabilità nelle uccisioni di VIÑAS e CAMPIGLIA – il *Batallón de inteligencia 601* – , le sue modalità operative, la sua catena di comando, i sequestri dei *Montoneros* nel corso del 1980 e – in particolare – il sequestro di CAMPIGLIA. L'ambasciata statunitense disponeva di una serie di solidi contatti con elementi della società civile, dell'esercito e dei servizi di sicurezza argentini, a cui poteva attingere in modo confidenziale per essere informata sul procedere dell'attività repressiva. Ad esempio il 14 maggio 1980, dopo che nella città di Rosario erano scomparsi nove lavoratori, militanti del PST, l'ambasciata si rivolse ad uno dei suoi informatori[1427], che illustrò la dinamica di tali sequestri, spiegando al contempo quali fossero in generale le direttive del momento in merito alla repressione degli oppositori.

> 4. Nel trattare di questo caso, la fonte ci ha ancora una volta illustrato quali egli assicura essere gli ordini perentori emanati l'anno scorso per i procedimenti in materia di sicurezza:
> a) i militanti *Montoneros* che sono membri delle così dette truppe speciali di fanteria (TEI) e truppe speciali di agitazione (TEA) saranno trattati come in precedenza: la loro sorte sarà la tortura e l'esecuzione sommaria[1428].

Gli altri oppositori politici avrebbero dovuto essere perseguiti, almeno in teoria, secondo le vie legali[1429].

[1427] Il telegramma non rivela, naturalmente, l'identità della fonte confidenziale, che viene però definita "in buona posizione per avere informazioni di prima mano su questo avvenimento". Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to Castro) al Segretario di Stato, Buenos Aires, 14 maggio 1980, n. 4019; oggetto: [parola oscurata] "ancora sulla scomparsa di membri del PST". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, , vol. 29, fl. 176.
In un precedente telegramma, sullo stesso tema, il confidente viene definito come "una fonte affidabile su questioni relative ai diritti umani" (*a reliable human rights source*); Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to Castro) al Segretario di Stato, Buenos Aires, 14 maggio 1980, n. 4018; oggetto: [parola oscurata] "ancora sulla scomparsa di membri del PST". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, , vol. 29, fl. 175.

[1428] Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to Castro) al Segretario di Stato, Buenos Aires, 14 maggio 1980, n. 4019; oggetto: [parola oscurata] "ancora sulla scomparsa di membri del PST". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 176.

[1429] Il telegramma dell'ambasciata USA così descriveva le direttive riguardo agli altri oppositori:
"b) Le operazioni nei confronti di tutti gli altri gruppi saranno condotte apertamente, nell'ambito del sistema legale argentino. Se, per esempio, dei membri del PST vengono arrestati, gli arresti dovrebbero essere riconosciuti e gli arrestati dovrebbero essere formalmente accusati davanti ad un giudice. La nostra fonte sostiene che questi ordini si estendono a passati e presenti *Montoneros* "periferici", cioè individui che sono sospettati di essere simpatizzanti dei *Montoneros* o che possono aver in passato collaborato ad un livello

Di analogo tenore era anche un lungo telegramma su "La tattica della scomparsa" (*The Tactic of the Disappearance*) che l'ambasciata USA a Buenos Aires inviò al Dipartimento di Stato il 26 settembre 1980, in cui si affermava: "La scomparsa è ancora la tattica standard adottata dai servizi di sicurezza argentini nei confronti dei terroristi catturati"; veniva poi chiarito che gli scomparsi nel corso del 1980 erano *Montoneros*[1430].

---

piuttosto modesto e che adesso sono inattivi. Le forze di sicurezza, egli sostiene, hanno informazioni - in alcuni casi molto labili - su circa 5-600 di tali *Montoneros* "periferici" attualmente in Argentina. Le forze [di sicurezza] hanno il divieto di condurre operazioni clandestine contro di loro e non hanno la preparazione o il desiderio di perseguirli per le vie legali."

Si noti che, evidentemente, queste direttive non erano applicate in modo rigoroso, visto che erano appena scomparsi nove militanti del PST.

Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to Castro) al Segretario di Stato, Buenos Aires, 14 maggio 1980, n. 4019; oggetto: [parola oscurata] "ancora sulla scomparsa di membri del PST". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 176.

[1430] Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires al Segretario di Stato, 26 settembre 1980, n. 7745; oggetto: "La tattica della scomparsa". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, , vol. 29, fll. 408-413.

"(...)

2. Sintesi:

La scomparsa è ancora la tattica standard adottata dai servizi di sicurezza argentini nei confronti dei terroristi catturati. L'attaccamento dei militari a questo metodo ha profonde radici in elementi che vanno dall'efficienza, alla convenienza e al pregiudizio culturale. Dubitiamo che le sanzioni e la riprovazione [*opprobrium*] internazionali potranno, in sé, indurre il governo a cambiare tattica e ad offrire ai terroristi catturati il dovuto processo. Far abbandonare questa tattica dalle autorità sarà una battaglia difficile. Dobbiamo provare. Il Vaticano potrebbe essere il migliore alleato in questa impresa; dovrebbe provare a convincere la leadership che ci sono altri modi per affrontare il problema, soprattutto la istituzione di tribunali militari.

Fine della sintesi

3. Benché drasticamente diminuite nel numero rispetto ai livelli precedenti, le scomparse continuano ad essere la tattica standard adottata dai servizi di sicurezza argentini quando hanno a che fare con persone ritenute membri di organizzazioni terroriste. "Scomparsa" è un eufemismo per la detenzione non riconosciuta di un individuo da parte dei servizi di sicurezza. Sulla base di tutte le informazioni in nostro possesso, riteniamo che i detenuti siano di norma torturati come parte dell'interrogatorio e che siano infine giustiziati senza neanche la parvenza di un processo. A quanto capiamo, attualmente le indicazioni per i servizi di sicurezza sono di usare questa procedura solo per i membri attivi delle organizzazioni terroriste. Il risultato è stato che in pratica tutti quelli che sono scomparsi quest'anno sono probabilmente *Montoneros*.

4. I servizi di sicurezza argentini hanno vinto la "guerra sporca" contro i terroristi due anni fa. Da quel momento, i *Montoneros* sono stati in grado di portare a termine solo isolati, anche se a volte spettacolari, atti, per i quali i terroristi hanno spesso pagato, alla fine, con le proprie vite. Quindi, anche se la si volesse ammettere per il periodo precedente, ora la necessità può ben difficilmente essere invocata dai militari per giustificare la scomparsa come tecnica anti-insurrezionale. D'altro lato, il perdurante uso della scomparsa ha un alto costo in termini di politica internazionale per il governo. (...) A livello politico, i nostri contatti - anche fra i militari - riconoscono questi costi ed esprimono la speranza che, alla fine, le scomparse cesseranno.

5. Ma questo non avviene. Questa mancanza di volontà non è la conseguenza di mero atteggiamento sanguinario da parte di militari sconsiderati. Se questo fosse il problema, potrebbe essere più facilmente risolvibile. Piuttosto, gli argentini hanno fatto ricorso alla scomparsa perché:

- ha funzionato. Agli occhi del governo argentino, i costi politici di lungo periodo e quelli morali appaiono meno importanti che considerazioni di sicurezza interna. I servizi di sicurezza argentini hanno sconfitto uno dei più vasti attacchi terroristici contro una società moderna mediante questa tattica. L'esperienza della Germania Federale e degli Stati Uniti, che hanno usato la legge per fronteggiare la minaccia terrorista qui non appare significativa, perché i militari giustamente ritengono che la minaccia con cui hanno avuto a che

La lunga lista di militanti *Montoneros* scomparsi nel 1980, che si è ricordata in apertura, è composta da persone che, in buona parte, appartenevano alle strutture militari del *Partido Montonero* o avevano comunque posizioni di responsabilità nel partito. Nei loro confronti, come si vede, la linea di condotta delle forze di sicurezza era chiara: tortura ed esecuzioni sommarie.

2. La controffensiva dei Montoneros

All'inizio del 1979, la direzione nazionale (*conducción nacional*) dei *Montoneros* – che era da tempo in esilio, così come molti dei militanti – decise di lanciare una "controffensiva", consistente nel rientro in Argentina di numerosi quadri e attivisti, che dovevano sia fare opera di propaganda e organizzazione tra le masse, sia mettere in atto azioni armate. Secondo il Battaglione 601, i *Montoneros* avevano l'intenzione di organizzare attentati alla vita di varie personalità di rilievo della politica e dell'economia[1431]. Nell'autunno

---

fare sia stata ben maggiore di quella fronteggiata da RFT o USA. Piuttosto, gli argentini citano i perduranti tormenti dell'Italia, come esempio della situazione in cui avrebbero potuto trovarsi se fossero rimasti fedeli alle leggi.

- continua a funzionare. I prigionieri scomparsi, sotto tortura, forniscono informazioni. I prigionieri scomparsi possono essere usati contro i loro ex-compagni. I prigionieri scomparsi vengono ritenuti un esempio che fa paura e impedisce ai *Montoneros* di reclutare nuovi adepti.

(...)

- i militari non sembrano avere piena fiducia nel futuro. In teoria, un sistema di giustizia militare potrebbe trattare i terroristi, infliggendo condanne capitali a suo piacimento. Tuttavia, perché questo sistema funzioni, ci sarebbe bisogno di avere ufficiali incaricati ufficialmente a cui in futuro si potrebbe chieder conto delle loro azioni. Come un uomo, lui stesso membro di uno dei principali servizi di sicurezza, ci ha detto, non c'è in pratica alcun ufficiale argentino che vorrebbe avere il proprio nome messo nero su bianco come colui che ha ordinato la condanna a morte di un terrorista. Con il sistema attuale, i militari come istituzione sono responsabili, ma gli individui sono liberi da responsabilità.

(...)

- forzare i servizi di sicurezza ad abbandonare questa tattica richiederebbe uno scontro tra il livello politico del governo ed elementi molto potenti dei servizi di sicurezza. I potenziali costi di uno scontro del genere la rendono un opzione assai poco attraente per un governo che deve fare affidamento su di un'istituzione militare più o meno coesa.

(...)

[1431] *Situación de la BDT Montoneros al 1 Mar. 80*, Buenos Aires, 31 marzo 1980. Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144. L'originale del documento è conservato nell'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires, *legajo* 15.671, *mesa* "DS", *carpeta* "Varios".

Rapporto di 93 pagine sui *Montoneros* + 3 tavole allegate, con la rappresentazione grafica della struttura organizzativa dei *Montoneros*, elaborato dalla Central de Reunión nel giugno 1980. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, ff. 125-220.

del 1979, si registrarono infatti alcuni attentati – contro un alto dirigente del Ministero dell'economia, Walter KLEIN, contro il ministro del Tesoro, Juan ALEMANN, e contro Francisco SOLDATTI, consigliere del ministro dell'economia MARTINEZ de HOZ – che i militari attribuirono ai *Montoneros*.

Alla fine del 1979, vi fu una riorganizzazione interna nell'ambito dei *Montoneros*, che prima avevano tre strutture organizzative distinte: a) il *Movimiento Peronista Montonero*, formazione politica senza alcuna componente militare o clandestina, a cui aderivano elementi tradizionali del peronismo, compresi ex-governatori e altre personalità di orientamento moderato; b) *Partido Montonero*, a cui aderivano quadri disposti alla lotta clandestina; c) *Ejercito Montonero*, la struttura propriamente militare, finalizzata alla lotta armata; in teoria distinta dalla precedente, in realtà non ebbe mai un'esistenza realmente autonoma e differenziata, giacché coloro che partecipavano all'attività clandestina erano in generale armati. Queste diverse strutture si dissolsero alla fine del 1979, fondendosi in una sola struttura, il *Partido Montonero*, al cui vertice era una *Conducción nacionál* (direzione nazionale), di cui faceva parte, fra gli altri, Horacio CAMPIGLIA[1432].

Fra i massimi dirigenti *Montoneros* del periodo si possono ricordare:

Mario Eduardo FIRMENICH (nome di battaglia: "Pepe") segretario generale;

Raúl Clemente YÄGER (nome di battaglia: "Roque") capo dello Stato maggiore;

Roberto Cirilo PERDIA (nome di battaglia: "Pelado Carlos") capo del Comando tattico;

Fernando Hugo VACA NARVAJA (nome di battaglia: "Vasco") capo della Segreteria relazioni estere;

Eduardo Daniel PEREYRA ROSSI (nome di battaglia: "Carlón") responsabile della diffusione.

La segreteria generale aveva sede a Cuba; da questa dipendevano un'unità incaricata delle comunicazioni (*área de comunicaciones*), un'altra responsabile della sicurezza

[1432] Mario FIRMENICH, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, in presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 13 novembre 2002; Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fll 61-62, 204-328.
Nel fascicolo Conadep 3636 intestato a CAMPIGLIA è conservata copia del periodico clandestino "Evita Montonera" in cui è pubblicata una fotografia della *Conducción nacional*, in cui compare anche CAMPIGLIA. Fd. 5, cart. 7, fl. 101.

personale e una segreteria tecnica, a capo della quale vi era Silvia Noemi TOLCHINSKY de VILLAREAL (nome di battaglia: "Chela"). Come si vedrà meglio nelle prossime pagine, TOLCHINSKY è stata compagna di detenzione di Lorenzo VIÑAS e ha contribuito in modo decisivo, con la propria testimonianza, a ricostruire i fatti di cui si sta trattando.

Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI (nome di battaglia: "Petrus") era il vice di PERDIA nel Comando tattico. Mónica Susana PINUS de BINSTOCK (nome di battaglia "Lucia"), sequestrata a Rio de Janeiro assieme a CAMPIGLIA, era assegnata allo stesso comando, come assistente. Secondo il rapporto della *Central de Reunión* del giugno 1980, nell'ambito della gerarchia interna dei *Montoneros*, CAMPIGLIA al momento della sua cattura era il quarto in ordine d'importanza[1433].

I *Montoneros* avevano organizzato al proprio interno due tipi di unità operative, che si trovano spesso menzionate agli atti: le TEA (*Tropas especiales de agitación*, truppe speciali di agitazione politica) e le TEI (*Tropas especiales de infanteria*, truppe speciali di fanteria), entrambi dipendenti dal Comando tattico (quello di cui faceva parte CAMPIGLIA). I membri delle TEI ricevevano un addestramento politico in Spagna e militare in Libano e Siria, in virtù di un accordo dei *Montoneros* con Al Fatah del 1978. I membri delle TEA – sempre secondo quanto riferiva la *Central de Reunión* – ricevevano la loro formazione politica in Messico[1434].

Il citato rapporto informativo entrava in minuti dettagli nella descrizione dell'attività dei *Montoneros* e dell'organigramma dell'organizzazione, compresi i cambiamenti che esso aveva subito nel tempo, segno che i militari avevano ottenuto informazioni – vuoi rese volontariamente, vuoi estorte sotto tortura – da elementi interni a tale gruppo. Questa

---

[1433] Rapporto sui *Montoneros* elaborato dalla *Central de Reunión* nel giugno 1980. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fll. 134, 129.

[1434] *Situación de la BDT Montoneros al 1 Mar. 80,* Buenos Aires, 31 marzo 1980. Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, Fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144. L'originale del documento è conservato nell'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires, *legajo* 15.671, *mesa* "DS", *carpeta* "Varios".

Rapporto di 93 pagine sui *Montoneros* + 3 tavole allegate, con la rappresentazione grafica della struttura organizzativa dei *Montoneros*, elaborato dalla Central de Reunión nel giugno 1980. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, ff. 125-220.

circostanza è confermata dalla corrispondenza telegrafica dell'Ambasciata USA a Buenos Aires. Il 15 novembre 1979, l'ambasciatore CASTRO riferì al Segretario di Stato di informazioni ricevute da un membro dei servizi di *intelligence* argentini (le cui informazioni già in passato si erano rivelate attendibili); la fonte aveva spiegato che vi era un membro dei *Montoneros* che collaborava con servizi di *intelligence* argentini e che aveva aiutato a localizzare il comandante delle TEI Alberto MENDIZABAL (ucciso dai servizi di sicurezza il 17 settembre 1979). L'informatore dell'ambasciata aveva poi indicato i nomi dei dirigenti *Montoneros* responsabili per le TEI e le TEA, fra cui Horacio Domingo CAMPIGLIA, e aveva aggiunto che i servizi argentini avevano catturato un *Montonero* che era stato istruttore dei membri delle TEI che venivano addestrati in Libia[1435].

I servizi di *intelligence* argentini fornirono informazioni sugli sviluppi organizzativi dei *Montoneros* – e in particolare sulla creazione delle TEI e TEA, nonché sui tentativi di rientrare in Argentina – ai servizi di *intelligence* dei paesi limitrofi. Negli archivi della polizia paraguayana è stato rinvenuto un rapporto del Capo della Polizia dell'ottobre 1979, relativo alla struttura militare dei *Montoneros*, in cui si segnalava il fatto che alcuni militanti avrebbero cercato di rientrare in Argentina passando per Brasile e Paraguay. Nel rapporto si chiariva che la fonte delle informazioni riportate erano i "Servizi di *intelligence* di un paese amico". Al documento venivano allegati fotografie e identikit di militanti *Montoneros*, ottenuti grazie agli interrogatori di una donna arrestata in Argentina[1436].

Questa collaborazione tra servizi argentini e paraguayani nel dar la caccia ai *Montoneros* non era una novità né un fatto estemporaneo. Anche nel corso degli anni precedenti, i servizi di sicurezza argentini avevano, in diverse occasioni, allertato i servizi paraguaiani del fatto che dei *Montoneros* avrebbero potuto entrare nel paese, nonché avevano comunicato nominativi di militanti dell'organizzazione ricercati[1437].

[1435] Telegramma dell'Ambasciata Usa a Buenos Aires (ft.o CASTRO) al Segretario di Stato, Buenos Aires 15 novembre 1979, n. 9360; oggetto: "Ritorno dei *Montoneros* in Argentina". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 27, fll. 383-86.

[1436] Comando della Polizia della Capitale (f.o F.A. BRÍTEZ BORGES, capo della polizia) a Pastor CORONEL (capo del Dipartimento investigazioni) Asunción, 5 ottobre 1979; oggetto: "Attività di peronisti argentini". Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 11, fll. 2274-83.

[1437] Polizia della Capitale (f.to Il Capo della Polizia), Rapporto n. 314, Asunción, 21 marzo 1978, in cui afferma di essere a conoscenza del fatto che un gruppo di *Montoneros* si sarebbe trasferito dall'Argentina al Brasile

Nell'anno che a noi ora interessa, il 1980, questa collaborazione tra servizi argentini e paraguayani nella repressione dei *Montoneros* era più che mai attiva, come dimostra un rapporto dello Stato maggiore delle Forze armate paraguayane, indirizzato al comandante in

---

dove starebbe organizzando azioni offensive da realizzarsi durante il campionato mondiale di calcio. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2393, in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to A.FRETES DAVALOS), *Pedido de busqueda* n. 015/78, Asunción, 6 giugno 1978; oggetto: attività di elementi sovversivi (A) nel nostro paese; origine: servizio di intelligece di paese amico; diffusione: capo Dip. investigazioni. *Montoneros* argentini starebbero formando dei gruppi in Paraguay e si incontrerebbero in casa del cittadino argentino Horacio Demetrio VASQUEZ. *Montoneros* residenti in Paraguay starebbero utilizzando le donne per tenere contatti con l'estero, effettuando frequenti e costosi viaggi in Europa. Usano il nome del peronismo per coprire i propri fini sovversivi marxisti. Si chiede di localizzare elementi argentini sospettati di avere relazioni con la sovversione e di scoprire possibili legami con elementi sovversivi paraguayani. Copia del documento è stata consegnata al PM G. CAPALDO da Martin ALMADA, fd. 4, cart. 6, tomo III, fl. 202 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nel *Regesto di documenti paraguayani consegnati al PM CAPALDO dal dott. Martin ALMADA (selezione)*, fd. 8D, cart. 65, fll. 77-80.

Capo della Polizia della Capitale a Pastor CORONEL (Capo Dip. Investigazioni), Asunción, 8 giugno 1978, n. 648. Si trasmette il *Pedido de busqueda* n. 015/78 emesso il 6 giugno dallo Stato Maggiore Generale e firmato da A.FRETES DAVALOS (Capo ESMAGENFA). Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2390-91, in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, *Pedido de busqueda* n. 019/78, Asunción, 16 giugno 1978; Oggetto: Attività di elementi sovversivi nel nostro paese; Origine: Servizi di intelligence paese amico; Diffusione: Capo del Dipartimento Investigazioni. Ampliamento del rapporto del 6 giugno 1978, n. 015/78. Si riferisce che la banda di sovversivi *Montoneros* ha formato una struttura di 3-5 persone in Paraguay, denominata "*Destacamento*", dipendente funzionalmente dalla "Base Mexico", composta da "ufficiali " *Montoneros*. Hanno l'incarico di prendere contatti con personalità della politica e della cultura locali, per ottenere il loro assenso e copertura, al fine di organizzare riunioni politiche, per promuovere propaganda anti-Argentina. Vengono richieste informazioni sulla rete di contatti di questo gruppo. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2260, in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Capo della Polizia della Capitale a Pastor CORONEL (Capo Dip. Investigazioni), Asunción, 21 luglio 1978, n. 881. Si trasmette il *Pedido de busqueda* n. 020/78 dello Stato Maggiore Generale, firmato da Alejandro FRETES DAVALOS (Capo ESMAGENFA), in cui si sollecita la localizzazione e detenzione di Jaime DRI, militante *Montonero*, scappato alle autorità argentine di Pilcomayo. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fll. 2386-2387, in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to A. FRETES DAVALOS), Rapporto n. 009/79, Asunción, 16 aprile 1979; Oggetto: *Montoneros*; Origine: *Servicio de Inteligencia Naval* – Argentina; Diffusione: "A" – Polcap – Capo del Dipartimento Investigazioni. Si segnala che potrebbero tentare di entrare nel paese i dirigenti dei *Montoneros* Mario E. FIRMENICH e Fernando VACA NARVAJA, usando documenti falsi. FIRMENICH potrebbe usare un passaporto a nome di Juan Domingo MORELLI e VACA NARVAJA a nome di Julio Raúl LABARRA. Conterebbero su appoggio logistico e documenti falsi fabbricati fuori dall'Argentina. Una base sarebbe stata scoperta in Brasile. Trasmettere queste informazioni all'Aeroporto Internazionale, alla Polizia della capitale, a Bat. Front., a Pto. Pte. Stroessner e a Encarnación. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2265, in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni (f.to Alberto CANTERO, Direttore di *Politica y Afines*), rapporto D.P.A. n. 644 a Pastor CORONEL (Capo del Dip. Investigazioni) e, per conoscenza, al Capo della Polizia, Asunción, 6 ottobre 1980. Si informa che è stata arrestata la cittadina argentina Maria Cristina AGUILLERO de TINANT, moglie di Juan Alberto TINANT, *Montonero*. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2359, in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

capo delle Forze armate della nazione, gen.le STROESSNER, del 10 luglio 1980, avente per oggetto: "Ingresso di terroristi argentini nel proprio paese attraverso il nostro".

> 4. DATI:
> a) Abbiamo ricevuto la visita del ten. nav. Orlando RUIZ della Escuela de Mecanica de la Armada (Argentina) – Unità di Intelligence del Comando della Marina, con cui manteniamo uno scambio di informazioni – accompagnato dal rappresentante di tale Servizio nelle province di Chaco e di Formosa.
> b) Il ten. nav. RUIZ ci ha informato che hanno catturato due membri delle T.E.I. (*Tropas Especiales de Infanteria*) del gruppo terrorista dei *Montoneros*, autori dell'attentato contro il Dr. ALEMAN.
> c) Secondo quanto dichiarato dagli stessi, sarebbero entrati in Argentina via Pto. Pte. Stroessner - Foz de Iguazu (Brasile) - Yguazu (Argentina), essendo giunti nel nostro paese per via aerea provenendo da Lima (Perù).
> d) Nel nostro paese cambiarono i propri documenti con altri falsi, con cui entrarono nel proprio paese.
> e) Hanno inoltre dichiarato che intorno al 15 luglio entrerà nel nostro paese una coppia, anche loro membri delle T.E.I., probabilmente proveniente in aereo da Lima o dal Brasile.
> f) Ci hanno chiesto di venire qui con uno dei loro detenuti per poter identificare questa coppia e coordinare con le nostre autorità le operazioni di pedinamento ed, eventualmente, di arresto della coppia.
>
> 5. ALTRO
> a) Dalle informazioni forniteci dal servizio di intelligence argentino risulta che guerriglieri argentini starebbero usando il Paraguay come via di ingresso al proprio paese. Già si sono verificati vari casi.
> b) Questo fatto indica che ci dev'essere nel nostro paese un'organizzazione di appoggio per questi delinquenti.
> (...)
>
> 6. RICHIESTA
> a) Sollecitiamo l'autorizzazione di coordinare, se fosse accolta la richiesta argentina, le operazioni di identificazione e pedinamento della coppia. Questo forse potrebbe portarci alla scoperta dell'organizzazione di cui al punto 5.b.[1438]

[1438] Il documento è firmato dal capo di stato maggiore delle forze armate (ESMAGENFA), Alejandro FRETES DAVALOS, e dal capo del Dipartimento II: Intelligence dello Stato maggiore, Benito GUANES SERRANO. Come "Origine" dei dati riportati, viene indicato "*Servicio de Inteligencia Naval de Argentina*"; come "Diffusione" (ovverosia, i destinatari del rapporto) viene indicato "A". Cosa si intendesse con questa lettera è indicato in una *Lista de distribución* - sempre conservata negli archivi paraguayani - da cui emerge che "A" stava per: Comando in capo delle Forze armate della nazione, Capo di Stato maggiore generale, vice-capo di Stato maggiore generale, Archivio del D-2 ESMAGENFA. I documenti citati sono, rispettivamente in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2267 e Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 931. Il rapporto di FRETES DAVALOS e GUANES SERRANO è stato anche consegnato in copia a questa Procura da M. ALMADA, fd. 4, cart. 6, tomo III, fl. 27.

Questo documento, pur non riguardando nello specifico i due italiani CAMPIGLIA e VIÑAS (il primo sequestrato nel cuore del Brasile a febbraio 1980, l'altro alla frontiera tra Argentina e Brasile a giugno dello stesso anno), è di grande importanza per la presente indagine, perché mostra in quale modo avvenisse concretamente la collaborazione repressiva tra servizi di intelligence di paesi diversi. Conferma, inoltre, quanto già detto sull'uso dei così detti "marcatori" (i detenuti usati per identificare i compagni di militanza). Infine, dimostra quanto impegno avessero profuso e quale rete internazionale avessero ordito i servizi argentini per colpire i *Montoneros* che tentavano di rientrare nel paese.

Con il Brasile, l'Argentina aveva rapporti di collaborazione analoghi a quelli con il Paraguay che abbiamo visto emergere dal documento ora citato. Ad esempio, negli archivi dei servizi di sicurezza brasiliani sono stati rinvenuti vari rapporti del 1977-78, contenenti informazioni di fonte argentina o uruguayana, relative a militanti di diverse organizzazioni anti-governative di quei paesi, di cui si chiedeva la cattura alle autorità brasiliane. Inoltre, venivano fornite informazioni sulla situazione delle organizzazioni antigovernative, sul tipo di armamenti che utilizzavano, la linea politica, i metodi di lotta clandestina, e così via. In un rapporto dell'esercito del maggio 1978, si riportano dettagliate informazioni relative alla cattura avvenuta a Montevideo, nel dicembre 1977, di alcuni militanti *Montoneros* (Jaime DRI, María del Huerto MILESI, Miguel Ángel ESTRELLA e altri, di cui si è parlato nel cap. 19/a/6), si parlava degli armamenti del gruppo, dei segni di riconoscimento usati dai militanti, e si davano altre informazioni che potevano essere d'interesse per l'esercito del Brasile solo se questo era attivamente impegnato in prima persona nella repressione dei *Montoneros*[1439]. Nel giugno 1978, la polizia politica brasiliana diffondeva una circolare in cui richiedeva di localizzare e catturare alcuni *Montoneros*, su richiesta delle autorità argentine, preoccupate della possibile organizzazione di attentati in occasione dei prossimi mondiali di calcio[1440]. L'anno successivo, l'esercito brasiliano diramava un'informativa relativa ai *Montoneros* , in

---

[1439] Ministério do Exercito, 6a D.E., 8a BDA Inf. Mtz, Cmdo, *Informe* n. 15 - E/2, Pelotas (RS), 5 maggio 1978; documento consegnato in copia da Jair KRISCHKE, fd. 7a, cart. 34, fll. 85-86 e 162-64. Una copia di tale documento è anche stata consegnata da O.C.R. ALLEGRINI, fd. 5B, cuerpo IV, fl. 182-83.

[1440] 2a Região Policial SOPS, Circular n. 84/78, Cachoeira do Sul, 5 giugno 1978, Ordine di ricerca (*Pedido de busca*) n. 206/78-DOPS (fd. 7A, cart. 34, fl. 165). Si veda anche la nota di accompagnamento di J. KRISCHKE, *ibid*, fll. 92-117.

cui si spiegava che l'organizzazione aveva in programma di far rientrare in Argentina alcuni dei suoi militanti tramite i posti di frontiera con il Brasile, la Bolivia e il Paraguay (si alludeva evidentemente alla così detta controffensiva) e venivano indicati nomi e pseudonimi di dirigenti dell'organizzazione[1441]. Più avanti, vedremo come dagli archivi brasiliani siano emersi anche documenti che dimostrano la specifica collaborazione fra servizi di intelligence brasiliani e argentini, nella cattura dei *Montoneros* nel corso del 1980.

Abbiamo già visto, descrivendo i casi dei militanti dei GAU sequestrati in Argentina, come le Forze armate uruguayane nel 1977-78 avessero catturato nel proprio paese vari *Montoneros*, che poi furono trasferiti in Argentina (cfr. cap. 19/6)

In breve, la controffensiva dei *Montoneros* venne stroncata sul nascere grazie alla stretta quanto consolidata collaborazione tra gli apparati repressivi argentini e quelli degli altri paesi della regione.

3. I sequestri del febbraio 1980 a Buenos Aires

Una prima ondata di sequestri avvenne nel 1979 e colpì la prima serie di *Montoneros* rientrati nel paese. L'anno successivo, nonostante i dissensi che si erano manifestati all'interno dell'organizzazione sulla "controffensiva", la direzione del *Partido Montonero* inviò un Argentina nuovi nuclei di militanti, il primo dei quali venne individuato e catturato nel febbraio 1980.

L'operazione ebbe avvio, in realtà, nel dicembre 1979 grazie alla scoperta, da parte della polizia di Buenos Aires, di un arsenale che i *Montoneros* avevano nascosto in un deposito di mobili della capitale argentina. La scoperta – stando a quanto affermato dalla polizia – era avvenuta in modo fortuito, a seguito di un incendio verificatosi in un deposito di mobili. Dopo la prima scoperta, la polizia passò a perquisire diversi depositi di mobili,

[1441] I dirigenti segnalati erano Mario Eduardo FIRMENICH e Fernando VACA NARVAJA; di quest'ultimo si indicava non solo lo pseudonimo, ma anche gli estremi del documento falso che avrebbe utilizzato; gli stessi dati venivano forniti anche per il contatto che questi avevano in Brasile (José Alberto VITTAR), che avrebbe avuto contatti con l'italiano Elio MASSAGRANDE. Ministério do Exército, 6a Divisão de Exército, 8a Bda. Inf. Mtz, 6a GAC, 2a Seção, *Informe* n. 05 S/2, Rio Grande (RS), 30 aprile 1979; oggetto: Attività dell'organizzazione terrorista *Montoneros*. Il rapporto segnalava che la fonte delle informazioni era la Polizia federale (DPF/UG), fd. 7A, cart. 34, fl. 166.

ritrovando altre armi (granate, pistole, mitragliatrici, detonatori, fucili, munizioni, ecc.). Tali scoperte vennero annunciate sulla stampa con grande evidenza[1442].

Da un rapporto del servizio di *intelligence* della Polizia della Provincia di Buenos Aires del 30 dicembre 1979, redatto sulla base di informazioni provenienti da "un servizio affine" (presumibilmente, il Battaglione 601), apprendiamo che i servizi di sicurezza argentini – a seguito degli interrogatori dei *Montoneros* catturati – avevano appurato che la direzione del *Partido Montonero*, dopo le pesanti perdite subite nel corso della controffensiva (si stimava che un 60% dei membri delle TEI fossero caduti), aveva disposto che i dirigenti che si trovavano in Argentina si rifugiassero all'estero, mentre i militanti di base dovevano ripiegare all'interno del paese. Prima di far ciò, avevano dovuto smantellare le case usate come basi operative, custodendo presso depositi di mobili i mobili stessi, con nascosti all'interno gli armamenti dell'organizzazione. "Il tutto sarebbe stato ritirato verso gl'inizi del mese di marzo, data programmata per la ripresa delle loro azioni"[1443].

La polizia predispose dunque la sorveglianza dei depositi di mobili usati dai *Montoneros*. Il 21 febbraio, quando Ángel CARBAJAL – che era rientrato nel paese sedici giorni prima – si presentò ad un deposito di mobili, fu preso dalla polizia.

Il Battaglione 601 aveva inoltre potuto appurare che i *Montoneros* che intendevano rimpatriare sarebbero entrati in Argentina attraversando posti di frontiera terrestri, meno sorvegliati degli aeroporti[1444]. Il Battaglione 601 predispose quindi la sorveglianza dei posti di frontiera e stazioni delle corriere dove sarebbero transitati i *Montoneros* che rientravano nel paese e si giunse così a nuovi sequestri. Il 27 febbraio vennero catturati alla stazione delle corriere "Expreso Azul" (Plaza Once, Buenos Aires) Julio César GENOUD, Lia Mariana Ercilia GUANGIROLI e Verónica María CABILLA, che erano rientrati il giorno prima nel

[1442] Diversi articoli di giornale sono conservati agli atti in fotocopia; si veda la documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, Fd. 2A, cart. 4, fll. 9-134.

[1443] Memorandum del capo della Delegazione di Tigre della Direzione generale di *intelligence* della Polizia della Provincia di Buenos Aires (commissario Domingo LATORRE) per il vicedirettore generale dell'*intelligence* della Polizia della Provincia di Buenos Aires, Tigre, 30 dicembre 1979; documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, Fd. 2A, cart. 4, fll. 63-65.

[1444] *Situación de la BDT Montoneros al 1 Mar. 80,* Buenos Aires, 31 marzo 1980. Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, Fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144. L'originale del documento è conservato nell'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires, *legajo* 15.671, *mesa* "DS", *carpeta* "Varios".

paese[1445]. Il 28 vennero invece catturati prima Ernesto Emilo FERRE CARDOZO (il capo del gruppo) e Miriam Antonio FUERICHS (rientrati in Argentina dal Cile il 10 febbraio), ad un appuntamento con un altro membro dell'organizzazione. Sempre il 28 febbraio, in un appartamento affittato dai *Montoneros*, vennero sequestrati Raúl MILBERG (rientrato in Argentina il 5 febbraio, assieme ad Ángel CARBAJAL) e Matilde Adela RODRÍGUEZ de CARBAJAL. Il 29 febbraio fu invece la volta di Ricardo Marcos ZUCKER[1446] (preso ad un appuntamento con un altro *Montonero*) e Marta Elina LIBENSON (presa in un appartamento dei *Montoneros*), altri due membri della cellula comandata da Ernesto FERRE, rientrati da poco nel paese[1447].

La scoperta dei depositi di armi ed esplosivi dei *Montoneros* da parte della polizia della Provincia di Buenos Aires è riccamente documentata dagli atti conservati negli archivi della polizia stessa[1448], in cui si trova anche il documento del Battaglione 601 in cui si descrivono i militanti catturati a febbraio, dando di ognuno una breve biografia politica e la data della cattura[1449]. I sequestri di febbraio – così come quelli dei mesi successivi – sono poi documentati dal già citato elenco di *Montoneros* catturati tra il 1° gennaio e l'8 maggio 1980, elaborato dalla *Central de Reunión*[1450].

[1445] Sul sequestro di Veronica Maria CABILLA si vedano anche le dichiarazioni della madre di lei, Ana Maria AVALOS GOYCOOLEA, rese davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000, fd. 8, cart. 40, fl. 1.

[1446] La cattura di ZUCKER e della moglie da parte del Battaglione 601 è stata confermata nelle proprie dichiarazioni dal membro della polizia federale argentina Juan Antonio DEL CERRO. Si noti che nella sua dichiarazione DEL CERRO parla di Marcos SUCKER anziché ZUCKER, ma è evidente che si tratta della persona in questione; Juan Antonio DEL CERRO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 17-34.

[1447] *Situación de la BDT Montoneros al 1 Mar. 80*, Buenos Aires, 31 marzo 1980. Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, Fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144. L'originale del documento è conservato nell'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires, *legajo* 15.671, *mesa* "DS", *carpeta* "Varios".

[1448] Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 9-134.

[1449] *Situación de la BDT Montoneros al 1 Mar. 80*, Buenos Aires, 31 marzo 1980. Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, Fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144. L'originale del documento è conservato nell'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires, *legajo* 15.671, *mesa* "DS", *carpeta* "Varios".

[1450] Central de Reunión, Anexo 4: *Bajas producidas en procedimientos de las FFLL entre 01 Ene/08 May 80*, 9 maggio 1980. Nell'elenco vengono riportati, nell'ordine: data della cattura; grado nell'ambito dei *Montoneros*; nome di battaglia; unità *montonera* di appartenenza; in una delle copie di tale documento che sono state rintracciate, una mano anonima ha poi aggiunto il cognome reale dei catturati. Nei giorni 21-29 febbraio ritroviamo i nomi di Ángel CARBAJAL, Julio César GENOUD, Lia Mariana Ercilia GUANGIROLI, Veronica Maria CABILLA; Ernesto Emilo FERRE CARDOZO, Raúl MILBERG, Ricardo Marcos ZUCKER,

La cattura da parte del Battaglione 601 di 30 *Montoneros* nel corso del 1980 è stata menzionata, inoltre, da un membro della *Superintendencia de Seguridad Federal*, Juan Antonio DEL CERRO, il quale ha anche spiegato come le sotto zone non avessero partecipato a queste retate per fermare la controffensiva *montonera*, "che furono gestite da un gruppo speciale della *Jefatura* II dell'esercito, dato che era necessario compiere operazioni all'estero"[1451].

Sulla dinamica di questi sequestri, abbiamo notizia anche grazie alle informazioni confidenziali fornite da un membro dei servizi di *intelligence* argentini al *Regional Security Officer* (addetto alla sicurezza della regione) dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires, James J. BLYSTONE. Come si vedrà più avanti, il confidente di BLYSTONE innanzi tutto gli illustrò nel dettaglio il sequestro a Rio di PINUS e CAMPIGLIA e poi aggiunse:

> negli ultimi 10-15 giorni, le forze di sicure di sicurezza hanno catturato vivi 12 membri di un gruppo di TEI che si stava reinfiltrando nel paese. La fonte ha affermato che loro avevano catturato un po' di tempo fa il *Montonero* che era l'istruttore che addestrava le TEI in Libia (di cui si è già riferito) e che ora sta lavorando con i servizi argentini. Questo *Montonero* che sta cooperando con gli argentini aveva saputo che 12 membri delle TEI sarebbero rientrate in Argentina in pullman dal Paraguay, Uruguay e Brasile. I servizi di sicurezza argentini, con la cooperazione della polizia, misero in atto una trappola per catturare tutti e 12 i membri. (...) Quando un *Montonero* veniva identificato, la polizia gli chiedeva di mostrare i documenti e gli diceva che doveva andare alla stazione di polizia per controlli di routine. Una volta che il *Montonero* era posto in una macchina per essere trasportato alla centrale di polizia, subentravano i servizi di *intelligence* militari che trasportavano il *Montonero* alla loro prigione segreta nel Campo de Mayo[1452].

Marta Elina LIBENSON, Matilde Adela RODRÍGUEZ de CARBAJAL; per Miriam Antonio FUERICHS viene erroneamente indicato "Antonio" come cognome. Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144. Un'altra copia, sempre autenticata, è fra gli atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* XI, fl. 188.

[1451] Juan Antonio Del CERRO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 12 agosto 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 17-34.

[1452] James J. BLYSTONE, *Regional Security Officer*, Ambasciata degli Stati Uniti d'America, Buenos Aires, memorandum per l'ambasciatore, oggetto: Conversazione con una fonte dei servizi di *intelligence* argentini, 7 aprile 1980; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, Vol. 29, fll. 86-88.

In questo documento c'è una piccola imprecisione sulle date (i sequestri dei *Montoneros* di cui si sta trattando avvennero nelle due settimane precedenti al sequestro di CAMPIGLIA, non nelle due settimane precedenti al 7 aprile, data del rapporto) tuttavia sembra evidente che è dei sequestri di GENOUD, CABILLA, ZUCKER, ecc. che si sta parlando. Di grande rilevanza appare dunque l'informazione che i sequestrati, catturati dalla polizia, passavano prontamente nelle mani del Battaglione 601, che li teneva prigionieri al Campo de Mayo. Tale informazione è confermata da Silvia TOLCHINSKY che, durante il periodo in cui fu prigioniera del *Batallón de inteligenci* 601, poté verificare che per lo meno GENOUD era sicuramente nelle mani dello stesso Battaglione 601 (lo incontrò ripetutamente)[1453].

Tutti i sequestrati erano persone molto giovani, per lo più nella ventina; Verónica María CABILLA era addirittura minorenne, avendo solo sedici anni al momento del sequestro. Il segretario generale dei *Montoneros*, Mario FIRMENICH, ricorda che prima di inviarla in missione in Argentina, richiesero un'autorizzazione scritta dei genitori, appunto perché la ragazza era minorenne[1454]. La madre di Verónica ha poi condotto personalmente delle indagini sul sequestro della figlia, raccogliendo la testimonianza del padrone del deposito di mobili e della padrona di casa dei coniugi CARVAJAL e di MILBERG. Il primo, da lei intervistato nel 1984, le disse che a febbraio-marzo del 1980 erano arrivati al magazzino (che era sotto la sua abitazione) 4-5 automobili con persone in borghese che si qualificarono come membri dei servizi di sicurezza (*Fuerzas de seguridad*) che lo tennero in stato di detenzione per cinque giorni accusandolo di simpatizzare per i terroristi; poi lo liberarono e lui lasciò la città per un mese. Nel frattempo, i militari avevano preso in carico il magazzino di mobili; al suo ritorno gli dissero di avervi trovato armi e equipaggiamento audio. La seconda le raccontò di essere stata in rapporti cordiali con i suoi inquilini Raúl MILBERG, Ángel CARBAJAL e Matilde Adela RODRÍGUEZ de CARBAJAL; a febbraio-marzo 1980 non li vide più per giorni, tanto che iniziava a preoccuparsi, quando arrivarono delle persone in borghese con le chiavi di casa, dicendo di essere del Commissariato di Polizia di San Justo

[1453] Cfr più avanti, la sezione f), dedicata al sequestro di Silvia TOLCHINSKY.
[1454] Mario FIRMENICH, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria spagnola, in presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 13 novembre 2002; Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fll 61-62, 204-328.

e che i suoi inquilini erano stati arrestati e che gli avevano dato le chiavi. La padrona di casa chiese a questi uomini di provare il fatto di essere poliziotti e uno di questi si identificò; poi la donna chiese cosa avrebbe dovuto fare con l'appartamento, e gli uomini le dissero che poteva affittarlo ad altri, perché tanto "questa gente non tornerà mai più"[1455].

4. Il sequestro di CAMPIGLIA e PINUS a Rio de Janeiro (12 marzo 1980)

Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI è stato sequestrato a Rio de Janeiro il 12 marzo 1980, assieme a Mónica Susana PINUS de BINSTOCK. I due stavano sullo stesso aereo, che era partito il giorno prima da Panama[1456], ma viaggiavano separatamente, sotto falso nome[1457], fingendo di non conoscersi. All'aeroporto di Rio, le locali forze di sicurezza circondarono l'aereo e portarono via PINUS e CAMPIGLIA; la donna cercò di resistere al sequestro e gridò il proprio nome e quello di CAMPIGLIA, spiegando, appunto, che stavano subendo un sequestro. Uno dei passeggeri riferì quanto visto ad un giornalista che pubblicò la notizia sul "Journal do Brasil"[1458].

Horacio CAMPIGLIA all'epoca aveva trent'anni (era nato a Buenos Aires il 6 giugno 1949). Nel 1969 si era sposato con un'altra militante *montonera*, Pilar CALVEIRO GARRIDO, che fu sequestrata nel maggio del 1977, al pari della sorella di Horacio, Alicia CAMPIGLIA; la moglie riacquistò la libertà nell'ottobre del 1978, mentre la sorella rimase *desaparecida*. Subito dopo la liberazione di Pilar, la coppia si trasferì a Madrid, per poi trasferirsi nel 1979 a Città del Messico. Nel frattempo, nacquero le due figlie dei coniugi CAMPIGLIA, che al momento della scomparsa del padre avevano tre anni e un anno e

---

[1455] Copia delle interviste è stata consegnata da Ana Maria AVALOS GOYCOOLEA (madre di Veronica CABILLA) al magistrato argentino Claudio BONADIO, con lettera di trasmissione datata 11 agosto 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XVI, fll. 121-23.

[1456] CAMPIGLIA e PINUS erano partiti da Panama con il volo Viasa n. 944 per Caracas e da qui avevano proseguito per Rio de Janeiro con un volo Varig. Pilar CALVEIRO GARRIDO, dichiarazione con autenticazione notarile, Buenos Aires, 27 dicembre 1999, fd. 5, cart. 7, fll 417-22 in spagnolo, 423-26 trad. in italiano.

[1457] CAMPIGLIA stava usando il nome di copertura di Jorge PINERO, mentre PINUS usava il nome di Maria Cristina AGUIRRE de PRINSSOT.

[1458] Copia è conservata nel *legajo* CONADEP 3636 intestato a Horacio CAMPIGLIA (fd. 5, cart. 7, fll. 85-107).

mezzo. L'ultima volta che la moglie e le figlie videro Horacio CAMPIGLIA fu il 7 marzo 1980, quando questi le salutò prima di partire per la sua missione a Rio[1459].

Sull'operazione che portò alla scomparsa di CAMPIGLIA e PINUS abbiamo informazioni particolarmente dettagliate grazie ad un lungo memorandum del *Regional Security Officer* (addetto alla sicurezza della regione) dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires, il già citato James J. BLYSTONE, che il 7 aprile 1980 riferì al proprio ambasciatore di un colloquio avuto con un membro dei servizi di *intelligence* argentini. BLYSTONE aveva chiesto alla sua fonte dei servizi argentini cosa ne fosse stato dei due *Montoneros* scomparsi tra il Messico e Rio de Janeiro. L'argentino riferì – raccomandando di considerare l'informazione *top secret* – che l'operazione aveva preso avvio con la cattura, da parte del *Batallón de inteligencia* 601, di un *Montonero*.

> Durante l'interrogatorio [il Battaglione 601] aveva appreso che questo *Montonero* aveva un appuntamento con i due *Montoneros* provenienti dal Messico e che questo appuntamento doveva avere luogo a Rio de Janeiro. I due *Montoneros* provenienti dal Messico erano Horacio CAMPIGLIA (nome di battaglia Peter) e Susana de BINSTOCK. Horacio CAMPIGLIA (numero 4 o 5 nella struttura dei *Montoneros*) aveva la responsabilità complessiva dell'operazione dei TEI e dirigeva queste forze dal Messico. La fonte ha riferito che, durante gli interrogatori, loro avevano detto al *Montonero* che avevano catturato che se avesse cooperato con il Battaglione avrebbe avuto salva la vita. Questo *Montonero* – sapendo di essere in una posizione che non gli permetteva di non cooperare – aveva fornito data e luogo dell'appuntamento[1460]. Il servizio di *intelligence* militare argentino (601) aveva quindi preso contatto con l'intelligence militare brasiliana per avere il permesso di effettuare un'operazione a Rio, per catturare i due *Montoneros* provenienti dal Messico. I brasiliani avevano accordato il permesso e una squadra speciale argentina, sotto il comando operativo del ten. col. ROMAN (sic! rectius ROLDÁN[1461]), era volata a Rio a bordo di un velivolo C130 dell'aviazione militare argentina. Entrambi i *Montoneros* provenienti dal Messico erano stati catturati vivi e erano stati riportati in Argentina a bordo del C130. Gli argentini, non volendo che i *Montoneros* apprendessero che loro avevano condotto un'operazione a Rio, avevano utilizzato un uomo e una

[1459] Pilar CALVEIRO GARRIDO, dichiarazione con autenticazione notarile, Buenos Aires, 27 dicembre 1999, fd. 5, cart. 7, fll 417-22 in spagnolo, 423-26 trad. in italiano.
Il certificato di cittadinanza italiana di CAMPIGLIA è nel fd. 2A, cart. 5bis, fl. 6.

[1460] Non sappiamo chi fosse il *Montonero* a cui i militari riuscirono ad ottenere informazioni così precise sui movimenti di CAMPIGLIA, tanto da poter portare a termine questa operazione. Come si è già detto, CAMPIGLIA era un alto dirigente dei *Montoneros*; i suoi movimenti e il suo nome di copertura erano conosciuti da pochissimi e certo non venivano resi noti ai militanti con settimane di anticipo; non era quindi possibile che ne fossero a conoscenza i *Montoneros* sequestrati il mese precedente a Buenos Aires.

[1461] **Waldo Carmen ROLDÁN ARAUDO**, colonnello dell'esercito, nel 1980 in servizio al Battaglione 601.

> donna argentini che si sono registrati in un albergo usando i documenti falsi dei due *Montoneros* catturati, in modo da lasciare una traccia falsa indicante che i due *Montoneros* provenienti dal Messico erano arrivati a Rio, si erano registrati in un albergo e poi erano ripartiti. Questi due *Montoneros* sono attualmente detenuti nella prigione segreta dell'esercito al Campo de Mayo[1462].

Vari elementi di prova confermano che le cose andarono come riferito dall'esponente del Battaglione 601 al funzionario statunitense. Una prima conferma ci viene dal già citato documento prodotto dalla *Central de Runión* del *Batallón de inteligencia* 601, in cui sono elencati i nomi di battaglia delle persone catturate nel periodo 1° gennaio – 8 maggio 1980, nonché la data del sequestro. Per la data del 12 marzo, è indicata la cattura di "Petrus" (della direzione tattica) e di "Lucia" (membro delle TEI) che, come si è già visto, erano i nomi di battaglia, rispettivamente, di CAMPIGLIA e di PINUS[1463]. Che CAMPIGLIA fosse stato catturato dal Battaglione 601 emerge anche dal lungo rapporto informativo sui *Montoneros* redatto dalla Central de Runión nel giugno 1980; in diverse occasioni, infatti, viene nominato CAMPIGLIA (con lo pseudonimo "Petrus") e si dice che dovrà essere rimpiazzato come vice comandante del comando tattico (si ricordi che CAMPIGLIA era stato sequestrato tre mesi prima); quando si menziona la posizione gerarchica di CAMPIGLIA, lo si fa al passato[1464].

L'ambasciata italiana a Rio de Janeiro all'epoca tentò di indagare sulla scomparsa del cittadino italiano Horacio CAMPIGLIA, ma non riuscì ad apprendere più di quanto il Battaglione 601 voleva si sapesse sulla vicenda. Il 3 luglio, infatti, l'ambasciata riferì al nostro Ministero degli esteri che il consolato italiano aveva appreso "da fonte molto riservata" che CAMPIGLIA era effettivamente entrato in Brasile; non aveva però trovato conferma della

---

[1462] James J. BLYSTONE, *Regional Security Officer*, Ambasciata degli Stati Uniti d'America, Buenos Aires, memorandum per l'ambasciatore, oggetto: Conversazione con una fonte dei servizi di *intelligence* argentini, 7 aprile 1980; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, Vol. 29, fll. 86-88.

[1463] Central de Reunión, Anexo 4: *Bajas producidas en procedimientos de las FFLL entre 01 Ene/08 May 80*, 9 maggio 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* XI, fl. 188. Un'altra copia, sempre autenticata, è fra la documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144.

[1464] Rapporto sui *Montoneros* elaborato dalla *Central de Reunión* nel giugno 1980. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fll. 129, 134, 145.

sua uscita dal paese e riferiva che secondo l'autorità brasiliana CAMPIGLIA risultava tuttora in Brasile[1465].

Un documento rintracciato negli archivi della polizia bonaerense conferma come, dopo il sequestro, PINUS si trovasse nelle mani delle autorità argentine. Nel documento (senza data, ma successivo al 20 marzo 1980) si menzionano infatti informazioni ottenute nel corso dell'interrogatorio della "delinquente terrorista 'Lucia' "[1466]. Nel documento non è indicato chi ne sia l'autore, ma i caratteri intrinseci ed estrinseci permettono di attribuirne la paternità al Battaglione di intelligence 601.

Come si è visto nel rapporto del *Regional Security Officer* James J. BLYSTONE, la squadra che sequestrò CAMPIGLIA e PINUS a Rio de Janeiro era comandata da **Waldo Carmen ROLDÁN ARAUDO**[1467] (colonnello dell'esercito, dal 1° gennaio 1980 fino al 1° dicembre dello stesso anno in servizio presso il *Batallón de inteligencia 601*[1468]). Non sappiamo chi fossero gli altri membri del Battaglione 601 che parteciparono all'operazione a Rio, però sappiamo che il soprannome di uno di loro era "**Melena**" (il soprannome gli derivava dal fatto di avere i capelli lunghi). L'uomo era uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY; saputo che questa era cugina di Monica PINUS, **Melena** le raccontò di aver partecipato al sequestro di PINUS, che aveva tentato di resistere[1469].

TOLCHINSKY apprese inoltre, da una lettera scrittale dal fratello, che CAMPIGLIA era detenuto a Campo de Mayo[1470], proprio come riferito al funzionario dell'ambasciata USA

[1465] Copia del Telespresso n. 093/90/80 del 3 luglio 1980 dell'Ambasciata d'Italia a Brasilia al Ministero degli affari esteri; fd. 10, fasc. A, cart. H, fl. 1. L'originale della lettera di trasmissione di tale telespresso dell'ambasciata d'Italia a Brasilia al PM G. Capaldo, del 19 dic. 2000, n. 5043 è nel fd. 2A, cart. 4, fll. 76-77.

[1466] *Procedimiento sobre las TEI efectuado per Zona IV* (senza autore, senza data), Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 137-138.

[1467] Come spesso accade nei rapporti di J.J. BLYSTONE, vi è un refuso nel nome: anziché ROLDÁN è scritto ROMAN. James J. BLYSTONE, *Regional Security Officer*, Ambasciata degli Stati Uniti d'America, Buenos Aires, memorandum per l'ambasciatore, oggetto: Conversazione con una fonte dei servizi di *intelligence* argentini, 7 aprile 1980; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, Vol. 29, fll. 86-88.

[1468] Waldo Carmen ROLDÁN, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 luglio 2002; materiali consegnati da O. C. R. ALLEGRINI, fd. 5D, *cuerpo* XIII, fll. 202-217 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano in fd. 15, cart. 39, fll. 0-53.

[1469] Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fl. 2.

[1470] Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN, dichiarazione senza data, contenuta nel fasc. 992 della CONADEP, intestato a Lorenzo Ismael VIÑAS; fd. 5, cart. 7, fll. 32-37 in spagnolo; traduzione in italiano nel fd. 11, cart. 7, fll. 0-12. Il contenuto di tale dichiarazione è stato confermato da TOLCHINSKY nel corso delle proprie dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fl. 1.

dall'anonimo esponente dell'*intelligence* militare. Che quello fosse il luogo dove fu detenuto CAMPIGLIA è stato riferito anche da Víctor Melchor BASTERRA, che durante la propria detenzione presso la famigerata Escuela Mecanica de la Armada (ESMA) seppe da una giovane chiamata María della presenza al Campo de Mayo – dove la donna era stata precedentemente detenuta – di Horacio Domingo CAMPIGLIA e di altre 50 persone.[1471]

Infine, occorre notare che il governo brasiliano ha riconosciuto la propria responsabilità nella scomparsa di CAMPIGLIA e PINUS. Nel 1995, il Brasile approvò un legge che concedeva un'indennità ai familiari delle vittime della repressione politica; la norma prendeva in considerazione solo i casi occorsi fra il 1961 e il 1979, ma nel 2002 venne modificata, estendendo il termine fino al 1988[1472]. Il 18 dicembre 2003, un'apposita commissione (la così detta "Commissione morti e scomparsi") ha approvato la concessione di indennizzi ai familiari di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Mónica Susana PINUS de BINSTOCK[1473].

5. Gli altri sequestri di marzo nella provincia di Buenos Aires

Anche relativamente a questi sequestri, abbiamo informazioni in primo luogo da una fonte interna, ovverosia da un documento attribuibile al Battaglione 601 intitolato "Procedimento nei riguardi delle TEI effettuato dalla Zona IV" (si ricorda che le TEI erano

---

1471 Víctor BASTERRA ha fornito alla CONADEP un elenco di *Persone detenute-scomparse alla ESMA (1979-83)*, nel quale compare una "Maria" (probabilmente un soprannome; BASTERRA ne dà una descrizione fisica), catturata verso la metà del 1980, prima detenuta al Campo de Mayo e poi trasferita alla ESMA. *Legajo*. CONADEP 5011; Fd. 5A, cart. 7 sottocartella 12, fl. 23.

La dichiarazione di BASTERRA è citata inoltre in *La Represión en la ESMA*, "La Voz" 30 agosto 1984. Fd. 5, cart. 7, fl. 96.

Il caso di Víctor BASTERRA è stato uno di quelli presi in considerazione durante il processo alle giunte militari argentine (caso n. 237).Nella sentenza viene considerato provato, fra le altre cose, il fatto che Víctor BASTERRA fu sequestrato da uomini della Marina argentina, detenuto clandestinamente presso la Escuela de Mecánica de la Armada (ESMA) e che fu sottoposto a torture. Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fll. 1-559.

1472 La legge n. 9.140, del 4 dicembre 1995, riconosceva legalmente il decesso delle persone scomparse per motivi politici tra il 2 settembre 1961 e il 15 agosto 1979 e disponeva venisse concesso un indennizzo ai familiari delle persone morte per motivi politici in tale periodo. Nel 2002, la legge 10.536, modificò la legge 9.140/1995, portando il termine cronologico entro cui doveva essersi verificato il decesso o la scomparsa al 5 ottobre 1988 (copia di tali leggi è agli atti nel fd. 2I, cart. 18, sff. M ed N).

1473 Si vedano il "Diário Oficial da União" (si tratta della "Gazzetta ufficiale" del Brasile), seção 1, n. 251, 26 dicembre 2003, nonché i rapporti della Commissione speciale sui morti e gli scomparsi per motivi politici (legge 9140/95) relativi ai casi PINUS e CAMPIGLIA, fd. 7A, cart. 34, fll. 128-139.

"truppe speciali di fanteria" dei *Montoneros*). Il 19 marzo, spiega il documento in parola, in un appuntamento nella città di Luján (prov. di Buenos Aires) venne catturato "Manuel" (Ángel Horacio GARCÍA PÉREZ), capo della TEI n. 2, che era rientrato nel paese proveniente dalla Spagna il 12 marzo. Lo stesso giorno, in un successivo appuntamento, era stato preso "Raúl" (Jorge Oscar BENÍTEZ REY), anch'egli della TEI n. 2. Il 20 marzo era invece stata la volta di "Fermín" (Ángel Servando BENÍTEZ), anche lui preso ad un appuntamento. L'operazione aveva fruttato ai militari anche la scoperta di due depositi di armi dei *Montoneros*[1474].

La cattura di "Manuel", "Horacio" e "Fermín" è segnalata anche del documento della *Central de Reunión* del 9 maggio 1980, in cui sono elencati i *Montoneros* catturati tra il 1° gennaio e l'8 maggio 1980 (anche se in questo documento si indica come data del sequestro anziché il 19 e 20 marzo, il 17 e 18)[1475].

6. I sequestri di *Montoneros* in Perù (giugno 1980)

Il 16 giugno 1980, James J. BLYSTONE (il già citato *Regional Security Officer* dell'ambasciata USA) si incontrò nuovamente con un membro dei servizi di *intelligence* argentini. Durante la conversazione,

> la fonte ha affermato che il Battaglione 601, con la cooperazione del servizio di *intelligence* militare peruviano, ha catturato quattro argentini a Lima (Perù). (...) i quattro individui sono importanti elementi nella gerarchia dei *Montoneros*. La situazione attuale è che i quattro argentini saranno tenuti in Perù e poi espulsi in Bolivia, da dove saranno espulsi in Argentina. Una volta in Argentina saranno interrogati e scompariranno per sempre. La fonte ha affermato che il 601 è stata molto efficace nel catturare terroristi che erano fuggiti dal paese e si preparavano a rientrare[1476].

[1474] *Procedimiento sobre las TEI efectuado per Zona IV* (senza autore, senza data), Documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 137-138.

[1475] Central de Reunión, Anexo 4: *Bajas producidas en procedimientos de las FFLL entre 01 Ene/08 May 80*, 9 maggio 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* XI, fl. 188. Un'altra copia, sempre autenticata, è fra la documentazione inviata in copia autentica dalla Camera federale di La Plata, fd. 2A, cart. 4, fll. 135-144.

[1476] James J. BLYSTONE, *Regional Security Officer*, Ambasciata degli Stati Uniti d'America, Buenos Aires, memorandum per l'ambasciatore, oggetto: incontro con il servizio di *intelligence* argentino, 19 giugno 1980; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, Vol. 29, fl. 249.

Questi sequestri in Perù fecero molto scalpore, anche perché coinvolsero una delle fondatrici delle *Madres de Plaza de Mayo*, Noemi Esther GIANNOTTI de MOLFINO, molto conosciuta internazionalmente. Vennero seguiti dunque con particolare attenzione dalle autorità statunitensi che all'epoca, sotto la spinta del presidente CARTER e della sottosegretaria per i diritti umani del Dipartimento di Stato, Patricia DERIAN, monitoravano la situazione dei diritti umani in America Latina e facevano pressione sui locali governi perché ne diminuissero le violazioni.

Il Battaglione 601 aveva organizzato questa operazione in Perù dopo aver saputo da un giovane operaio sequestrato a Buenos Aires, Federico FRIAS ALBERGA, che i *Montoneros* avevano in programma una importante riunione a Lima; secondo il Battaglione 601, la riunione aveva lo scopo di organizzare un attentato contro VIDELA, il quale avrebbe dovuto recarsi a Lima il 28 luglio, per presenziare alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente della repubblica, Fernando BELAÚNDE. Uomini del Battaglione 601 si erano recati quindi a Lima, portando con sé FRIAS da usare come "marcatore"[1477].

Per questa operazione, l'Argentina aveva ottenuto la collaborazione delle autorità peruviane; per l'intelligence, il referente peruviano era stato la *Dirección de Inteligencia del Ejército* (DINTE) (all'epoca comandata dal generale **Germán RUIZ FIGUEROA**) che attivò il servizio di intelligence dell'Esercito peruviano (*Servicio de Inteligencia del Ejército* – SIE), affinché prestasse collaborazione ai colleghi argentini. Una volta in loco, il Battaglione 601 lavorò in tandem con una squadra di uomini del SIE peruviano, compreso lo stesso capo del SIE, colonnello **Martín MARTÍNEZ GARAY**, che partecipò ai sequestri e presenziò alle torture, eseguite dai militari argentini, in locali messi a disposizione dall'esercito peruviano[1478]. Uno degli agenti del SIE, Arnaldo ALVARADO, ha recentemente rivelato al

---

[1477] Telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 3 luglio 1980, n. 5932, oggetto: "*Montoneros*: Amnesty International reportedly claims 3 killed in Perù; Foreign Minister comments further". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, ff. 272-74.

Telegramma del Segretario di Stato all'Ambasciata USA a Lima e p.c. all'ambasciata USA a Buneos Aires, 3 luglio 1980, n. 175612; oggetto: "Amnesty International inquiry about alleged Argentine *Montoneros*". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, ff. 276-77.

[1478] Secondo l'agente del SIE Arnaldo ALVARADO, i membri del SIE che parteciparono all'operazione – oltre a lui stesso e al capo del SIE, colonnello Martín MARTÍNEZ GARAY - furono: il capo del SIE2 Oswaldo HERNÁNDEZ HURTADO, l'ufficiale Carlos MORALES DÁVILA, e i sottufficiali José ABANTO, Williams CHOZO, Manuel MEOÑO, Antonio CARPIO, Iván VÁSQUEZ GARCÍA e Juan PAMPA QUILLA,

giornalista peruviano Ricardo UCEDA di aver preso parte all'operazione[1479]. Sia grazie alla testimonianza di ALVARADO, sia grazie a quanto pubblicato dalla stampa peruviana – tanto all'epoca, quanto in recenti inchieste – sia, infine, grazie ai telegrammi delle ambasciate statunitensi a Buenos Aires e a Lima, conosciamo molti dettagli delle vicende di FRIAS e degli altri scomparsi.

In un primo tempo, FRIAS aveva detto di avere un appuntamento a Lima con il proprio contatto l'11 giugno; portato sul luogo dell'appuntamento, circondato da militari in borghese, tentò una disperata fuga. Un militare argentino in borghese lo inseguì sparando e lo ferì; a questo punto intervennero un passante e la polizia peruviana, che portarono FRIAS al pronto soccorso, dove fu medicato; il suo nome venne quindi iscritto nel registro del nosocomio[1480]. Successivamente FRIAS venne condotto in un commissariato di polizia; il detenuto implorava la polizia peruviana di non consegnarlo ai militari argentini, perché lo avrebbero ucciso. Il capo del Servizio informazioni dell'esercito peruviano si fece però consegnare dalla polizia FRIAS, per poi cederlo al Battaglione 601[1481].

Il giorno dopo FRIAS fu nuovamente portato al luogo dell'appuntamento e permise l'individuazione di María Inés RAVERTA, che venne così sequestrata. La donna venne portata in un edificio che i militari peruviani avevano messo a disposizione dei colleghi argentini, dove fu torturata con una *picana* elettrica portata appositamente dall'Argentina, fino a quando non riuscirono a estorcergli le informazioni necessarie per procedere a nuovi sequestri (l'agente del SIE ALVARADO fu testimone oculare di tutto ciò). Scomparvero così

---

nonché il maggiore Manuel TUMBA, capo degli agenti di polizia assegnati al SIE. Vedi Ricardo UCEDA, *Muerte en el Pentagonito: los cementerios secretos del Ejercito peruano*, Bogotà, Planeta, 2004, pp. 346-47 (fd. 8D, cart. 65, fll. 12-27).

[1479] Ricardo UCEDA, *Muerte en el Pentagonito: los cementerios secretos del Ejercito peruano*, Bogotà, Planeta, 2004, pp. 346-71 (fd. 8D, cart. 65, fll. 12-27).

[1480] Il nome di FRIAS compare ai fogli 370-371 del registro; vedi: Edmundo CRUZ, *Un miembro de grupo "Colina" secuestró a "Montoneros"*, in "La República" (Perù), venerdì 6 novembre 1998, p. 11 (fd. 8D, cart. 65, fll. 28-31).

[1481] Sulle vicissitudini di FRIAS, oltre a quanto già citato, si vedano:

Telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 7 luglio 1980, n. 6028, "Amnesty International inquiry about alleged Argentine *Montoneros*". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fll. 278-280.

Telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 11 luglio 1980, n. 6203, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fll. 282-83.

Ricardo UCEDA, *Muerte en el Pentagonito: los cementerios secretos del Ejercito peruano*, Bogotà, Planeta, 2004, pp. 346-71 (fd. 8D, cart. 65, fll. 12-27).

in rapida sequenza Julio César RAMÍREZ e Noemi Esther GIANNOTTI de MOLFINO; si salvò invece uno dei figli di lei, Gustavo MOFINO, perché non era in casa al momento del sequestro. Quest'ultimo, la sera del 12 giugno, era in strada quando vide degli uomini armati circondare l'alloggio che condivideva con la madre; chiamò da una cabina telefonica la madre che gli disse di mettersi al sicuro e di contattare un parlamentare peruviano, il medico Antonio MEZA CUADRA[1482]. Questi, assieme ad altri parlamentari, non poté salvare la vita dei sequestrati, ma riuscì a far mettere in salvo gli altri *Montoneros* convenuti a Lima per la riunione, compreso Roberto PERDÍA, numero tre nella gerarchia dei *Montoneros*, presumibilmente il principale obiettivo del Battaglione 601 in questa operazione[1483].

A salvare la vita dei *Montoneros* contribuì anche la stampa peruviana che, a partire dal 15 giugno, denunciò con energia i sequestri, pubblicando anche la notizia dell'inseguimento e ferimento di FRIAS. Le denunce apparse sulla stampa costrinsero il governo ad emanare, il 19 giugno, un comunicato ufficiale per giustificare la scomparsa dei tre cittadini argentini, nel quale affermò che si trattava di militanti *Montoneros* entrati illegalmente in Perù, con l'intenzione di compiere – assieme ad estremisti di sinistra peruviani – azioni sovversive pericolose per la sicurezza nazionale e che pertanto il 17 giugno erano stati espulsi e consegnati alle "Autorità di immigrazione della Bolivia, ricevendo il relativo attestato di ricevuta"[1484].

È interessante notare come, secondo quanto dichiarato dal primo ministro peruviano dell'epoca, **Pedro RICHTER PRADA**, inizialmente l'intelligence militare peruviana avesse in programma di deportare i *Montoneros* in Cile. In un'intervista rilasciata al giornalista Ricardo UCEDA, il gen. **Pedro RICHTER PRADA** ha dichiarato:

[1482] Gustavo Carlos MOLFINO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, 16 aprile 1998; in Rogatoria Spagna, fd. 4, tomo 8, fll. 1599-1615.

[1483] Ricardo UCEDA, *Muerte en el Pentagonito: los cementerios secretos del Ejercito peruano*, Bogotà, Planeta, 2004, pp. 346-71 (fd. 8D, cart. 65, fll. 12-27).

Edmundo CRUZ, *Un miembro de grupo "Colina" secuestró a "Montoneros"*, in "La República" (Perù), venerdì 6 e sabato 7novembre 1998, pp. 10-13 (fd. 8D, cart. 65, fll. 28-31).

[1484] *Comunicado Oficial n. 004-80-IN*, Lima, 19 giugno 1980, pubblicato su vari giornali locali, fra cui "El Comercio" ed "Expreso", 20 giugno 1980 (fd. 8D, cart. 65, fll. 32-33).

Vedi anche il telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 20 giugno 1980, n. 5570, oggetto: "Il governo del Perù spiega la deportazione dei *Montoneros*, le critiche continuano". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fll. 250-51.

> Quel fine settimana, sabato o domenica [14-15 giugno 1980], mi sembra, venne deciso di deportarli in Cile. Quando io me ne resi conto, tramite il capo della DINTE, generale Germán RUIZ FIGUEROA, cambiai immediatamente la decisione. Mandarli in Cile sarebbe stato inviarli a morte certa. Così disposi che la loro destinazione fosse la Bolivia. (...) Il mio ordine arrivò quando erano già diretti in Cile, così dovettero cambiar rotta per dirigersi alla frontiera con la Bolivia[1485].

Queste parole di **RICHTER PRADA** indicano che anche il Cile era disposto a collaborare nella serie di operazioni contro i *Montoneros*, effettuate nel corso del 1980.

In Bolivia, in quel periodo, vi era un governo democratico (a novembre 1979 era ascesa alla presidenza della Repubblica Lidia GUEILER, esponente della sinistra), che però il mese successivo sarebbe stato rovesciato da un colpo di Stato guidato dal comandante in capo dell'esercito, generale **Luis GARCÍA MEZA.** Quando il governo peruviano annunciò di aver consegnato i tre argentini alle autorità boliviane, il governo boliviano negò recisamente. Al che il ministro degli esteri peruviano consegnò all'ambasciatore boliviano un documento firmato – apparentemente – da un ispettore per l'immigrazione boliviano, nel quale si attestava la consegna da parte delle autorità peruviane di tre argentini il 17 giugno[1486]. Fonti giornalistiche all'epoca misero in dubbio l'autenticità della firma. Occorre tener presente che il governo boliviano non era in grado di controllare l'esercito (che infatti poche settimane dopo prese il potere). È probabile che il Servizio informazioni dello Stato boliviano (*Servicio de Inteligencia del Estado* - SIE) – che era comandato, si badi, da un militare (cfr. cap. 5/b) – abbia collaborato a questa operazione con i colleghi peruviani, all'insaputa del proprio governo[1487].

L'ambasciatore USA a Lima, Harry W. SHLAUDEMAN, informò giorno per giorno il Dipartimento di Stato delle reazioni in Perù alla cattura dei tre argentini, che aveva suscitato

---

[1485] Ricardo UCEDA, *Muerte en el Pentagonito: los cementerios secretos del Ejercito peruano*, Bogotà, Planeta, 2004, pp. 366-67 (fd. 8D, cart. 65, fll. 12-27).

[1486] Telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 3 luglio 1980, n. 5932, oggetto: "*Montoneros*: Amnesty International reportedly claims 3 killed in Perù; Foreign Minister comments further". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fll. 272-74.

[1487] Telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 7 luglio 1980, n. 6028, "Amnesty International inquiry about alleged Argentine *Montoneros*". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fll. 278-280.

Telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 12 luglio 1980, n. 6226, oggetto: "Il caso dei *Montoneros* scomparsi". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 291-92.

un'ondata di critiche non solo da parte di politici e giornali di sinistra e da organizzazioni per i diritti umani, ma anche da parte della stampa conservatrice, per il fatto che il governo aveva permesso ai sevizi segreti argentini di agire sul territorio peruviano[1488]. Il primo ministro peruviano **RICHETER PRADA**, nel corso di un colloquio privato tenutosi l'11 luglio, assicurò all'ambasciatore SHLAUDEMAN che i tre argentini catturati in Perù erano stati espulsi legalmente e consegnati alle autorità boliviane le quali – per quanto non ci fosse nessun accordo con il governo peruviano in questo senso – li avevano probabilmente consegnati agli argentini. Nel caso, aveva aggiunto il primo ministro, erano coinvolti anche altri due *Montoneros* che erano fuggiti dopo essere stati catturati e se ne erano perse le tracce (si tenga presente che ci fu una certa confusione all'epoca sul numero esatto di *Montoneros* sequestrati a Lima, anche per il fatto che questi usavano nomi falsi; inoltre, secondo alcune fonti, oltre a FRIAS, un altro *Montonero* sequestrato in Argentina era stato portato in Perù perché agisse da marcatore[1489]). L'interpretazione di queste parole da parte dell'ambasciatore statunitense fu che mentre per i primi tre c'era speranza che riapparissero in vita, gli altri due dovevano essere stati uccisi. Il primo ministro peruviano fece inoltre leggere all'ambasciatore SHLAUDEMAN due messaggi che gli erano giunti dal generale **GALTIERI**, il quale esprimeva la sua solidarietà al governo peruviano e affermava che ci sarebbero stati "sviluppi interessanti" la settimana successiva[1490].

SHLAUDEMAN sperava che questi "sviluppi interessanti" fossero la ricomparsa in vita dei tre argentini sequestrati in Perù, ma purtroppo si trattava di ben altro. Lo "sviluppo interessante" si rivelò essere, infatti, il ritrovamento il 21 luglio, da parte della polizia spagnola, del cadavere di Noemi Ester GIANNOTTI de MOLFINO in un appartamento di

[1488] Le reazioni della stampa e dell'opinione pubblica peruviane sono riferite in numerosi telegrammi dell'ambasciata USA a Lima, del giugno – luglio 1980; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, fll. 241-290.

[1489] Telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 7 luglio 1980, n. 6028, "Amnesty International inquiry about alleged Argentine *Montoneros*". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fll. 278-280.

[1490] Telegramma dell'Ambasciata USA a Lima (f.to Shlaudeman) a Segr. di Stato, 12 luglio 1980, n. 6226, oggetto: "Il caso dei *Montoneros* scomparsi". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 291-92.

Madrid (Spagna)[1491]. Prima ancora che la polizia identificasse il cadavere, sembra che due giornali madrileni ne avessero appreso il nome grazie a telefonate anonime[1492]. Noemi Ester GIANNOTTI de MOLFINO risultava essere giunta in Spagna pochi giorni prima in compagnia di due uomini, uno dei quali adoperava un passaporto argentino intestato a Julio César RAMÍREZ (uno dei *Montoneros* sequestrati a Lima), il quale risultava essere anche co-intestatario del contratto d'affitto dell'appartamento dove fu rintracciato il cadavere. L'operazione sembra sia stata una messa in scena da parte del Battaglione 601, al fine di far credere che Noemi Ester GIANNOTTI de MOLFINO fosse stata uccisa dai suoi stessi compagni e screditare così le denunce internazionali relative alla scomparsa dei *Montoneros* in Perù[1493]. Noemi Ester GIANNOTTI de MOLFINO potrebbe anche essere stata portata a Madrid con il proposito di usarla per attirare in trappola *Montoneros* residenti in Europa[1494].

Una conferma del ruolo del Battaglione 601 nell'uccisione di Noemi Ester GIANNOTTI de MOLFINO ci viene dalla testimonianza di Silvia TOLCHINSKY (del cui caso di parlerà diffusamente più avanti, cap. 24/h). Mentre era detenuta in uno dei centri clandestini gestiti dal Battaglione 601, TOLCHINSKY sentì le persone che l'avevano interrogata che, mentre uscivano dalla stanza, dicevano:

> che la sig.ra Molfino l'avevano trasferita dalla Bolivia, che gli italiani avevano aiutato, che da lì fu portata a Madrid, che "Cobran" e la "sig.ra Ana" avevano effettuato il trasferimento e che in Spagna le avevano fatto un'iniezione.[1495]

[1491] Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires al Segretario di Stato, 4 agosto 1980, n. 6262; oggetto: "Presunta scoperta di *montonera* scomparsa". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 323.

[1492] Telegramma dell'ambasciata USA a Madrid al Segr. di Stato, 7 agosto 1980, n. 11686; oggetto: "Notizie dei media sulla morte di esiliata argentina sequestrata a Lima". Rogatoria USA, *Argentina Declassificatio Project*, vol. 29, fl,. 324-25.

[1493] Ricardo UCEDA, *Muerte en el Pentagonito: los cementerios secretos del Ejercito peruano*, Bogotà, Planeta, 2004, pp. 346-71 (fd. 8D, cart. 65, fll. 12-27).
Edmundo CRUZ, *Un miembro de grupo "Colina" secuestró a "Montoneros"*, in "La República" (Perù), venerdì 6 e sabato 7 novembre 1998, pp. 10-13 (fd. 8D, cart. 65, fll. 28-31).

[1494] Quest'ipotesi è suggerita da John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, p. 228 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano); il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1495] Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN, allegato alla dichiarazione: *Sequestro e la detenzione di Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN*, Barcellona, 14 ottobre 1996 (fd. 5, cart. 7, fl. 63).

Solo il cadavere di GIANNOTTI de MOLFINO è stato rinvenuto: gli altri tre sequestrati sono *desaparecidos*. Le fonti sono concordi nel ritenere che FRIAS sia morto in Perù, per le torture subite. Quanto a Julio César RAMÍREZ e María Inés RAVERTA, non si hanno notizie certe; secondo una fonte, sarebbero morti sotto tortura in Bolivia mentre venivano interrogati da militari argentini in locali messi a disposizione del servizio d'intelligence boliviano. È anche ragionevole ipotizzare che, come programmato, siano stati trasferiti in Argentina, prima di essere uccisi[1496].

L'ambasciata USA a Buenos Aires discusse della scomparsa degli argentini in Perù con alcune delle massime autorità argentine (il comandante in capo dell'esercito **GALTIERI**, l'ammiraglio **LAMBRUSCHINI**, comandante in capo della Marina, e il generale **VIOLA**); questi affermarono di non saperne nulla e che si trattava solo di propaganda per screditare il governo argentino. L'interpretazione che di questi colloqui diede l'ambasciatore statunitense fu che il governo argentino si muoveva secondo la logica "la guerra è guerra e in guerra tutto è giustificato"[1497].

Sul fatto che la scomparsa degli argentini catturati in Perù fosse opera del Battaglione 601, l'ambasciata USA a Buenos Aires aveva pochi dubbi. In un memorandum dell'ambasciata USA del 18 agosto 1980, si analizzavano i costi politici che azioni del genere comportavano per il governo argentino.

> I sequestri in Perù sono stati quasi certamente opera del Battaglione 601
> (...)
> I membri politicamente più avveduti dello staff di Videla devono realizzare che la perdurante tattica di uccidere i *Montoneros* senza processo non è più necessaria dal punto di vista della sicurezza ed è estremamente costosa dal punto di vista delle relazioni internazionali dell'Argentina. (...) Le scomparse sono opera del 601[1498].

[1496] Ricardo UCEDA, *Muerte en el Pentagonito: los cementerios secretos del Ejercito peruano*, Bogotá, Planeta, 2004, pp. 346-71 (fd. 8D, cart. 65, fll. 12-27).
Edmundo CRUZ, *Un miembro de grupo "Colina" secuestró a "Montoneros"*, in "La República" (Perù), venerdì 6 e sabato 7 novembre 1998, pp. 10-13 (fd. 8D, cart. 65, fll. 28-31).

[1497] Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al Segr. di Stato, 24 luglio 1980, n. 5962; oggetto: "Cittadini argentini scomparsi in Perù". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fll. 303-04.

[1498] Townsend B. FRIEDMAN, *Memorandum*, 18 agosto 1980; oggetto: "Il governo dell'Argentina sembra prigioniero (*GOA as prisoner*) dell'intelligence dell'esercito". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fll. 340-41.

In un ulteriore memorandum, un addetto agli affari politici dell'ambasciata USA affermava che, dopo essersi studiato bene il fascicolo sui *Montoneros* scomparsi in Perù, non aveva alcun dubbio sul coinvolgimento dei servizi segreti argentini (*there is little room for doubt that the Argentine intelligence services were involved in this caper*). Su come e quando i *Montoneros* in questione fossero stati trasferiti dalla Bolivia all'Argentina, l'ambasciata USA non sapeva, ma si sottolineava che, a questo proposito, era "utile ricordare l'intima relazione tra i servizi di *intelligence* argentini e quelli boliviani" [1499]. Come si vedrà, tanto gli uni quanto gli altri partecipavano infatti al Sistema Condor.

7. I sequestri di VIÑAS e ADUR (Paso de los Libres, 26 giugno 1980)

Il 26 giugno, al posto di frontiera di Paso de los Libres (Corrientes, Argentina) – Uruguayana (Rio Grande do Sul, Brasile) scomparvero altri due *Montoneros*. Uno era un cittadino italiano, Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI (oggetto del presente procedimento) e l'altro era Jorge Oscar ADUR, un sacerdote dell'ordine dei Padri agostiniani dell'Assunzione (*Padres agustinos de la Asunción*). Quest'ultimo era rientrato in Argentina tra il 10 e il 15 giugno sotto il falso nome di Pedro Ramón ALTAMIRANO, per una breve missione (doveva consegnare una lettera da parte del *Movimiento Peronista Montonero* all'episcopato argentino; prendere contatti con alcuni gruppi cristiani locali, ecc.[1500]). Il 26 dello stesso mese, padre ADUR prese una corriera diretta a Porto Alegre (Brasile), ma al posto di frontiera di Paso de los Libres il pullman fu fermato (non si sa se dalla polizia o dai militari) e fu fatto scendere assieme ad altri tre passeggeri[1501].

[1499] Townsend B. FRIEDMAN, *Memorandum*, 19 agosto 1980; oggetto: "Il caso dei *Montoneros* scomparsi". Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 343.

[1500] Sulla natura della missione di padre ADUR, si veda il comunicato stampa della direzione nazionale del *Movimiento Peronista Montonero* del 7 settembre 1980, che denuncia il sequestro e informa sul nome fittizio utilizzato dal sacerdote, nonché sulle date e modalità del suo ingresso in Argentina; il comunicato stampa è stato pubblicato nell'opuscolo: *Movimiento Peronista Montonero, Padre Jorge Adur: Compromiso cristiano por la liberación. Exigimos la aparición con vida del sacerdote Jorge Adur* (s.l. 1980); un esemplare dell'opuscolo è conservato nel fascicolo CONADEP 400; fd 5A, cart. 7, sottocartella 9, fll. 38-55.

[1501] Nel fascicolo CONADEP 400, intestato a ADUR, vi è copia dell'elenco dei passeggeri della corriera della compagnia Expreso Gral.Urquiza srl, partita da Buenos Aires per San Paolo del Brasile il 26 giugno 1980, alla 12,30. Fra i passeggeri, al posto n. 11, risultava "Pedro Ramón ALTAMIRANO" (come si ricorderà, questo

Il governo brasiliano ha riconosciuto le proprie responsabilità per la scomparsa di padre ADUR e di Lorenzo VIÑAS, e ha disposto che alle loro famiglie – così come alle altre famiglie di persone scomparse per motivi politici – venisse corisposto un indennizzo[1502].

Quando fu sequestrato, il cittadino italiano Lorenzo VIÑAS aveva venticinque anni (era nato a Buenos Aires il 20 giugno 1955)[1503]. Aveva iniziato la sua militanza politica nelle file della Gioventù peronista quando aveva appena quattordici anni. All'epoca viveva a Buenos Aires, dove, nel 1974 aveva conosciuto Claudia ALLEGRINI, che divenne la compagna della sua breve vita. Nel 1974, il 24 novembre, Lorenzo fu arrestato e imprigionato nel carcere di Villa Devoto (Buenos Aires) dove rimase per quasi un anno, pur senza essere stato processato[1504]. Fu liberato il 21 settembre 1975, quando gli fu offerta la possibilità di andare in esilio (la costituzione argentina prevedeva che venisse offerta questa opzione). Lorenzo VIÑAS, assieme alla sua compagna Claudia ALLEGRINI, si rifugiò in Messico. Nel giugno del 1979, però, la coppia tornò clandestinamente in Argentina e si andò a stabilire ad Entre Rios (Paranà), città natale di Claudia. Il 28 maggio 1980, Claudia e Lorenzo ebbero una bambina, María Paula. Agli atti vi è la copia di una foto di padre e figlia[1505].

Non vi sono testimoni del sequestro di Lorenzo Isamel VIÑAS GIGLI, ma è ragionevole ipotizzare che la dinamica fu analoga a quella del sequestro di ADUR. Il 26

---

era il falso nome utilizzato da ADUR). Sulle modalità del sequestro si veda inoltre la denuncia presentata alla CONADEP dalla sorella del sacerdote. Fd 5A, cart. 7, sottocartella 9, fll.3-4, 65 e passim.

[1502] L'indennizzo ai familiari di ADUR è stato disposto sin dal 1995, mentre per il caso VIÑAS si sono dovuti attendere altri dieci anni. La legge 9.140/1995, che disponeva per l'indennizzo ai familiari delle vittime della repressione politica, aveva in allegato un elenco di 136 persone scomparse tra il 1961 e il 1979, in cui venne incluso - al n. 69 - anche padre Jorge ADUR, di cui veniva indicato erroneamente, come anno della scomparsa, il 1978 (cfr. fd. 2-I, cart. 18, sf. N, fll. 1-6). Sull'argomento si può vedere anche: *Lista indica repressão conjunta no Cone Sul*, in "Jornal do Brasil", 3 agosto 1995, p. 4; fd. 74, cart. 34, fl. 65.
Il caso VIÑAS è stato discusso dall'apposita Commissione che decide sugli indennizzi solo nel 2005; si vedano il "Diário Oficial de União" (ovverosia da Gazzetta ufficiale del Brasile), *seçao* 1, 22 agosto 2005, n.161, recante la decisione assunta nella sessione del 2 agosto 2005 dalla Commissione speciale istituita ai sensi della legge 9.140/95 (per la corresponsione di indennità ai familiari delle vittime della repressione politica), relativa al caso di Lorenzo ISMAEL VIÑAS; e la copia del rapporto della Commissione speciale di cui alla Legge 9.140/95, relativo al caso di Lorenzo ISMAEL VIÑAS, Brasilia, 2 agosto 2002 (sic! ma 2005) (fd. 7A, cart. 34, fll. 212-221).

[1503] Il certificato di cittadinanza italiana di VIÑAS è nel fd. 2A, cart. 5bis, fl. 5.

[1504] Per quanto riguarda la detenzione di VIÑAS nel 1975, oltre alla citata dichiarazione sostitutiva di atto notorio, resa dalla sua compagna, Claudia Olga Ramona ALLEGRINI, presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires il 10 marzo 1999 (fd. 5, cart. 7, fll. 9-10) si può vedere l'appello pubblicato il 26 luglio 1975 sul giornale "La Opinión" dalla Lega argentina per i diritti umani (Liga Argentina por los Derechos Humanos), in cui veniva denunciata la detenzione senza processo di un lungo elenco di attivisti politici e sindacali; fd. 5, cart. 7, fl. 25.

[1505] Fd. 5, cart. 7, fl. 7.

giugno, alle 11,30, il giovane militante *Montonero* era partito da Santa Fe (Argentina) con un pullman di linea della società Pluna, diretto a Rio de Janeiro (Brasile)[1506]. Anche VIÑAS, come ADUR, viaggiava sotto falso nome (aveva una carta d'identità intestata a Néstor Manuel AYALA[1507]). A quanto è emerso, anche VIÑAS, come ADUR, fu catturato al posto di frontiera di Paso de los Libres – Uruguayana, però dopo aver superato la frontiera. Dai registri della società della società Pluna, che Claudia ALLEGRINI controllò nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa del suo compagno, di cui stava affannosamente cercando notizie[1508], risultava infatti che VIÑAS aveva attraversato la frontiera con il Brasile[1509].

Una delle fonti che confermano il sequestro di VIÑAS da parte degli apparati repressivi argentini è un documento intitolato "Cattura alla frontiera di membri della banda di delinquenti terroristi" (*Bajas de efectivos de la BDT en frontera*; si tenga presente che per "bajas" – letteralmente "caduta" – si intendeva "cattura" o "morte") fotografato da un argentino detenuto presso la ESMA tra il 1979 e il 1983 – Víctor BASTERRA – che era stato adibito al confezionamento di documenti di identità falsi per i membri dei *Grupos de Tarea* e che godeva quindi di una certa libertà d'azione[1510]. Il documento contiene un elenco di venti persone identificate con il nome di battaglia, grado che avevano nell'ambito dei *Montoneros*, data e luogo della cattura e modo in cui furono individuati. Nel mese di giugno 1980 risultano catturate cinque persone a Paso de los Libres; i primi tre erano dei semplici militanti (nomi di

---

[1506] Si trattava del pullman n. 7825; VIÑAS aveva acquistato il biglietto n. 93.034 e occupava il posto n. 11. Claudia Olga Ramona ALLEGRINI, dichiarazione sostitutiva di atto notorio resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, 10 marzo 1999; fd. 5, cart. 7, fll. 9-10.

[1507] Si trattava del D.N.I. 10.835.726; Claudia Olga Ramona ALLEGRINI, dichiarazione sostitutiva di atto notorio resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, 10 marzo 1999; fd. 5, cart. 7, fll. 9-10.

[1508] Appena resasi conto della scomparsa di Lorenzo, ALLEGRINI, percorse l'usuale calvario di ricerche e denunce, presentando un ricorso di Habeas Corpus e segnalando il caso ad Amnesty International, all'ambasciata italiana, a CLAMOR Brasil (Comité para la Defensa de los Derechos Humanos nel Cono Sur), nonché alla APDH (Assemblea permanente per i diritti umani) argentina. Si veda, a questo proposito, copia della documentazione proveniente dal fascicolo CONADEP 922 intestato a Lorenzo Ismael VIÑAS, fd. 5, cart. 7, fll. 15-16.

[1509] Denuncia presentata da Claudia O. R. ALLEGRINI alla CONADEP, per la scomparsa di Lorenzo Ismael VIÑAS (fascicolo CONADEP 922), fd. 5, cart. 7, fl. 14.

[1510] Sull'attività di BASTERRA durante la sua reclusione alla ESMA si veda la sua deposizione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 30 maggio 1984; Fd. 5A, cart. 7, sottocartella B, n.12, ff. 3-6.
Sulla presenza alla ESMA di un nucleo di detenuti utilizzati per varie mansioni, compreso il confezionamento di documenti falsi, e che godevano di una relativa libertà d'azione, si veda la testimonianza di Miriam Lilian LEWIN de GARCÍA. Tale testimonianza è conservata nel *legajo* CONADEP 2365, di cui è copia nel fd. 5A, cart. 7, fasc. B, cart. 11, fll. 6-29.

battaglia: Carlos, Toño e Mónica); gli ultimi due *Montoneros* presi a giugno (nomi di battaglia: Andrés e Negro Juan) avevano il grado di tenente ed è ragionevole ritenere che fossero VIÑAS e ADUR, che furono catturati verso la fine del mese di giugno[1511].

Dopo l'arresto, sembra che VIÑAS sia stato temporaneamente recluso in un centro clandestino di detenzione situato nei pressi di Paso de los Libres, conosciuto come "La Polaca". Questo nome identificava una fattoria adiacente al Rio Uruguay, a pochi chilometri dalla città di Paso de los Libres, che nel 1976 fu ceduta al *Destacamento de Inteligencia* 123 dell'esercito (i *Distaccamenti* di intelligence erano unità territoriali dell'intelligence dell'esercito, che dipendevano dal punto di vista organico dal comando del Corpo dell'esercito competente per territorio e dal punto di vista tecnico dalla *Jefatura II de Inteligencia* dello Stato maggiore dell'esercito argentino)[1512]. Grazie alle rivelazioni di un ex membro dell'intelligence dell'esercito che prestò servizio presso "La Polaca", Carlos Fidel Ramón WAERN (e grazie a riscontri testimoniali e documentari, che hanno confermato l'attendibilità delle sue rivelazioni) si è appurato che tale fattoria veniva utilizzata come centro di detenzione clandestino dal *Destacamento de Inteligencia* 123 e che vi furono detenuti molti *Montoneros* catturati al vicino posto di frontiera. In un suo memoriale, WAERN ha scritto:

> verso la metà del 1978, il capo del *Destacamento de Inteligencia* 123, con sede a Paso de los Libres, tenente colonnello **MOLINA**, riceve l'ordine dal *Batallón de inteligencia* 601 di organizzare il sistema di marcatori per individuare l'ingresso nel paese di *Montoneros* provenienti dal Brasile. (...) Come responsabile dei locali marcatori, il Battaglione 601 pone il turco Julián[1513]

[1511] Copia di tale documento è stata consegnata da BASTERRA alla CONADEP, dinanzi alla quale ha deposto il 30 maggio 1984, ed è conservata nel fascicolo CONADEP 5011; Fd. 5A, cart. 7, sottocartella B, n.12, f. 10.

[1512] La collocazione del *Destacamento de Inteligencia* 123 nell'ambito della catena di comando è stata illustrata, fra gli altri, da **Antonio Herminio SIMÓN PÉREZ** (comandante di tale *Destacamento* dal dicembre 1980 al novembre 1983), il quale ha specificato che il *Destacamento de inteligencia* 123 dipendeva dal punto di vista organico dal Comando del II corpo dell'esercito e dal punto di vista tecnico dalla *Jefatura II de Inteligencia* dello Stato maggiore dell'esercito argentino. Le dichiarazioni di **SIMÓN** davanti all'autorità giudiziaria argentina sono citate nella ordinanza, in data 6 ottobre 2005, del giudice federale argentino (1ra Instancia) di Paso de los Libres, Juan Ángel OLIVA, con cui si dispone il rinvio a giudizio e la carcerazione preventiva di Ricardo FERNÁNDEZ, Héctor Mario Juan FILIPPO, Francisco Javier MOLINA, Antonio Herminio SIMON, Jorge Oscar FELIX RIU, nella causa "Ministerio Público Fiscal s/ Investigación Preliminar Delitos de Lesa Humanidad", expte. n. 1-18.239/04 (fd. 8D, cart. 65, fll. 81-96).

[1513] Il testo del memoriale di Carlos Fidel Ramón WAERN è citato nella ordinanza, in data 6 ottobre 2005, del giudice federale argentino (1ra Instancia) di Paso de los Libres, Juan Ángel OLIVA, con cui si dispone il rinvio a giudizio e la carcerazione preventiva di Ricardo FERNÁNDEZ, Héctor Mario Juan FILIPPO, Francisco Javier MOLINA, Antonio Herminio SIMON, Jorge Oscar FELIX RIU, nella causa "Ministerio

"Turco Julián" era lo pseudonimo utilizzato da Julio Héctor SIMÓN (un sergente della polizia federale[1514]). Che il Battaglione 601 avesse organizzato un sistema di "marcatori" a Paso de los Libres, per catturare i *Montoneros* in transito, e che il responsabile ne fosse il "turco Julián" è attestato anche dalle dichiarazioni di Silvia TOLCHINSKY, che fu lei stessa utilizzata come "marcatore" in tale località, nel 1981-82[1515].

Sugli ultimi giorni di vita di Lorenzo VIÑAS sappiamo grazie alla testimonianza di Silvia TOCHINSKY, la dirigente *montonera* sequestrata il 9 settembre 1980 al confine tra Argentina e Cile. Dopo alcuni giorni di detenzione vicino al luogo dove fu arrestata, TOLCHINSKY fu trasferita ad un centro di detenzione clandestino, allestito in una villetta (*quinta*), nelle prossimità del Campo de Mayo. Dopo quattro giorni in cui si trovava in quel luogo, TOLCHINSKY fu interrogata mentre al suo fianco torturavano padre ADUR. Circa sei giorni dopo, mentre la donna era incatenata ad una branda, portarono nella sua stanza Lorenzo VIÑAS, che lei non conosceva. In una lettera a Claudia ALLEGRINI, la compagna di Lorenzo, Silvia TOLCHINSKY ha raccontato in dettaglio questo primo incontro.

> Anche lui era ammanettato e con gli occhi bendati come me. Lo fecero sedere sulla sedia vicino alla mia branda e mi permisero di mettermi a sedere, ci tolsero le bende dagli occhi e ci potemmo vedere. Me lo presentarono e mi dissero che "il pelato" [VIÑAS aveva una calvizie incipiente] era stato molto coraggioso e li aveva presi in giro tutto il tempo. Mi dissero che lo avevano molto torturato (*martirizado mucho*) ma che non aveva detto nulla; li mandava da una parte all'altra della città e mai avevano trovato qualcosa; lui mi mostrò i segni sui piedi, dopo più di tre mesi [di torture]. (...) Mi raccontarono anche che dopo averlo torturato per una notte, i torturatori stanchi avevano deciso di prendersi una pausa di riposo per un caffè e Lorenzo aveva detto: "Son

---

Público Fiscal s/ Investigación Preliminar Delitos de Lesa Humanidad", expte. n. 1-18.239/04 (fd. 8D, cart. 65, fll. 81-96).

[1514] Julio Héctor SIMÓN, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 11 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XII, fl. 97.

[1515] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

d'accordo: per me con latte, due cornetti e tre cucchiaini di zucchero". Son racconti terribili, orribili, ma che mostrano lo spirito e il senso dell'umorismo che aveva "il pelato".

Dopo questo racconto di aneddoti, parlammo un poco fra noi due, sempre davanti a un carceriere. Per prima cosa mi disse che stava lì da più di novanta giorni. Poi subito tirò fuori una foto della sua bambina, che gli avevano permesso di conservare. Me la mostrò molto orgoglioso, mi disse che aveva circa venti giorni quando lo sequestrarono e che era bella e molto buona. Era molto preoccupato per te, soprattutto per la tua situazione economica. (...) Parlava tutto il tempo con la foto in mano (...) Di continuo chiedeva che gli giurassero che te e la bambina stavate bene. (...)

Un giorno ci portarono – a noi due – nel locale che fungeva da mensa per i carcerieri e ci fecero sedere, ammanettati, al tavolo, e anche questa volta ci tolsero le bende dagli occhi. Lorenzo tornò a parlare di voi due, di nuovo tirò fuori la foto, diceva che [la bambina] ormai doveva avere quattro mesi e parlava di tutte le cose che poteva fare a quattro mesi (...). Mi faceva molte domande perché io ero una madre esperta. Trascorremmo quasi tutto il tempo parlando e pensando ai nostri figli[1516].

Pochi giorni dopo, ha spiegato ancora Silvia TOLCHINSKY, Lorenzo VIÑAS fu "trasferito" (ovverosia, ucciso); la donna poté sentire che, programmato per una determinata notte, il trasferimento fu rinviato perché quella notte l'aereo non poteva decollare[1517]. "Trasferimento" per mezzo di un aereo, nell'Argentina della dittatura militare, spesso significava che il detenuto veniva gettato vivo nel Rio de la Plata. È probabile che sia stata questa la fine del cittadino italiano Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI.

Che il *Batallón de inteligencia* 601 usasse, fra gli altri, anche questo metodo per eliminare i detenuti è confermato da un militare che prestò servizio a partire del 1979 presso tale unità, Jorge Alberto **PUIGDOMENECH**. In un ricorso amministrativo presentato da quest'ultimo, e rinvenuto dal magistrato argentino Claudio BONADIO nel suo fascicolo personale, si legge che questi faceva parte di "un gruppo speciale formato da sottufficiali e da personale civile di *intelligence*, per la esecuzione di operazioni segrete." Superiore diretto di **PUIGDOMENECH** era il tenente colonnello **Pascual Oscar GUERRIERI NANNINI**, che

[1516] Lettera di Silvia TOLCHINSKY a Claudia ALLEGRINI, [Barcellona], 9 ottobre 1994 (proveniente dal fasc. 992 della CONADEP, intestato a Lorenzo Ismael VIÑAS; in spagnolo fd. 5, cart. 7, fll. 45-46; traduzione in italiano nel fd. 11, cart. 9, fll. 1-7. Il contenuto di tale lettera è stato confermato dalla TOLCHINSKY nel corso delle proprie dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fl. 1.

[1517] Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN, dichiarazione: *Sequestro e detenzione di Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN*, Barcellona, 14 ottobre 1996 (fd. 5, cart. 7, fl. 65).

affermava a chiare lettere di aver partecipato all'eliminazione di "sovversivi" gettandoli vivi dall'aereo nel Rio de la Plata[1518].

Inutile aggiungere, infine, che tutte le ricerche e i ricorsi di Habeas Corpus che all'epoca i familiari di Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI effettuarono ebbero esito negativo[1519].

8. Il sequestro di Silvia TOLCHINSKY (Las Cuevas, 9 settembre 1980)

Data l'importanza rivestita dalla testimonianza di Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN per ricostruire le vicende oggetto del presente procedimento giudiziario, è bene esaminare in qualche dettaglio le circostanze che portarono la donna a condividere con VIÑAS la condizione di detenuta in una delle carceri clandestine gestite dal Battaglione 601[1520].

Com'è già stato detto, Silvia Noemi TOLCHINSKY (nome di battaglia "Chela") era una dirigente *Montonera* (era a capo della segreteria tecnica). Quando si verificò il suo sequestro, la sua famiglia era già stata devastata dalla brutale repressione politica governativa.

Nel luglio del 1978, era stato sequestrato suo marito, il biologo trentatreenne Miguel Francisco VILLAREAL, e poi sua sorella Cristina, visti entrambi alla ESMA. La donna fu

---

[1518] Il ricorso è citato estesamente nella ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fll. 62v-63r (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1519] Sui ricorsi di Habeas Corpus e sulle denunce ad organizzazioni umanitarie in favore di Lorenzo VIÑAS, si veda quanto riportato nel fascicolo CONADEP a lui dedicato; fd. 5, cart. 7, fll. 15-16.

[1520] Silvia Noemi TOLCHINSKY ha reso diverse dichiarazioni relative alle sue traversie, alcune più articolate altre meno, ma tutte coincidenti nei contenuti. La ricostruzione delle vicissitudini della TOLCHINSKY che qui si presenta si basa sulle seguenti dichiarazioni:

Silvia Noemi TOLCHINSKY, *dichiarazione manoscritta, Buenos Aires, 15 luglio 1994, conservata nel fascicolo* CONADEP n. 992 relativo a Lorenzo ISMAEL VIÑAS, Fd. 5, cart.7, fll. 38-44 in spagnolo; fd. 11, cart. 8, fll. 1-10 traduzione in italiano.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione senza data, contenuta nel fasc. 992 della CONADEP, intestato a Lorenzo Ismael VIÑAS; fd. 5, cart. 7, fll. 32-37 in spagnolo; traduzione in italiano nel fd. 11, cart. 7, fll. 0-12.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione resa davanti all'autorità giudiziaria spagnola, Madrid, 21 febbraio 1997; Rogatoria Spagna, fd. 3, fll. 118-20.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3. N.B. nel corso di questa dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria italiana, la TOLCHINKSY ha confermato di essere l'autrice delle dichiarazioni sopra riportate.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

rilasciata dopo due giorni, mentre l'uomo fu ucciso e il suo cadavere fu rinvenuto dopo pochi giorni[1521].

Il fratello di Silvia TOLCHINSKY, Daniel, fu sequestrato nell'ottobre 1979, all'età di 29 anni, assieme a sua moglie Ana Dora WIESSEN e alle loro due bambine di 3 e 1 anno. Le bambine vennero restituite ai nonni pochi giorni dopo il sequestro, mentre i genitori risultano tuttora scomparsi. Della coppia si sa che un anno dopo il sequestro era ancora in vita, detenuta in un carcere clandestino presso gli istituti militari di Campo de Mayo (mentre era detenuta, Silvia TOLCHINSKY ricevette due lettere dal fratello e una dalla cognata)[1522].

Infine, nel marzo del 1980 era stata sequestrata la cugina di Silvia TOLCHINSKY, Mónica Susana PINUS de BINSTOCK (la donna che fu catturata a Rio, assieme a Horacio CAMPIGLIA). Come Silvia TOLCHINSKY, suo marito, suo fratello, sua cognata e sua cugina erano tutti militanti *Montoneros.*

Il 9 settembre, Silvia TOLCHINSKY stava cercando di espatriare in Cile, per poi recarsi in Messico, dalla località di frontiera Las Cuevas (provincia di Mendoza). Fu fermata al controllo passaporti, portata in un locale adiacente, bendata, denudata, picchiata e poi portata in un luogo di detenzione che pensa fosse una grotta. Lì i carcerieri le dissero che lei era stata fortunata a finire nelle loro mani, perché loro non uccidevano i prigionieri; le dissero anche che suo fratello e sua cognata erano vivi e che l'avrebbero portata da loro.

Questo fatto di tranquillizzare i prigionieri dicendogli che "ormai non si uccideva più" doveva essere un tassello importante nella strategia dei carcerieri, volta probabilmente a rendere più facile la gestione dei prigionieri. Forse Silvia TOLCHINSKY non fu portata al Campo de Mayo, dove si trovavano la maggior parte dei prigionieri *Montoneros*, proprio perché sapeva dell'uccisione di Noemi Ester Gianetti in MOLFINO a Madrid. Tale ipotesi è corroborata da un episodio avvenuto nel primo carcere clandestino dove fu detenuta TOCHINSKY. Mentre era lì seduta, bendata, le si avvicinò un giovane detenuto che parlò con lei, che poi apprese essere César GENOUD (uno dei *Montoneros* sequestrati a febbraio 1980).

[1521] Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN, dichiarazione: *Sequestro di Miguel Francisco VILLAREAL*, 14 ottobre 1996 (fd. 5, cart. 7, fl. 61).

[1522] Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN, dichiarazione: *Sequestro di Bernardo Daniel Tolchinsky e Ana Dora WIESSEN*, 14 ottobre 1996 (fd. 5, cart. 7, fl. 62).

L'uomo le disse che tutti i *Montoneros* catturati tra il 1979 e il 1980 erano vivi; lei non gli credeva e allora lui le raccontò cose del fratello che solo poteva sapere chi ci aveva convissuto. Lei ribatté: "e allora la signora MOLFINO?". Al che ci fu un brusco sommovimento e l'uomo fu allontanato da lei. Si tenga presente che fra le persone detenute al Campo de Mayo vi erano anche la figlia Marcela e il genero di Noemi Ester GIANNOTTI de MOLFINO, che probabilmente ignoravano la sorte di lei. Durante la successiva detenzione a Buenos Aires di Silvia TOLCHINSKY, per tre giorni GENOUD fu portato nella casa dove la donna si trovava e i due furono interrogati congiuntamente, con grande violenza, proprio sul fatto se lei avesse parlato a lui dell'uccisione di Noemi Ester GIANNOTTI de MOLFINO[1523].

Dopo essere transitata per un altro carcere clandestino nei dintorni ("la escuelita"), Silvia TOLCHINSKY fu portata in aereo a Buenos Aires, dove fu reclusa nella villetta nelle vicinanze di Campo de Mayo dove incontrò VIÑAS. Del suo trasferimento si occuparono una squadra composta da un capo di cui non sa il nome (ma che nel 2001, essendole state fatte visionare da un magistrato argentino, numerose fotografie di membri del Battaglione 601, ha creduto di identificare in **Julián MARINA NERI**[1524]), da un sottufficiale dell'esercito chiamato **SÁNCHEZ** (pseudonimi **Santillán** o **el viejo)** ed un tal "**negro BOYÉ**", tutti del *Batallón de inteligencia* 601. Durante il viaggio, il pilota e gli altri scherzavano sul posto dove l'avrebbero gettata dall'aereo. TOLCHINSKY era bendata e non poteva vendere nulla, ma sentì gli ordini impartiti via radio dall'aeroporto di Campo de Mayo, dove atterrarono.

Sempre molto attenta a ciò che accadeva intorno a lei, pur bendata Silvia TOLCHINSKY riuscì a capire che la villetta dove era stata trasportata si trovava al di fuori del complesso militare di Campo de Mayo (mentre la trasportavano in macchina dall'aeroporto alla villetta, sentì che passavano una barriera; nella villetta, sentiva le voci dei

[1523] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

[1524] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fl. 23.

vicini; inoltre, sentì passare i rilevatori del censimento della popolazione in corso all'epoca, che non avrebbero bussato all'edificio se questo fosse stato all'interno del Campo de Mayo).

Una volta nella villetta, Silvia TOLCHINSKY fu ammanettata mani e piedi e incatenata ad una branda, in una stanza da sola. Rimase in queste condizioni, incatenata alla branda, senza potersi muovere, per otto mesi. Mentre era così incatenata, uno dei carcerieri, noto come "**Tito**", la poneva bocconi e la violentava. Lei non osava denunciare tali violenze, perché aveva saputo che in un caso analogo, la donna era poi stata uccisa[1525].

Durante i suoi primi mesi di prigionia, uno dei carcerieri (**SÁNCHEZ**, detto **Santillán**) le portò delle lettere di suo fratello Bernardo e di sua cognata Ana Dora WIESSEN, a cui poté rispondere, ricevendo a sua volta risposta. Da queste lettere, Silvia TOLCHINSKY apprese che molte delle persone sequestrate negli anni 1979-80 erano effettivamente vive; circa quaranta detenuti si trovavano al Campo de Mayo. Fra gli altri, venivano esplicitamente menzionati Julio César GENOUD, "il figlio di Marcos ZUKER e sua moglie" (tutti *Montoneros* sequestrati a febbraio 1980 a Buenos Aires) e Horacio CAMPIGLIA.

Oltre che con VIÑAS e con padre ADUR, in questo carcere clandestino Silvia TOLCHINSKY ebbe contatti anche con Héctor ARCHETTI, un avvocato sequestrato allo stesso posto di frontiera dove fu sequestrata lei. I due furono poi trasferiti, ai primi di novembre, in un'altra villetta presa in affitto dal **negro Boye**, sempre nei pressi del Campo de Mayo, e gestita dai medesimi uomini del *Batallón de inteligencia* 601, comandati dal maggiore in congedo **Santiago Manuel HOYA HOYA** (noto anche sotto gli pseudonimi di **Pancho**[1526] e **Villegas**[1527]).

[1525] S. N. TOLCHINSKY, dichiarazione resa davanti all'autorità giudiziaria spagnola, Madrid, 21 febbraio 1997; Rogatoria Spagna, fd. 3, fll. 118-20.

[1526] Santiago Manuel HOYA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 17 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D cart. 7, *cuerpo* XIII, fl. 50.

[1527] Durante la propria detenzione, la TOLCHINSKY apprese molte informazioni biografiche sull'uomo, che poi le permisero di identificarlo; dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria argentina, Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

Nello stesso luogo portarono anche un altro detenuto, Antonio Pedro LEPERE, un meccanico sopravvissuto al sequestro. Di lui TOLCHINSKY ricorda che i carcerieri stessi dicevano che non svolgeva attività politica[1528]. L'uomo, che nulla sapeva di ciò che i carcerieri gli chiedevano durante gli interrogatori, dopo settimane di torture e minacce di morte, accettò di firmare dei fogli in bianco e si prestò ad una messa in scena attuata dai militari, che lo fecero trovare dalla polizia in un'abitazione con delle armi. Venne sottoposto a procedimento sommario e recluso in un carcere ordinario, avendo così salva la vita. Durante la sua detenzione clandestina, LEPERE vide l'avvocato ARCHETTI e Silvia TOLCHINSKY (dopo che aveva firmato la dichiarazione in bianco, gli avevano tolto la benda). Fra i suoi torturatori, LEPERE ha ricordato una donna chiamata "**Vicky**"; un ufficiale in congedo detto "**Lobo**" che era il capo del posto (alto, magro, capelli bianchi, naso aquilino); "**Rubén**", "**Gallego**" e un tal "**Ratón**" (che da altre fonti sappiamo essere stato lo pseudonimo di **Jorge Luis ARIAS DUVAL**)[1529].

Sia LEPERE che TOLCHINSKY hanno fornito una descrizione molto dettagliata – e assai simile – della casa in cui sono stati reclusi, indicandone anche l'indirizzo (calle Conesa, 101, traversa della ruta 8, San Miguel, provincia di Buenos Aires)[1530].

A febbraio, in questa casa furono trasferiti due detenuti cileni, José Alejandro CAMPOS CIFUENTES e Luis QUINCHAVIL SUÁREZ, militanti del MIR catturati da una pattuglia argentina il 19 febbraio 1981, mentre cercavano di rientrare in Cile. I due furono torturati e poi consegnati alle autorità cilene; risultano tuttora *desaparecidos*[1531].

[1528] S. N. TOLCHINSKY, dichiarazione manoscritta, Buenos Aires, 15 luglio 1994, conservata nel fascicolo CONADEP n. 992 relativo a Lorenzo ISMAEL VIÑAS, Fd. 5, cart.7, fll. 38-44 in spagnolo; fd. 11, cart. 8, fll. 1-10 traduzione in italiano.

[1529] Antonio Pedro LEPERE, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 9 aprile 1984; fd. 8, cart. 39, fll. 6-9.

[1530] S. N. TOLCHINSKY , precisazioni alle dichiarazioni rese al giudice Garzon, fd. 8, cart. 39, fll. 4-5.

[1531] José Alejandro CAMPOS CIFUENTES: militante del MIR, di 30 anni, era in esilio in Danimarca. Fu catturato da agenti della Gendarmeria argentina il 19 febbraio 1981, alla frontiera di Paimún, mentre cercava di rientrare clandestinamente in Cile assieme a Luis QUINCHAVIL; successivamente sembra sia stato consegnato alla CNI (l'organismo che sostituì la DINA). Da allora è scomparso. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 3, p. 73, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Luis QUINCHAVIL SUAREZ: militante del MIR e dirigente contadino, di 38 anni e padre di tre figli, era in esilio in Olanda. Fu catturato da agenti della Gendarmeria argentina il 19 febbraio 1981, alla frontiera con il Cile, presso il Passo Paimún, mentre cercava di rientrare clandestinamente in patria assieme a José CAMPOS; successivamente sembra sia stato consegnato alla CNI (l'organismo che sostituì la DINA). Da allora è scomparso. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 328, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

A marzo-aprile 1981, Silvia TOLCHINSKY fu trasferita in una terza villetta, a quanto pare acquistata dal gruppo comandato dal maggiore in congedo **HOYA**. Verso il mese di luglio fu poi trasferita a Paso de lo Libres (il posto di frontiera col Brasile dove era stato sequestrato VIÑAS) dove rimase fino a marzo 1982. Ogni giorno veniva portata all'ufficio emigrazione, dove le facevano vedere i passeggeri che passavano e i loro documenti, perché lei individuasse eventuali militanti. A quanto sentì dire, nello stesso posto erano in precedenza stati portati altri sequestrati, nelle stesse condizioni. Anche l'avvocato ARCHETTI fu portato a Paso de los Libres, ad assolvere la medesima funzione.

Nel marzo 1982, Silvia TOLCHINSKY fu riportata a Buenos Aires, scarcerata nel dicembre dello stesso anno, rimase sotto stretta sorveglianza fino al marzo 1983, quando riuscì a fuggire in Israele. ARCHETTI invece rimase a Paso de Los Libres ed è *desaparecido*.

Silvia TOLCHINSKY ha fornito un dettagliato elenco dei carcerieri che si avvicendarono nei centri clandestini di detenzione dove fu reclusa, che ha tutti identificato come membri del *Batallón de inteligencia* 601 o del *Destacamento de inteligencia* di Paso de los Libres e di cui a volte ha potuto apprendere il nome reale, a volte solo lo pseudonimo[1532].

Sulla vicenda dei due cileni, si veda inoltre una scheda biografica fornita da Silvia TOLCHINSKY, fd. 8, cart. 39, fll. 10-12, nonché le dichiarazioni della stessa TOLCHINSKY davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

[1532] Julio Héctor SIMÓN (il turco Julián) dirigeva il gruppo che operava a Paso de Los Libres per individuare i ricercati in transito, quando portarono lì Silvia TOLCHINSKY nel luglio 1981. Nell'intervista televisiva al giornalista Mauro VIALE, resa il 1° maggio 1995, ha detto di aver fatto parte del *Grupo de Tarea* 1 o 2 (sic!) e di aver operato presso i centri clandestini di detenzione Club Atletico, Olimpo e Banco. Ha ammesso di aver torturato ed ucciso (una trascrizione della trasmissione è nel fd. 5, cart. 7, fll. 74-84).

Santiago Raúl Alberto TRACY GOMEZ (pseudonimo Pedro): capitano, era in servizio al distaccamento *intelligence* di Paso de los Libres all'epoca in cui vi fu portata Silvia TOLCHINSKY, che lo ha forse riconosciuto in una foto.

Tito: tenente, in servizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso de los Libres all'epoca in cui vi fu portata Silvia TOLCHINSKY. Si potrebbe trattare di Héctor Manuel BLANCO, che è l'unico tenente a risultare in servizio al Distaccamento di *intelligence* 123 nel 1981; oltre a lui e al comandante Antonio Herminio SIMÓN PEREZ, gli ufficiali in servizio in tale Distaccamento all'epoca erano José Maria SOLIS COLOMBO e Jorge Eduardo BECHELLI. (Compagnia di *Intelligence* 3 (f.to maggiore Oscar SANTIAGO), fax n. 04/01 allo Stato Maggiore generale dell'Esercito, Segreteria gen.le dell'esercito, 29 marzo 2001, contente un *Elenco nominativo degli ufficiali del Distaccamento di* intelligence *123 negli anni 1980 e 1981*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 98.

Fra i suoi carcerieri a Paso de los Libres, Silvia TOLCHINSKY ha ricordato inoltre le seguenti persone, di cui conosceva solo lo pseudonimo: Carlos, Ana (mora, viso allungato, corporatura e statura media; all'epoca aveva circa 45 anni, era separata o vedova, con due figli, uno dei quali - una ragazza - fu assunta in quel periodo a lavorare nel Battaglione 601), Gabi, Claudia, Mónica, Topo e Tarzan.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

Nell'aprile 2001, il magistrato argentino C. BONADIO ha mostrato a Silvia TOLCHINSKY una serie di fotografie di persone che avevano fatto parte del Battaglione 601, chiedendole a quali di quei volti fosse in grado di dare un nome; nonostante fossero passati vent'anni dagli eventi, pur non dicendosi del tutto certa dell'identificazione, TOLCHINSKY ha riconosciuto il col. **Jorge Alberto MUZZIO**, il ten. col. **Jorge Luis ARIAS DUVAL**, **Julián MARINA NERI**, **Antonio Herminio SIMÓN PÉREZ** e – con maggiore incertezza – **Alberto Francisco BUSTOS**, **Santiago Raúl Alberto TRACY GOMEZ**[1533].

b) Individuazione dei responsabili

1. Gli argentini

Come si è già visto nel capitolo relativo agli apparati repressivi argentini (cap. 8/b/3), i *Grupos de Tarea* (GT, gruppi di lavoro) erano gruppi interforze a cui partecipavano membri dei diversi servizi di sicurezza argentini. Vale la pena di ricordare brevemente quali fossero le loro funzioni. I *Grupos de Tarea* – "strutture basilari della repressione clandestina"[1534] – avevano compiti sia di intelligence che operativi. Come spiegò il comandante di un GT, "la stessa persona che riceveva informazioni su presunte attività sovversive era la persona responsabile di effettuare arresti, condurre interrogatori, etc."[1535]. Ai *Grupos de Tarea* venivano assegnati degli obiettivi, ovverosia delle persone da sequestrare; eseguito il sequestro, lo stesso GT si occupava di interrogare e torturare il detenuto per ottenere

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

[1533] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fl. 23.

[1534] CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 285 (fd. 2D, cart. A).

[1535] *Memorandum of Conversation*, Oggetto: *Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion*, American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fll. 256-260.

informazioni su altre persone da catturare, che venivano prese, interrogate e torturate a loro volta, e così via; la catena si spezzava quando un prigioniero moriva sotto tortura[1536].

Il GT2 era l'unità responsabile della repressione dei *Montoneros*. All'epoca dei fatti in parola, il GT2 aveva sede presso il *Batallón de inteligencia* 601, dal quale dipendeva. Il capo del GT2 era infatti un ufficiale dell'esercito, il ten. col. **Rodolfo Edgardo GONZÁLEZ RAMÍREZ** (pseudonimo "**Goenaga**")[1537].

I comandanti dei *Grupos de Tarea* erano sottoposti gerarchicamente al comandate della *Centràl de Reunion*, che all'epoca era **Jorge Luis ARIAS DUVAL** (alias **Arismendi**)[1538]. Quanto agli altri uomini che componevano la catena di comando, informazioni preziose ci vengono sia dalle dichiarazioni rese dai membri del Battaglione 601 nel corso di un'inchiesta giudiziaria argentina, sia da documenti rintracciati dalla magistratura argentina nei fascicoli personali dei militari del Battaglione, sia infine dai documenti provenienti dal Dipartimento di Stato statunitense.

Il 21 agosto 1980, un membro dei servizi di *intelligence* argentini spiegò ad un funzionario dell'ufficio politico dell'Ambasciata statunitense che a capo del Battaglione 601 vi era il colonnello **MUZZIO**; essendo però questi un uomo irresoluto, i suoi subordinati agivano con grande libertà, ponendolo spesso davanti al fatto compiuto. Il vice di **MUZZIO** era il col. **BELLENE**, definito come un uomo politicamente rozzo, sostenitore di una linea dura (*"a hardline political troglodyte"*). Sotto **BELLENE** vi era il col. **ROLDÁN**, sotto il quale vi era il ten. col. **ARIAS DUVAL**[1539]. Vale la pena di segnalare anche le informazioni

---

[1536] CONADEP, *Nunca más*... cit. p. 164, 285-86 (fd. 2D, cart. A). M.E. ANDERSEN, *La Policía*...cit., p. 264 (fd. 1D, fl. 1224); il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 16-121.

[1537] Oscar Edgardo RODRÍGUEZ, risposte scritte ai quesiti presentatigli dalla CONADEP, Buenos Aires, 16 agosto 1984; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* IX, fll. 198-202.

[1538] Oscar Edgardo RODRÍGUEZ, risposte scritte ai quesiti presentatigli dalla CONADEP, Buenos Aires, 16 agosto 1984; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* IX, fll. 198-202.

[1539] Nel documento vi sono diversi evidenti refusi: anziché MUZZIO è scritto Mucio, anziché BELLENE è scritto Bellini e invece di ROLDÁN è scritto Roldon; ARIAS DUVAL è definito colonnello, mentre era tenente colonnello. Townsend B. FRIEDMAN, memorandum, 21 agosto 1980. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 352.

che l'informatore dell'ambasciata USA dava relativamente all'attività del Battaglione 601 nei confronti dei *Montoneros* e che confermano il quadro già fin qui delineato. Nel documento si legge che il Battaglione 601 aveva personale all'estero, la cui funzione era unicamente "la campagna anti-terroristica" (*their function is restricted to the anti-terrorist campaign*) ; si menziona inoltre specificamente il sequestro dei *Montoneros* in Perù[1540] e si aggiunge che i servizi di sicurezza argentini avevano al momento "tre squadre operanti all'estero con la specifica missione di uccidere FIRMENICH" (il leader del *Partido Montonero*). All'interno del paese i *Montoneros* erano già stati sbaragliati: l'informatore dei servizi di *intelligence* argentini spiegò al funzionario dell'ambasciata USA che i *Montoneros* non avevano nel paese più di una ventina di militanti e altrettanti simpatizzanti. "Il mese scorso" aggiungeva l'informatore, "i servizi di sicurezza catturarono dodici *Montoneros* che cercavano di penetrare nel paese (*rolled up 12 Montoneros who tried to infiltrate the country*)" [1541].

Tutti gli elementi di prova raccolti permettono dunque di ascrivere al *Grupo de Tarea* 2, e agli ufficiali che avevano autorità su di esso, la responsabilità dell'uccisione di Lorenzo Ismail VIÑAS GIGLI e Horacio CAMPIGLIA PEDAMONTI. La catena di comando del *Grupo di Tarea* 2 poteva così essere schematizzata:

Gen. **GALTIERI** (comandante in capo dell'esercito)
↓
gen. **VAQUERO** (capo di Stato maggiore dell'esercito)
↓
gen. **VALÍN** (capo della *Jefatura II: Inteligencia* dello Stato maggiore dell'esercito argentino)
↓
col. **MUZZIO** (comandante del *Batallón de inteligencia* 601)
↓
col. **BELLENE** (vice comandante del *Batallón de inteligencia* 601
↓
col. **ROLDÁN ARAUDO**
↓

1540 "Sembra che DUVAL e Bellini (sic! rectius BELLENE) stiano cercando di far ricadere su Roldon (sic! rectius ROLDÁN) la colpa dei sequestri di *Montoneros* in Perù, come gioco di potere contro Roldon." Townsend B. FRIEDMAN, memorandum, 21 agosto 1980. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 352.

1541 Townsend B. FRIEDMAN, memorandum, 21 agosto 1980. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol 29, fl. 352.

ten. col. **ARIAS DUVAL** (capo della *Central de Reunión*)
↓
ten. col. **GONZÁLEZ RAMÍREZ** (capo del GT 2)

Oltre che dagli uomini del GT2 e dai loro superiori, la sorte di Lorenzo Ismail VIÑAS GIGLI e Horacio CAMPIGLIA PEDAMONTI fu anche segnata dagli ufficiali che avevano autorità sui centri di detenzione di Campo de Mayo e dintorni, in cui i due *Montoneros* vennero detenuti. Come si ricorderà, nell'ambito della suddivisione dell'Argentina in zone militari, il Campo de Mayo rientrava nella circoscrizione della Zona IV. Il comandante della Zona IV era il comandante degli istituti militari; nel periodo in parola, si trattava del generale **Cristino NICOLAIDES.**

I vertici militari erano fieri delle operazioni che portarono a sgominare il tentativo *Montonero* di riprendere l'attività terroristica nel paese e non fecero mistero delle catture da essi operate. Sappiamo quindi dalla stessa voce del generale **NICOLAIDES** del suo personale coinvolgimento nella detenzione dei *Montoneros* nel corso degli ultimi mesi del 1980. In una conferenza stampa tenutasi il 25 aprile 1981 a Cordoba, il generale **NICOLAIDES** parlò esplicitamente della cattura, nel corso del 1980, di militanti *Montoneros*, che erano entrati nel paese con l'intenzione di effettuare attentati contro personalità di governo. Dopo aver illustrato cosa fossero le TEI e le TEA, **NICOLAIDES** affermò: "sono riusciti ad entrare nel paese due di questi gruppi, che successivamente sono stati annichilati"[1542]. Secondo un dispaccio dell'agenzia France Presse del 27 aprile 1981, il gen. **NICOLAIDES** avrebbe inoltre affermato. "Io ho avuto la possibilità di parlare con uno di questi delinquenti e vi assicuro che hanno un alto grado di preparazione da tutti i punti di vista" [1543].

[1542] *Se refirió el Gral. Nicolaides a la vigencia de la subversión*, in "La Prensa", 26 aprile 1981 (fd. 5b, *cuerpo* I, fl. 72).

[1543] Il dispaccio della AFP è citato nella richiesta di estradizione di Claudio SCAGLIUSI inoltrata dal giudice istruttore Claudio BONADIO (del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires) alle autorità spagnole, in data 4 settembre 2001, nell'ambito del al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", (fd. 1/c, fll. 809-820).

Nella stessa occasione, uno dei collaboratori del generale **NICOLAIDES**, il colonnello Cabrera CARRANZA dichiarò che

> capi [ndr: *cabecillas*: traducibile anche con: teste calde, capipopolo, ecc.] terroristi addestrati in Libano erano riusciti ad entrare nel paese nel 1980, con cellule di cui facevano parte elementi sovversivi di grande capacità intellettuale[1544].

NICOLAIDES e CARRANZA si riferivano evidentemente alla serie di sequestri di *Montoneros* di cui si sta trattando in queste pagine.

Oltre ai responsabili per territorio del luogo di detenzione, condividono la responsabilità della morte di VIÑAS anche i militari che operarono presso il posto di frontiera dove fu catturato, ovverosia il Distaccamento di *intelligence* 123 (*Destacamento de Inteligencia* 123). Come si è visto, infatti, il Battaglione 601 aveva affidato al Distaccamento di intelligence 123 l'organizzazione e la gestione del sistema di "marcatori" a Paso de los Libres.

Come tutte le forze di sicurezza che operavano sul territorio, i Distaccamenti di intelligence erano subordinati all'autorità del comandante di zona. Si noti, però, che dipendevano direttamente dai comandi delle zone (in questo caso, dal comando del II Corpo dell'esercito, competente per la Zona 2), senza l'intermediazione dei comandanti di area e sottozona[1545] Il Segretariato generale dell'esercito argentino ha di recente chiarito che infatti, nel 1980, non vi era un rapporto di dipendenza gerarchica tra il *Destacamento de Inteligencia* 123 e il Reggimento di fanteria n. 5, di stanza sul posto (in altre parole, l'unità militare responsabile dell'area)[1546].

[1544] *La Junta Militar tiene el poder total, afirmó el titular der Tercer Cuerpo*, in "Clarín", 26 aprile 1981, p. 2 (fd. 1/C, fll. 821-22; anche in fd. 5b, *cuerpo* I, fll. 74-75). Le medesime dichiarazioni furono pubblicate anche nel quotidiano "La Razón", 26 aprile 1981, in un articolo intitolato *Un plan terrorista Desbaratado* (*Sbaragliato piano terrorista*) (fd. 5b, *cuerpo* I, fl. 73), in cui si riporta anche che **NICOLAIDES** aveva affermato che erano stati sequestrati ai terroristi molti documenti.

[1545] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fl. 96 (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1546] Il Reggimento di fanteria n. 5 dipendeva organicamente dalla Brigata di fanteria III, che a sua volta dipendeva dal Comando del II Corpo dell'Esercito, a sua volta subordinato al comandante in capo dell'esercito. Ejercito Argentino, Secretaría General del Ejercito (f.to gen. D.M. REIMUNDES), al giudice C. BONADIO, Buenos Aires, 5 sett. 2002; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, materiale inviato da C.O.R.

Per la morte di Lorenzo VIÑAS, emergono dunque elementi di responsabilità penale a carico del comandante della Zona in cui si trovava il posto di frontiera di Paso de Los Libres, gen. **Luciano Adolfo JAUREGUI LABBE,** oltre che del comandante del *Destacamento de Inteligencia* 123, col. **Francisco Javier MOLINA TORAN,** del vicecomandante **Antonio Herminio SIMÓN PÉREZ**, e degli altri ufficiali che li affiancavano..

Per l'uccisione dei cittadini italiani Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI si ritiene dunque vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *Il presidente della Repubblica argentina*

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

- *I membri della giunta militare*

Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI (di Francisco Rosario e Nelida Victoria CASTELLI; nato a Caseros, prov. Buenos Aires, il 15 luglio 1926, deceduto il 12 gennaio 2003): tenente generale, dal 28 dicembre 1979 al 18 giugno 1982 comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare che governava il paese.

Armando LAMBRUSCHINI DELAVALLE (nato il 15 giugno 1924, di Juan e Ana Maria, carta d'identità argentina 5.102.262; nel 1997 risultava domiciliato nella calle de Jorge Newbery n. 1567, piano VI, Buenos Aires): ammiraglio, dal 15 settembre 1978 al 12 settembre 1981 comandante in capo della Marina e membro della giunta militare che governava il paese.

ALLEGRINI, fd. 5E cart. 7, *cuerpo* XVIII, fl. 31 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano in fd. 15, cart. 39, fll. 0-53.

Omar Domingo Rubens GRAFFIGNA POZZI (nato il 2 aprile 1926, di Domingo Alfonso e Maria, carta d'identità argentina 4.769.947; nel 1997 risultava domiciliato in calle de Teodoro García n. 2259, piano III, Buenos Aires): brigadiere, dal 25 gennaio 1979 al 17 dicembre 1981 comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare che governava il paese.

- *Il capo di Stato maggiore dell'esercito*

José Antonio VAQUERO: (nato in provincia di Cordoba il 19 dicembre 1924; DNI argentino 5.605.507; domicilio: calle M. Fontana 1857. San Isidro, Buenos Aires) generale di divisione, capo di Stato maggiore dell'Esercito dal gennaio 1980 al giugno 1982 (data in cui è andato in congedo).

- *I vertici e i membri del Batallón de inteligencia 601, nonché gli ufficiali dello Stato maggiore da cui dipendeva tale battaglione:*

Alberto Alfredo VALÍN (deceduto il 14 gennaio 1995): generale di brigata, capo della *Jefatura II – Inteligencia* dello Stato maggiore dell'esercito argentino dal 24 gennaio 1978.

Juan Carlos GUALCO TERRAZA (titolare DNI 5.571.666, nato il 16 aprile 1931, di José e Ángela María Elisa TERRAZA, domiciliato in Avenida del Libertador 4854, piano I, apt. "C", Capitale Federale; nel luglio 2002 era detenuto presso la guarnigione militare di Buenos Aires[1547]). Tenente colonnello dell'Esercito, dal 16 ottobre 1979 al 1° dicembre 1980 fu a capo della divisione che, nell'ambito della *Jefatura II* dell'esercito argentino, si occupava di raccolta di informazioni sull'attività sovversiva (la *División*

[1547] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

inteligencia general subversiva)[1548]. Tale divisione ha ricoperto, nella repressione dei *Montoneros*, un ruolo essenziale per la individuazione dei militanti e la loro cattura. Il 9 dicembre 1980 il comandante della *Jefatura* II: *Inteligencia* dello Stato maggiore dell'esercito lo nominò capo della *Central de reunión de inteligencia*[1549].

Jorge Alberto MUZZIO (deceduto il 1° febbraio 1991): colonnello dell'esercito, dal 21 dicembre 1979 al 18 novembre 1981, comandante del *Batallón de inteligencia* 601[1550]. Silvia TOLCHINSKY lo poté vedere nella seconda villetta nei pressi di Campo de Mayo dove fu detenuta, perché il colonnello, quando andò a parlare con lei, le fece togliere la benda. Nell'aprile 2001, ne ha riconosciuto la fotografia[1551].

Julio César BELLENE (di Antonio e Julia Rosa MOLINA, n. a Mendoza, prov. di Mendoza, il 6 febbraio 1931; nell'aprile 2002 risultava domiciliato in República Arabe Siria 3310, 1° piano, apt. 4, Capital Federal; nel luglio 2002 viene indicato come residente in Paraná 1045, 4° piano, apt. B, Capitale federale): colonnello dell'esercito, nel periodo 1978-80 era vice comandante del *Batallón de inteligencia* 601[1552]. Nell'ottobre 2002 risultava latitante[1553].

[1548] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fl. 101v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1549] Battaglione di intelligence 601, *Ordine del giorno n. 583*, Buenos Aires, 12 dicembre 1980 (f.to J.A. MUZZIO); Materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 79-81.

[1550] Ernesto Juán BOSSI (generale di brigata, segretario generale dell'esercito) al PM Adolfo Luis BAGNASCO, Buenos Aires, 23 giugno 1997; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 1, fl. 419.

Il fatto che **J. A. MUZZIO** fosse nel periodo in parola il comandante del Battaglione 601 è comprovato anche da numerosi documenti interni del Battaglione stesso (note di servizio degli ufficiali, ordini del giorno, ecc.) firmati da lui; si veda ad esempio: Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 36-37, 43-47, 51-54, 66-72.

[1551] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

[1552] Gen. Daniel Manule REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice [Bonadio], Buenos Aires, 9 aprile 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 172-175.

Townsend B. FRIEDMAN, memorandum, 21 agosto 1980. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 352.

Waldo Carmen ROLDÁN ARAUDO (nato l'11 giugno 1932, di Ubaldo Roberto e di Catalina ARAUDO, titolare LE 4.815.593, domiciliato in Avenida Cramer 1804, piano 10°, apt. "A" Capitale Federale; nel luglio 2002 era detenuto presso la guarnigione militare di Buenos Aires[1554]): colonnello dell'esercito, dal 1° gennaio 1980 fino al 1° dicembre dello stesso anno prestò servizio presso il *Batallón de inteligencia 601*[1555]. Nella gerarchia di tale battaglione, ricopriva la terza carica in ordine d'importanza: era infatti subordinato al comandante col. **MUZZIO** e al vicecomandante col. **BELLENE**, ma superiore del comandante della *Central de Reunión*, ten. col. **ARIAS DUVAL**[1556]. Aveva autorità tanto sulle operazioni

---

Quale vice comandante del Battaglione 601, nel periodo in parola **BELLENE** firmò le note di servizio di alcuni ufficiali a lui subordinati; si veda ad esempio:

Batallón de inteligencia 601, Note di servizio (*Informe de calificación*) per l'anno 1978-79 del ten. col. Hermes Oscar RODRÍGUEZ, in servizio presso la *Central de Reunión*. Buenos Aires, 15 ott. 1979; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 43-47.

Batallón de inteligencia 601, Note di servizio (*Informe de calificación*) per l'anno 1979-80 del cap. José Andrés TOFALO, in servizio presso la *Central de Reunión*, Buenos Aires, 15 ott. 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 66-68.

Batallón de inteligencia 601, Note di servizio (*Informe de calificación*) per l'anno 1980-81 del cap. Miguel Ángel CORNEJO GARCÍA, Buenos Aires, 30 nov. 1981; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 53-54.

[1553] *Certificado de elevación a camara (Causa ya informatizada)*; causa n. 6859/1998, 23 ottobre 2002. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5E, cart. 7, *cuerpo* XXII, fll. 200-19.

Il 16 luglio 2002 il magistrato argentino Claudio BONADIO aveva spiccato contro di lui un mandato di cattura internazionale; si veda: Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIV, fl. 291.

[1554] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1555] Waldo Carmen ROLDÁN, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 luglio 2002; materiali consegnati da O. C. R. ALLEGRINI, fd. 5D, *cuerpo* XIII, fll. 202-217 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano in fd. 15, cart. 39, fll. 0-53.

[1556] Townsend B. FRIEDMAN, memorandum, 21 agosto 1980. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 352.

sovversive condotte in patria, quanto su quelle condotte all'estero[1557]. Comandò la squadra speciale del Battaglione 601 che sequestrò CAMPIGLIA a Rio de Janeiro[1558].

Luis Jorge ARIAS DUVAL LAMPERTI (alias **Arismendi** o **El Ratón**[1559]) (di Agustín Domingo e Ángela Teresa LAMPERTI, n. il 24 maggio 1933 ad Alte. Brown, provincia di Buenos Aires; nell'aprile 2002 risultava domiciliato in Monroe 3226, 8° piano, app. A, Capital Federal[1560]; nell'ottobre 2002 risultava latitante[1561]): tenente colonnello dell'esercito argentino, nel 1980 era a capo della *Central de reunión de inteligencia* del Battaglione 601[1562]. Silvia TOLCHINSKY lo ha incontrato

---

[1557] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", f. 100v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1558] Come spesso accade nei rapporti di J.J. BLYSTONE, vi è un refuso nel nome: anziché ROLDÁN è scritto ROMAN. James J. BLYSTONE, *Regional Security Officer*, Ambasciata degli Stati Uniti d'America, Buenos Aires, memorandum per l'ambasciatore, oggetto: Conversazione con una fonte dei servizi di *intelligence* argentini, 7 aprile 1980; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, Vol. 29, fll. 86-88.

[1559] Gli pseudonimi di ARIAS DUVAL sono stati indicati da Silvia Noemi TOLCHINSKY BRENMAN, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-15.

[1560] Gen. Daniel Manule REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice [Bonadio], Buenos Aires, 9 aprile 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ *privación ilegal de libertad personal*", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 172-175.

[1561] *Certificado de elevación a camara (Causa ya informatizada)*; causa n. 6859/1998, 23 ottobre 2002. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5E, cart. 7, *cuerpo* XXII, fll. 200-19.

[1562] Gen. Daniel Manule REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice [Bonadio], Buenos Aires, 9 aprile 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 172-175.

Oscar Edgardo RODRÍGUEZ, risposte scritte ai quesiti presentatigli dalla CONADEP, Buenos Aires, 16 agosto 1984; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* IX, fll. 198-202.

Townsend B. FRIEDMAN, memorandum, 21 agosto 1980. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 29, fl. 352.

Il fatto che J.L. ARIAS DUVAL fosse a capo della *Central de Reunión* nel periodo in parola è comprovato anche dalle note di servizio di alcuni ufficiali del *Batallón de inteligencia* 601, in cui compare, fra le altre, la firma di J. L. ARIAS DUVAL , che viene qualificato, appunto, come capo della *Central de Reunión*. Si veda ad esempio: *Batallón de inteligencia* 601, Note di servizio (*Informe de calificación*) per l'anno 1979-80 del cap. José Andrés TOFALO, in servizio presso la *Central de Reunión*, Buenos Aires, 15 ott. 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 66-68.

ARIAS DUVAL rivestiva la carica di capo della Central de Reunión già nel 1979, come riferito dal comandante del *Grupo de Tarea* n. 7 a due funzionari dell'Ambasciata USA; si veda: *Memorandum of Conversation*, Partecipanti: Jorge CONTERAS (non è il suo vero nome, ma il "nome di battaglia" con cui è conosciuto dall'Ambasciata), William H. HALLMAN (Consigliere politico, Ambasciata Americana, Buenos Aires) e James BLYSTONE (funzionario per la sicurezza regionale (*Regional security Officer*), Ambasciata Americana, Buenos Aires, Oggetto: *Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion*,

ripetutamente durante la propria detenzione; nel 2001, ne ha riconosciuto la fotografia[1563].

Rodolfo Edgardo GONZÁLEZ RAMÍREZ (pseudonimo "**Goenaga**") (deceduto il 9 agosto 1993): tenente colonnello, dall'aprile del 1978 fino al 1980 incluso, capo del GT2[1564].

Carlos Gustavo FONTANA TARANTO (nato a La Plata, prov. di Buenos Aires, il 17 marzo 1944, di Gustavo e di Carmen Marìa TARANTO; argentino, titolare CIPF 8.193.579, domiciliato in calle Zabala 3389 Capitale Federale; nel luglio 2002 era detenuto presso la guarnigione militare di Buenos Aires[1565]): all'epoca maggiore dell'esercito, ha prestato servizio al Battaglione di *intelligence* 601, assegnato alla *Central de reunión*, dal 20 dicembre 1979 al 17 novembre 1980[1566], con compiti anche operativi, come emerge dalla documentazione conservata nel suo fascicolo personale di carriera[1567].

Julián MARINA NERI (nato a Buenos Aires il 12 giugno 1946, di Julián e di Alba Fanny NERI, domiciliato in calle Monroe 3226, piano 3°, apt. "C" Capitale Federale; l'11 luglio 2002 era agli arresti presso il reggimento dei Granatieri a cavallo "general San

---

American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fll. 256-260.

[1563] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 36-37.

[1564] Oscar Edgardo RODRÍGUEZ, risposte scritte ai quesiti presentatigli dalla CONADEP, Buenos Aires, 16 agosto 1984; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* IX, fll. 198-202.

[1565] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1566] Lo stesso FONTANA ha ammesso di aver prestato servizio al Battaglione 601 dalla fine del 1979 all'autunno 1980; interrogato sulle sue funzioni, si è avvalso della facoltà di non rispondere; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 81-91.

[1567] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", f. 106 (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

Martín"[1568]): capitano dell'esercito, assegnato alla *Central de reunión* del Battaglione 601 dal 7 dicembre 1979 al 9 febbraio 1981[1569]. Prestava in particolare servizio nel GT2, comandato dal ten. col. **GONZÁLEZ RAMÍREZ**[1570]. Fu probabilmente lui a comandare la pattuglia che portò Silvia TOLCHINSKY da Mendoza a Buenos Aires, subito dopo la di lei cattura[1571].

Arturo Enrique PELEJERO PALIZA (nato il 25 dicembre 1949, di Arturo Enrique e María Teresa PALIZA, titolare DNI 7.869.298; domiciliato in Rivadavia 727, San Miguel de Tucuman, prov. di Tucuman; nel luglio 2002 era agli arresti a Tucumán[1572]): tenente dell'esercito, in servizio alla *Central de reunión* del Battaglione 601 dal 21 dicembre 1979 al 1983. Faceva parte del GT2[1573] e della *Central de Contrainteligencia* del Battaglione 601[1574].

José Ramón PEREIRO VELONA (nato a Rosario, provincia di Santa Fe, il 16 maggio 1947, di Juan Ramòn e María Esther VELONA, titolare DNI 5.220.247; domiciliato in calle Segurola 1369, Adolfo Sourdeaux, prov. di Buenos Aires; l'11 luglio 2002 era

---

[1568] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1569] Dall'ordine del giorno n. 582 del Battaglione di *intelligence* 601, del 5 dic. 1980, risulta che il 26 novembre 1980 il comandante in capo dell'esercito decise che il cap. **Julián MARINA** sarebbe passato dal Battaglione 601 alla Scuola superiore di guerra, per seguire un corso; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 73-78.

[1570] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fl. 107v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1571] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fl. 23.

[1572] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1573] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fl. 108 (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1574] Secretaría General del Ejercito (f.to gen. D.M. REIMUNDES), al giudice C. BONADIO, Buenos Aires, 12 sett. 2002; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5E, cart. 7, *cuerpo* XVIII, fl. 113.

agli arresti presso il reggimento dei Granatieri a cavallo "General San Martín"[1575]): capitano dell'esercito, in servizio al *Batallón de inteligencia 601* dal 1977 al 1981[1576]. Fece parte del GT2, agli ordini del ten. col. **GONZÁLEZ RAMÍREZ**[1577].

Santiago Manuel HOYA HOYA (pseudonimo: **Pancho Villegas**) (nato a Cruz del Eje, prov. di Cordoba, il 17 febbraio 1924, figlio di José Antonio HOYA e Teresa HOYA de HOYA; titolare CIPF 3.084.189; domiciliato in calle ex 7 o ex 20 o Racedo s/n nel quartiere Alfar, Mar del Plata, prov. di Buenos Aires): maggiore in congedo dell'esercito, era rientrato nelle fila del Battaglione 601 come parte del personale civile; dal 1976 prestava servizio nella *Central de reunión* e in particolare nel GT2[1578]. Silvia TOLCHINSKY lo ha identificato come il responsabile delle villette nei pressi del Campo de Mayo dove furono detenuti lei, Lorenzo Ismael VIÑAS, Jorge ADUR e altri, nel settembre 1980[1579].

Rubén GALVEZ: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite da *Batallón de inteligencia* 601[1580].

[1575] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1576] Dall'ordine del giorno n. 582 del Battaglione di *intelligence* 601, del 5 dic. 1980, risulta che il 26 novembre 1980 il comandante in capo dell'esercito decise che il cap. J.R. PEREIRO sarebbe passato dal Battaglione 601 alla Scuola superiore di guerra, per seguire un corso; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 73-78.

[1577] Inizialmente assegnato alla *Central de reunión*, dal 21 maggio 1980 passò alla *Compañia de ejecución* "B", dove rimase fino al 16 ottobre, per passare infine alla *División seguridad*, sempre del medesimo battaglione. Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fl. 109 (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1578] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fll. 109v-110v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1579] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1580] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

Daniel MANERO: uno dei carcerieri di Silvia TOCHINSKY nelle villette gestite dal Battaglione 601, nei pressi del Campo de Mayo[1581].

Oscar Ramón SÁNCHEZ (pseudonimo **Santillán** o **el viejo)** (deceduto): membro del personale civile di intelligence del Battaglione 601 dal 16 marzo 1977 al 4 ottobre 1995[1582]. Partecipò al trasferimento di Silvia TOLCHINSKY dal carcere clandestino "La Escuelita" (nei pressi di Las Cuevas) a Buenos Aires, l'11 settembre 1980. Interrogò ripetutamente Silvia TOLCHINSKY, che fra l'altro lo ha visto quando trasferivano VIÑAS; le portò due lettere del fratello Bernardo e altre due della cognata Ana Dora WIESSEN (detenuti nel Campo de Mayo, dove era detenuto CAMPIGLIA)[1583].

- *Il comandante e il responsabile dell'intelligence della Zona militare IV, ove si trovavano i centri clandestini di detenzione dove furono reclusi CAMPIGLIA e VIÑAS*

Cristino NICOLAIDES: (D. U. 2.798.596, argentino, nato il 2 gennaio 1925 a Córdoba, prov. omonima, figlio di Nicolàs e di Rosa ZAPATA; nel luglio 2002 risultava agli arresti domiciliari in calle Hilarion Plaza 3866, Barrio Cerro de las Rozas, Córdoba, prov. di Córdoba[1584]): Generale; comandante della Zona 4 e degli Istituti militari dal dicembre 1979 al dicembre 1980. Nel 1981, nel corso di una conferenza stampa, annunciò pubblicamente il successo ottenuto nel corso del 1980 nella lotta antisovversiva, con la cattura di militanti *Montoneros* che si erano introdotti nel paese.

[1581] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1582] Ejército Argentino, Secretaría general del Ejército (f.to gen.le D.M. REIMUNDES) al giudice C. BONADIO, Buenos Aires, 7 ottobre 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XII, fl. 176.

[1583] S. N. TOLCHINKSY, dichiarazione acquisita agli atti della CONADEP, fasc. 922, intestato a Lorenzo Ismael VIÑAS (fd. 5, cart. 7, fll. 32-37 in spagnolo; fd. 11, cart. 7, fll. 0-12 traduzione in italiano) e confermata nella sua dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000 (fd. 8, cart. 39, fl. 1).

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

[1584] Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* XI, fl. 62.

A confermare il suo personale ruolo direttivo nelle operazioni contro i *Montoneros* concorrono le dichiarazioni rese dal sergente Nelson Ramón GONZÁLEZ (nel 1980 in servizio al Campo de Mayo), che nel corso di una trasmissione televisiva, nell'ottobre 1997, riferì che l'ordine di fucilare Ricardo ZUCKER nel poligono di tiro del Campo de Mayo proveniva dal gen. **NICOLAIDES**[1585] **NICOLAIDES** ha usufruito dell'indulto concesso dal presidente Menem con decreto 1002 del 7 ottobre 1989.

Nedo Otto CARDARELLI PONS (nato a Gral. San Martin, prov. Buenos Aires, il 15 settembre1932, di Ernesto e Dora Evangelina PONS, titolare DNI 4.815.629, domiciliato in calle Flaubert 1141, Bella Vista, Prov. di Buenos Aires; nel luglio 2002 era detenuto presso la guarnigione militare di Buenos Aires[1586]): tenente colonnello dell'esercito, dal 5 dicembre 1977 al 4 dicembre 1980 fu a capo del *Destacamento de inteligencia 201* (organo di *intelligence* della Zona IV, con sede presso il "Campo de Mayo")[1587].

- *Il comandante della zona militare II, dove fu sequestrato VIÑAS:*

Luciano Adolfo JAUREGUI LABBE (di Luciano Ambrosio e Mercedes Rosalia LABBE, nato a General Pico, prov. di La Pampa, il 31 maggio1926; argentino, titolare LE n. 4.769.999; nel 2002 risultava domiciliato in calle Federico Lacroze 1850, piano III, apt. "B" Capitale Federale; l'11 luglio 2002 era agli arresti presso il reggimento dei Granatieri a cavallo "general San Martín"[1588]): generale di divisione, comandante del

---

[1585] Un riassunto delle dichiarazioni rese in data 23 ottobre 1997, durante la trasmissione "Mediodía con Mauro" (canale televisivo "America TV"), del sergente GONZÁLEZ, redatto dall'autorità giudiziaria argentina, è agli atti in fd. 5B, *cuerpo* I, fl. 166.

[1586] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1587] Ejercito Argentino, Servicio Historico del Ejercito, Memorandum n.ro 013/01, all. 2/b, *Lista del personal superior de la unidad* [*Destacamento de inteligencia* 201], Buenos Aires, 27 marzo 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 92.

[1588] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

II Corpo dell'esercito e, conseguentemente, della Zona II, dal febbraio 1979 al dicembre 1980[1589].

- *Personale del Destacamento de inteligencia 123 di Paso de los Libres, dove fu sequestrato Lorenzo VIÑAS:*

Francisco Javier MOLINA TORAN (nato a Salta, prov. di Salta, il 12 ottobre 1931, di José e Mercedes TORAN, titolare CIPF 8.126.906, domiciliato in calle Manuel Ugarte 2341, piano 4°, apt. "A", Capitale Federale; l'11 luglio 2002 era agli arresti presso il reggimento dei Granatieri a cavallo "general San Martín"[1590]): tenente colonnello dell'esercito, dal 26 gennaio 1979 al 17 novembre 1980 capo del Distaccamento di *intelligence* 123, con sede a Paso de los Libres[1591]. Giocò un ruolo chiave nell'Operazione "Murcielago", finalizzata alla cattura dei militanti *Montoneros* e che prevedeva il controllo dei posti di frontiera con l'uso di "marcatori".

[1589] Le funzioni ricoperte dal gen. **JAUREGUI** sono attestate da una certificazione dell'esercito, che ripercorre tutti i passaggi di carriera dell'ultimo decennio di servizio attivo del militare. Ejercito Argentino, Dirección Generál de Bienestar, *Certificación* [dei servizi prestati da L.A. JAUREGUI tra il 1970 e il 1981], Buenos Aires, 4 settembre 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XVII, fl.253.

[1590] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1591] Compagnia di *Intelligence* 3 (f.to maggiore Oscar SANTIAGO), fax n. 04/01 allo Stato Maggiore generale dell'Esercito, Segreteria gen.le dell'esercito, 29 marzo 2001, contente un *Elenco nominativo degli ufficiali del Distaccamento di* intelligence *123 negli anni 1980 e 1981*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 98.

Lo stesso **MOLINA** ha dichiarato di aver prestato servizio a Paso de los Libres fino al dicembre 1980; non ha però poi illustrato la sua attività, avvalendosi della facoltà di non rispondere; dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 luglio 2002, Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 259-68 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano in fd. 15, cart. 39, fll. 0-53.

Antonio Herminio SIMÓN PÉREZ (di Simón Floreal e Mercedes PÉREZ, nato a La Banda, prov. Santiago del Estero, il 21 ottobre 1934; nel maggio 2002 è stato segnalata dall'Interpol la sua presenza al domicilio in calle Mercedes 3573, Capital Federal[1592]; l'11 luglio 2002 era agli arresti presso il reggimento dei Granatieri a cavallo "general San Martín"[1593]): nel 1980 tenente colonnello, vice comandante del distaccamento di *intelligence* 123 di Paso de los Libres, fu capo dello stesso nel periodo che va dalla prima settimana di dicembre 1980 alla fine di novembre del 1983[1594].

Era lui, infatti, che comandava il distaccamento di *intelligence* di Paso de los Libres, all'epoca in cui vi fu portata Silvia TOLCHINSKY perché svolgesse la funzione di "marcatore"; andò a parlare con lei e, nell'aprile 2001, lei lo ha riconosciuto in una foto[1595].

[1592] Alfredo Jorge SAN MARTÍN (capo dipartimento Interpol), *Informe reservado respecto a: Arturo Felix GONZALEZ NAYA, Antonio Herminio SIMÓN, Alfredo Omar FEITO, Enrique José DEL PINO y Santiago Manuel HOYA*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* XI, fll. 233-34.

[1593] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1594] Compagnia di *Intelligence* 3 (f.to maggiore Oscar SANTIAGO), fax n. 04/01 allo Stato Maggiroe generale dell'Esercito, Segreteria gen.lre dell'esercito, 29 marzo 2001, contente un *Elenco nominativo degli ufficiali del Distaccamento di* intelligence *123 negli anni 1980 e 1981*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 98.

Ordinanza, in data 6 ottobre 2005, del giudice federale argentino (*1ra Instancia*) di Paso de los Libres, Juan Ángel OLIVA, con cui si dispone il rinvio a giudizio e la carcerazione preventiva di Ricardo FERNÁNDEZ, Héctor Mario Juan FILIPPO, Francisco Javier MOLINA, Antonio Herminio SIMON, Jorge Oscar FELIX RIU, nella causa "Ministerio Público Fiscal s/ Investigación Preliminar Delitos de Lesa Humanidad", expte. n. 1-18.239/04 (fd. 8D, cart. 65, fll. 81-96).

[1595] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

José Luis MARCHISIO: capitano, in sevizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS[1597].

Eduardo Néstor CONSIGLIA: capitano, in servizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS[1598].

José María SOLIS COLOMBO: capitano, in sevizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS[1599].

Jorge Eduardo BECHELLI: tenente, in sevizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS[1600].

Per l'uccisione di Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico delle seguenti persone, non meglio identificate, presumibilmente di cittadinanza argentina:

[1597] Compagnia di *Intelligence* 3 (f.to maggiore Oscar SANTIAGO), fax n. 04/01 allo Stato Maggiore generale dell'Esercito, Segreteria gen.le dell'esercito, 29 marzo 2001, contente un *Elenco nominativo degli ufficiali del Distaccamento di* intelligence *123 negli anni 1980 e 1981*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 98.

[1598] Compagnia di *Intelligence* 3 (f.to maggiore Oscar SANTIAGO), fax n. 04/01 allo Stato Maggiore generale dell'Esercito, Segreteria gen.le dell'esercito, 29 marzo 2001, contente un *Elenco nominativo degli ufficiali del Distaccamento di* intelligence *123 negli anni 1980 e 1981*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 98.

[1599] Compagnia di *Intelligence* 3 (f.to maggiore Oscar SANTIAGO), fax n. 04/01 allo Stato Maggiore generale dell'Esercito, Segreteria gen.le dell'esercito, 29 marzo 2001, contente un *Elenco nominativo degli ufficiali del Distaccamento di* intelligence *123 negli anni 1980 e 1981*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 98.

[1600] Compagnia di *Intelligence* 3 (f.to maggiore Oscar SANTIAGO), fax n. 04/01 allo Stato Maggiore generale dell'Esercito, Segreteria gen.le dell'esercito, 29 marzo 2001, contente un *Elenco nominativo degli ufficiali del Distaccamento di* intelligence *123 negli anni 1980 e 1981*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 98.

Cacho Cruz: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite da *Batallón de inteligencia* 601[1601].

Cachuflo: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1602].

Carlos: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1603].

Caramés o Cortés : indicato da SCAGLIUSI come membro del GT2[1604].

Daniel: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1605].

Fito: era tra le persone che interrogavano Silvia TOCHINSKY, mentre era detenuta nei centri clandestini di detenzione gestiti dal *Batallón de inteligencia* 601; all'epoca dei fatti doveva avere circa trent'anni[1606]. Claudio SCAGLIUSI ha indicato **SEGAL** o **FITO** come uno dei membri del GT2[1607].

[1601] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1602] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1603] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1604] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

[1605] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1606] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

[1607] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

El gallego Juan: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1608].

Gitano: era tra le persone che interrogavano Silvia TOCHINSKY, mentre era detenuta nei centri clandestini di detenzione gestiti dal *Batallón de inteligencia* 601[1609]. Aveva una fidanzata brasiliana e all'epoca dei fatti doveva avere circa trent'anni[1610].

Guillermo: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1611]. Era originario della provincia di Cordoba.

Huiquito: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1612].

Jaime o **Jaimito:** uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite da *Batallón de inteligencia* 601; studiava diritto all'università di Belgrano[1613].

Jorge: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1614].

[1608] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1609] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

[1610] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll.1-3.

Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

[1611] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1612] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1613] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1614] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

Luis: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1615].

Melena (pseudonimo; uomo piccolo, robusto, di circa 30 anni, con i capelli lunghi, donde il soprannome): membro del *Batallón de inteligencia* 601, rivelò a Silvia TOLCHINSKY, di cui era carceriere, di aver partecipato al sequestro di Monica PINUS (la donna sequestrata assieme a CAMPIGLIA)[1616].

Negro Boyé: partecipò al trasferimento di Silvia TOCHINSKY da La Cuevas alla prima villetta dove fu detenuta al Campo de Mayo e prese in affitto la seconda villetta. Silvia TOLCHINSKY lo ricorda come un alcolizzato, segretario di José Luis Arias DUVAL. Era tra le persone che interrogavano TOCHINSKY, mentre era detenuta nei centri clandestini di detenzione gestiti dal *Batallón de inteligencia* 601; all'epoca dei fatti doveva avere circa trentacinque anni[1617].

Osvaldo: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1618].

Pereira : membro della Gendarmeria, indicato da SCAGLIUSI come membro del GT2[1619]. Mario VILLANI (un sopravvissuto una lunga detenzione clandestina) ricorda fra i membri del GT2 un certo "**viejo Pereyra**".

[1615] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1616] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fl. 2.

[1617] S. N. TOLCHINKSY, dichiarazione acquisita agli atti della CONADEP, fasc. 922, intestato a Lorenzo Ismael VIÑAS (fd. 5, cart. 7, fll. 32-37 in spagnolo; fd. 11, cart. 7, fll. 0-12 traduzione in italiano) e confermata nella sua dichiarazione davanti al PM G. CPALDO, Roma, 16 dicembre 2000 (fd. 8, cart. 39, fl. 1).
Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.
Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

[1618] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.

[1619] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

Perico: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite da *Batallón de inteligencia* 601[1620].

Sandoval: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1621].

Tito (presumibilmente, pseudonimo): carceriere nella villetta dove fu detenuto Lorenzo VIÑAS, violentò ripetutamente Silvia Noemi TOLCHINKY mentre era lì detenuta[1622]. Silvia TOLCHINSKY ricorda di averlo visto quando "trasferirono" VIÑAS[1623].

El Turco: uno dei carcerieri di Silvia TOLCHINSKY – e quindi presumibilmente di Lorenzo VIÑAS – nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite dal *Batallón de inteligencia* 601[1624].

Vicky : donna di 26-27 anni, vedova di un militante dell'ERP, forse essa stessa ex-militante dell'ERP[1625]; vista da TOLCHINSKY quando "trasferirono" VIÑAS; operava nelle villette nella prossimità del Campo de Mayo, gestite dal Battaglione 601, che fungevano da carcere clandestino[1626]. LEPERE l'ha ricordata come uno dei suoi carcerieri[1627].

[1620] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.
[1621] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.
[1622] S. N. TOLCHINSKY, dichiarazione resa davanti all'autorità giudiziaria spagnola, Madrid, 21 febbraio 1997; Rogatoria Spagna, fd. 3, fll. 118-20.
[1623] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fl. 2.
[1624] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-13.
[1625] Silvia Noemi TOLCHINSKY, lettera a Claudia ALEGRINI, Barcellona, gennaio 1995, fd. 5, cart. 7, fl. 48.
[1626] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fl. 2.
[1627] Antonio Pedro LEPERE, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 9 aprile 1984; fd. 8, cart. 39, fll. 6-9.

Per l'uccisione del solo Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

Pascual Oscar GUERRIERI NANNINI (nato il 30 dicembre 1934, di Pascual Santiago e Irma NANNINI; titolare DNI 4.146.061; domiciliato in Figueroa Alcorta 7184, piano 7°, apt. "B", Capitale Federale; nel luglio 2002 era detenuto presso la guarnigione militare di Buenos Aires[1628]): tenente colonnello dell'esercito, prestò servizio nel *Batallón de inteligencia* 601 dall'8 novembre 1980[1629], come comandante della Centrale operativa (*Central de operaciones*). Benché i sequestri siano avvenuti in data anteriore, diversi indizi suggeriscono che a quella data molti dei sequestrati erano ancora in vita. Silvia Tolchinsky ha infatti potuto apprendere durante la sua detenzione che i detenuti al Campo de Mayo furono "trasferiti" (leggi: uccisi) alla fine del 1980. Nell'aprile del 1981, il generale **Cristino NICOLAIDES** dichiarò pubblicamente di aver parlato con alcuni dei "terroristi" *Montoneros* catturati l'anno precedente, il che fa ritenere che a quella data fossero ancora in vita.[1630]

Non si hanno informazioni su quale fossero esattamente le funzioni della Centrale operativa che il ten. col. **GUERRIERI** comandava; però, tanto dal suo fascicolo personale quanto dai fascicoli personali di altri militari, emerge che **GUERRIERI** svolgeva compiti operativi. Ad esempio, nei ricorsi amministrativi presentati da Jorge Alberto **PUIGDOMENECH** il 6 novembre 1991 e il 9 ottobre 1992, si legge che

---

[1628] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1629] *Batallón de inteligencia* 601, ordine del giorno n. 579, Buenos Aires, 14 nov. 1980, in cui si comunica che, per ordine del comandante in capo dell'esercito del 7 novembre 1980, il ten. col. Pascual Oscar GUERRIERI, in servizio al *Destacamiento de inteligencia* 183, è assegnato al Battaglione 601; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 69-72.

[1630] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", f. 103v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

questi nel 1979 era stato assegnato al *Batallón de inteligencia* 601 ed era entrato a far parte di "un gruppo speciale formato da sottufficiali e da personale civile di *intelligence*, per la esecuzione di operazioni segrete." Superiore diretto di **PUIGDOMENECH** era **GUERRIERI**, che affermava a chiare lettere di aver partecipato all'eliminazione di "sovversivi" gettandoli vivi dall'aereo nel Rio de la Plata[1631].

GUERRIERI stesso, nel 1982, in una domanda conservata nel suo fascicolo personale (N. 4275 /2J2) scrisse di aver svolto attività nel campo dell'*intelligence*, "partecipando e comandando gruppi speciali per la lotta antisovversiva che operavano sia nel paese che all'estero."[1632]

Nella catena di comando del Battaglione 601, **GUERRIERI** si trovava al di sopra del ten. col. **ARIAS DUVAL**[1633].

Per l'uccisione di Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI non risultano invece sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

Rubén Alberto GRAZIANO MORALES (nato il 5 maggio 1950 a Lanús Oeste, prov. Buenos Aires, di Juan e Olga MORALES, titolare CIPF 6.290.869; domiciliato in calle Soldado de la Frontera 5477 Capitale Federale): membro del personale civile del

---

[1631] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fll. 62v e 104v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1632] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fl. 104v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1633] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fl. 105r e v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

Batallón de inteligencia 601 dal 1° maggio 1975, fino alla fine del 1983. Dal fascicolo personale di **Alfredo Omar FEITO** emerge che GRAZIANO, il 14 settembre 1979, mentre stava effettuando un'operazione, in quanto componente del gruppo operazioni speciali 50 della *Central de reuniòn*, scivolò sparando accidentalmente con la propia mitragliatrice e ferendo **FEITO** ed un altro membro del gruppo. Questo dimostra come tali gruppi partecipassero alle operazioni condotte dai *Grupos de Tarea*[1634].

Carlos Alberto BARREIRA KESSEL (nato il 17 aprile 1950, figlio di Jesus e Emilia Frida KESSEL; titolare LE 8.389.961; domiciliato in calle Rocha 1651, piano 6°, apt. "K" Capitale Federale) (pseudonimo: César Ángel BORJA): membro del personale civile del Battaglione 601, nel 1980 era assegnato al gruppo speciale 50, lo stesso in cui prestava servizio Claudio Gustavo SCAGLIUSI. Come quest'ultimo, era agli ordini di Alfredo Omar FEITO[1635]. Il gruppo speciale 50 faceva parte del GT2; i suoi membri partecipavano a sequestri e interrogatori; non c'è prova che abbiano anche partecipato ad omicidi[1636]

Alfredo Omar FEITO DIAZ (di Adolfo FEITO e Camilla DIAZ, nato il 4 giugno 1963 a Luan Toro, prov. di La Pampa; domiciliato in Moreto 1131, Capitale Federale) (pseudonimo "Cacho"[1637]): comandava il Gruppo speciale 50 del GT2[1638] (quello di cui facevano parte, fra gli altri, SCAGLIUSI e Carlos Alberto BARREIRA KESSEL); comandava

[1634] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fll. 112r - 112v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1635] Carlos Alberto BARREIRA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 282-302 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano in fd. 15, cart. 39, fll. 0-53.

[1636] Ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", fll. 110v-111v (fd. 5/C, cart. 7, allegato al f. 501).

[1637] Durante una perquisizione a casa di A.O. FEITO è stato rinvenuto, fra le altre cose, un portachiavi con, su di un lato, la scritta "Cacho" e sull'altro la scritta "il tuo gruppo 50" e la data 31-12-82; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XII, fll. 262-63 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano in fd. 15, cart. 39, fll. 0-53.

[1638] Juan Antonio DEL CERRO, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 12 luglio 2002; materiali consegnati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 17-34.

gli uomini che detenevano Silvia TOLCHINSKY a Paso de los Libres[1639]. Il Gruppo speciale 50 era formato da militari delle diverse forze, da personale di polizia e da personale civile di intelligence; non aveva personale amministrativo. Aveva sede in un edificio tra le strade Viamonte e Tucumán, sopra Riobamba, al 3° o 2° piano, (cioè in una sede fisica diversa da quella della *Central de Reunión*, dalla quale però dipendeva); Augusto SCHIAFFINO (un impiegato civile del Battaglione, che ogni tanto faceva anche da autista) ricorda di averlo accompagnato qualche volta al comando degli Istituti militari al Campo de Mayo, dove aveva sentito dire esservi un centro di raccolta di detenuti[1640].

Nelson Ramón GONZÁLEZ (di Esteban e Elsa Raquel NÚÑEZ, nato il 27 gennaio 1955 ad Alvear, prov. Corrientes; nel luglio 2002 agli arresti a Misiones[1641]): Sergente, operava nell'ambito di un *Grupo de Tarea*. Nel corso di una trasmissione televisiva, nell'ottobre 1997, dichiarò che l'ordine di fucilare ZUCKER nel poligono di tiro del Campo de Mayo proveniva dal gen. NICOLAIDES[1642].

[1639] Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaria n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fl. 19.

[1640] Augusto SCHIAFFINO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 19 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XV, fll. 146-51 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano in fd. 15, cart. 39, fll. 0-53.
SCHIAFFINO era un giovanissimo impiegato amministrativo del Battaglione 601; non avendo il Gruppo speciale 50 personale amministrativo proprio, ricorreva a personale del Battaglione, fra cui lo stesso SCHIAFFINO. Questi ha confermato, inoltre, che "Caho Feito" era il comandante del gruppo.

[1641] Daniel Manuel REIMUNDES (segretario generale dell'esercito) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 12 luglio 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, cart. 7, *cuerpo* XIII, fll. 4-7.

[1642] Un riassunto delle dichiarazioni rese in data 23 ottobre 1997, durante la trasmissione "Mediodía con Mauro" (canale televisivo "America TV"), del sergente GONZÁLEZ, redatto dall'autorità giudiziaria argentina, è agli atti in fd. 5B, *cuerpo* I, fl. 166.

Claudio Gustavo SCAGLIUSI (alias Carlos Guillermo SFORZA): prestò servizio nel Battaglione 601, come personale civile d'intelligence dal 1° maggio 1978 al 1° maggio 1983[1643]

Alberto Francisco BUSTOS: capitano dell'esercito, in servizio al Battaglione 601 dal 9 ottobre 1980[1644]; forse era uno degli ufficiali visto da S. TOLCHINSKY durante la sua prigionia (si tratta di uno dei volti che ha riconosciuto, quando il giudice BONADIO le ha sottoposto fotografie da identificare; non si specifica quando l'avrebbe visto)[1645].

José Andrés TOFALO (capitano di fanteria, in servizio alla *Central de Reunión* nel 1980[1646]).

Eduardo Jorge SARMIENTO: tenente colonnello, in servizio al Battaglione 601 fino al 7 nov. 1980[1647]. Nel 1980 ha frequentato, assieme a **Rodolfo Edgardo GONZÁLEZ RAMÍREZ** (il capo del GT2) un corso avanzato di Comando[1648].

Honorio VIDAL: tenente colonnello, in servizio al Battaglione 601 fino al 7 nov. 1980[1649].

1643 Claudio SCAGLIUSI, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria spagnola, alla presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 13 novembre 2002; Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd.I, fll. 340-386.
ID., dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria argentina, Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* IX, f. 83, f. 94.

1644 *Batallón de inteligencia* 601, Ordine del giorno n. 575, Buenos Aires, 17 ott. 1980, nel quale si comunica che per ordine del Comandante in capo dell'esercito del 9 ott. 1980, è passato a prestare servizio al Battaglione 601, fra gli altri, il cap. A.F. BUSTOS (precedentemente in servizio al Destacamento de inteligencia 101); Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 66-68.

1645 Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Ambasciata d'Argentina a Madrid, 20 aprile 2001; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VIII, fll. 12-23.

1646 *Batallón de inteligencia* 601, Note di servizio (*Informe de calificación*) per l'anno 1979-80 del cap. José Andrés TOFALO, in servizio presso la *Central de Reunión*, Buenos Aires, 15 ott. 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 66-68.

1647 *Batallón de inteligencia* 601, ordine del giorno n. 579, Buenos Aires, 14 nov. 1980, in cui si comunica che, per ordine del comandante in capo dell'esercito del 7 novembre 1980, il ten. col. E.J. SARMIENTO, in servizio al Battaglione 601, è assegnato alla Stato maggiore dell'esercito (EMGE); Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 69-72.

1648 *Batallón de inteligencia* 601, ordine del giorno n. 579, Buenos Aires, 14 nov. 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 69-72.

Carlos María ROMERO PAVON capitano, in servizio al Battaglione 601 fino al 7 nov. 1980[1650].

Julio OURA: maggiore, in servizio al Battaglione 601 dall'8 nov. 1980[1651].

Jorge Alberto FARIÑA: maggiore, proveniente dal *Destacamento de inteligencia* 125, in servizio al Battaglione 601 dall'8 nov. 1980[1652].

Tito: tenente, in servizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso de los Libres all'epoca in cui vi fu portata Silvia TOLCHINSKY[1653]. Si potrebbe trattare di Héctor Manuel BLANCO, che era l'unico tenente a risultare in servizio al Distaccamento di *intelligence* 123 nel 1981[1654].

2. I brasiliani

Come si è visto, tutti gli elementi raccolti permettono di affermare che Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI furono sequestrati

---

1649 *Batallón de inteligencia* 601, ordine del giorno n. 579, Buenos Aires, 14 nov. 1980, in cui si comunica che, per ordine del comandante in capo dell'esercito del 7 novembre 1980, il ten. col. H. VIDAL, in servizio al Battaglione 601, è assegnato alla Stato maggiore dell'esercito (EMGE); Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 69-72.

1650 *Batallón de inteligencia* 601, ordine del giorno n. 579, Buenos Aires, 14 nov. 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 69-72.

1651 *Batallón de inteligencia* 601, ordine del giorno n. 579, Buenos Aires, 14 nov. 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 69-72.

1652 *Batallón de inteligencia* 601, ordine del giorno n. 579, Buenos Aires, 14 nov. 1980; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* X, fll. 69-72.

1653 Silvia Noemi TOLCHINSKY, dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

1654 Compagnia di *Intelligence* 3 (f.to maggiore Oscar SANTIAGO), fax n. 04/01 allo Stato Maggiore generale dell'Esercito, Segreteria gen.le dell'esercito, 29 marzo 2001, contente un *Elenco nominativo degli ufficiali del Distaccamento di* intelligence *123 negli anni 1980 e 1981*; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correcional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiale inviato da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, cart. 7, *cuerpo* VII, fl. 98.

nell'ambito di azioni congiunte messe in atto dai servizi di sicurezza argentini e brasiliani. Tali azioni congiunte poterono essere effettuate grazie ad accordi presi ai massimi livelli politico-militari (di questo si tratterà più diffusamente nel cap. 25).

Al vertice politico-militare brasiliano si doveva l'ideazione e la direzione di un sistema di repressione politica che contemplava l'utilizzo di pratiche illegali quali sequestri, torture e uccisioni. Come si ricorderà (cfr. cap. 4/b), in Brasile la massima autorità politico-militare era costituita dal presidente della Repubblica. Un ruolo chiave, a livello di governo centrale, era giuocato anche dal ministro dell'esercito, stante la funzione di controllo del terriotrio a fini di repressione politica, esercitata dall'esercito stesso.

Il territorio del paese era stato suddiviso in sei "Zone di difesa interna" (ZDI), ciascuna delle quali era sotto la giurisdizione di uno dei sei eserciti brasiliani. Nell'ambito di una ZDI, il comandante dell'esercito che aveva giurisdizione sulla zona rivestiva la posizione di autorità suprema e coordinava e comandava l'attività di tutti gli organismi di sicurezza. L'aeroporto di Rio de Janeiro si trovava – come tutto lo stato di Rio de Janeiro, assieme agli stati Minas Gerais ed Espirito Santo – nella zona di giurisdizione del I Esercito. Gli stati di Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul (nel cui ambito si trova il posto di frontiera di Paso de Los Libres) erano nella ZDI di cui era responsabile il III Esercito.

A livello federale, in Brasile l'organismo che gestiva e coordinava le attività di intelligence, avendo anche la responsabilità del coordinamento con organismi di intelligence stranieri, era il *Serviço Nacional de Informações* (SNI). Il controllo delle frontiere, dei porti e degli aeroporti, così come l'entrata e l'uscita dal paese di cittadini brasiliani e stranieri, era affidato invece alla Polizia federale (*Departamento de Policía Federal*).

A livello dei singoli stati che componevano la federazione, i *Departamentos de Ordem Política e Social* (DOPS) esercitavano la funzione di polizia politica. I DOPS dipendevano dalle *Secretarias de Segurança Publica*. Nello stato di Rio Grande do Sul (dove scomparve VIÑAS) al DOPS si affiancava un altro organismo, la *Divisão Central de Informações* (Divisione centrale per le informazioni, DCI); il primo aveva compiti più operativi: effettuava le azioni armate e gli interrogatori, mentre la DCI si occupava dell'analisi delle informazioni.

Sui comandanti del I e del III esercito, nonché i responsabili del *Serviço Nacional de Informações* e del *Departamento de Policía Federal*, i segretari per la sicurezza pubblica (*Segurança Publica*) e i capi dei *Departamentos de Ordem Política e Social* degli stati di Rio de Janeiro de di Rio Grande do Sul, sul capo della *Divisão Central de Informações* dello stato di Rio Grande do Sul (tutti organismi descritti più in dettaglio nel cap. 4/b), ricade quindi una corresponsabilità per la morte dei nostri concittadini Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI.

Per l'uccisione dei cittadini italiani Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI si ritiene dunque vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO (nato a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918, morto a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, presidente della Repubblica del Brasile dal 15 marzo1979 al 15 marzo 1985.

Walter PIRES DE CARVALHO E ALBUQUERQUE (nato a Paranaguá nel 1915, deceduto): generale, nel 1980 ministro dell'esercito del Brasile.

José FERRAZ DA ROCHA (nato a Rio de Janeiro nel 1916, morto a Rio de Janeiro nel 1993): generale, nel 1980 capo di Stato maggiore delle Forze armate (EMFA) del Brasile.

Octávio Aguiar DE MEDEIROS (nato a Rio de Janeiro nel 1922): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1979 al 15 marzo 1985.

Per l'uccisione del solo cittadino italiano Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

Euclydes DE OLIVEIRA FIGUEIREDO FILHO (nato il 10 ottobre 1919): comandante del I Esercito e quindi della Zona di difesa interna in cui si trovava l'aeroporto di Rio de Janeiro dove fu sequestrato CAMPIGLIA.

Agnello DE ARAUJO BRITO (nato il 20 maggio 1925): colonnello, sovrintendente della Polizia federale per lo Stato di Rio de Janeiro.

Edmundo Adolfo MURGEL (nato il 28 aprile 1919): generale, segretario della *Segurança Publica* dello Stato di Rio de Janeiro.

Per l'uccisione del solo cittadino italiano Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

Antônio BANDEIRA: generale, comandante del III Esercito e quindi della Zona di difesa interna in cui si trovava Paso de los Libres.

Henrique DOMÍNGUES: generale, capo di Stato maggiore del III Esercito.

Luis Macksen DE CASTRO RODRÍGUES: colonnello, sovrintendente della polizia federale per lo Stato di Rio Grande do Sul.

João Osvaldo LEIVAS JOB: colonnello, segretario della sicurezza pubblica (*Segurança Pública*) dello Stato di Rio Grande do Sul.

Átila ROHRSETZER: colonnello, capo della Divisione centrale per le informazioni (*Divisão Central de Informações* DCI) dello Stato di Rio Grande do Sul.

Marco Aurélio DA SILVA REIS: delegato, direttore del DOPS (*Departamentos de Ordem Política e Social*) dello Stato Rio Grande do Sul.

Carlos Alberto PONZI: colonnello, capo dell'*Agência de Porto Alegre* del *Serviço Nacional de Informações* (SNI/APA) ovverosia capo dell'articolazione territoriale per lo Stato di Rio Grande do Sul del SNI.

Parte VII:

Il coordinamento repressivo tra le dittature del Cono Sud e il Sistema Condor

25. Il Sistema Condor: genesi e organizzazione

a) Introduzione

Come si sarà notato, le uccisioni dei cittadini italiani Daniel Álvaro BANFI BARANZANO, Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, Juan Pablo RECAGNO IBARBURU, Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI, Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NUÑEZ, Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO, Dora Marta LANDI GIL, Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI sono tutte avvenute mentre le vittime erano all'estero: gli italo-uruguayani erano in Argentina e gli italo-argentini erano in Paraguay, Bolivia e Brasile. La loro uccisione fu il frutto della collaborazione tra i servizi di sicurezza del paese di provenienza – dove avevano svolto o svolgevano attività politica – e quelli del paese estero che li ospitava.

Casi di tal genere, di collaborazione segreta tra gli apparati repressivi della regione per l'uccisione di oppositori politici, non furono rari. Essi s'inserirono in un quadro di collaborazione sistematica tra i servizi di sicurezza dei paesi del Cono Sud, che conobbe un crescendo nei primi anni Settanta del Novecento, fino a giungere ad una istituzionalizzazione nel novembre 1975, quando rappresentanti di Cile, Argentina, Bolivia, Paraguay e Uruguay (a cui poi si unì il Brasile) si riunirono a Santiago del Cile e diedero vita al Sistema Condor.

Che i servizi di sicurezza delle dittature del Cono Sud collaborassero segretamente nella repressione politica, effettuando operazioni illegali, già all'epoca era apparso evidente alle vittime e agli osservatori più attenti. Prove dell'esistenza del Sistema Condor erano poi

emerse nel corso delle indagini sull'omicidio a Washington, nel 1976, del cileno Orlando LETELIER (ex-ministro del governo ALLENDE, ucciso da sicari della DINA cilena, assieme alla cittadina statunitense Ronnie MOFFIT; cfr. cap. 26/h) ed erano state rese pubbliche da alcuni giornalisti statunitensi[1655]. Nel 1984, la Commissione nazionale di inchiesta sulle persone scomparse (CONADEP), istituita dal governo argentino, nella propria relazione finale parlò diffusamente – pur senza usare il termine "Condor" – del coordinamento repressivo in America Latina e della presenza in Argentina di forze repressive straniere, che operavano sequestri a danno di rifugiati politici[1656]. La collaborazione repressiva illegale tra i servizi di sicurezza della regione è stata denunciata in termini analoghi anche dalle altre commissioni d'inchiesta – governative e non – sulle violazioni dei diritti umani nei paesi del Cono Sud, che hanno operato negli anni successivi[1657].

Nell'ultimo quindicennio, a queste prime evidenze sull'esistenza del Sistema Condor se ne sono aggiunte molte altre. La scoperta nel 1992, ad Asunción, degli archivi del Dipartimento investigazioni della polizia ha permesso di trovare, fra l'altro, alcuni documenti relativi alla creazione del Sistema Condor prodotti dagli stessi organizzatori del Sistema. Inoltre, la desecretazione, da parte del governo statunitense, di migliaia di documenti prodotti dal Dipartimento di Stato, dalla CIA e da altre agenzie governative USA, relativi alle violazioni dei diritti umani in Cile e Argentina durante le recenti dittature militari, ha portato alla conoscenza del pubblico decine di documenti in cui vengono descritti la genesi e il funzionamento del Sistema Condor.

1655 Il 2 agosto 1979, Jack ANDERSON pubblicò sul "Washington Post" un articolo sul Condor; l'anno successivo, nell'ambito della loro approfondita indagine sull'omicidio Latelier, John DINGES e Saul LANDAU pubblicarono più dettagliate informazioni in materia, fra cui il testo di un rapporto del FBI in cui si descriveva l'Operazione Condor (*Assassination on Embassy Row*, New York, Pantheon Books, 1980; fd. 8, cart. 41, fl. 21bis).

1656 CONADEP, *Nunca más! Rapporto della commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 295-305 (Fd. 2D, cart. A).

1657 SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 329-44; allegato alla dichiarazione di Alicia Raquel CADENAS RAVELA, resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires il 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 21. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago (Cile) 1991, vol. 1, t. 2, pp. 455-58, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154. In questo rapporto – a differenza che in quelli argentino e uruguayano - viene attribuito il nome "Condor" al coordinamento repressivo tra le dittature del Cono Sud.

L'esistenza del Sistema Condor – nei documenti menzionato anche come "Operazione Condor" o "Piano Condor" [1658]– è dunque oggi un fatto assodato. Che essa includesse fra le sue finalità l'attuazione di operazioni illegali miranti all'uccisione di oppositori politici, emerge con tutta evidenza dai documenti governativi statunitensi e paraguaiani, ed è confermato dai numerosi casi di uccisioni all'estero di oppositori politici avvenute nel Cono Sud negli anni Settanta. Che la morte dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, Juan Pablo RECAGNO IBARBURU, María Cecilia MAGNET FERRERO, Guillermo Alfredo TAMBURINI, Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, Mafalda CORINALDESI de STAMPONI, Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI, Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César

---

[1658] Come si vedrà nel corso del presente capitolo, i documenti governativi statunitensi utilizzano sempre l'espressione "Operazione Condor" ed è con questa denominazione che il Condor viene oggi correntemente definito sulla stampa internazionale. Nei documenti prodotti dagli organizzatori stessi del Condor, però, questo viene definito come "Sistema Condor" ed è quindi preferibile adottare questa denominazione. In italiano, fra l'altro, essa meglio descrive cosa fosse il Condor: non una singola operazione, per quanto vasta e articolata, ma un coordinamento istituzionalizzato, finalizzato a mettere in atto una pluralità di operazioni repressive.

Che si debba utilizzare la denominazione "Sistema Condor" lo ha affermato anche il giornalista boliviano Gerardo IRUSTA, autore di un approfondito studio sui servizi segreti di quel paese, che cita a questo proposito le affermazioni di un ex-agente del Servizio di intelligence dello Stato (SIE) boliviano, Juan Carlos FORTÚN, da lui intervistato in materia:

"Desidero iniziare chiarendo che la parola 'Operazione' è sbagliata e mal utilizzata. In realtà, quanto realizzato non si chiamò mai 'Operazione Condor', ma 'Sistema Condor', che è la sua denominazione corretta. Non so come e chi abbia inventato il titolo di 'Operazione Condor', dato che non era un programma puramente operativo, bensì un sistema integrato di intelligence, a cui aveva poi fatto seguito la fase operativa. Conseguentemente d'ora in avanti parleremo di 'Sistema Condor', che era come lo chiamavamo all'epoca." (per maggiori informazioni su FORTÚN e IRUSTA si rinvia al cap. 5/b) Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p. 267 (fd. 16, cart. 56).

Di "Sistema Condor" si parla al punto 8 del *Verbale di chiusura della prima riunione interamericana dei servizi nazionali di intelligence* (Acta de clausura de la primera reunión interamericana de inteligencia nacional), Santiago del Cile, 28 novembre 1975; documento consegnato in copia de J. DINGES in occasione delle sue dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO; fd. 8, cart. 41, fll. 159-162 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 43, fll. 0-4. Una copia di questo documento è stata inviata al PM G. CAPALDO anche da Cristina MIHURA, con nota del 10 aprile 2002; MIHURA ha precisato che il documento proviene dagli archivi del Ministero degli affari esteri del Cile, che è stato reso pubblico dal quotidiano "La Nación" di Santiago (Cile), in articoli a firma del giornalista cileno Jorge ESCALANTE. Fd. 1B, fll. 650-51, 654-57.

La denominazione "Sistema Condor" compare anche nei seguenti documenti:

Telex (cifrato) del S.I.E (Bolivia) ad Argentina, n. 306/77 "Sistema Condor", 2 agosto 1977, richiedente informazioni sul cittadino boliviano Eduardo OVIEDO MORALES. Rogatoria Spagna, fd. 8, t. 28, fl. 5282.

Central Nacional de Informaciones (f.to col. Jeronomo L. PANTOJA HENRIQUEZ, capo di Stato Maggiore della CNI) al vice ministro degli esteri, Santiago, 10 aprile 1978, Oggetto: Trasmissione delle *Conclusioni della prima riunione interamericana dei servizi nazionali di intelligence*; fd. 8, cart. 41, fll. 156-157; fd. 1B, fll. 650-51, 652-53.

Si vedano infine i telex citati nel volume di G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia*...cit, passim (fd. 16, cart. 56).

D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NUÑEZ, Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO, Dora Marta LANDI GIL, Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI sia imputabile al Sistema Condor è la conclusione univoca a cui portano le fonti di prova.

b) I precedenti

Nel 2000, su sollecitazione parlamentare, la CIA statunitense ha prodotto un lungo rapporto sulla propria attività in Cile prima e dopo il colpo di Stato del 1973[1659], nel quale, sotto il titolo "Conoscenza dell'Operazione Condor", si legge:

> Entro un anno dal Golpe, la CIA e le altre agenzie governative statunitensi erano a conoscenza della cooperazione bilaterale tra i servizi di intelligence dell'area, per seguire l'attività degli oppositori politici e – almeno in alcuni casi – ucciderli. Questi furono gli antecedenti all'Operazione Condor, un accordo per lo scambio di informazioni tra Cile, Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, creato nel 1975.[1660]

Della collaborazione tra il Cile e vari "governi amici", la CIA sapeva dai primi giorni dopo il golpe; il 3 ottobre 1973, infatti, un dispaccio dell'agenzia spiegava:

> La giunta continua con le dure misure che reputa necessarie per liberare il paese da ogni influenza marxista (...) A vari governi amici è stato chiesto di fornire materiale e addestramento anti-insurrezionale.[1661]

Un anno dopo, sempre la CIA riferiva:

> è noto che i servizi di sicurezza hanno inviato ufficiali in Brasile per addestramento in materia di intelligence e che ufficiali brasiliani erano in Cile come consiglieri durante i primi mesi di governo della giunta.[1662]

[1659] Il rapporto fu prodotto in esecuzione dell'emendamento Hinchey (dal nome del parlamentare proponente) che chiedeva all'agenzia di esporre il ruolo svolto rispetto alla morte di Allende, alla presa del potere di Pinochet e alle violazioni dei diritti umani durante la dittatura. Il rapporto, denominato *CIA Activities in Chile* (*Attività della CIA in Cile*), 18 settembre 2000, è stato posto a disposizione del pubblico sul sito web della CIA. (fd. 8D, cart. 65, fll. 358-72 in inglese; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 38).

[1660] *CIA activities in Chile*, 18 settembre 2000, p. 11 (fd. 8D, cart. 65, fll. 358-72 in inglese; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 38).

[1661] CIA, Rapporto telegrafico (privo di intestazione, in quanto solo in parte desecretato), 3 ottobre 1973, Rogatoria USA, fd. 2, fll. 1521-23. Copia di questo documento è stata consegnata anche dal prof. J. DINGES, fd. 8, cart. 41, fll.124-28 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1662] CIA, Rapporto telegrafico (privo di intestazione, in quanto solo in parte desecretato), 6 settembre 1974; Rogatoria USA, fd. 2, fll. 1524-27. Copia di questo documento è stata consegnata anche dal prof. J. DINGES, fd. 8, cart. 41, fll. 34-40 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

In Brasile, grazie ad un potente apparato di intelligence e all'uso sistematico della tortura, i militari si erano dimostrati molto efficaci nel neutralizzare l'opposizione politica. Strumenti analoghi, assieme a incarcerazioni, sequestri e uccisioni, permisero al regime cileno di aver ragione dell'opposizione interna. Rimaneva, però, la spina nel fianco dell'opposizione all'estero, contro cui **PINOCHET** si mosse valendosi della collaborazione di servizi di paesi amici e di organizzazioni paramilitari di estrema destra.

Una delle prime e più illustri vittime dell'attività della DINA cilena all'estero fu l'ex-comandante in capo delle Forze armate cilene, generale Carlos PRATS, del cui omicidio a Buenos Aires nel settembre 1974 si è già detto quando si è parlato dell'attività della DINA estera (cap. 7/b/2). Nel settembre 1974, quando fu assassinato il generale PRATS, il Sistema Condor era ancora di là da venire (la prima riunione organizzativa fu del novembre 1975), ma, seppur non sotto questo nome, forme segrete di coordinamento tra i servizi di sicurezza del Cono Sud, per l'esecuzione di operazioni repressive illegali, già esistevano. Come si ricorderà, descrivendo il sequestro e l'uccisione di Daniel BANFI, avvenuti a settembre-ottobre 1974 (cap. 10/a), si era già menzionato il fatto che all'inizio del 1974 vi era stato un incontro di coordinamento tra le polizie dell'area. Secondo quanto riferì la CIA due anni dopo,

> All'inizio del 1974, ufficiali dei servizi di sicurezza di Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Bolivia si sono incontrati per preparare azioni coordinate contro obiettivi terroristici (...) Da allora, [circa 2 righe secretate] gli argentini hanno condotto operazioni anti-insurrezionali congiunte con i cileni e gli uruguayani.[1663]

L'Argentina era il paese latino-americano che aveva accolto il maggior numero di uruguayani e cileni in fuga dalle rispettive dittature militari ed è per questo che era particolarmente importante, per i governi militari di Uruguay e Cile, potervi operare. Fu proprio in Argentina che si registrò il maggior numero di sequestri ed uccisioni di esuli politici, soprattutto a partire dal golpe (24 marzo 1976), ma, come si è visto, anche prima.

[1663] CIA, *Sud America: azione contro rifugiati*, in "The National Intelligence Daily", 23 giugno 1976. Rogatoria USA, fd. 1, fll. 298-99 (in inglese: traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

Nell'autunno del 1974, i servizi di intelligence cileni intrattenevano segretamente rapporti con quelli argentini tramite l'agente della DINA Enrique ARANCIBIA CLAVEL, di stanza a Buenos Aires. Dall'inizio del 1975, i servizi cileni ebbero anche un colonnello assegnato all'ambasciata a Buenos Aires, Víctor BARRÍA, incaricato dei contatti ufficiali con i locali servizi, mentre ARANCIBIA CLAVEL continuava a tenere i rapporti clandestini[1664]. Alle dipendenze di BARRÍA operava l'agente della DINA Carlos Hernán LABARCA SANHUESA, che ha dichiarato alla magistratura argentina di essere stato distaccato in Argentina dal 30 ottobre 1974, con il compito di raccogliere informazioni e dati sui terroristi, in stretto contatto e collaborazione con la SIDE[1665]. Per parte loro, gli argentini della SIDE avevano un proprio uomo presso l'ambasciata a Santiago, incaricato di tenere in loco i contatti con la DINA.[1666]

Nel 1975, Enrique ARANCIBIA CLAVEL fu tra gli esecutori di una operazione cilena in Argentina (l'Operazione Colombo), che all'epoca ebbe molto clamore. All'inizio dell'estate di quell'anno, due oscuri periodici, uno argentino e l'altro brasiliano, pubblicarono due liste di cileni, per un totale di 119 persone, i cui cadaveri erano stati rinvenuti all'estero, soprattutto a Salta (Argentina), e che venivano definiti come guerriglieri del MIR morti nel

---

[1664] Il direttore della DINA estera ("Luis GUTIÉRREZ") diede ad ARANCIBIA indicazioni molto chiare sulla divisione di compiti tra lui e BARRÍA (il cui pseudonimo nella DINA era "Vicente", a volte, nei documenti sequestrati ad ARANCIBIA CLAVEL, menzionato semplicemente come "V"):
"Si è dato istruzioni a Vicente di non prendere contatto con Osvaldo [ten. col. RIVEIRO, alias RAWSON, vice comandante del servizio segreto dell'esercito argentino, con cui ARANCIBIA aveva stretti contatti] e gli si è detto che deve compartimentalizzare il suo lavoro con il tuo. Questa ultima raccomandazione devi osservarla anche te. Deve esser chiaro che entrambi lavorate a reti diverse, e che dovete formarvi rete distinte di informatori (Vicente deve rimanere con i contatti ufficiali con i servizi amici, con le autorità, con i capi dei servizi pubblici, con gli ufficiali superiori delle Forze armate, con i membri del corpo diplomatico, ecc.; lui deve essere il volto pubblico)." (sottolineature orignali) Lettera di "Luis GUTIÉRREZ" a "L.F. ALEMPARTE" (ovverosia ARANCIBIA CLAVEL), Santiago, 23 dicembre 1975, n. 019. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cart. 3, fl. 165 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8. Per una sintesi dei documenti concernente BARRÍA rinvenuti nelle carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL, si veda Alejandro CARRIÓ, *Los Crímenes del Cóndor. El caso Prats y la trama de conspiraciones entre los servicios de inteligencia del Cono Sur*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2005, pp. 62-63 (fd. 16, cart. 60).

[1665] María SERVINI de CUBRIA, Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 1, Secretaría n. 2, causa B-1.516/93 "ARANCIBIA CLAVEL, Enrique Lautaro y otros s/ asociación ilícita...", *Autos de procesamiento del caso Prats* (richiesta di rinvio a giudizio di CONTRERAS, ESPINOZA, ITURRIAGA et al.), Buenos Aires, 26 giugno 2001, punto 33 in fd. 2H, cart. 18, sf. D, fll. 1-73.

[1666] *Memorandum* n. 3, (data presunta, novembre 1974) Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: Carte sequestrate ad Enrique ARANCIBIA CLAVEL, cartella 2, fl. 220 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

corso di lotte intestine o in scontri a fuoco con le forze dell'ordine[1667]. Quasi tutti i nomi pubblicati erano annoverati fra i *desaparecidos* cileni, la cui scomparsa veniva denunciata dagli organismi per la difesa dei diritti umani[1668]. In realtà, si è poi potuto appurare che i cadaveri rinvenuti non erano di cileni ma di argentini, uccisi dagli squadroni della morte della AAA (Alleanza anticomunista argentina), che di cileno avevano solo i documenti di identità, appartenenti effettivamente a cileni scomparsi. ARANCIBIA CLAVEL, agendo per conto della DINA, aveva combinato la pubblicazione delle liste di nomi sui due periodici; la DINA aveva inoltre fornito i documenti di identità da far ritrovare assieme ai cadaveri. In pratica, l'Operazione Colombo era stata un'operazione propagandistica inscenata dalla DINA cilena con la collaborazione della AAA[1669], per far apparire come menzognere le denunce sulle scomparse di persone in Cile e screditare le associazioni per i diritti umani[1670].

[1667] Il 25 giugno "O Dia" di Curtiba (Brasile) (una rivistucola di cui erano usciti in totale tre numeri) pubblicò un elenco di 59 militanti del MIR, affermando che erano morti in un conflitto a fuoco a Salta (Argentina), in data non specificata. Il 15 luglio, la rivista "Lea" di Buenos Aires, legata all'estrema destra argentina, pubblicò una lista di 60 militanti del MIR, affermando che erano morti in Argentina, Messico, Francia, Venezuela e Colombia, nel corso di una purga interna del MIR. *Information on the case of 119 prisoners*, Rogatoria USA, fd. 1, fll. 124-25 (in inglese: traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

Un elenco dei 119 scomparsi è stato consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd. 8b, cart. 54, fll.168-73; trad. in italiano fll. 219-224.

[1668] 114 su 119 dei nomi pubblicati apparivano nella lista degli scomparsi del Comitato internazionale della Croce Rossa (ICRC). *Information on the case of 119 prisoners*, Rogatoria USA, Chile Declassification Project, fd. 1, fll. 124-25 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156)

Si veda, a titolo esemplificativo, la scheda relativa ad uno dei 119, Jaime Eugenio ROBOTHAM BRAVO, consegnata da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd. 8b, cart. 54, fll. 27-31; trad. in italiano fll. 72-84.

[1669] In un rapporto del 16 maggio 1975, ARANCIBIA CLAVEL riferiva delle divisioni intervenute all'interno della AAA dopo la morte del commissario VILLAR; una delle frazioni interne all'organizzazione, composta da "autentici nazionalisti che formano l'apparato di sicurezza della Milicia Nacional Justicialista" era capeggiata da Martín CIGA CORREA. "Questo gruppo", spiegava ARANCIBIA, "ha operato nel caso Colombo, svolgendo una prima tappa del lavoro in modo perfetto." Memorandum n. 3 da Copihue Buenos Aires a Copihue Santiago (la Copihue era una società di copertura della DINA), Buenos Aires, 16 maggio 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 3, fll. 172-73 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1670] Per una sintetica ricostruzione dell'Operazione Colombo si veda:

Alejandro CARRIÓ, *Los Crímenes del Cóndor. El caso Prats y la trama de conspiraciones entre los servicios de inteligencia del Cono Sur*. Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2005, pp. 47-54, 113-116 (fd. 16, cart. 60).

John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, pp. 235-36 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

Il coinvolgimento dei servizi segreti argentini nell'Operazione Colombo non è mai stato provato. È significativo però che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Buenos Aires, Robert HILL, lo considerasse del tutto plausibile:

> 1. (...) Non abbiamo trovato alcuna prova del fatto che ci siano state queste uccisioni o che vi siano stati scontri a Salta. Tuttavia, presumiamo che il governo dell'Argentina abbia cooperato con quello del Cile, così come con quelli del Paraguay e dell'Uruguay, in attività anti-sovversive. (...)
> 4. L'addetto legale [Robert Scherrer] osserva che la polizia e ancor più gli apparati militari di Argentina, Uruguay, Paraguay e Cile sono ben collegati fra loro. (...) Inoltre, è noto che i servizi di sicurezza di questi governi operano omicidi l'uno per l'altro, anche se non è mai stato provato (*assassination operations are known to be carried out by these governments' security agencies for one another, though never provable*).
> 5. Alla luce delle nostre indagini, crediamo che le storie relative ad assassinii e operazioni a Salta, coinvolgenti le forze di sicurezza argentine, sono state probabilmente fabbricate dal governo del Cile ad uso e consumo interno. La complicità del governo argentino, se c'è stata, si è probabilmente limitata alla cooperazione con il governo cileno per mettere in atto l'operazione di copertura[671].

In Argentina, erano numerosi anche gli esuli paraguayani; il Paraguay, a sua volta, poteva offrire rifugio a militanti politici argentini. Gli archivi della polizia di Asunción testimoniano di come, anche prima del 1975, i servizi argentini e paraguayani si scambiassero

---

Appunto sull'Operazione Condor (*Antecedentes de la Operación Condor*) consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fll.159-67; trad. in italiano fll. 198-218.

Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, Santiago (Cile) 1991, t. 2, pp. 483-4. fd. 2L, cart. 19. fl. 1154.

Nilson Cezar MARIANO, *Operación Cóndor: Terrorismo de Estado en el Cono Sur*, Buenos Aires. Ediciones Lohlé Lumen, 1998, Fd. 5, cart. 7. fl. 395; traduz. in italiano, fd 11, cart. 6, fll. 0-197.

Stella CALLONI, *Los Años del Lobo: Operación Cóndor*, Buenos Aires, Peña Lillo - Ediciones Continente, 1999, pp. 60-71, allegato alla dichiarazione resa da Stella Manuela Juliana CALLONI il 6 dicembre 1999 presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, fd. 7A, cart. 30; trad. in italiano fd. 12, cart. 12.

La vicenda dei 119 scomparsi cileni fu seguita con grande attenzione dai servizi di intelligence e dalla diplomazia statunitense, come attestano i numerosi documenti sull'argomento declassificati nell'ambito del *Chile Declassification Project*. A titolo meramente esemplificativo, si può vedere il bollettino informativo della CIA "Latin American Trends" del 13 agosto 1975, nel quale si afferma che "i racconti delle uccisioni in Argentina potrebbero essere una copertura per esecuzioni segrete effettuate da agenti dei servizi di intelligence e sicurezza cileni. (...) Inoltre c'è una forte possibilità che argentini di estrema destra sotto il controllo dell'ex consigliere presidenziale LOPEZ REGA abbiano collaborato con l'intelligence cilena per simulare gli scontri." *Chile: The Church and Human Rights*, in "Latin American Trends", 13 ago. 1975, Rogatoria USA. Chile Declassification Project. fd. 2. fll. 1531-34 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[671] Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to HILL), telegramma al Segretario di Stato, Buenos Aires, 14 agosto 1975, n. 5479; oggetto: Morte e scomparsa di estremisti cileni: coinvolgimento del governo argentino (*Deaths and Disappearances of Chilean Extremists: GOA Involvement*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 1, fll. 229-230 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

informazioni sugli esuli paraguayani in Argentina e sugli argentini in Paraguay[1672]. Anche dagli archivi brasiliani sono emersi documenti che provano la collaborazione tra servizi di intelligence dei paesi del Cono Sud, per rintraciare ed eliminare "sovversivi", prima della organizzazione del Sistema Condor[1673].

Scambi di informazioni di tal genere avvenivano anche tra i servizi di sicurezza paraguayani, brasiliani e uruguayani[1674].

In questa fase, i rapporti di collaborazione tra servizi di intelligence avvenivano in genere tramite la rete degli addetti militari, come provano vari documenti rintracciati negli archivi paraguayani[1675] e come ha sottolineato lo studioso francese Pierre ABRAMOVICI[1676].

[1672] Oltre alla documentazione che si citerà più avanti, nel capitolo dedicato al caso di Augustín GOIBURU (cap. 26/i), si vedano, ad esempio:

Polizia della Capitale, Rapporto n. 469, Asunción, 23 luglio 1974, relativo ad un gruppo di *Montoneros* che la polizia di Posadas (Argentina) aveva segnalato in viaggio verso Asunción, con l'intenzione di provocare incidenti per screditare i governi argentino e paraguayano. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2605 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 14.

Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni, Direzione generale Affari politici e Affini, Asunción, 30 luglio 1974. Rapporto relativo ad alcuni "sovversivi" paraguayani residenti in Argentina, basato su fonti provenienti dalla polizia federale argentina. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2614 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 15.

Polizia della Capitale, Asunción, 30 ott. 1975. Trascrizione della lettera del gen. A. FRETES DAVALOS (capo ESMAGENFA) al capo della polizia della capitale (gen. A. BRITEZ), n. B/952, Asunción, 29 ott. 1975, che informa del fatto che l'addetto militare argentino ha riferito che forse nel prossimo futuro dei fuorusciti argentini cercheranno di lasciare il paese via aerea, diretti in Argentina; tra questi ci potrebbe essere un importante membro dei *Montoneros*. Le autorità militari argentine vorrebbero avere maggiori informazioni al riguardo. Copia del documento è stata consegnata al PM G. CAPALDO da Martin ALMADA, fd. 4, cart. 6, tomo III, fl. 145 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nel *Regesto di documenti paraguayani consegnati al PM CAPALDO dal dott. Martin ALMADA (selezione)*, fd. 8D, cart. 65, fll. 77-80.

[1673] Si veda ad esempio l'ordine di ricerca (*Pedido de busca*) n. 54, EM/2, Porto Alegre (RS) 21 giugno 1974 emesso dal Ministério do Exército, III Exército, 6a Divisão do Exército, Artilharia divisionaria/6, Comando – EM/2, relativo a Onofre PINTO, ex-sergente dell'esercito brasiliano, in esilio in Cile fino al golpe del 1973, poi fuggito a Buenos Aires, da dove, assieme ad altri esuli brasiliani e a uno studente argentino, aveva cercato di rimpatriare; sono tutti scomparsi (fd. 7A, cart. 34, fll. 153-56).

Sulle vicende di PINTO si veda: Nilmário MIRANDA - Carlos TIBÚRCIO, *Dos filhos deste solo. Mortos e desaparecidos políticos durante a ditadura militar: a responsabilidade do Estado*. San Paolo, Editora Fundação Perseu Abramo – Boitempo Editorial, 1999, pp. 286-90.

[1674] ESERCITO NAZIONALE [URUGUAYANO] , Dipartimento II (f.to Ten. Col. Marcelino H. RODRIGUEZ), *Parte Especial de Información* (I) No. 965/B/74, Montevideo, 27 novembre 1974; lettera con cui si trasmette un'informativa avuta dall'addetto militare del Brasile, relativa a traffico di armi. L'informativa era indirizzata a: Addetto militare in Paraguay; addetto militare in Argentina; addetto militare in Cile; SID; OCOA. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fll. 2471-2472 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 20.

[1675] Oltre al rapporto citato alla nota precedente, si possono vedere, ad esempio:

Comando in capo delle Forze Armate della nazione [Paraguay], Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to B. GUANES SERRANO, Capo D-2 ESMAGENFA), Rapporto n.13, Asunción, 14 marzo 1975; Oggetto: Riunione di estremisti latino-americani; Origine: D-2 ESMAGENFA; Diffusione: "A" [Stroessner e i vertici dello Stato maggiore generale] ; "B" [i capi dei vari dipartimenti dello Stato maggiore e i vertici delle varie forze armate]; "H" addetto militare in Argentina, Bolivia, Cile, Uruguay, Stati Uniti e Venezuela. Rapporto relativo ad incontri fra estremisti latino-americani a Palpala (Arg.) fra il 10 e il 17 marzo. Si chiede che gruppi

L'Uruguay fu precocemente attivo nella collaborazione con i paesi limitrofi. Il periodo più caldo della repressione nei confronti dei Tupamaros furono i primi anni Settanta; già in quegli anni, i servizi di sicurezza uruguayani si avvalsero della collaborazione dei colleghi paraguayani e argentini per colpire i Tupamaros che si erano rifugiati all'estero. Ad esempio, grazie alla documentazione trovata negli archivi paraguyauani, sappiamo che nell'agosto 1972 il Servizio di intelligence militare dell'Uruguay (SID) trasmise all'esercito paraguayano informazioni ottenute da Tupamaros catturati, relative ad alcuni loro compagni di militanza politica che si erano rifugiati in Paraguay[1677].

Per quanto riguarda la collaborazione repressiva tra Uruguay e Argentina, si è già visto, descrivendo il caso BANFI, come nel 1974 il commissario **Hugo CAMPOS HERMIDA**, della Direzione nazionale informazione e intelligence del Comando della polizia, avesse un proprio ufficio presso la *Superintendencia de Seguridad Federal*, l'organo della polizia federale argentina che svolgeva le funzioni di polizia politica. Si è visto anche come in Argentina, dopo la morte di PERÓN (1° luglio 1974), si fossero moltiplicati gli attacchi contro gli esuli uruguayani. Inoltre abbiamo visto come nel 1974, un gruppo di

abbiano partecipato, se siano gli stessi della JCR o altri, e quali temi siano stati trattati. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2454 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 22.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to B. GUANES SERRANO), Rapporto n.16, Asunción, 24 marzo 1975; Oggetto: Presenza di dirigenti sovversivi in città di frontiera (Arg.); Origine: D-2 ESMAGENFA; Diffusione: "A"; "B" (1-3-8-9); "D" [Min. Interno, Capo Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni); "G" (addetto militare argentino); "H" (addetto militare in Argentina). Rapporto relativo ad oppositori paraguayani in Argentina, ad una loro riunione a Posadas alla quale – si dice – non ha partecipato A. GOIBURU perché non si trovava in città. Durante la riunione Epifanio MENDEZ FLEITAS avrebbe menzionato un'operazione che GOIBURU starebbe preparando per liberare alcuni prigionieri detenuti presso il 1° e il 2° commissariato di Asunción. Si chiede di rintracciare tutti i soggetti citati nel rapporto; di indagare, attraverso informatori, su tutte le riunioni di elementi sovversivi, soprattutto nelle città di frontiera; di scoprire e comunicare i viaggi di dirigenti politici e religiosi da o verso l'Argentina, con chi si riuniscono, punti di partenza e di destinazione. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fll. 2469-2470 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 23.

[1676] P. ABRAMOVICI, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, Parigi, 30 novembre 1999; Rogatoria Francia, fd. 4, fll. 871-877.

[1677] Ministero degli Interni, Nota n.103 a F.A. BRITEZ BORGES (Capo della Polizia della Capitale), Asunción, 8 agosto 1972. Lettera di trasmissione della nota del Ministero dal Capo dello Stato Maggiore Generale (Estado Mayor General, E.M.G.) del 7 agosto, n. B'192. Secondo informazioni fornite dal servizio di intelligence uruguayano, alcuni Tupamaros catturati hanno dichiarato che dei membri dell'MLN-Tupamaros avrebbero trovato rifugio in Paraguay, dove avrebbero acquistato, fra l'altro, armi e munizioni. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fll. 2314-2315 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 6.

ufficiali della Marina argentina si fosse recato segretamente in Uruguay per apprendere le tattiche dei FUSNA contro la guerriglia urbana (cfr. capp. 10/a e 19/a/6).

Rapporti di collaborazione fra i servizi di sicurezza che si estendevano anche ad operazioni illegali, quali l'uccisione di oppositori politici, esistevano quindi anche prima della nascita del Sistema Condor. Nell'autunno 1975, però, i responsabili dei servizi di intelligence dei paesi del Cono Sud si trovarono d'accordo nel ritenere insufficiente il livello di coordinamento raggiunto e si misero all'opera per imprimere un salto qualitativo alla propria collaborazione reciproca.

c) La *Junta Coordinadora Revolucionaria*

Una delle ragioni che spinse le dittature del Cono Sud a rafforzare e sistematizzare il proprio coordinamento repressivo clandestino fu la preoccupazione per il crescente coordinamento tra le organizzazioni rivoluzionarie della regione: il MIR cileno, l'ERP argentino, i Tupamaros uruguayani e l'ELN boliviano. Nell'agosto del 1973, queste quattro organizzazioni avevano stretto un'alleanza formale, denominata *Junta Coordinadora Revolucionaria* (JCR). Fra gli uomini che parteciparono agl'incontri organizzativi della JCR vale la pena di ricordare il leader dell'ERP Mario Roberto SANTUCHO (della cui uccisione si è già detto, parlando del centro di detenzione clandestino Automotores Orletti), quello del MIR Miguel ENRÍQUEZ con il fratello Edgardo ENRÍQUEZ, e i Tupamaros Efraín Luis MARTÍNEZ PLATERO e William WHITELAW (dell'uccisione di quest'ultimo in Argentina e del sequestro in Argentina e uccisione in Cile di Edgardo ENRÍQUEZ, si dirà più avanti nei capp. 26/c e 26/b/1).[1678]

Nell'intenzione degli organizzatori, la JCR doveva essere una sorta di V Internazionale comunista, finalizzata a promuovere la rivoluzione in America Latina. Le

[1678] Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002. pp. 124-26. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.
John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, p. 51 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

singole organizzazioni dovevano mantenere indipendenza, autonomia e propri metodi di lotta, lavorando però per l'obiettivo comune di una rivoluzione continentale. Dal golpe in Cile, i membri della JCR trassero la conferma della esattezza della propria tesi, secondo cui una strategia riformista non aveva futuro in America Latina, mentre l'unica strada percorribile era una guerra rivoluzionaria. All'inizio del febbraio 1974, la JCR pubblicò un proclama, in cui illustrava le proprie tesi e chiamava alle armi i popoli dell'America Latina.[1679]

Le dittature del Cono Sud presero molto sul serio la retorica rivoluzionaria della JCR – farcita com'era di "guerra popolare prolungata", di "rivoluzione continentale", di "fare dell'America Latina un nuovo Vietnam" – e considerarono la *Junta Coordinadora Revolucionaria* un reale pericolo, tanto da farne il primo – anche se certo non l'unico – bersaglio del Sistema Condor. A rendere credibile il potenziale offensivo della JCR, contribuiva il fatto che questa disponeva di ingenti risorse finanziarie, pari ad oltre venti milioni di dollari, grazie ai sequestri a scopo estorsivo messi a segno dall'ERP. La JCR confermò nei militari al potere la convinzione – maturata in realtà ben prima della creazione della JCR – che nel Terzo mondo fosse in atto una "terza guerra mondiale" contro il comunismo, una lotta all'ultimo sangue in cui loro stessi si trovavano in prima linea. Significativamente, la già citata riunione di coordinamento dei servizi di sicurezza del Cono Sud del febbraio 1974 – la prima di cui si abbia conoscenza – è avvenuta poche settimane dopo che la JCR avevo reso pubblica la propria esistenza e i propri programmi[1680].

[1679] A. BOCCIA PAZ – M. H. LÓPEZ – A. V. PECCI – G. GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales*...cit., p. 128. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.
J. DINGES, *The Condor Years*...cit., pp. 52-53 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1680] In un appunto su di un incontro tra i vertici dell'ambasciata USA a Buenos Aires e il capo della polizia federale argentina Luis MARGARIDE, si può leggere:
"Margaride ha parlato della riunione di terroristi del gennaio 1974 a cui ha partecipato Santucho e ha affermato che l'incontro ha coinvolto terroristi di tutti i paesi latino-americani. Ha affermato che nel febbraio del 1974 c'è stata una riunione dei capi della polizia dei paesi latino-americani. Oggetto della riunione è stato come combattere il terrorismo. Il Brasile è stato l'unico paese a non aver inviato rappresentanti (...) Margaride ha detto che crede che nella riunione di terroristi latino-americani del 1974, Santucho sia stato selezionato per ricoprire il ruolo che precedentemente era assolto da Che Guevara, prima della sua morte. Margaride ritiene inoltre che, durante la stessa riunione, *Montoneros* ed ERP abbiano stretto un'alleanza e che, se avranno successo nel rovesciare il governo argentino, l'Argentina diverrà la sede per la V Internazionale."
Dipartimento di Stato, Appunto su incontro (*Memorandum of conversation*), 4 marzo 1975. Oggetto: Incontro con il commissario Margaride, capo della polizia federale argentina; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 1, fl. 111.

Allo stesso tempo, lo spettro della JCR venne utilizzato per giustificare la repressione contro gruppi e persone che nulla avevano a che fare con la lotta armata.[1681] Alcune delle vittime più celebri del Sistema Condor furono proprio leader politici moderati, quali gli ex-parlamentari uruguayani MICHELINI e GUTIERREZ RUIZ, o l'ex-ministro cileno LETELIER che – al pari del generale PRATS o dell'ex-vice-presidente cileno Bernardo LEIGHTON (uno dei fondatori della DC cilena, vittima a Roma nel 1975 di un attentato commissionato della DINA)[1682]– costituivano un pericolo per le dittature proprio perché incarnavano una possibile alternativa moderata e democratica rispetto all'estremismo delle giunte al potere.

d) La cattura di Jorge Isaac FUENTES ALARCÓN e Amílcar SANTUCHO

Tra il 1974 e il 1975, le organizzazioni che avevano dato vita alla *Junta Coordinadora Revolucionaria* subirono una serie di pesanti sconfitte.

I Tupamaros stavano preparando una controffensiva, quando furono scoperti; il fallimento del tentativo di ripresa delle attività nel paese portò a scissioni nel gruppo dirigente e, per la fine del 1974, i Tupamaros avevano cessato di esistere come forza militare[1683].

In Cile, nell'ottobre del 1974 la tortura dei detenuti fruttò alla DINA informazioni che le permisero di scoprire il nascondiglio del capo del MIR Miguel ENRÍQUEZ, che venne ucciso in un conflitto a fuoco.[1684] Un anno dopo, il MIR ricevette un altro durissimo colpo. La DINA eseguì un raid in una fattoria vicino al villaggio di Malloco, dove aveva il suo quartier generale Andrés PASCAL, uno dei più importanti leader dell'organizzazione. PASCAL riuscì a fuggire con alcuni altri militanti, ma nel corso di un violento conflitto a fuoco morì il capo

[1681] J. DINGES, *The Condor Years*...cit., p. 53 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1682] Di questo attentato si è già detto nel capitolo 7/b/2 dedicato alla DINA estera.

[1683] J. DINGES, *The Condor Years*...cit, p. 84 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1684] *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 3, p. 132, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

militare del MIR, Dagoberto PÉREZ. Per coprirsi la fuga, PASCAL e gli altri diedero fuoco ad un deposito di armi che avevano presso la fattoria, causando una violenta esplosione; il MIR così perdette buona parte del suo arsenale. Cosa ancor più grave per questa organizzazione, la DINA a Malloco poté sequestrare numerosi documenti, relativi anche alla JCR[1685]. Nel novembre 1975, la CIA riferiva che secondo lo stesso MIR, circa 900 dei suoi militanti erano stati arrestati, uccisi o erano scomparsi e solo un 10-15% delle sue forze sopravviveva in patria. La CIA accreditava l'opinione secondo cui, di fatto, il MIR non aveva ormai alcuna capacità di operare all'interno del Cile, non avendo più un gruppo dirigente credibile[1686].

In Argentina, l'ERP aveva aperto un fronte di guerriglia rurale nella provincia di Tucumán. I guerriglieri non erano più di centoquaranta, ma la polizia aveva difficoltà ad averne ragione. Come si ricorderà, nel febbraio del 1975 la presidente dell'Argentina Isabel PERÓN firmò un decreto che autorizzava l'esercito ad effettuare tutte le operazioni necessarie per "annichilare" l'attività sovversiva nella provincia di Tucumán. In pochi mesi, tanto i guerriglieri dell'ERP, quanto i loro sostenitori non combattenti nella capitale della provincia, furono decimati.[1687]

Uno dei colpi dalle conseguenze più devastanti per la *Junta Coordinadora Revolucionaria* fu la cattura, nel maggio 1975, di due corrieri dell'organizzazione, il cileno Jorge Isaac FUENTES ALARCÓN e l'argentino Amílcar SANTUCHO. Come ha evidenziato John DINGES, professore di giornalismo alla Columbia University, per i servizi di sicurezza dell'area, la cattura e la gestione dei due prigionieri costituì un'esperienza fondamentale che

---

[1685] J. DINGES, *The Condor Years*...cit, pp. 112-14 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1686] CIA, Directorate of Operation, senza titolo, 26 novembre 1975, citato in J. DINGES, *The Condor Years*...cit, p. 119 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano), Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1687] M.E. ANDERSEN, *Dossier Secreto*...cit., pp. 124-139. Fd. 15, cart. 30. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 16-121.

condusse alla creazione del Sistema Condor.[1688]Ai loro occhi, infatti, dimostrò come la collaborazione multilaterale nella repressione politica fosse necessaria, praticabile e fruttuosa.

Amilcar SANTUCHO, un avvocato cinquantenne, era il fratello maggiore di Mario Roberto SANTUCHO, il leader dell'ERP, nonché militante della stessa organizzazione, mentre Jorge Isaac FUENTES ALARCÓN, un sociologo di 28 anni, faceva parte del comitato centrale del MIR ed era uno dei contatti personali del delegato per gli affari internazionali dell'organizzazione, Edgardo ENRIQUEZ. I due erano stati mandati in missione dal vertice della JCR, allo scopo di sondare le possibilità di espansione della JCR in paesi latino-americani in cui la *Junta* ancora non era presente. La prima – ed ultima – tappa del viaggio, che avrebbe dovuto proseguire in Perù e Colombia, per poi giungere fino in Europa, fu il Paraguay.

Al suo arrivo in pullman alla frontiera fra Argentina e Paraguay, il 19 maggio 1975, Amilcar SANTUCHO fu prontamente arrestato dalla polizia paraguaiana. FUENTES fu invece arrestato il giorno successivo, in un albergo di Asunción[1689].

Per i servizi di sicurezza della regione, la cattura dei due corrieri della JCR fu una vera manna dal cielo. Nelle loro valigie, infatti, J. I. FUENTES e A. SANTUCHO avevano documenti segreti della JCR, rubriche e liste di contatti. I due, inoltre, conoscevano nomi e pseudonimi di moltissimi militanti, nonché ogni sorta di dettagli sia sull'attività e sui programmi della JCR nel suo insieme, sia delle singole organizzazioni che ad essa aderivano (A. SANTUCHO aveva redatto i verbali delle riunioni della JCR). Sapevano inoltre della rete di solidarietà internazionale di cui la JCR godeva, nonché della sua struttura in Europa.[1690]

[1688] J. DINGES, *The Condor Years*...cit, p. 90 e passim (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1689] J. DINGES, *The Condor Years*...cit, p. 88-89 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1690] J. DINGES, *The Condor Years*, cit. p. 89 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

I governi dell'area già erano a conoscenza dell'esistenza della *Junta Coordinadora Revolucionaria* – che aveva dal febbraio 1974 pubblicizzato il proprio programma – però, a quanto si sa, non erano ancora stati in grado di catturare vivo alcun dirigente dell'organizzazione, quindi le loro conoscenze al riguardo erano assai limitate. Come ha osservato il ricercatore statunitense John DINGES, fu grazie alla cattura di FUENTES e SANTUCHO che informazioni sulla JCR cominciarono ad affluire copiose ai servizi di intelligence.[1691]

In Paraguay, la tortura dei detenuti politici era pratica abituale. Non vi è dubbio che, di fronte a due prigionieri detentori di informazioni tanto preziose, la polizia non lesinò sevizie per costringerli a parlare.

Le informazioni detenute da FUENTES e SANTUCHO avevano grande valore per tutti i servizi di sicurezza dell'area e in particolare per quelli cileni ed argentini. La polizia paraguaiana fu generosa nel condividere tali informazioni e allo stesso tempo si giovò delle informazioni ricevute dall'estero per interrogare i detenuti. Negli archivi paraguaiani sono stati rintracciati elenchi di domande e vari appunti relativi agli interrogatori di FUENTES e SANTUCHO dai quali emerge in modo chiaro come la polizia paraguaiana trasmettesse le informazioni ottenute dai prigionieri ai servizi di intelligence cileni e argentini, che a loro volta fornivano ai colleghi paraguaiani informazioni utili a proseguire gli interrogatori in modo più mirato.[1692]

[1691] Negli archivi paraguayani vi sono numerosi documenti riguardanti la JCR, fra cui, ad esempio, uno schema relativo ai progetti della JCR per il Paraguay e la rete di appoggi internazionali di cui questa si poteva giovare. *J.C.R. Junta Coordinadora Revolucionaria (Guerra Vietnamita)*, s.d., Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 379.
Si veda anche J. DINGES, *The Condor Years*, cit. p. 95 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1692] Liste di domande da formulare ai detenuti, dati a cui trovare riscontro e annotazioni varie sono stati ritrovati negli archivi paraguayani in un fascicolo intestato "Dati forniti dal detenuto Ariel Nodarce Ledezma (nome reale: J.I. Fuentes Alarcon)"; una lista di domande da rivolgere a FUENTES è allegata ad una lettera del 23 giugno 1975, firmata "Osvaldo"; la calligrafia appare essere quella delle lettere a Benito GUANES SERRANO, del militare argentino "Osvaldo" (tenente colonnello José Osvaldo RIVEIRO del Battaglione di intelligence 601, alias Jorge Osvaldo RAWSON). Negli archivi paraguayani è stato anche trovato un "Questionario para Montenegro" contenente 60 domande da rivolgere ad Amilcar SANTUCHO (che era entrato in Paraguay con documenti falsi a nome Juan Manuel MONTENEGRO).
Alfredo BOCCIA PAZ, Myrian Angélica GONZÁLEZ, Rosa PALAU AGUILAR, *Es mi informe. Los archivos secretos de la Policía de Stroessner*, Asunción, CDE, 1994, pp. 289-290. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

La collaborazione fra apparati repressivi non si limitò, però, allo scambio di informazioni: il cileno Jorge Isaac FUENTES, infatti, nel settembre 1975 fu trasferito clandestinamente in Cile, nel centro di detenzione di Villa Grimaldi, gestito dalla DINA. Lì fu visto da numerosi testimoni, che poterono constatare come l'uomo avesse il corpo martoriato dalle torture[1693]. In Cile, le torture continuarono. FUENTES, che risulta tuttora scomparso, fu visto per l'ultima volta il 13 gennaio 1976, a Villa Grimaldi.[1694]

Poco dopo il trasferimento di FUENTES, il direttore della DINA, **Juan Manuel CONTRERAS SEPÚLVEDA**, scrisse al capo del Dipartimento investigazioni della polizia del Paraguay, **Pastor CORONEL**, per ringraziarlo calorosamente "per la collaborazione

---

Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 232-42. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

John DINGES, *The Condor Years*, cit. pp. 97-98 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

Fra i documenti rintracciati negli archivi della polizia paraguayana vi è anche un verbale di interrogatorio di FUENTES, del 14 luglio 1975, su carta recante l'intestazione "Polizia della capitale, Dipartimento investigazioni", relativo a trasferimenti di armi e documenti tra Cile e Argentina (fd. 21, cart. 18, sf. P, fll. 209-10).

[1693] Fra i testimoni che videro FUENTES a Villa Grimaldi, in Cile, si possono ricordare:

Victor TORO RAMÍREZ (membro del comitato centrale del MIR, arrestato nel 1974) dal novembre 1975, mentre era detenuto a Villa Grimaldi, poté vedere J. FUENTES, che veniva tenuto imprigionato in una gabbia alta m. 1,20, legato mani e piedi; era in pessime condizioni fisiche, i segni delle torture erano evidenti e non era in grado di camminare. In rare occasioni poté scambiare qualche parola con lui. Lo vide l'ultima volta il 12 gennaio 1976, quando entrambi vennero trasferiti, con diverse destinazioni. Dichiarazione davanti alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, 10 febbraio 1977 (fd. 21, cart. 18, sf. P, fll. 108-117).

Martín Humberto HERNANDEZ VASQUEZ (militante del MIR, arrestato il 2 nov. 1975 e detenuto a Villa Grimaldi), alla fine del 1975 divise la cella con Jorge FUENTES che gli raccontò del suo arresto in Paraguay. Dichiarazione davanti alle autorità di polizia cilene, Santiago, 2 aprile 2001 (fd. 21, cart. 18, sf. P, fll. 683-4).

Delia Susana VERAGUAS SEGURA (militante del MIR, arrestata il 22 settembre 1975 e detenuta a Villa Grimaldi) vide in diverse occasioni J. FUENTES che le raccontò di essere stato arrestato in Paraguay, consegnato alla DINA, trasferito prima in Argentina e quindi in Cile; veniva tenuto legato e alimentato come un cane. Lo vide per l'ultima volta il 20 ottobre 1975. Dichiarazione davanti alle autorità di polizia cilene, Viña del Mar, 1 febbraio 2001 (fd. 21, cart. 18, sf. P, fll. 685-6).

Leonardo Alberto SCHNEIDER JORDA (militante del MIR, nell'agosto del 1975 arrestato dalla DINA e condotto a Villa Grimaldi), poté vedere J. FUENTES. Dichiarazione davanti alle autorità di polizia cilene, Santiago, 30 luglio 2001 (fd. 21, cart. 18, sf. P, fll. 688-91).

[1694] Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, pp. 595-96, t. 3, 151 (fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55).

Che FUENTES fosse stato trasferito clandestinamente in Cile, dopo la cattura in Paraguay, è anche la conclusione a cui giunse, pochi anni dopo i fatti, l'Ambasciata USA a Santiago. Nel 1982, rispondendo ad una richiesta di informazioni in materia da parte del Dipartimento di Stato, l'ambasciatore spiegava che, nonostante i ripetuti dinieghi del governo cileno, vi erano numerose solide prove del fatto che FUENTES era scomparso (ovverosia, presumibilmente morto) dopo aver transitato per le carceri cilene, dove era stato trasferito dal Paraguay. Ambasciata USA a Santiago a Dipartimento di Stato, Santiago 29 maggio 1982, n. 3183, oggetto: Corrispondenza parlamentare/Jorge Isaac Fuentes Alarcon", Rogatoria USA, fd. 2, fll. 1838-1839.

prestata per facilitare le pratiche relative alla missione che ha dovuto effettuare il mio personale nella repubblica sorella del Paraguay"; il direttore della DINA concludeva affermando: "son certo che questa collaborazione reciproca continuerà in forma sempre crescente"[1695]. È ragionevole ritenere che la missione in Paraguay di agenti della DINA a cui si riferiva **CONTRERAS** fosse quella per il trasferimento di FUENTES. Quanto alla crescita della collaborazione, sappiamo che due mesi dopo si concretizzò nel Sistema Condor.

Il trasferimento segreto di un detenuto dal Paraguay al Cile, aggirando le regolari procedure di estradizione, è l'elemento più evidente di collaborazione repressiva illegale che emerge dai casi di FUENTES e SANTUCHO. È possibile che, oltre a ciò, si sia avuta collaborazione in prima persona negli interrogatori dei due corrieri della JCR, da parte di agenti cileni e argentini. Lo stesso Amilcar SANTUCHO, che sopravvisse alla detenzione e poi ottenne asilo politico in Svezia, dichiarò in un'intervista di essere giunto alla conclusione che fra gli uomini che lo interrogavano vi erano ufficiali cileni, argentini e uruguayani[1696].

Sulla presenza di FUENTES e SANTUCHO nelle carceri della polizia paraguaiana, così come sulla collaborazione internazionale nella loro gestione, vi sono numerose evidenze documentarie soprattutto negli archivi della polizia paraguaiana[1697]. Ad esempio, in una relazione presentata nel maggio 1976 alla IV Conferenza bilaterale di intelligence fra gli eserciti del Paraguay e del Brasile, il capo del Dipartimento investigazioni della polizia di Asunción, **Pastor CORONEL**, illustrando i maggiori successi conseguiti dalla polizia paraguaiana nella repressione della sovversione, affermava che

> Il 16 agosto (sic!) 1975, due dirigenti della sinistra radicale internazionale, Amilcar SANTUCHO dell'ERP e Isaac FUENTES ALARCÓN, cileno del

---

[1695] **CONTRERAS** a **CORONEL**, Santiago, 25 settembre 1975; Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 363.

[1696] L'intervista rilasciata da Amilcar SANTUCHO alla rivista "Denuncia" (novembre 1979) è citata in John DINGES, *The Condor Years*, cit. p. 97 e nota (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1697] Su Fuentes si veda ad esempio:

Dipartimento Investigazioni. Direzione generale Affari politici e Affini, Sezione Tecnica, Data: 16 maggio 1975, *FICHA 2628, Scheda di registrazione con fotografia di* Jorge Isaac FUENTES ALARCON o Ariel NODARSE LEDESMA, nato a Santiago del Cile il 5 febbraio 1946. Età: 28 anni. Professione: sociologo. Nazionalità: cilena. Ideologia politica: MIR – Cile. Rogatoria Spagna, fd. 5, Tomo 12, fl.2462 in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

MIR, furono sorpresi mentre tentavano di entrare nel paese con documenti falsi.
La documentazione sequestrata loro dimostrò come il loro soggiorno nel Paraguay fosse connesso alla organizzazione del terrorismo e di cellule di base. Più tardi, si sarebbero trasferiti in altri paesi latino-americani, per poi recarsi a Parigi.
A Parigi, avevano un indirizzo per un contatto. Facemmo conoscere all'autorità francese tale indirizzo. Agenti di polizia francesi fecero irruzione e due di loro morirono per mano del famoso terrorista Carlos. Il carattere internazionale della sovversione ha ricevuto così un ulteriore elemento di prova.
SANTUCHO e FUENTES sono alti dirigenti della Junta Coordinadora Revolucionaria, che riunisce ERP, MIR, Tupamaros ed ELN (Bolivia).[1698]

Il 27 giugno 1975, effettivamente, due agenti di polizia francesi furono uccisi a Parigi, quando si recarono all'abitazione di Ilich RAMÍREZ SÁNCHEZ (noto terrorista venezuelano, conosciuto sotto lo pseudonimo di "Carlos lo sciacallo").[1699]

Alla circolazione delle informazioni estorte a FUENTES e SANTUCHO collaborò anche il FBI, nella persona del *legal attaché* (letteralmente "addetto legale", in pratica l'agente del FBI distaccato presso un'ambasciata) Robert SCHERRER, in servizio presso l'ambasciata USA a Buenos Aires, ma con competenza per tutto il Cono Sud. Il 6 giugno 1975, SCHERRER scrisse al generale cileno Ernesto BAEZA, capo della Direzione generale investigazioni, per informarlo in merito all'arresto dei due uomini della JCR.

Ho saputo che la persona in oggetto [Jorge Isaac FUENTES] è cittadino cileno e membro del MIR. È stato catturato il 17 maggio 1975 ad Asunción, Paraguay, dopo che era entrato illegalmente in Argentina con un passaporto del Costa Rica n. 142302/74, intestato ad Auriel Nodarse Ledesma. Il soggetto era accompagnato da Amilcar Santucho, fratello del comandante supremo dell'ERP, Mario Roberto Santucho.

[1698] Polizia della capitale, Dipartimento Investigazioni, *IV Conferenza bilaterale di intelligence fra gli eserciti di Paraguay e Brasile*, [relazione], in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2615-2627, traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56, doc. 51. La data della conferenza e l'autore della relazione si desumono da una lettera indirizzata al Capo della Polizia BRITEZ BORGES da A. FRETES DAVALOS con la quale si comunica la data dello svolgimento della IV Conferenza Bilaterale di Intelligence fra gli eserciti di Paraguay e Brasile (3/7 maggio) e si invita il capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale a preparare, per l'occasione, una relazione sul tema: "Attività sovversiva interna e suoi collegamenti con l'estero dal novembre 1974 ad oggi". Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, Nota n.B/310, Oggetto: Sollecitare partecipazione e preparazione di una relazione, Asunción, 27 aprile 1976, Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl.2460; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56, doc. 49.

[1699] John DINGES, *The Condor Years*, cit. pp. 93-96 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

> Stando alle informazioni fornite dal soggetto nel corso di vari interrogatori da parte della polizia della capitale, in Asunción, questi ha ammesso di far parte della Junta Coordinadora e di star operando come corriere per tale organizzazione.
> Nella sua rubrica, il soggetto aveva le seguenti annotazioni relative a individui e indirizzi negli USA (...)

La lettera proseguiva elencando nominativi e indirizzi, e assicurando che il FBI stava effettuando gli accertamenti del caso.[1700]

Le prime informazioni relative alla cattura del dirigente del MIR in Paraguay giunsero forse all'intelligence cilena tramite questa lettera di SCHERRER; successivamente, però, i servizi cileni stabilirono contatti diretti con la polizia paraguaiana, come dimostrano il trasferimento di FUENTES e la citata lettera di **CONTRERAS.** La collaborazione internazionale nella gestione dei due esponenti della JCR si fece più articolata, come ha ricordato, fra gli altri, la Commissione nazionale per la verità e riconciliazione del Cile. Nella sua relazione ufficiale, pubblicata nel 1991, trattando del caso di FUENTES, la Commissione ha spiegato di essere giunta alla conclusione che

> nella cattura del dirigente del MIR parteciparono sia i servizi di intelligence argentini, che diedero i dati del passaporto falso di Jorge FUENTES, sia personale dell'ambasciata statunitense, che manteneva informata la polizia investigativa cilena sui risultati degli interrogatori, sia la polizia paraguaiana, che permise il trasferimento clandestino del detenuto.[1701]

Una preziosa fonte che dimostra il fitto scambio di informazioni sulla JCR tra i servizi di sicurezza del Cono Sud dopo la cattura di FUENTES e SANTUCHO, nonché fornisce un'ennesima prova del trasferimento clandestino di FUENTES dal Paraguay al Cile, è costituita dalla corrispondenza tra l'agente della DINA a Buenos Aires Enrique Lautaro

---

[1700] *Legat* dell'ambasciata USA a Buenos Aires [R. SCHERRER] al gen. Ernesto BAEZA MICHAELSEN, *Director General de Investigaciones* (Chile), Buenos Aires, 6 giugno 1975. Il FBI ne ha consegnato una copia al giornalista statunitense Tim WEINER, a seguito di una sua richiesta ai sensi del *Freedom of Information Act*. La lettera è stata pubblicata, fra l'altro, nel volume di John DINGES, *The Condor Years*, cit. pp. 91-92 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.); si veda anche la nota a tale pagina. Lo stesso prof. DINGES ne ha consegnato una copia a questa Procura; fd. 8, cart. 41, fll. 172-73 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1701] Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, vol. 1, t. 2, p. 596, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

ARANCIBIA CLAVEL e i suoi superiori a Santiago. ARANCIBIA era in stretto contatto con il tenente colonnello José Osvaldo RIVEIRO (che nella corrispondenza compare sempre sotto lo pseudonimo di Jorge Osvaldo RAWSON), all'epoca numero due dalla struttura clandestina del Battaglione di intelligence 601 (il servizio di intelligence dell'esercito argentino)[1702]. Gli scambi di informazioni e favori tra i due erano continui[1703]. Il 27 agosto 1975, ad esempio, ARANCIBIA apriva un lungo rapporto sulla *Junta Coordinadora Revolucionaria* affermando:

> La migliore informazione che si possieda su questo organismo guerrigliero è stata consegnata al colonnello PODESTA, addetto militare in Paraguay, dal vice comandante del SIE argentino, ten. col. Jorge Osvaldo RAWSON. Il citato ufficiale argentino si recherà a Santiago su invito della DINE[1704] martedì 2 settembre (...)

Il rapporto proseguiva definendo la JCR "un organismo segreto di carattere guerrigliero diretto dal KGB-GRU sovietico" e dando informazioni soprattutto sulle basi europee dell'organizzazione[1705].

[1702] In un memorandum del 27 agosto 1975, ARANCIBIA definì RAWSON "il vice comandante del SIE argentino"; due mesi dopo, spigò ai suoi superiori che "RAWSON, con la nuova legge di difesa, gestirà quasi tutta l'antisovversione in Argentina"; pochi giorni dopo, chiariva ulteriormente: "RAWSON è SIE ma è clandestino. Poiché l'esercito si è assunto la responsabilità nella lotta antisovversiva, l'incaricato ufficiale di fornire l'informazione al nostro uomo ufficiale sarebbe il comandante del Dipartimento 2". Si vedano, rispettivamente: Memorandum 58-G di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso al dipartimento esteri della DINA, che indicava una funzione e non una persona), Buenos Aires, 27 agosto 1975; Memorandum 74-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Julio MUÑOZ", Buenos Aires, 21 novembre 1975; Memorandum 76-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Julio MUÑOZ", Buenos Aires, 2 dicembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fll. 199, 167, 162 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1703] Il 15 settembre, ad esempio, la Direzione della DINA mandò ad ARANCIBIA un rapporto su di un'organizzazione cattolica spagnola che aveva relazioni in Cile con i "Cristiani per il socialismo" e con il "Comitato di cooperazione per la pace", pregando di inoltrarlo a RAWSON e segnalando che una suora dell'organizzazione, espulsa dal Cile, si stava insediando in Argentina. Rapporto 25/191, del 15 settembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 2, fll. 173-177 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.
Sui rapporti tra RIVEIRO (alias RAWSON) e ARANCIBIA, si veda – fra l'altro - la già citata lettera del capo della DINA estera ad ARANCIBIA del 23 dic. 1975, n. 019, in cui si ordina a quest'ultimo di tenere lui, e lui solo, i rapporti con RIVEIRO (si veda la nota 10).

[1704] La DINE (*Dirección de Inteligencia del Ejercito*) era il servizio informazioni dell'esercito cileno.

[1705] Memorandum 58-G di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso alla DINA estera). Buenos Aires, 27 agosto 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 199 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

RAWSON (ovverosia il ten. col. RIVEIRO) venne subito a sapere del trasferimento segreto di FUENTES a Santiago, tant'è vero che all'inizio di ottobre chiese ad ARANCIBIA

> le dichiarazioni del TROSCO [pseudonimo di FUENTES] che secondo le sue informazioni i paraguayani hanno consegnato al Cile. Ha bisogno fondamentalmente delle ultime dichiarazioni sulle questioni argentine[1706].

A metà novembre '75, fu invece il ten. col. RIVEIRO (alias RAWSON) a fornire preziose informazioni alla DINA, a cui parlò della cattura da parte dei suoi uomini di un corriere della JCR, Jean Yves CLAUDET FERNÁNDEZ (un cittadino franco-cileno, militante del MIR), che portava con sé 97 microfilm con le ultime istruzioni da Parigi.[1707]

> Dopo l'interrogatorio del summenzionato CLAUDET, è stato possibile stabilire soltanto che era un corriere della JCR. Gli sono state fatte delle fotografie. CLAUDET non esiste più.
> Uno dei compiti di CLAUDET era indagare in merito alla situazione del TROSCO [Fuentes], a Parigi sapevano del suo trasferimento dal Paraguay a Santiago (...)

ARANCIBIA poi parlava con preoccupazione della fuga di notizie sul trasferimento di FUENTES e chiedeva di indagare al proposito[1708]. Negli stessi giorni, ARANCIBIA e

---

[1706] Memorandum dal numero illegibile di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso al dipartimento esteri della DINA, che indicava una funzione e non una persona). Buenos Aires, 10 ottobre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 184 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1707] CLAUDET era un ingegnere chimico che militava nel MIR dal 1970; era stato arrestato nel novembre del 1973, detenuto e torturato nello stadio nazionale di Santiago e poi liberato l'anno successivo. Dopo un breve esilio in Francia era tornato in Argentina dove partecipava attivamente alla riorganizzazione del MIR. Fu arrestato nel novembre del 1975 presso l'Hotel Liberty di Buenos Aires. Il magistrato francese Roger Le LOIR, che ha condotto un'inchiesta sulla sua scomparsa, è arrivatao alla conclusione che Jean Yves CLAUDET FERNANDEZ era stato inviato dalla JCR a indagare sull'arresto in Paraguay di Jorge FUENTES e sul suo trasferimento in Cile, che a Buenos Aires avrebbe dovuto consegnare dei microfilm ad Edgardo ENRIQUEZ, che fu arrestato dal tenente colonnello RIVEIRO (alias RAWSON), numero due dei servizi segreti dell'esercito argentino, e che il sequestro avvenne con la collaborazione di ARANCIBIA CLAVEL. *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago, febbraio 1991, tomo 2, p. 595 (fd. 2L, cart. 19, fl. 1154); Mandato d'arresto internazionale emesso dal giudice istruttore francese Roger LE LOIR a carico di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL per complicità nel sequestro e tortura commessi ai danni di Jean Yves CLAUDET FERNANDEZ, 25 ottobre 2001, in Rogatoria Francia, fd.4, fll.635-636.

[1708] Memorandum n. 72-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso alla DINA estera), Buenos Aires, 17 novembre 1975, Memorandum n. 73-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Julio MUÑOZ", Buenos Aires, 17 novembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fll. 171 e 170 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

RIVEIRO (alias RAWSON) collaboravano attivamente per cercare di catturare un dirigente del MIR cileno, Edgardo ENRIQUEZ (cfr. cap. 26/b/1). Verso metà novembre, RIVEIRO si recò a Santiago per appianare delle incomprensioni che erano sorte tra DINA e Battaglione 601 e scambiare informazioni aggiornate sulla JCR[1709]. Ai primi di dicembre '75, fu di nuovo RIVEIRO a mostrare la sua generosità nei confronti dei colleghi cileni, consegnandogli un rapporto su JCR-MIR e del materiale sequestrato a CLAUDET[1710]. La DINA ricambiò inviando un rapporto con le dichiarazioni di FUENTES, una pubblicazione sulla *Situazione della resistenza politica, della sovversione interna e della sovversione estera del Cile*, nonché due pagine con fotografie dei membri del comitato estero del MIR[1711] (preziose per la caccia agli uomini del MIR in Argentina, di cui si dirà più avanti, cap. 26/b). RIVEIRO a sua volta chiese di poter utilizzare il territorio cileno per nascondere un gruppo di 5 persone (favore che la DINA si mostrò pronta ad accordare)[1712]. Il 23 dicembre, il capo della DINA estera inviò ad ARANCIBIA due rapporti di valutazione del materiale sequestrato a CLAUDET, da far avere

---

[1709] Del viaggio di RIVEIRO (alias RAWSON) a Santiago nel novembre 1975, si parla in due rapporti di ARANCIBIA CLAVEL. Il 31 ottobre 1975 ARANCIBIA riferiva:
"(...) Ho ripreso contatti con Osvaldo RAWSON (...) Per questo motivo [la protesta di RAWSON per non essere stato invitato alla riunione di fondazione del Condor] e dato che è desideroso conoscere le ultime novità della JCR (caso del microfilm e le ultime operazioni nei confronti del MIR), è probabile che martedì prossimo si rechi a Santiago direttamente da Asunción. Ve lo farò sapere. Il biglietto di andata lo caricherei sul mio conto corrente di LAN."
Il 17 novembre, ARANCIBIA riferiva nuovamente di un imminente viaggio di RAWSON in Cile (che evidentemente era stato posticipato), palesando la sua speranza che si risolvessero le incomprensioni col Battaglione 601, dovute "al malinteso relativo al Congresso del giorno 26 corrente mese, questa sarà un'occasione per chiarirlo."
Si vedano, rispettivamente: Memorandum n. 69-J, di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso alla DINA estera), Buenos Aires, 31 ottobre 1975 e Memorandum n. 73-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Julio MUÑOZ", Buenos Aires, 17 novembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fll. 177 e 170 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1710] Memorandum n. 76-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso alla DINA estera), Buenos Aires, 2 dicembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 162 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1711] Memorandum n. 78-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso alla DINA estera), Buenos Aires, 11 dicembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 159 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1712] Ibidem.

a RIVEIRO[1713]. Nel frattempo, occorre puntualizzare, la collaborazione tra servizi di sicurezza del Cono Sud aveva subito un salto di qualità, grazie all'iniziativa dei vertici della DINA cilena.

e) La fondazione del Sistema Condor

Apprendere da Jorge Isaac FUENTES ALARCÓN e Amílcar SANTUCHO sui programmi della *Junta Coordinadora Revolucinaria*, sulla sua organizzazione e sulla sua rete di contatti internazionali deve aver fortemente alimentato la convinzione, già viva fra i vertici militari del Cono Sud, di essere impegnati in una guerra contro un tentacolare movimento comunista internazionale. Se internazionale era il pericolo da fronteggiare – fu il ragionamento – internazionale doveva essere la risposta. Infatti, proprio nei mesi in cui FUENTES e SANTUCHO venivano interrogati e torturati, e le informazioni sulla JCR fluivano ai quartieri generali dei servizi di intelligence del Cono Sud, da più parti venne manifestata la volontà di espandere la collaborazione repressiva internazionale.

Nel secondo semestre del 1975, si tenne la VII Conferenza bilaterale di intelligence tra Paraguay e Argentina. Relativamente al contenuto di questa riunione, sappiamo grazie alla lunga relazione presentata dalla delegazione paraguaiana, rinvenuta negli archivi della polizia paraguayana. Il documento trattava diffusamente della *Junta Coordinadora Revolucionaria*, illustrandone obiettivi, attività e programmi. Gli altri movimenti di opposizione – quali la Democrazia Cristiana o i gruppi cattolici di base – venivano descritti come minoritari e su posizioni ormai affini al socialismo, mentre organizzazioni quali la Croce Rossa Internazionale, le Commissioni per la difesa dei diritti umani, la Commissione internazionale dei giuristi, ecc., venivano annoverate fra gli strumenti utilizzati dal "movimento comunista internazionale" per orchestrare campagne volte a screditare i governi "che sostengono i principi democratici e cristiani". Il documento concludeva affermando che la sovversione – in

[1713] "Si allegano due rapporti con la valutazione del materiale sequestrato a 'Daniel' [CLAUDET], che Osvaldo [RIVEIRO] ci fece arrivare tuo tramite. Questi rapporti devono essere inviati a Osvaldo." Lettera di "Luis GUTIÉRREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera) a "L.F. ALEMPARTE" (ovverosia ARANCIBIA CLAVEL), Santiago, 23 dicembre 1975, n. 019. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cart. 3, fl. 165 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

Paraguay come in tutto il continente latino-americano – non poteva più essere considerato un problema interno. Raccomandava quindi di rafforzare la collaborazione tra i due paesi – mediante scambio diretto di informazioni, incontri, contatti personali e scambi tecnici – e suggeriva di ampliare il carattere bilaterale delle conferenze di intelligence.[1714]

Concessione di maggiori risorse finanziarie per poter intensificare la collaborazione repressiva con i servizi di intelligence della regione era una delle raccomandazioni che si trovavano a conclusione di un lungo rapporto, del 20 ottobre 1975, del capo dell'intelligence militare paraguayana, col. Benito GUANES SERRANO, al gen. STROESSNER, in cui si trattava diffusamente della JCR e dei rapporti tra le varie organizzazioni di sinistra latinoamercane[1715].

All'incirca nello stesso periodo, la DINA cilena si fece promotrice di un'iniziativa che andava esattamente nella direzione auspicata dai colleghi paraguaiani.

Nell'agosto 1975, il direttore della DINA, col. **Juan Manuel CONTRERAS SEPÚLVEDA**, volò a Washington per una serie di incontri, compreso uno con il vice direttore della CIA Vernon WALTERS. Secondo quanto ha dichiarato **CONTRERAS**, l'obiettivo della visita era illustrare al Dipartimento di Stato la posizione cilena in merito alla questione dei diritti umani[1716]. Sulla via del ritorno, **CONTRERAS** si fermò a Caracas, per

[1714] *VII Conferenza bilaterale di intelligence Paraguay – Argentina. Esposizione presentata dalla delegazione dell'Esercito paraguayano*, anno: 1975, pp. 32. Rogatoria Spagna, fd. 5, Tomo 12, fll. 2567-2598; in spagnolo, traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56, doc. 21. La data del documento (secondo semestre 1975) è desumibile dal contenuto.

[1715] Comando in Capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to Benito GUANES SERRANO, Capo D-2 ESMAGENFA) Rapporto n. 64, Asunción, 20 ottobre 1975; Oggetto: Azione sovversiva combinata; Diffusione "A" [STROESSNER e vertici dello Stato maggiore generale], Origine: D-2 ESMAGENFA; Fonti: addetto militare in Argentina, addetto militare in Brasile, D2-ESMAGENFA. Lungo rapporto relativo ad accordi e riunioni di comunisti paraguayani residenti in Paraguay e in Argentina con ERP e *Montoneros*, allo scopo di realizzare atti terroristici in Paraguay. Vengono riportate, fra l'altro, informazioni sull'ERP fornite dal Servicio de Inteligencia del Ejercito del Brasile (CIE) e informazioni provenienti dal G-2 di Bolivia, colonnello PADILLA. Si conclude affermando che le informazioni disponibili mostrano che esistono dei vincoli operativi fra gruppi sovversivi di diversi paesi del Cono Sud, la cui direzione centrale sembra essere costituita dalla JCR. Si raccomanda di intensificare il coordinamento fra i diversi organismi di intelligence nazionali, tramite riunioni e scambio di informazioni, e di verificare le informazioni disponibili con quelle di agenzie di altri paesi. Rogatoria Spagna, fd. 5, Tomo 12, fll. 2448-2451; in spagnolo, traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56, doc. 37.

[1716] Sulla visita di CONTRERAS a Washington, si possono vedere:

[Dipartimento di Stato] (Francis DE TARR INR/DDC/OP), *Memorandum da mettere agli atti*, 14 luglio 1975. Oggetto: incontro settimanale ARA/CIA, 11 luglio 1975. Rogatoria USA, Chile Declassification Project Tranche III.

incontrare i vertici dei servizi di intelligence venezuelani (la DISIP). Il direttore della Direzione generale per l'intelligence della DISIP, Rafael RIVAS VÁSQUEZ, che partecipò agli incontri con **CONTRERAS**, ha poi riferito agli inquirenti statunitensi che il tema trattato fu la collaborazione tra servizi. La DINA richiese alla DISIP di fornirgli informazioni sulle attività di tutti gli esuli cileni che all'epoca vivevano in Venezuela. La DISIP rifiutò, allora **CONTRERAS** chiese di avere almeno tutte le informazioni relative agli spostamenti da e per il Venezuela degli esuli cileni (numero di volo, data, destinazione, ecc.). I venezuelani spiegarono che collaborare con regimi come quello cileno non rientrava nella politica del governo venezuelano, ciò non di meno **CONTRERAS** continuò ad insistere per ottenere collaborazione su questo punto. **CONTRERAS** fornì inoltre alla DISIP una serie di codici e cifrari da usare nel caso i due servizi avessero raggiunto un accordo per uno scambio di informazioni via telex. In questo caso, la DINA avrebbe messo a disposizione un ufficiale di collegamento presso l'ambasciata cilena a Caracas. **CONTRERAS** spiegò quindi che la DINA stava espandendo il proprio raggio d'attività; che avrebbe avuto agenti all'estero presso le ambasciate; che stavano già addestrando tutti i terzi segretari delle ambasciate cilene, facendogli fare un corso base di *intelligence*, in modo che potessero operare come agenti all'estero. Infine, **CONTRERAS** riferì di aver fatto parecchi viaggi analoghi, allo scopo di stringere accordi verbali di collaborazione bilaterale con i servizi di informazione di vari paesi latino-americani[1717].

Le idee di **CONTRERAS** sembra siano state in piena assonanza con quelle che circolavano negli ambienti dell'intelligence militare argentina. Probabilmente ignaro dei piani che stava ordendo il suo capo **J.M. CONTRERAS**, ARANCIBIA CLAVEL (il già citato

Dipartimento di Stato (Francis DE TARR INR/DDC), *Memorandum da mettere agli atti*, 26 agosto 1975, Oggetto: incontro settimanale. ARA/CIA 25 agosto 1975. Allegato: *Punti di discussione: Cile e i diritti umani*, 22 agosto 1975. Rogatoria USA, Chile Declassification Project Tranche III (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, pp. 103-05 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.); DINGES ha, fra l'altro, intervistato CONTRERAS.

[1717] Rafael RIVAS VASQUEZ, dichiarazione davanti al *Grand Jury*, United States District Court for the District of Columbia, Washington, 29 giugno 1978. Consegnato in copia da John DINGES, fd. 8, cart. 41, fll. 146-153.

agente della DINA a Buenos Aires) il 27 agosto 1975 riferiva che "RAWSON" (ovverosia il ten. col. José Osvaldo RIVEIRO, del Battaglione 601) aveva in mente di formare una centrale d'intelligence coordinata tra Cile, Argentina, Uruguay e Paraguay[1718]. In Argentina, l'idea aveva radici lontane; già in uno dei primissimi rapporti inviati da Buenos Aires, nell'ottobre 1974, ARANCIBIA CLAVEL aveva riferito: "Esiste l'idea di formare una comunità informativa anticomunista a livello continentale con militari uruguayani, argentini e avrebbero interesse a prendere contatto con cileni."[1719] Per quanto riguarda l'Uruguay, ARANCIBIA CLAVEL aveva riferito il 21 agosto 1975 di aver in calendario contatti con un ufficiale incaricato della repressione dei Tupamaros e col capo della polizia della provincia di Colonia (Uruguay); "L'idea", spiegava ARANCIBIA, "è coordinare l'informazione sulla *Junta Coordinadora Revolucionaria* e lo scambio generale d'informazioni."[1720]

Nell'ottobre successivo, il direttore della DISIP e Rafael RIVAS VÁSQUEZ (capo della Divisione generale d'informazione della DISIP) ricevettero un invito a recarsi in Cile, a spese del governo cileno, per partecipare ad una riunione con diversi servizi di informazione[1721]. I servizi venezuelani rifiutarono l'invito; altri, però, lo accolsero. A novembre 1975, infatti, si tenne a Santiago del Cile la "Prima riunione di lavoro dei servizi di intelligence nazionali" (*Primera Reunión de Trabajo de Inteligencia Nacional*), a cui parteciparono rappresentanti di Argentina, Bolivia, Cile, Brasile, Paraguay e Uruguay.

[1718] Memorandum n. 58-G, di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso alla DINA estera), Buenos Aires, 27 agosto 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fll. 199-202 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8..

[1719] Memorandum n. 2, di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Luis GUTIÉRREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 14 ottobre 1974. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 407 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1720] Gli ufficiali in parola erano il maggiore Washington PERDOMO DIAZ (del 4° Genio di Colonia) e il capo della polizia di Colonia José DO CAMPO. Memorandum n. 57-G, di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso alla DINA estera), Buenos Aires, 21 agosto 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 204 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8..

[1721] Rafael RIVAS VASQUEZ, dichiarazione davanti al *Grand Jury*, United States District Court for the District of Columbia, Washington, 29 giugno 1978. Consegnato in copia da John DINGES, fd. 8, cart. 41, fll. 146-153.

Dai documenti rinvenuti negli archivi paraguaiani, sappiamo che il 3 novembre 1975 il capo della polizia di Asunción, gen. **Francisco Alcibiades BRÍTEZ BORGES**, ricevette una visita del vice direttore della DINA cilena, il colonnello dell'aeronautica Mario JAHN, il quale gli consegnò una lettera del direttore della DINA, col. **Manuel CONTRERAS**, con la quale lo invitava ad una riunione a Santiago per la fine del mese[1722]. Nella lettera, datata Santiago, ottobre 1975, **CONTRERAS** così scriveva al capo della polizia della capitale paraguaiana:

> Manuel CONTRERAS SEPÚLVEDA, colonnello, direttore d'intelligence nazionale (...) ha l'onore di invitarla ad una riunione di lavoro dei servizi di intelligence (*Inteligencia Nacional*) che si terrà a Santiago del Cile dal 25 novembre al 1° dicembre 1975.
> La riunione ha carattere strettamente confidenziale; si allegano il proposto ordine del giorno e una bozza di programma.
> Il colonnello CONTRERAS prega il sig. gen. BRITES (sic! rectius BRÍTEZ) di onorarlo della sua presenza e, se lo reputa opportuno, di farsi accompagnare da alcuni assistenti, giacché spera che questa riunione possa costituire la base per un efficace coordinamento e una migliore azione a beneficio della sicurezza nazionale dei nostri rispettivi paesi.[1723]

Lettere analoghe devono essere state inviate da **CONTRERAS** ai vertici di tutti i sevizi di sicurezza dei paesi del Cono Sud.

Assieme all'invito, **CONTRERAS** inviò ai suoi colleghi un documento programmatico che conteneva alcune prime indicazioni sulle funzioni che avrebbe dovuto svolgere il sistema di coordinamento che poi prese il nome di Sistema Condor; è quindi bene analizzare tale documento nel dettaglio. Innanzi tutto, venivano spiegate le premesse fondamentali all'iniziativa:

> Da alcuni anni, la sovversione è presente nel nostro continente, valendosi di concezioni politico-economiche che sono radicalmente contrarie alla storia, alla filosofia, alla religione e ai costumi propri dei paesi del nostro emisfero.
> La situazione ora descritta non riconosce frontiere né paesi e la infiltrazione penetra la vita nazionale a tutti i livelli.

[1722] Capo della polizia della capitale (gen. Francisco BRITEZ), Rapporto n. 696, Asunción, 6 nov. 1975; Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 365.

[1723] Direttore della DINA (**CONTRERAS**) a Capo della polizia della capitale del Paraguay (**BRITEZ**), Santiago, ottobre 1975; copia in Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 364 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 41, fl. 1.

> La sovversione ha sviluppato comandi internazionali, continentali, regionali e sub-regionali, centralizzati per coordinare le azioni disgregatrici. A titolo di esempio, possiamo citare la Conferenza tricontinentale dell'Avana, la *Junta Coordinadora Revolucionaria* per il Sud America, ecc. tutto ciò viene imbellettato da ogni sorta di comitati di solidarietà, congressi, tribunali, incontri, festival, conferenze, ecc.
>
> Invece, i paesi che sono sotto attacco politicamente, economicamente e militarmente (dall'interno e dall'esterno dei loro confini) stanno combattendo soli o al massimo mediante accordi bilaterali o semplici "gentlemen's agreements".
>
> È per combattere questa guerra psicopolitica che abbiamo ritenuto che sia necessario poter contare in ambito internazionale non su di un comando centralizzato per le attività interne, ma su di un coordinamento efficace che permetta uno scambio opportuno di informazioni ed esperienze, oltre a un certo grado di conoscenza personale tra i capi responsabili per la sicurezza[1724].

La collaborazione auspicata da **CONTRERAS** doveva articolarsi su tre livelli; nel documento programmatico veniva illustrato solo il primo livello, quello dello scambio di informazioni (gli altri due non erano cosa che si potesse descrivere in una lettera circolare).

La DINA proponeva di creare un Ufficio di coordinamento e sicurezza (*Oficina de Coordinación y Seguridad*). In pratica, si proponeva di costituire un

> archivio centralizzato dei precedenti delle persone, delle organizzazioni e delle attività connesse, direttamente o indirettamente, con la sovversione. In linea di massima, qualcosa di simile a quello che ha l'Interpol a Parigi, ma dedicato alla sovversione.
>
> Naturalmente, questa banca dati deve essere gestita, finanziata e alimentata dai servizi di sicurezza dei paesi interessati, secondo un regolamento organico e di funzionamento approvato dai delegati[1725].

Il documento programmatico, poi, suggeriva di utilizzare strumenti "moderni e agili" di comunicazione, quali ad esempio i telex, per ottenere una gestione efficiente della banca dati. In allegato, veniva anche inviato un cifrario per la crittografia dei documenti[1726]. Infine, si proponeva di tenere periodiche riunioni di lavoro

> al fine di valutare i servizi prestati dall'ufficio di coordinamento e sicurezza, trattare temi specifici e realizzare contatti per coordinamento e conoscenza

[1724] *Primera Reunión de Trabajo de Inteligencia Nacional*, Santiago, 29 ottobre 1975. Rogatoria Francia, fd. 4, fll. 366-76 in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 55, fll. 1-15.
[1725] Ibidem.
[1726] *Primera Reunión de Trabajo de Inteligencia Nacional*, Santiago, 29 ottobre 1975, Allegato C. Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 376 in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 42, fll. 1-2.

> personale. (...) Dovranno altresì essere incoraggiate riunioni di lavoro bilaterali o straordinarie, quando la situazione lo richieda[1727].

La DINA proponeva Santiago del Cile come sede per la Banca dati, pur dicendosi aperta ad altre proposte, e suggeriva che la direzione del Sistema di coordinamento della sicurezza fosse affidata a rotazione ai rappresentanti dei diversi paesi coinvolti. I vari paesi dovevano contribuire in modo egualitario al sistema, sia in termini di denaro che di personale.[1728] In allegato, veniva proposto uno schema organizzativo del Sistema di coordinamento[1729], nonché una rappresentazione grafica dei flussi di informazione tra i paesi membri e il centro di coordinamento.[1730]

Per quanto riguarda gli altri due livelli di collaborazione repressiva, le informazioni che abbiamo provengono soprattutto da fonti statunitensi, oltre che dall'evidenza dei fatti. La più articolata descrizione del Sistema Condor (che lui definisce "Operazione Condor") fu redatta, nel 1976, da Robert SCHERRER, il già ricordato agente del FBI in servizio quale *legal attaché* presso l'Ambasciata USA a Buenos Aires. SCHERRER, che è deceduto alcuni anni fa, viene definito unanimemente come un agente di grande professionalità, molto ben introdotto negli ambienti dei servizi di sicurezza argentini e di tutto il Cono Sud; l'attendibilità delle informazioni da lui fornite è data per certa sia dagli studiosi della materia che da chi ha lavorato con lui.[1731] Il 28 settembre 1976, una settimana dopo l'attentato che

---

[1727] *Primera Reunión de Trabajo de Inteligencia Nacional*, Santiago, 29 ottobre 1975. Rogatoria Francia, fd. 4, fll. 366-73 in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 55, fll. 1-15.

[1728] *Primera Reunión de Trabajo de Inteligencia Nacional*, Santiago, 29 ottobre 1975. Rogatoria Francia, fd. 4, fll. 366-73 in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 55, fll. 1-15.

[1729] Ibid., fl. 374.

[1730] Ibid., fl. 375.

[1731] Carter CORNICK (all'epoca dei fatti agente speciale del FBI, incaricato di indagare sul caso Letelier, e che lavorò a stretto contatto con R. SCHERRER) ha ampiamente illustrato le alte doti professionali di SCHERRER e la solida rete di contatti che lui aveva con la SIDE e la DINA; le relazioni con gli ufficiali argentini, ha spiegato, erano cementate dal fatto di essere parimenti esposti al rischio di attentati terroristici, cosa che creava legami di solidarietà (SCHERRER viveva a Buenos Aires). CORNICK ha inoltre riferito che SCHERRER ricevette le informazioni sul Condor da un ufficiale argentino in servizio alla SIDE. C. CORNICK, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, in presenza del PM G. CAPALDO, Washington, DC, 19 settembre 2001, Rogatoria USA, fd. 1, fll. 941-75.

Ernest Lawrence BARCELLA (all'epoca dei fatti vice capo della *Major Crime Division* dello *US Attorney's Office*, Washington, DC, incaricato di indagare sul caso LETELIER), che ebbe frequenti contatti di lavoro con SCHERRER, ha sottolineato le particolari doti professionali e la ricca rete di relazioni con ufficiali latinoamericani che SCHERRER aveva. BARCELLA ricorda inoltre che SCHERRER riferì in diversi telex, comunicazioni e memoranda che quanto da lui affermato sull'Operazione Condor lo aveva appreso da varie fonti con cui aveva parlato in Cile, Argentina e Paraguay, e in particolare da fonti dell'intelligence argentina.

costò la vita ad Orlando LETELIER e a Ronnie MOFFIT, SCHERRER scriveva al Direttore del FBI e per conoscenza ai suoi colleghi di Brasilia, Parigi e Madrid:

> Il 28 settembre 1976, una fonte confidenziale all'estero [una riga secretata] ha fornito le seguenti informazioni:
> "Operazione Condor" è il nome in codice per la raccolta, scambio e conservazione di dati relativi ai così detti "sinistrorsi" (*leftists*) , comunisti e marxisti, che è stata recentemente organizzata tra i servizi di intelligence dell'America del Sud che cooperano allo scopo di eliminare l'attività terrorista marxista nell'area. Oltre a ciò, l'Operazione Condor prevede operazioni congiunte contro obiettivi terroristi in paesi membri dell'Operazione Condor. Il Cile è il centro dell'Operazione Condor; oltre al Cile, i suoi membri includono Argentina, Bolivia, Paraguay e Uruguay. Il Brasile ha anche, in linea di massima, acconsentito a fornire supporto informativo (*intelligence input*) per l'Operazione Condor. I membri dell'Operazione Condor che finora hanno mostrato maggiore entusiasmo sono stati Argentina, Uruguay e Cile. Gli ultimi tre paesi si sono impegnati in operazioni congiunte, principalmente in Argentina, contro obiettivi terroristi. Durante la settimana del 20 settembre 1976, [circa due righe secretate] relativamente all'Operazione Condor.
> Una terza e più segreta fase dell'Operazione Condor prevede la formazione di squadre speciali dei paesi membri che debbono viaggiare ovunque nel mondo, in paesi non membri, per comminare sanzioni che giungono fino all'assassinio, contro terroristi, fiancheggiatori o organizzazioni terroriste provenienti dai paesi membri dell'Operazione Condor. Per esempio, se si dovesse localizzare in un paese europeo un terrorista o un fiancheggiatore di un'organizzazione terrorista di un paese membro dell'Operazione Condor, una squadra speciale dell'Operazione Condor verrebbe inviata a localizzare e sorvegliare l'obiettivo. Quando l'operazione di localizzazione e sorveglianza si fosse conclusa, una seconda squadra dell'Operazione Condor verrebbe inviata per comminare la sanzione vera e propria contro l'obiettivo. Le squadre speciali riceverebbero documenti falsi da paesi membri dell'Operazione Condor e potrebbero essere composte o da individui provenienti da un unico paese membro dell'Operazione Condor, o da più nazioni appartenenti all'Operazione Condor. Due paesi europei specificatamente menzionati come possibile teatro di operazioni della terza fase dell'Operazione Condor sono Francia e Portogallo.

E.L. BARCELLA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, in presenza del PM G. CAPALDO, Washington, DC, 19 settembre 2001, Rogatoria USA, fd. 1, fll. 861-891.

Interrogato dal magistrato italiano Giovanni SALVI, l'agente della DINA Michael TOWNLEY ha dichiarato che Robert SCHERRER era il contatto con la DINA; vedeva con regolarità **CONTRERAS**; era il contatto ufficiale con la polizia investigativa cilena e con la polizia nazionale argentina. "Bob" aveva amici tra i militari e nella polizia argentina. TOWNLEY ha affermato di aver fatto amicizia con SCHERRER (che era stato uno dei massimi artefici del suo arresto da parte delle autorità statunitensi), per cui nutriva molta stima. M. V. TOWNLEY, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria statunitense, alla presenza del PM G. SALVI, Washington DC, 24 feb. 1993 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fll 493-1066.

Il documento continuava (in parte, di nuovo, secretato) affermando che, benché non si avessero informazioni relative agli USA come possibile meta di azioni della terza fase della "Operazione Condor", era del tutto possibile che l'omicidio di LETELIER fosse stato organizzato in questo ambito.[1732]

Il rapporto Scherrer è di cruciale importanza da più punti di vista. Innanzi tutto, esplicita nel dettaglio quali fossero le reali finalità del Sistema Condor, al di là della versione edulcorata che **CONTRERAS** aveva messo per iscritto; in secondo luogo, il rapporto – redatto dieci mesi dopo la prima riunione organizzativa dell'Operazione – indica che il progetto illustrato da **CONTRERAS** nel novembre 1975 aveva cominciato effettivamente a marciare.

f) La Confederazione anticomunista latinoamericana e altri momenti di coordinamento politico

Prima di addentrarci nell'analisi della struttura organizzativa del Sistema Condor, dei suoi progetti e delle sue realizzazioni, sarà bene richiamare brevemente alcuni elementi del retroterra politico che ne incoraggiò lo sviluppo. Nelle pagine introduttive del presente provvedimento si è già ricordato come la statunitense *School of Americas* e la *Escola Superior de Guerra* brasiliana abbiano costituito per i militari latinoamericani un importante luogo d'incontro, dove si creavano legami interpersonali e si sviluppava una comune nozione di sicurezza nazionale. Tali scuole non furono però l'unica sede in cui i quadri delle dittature latinoamericane avevano occasione di incontrarsi, sviluppare idee comuni e tessere strategie di sostegno reciproco. Negli anni Settanta, un importante ruolo in questo senso venne assolto dalla Confederazione anticomunista latinoamericana (*Confederación Anticomunista Latinoamericana*, CAL), un'articolazione della Lega anticomunista mondiale (*Word Anti-Communist League*, WACL)[1733], a cui aderivano sia civili che militari.

[1732] Cablogramma del *legal attaché* presso l'ambasciata USA in Buenos Aires (R. SCHERRER) al direttore del FBI e agli uffici FBI in Brasilia, Madrid e Parigi, Buenos Aires, 28 settembre 1976; Oggetto: Questioni di politica estera– Argentina; IS – Argentina; Questioni di politica estera – Cile; IS – Cile. Rogatoria USA, fd. 1, fll. 776-79, 784-87 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1733] La *Word Anti-Communist League* era stata fondata nel 1966 per iniziativa dei governi di Taiwan e della Corea del Sud. Alla sua creazione parteciparono reduci nazisti e gruppi croati, ucraini, rumeni, spesso su

Fondata nel 1972 ad opera di un gruppo neonazista messicano, su sollecitazione della *World Anti-Commmunist League*, la CAL costituiva una rete di gruppi e personalità su posizioni in maggioranza apertamente antidemocratiche[1734]. Alla CAL aderivano personalità del calibro di **VIDELA**, del dittatore paraguayano **STROESSNER**, di quello boliviano **BANZER**, o del maggiore salvadoregno Roberto D'AUBUISSON (individuato dalla UN Truth Commission su El Salvador come organizzatore di squadroni della morte e mandante dell'omicidio di mons. ROMERO), nonché esponenti di gruppi terroristi (sappiamo, ad esempio, che al congresso della WACL che si tenne ad Asunción nel 1979, parteciparono anche gli italiani Elio MASSAGRANDE e Pierluigi CONCUTELLI, mentre al congresso della CAL del 1980 a Buenos Aires partecipò Stafano DELLE CHIAIE[1735]). Uno dei dirigenti della CAL era il paraguayano Antonio CAMPOS ALUM, capo della *Dirección Nacional de Asuntos Técnicos* (in realtà, un dipartimento dalle competenze squisitamente politiche) del Ministero dell'interno[1736], e il Paraguay si dimostrò molto accogliente nei confronti dell'organizzazione anticomunista, ospitando i congressi della lega latinoamericana nel 1973[1737] e nel 1977, e della lega mondiale nel 1979. Nell'anno di nascita del Sistema Condor,

---

posizioni fortemente antisemite e apertamente filonaziste. Al suo interno vi erano anche componenti moderate, che rifiutavano l'antisemitismo o i richiami ad ideolgie antidemocratiche, ma risultarono minoritarie. Scott ANDERSON – Jon Lee ANDERSON, *Inside the League: The Shocking Exposé of How Terrorists, Nazis, and Latin American Death Squads Have Infiltrated the World Anti-Communist League*, New York, Dodd, Mead & Company, 1986, pp. 11 e passim; fd. 1B, fl. 682.

[1734] Quando i paesi occidentali iniziarono a riconoscere la Repubblica popolare cinese, per il governo di Taiwan la WACL divenne un importante strumento per cercare di espandere rafforzare i propri legami con i paesi latinoamericani; per questo diede impulso alla creazione della Confederazione anticomunista latinoamericana, appoggiandosi al gruppo messicano dei Tecos. Scott ANDERSON – Jon Lee ANDERSON, *Inside the League: The Shocking Exposé of How Terrorists, Nazis, and Latin American Death Squads Have Infiltrated the World Anti-Communist League*, New York, Dodd, Mead & Company, 1986, pp. 72, 134; fd. 1B, fl. 682.

[1735] Ibid., pp. 9, 101, 147. fd. 1B, fl. 682.

[1736] Per questo motivo, negli archivi della *Dirección Nacional de Asuntos Técnicos* si sono trovati molti documenti della CAL, alcuni dei quali sono stati riprodotti in A. BOCCIA PAZ – M. Angélica GONZÁLEZ – R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe*...cit., pp. 267-275. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

[1737] Polizia della Capitale, *Comisaría Seccional 3a* (f.to Alfonso LOVERA CAÑETO) a Daniel CORONEL (Capo del Dipartimento di Ordine Pubblico della Polizia della Capitale), Asunción, 18 maggio 1973; si informa sull'organizzazione del servizio di sicurezza per i partecipanti al II Congresso della Confederazione Anticomunista Latinoamericana (CAL) che si svolgerà nella città di Puerto Presidente Stroessner nei giorni 28, 29, 30 e 31 del corrente mese (Segreto). I paesi che parteciperanno al Congresso sono: Brasile, Cile, El Salvador, Messico, Uruguay, Colombia, Guatemala e Paraguay; ciascun paese sarà rappresentato da membri delle Forze Armate e civili, tutte persone che svolgono funzioni pubbliche nei rispettivi paesi, alcuni candidati alla Presidenza della Repubblica. Il Servizio di Sicurezza sarà a carico della Comisaría Seccional 3a. Vi parteciperà anche personale della Dirección Tecnica del Ministero degli Interni al comando del dottor CAMPOS ALÚM. Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2601-02, traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56, doc. 9.

il 1975, il congresso della *World Anti-Communist League* si era tenuto invece a Rio de Janeiro[1738].

Partecipando alle attività della Lega, gli esponenti della estrema destra del Centro e Sud America ebbero modo di stringere rapporti e consolidare alleanze, che fruttarono, ad esempio, l'invio di una cinquantina di consiglieri argentini specializzati in "guerra non convenzionale" in El Salvador nel 1980, quando nel paese infuriava la guerra civile[1739]. Nel luglio del 1974, il consiglio di coordinamento della CAL raccomandava la "creazione di un sistema regolare di informazione confidenziale" fra le organizzazioni nazionali aderenti alla CAL, relativamente alle attività "comuniste e filo-comuniste".[1740] Essendo i membri della CAL in buona parte uomini di governo, le risoluzioni della Confederazione avevano buone possibilità di essere tradotte in pratica[1741], ed è facile vedere come il Sistema Condor si muovesse lungo la linea raccomandata dalla CAL nel 1974.

I documenti approvati negli anni successivi ai congressi annuali della CAL danno bene il senso del tipo di radicalismo ideologico, intolleranza e aggressività che caratterizzava l'estrema destra latinoamericana. Durante il terzo congresso della CAL, tenutosi ad Asunción nei giorni 28-30 marzo 1977, veniva deliberato di "denunciare e smascherare (...) la falsa campagna a favore dei diritti umani lanciata (...) contro i nostri paesi dal comunismo internazionale e dai suoi complici".[1742] All'inizio dell'anno, CARTER aveva sostituito FORD alla Casa Bianca ed aveva inaugurato una politica estera che aveva fra i suoi cardini la tutela dei diritti umani; il Dipartimento di Stato dedicò particolare attenzione alla situazione in Argentina, a cui vennero fortemente ridotti assistenza militare e crediti, e dove si recò più

[1738] Si veda il messaggio di saluto inviato ai congressisti da STROESSNER, del 19 aprile 1975, pubblicato in A. BOCCIA PAZ – M. Angélica GONZÁLEZ – R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe*...cit., p. 271. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

[1739] S. ANDERSON – J. L. ANDERSON, *Inside the League*...cit., pp. 107, 147-8. fd. 1B, fl. 682.

[1740] *Informe reunión Consejo Coordinador de la Confederación Anticomunista reunida Guadalajara – Mexico, 10-14 Julio 1974*; il testo del documento (il cui originale è conservato negli archivi della polizia del Parauay, libro W8, p. 298) è riprodotto in Alfredo BOCCIA PAZ - Myrian Angélica GONZÁLEZ - Rosa PALAU AGUILAR, *Es mi informe. Los archivos secretos de la Policía de Stroessner*, Asunción, CDE, 1994, pp. 268-69. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

[1741] S. ANDERSON – J. L. ANDERSON, *Inside the League*...cit., p. 107. Fd. 1B, fl. 682.

[1742] Le risoluzioni adottate al congresso della CAL del 1977 ad Asunción (il cui testo orginale è coservato negli archivi della polizia paraguayana, libro P67, marzo 1977) sono riprodotte in A. BOCCIA PAZ – M. Angélica GONZÁLEZ – R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe*...cit., p. 272. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

volte la sottosegretaria di Stato per i diritti umani, Patricia DERIAN[1743]. Nel congresso della CAL del 1977, veniva quindi deliberato di denunciare pubblicamente le "manovre filocomuniste del presidente Carter" e si protestava contro "il governo del presidente Carter per il suo tentativo di sopprimere l'indipendenza dei popoli e per le sue ambizioni dittatoriali."[1744]

Che fra i governi del Cono Sud si agitassero umori del genere veniva riferito al governo di Washington da numerosi rapporti della diplomazia statunitense e della CIA. Pur esprimendosi in termini meno virulenti, in diverse occasioni i governi del Cono Sud palesarono la loro insofferenza nei confronti delle critiche provenienti da parte delle organizzazioni internazionali e dei paesi occidentali per le violazioni dei diritti umani. Allo stesso tempo, l'isolamento internazionale spingeva paesi come il Cile a cercare sostegno negli altri paesi latinoamericani a cui li univano affinità ideologiche e politiche.

Nel giugno del 1976, in occasione dell'assemblea dell'Organizzazione degli Stati Americani a Santiago del Cile, avvenne un incontro tra Kissinger e Pinochet, durante il quale il governo cileno rese noto ufficialmente al governo statunitense il consolidarsi di un'alleanza politica tra Cile, Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay e Brasile, sulla base di una comune adesione "ai valori della civiltà occidentale, del cristianesimo e di un sano nazionalismo", nonché di una comune opposizione "alla penetrazione marxista, alla sovversione e al terrorismo"[1745]. Negli stessi giorni, la CIA segnalava come il Cile fosse stato in grado di

---

[1743] M.E. ANDERSEN, *Dossier Secreto*...cit., pp. 250-52; Fd. 15, cart. 30. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 16-121.

[1744] Le risoluzioni adottate al congresso della CAL del 1977 ad Asunción (il cui testo orginale è coservato negli archivi della polizia paraguayana, libro P67, marzo 1977) sono riprodotte in A. BOCCIA PAZ – M. Angélica GONZÁLEZ – R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe*...cit., p. 272. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

[1745] Telegramma dell'Ambasciata USA a Santiago (f.to Popper) al Segretario di Stato, 9 giugno 1976, n. 5549; Oggetto: Questioni rilevanti per il governo cileno (*Issues of concern to GOC*). Il telegramma riporta il testo di un Memorandum consegnato dal ministro degli esteri cileno CARVAJAL al sottosegretario ROGERS, durante l'incontro tra PINOCHET e KISSINGER, in cui si illustra il punto di vista cileno sulle relazioni USA/Cile; l'alleanza politica fra i paesi citati è illustrata al punto 7, intitolato *La comunità politica nel Cono Sud*. Rogatoria USA, fd. 2, fl.. 1753-61 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

costruire un "blocco antimarxista" comprendente, oltre ai paesi già citati, anche il Nicaragua di Anastasio SOMOZA[1746].

Ad ottobre del 1976, la CIA analizzava, in un bollettino informativo, le reazioni politiche suscitate nel Cono Sud dalle condanne ricevute da parte degli organismi internazionali, per le gravi violazioni di diritti umani.

> I leader militari ritengono che la fondamentale preoccupazione nazionale debba essere la sicurezza interna. I nemici principali sono il terrorismo e il comunismo internazionale. Salvaguardare la nazione, secondo loro, deve avere la precedenza sul benessere individuale e la libertà personale. (...)
> I leader dei paesi del Cono Sud credono inoltre che le inchieste da parte di organismi ufficiali e non, quali Amnesty International e la Commissione ONU per i diritti umani pecchino di eccesso di zelo e siano male indirizzate. I leader ritengono che dovrebbero avere il diritto di eliminare i terroristi senza interferenze straniere.
> I leader cileni, in particolare, sono stanchi della 'interferenza internazionale'. (...)

Il bollettino della CIA ricordava, poi, la crescente cooperazione tra i paesi del Cono Sud, dietro impulso iniziale del Cile, sia sul piano politico che su quello delle operazioni antinsurrezionali[1747]. "La cooperazione in materia di sicurezza interna" proseguiva la CIA,

> è ora stata incrementata da un accordo tra Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay, per coordinare la loro posizione su questioni di politica internazionale, quali in particolare la minaccia posta dal terrorismo e dal comunismo. Il coordinamento sarà condotto segretamente, in modo che ogni paese sembri operare in modo indipendente. Il gruppo spera di far entrare il Brasile nell'accordo[1748].

[1746] CIA, *Il Cile ad un bivio?* (*Chile: reaching a crossroad?*), in "Latin American Trends", 28 giugno 1976; Rogatoria USA fd. 2, fll. 1546-47 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1747] "L'impulso iniziale per la cooperazione fra i paesi del Cono Sud è venuto probabilmente dal Cile. Dopo il colpo di Stato del 1973, il regime cileno era ansioso di acquistare amici ed equipaggiamento militare per proteggersi da una presunta minaccia peruviana.
I cileni inizialmente presero contatto con il Brasile (...) poi prese contatto con la Bolivia (...). Il colpo di stato in Argentina lo scorso marzo ha portato Buenos Aires al passo con i suoi vicini. Gli argentini hanno iniziato a parlare sempre più di una "nuova realtà" nell'emisfero e di cooperazione fra tutti i paesi del Cono Sud, Brasile incluso." CIA, Sud America: Cooperazione tra i regimi militari (*South America: Cooperation among Military Regimes*), in "Weekly Summary", 8 ottobre 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 313-15 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1748] CIA, Sud America: Cooperazione tra i regimi militari (*South America: Cooperation among Military Regimes*), in "Weekly Summary", 8 ottobre 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 313-15 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.
Di analogo tenore le affermazioni contenute in un appunto del servizio informazioni del Dipartimento di Stato (che sistematizzava e diffondeva nel Dipartimento le informazioni provenienti dalla CIA e da altre fonti):
"Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay si sono in linea di massima accordate per perseguire una linea politica comune sulle questioni di politica internazionale. [alcune righe secretate] Il piano prevede che ogni

Nel corso del 1977, alle iniziative dell'amministrazione Carter in favore dei diritti umani, i paesi del Cono Sud risposero accentuando il loro arroccamento. Il 3 marzo, la CIA riferiva:

> Le iniziative statunitensi a sostegno dei diritti umani e contro la proliferazione nucleare stanno suscitando profondo risentimento nella regione meridionale del Sud America. La presa di posizione degli USA su questi problemi senz'altro contribuirà alla già pronunciata tendenza di Argentina, Uruguay, Cile e in qualche misura Brasile a fare sempre più fronte comune in risposta a problemi comuni e ad una comune percezione del mondo esterno[1749].

Alla fine di marzo, come si è già detto, si riuniva ad Asunción la Confederazione Anticomunista Latinoamericana, che lanciava i suoi strali contro il presidente Carter. Dopo circa due mesi, sempre ad Asunción, in preparazione dell'assemblea annuale della OSA, aveva luogo una riunione dei ministri degli esteri latinoamericani, allo scopo di adottare una linea politica comune, in risposta all'intervento statunitense sui diritti umani[1750].

È in questo quadro di alleanza politica fra i paesi del Cono Sud, cementata dalla comune convinzione che il fine supremo della sicurezza interna giustificasse la violazione dei diritti umani, che si inserisce lo sviluppo del Sistema Condor.

g) La struttura organizzativa del Sistema Condor

Dal documento approvato a conclusione della riunione di fondazione del Sistema Condor, sappiamo chi furono i capi delegazione dei paesi che diedero il via all'iniziativa:

---

paese mantenga una facciata di indipendenza mentre sostiene la posizione comune, concordata in negoziati segreti."
INR [Bureau of Intelligence and Research] Sintesi pomeridiana, 21 settembre 1976; documento consegnato in copia de J. DINGES in occasione delle sue dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO; fd. 8, cart. 41, fll. 68-69 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1749] CIA, *Reazioni nel Cono Sud alle iniziative politiche degli USA* (*Southern Cone Reactions to US Policy Moves*), in "Latin America. Regional and Political Analysis", 3 marzo 1977; Rogatoria USA, fd. 2, fll. 1548-50 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1750] Telegramma dall'ambasciata USA a Montevideo al RUEHC/SECSTATE WASHINGTON DC, Cc: US Embassy Buenos Aires, RUESUZ /US Embassy Brasilia, RUESAS /US Embassy Asuncion, RUESLZ/US Embassy Caracas, RUESLZ/ US Embassy La Paz, RUESLM/ US Embassy Lima, RUEQUI/ US Embassy Quito, RUESNA/ US Embassy Santiago, RUEHZP/ US Embassy Panama, 3 giu. 1977, MONTEVIDEO 2164.Oggetto: Possibile incontro tra i paesi del Cono Sud (*Possible Meeting of Southern Cone Countries*); fd. 2, fl. 1821 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

Argentina: Jorge CASAS, capitano di vascello, vice comandante nonché capo delle operazioni internazionali della *Secretaría de Inteligencia del Estado* (SIDE).

Bolivia: **Carlos MENA BURGOS**, maggiore dell'esercito, del *Servicio de Inteligencia del Estado* (SIE).

Cile: **Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**, colonnello dell'esercito, direttore della *Dirección de Inteligencia Nacional* (DINA).

Paraguay: **Benito GUANES SERRANO**, colonnello dell'esercito, capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Uruguay: José A. FONS, colonnello dell'esercito, vice direttore del *Servicio de Información de Defensa* (SID)[1751].

Il padrone di casa, **CONTRERAS**, si fece accompagnare dagli ufficiali che, nell'ambito della DINA, avevano responsabilità in materia di operazioni interne e internazionali: il ten. col. **Pedro ESPINOZA BRAVO** (responsabile dei contatti con l'intelligence brasiliana, poi direttore delle operazioni), Raúl Eduardo ITURRIAGA NEUMAN (capo della DINA *exterior*), Mario JAHN (vice direttore della DINA; fu colui che si occupò degli inviti alla riunione) e il capitano Cristoph WILLEKE (giovane ufficiale che aveva accompagnato **CONTRERAS** ed **ESPINOZA** a Washington e che nel 1976 divenne capo della DINA exterior)[1752] Secondo il colonnello Mario JAHN – che è stato intervistato dal giornalista statunitense John DINGES – la riunione era considerata molto importante dalla giunta, tanto che un membro della giunta stessa la presiedette (gli sembra fosse **PINOCHET**)[1753]. Indicativo dell'importanza che la giunta cilena annetteva a questa riunione,

---

[1751] *Verbale di chiusura della prima riunione interamericana dei servizi nazionali di intelligence* (Acta de clausura de la primera reunión interamericana de inteligencia nacional), Santiago del Cile, 28 novembre 1975; documento consegnato in copia de J. DINGES in occasione delle sue dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO; fd. 8, cart. 41, fll. 159-162 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 43, fll. 0-4. Una copia di questo documento è stata inviata al PM G. CAPALDO anche da Cristina MIHURA, con nota del 10 aprile 2002; MIHURA ha precisato che il documento proviene dagli archivi del Ministero degli affari esteri del Cile, che è stato reso pubblico dal quotidiano "La Nación" di Santiago (Cile), in articoli a firma del giornalista cileno Jorge ESCALANTE. Fd. 1B, fll. 650-51, 654-57.

[1752] J. DINGES, *The Condor Years*...cit, pp. 117-118 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano).

John DINGES, dichiarazione davanti all'autorità giudiziara degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington, DC, 6 luglio 2005; Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1753] John DINGES, dichiarazione davanti all'autorità giudiziara degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington, DC, 6 luglio 2005; Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

fu il fatto che la giunta stessa la finanziò con generosità: coprì le spese di viaggio per tutte le delegazioni straniere e organizzò, a latere delle riunioni di lavoro, una serie di occasioni di intrattenimento mondano[1754].

JAHN ha inoltre spiegato a John DINGES di aver invitato anche il Brasile a partecipare alla riunione; oltre che al presidente della Repubblica, l'invito fu rivolto al capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI), **João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO**. Questi non andò all'incontro, ma inviò un proprio sottoposto; la firma del delegato brasiliano manca però dall'*Acta final*; il Brasile, infatti, decise di aderire al sistema solo in occasione della seconda riunione, che si tenne nel giugno del 1976, sempre a Santiago[1755].

Nel corso della riunione, i rappresentanti dei vari paesi ebbero un'ora e mezzo di tempo ciascuno per illustrare ai propri colleghi d'oltre confine "la propria organizzazione d'intelligence, l'attuale situazione della sovversione [nel proprio paese] e come venga combattuta". Vennero poi chiamati a discutere della "strutturazione del sistema, organizzazione e funzionalità" e successivamente della distribuzione dei compiti fra i vari paesi[1756]. A conclusione dei lavori, i capi delegazione di Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay, e Uruguay firmarono un documento (*Acta final*), che conteneva numerose raccomandazioni e che doveva essere ratificato con la firma dei capi dei servizi di intelligence entro sessanta giorni[1757].

Come si è visto, alla riunione di fondazione del Sistema Condor, fatta eccezione per il padrone di casa, parteciparono in linea di massima i "numeri due" dei vari servizi di intelligence. Si trattava di ufficiali molto in alto nella scala gerarchica, sufficientemente autorevoli da stringere accordi preliminari, ma non in grado di prendere decisioni di grande

---

[1754] John DINGES, dichiarazione davanti all'autorità giudiziara degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington, DC, 6 luglio 2005; Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1755] Della presenza di un delegato brasiliano alla prima riunione del Condor, DINGES ha saputo oltre che dal col. JAHN, dall'agente del FBI Robert SCHERRER, da lui intervistato. John DINGES, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington, DC, 6 luglio 2005; Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[1756] *Programma di lavoro* (Programa de trabajo); Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 372.

[1757] *Verbale di chiusura della prima riunione interamericana dei servizi nazionali di intelligence* (Acta de clausura de la primera reunión interamericana de inteligencia nacional), punto 9, Santiago del Cile, 28 novembre 1975; fd. 8, cart. 41, fll. 159-162 e fd. 1B, fll. 650-51, 654-57 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 43, fll. 0-4.

respiro politico, come la creazione del Sistema Condor richiedeva. La firma dell'accordo competeva infatti ai capi dei servizi di intelligence, che avevano la suprema responsabilità organizzativa in materia. Stringere accordi di collaborazione tanto intensa con servizi di intelligence stranieri, con accordi che si spingevano fino a prevedere uccisioni da effettuare congiuntamente in paesi terzi, non poteva essere però una decisione che i direttori dei servizi di intelligence assumessero senza aver consultato i rispettivi governi. È quindi del tutto ragionevole ritenere che la decisione di dar vita al Sistema Condor sia stata assunta dalle massime autorità politiche dei vari paesi, d'intesa con i direttori dei servizi d'intelligence.

Nel documento redatto a conclusione della riunione organizzativa del Condor (*Acta final*) si raccomandava di iniziare da subito contatti bilaterali e multilaterali per lo "scambio di informazioni sulla sovversione" (punto 1) e di stabilire un sistema di contatti periodici tra i servizi di intelligence (punto 3). Si raccomandava inoltre la formazione di un Ufficio di coordinamento, con la funzione di fornire i precedenti su persone e organizzazioni connesse alla "sovversione", e la creazione di un "Sistema di coordinamento" (punti 2 e 4). Tale organismo, spiegava il documento, in omaggio al paese ospitante si sarebbe chiamato "Condor", su proposta della delegazione uruguayana, approvata all'unanimità. Forse, fu sempre nella prima riunione organizzativa che venne deciso il logo del Sistema Condor. Esso rappresentava un globo terracqueo in cui appariva in primo piano l'America meridionale, contornato alla base da un cartiglio recante la scritta "Condor". Tale logo è stato riprodotto dalle teste Luz ARCE SANDOVAL nel corso della deposizione da lei resa nella fase istruttoria del presente procedimento; ARCE – che ha lavorato per la DINA e poi per la CNI dal 1974 al 1980 – ha potuto vedere tale logo su di un telex della SIDE argentina alla DINA, databile maggio 1976[1758].

Fra le varie proposte organizzative, l'*Acta final* prevedeva che venisse permessa la "presenza di personale dei servizi di intelligence nazionali o simili organismi, presso le ambasciate dei nostri paesi, per contatti diretti e personali, pienamente accreditati dai Servizi"

[1758] Si trattava di un telex con cui la SIDE comunicava alla DINA l'arresto di Edgardo ENRIQUEZ ESPINOZA. Il disegno di Luz ARCE SANDOVAL è allegato alla sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fl. 70.

(punto 5.g). Come ha spiegato John DINGES, in parole povere questo significava che nei vari paesi Condor ci sarebbero stati agenti dei servizi di ciascun paese aderente al sistema, che avrebbero lavorato stabilmente a fianco dei locali servizi. Il cuore del Sistema Condor risiedeva proprio in questa clausola: i servizi di sicurezza dei paesi membri avevano in questo modo ottenuto un'autorizzazione permanente ad operare all'estero, nell'ambito dei paesi Condor. Questo costituiva un importante salto di qualità rispetto alla situazione precedente. Prima della creazione del Sistema Condor, ufficialmente la presenza militare all'estero dei singoli paesi si era limitata agli addetti militari presso le ambasciate; clandestinamente, c'erano state attività di spionaggio. Occasionalmente, vi erano state attività operative. **CONTRERAS** aveva collocato uomini della DINA all'estero, usando le ambasciate come copertura; abbiamo inoltre visto come in Argentina la DINA avesse messo a segno l'uccisione del generale PRATS. Con il Condor, la presenza operativa all'estero di uomini della DINA e degli altri servizi di sicurezza da occasionale e/o clandestina si faceva permanente e pienamente autorizzata dai vertici politico-militari. La capacità di colpire gli esuli politici risultava così moltiplicata in modo esponenziale.

Sappiamo che questa proposta di collocare uomini dei servizi di un paese presso le ambasciate degli altri paesi membri fu effettivamente messa in pratica. Nell'aprile del 1978, infatti, il direttore della *Central Nacional de Informaciones* (l'organismo che, nell'agosto 1977, sostituì la DINA cilena) scrisse al Ministero degli esteri cileno trasmettendo copia dell'*Acta final* della riunione di fondazione del Condor e informando del fatto che il direttore dell'intelligence peruviana aveva dato il proprio nulla osta alla designazione del rappresentante della CNI cilena in Perù. Questo documento è importante ai fini del presente procedimento, non per l'episodio specifico a cui si riferisce – l'accreditamento del rappresentante della CNI in Perù – ma perché mostra come, ad oltre due anni dalla prima riunione organizzativa, il Sistema Condor fosse entrato nella routine operativa dei servizi di intelligence. Vale quindi la pena di leggere ampi stralci di questa lettera.

> (...)
>
> a. Conformemente agli accordi della Prima riunione interamericana di intelligence, par. 1, lett. G, il direttore dell'intelligence peruviana ha telefonato

al direttore della CNI per informarlo, con questo mezzo, che non vi sono inconvenienti relativamente alla designazione del rappresentate cileno in Perù.

b. La stessa informazione giunse al Cile tramite il consigliere dell'ambasciata peruviana in Cile, sig. Montagne, che si occupa delle questioni relative al Condor, il quale comunicò il nulla osta per quanto riguarda la designazione del nostro rappresentante a Lima.

c. Questa stessa informazione ci è giunta anche tramite il Sistema Condor, via Buenos Aires (Argentina), paese che assolve alla funzione di segreteria della comunità.

(...)[1759]

La prima informazione che si trae da questo documento è – ovviamente – il fatto che il Perù era entrato a far parte del Sistema Condor. Sin dalla sua fondazione, il Condor aveva previsto la possibilità di espandersi ad altri paesi. Nell'*Acta final* si diceva infatti: "La inclusione di qualsiasi altro paese nel Sistema Condor è subordinata all'approvazione da parte di tutti i paesi che hanno partecipato alla prima riunione" (punto 8)[1760]. Dai rapporti informativi della CIA statunitense sappiamo che a metà gennaio 1978 l'Ecuador concordò di partecipare al Sistema Condor[1761], seguito a ruota dal Perù[1762]. Quanto al Brasile, che inizialmente aveva partecipato alle riunioni solo come osservatore, entrò ben presto a far parte a pieno titolo del Sistema Condor; il suo inserimento nel gruppo venne approvato nel corso di una riunione Condor tenutasi a Santiago nel giugno del 1976[1763]. A questo accordo quadro che inseriva il

---

[1759] Central Nacional de Informaciones (f.to col. Jeronomo L. PANTOJA HENRIQUEZ, capo di Stato Maggiore della CNI) al vice ministro degli esteri, Santiago, 10 aprile 1978, Oggetto: Trasmissione delle *Conclusioni della prima riunione interamericana dei servizi nazionali di intelligence*; fd. 8, cart. 41, fll. 156-157; fd. 1B, fll. 650-51, 652-53.

[1760] *Verbale di chiusura della prima riunione interamericana dei servizi nazionali di intelligence* (Acta de clausura de la primera reunión interamericana de inteligencia nacional), Santiago del Cile, 28 novembre 1975; documento consegnato in copia de J. DINGES in occasione delle sue dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO; fd. 8, cart. 41, fll. 159-162 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 43, fll. 0-4. Una copia di questo documento è stata inviata al PM G. CAPALDO anche da Cristina MIHURA, con nota del 10 aprile 2002; Fd. 1B, fll. 650-51, 654-57.

[1761] CIA, Directorate of Operation, rapporto informativo, 14 febbraio 1978. Documento consegnato in copia dalla professoressa universitaria statunitense Patrice MCSHERRY, in occasione della sua dichiarazione davanti alle autorità giudiziarie statunitensi, in presenza del PM G. CAPALDO, New York, 27 giugno 2001; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 635-37 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1762] [CIA] *Classified reading material re Condor for Ambassador Landau and Mr. Propper*, dal C/LA al AC/LAD e al DCI, 22 agosto 1978; oggetto: *A brief look at "Operation Condor."* Rogatoria USA, fd. 1, fll. 327-30 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1763] In un telegramma del luglio 1976, il segretario di Stato KISSINGER riferiva:
"All'inizio del giugno di quest'anno, rappresentati dei servizi di intelligence di Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay si sono incontrati di nuovo, in Santiago, presenti degli osservatori brasiliani, per organizzare ulteriormente la cooperazione ad ampio raggio fra i paesi partecipanti. Sono state prese le seguenti decisioni:

Brasile nel Sistema Condor, seguirono prontamente accordi bilaterali per dare operatività all'intesa; Argentina e Brasile si accordarono nel luglio 1976 per permettere alle unità militari di un paese di operare nel territorio dell'altro e per eliminare i terroristi argentini che fuggivano in Brasile[1764].

La lettera della CNI al Ministero degli esteri cileno mostra, inoltre, come la comunicazione tra i servizi di intelligence aderenti al Condor – e, possiamo dedurre, anche la collaborazione operativa – funzionasse a diversi livelli. Come aveva auspicato **CONTRERAS,** fra i dirigenti si erano instaurati rapporti personali e diretti, che permettevano agilità operativa: il direttore della intelligence peruviana, infatti, telefonò di persona al suo pari grado cileno, per informarlo del nulla osta. Allo stesso tempo, funzionavano rapporti bilaterali tra apparati: così come la CNI aveva un proprio uomo a Lima, così i servizi peruviani avevano un proprio uomo presso l'ambasciata del Perù a Santiago, responsabile per gli affari Condor e in contatto diretto con i locali servizi. Infine, operava un livello multilaterale di trasmissione delle informazioni: l'accreditamento di un agente cileno in Perù nell'ambito del Sistema Condor non era questione che riguardasse solo Cile e Perù, ma anche l'insieme dei paesi che aderiva al Sistema. Cosicché, l'informazione sul nulla osta transitò anche per l'Argentina, paese definito come "segreteria della Comunità". La rete di

---

a) Verrà creata a Santiago una banca dati informatizzata, con informazioni relative a sovversivi e sospetti tali.

b) Il Brasile diventerà un membro del gruppo a pieno titolo.

c) Argentina, Cile e Uruguay collaboreranno segretamente contro le attività della JCR a Parigi."

Segretario di Stato (Kissinger), telegramma a tutte le rappresentanze diplomatiche statunitensi in America Latina e alle ambasciate USA a Lisbona, Parigi, Roma, e Stoccolma, 20 luglio 1976, n. 178852; Oggetto: Prassi in materia di sicurezza nel Cono Sud (*South America: Southern Cone Security Practices*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fll. 71-76 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1764] Il 20 luglio 1976, il Dipartimento di Stato riferiva:

"Una fonte attendibile brasiliana ha descritto un accordo tra Brasile e Argentina che prevede che i due paesi diano la caccia ed eliminino i terroristi che tentano di fuggire dall'Argentina in Brasile. A quanto riferito, unità militari argentine e brasiliane hanno operato congiuntamente all'interno dei confini l'uno dell'altro, quando necessario." Segretario di Stato (Kissinger), telegramma a tutte le rappresentanze diplomatiche statunitensi in America Latina e alle ambasciate USA a Lisbona, Parigi, Roma, e Stoccolma, 20 luglio 1976, n. 178852; Oggetto: Prassi in materia di sicurezza nel Cono Sud (*South America: Southern Cone Security Practices*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fll. 71-76 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156). Questo telegramma riproduceva integralmente il rapporto n. 526, del 19 luglio 1976, del Bureau of Intelligence and Research del Dipartimento di Stato (*ibid.*, fll. 62-65). Nel rapporto risulta ancora secretata la prima frase del paragrafo sopra citato - ove si fa riferimento all'accordo per dar la caccia ai terroristi argentini - che invece è leggibile nel telegramma.

collaborazione bilaterale e multilaterale che veniva delineata dai documenti programmatici del Condor dell'autunno 1975 si era dunque tradotta in realtà.

Uno degli elementi centrali del Condor era rappresentato dallo scambio di informazioni. Abbiamo visto come **CONTRERAS**, quando si recò in Venezuela per cercare di coinvolgere la DISIP in quello che sarebbe stato il Sistema Condor, avesse richiesto con insistenza che gli venissero fornite con regolarità informazioni su tutti i movimenti degli esuli cileni. I venezuelani si rifiutarono di aderire alla richiesta, ma i membri del Condor si trovarono invece d'accordo su questo tipo di scambio informativo. Nell'*Acta final* si raccomanda, fra le altre cose, "il contatto più rapido e immediato quando si espella dal paese un individuo o viaggi una persona sospetta, al fine di allertare i servizi di intelligence" (punto 5.c)[1765].

Dagli archivi della polizia del Paraguay sono emersi numerosi documenti che testimoniano del fitto scambio di informazioni tra i servizi di sicurezza del Cono Sud, relativamente a persone definite "sovversive"[1766]; ad esempio, vi sono diverse liste di "sovversivi" stranieri ricercati o comunque da tenere sotto controllo (compreso un elenco di "sovversivi" brasiliani residenti in Argentina, a testimonianza di come lo scambio di informazioni potesse assumere carattere multilaterale[1767]) o informative relative a oppositori paraguaiani residente all'estero, o a contatti tra "sovversivi" residenti in Paraguay con altri residenti all'estero. I documenti in parola sono atti interni paraguaiani, ma spesso indicano esplicitamente come fonte il "servizio di intelligence di un paese amico"[1768].

[1765] *Verbale di chiusura della prima riunione interamericana dei servizi nazionali di intelligence* (Acta de clausura de la primera reunión interamericana de inteligencia nacional), Santiago del Cile, 28 novembre 1975; fd. 8, cart. 41, fll. 159-162; fd. 1B, fll. 650-51, 654-57 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 43, fll. 0-4.

[1766] Alcuni di questi documenti sono già stati menzionati analizzando alcuni casi specifici (LANDI, LOGOLUSO, VIÑAS, CAMPIGLIA, FUENTES, SANTUCHO); altri emergeranno più avanti, quando si tratteranno alcuni casi emblematici del funzionamento del Sistema Condor (in particolare, i casi del medico paraguaiano A. GOIBURU e della famiglia uruguayana JULIÉN, tutti sequestrati in Argentina) (cfr. capitoli 23, 24, 26/g e 26/i).

[1767] Comando in capo delle Forze Armate della nazione [Paraguay], Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to B. GUANES SERRANO) a Pastor CORONEL (capo del Dipartimento investigazioni della Polizia della capitale), Asunción, 6 agosto 1976, n. B/650; oggetto: "Consegnare fotocopia lista di nomi e fotografie". Si tratta di una lettera di accompagnamento con cui si trasmette una lista di sovversivi brasiliani residenti in Argentina. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2492 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

[1768] Oltre ai documenti già citati, a mero titolo esemplificativo, si vedano:

Anche gli archivi brasiliani ci hanno restituito documenti che attestano il regolare scambio di informazioni con i paesi limitrofi, quali ordini di ricerca relativi a cittadini argentini e uruguayani[1769].

Dipartimento investigazioni, Direzione generale affari politici e affini, s.d. [1976], Lista di 92 terroristi argentini, fra cui Domingo MENNA, Mario Roberto SANTUCHO, Oscar Asdrubal SANTUCHO, Fernando VACA NARVAJA, Fernando Efrain VILLA. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fll. 2268-2269 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguaiani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Polizia della Capitale, Asunción, 14 giugno 1976, n.550, *Rapporto (ESMAGENFA)*. Vengono riportate informazioni ricevute dal *Centro de Informaciones del Ejercito* del Brasile (C. I.E.) riguardanti gli spostamenti in Brasile di un gruppo di paraguayani e loro contatti. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl.2408 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguaiani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna,* fd. 15, cart. 37.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to A. FRETES DAVALOS.), *Pedido de busqueda* n. 28/76, Asunción, 5 agosto 1976; oggetto: Traffico di armi per attività sovversive; origine: "Servizio di intelligence paese amico". Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, tomo 12, fl.2461 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguaiani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to A. FRETES DAVALOS.), *Pedido de busqueda* n. 62/76, Asunción, 29 dicembre 1976; oggetto: Attività [di una] sovversiva brasiliana; origine: Servizio di intelligence paese amico; diffusione: Capo del Dip. Investigazioni. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, tomo 12, fl.2452 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguaiani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna,* fd. 15, cart. 37.

Capo della Polizia della Capitale (Francisco Alcibiades BRITEZ BORGES) a Pastor CORONEL (Capo del Dip. Investigazioni), Asunción, 28 luglio 1977, n. 270. Si trasmette una nota del 27 luglio 1977 di Alejandro FRETES DAVALOS (Capo di Stato Maggiore Generale), con cui si richiedono i precedenti e i luoghi di residenza di diversi cittadini uruguayani, sui quali pende un ordine di cattura da parte dell'Esercito uruguayano. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, tomo 11, fl. 2255 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguaiani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to A. FRETES DAVALOS), Rapporto n. 022/79, Asunción, 4 luglio 1979; oggetto: Ingresso in Paraguay del cittadino tedesco Friederich Otto ROLL e del costaricano Leonel VILLALOBOS SALASAR; origine: D-2 e servizi di paesi amici; diffusione: "A"; Dipartimento Investigazioni della Polizia della capitale [per "A" si intendevano il comandante in capo delle FF.AA. e i vertici dello Stato maggiore]

> "Il 19 maggio abbiamo ricevuto informazioni dal SID (Uruguay) in base alle quali ROLL e VILLALOBOS sono entrati nel nostro paese dopo aver partecipato in Argentina a riunioni clandestine della CPT (Confederación Paraguaya de Trabajadores). In Uruguay sono venuti in contatto con formazioni di sinistra.
>
> Dietro nostra richiesta la SIDE argentina ci ha informato che la CPT ha emesso documenti e diffuso una cassetta su una celebrazione del 1° maggio svoltasi in Argentina. Ricardo ESPERANZA LEIVA, Segretario generale della CPT, ha incaricato Miguel Ángel AQUINO di distribuire questo materiale in Paraguay fra i militanti del Mo.Po.Co. La moglie di AQUINO vive a Formosa e contatta periodicamente il marito. Oggi abbiamo ricevuto dal SID materiale sottratto a ROLL e VILLALOBOS mentre erano a Montevideo: si tratta di documenti riferiti alla celebrazione del 1° maggio a Buenos Aires che comprendono un proclama contro il governo paraguayano. (...)"

Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, tomo 12, fll. 2484-2486 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguaiani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna,* fd. 15, cart. 37.

[1769] Departamento de Ordem Política e Social, Divisão de Busca e Coleta de Informaçoes, Porto Alegre, 27 maio 1976, Ordine di ricerca (*pedido de busca*) n. 166/76/DBCI/DOPS/RS. Si riferiscono i risultati delle indagini condotte dalle forze congiunte uruguayane, relative a Danilo Nicomedes TRELLES FERNANDEZ, uruguayano, ritenuto agente dell'ambasciata sovietica, che aiuta l'espatrio di "sovversivi uruguayani" (fd. 7A, cart. 34, fl.158).

Nel corso di un recente procedimento giudiziario in Argentina, che vede sul banco degli imputati i vertici della *Superintendencia de Seguridad Federal* per fatti avvenuti nell'agosto 1976, un testimone ha affermato che venivano inviate ai servizi di intelligence cileni le schede relative alle persone detenute clandestinamente [1770].

Per comunicare in modo efficiente e riservato, nell'ambito del Sistema Condor venne creata una rete di comunicazione telex denominata "Condortel". I paesi membri che utilizzavano tale sistema di comunicazione erano identificati con nomi in codice: "Condor uno", "Condor due", "Condor tre" e così via[1771]; quando entrò a far parte del Sistema Condor,

---

Ministério do Exército, I Exército, Rio de Janeiro 5 ottobre 1976, Ordine di ricerca (*pedido de busca*) n. 771/76; oggetto: Argentini ricercati. Elenco di argentini ricercati "per aver effettuato atti sovversivi" (fd. 7A, cart. 34, fll. 167-72).

SOPS, Rio Grande (RS), 9 dicembre 1976, *Subversivos uruguayos con documentos falsos* (fd. 7A, cart. 34, fll. 159-60).

Ministério do Exército, 6a Divisão de Exército, 8a Bda. Inf. Mtz, 6a GAC, 2a Seção, Ordine di ricerca (*Pedido de busca*) n. 029 - S/2, Río Grande (RS), 13 giugno 1977; oggetto: MLN Tupamaros – Armi e ristrutturazione. Si riferisce che, secondo le Forze armate uruguayane e la Direzione nazionale informazioni e intelligence (DNII) uruguayana, i Tupamaros stavano riorganizzando e intendevan introdurre armi nel paese, tramite il Brasile e l'Argentina (fd. 7A, cart. 34, fl.161).

[1770] Juan Alberto AMBAS ha riferito della "esistenza di schede in cui erano registrati i dati della vittima, documenti, partecipanti, veicoli utilizzati, giorno e ora dell'ordine, chi lo emetteva, giorno e ora di esecuzione, così come il luogo dove si alloggiava il detenuto e ha aggiunto che queste schede – che disse di saper decifrare, avendo fatto parte del servizio di intelligence dell'esercito – erano inviate ai servizi cileni". Dell'esistenza di schedari relative alle persone detenute illegalmente dalla *Superintendencia de Seguridad Federal* ha parlato anche l'ex agente della Polizia federale argentina Armando Víctor LUCHINA. Ordinanza del 22 giugno 2004, del giudice istruttore argentino Rodolfo CANICOBA CORRAL, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 3 (tribunale penale federale n. 3) relativa al procedimento penale n. 16.441/02 (registro della segreteria n. 6) sui fatti noti come "Masacre de Fátima" (fd. 8D, cart. 65, fll. 419-511).

[1771] [CIA] *Classified reading material re Condor for Ambassador Landau and Mr. Propper*, dal C/LA al AC/LAD e al DCI, 22 agosto 1978; oggetto: *A brief look at "Operation Condor."* Rogatoria USA, fd. 1, fll. 327-30

CIA, Directorate of Operation, rapporto informativo, 14 febbraio 1978. Documento consegnato in copia dalla professoressa universitaria statunitense Patrice MCSHERRY, in occasione della sua dichiarazione davanti alle autorità giudiziarie statunitensi, in presenza del PM G. CAPALDO, New York, 27 giugno 2001; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 635-37 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

Secondo l'agente del FBI Carter CORNICK, Contreras era noto come "Condor uno"; C. CORNICK, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, in presenza del PM G. CAPALDO, Washington, DC, 19 settembre 2001, Rogatoria USA, fd. 1, fll. 941-75.

Secondo DINGES, l'attribuzione dei codici identificativi era la seguente: "Condor uno" era il Cile, "Condor due" l'Argentina, "Condor tre" l'Uruguay, "Condor quattro" il Paraguay, "Condor cinque" la Bolivia, "Condor sei" il Brasile, "Condor sette" l'Ecuador e "Condor otto" il Perù. J. DINGES, *The Condor Years* ... cit., p. 122 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.).

L'uso di tali nomi in codice è attestato, fra gli altri, dal seguente documento, rintracciato negli archivi della polizia paraguayana:

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to B. GUANES SERRANO) *Pedido de busqueda* n.23/76, Asunción, 6 luglio 1976; Oggetto: Presunta incursione di una pattuglia militare motorizzata; Origine: D-2 ESMAGENFA; Diffusione: "A"; Condor 1; SIE (Arg.); addetto

nel 1978, l'Ecuador assunse il codice identificativo di "Condor sette"[1772]. Nel febbraio 1978, la CIA riferiva che il capo del Condortel era un ufficiale argentino, il ten. col. Luis Francisco NIGRA. In quel momento, il ten. col. NIGRA era a Quito, per supervisionare l'installazione di un sistema di telecomunicazioni presso il Ministero della difesa. L'Ecuador era entrato a far parte del Sistema Condor il mese precedente e l'equipaggiamento che veniva istallato era un prestito che veniva concesso all'Ecuador, in attesa che si dotasse di strumentazioni proprie[1773].

Grazie alla documentazione sequestrata ad ARANCIBIA CLAVEL (come si ricorderà, agente della DINA cilena a Buenos Aires), possiamo seguire come venne impiantato un sistema di comunicazione telex tra la DINA e il Servizio di intelligence dell'esercito argentino. Prima di addentrarci in questa vicenda, occorre però aprire una parentesi relativa ai rappresentati argentini in seno al Sistema Condor. Alla riunione di fondazione del Condor, nel novembre 1975 a Santiago, per l'Argentina venne invitata la SIDE. Questo aveva causato forti malumori nel Servizio di intelligence dell'esercito argentino (il Battaglione 601). Come si ricorderà, a ottobre 1975 Isabelita PERÓN aveva emanato i decreti che avevano concentrato nelle mani dell'esercito la responsabilità della repressione politica. Conseguentemente, il Battaglione d'intelligence 601 aveva assunto la guida della comunità informativa. Forse la DINA – quando organizzò la riunione – non aveva ancora compreso la portata dei decreti di Isabelita, o forse aveva diramato i suoi inviti in Argentina prima dell'emanazione dei decreti stessi, fatto sta che invitò la SIDE invece del *Batallón de inteligencia* 601. Il tenente colonnello José Osvaldo RIVEIRO (alias Jorge Osvaldo RAWSON, vice comandante dell'apparato clandestino del Battaglione 601), che aveva stretti

militare (P e A). Si richiedono informazioni su guerriglieri - presumibilmente paraguayani - che operano nella provincia argentina di Formosa. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2467, in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

[1772] CIA, Directorate of Operation, rapporto informativo, 14 febbraio 1978; Documento consegnato in copia dalla professoressa universitaria statunitense Patrice MCSHERRY, in occasione della sua dichiarazione davanti alle autorità giudiziarie statunitensi, in presenza del PM G. CAPALDO, New York, 27 giugno 2001; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 635-37 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[1773] CIA, Directorate of Operation, rapporto informativo, 14 febbraio 1978. Documento consegnato in copia dalla professoressa universitaria statunitense Patrice MCSHERRY, in occasione della sua dichiarazione davanti alle autorità giudiziarie statunitensi, in presenza del PM G. CAPALDO, New York, 27 giugno 2001; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 635-37 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

contatti con ARANCIBIA CLAVEL, a fine ottobre 1975 protestò con lui per non essere stato invitato alla riunione in programma a Santiago e una ventina di giorni dopo si recò nella capitale cilena per avere un chiarimento con i vertici DINA[1774]. Il chiarimento evidentemente fu efficace. Come abbiamo visto trattando del sequestro di FUENTES e SANTUCHO, il ten. col. RIVEIRO aveva già un fitto scambi di informazioni con la DINA relativamente alle attività della JCR. Nel corso del 1976, stabilì – a quanto sembra – un rapporto privilegiato con la DINA. Il 1° marzo 1976, il responsabile della DINA estera scriveva ad ARANCIBIA CLAVEL: "Ti preghiamo di prendere contatti con Osvaldo RAWSON per vedere se è possibile stabile un contatto via telex con loro (senza che lo sappia la SIDE!)"[1775]. Tra SIDE e Battaglione 601 non correva buon sangue[1776] (la SIDE sembra fosse, tra l'altro, considerata poco affidabile dal punto di vista della segretezza[1777]) e il Battaglione 601 si mostrò subito

[1774] Il 31 ottobre 1975 ARANCIBIA riferiva:
"(...) Ho ripreso contatto con Osvaldo RAWSON, il quale mi ha fatto presente il suo 'malessere' quando ha saputo di non essere stato consultato in ordine alla riunione di membri dell'intelligence che si terrà a Santiago. Sarebbe stato invitato un membro della SIDE. Per questo motivo e dato che è desideroso conoscere le ultime novità della JCR (caso del microfilm e le ultime operazioni nei confronti del MIR), è probabile che martedì prossimo si rechi a Santiago direttamente da Asunción. Ve lo farò sapere. Il biglietto di andata lo caricherei sul mio conto corrente di LAN."
Il 17 novembre, ARANCIBIA riferiva nuovamente di un imminente viaggio di RAWSON in Cile (che evidentemente era stato posticipato), palesando la sua speranza che si risolvessero le incomprensioni col Battaglione 601; "Dovuto al malinteso relativo al Congresso del giorno 26 corrente mese, questa sarà un'occasione per chiarirlo."
Si vedano, rispettivamente: Memorandum n. 69-I, di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Luis GUTIÉRREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 31 ottobre 1975 e Memorandum n. 73-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Luis GUTIÉRREZ", Buenos Aires, 17 novembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fll. 177 e 170 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1775] Lettera di "Luis GUTIÉRREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera) a "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL), Santiago, 1° marzo 1976, n. 021. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cart. 2, fl. 162 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1776] Tensioni tra la SIDE e il Servizio di intelligence dell'esercito vengono menzionate in vari rapporti redatti da E.L. ARANCIBIA CLAVEL. Si vedano ad esempio: Memorandum n. 74-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo in uso alla DINA estera), Buenos Aires, 21 novembre 1975; Memorandum n. 78-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Julio MUÑOZ", Buenos Aires, 11 dicembre 1975 e Memorandum n. 110-N di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Luis GUTIÉRREZ", Buenos Aires, 23 luglio 1976. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fll. 167, 159 e 103 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1777] In un rapporto inviato al quartier generale a Santiago il 17 novembre 1975, ARANCIBIA CLAVEL mostrava tutta la sua preferenza per il Battaglione 601: "Sarebbe opportuno che tutto il materiale riguardante la JCR si gestisse attraverso il SIE, evitando in questo modo qualunque altra infiltrazione nei restanti organismi d'informazione argentini." Memorandum n. 10 da Copihue-Buenos Aires a Copihue I Santiago (la Copihue era una società di copertura della DINA), Buenos Aires, 17 novembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica

interessato a stabilire un contatto diretto, aggirando la SIDE. Aveva però problemi di attrezzature e – sembra di capire – anche problemi economici; il ten. col. RIVEIRO (alias RAWSON) chiese infatti ripetutamente che tipo di attrezzature servissero e se la DINA glie ne potesse mettere a disposizione; sollevò inoltre la questione di "qualche aiuto economico nel campo della lotta antisovversiva (JCR)"[1778]. La DINA cilena fornì dunque ai colleghi argentini del Battaglione 601 le apparecchiature telex, guadagnandosi la gratitudine di questi ultimi (ARANCIBIA, dopo aver riferito che le apparecchiature telex erano arrivate a destinazione, spiegava: "L'agenzia di RAWSON è molto grata delle nostre attenzioni, pertanto possiamo chiedere senza problemi"[1779]).

---

dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 3, fl. 160 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

Quattro mesi dopo, ARANCIBIA CLAVEL palesava la sua diffidenza nei confronti della SIDE. Scriveva infatti che RIVEIRO (alias RAWSON) e i suoi colleghi del Battaglione 601 avevano "molto chiaro il problema delle infiltrazioni in questo organismo [la SIDE], dato che è composto, fondamentalmente, da civili che sono entrati con differenti governi politici." Memorandum n. 94-K di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Luis GUTIÉRREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 15 marzo 1976. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 128 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.|

[1778] Nello stesso memorandum, si diceva anche: "Si è preso contatto con RAWSON in ordine alla connessione diretta con linea telex. Per questo si deve consultare con i superiori; inoltre vorrebbero sapere di quali elementi logistici disponiamo e cosa dovrebbero mettere loro." Memorandum n. 94-K di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Luis GUTIÉRREZ", Buenos Aires, 15 marzo 1976. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 128 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

In un successivo rapporto, ARANCIBIA riferiva: "Ho avuto una riunione con Osvaldo RAWSON che mi ha informato del fatto che il SIE ha accettato di avere una linea diretta con il nostro ufficio, come propose MAMO [leggi: CONTRERAS] a suo tempo. Hanno bisogno di sapere che tipo di apparecchiatura telex verrebbe utilizzata. RAWSON e due tecnici del servizio si recherebbero in Cile dopo il [data illeggibile] quando finisce la conferenza dei ministri degli esteri dell'OEA [Organizzazione degli Stati Americani] (...)". Memorandum n. 104-M di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Luis GUTIÉRREZ", Buenos Aires, 3 giugno 1976. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 111 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

Un paio di mesi dopo, ARANCIBIA chiedeva "di essere informato in ordine all'arrivo delle apparecchiature telex, offerte al SIE a suo tempo." Memorandum n. 111-N di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" a "Luis GUTIÉRREZ", Buenos Aires, 30 luglio 1976. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 102 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1779] Le apparecchiature giunsero al Battaglione 601 nel settembre 1976. "Ho preso contatti con RAWSON", spiegava ARANCIBIA, "che mi ha informato che la macchina è stata ricevuta recentemente". Memorandum n. 122-O di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Luis GUTIÉRREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 23 settembre 1976. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 91 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

Una prova della vitalità della rete di comunicazioni via telex, sviluppatasi nell'ambito del Condor, ci viene anche dalla Bolivia. Nell'agosto del 1977, il Servizio informazioni dello Stato boliviano (SIE) scrisse al suo corrispondente argentino per chiedere informazioni su di un cittadino boliviano residente in Argentina; il telex recava nell'intestazione l'indicazione "Sistema Condor"[1780].

I messaggi trasmessi via telex nell'ambito del Sistema Condor dovevano essere criptati. L'*Acta final* prevedeva inizialmente l'uso del rudimentale sistema di crittografia proposto da **CONTRERAS**, da sostituirsi in futuro con macchine per la crittografia, scelte di comune accordo (punto 5.d).

Oltre alla rete telex, i membri del Condor comunicavano via radio (nel settembre 1976, il ten. col. RIVEIRO, del Battaglione 601, aveva confidato ad ARANCIBIA CLAVEL di mantenere contatti via radio con la DINA fino a tre volte al giorno[1781]). Nell'ottobre 1978, il generale paraguaiano **Alejandro FRETES DAVALOS** (comandante in capo dello Stato maggiore generale delle Forze armate) spiegò all'ambasciatore statunitense Robert WHITE che i servizi di informazione dei paesi del Cono Sud si tenevano in contratto fra di loro

> tramite un impianto di comunicazione sito nella zona del Canale di Panama, che copre l'intera America Latina. Questo impianto di comunicazione è usato principalmente da ufficiali studenti, che lo usano per chiamare a casa in America Latina, ma è anche utilizzato per coordinare le informazioni (*intelligence information*) fra i paesi del Cono Sud. Questi mantengono la confidenzialità delle loro comunicazioni tramite l'impianto USA a Panama, utilizzando un codice bilaterale[1782].

[1780] Telex (cifrato) del S.I.E (Bolivia) ad Argentina, n. 306/77 "Sistema Condor", 2 agosto 1977, richiedente informazioni sul cittadino boliviano Eduardo OVIEDO MORALES. Rogatoria Spagna, fd. 8, t. 28, fl. 5282. Si conserva anche la risposta a tale telex, inviata dall'Argentina in data 8 agosto 1977, purtroppo in parte illegibile (Rogatoria Spagna, fd. 8, t. 28, fl. 5283). Nei due telex non vi è l'indicazione di quale sia il servizio di intelligence argentino che corrispondeva con il SIE boliviano; nel telex di risposta argentino vengono indicati come mittente "Adolfo" e come destinatario "Julio".

[1781] Memorandum n. 122-O di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Luis GUTIÉRREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 23 settembre 1976. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 91 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1782] Telegramma dell'ambasciatore USA ad Asunción (White) al Segretario di Stato, 13 ottobre 1978, ASUNCION 4451. Oggetto: *Second meeting with chief of staff re Letelier case*; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 238.

Durante la prima riunione organizzativa del Condor, **CONTRERAS** aveva infine proposto di costituire un "archivio centralizzato dei precedenti delle persone, delle organizzazioni e delle attività connesse, direttamente o indirettamente, con la sovversione"[1783]. Questo progetto fu discusso più approfonditamente nel corso di una successiva riunione del Condor, tenutasi a Santiago del Cile ai primi di giugno 1976, a cui partecipò una sessantina di ufficiali dei vari paesi membri[1784]. La riunione aveva un ricco ordine del giorno. Da Luz ARCE SANDOVAL, che vi partecipò in quanto segretaria di uno dei membri della delegazione cilena[1785], sappiamo che si parlò di formazione comune di agenti segreti, della repressione contro i partiti comunisti dell'America del Sud (all'epoca, ha precisato Luz ARCE, la repressione contro MIR e Partito socialista cileno venivano considerate portate a termine), di lotta contro le organizzazione per la difesa dei diritti umani, contro la Democrazia Cristiana[1786] e contro varie organizzazioni religiose[1787]. A quanto riferiscono le agenzie d'informazioni statunitensi, però, uno dei piatti forti fu la creazione di una banca dati. Secondo quanto riferì la CIA in un proprio bollettino d'informazioni del 2 luglio 1976,

> rappresentanti dei servizi di intelligence di Bolivia, Uruguay, Paraguay, Brasile, Cile e Argentina hanno deciso in una riunione a Santiago all'inizio di giugno di organizzare una banca dati computerizzata per l'intelligence – nota come Operazione Condor – e di istituire una rete internazionale di comunicazione. In un accordo separato, il servizio di intelligence uruguayano [termine secretato] ha concordato con le proprie controparti argentine e cilene

---

[1783] *Primera Reunión de Trabajo de Inteligencia Nacional*, Santiago, 29 ottobre 1975. Rogatoria Francia, fd. 4, fll. 366-73.

[1784] Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fll. 1-5 in francese, trad. in italiano fll. 6-16.

[1785] Della delegazione cilena facevano parte: il col. Manuel CONTRERAS, il ten. col. Pedro ESPINOZA BRAVO (responsabile dei contatti con l'intelligence brasiliana, poi direttore delle operazioni), Raúl Eduardo ITURRIAGA NEUMAN (capo della DINA *exterior*), Rolf WENDEROTH POZO, Augusto DEICHLER GUZMAN, Guillermo PAVEZ PAVEZ, LOPRESTI, Luis CORDERO, Arturo Ramón URETA SIRE, Campos REIBHAM, Vianel VALDIVIESO CERVANTES. Alla riunione parteciparono anche Luz ARCE e Gracia Alexandra MERINO VEGA, in quanto segretarie (Luz ARCE era la segretaria di R. WENDEROTH). Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fll. 1-5 in francese, trad. in italiano fll. 6-16.

[1786] La relazione introduttiva sull'argomento la tenne GARCÍA Alexandra MERINO VEGA; Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fll. 1-5 in francese, trad. in italiano fll. 6-16.

[1787] Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fll. 1-5 in francese, trad. in italiano fll. 6-16.

> di effettuare operazioni segrete a Parigi contro la *Junta Coordinadora Revolucionaria* e altri gruppi sovversivi di sinistra latino-americani[1788].

In questo bollettino della CIA, come si vede, per "Operazione Condor" si intendeva solo la banca dati. Occorre tener presente che a questa data le informazioni della CIA in materia erano probabilmente lacunose; la CIA stessa ha affermato di aver saputo per la prima volta della "Operazione Condor" solo nel marzo 1976[1789]. Il presente bollettino, si noti per inciso, è il primo documento statunitense – fra quelli resi accessibili al pubblico – ad usare l'espressione "Operazione Condor". Nel corso del luglio 1976, sembra di capire che la CIA incrementò significativamente le informazioni in suo possesso al riguardo, tant'è che nei rapporti informativi successivi affermò ripetutamente che il Condor aveva propositi che andavano ben al di là della creazione di una banca dati o lo scambio di informazioni.

h) I programmi del Sistema Condor

Il 30 luglio 1976, in una riunione con Harry W. SHLAUDEMAN (sottosegretario di Stato per gli affari latino-americani) e con altri dirigenti del Dipartimento di Stato, la CIA spiegava come la "Operazione Condor" avesse la finalità di eliminare i leader guerriglieri. Nel verbale della riunione – che è stato solo in parte desecretato, come spesso avviene con i documenti governativi statunitensi, e che presenta quindi parti oscurate – si può leggere:

> Operazione Condor
> [termine secretato] ha parlato della crescita di questa organizzazione dei servizi di sicurezza dei paesi del Cono Sud e degli inquietanti sviluppi delle sue attitudini operative. Inizialmente ideata come un sistema di comunicazione e una banca dati per facilitare la difesa nei confronti dei guerriglieri della *Junta Coordinadora Revolucionaria*, l'organizzazione stava mostrando progressivamente di avere un ruolo assai più operativo, incluso specificatamente quello di identificare, localizzare e "colpire" capi guerriglieri.

[1788] CIA, "Weekly summary", 2 luglio 1976. Rogatoria USA, fd. 1, fll. 300-01 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156. Si veda inoltre il telegramma già citato alla nota 106: Segretario di Stato (Kissinger), telegramma a tutte le rappresentanze diplomatiche statunitensi in America Latina e alle ambasciate USA a Lisbona, Parigi, Roma, e Stoccolma, 20 luglio 1976, n. 178852; Oggetto: Prassi in materia di sicurezza nel Cono Sud (*South America: Southern Cone Security Practices*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fll. 71-76 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1789] [CIA] *Classified reading material re Condor for Ambassador Landau and Mr. Propper*, dal C/LA al AC/LAD e al DCI, 22 agosto 1978; oggetto: *A brief look at "Operation Condor."* Rogatoria USA, fd. 1, fll. 327-30.

Questa era una comprensibile reazione al carattere sempre più extra-nazionale, estremo ed efficace delle attività della *Junta*[1790].

Il carattere operativo del Sistema Condor venne ribadito in una serie di altri documenti della CIA e di altre agenzie governative statunitensi[1791]. Così, ad esempio, il 13 agosto 1976 il *Bureau of Intelligence and Research* (INR) del Dipartimento di Stato riferiva che il Condor includeva "l'assassinio di obiettivi di sinistra residente in Europa occidentale"[1792] Il 21 settembre 1976, l'INR – probabilmente sulla base di fonti CIA – definiva la "Operazione Condor" come "la rete antiterrorista del Cono Sud ispirata dal Cile e finalizzata a promuovere lo scambio di informazioni e la eliminazione segreta dei sovversivi (*covert elimination of subversives*)." [1793] Due mesi dopo, il 23 novembre, sotto il titolo "Le attività del Condor continuano" (*Condor activities continue*), l'INR riferiva che le autorità uruguayane avevano deciso di "limitare gli assassinii da parte dell'organizzazione antisovversiva ai noti terroristi"[1794], il che significa che il Condor prevedeva, di norma, un piano di uccisioni di più ampio raggio. Vale la pena di ricordare che a novembre '76, quando le autorità uruguayane esprimevano il proposito di limitarsi ad uccidere, da allora in poi, solo i "noti terroristi", si

---

[1790] Dipartimento di Stato, *Memorandum da mettere agli atti: incontro settimanale ARA/CIA del 30 luglio 1976*, Washington, D.C., 3 agosto 1976. Rogatoria USA, *Chile Declassifcation Project Tranche* III in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1791] Anche prima di venire a conoscenza del Sistema Condor, nella primavera del 1976 gli ambasciatori statunitensi in Argentina e Cile parlavano esplicitamente di un cordinamento tra i servizi di sicurezza dell'area, e reputavano altamente probabile che, grazie a tale coordinamento, venissero effettuate uccisioni di esuli in Argentina. Si vedano:

Telegramma dall'Ambasciata statunitense a Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata ad Asunción, Ambasciata a Brasilia, Ambasciata a la Paz, Ambasciata a Montevideo, 7 giugno 1976, n. 3741, Oggetto: "Possibili implicazioni internazionali nelle morti violente di figure politiche all'estero", Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 2, fll. 376-380 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156..

Telegramma dall'Ambasciata statunitense a Santiago (Popper) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata ad Asunción, Ambasciata a Buenos Aires, Ambasciata a Brasilia, Ambasciata a la Paz, Ambasciata a Montevideo, 7 giugno 1976, n. 5434, Oggetto: "Possibili implicazioni internazionali nelle morti violente di figure politiche all'estero", Rogatoria USA, fd. 1, fll. 189-191 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156..

[1792] INR [Bureau of Intelligence and Research] Sintesi pomeridiana, 13 agosto 1976, Sommario (...) Note: *America Latina Sospensione dei piani "Condor"*; documento consegnato in copia da J. DINGES in occasione delle sue dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO; fd. 8, cart. 41, fll. 51-52 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1793] INR [Bureau of Intelligence and Research] Sintesi pomeridiana, 21 settembre 1976; documento consegnato in copia de J. DINGES in occasione delle sue dichiarazioni davanti al PM G. CAPALDO; fd. 8, cart. 41, fll. 68-69 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1794] Anche in questo caso la fonte dell'informazione è secretata e dunque è probabilmente la CIA. INR [Bureau of Intelligence and Research] Sintesi pomeridiana, 23 nov. 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 217-18 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

erano da poco concluse le retate contro i militanti del PVP in Argentina, che costarono la vita ai cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, Juan Pablo RECAGNO IBARBURU.

Al tono comprensivo, se non di approvazione, riscontrabile nel verbale del 30 luglio, nei documenti statunitensi subentrò presto un tono allarmato, quando si realizzò che le operazioni internazionali del Condor non si sarebbero limitate al Cono Sud, ma si sarebbero estese anche ad altri paesi occidentali. Così, in un notiziario della CIA dedicato agli affari latino-americani, dell'11 agosto 1976, si poteva leggere:

> Ufficiali dei servizi di sicurezza di Cile, Argentina ed Uruguay stanno – a quanto sembra – estendendo la loro cooperazione fino ad includere l'assassinio di terroristi di altissimo livello in esilio in Europa.
> Il programma di coordinamento dei servizi di intelligence tra Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay, noto come "Condor" già includeva lo sviluppo della capacità di centralizzazione delle informazioni e la direzione di operazioni congiunte nella parte meridionale del Sud America.
> I servizi di sicurezza di Cile, Argentina e Uruguay ora programmano di addestrare a Buenos Aires delle squadre per missioni in Europa Occidentale.[1795]

Il Dipartimento di Stato valutò con preoccupazione la possibilità che i servizi di sicurezza del Cono Sud effettuassero uccisioni di oppositori politici in Europa (paradossalmente, il Dipartimento non sembrò prendere in considerazione l'ipotesi che omicidi politici di tal genere potessero avvenire sul suolo statunitense, come invece ben presto avvenne, con l'uccisione a Washington di Orlando LETELIER, il 21 settembre 1976). All'inizio di agosto, il sottosegretario SHLAUDEMAN dedicò al tema un lungo rapporto per il Segretario di Stato, intitolato *La "terza guerra mondiale" e il Sud America*[1796]; il documento contiene, fra l'altro, un'approfondita analisi del contesto politico che generò il Sistema Condor e vale quindi la pena di leggerne ampi stralci.

[1795] CIA, *Programmi anti-terrorismo nel Cono Sud*, in "Latin American Trends", 11 agosto 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 311-12 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1796] Harry W. SHLAUDEMAN (sottosegretario di Stato per gli affari latino-americani), rapporto mensile sugli affari latino-americani (*ARA monthly report*) per il Segretario di Stato: *La "terza guerra mondiale" e il Sud America*, 2 agosto 1976. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fll. 129-142 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156. Le sottolineature sono nell'originale.

I regimi militari del Cono Sud del Sud America si vedono attaccati su due fronti:
- da una parte dal marxismo internazionale e dai suoi esponenti terroristi;
- da un'altra dall'ostilità delle democrazie industriali, che non li capiscono, essendo fuorviate dalla propaganda marxista.

In risposta, tali regimi si stanno unendo in quello che potrebbe divenire un blocco di una certa coesione. Ma, ciò che più conta, stanno unendo le forze per sradicare la "sovversione", un termine che in modo crescente sta ad indicare dissenso non violento di sinistra o centro-sinistra. I servizi di sicurezza del Cono Sud:
- ora coordinano strettamente l'attività di intelligence;
- operano l'uno nel territorio degli altri paesi, per perseguire i "sovversivi";
- hanno creato l'Operazione Condor per trovare ed uccidere i terroristi della *Junta Coordinadora Revolucionaria* nei loro paesi e in Europa. Il Brasile sta cooperando, tranne che nelle operazioni omicide.

Questa mentalità da assedio che scivola nella paranoia è forse la conseguenza naturale delle convulsioni dei recenti anni, in cui le società di Cile, Uruguay e Argentina sono state malamente scosse dall'aggressione dell'estrema sinistra. Nonostante la sinistra marxista sia stata pressoché decimata in Cile e Uruguay e ci si stia rapidamente avvicinando verso questo obiettivo in Argentina, i leader militari insistono che la minaccia rimane e che la guerra deve andare avanti. Alcuni parlano di una "terza guerra mondiale", in cui i paesi del Cono Sud sono l'ultimo bastione della civiltà cristiana.

Un po' più razionalmente, essi:
- ritengono che il proprio antiterrorismo sia pienamente giustificato, tanto quanto quello israeliano contro le azioni dei terroristi palestinesi;
- ritengono che le critiche delle democrazie alla loro guerra al terrorismo rifletta un doppio standard di valutazione.

<u>Il risultato di questa mentalità, a livello interno</u>, è di ingigantire l'isolamento delle istituzioni militari dal settore civile, restringendo così lo spettro delle opzioni politiche ed economiche.

<u>A più ampio livello, le implicazioni per noi e i trend futuri nell'emisfero sono preoccupanti.</u> L'uso di un antiterrorismo cruento da parte di questi regimi minaccia un loro progressivo isolamento dall'Occidente e l'apertura di una profonda divisione ideologica fra i paesi dell'emisfero. È anche possibile, come risposta, l'esplosione di un terrorismo stile OLP su scala mondiale. Le democrazie occidentali sarebbero il campo di battaglia.

La relazione suggeriva quindi alcune strategie politiche da seguire, per evitare che si consolidasse un blocco politico dei regimi militari di estrema destra del Cono Sud. Proseguiva, poi, analizzando la collaborazione repressiva tra tali regimi.

<u>La cooperazione in materia di sicurezza interna è un fatto.</u>

C'è ampia cooperazione fra i servizi di sicurezza e di intelligence di sei governi: Argentina, Brasile, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay. I loro servizi di intelligence hanno incontri formali per pianificare "l'Operazione Condor". Questa includerà vasti scambi di informazioni stile FBI su personaggi sospetti. Ci sono piani per una speciale rete di comunicazione. Questi dettagli sono

segreti, ma la vasta cooperazione nel campo della sicurezza interna non lo è. Ufficiali in Paraguay e Argentina hanno detto che trovano necessario cooperare tra loro e con i loro vicini contro terroristi e "sovversivi" che ricevono finanziamenti internazionali.

I problemi cominciano con la definizione di "sovversione", che non è mai il più preciso dei termini. L'autore di un rapporto scrive che il termine sovversione "è cresciuto fino ad includere pressoché chiunque si opponga alle politiche governative". In paesi dove ognuno sa che i sovversivi possono finire morti o torturati, le persone istruite hanno una comprensibile preoccupazione relativamente ai confini del dissenso. La preoccupazione raddoppia quando vi è la possibilità di essere perseguiti da polizie straniere che agiscono sulla base di informazioni indirette e sconosciute. Molti rifugiati uruguayani sono stati assassinati in Argentina, e circola diffusamente l'accusa che la polizia argentina stia facendo un favore ai colleghi uruguayani. Che queste accuse siano esatte o meno, sono comunque per lo meno credibili.

La natura della minaccia di estrema sinistra: una "terza guerra mondiale"?

Il ministro degli esteri uruguayano Blanco – uno dei più brillanti e in genere più equilibrati membri del gruppo – è stato il primo a descrivere la campagna contro il terrorismo come una "terza guerra mondiale". Questa definizione è interessante per due ragioni:

- giustifica misure dure e generalizzate da "tempo di guerra";
- enfatizza la dimensione internazionale e istituzionale, così giustificando l'esercizio del potere al di là dei confini nazionali.

La minaccia non è immaginaria. Può essere esagerata. (...)Ma anche secondo standard oggettivi, i terroristi hanno avuto indubbi successi:

- in un momento o l'altro, la guerriglia urbana e rurale ha creato gravi problemi a praticamente tutti i governi sudamericani, incluso quelli dove la democrazia sopravvive tuttora.

(...)

- Esiste una *Junta Coordinadora Revolucionaria*, incline al terrorismo, che forse ha il suo quartier generale a Parigi e che è sia la controparte della cooperazione tra governi, sia un incentivo per essa.

Ciò non di meno, in linea di massima, sia i terroristi che la sinistra pacifica hanno fallito. La guerriglia urbana è crollata in Brasile con Carlos Marighela e in Uruguay con i Tupamaros. Questi ultimi hanno rappresentati il livello più alto raggiunto. La loro solida, efficiente struttura ha posto una reale minaccia bellica. Probabilmente i militari ritengono che la tortura fosse indispensabile per spezzare questa struttura.

Una campagna di grandi proporzioni sta ancora andando avanti in Argentina. Ci aspettiamo che i militari si diano una raddrizzata e vincano.

Ciò che resterà sarà una serie di governi, iniziata con il Brasile nel 1964, la cui origine è nella lotta contro l'estrema sinistra. Credere in una terza guerra mondiale è importante per i loro ego, per i loro salari e per i bilanci delle spese militari. Nella migliore delle ipotesi, quando l'Argentina si stabilizzerà, possiamo sperare di convincerli che hanno già vinto. Ai guerrieri questo non piacerà. Già ridono di noi sotto i baffi per il fatto che ci occupiamo di bambinate quali droga o contrabbando, quando c'è una vera campagna militare in corso. Ci accusano di applaudire la sconfitta del terrorismo ad Entebbe ma non a Montevideo. (...)

Il documento continuava discutendo approfonditamente le opzioni politiche che si aprivano per i diversi paesi in questione e le linee politiche che gli USA avrebbero dovuto seguire. SHLAUDEMAN era preoccupato per le conseguenze delle strategie antiterrositiche dei paesi Condor.

> All'orizzonte, c'è la possibilità di seri guai su scala mondiale. Si tratta di congetture, ma tutt'altro che risibili. La *Junta Coordinadora Revolucionaria* ora sembra avere il suo quartier generale a Parigi, oltre a una considerevole attività in altre capitali europee. Con i terroristi che sono costretti a lasciare l'Argentina, la loro concentrazione in Europa (e forse negli USA) aumenterà.
> I regimi del Sud America lo sanno. Stanno pianificando le loro operazioni anti-terrorismo in Europa. Argentina, Cile e Uruguay sono all'avanguardia. Il Brasile è cauto, ma sta fornendo del supporto tecnico.
> Il prossimo passo da parte dei terroristi potrebbe essere un attacco su scala mondiale alle ambasciate e agli interessi dei sei odiati regimi. L'OLP ha mostrato la strada. Ci si può figurare le attività sudamericane su di una scala comparabile, ancora una volta usando le democrazie industriali come campo di battaglia. L'impossibilità di un cambiamento pacifico radicalizzerà quegli esuli che potevano, in passato, sperare di ritornare a casa pacificamente.[1797]

Nei mesi successivi, CIA, Dipartimento di Stato e altre agenzie governative statunitensi continuarono a seguire con attenzione i progetti Condor di uccidere leader della *Junta Coordinadora Revolucionaria* in Europa (mentre gli continuava a sfuggire il fatto che il primo e più importante omicidio Condor in programma, fuori dal territorio latino-americano, era quello di Orlando LETELIER a Washington). Il 12 agosto 1976, in un rapporto informativo ancora in buona parte secretato, la CIA riferiva:

> [testo secretato] mentre il Brasile ha aderito all'accordo originale tra Argentina, Uruguay, Cile, Bolivia e Paraguay per cooperare nello scambio di informazioni sul terrorismo e la sovversione, non si è ancora accordato sulla partecipazione ad operazioni Condor in Europa, e per il momento limiterà il suo contributo alla fornitura di equipaggiamento per comunicazioni per il Condortel, la rete di comunicazioni creata dai paesi Condor. [testo secretato]
> I paesi Condor che opererebbero in Europa sarebbero Cile, Argentina e Uruguay. I paesi Condor hanno ora deciso di sospendere i loro piani operativi in Europa e di tenere un corso di formazione a Buenos Aires per gli ufficiali Condor che dovranno operare in Europa, fino a quando il Brasile non deciderà

[1797] Harry W. SHLAUDEMAN (sottosegretario di Stato per gli affari latino-americani), rapporto mensile sugli affari latino-americani (*ARA monthly report*) per il Segretario di Stato: *La "terza guerra mondiale" e il Sud America*, 2 agosto 1976. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fll. 129-142 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.. Le sottolineature sono nell'originale.

> se intende partecipare con gli altri alle operazioni in Europa, in particolare in Francia. (...)[1798]

Il 23 agosto 1976, dopo una consultazione con gli uomini del Dipartimento di Stato che avevano le massime responsabilità in materia (il sottosegretario per gli affari politici Philip HABIB, il sottosegretario per gli affari latino-americani Harry W. SHLAUDEMAN, il direttore dell'Ufficio informazioni e ricerche Roger KIRK, ecc.), il segretario di Stato Henry KISSINGER decise di inviare una lunga circolare telegrafica alle ambasciate degli USA nei paesi Condor (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay), avente per oggetto proprio la "Operazione Condor".

> Siete a conoscenza di una serie di rapporti [termine secretato] sull'Operazione Condor. Il coordinamento dei servizi di intelligence e informazione è probabilmente comprensibile. Tuttavia, assassinii pianificati e diretti dai governi (*government planned and directed assassinations*), all'interno e al di fuori del territorio dei membri del Condor, hanno le più serie implicazioni, che dobbiamo affrontare rapidamente, senza tergiversare.

La circolare continuava con dettagliate istruzioni per gli ambasciatori, a cui veniva richiesto di incontrare al più presto le massime autorità dei paesi ospitanti (possibilmente i capi di Stato) per segnalare la preoccupazione statunitense relativamente ai progetti di assassinii. La circolare si concludeva con una raccomandazione che dimostra quanto il Dipartimento di Stato ritenesse attendibili le informazioni ricevute relative ai propositi omicidi dal Sistema Condor, tanto da cautelarsi per evitare di rendersene complice.

> Dovete naturalmente accertarvi che nessuna agenzia del governo degli Stati Uniti sia coinvolta in alcun modo in scambi di informazioni o di dati su singoli sovversivi con i governi ospitanti. Anche nei paesi in cui proponiamo di espandere i nostri scambi di informazioni, è essenziale che noi non additiamo in alcun modo individui che possono essere candidati per tentativi di omicidio [*candidates for assassinations attempts*] [1799]

[1798] CIA, rapporto informativo, 12 agosto 1976; Rogatoria USA, fd. 2, fll. 1528-30 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.
Analoghe informazioni sulla sospensione dei programmi Condor in Europa, in attesa delle decisioni del Brasile, sono contenute anche in un rapporto informativo (tuttora in gran parte secretato) del Bureau of Intelligence and Research (INR) del Dipartimento di Stato, del 13 agosto 1976; copia di tale documento è stata consegnata a questa Procura dal prof. John DINGES; fd. 8, cart. 41, fll. 51-52 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1799] Segretario di Stato (Henry KISSINGER), telegramma alle ambasciate degli USA a Buenos Aires, Montevideo, Santiago, La Paz, Brasilia, Asunción , 23 agosto 1976, n. 209192, oggetto: Operazione Condor. Stilato da R.W. ZIMMERMAN (ARA/ECA), W.H. LUERS (ARA). Approvato da: il segretario di Stato; H.W.

Non è del tutto chiaro cosa abbiamo fatto gli ambasciatori che ricevettero questa circolare. La documentazione governativa statunitense che è state resa accessibile al pubblico è, purtroppo, ancora lacunosa. Sembra però che gli incontri con in capi di Stato per discutere degli omicidi progettati dal Sistema Condor non siano in realtà avvenuti (sicuramente, ad esempio, l'incontro con PINOCHET non ebbe luogo[1800]). Gli studiosi della materia dibattono su come e perché questo abbia potuto accadere e si domandano se, ad esempio, segnali chiari da parte della diplomazia statunitense avrebbero potuto prevenire l'omicidio a Washington di Orlando LETELIER e Ronnie MOFFIT[1801]. Le oscillazioni della politica statunitense non sono però rilevanti ai fini del presente procedimento. Ciò che per noi conta è che l'attenzione con cui gli Stati Uniti seguirono le vicende del Condor ci permette di avere documenti informativi al proposito; documenti che dimostrano come l'uccisione degli avversari politici fosse parte costitutiva dei programmi del Sistema Condor. Sempre grazie alla documentazione statunitense, sappiamo come e perché fallirono i progetti Condor di eliminare i leader della *Junta Coordinadora Revolucionaria* che vivevano in Europa Occidentale.

SHALAUDEMAN [*Assitant Secretary for Interamerican Affairs*], Philip HABIB [*Undersecretary for Political Affairs*], Mr. REDDY [*Executive Secretariat*], Roger KIRK [*Bureau of Intelligence and Research*]. Rogatoria USA, fd. 1, fll. 196-99, 200-03 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.
I nomi delle persone che approvarono il testo della circolare sono indicati nell'intestazione del telegramma.

[1800] L'ambasciatore statunitense a Santiago era contrario a discutere della questione con PINOCHET. "Secondo me", spiegava, "data la suscettibilità di PINOCHET riguardo alle pressioni da parte del governo USA, potrebbe prendere come un insulto ogni allusione al fatto che lui sia connesso con questi complotti omicidi." Ben quaranta giorni dopo, KISSINGER rispondeva che concordava con l'ambasciatore POPPER. "Concordiamo che il nostro obiettivo può essere meglio perseguito mediante un abboccamento [termini secretati] con CONTRERAS e che la questione non, ripeto non, deve essere sollevata con PINOCHET. [termine secretato] sta ricevendo istruzioni per consultarsi con lei su modi e tempi dell'abboccamento". A discutere della faccenda con CONTRERAS fu la CIA; in un recente rapporto, l'agenzia ha spiegato: "Per l'ottobre 1976, c'erano abbastanza informazioni [sul Condor] che la CIA decise di avere un abbocaamento con Contreras sulla questione. Contreras confermò l'esistenza del Condor, definita come una rete per la condivisione delle informazioni, ma negò che avesse un ruolo in esecuzioni extra-giudiziarie." Si vedano: a) telegramma dell'ambasciata USA a Santiago (firmato POPPER) al segretario di Stato, Santiago, 24 agosto 1976, n. 8210; oggetto: Operazione Condor. b) Telegramma del Segretario di Stato (KISSINGER) all'ambasciata USA a Santiago, Washington, 4 ottobre 1976, n. 246107; oggetto: "Operazione Condor". Rogatoria USA, rispettivamente, fd. 1, fll. 204-05, 213, in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156. c) Central Intelligence Agency, *CIA activities in Chile*, 18 settembre 2000, p. 14. (fd. 8D, cart. 65, fll. 358-72 in inglese; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 38).

[1801] Questo punto è discusso approfonditamente da John DINGES nel suo volume *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

L'autunno 1976 fu un periodo di fitti rapporti fra i servizi di sicurezza del Cono Sud. Sul terreno, l'intensificazione della collaborazione reciproca stava dando i suoi frutti. Come osservava la CIA in un bollettino dell'ottobre 1976:

> L'alto livello di cooperazione in materia di sicurezza interna è stato evidente questa estate, durante svariate occasioni in cui sono state organizzate operazioni congiunte antisovversive contro rifugiati e terroristi.[1802]

Ad esempio, a fine settembre/primi di ottobre, come si ricorderà, le forze di sicurezza uruguayane ed argentine effettuarono a Buenos Aires la retata contro il PVP, facendo scomparire, fra gli altri, Armando ARNONE, María Emilia ISLAS e Juan Pablo RECAGNO (cfr. capp. 11, 14, 15, 16). A metà ottobre, Luis STAMPONI fu illegalmente trasferito dalla Bolivia all'Argentina, dove fu ucciso (cfr. cap. 22/5); un mese e mezzo prima avevano percorso lo stesso itinerario Graciela Antonia RUTILA ARTÉS e la sua bambina, per approdare al ccd Automotores Orletti, da dove la donna scomparve per sempre (cfr. cap. 22/2). Sempre ad Orletti, nell'estate del 1976 era stato recluso – prima di essere ucciso – il cileno, militante del MIR, Patricio BIEDMA. Nello stesso centro di detenzione, ad agosto-settembre 1976, fu tenuta prigioniera anche l'argentina María Claudia GARCÍA, prima di essere trasferita in Uruguay dove fu uccisa (si vedano più avanti i capitoli 26/b/2 e 26/f).

Contemporaneamente, si tenevano incontri al vertice per discutere degli sviluppi della collaborazione repressiva. Grazie ad un rapporto del servizio informazioni del Dipartimento della difesa statunitense (*Defense Intelligence Agency*), sappiamo che a metà settembre i vertici dell'intelligence argentina s'incontrarono con i propri colleghi uruguayani e brasiliani:

> Un importante colonnello dell'esercito, responsabile per l'intelligence interna argentina [termine secretato] è partito il 17 settembre 1976 per Brasilia per discutere di questioni di intelligence con le Forze armate brasiliane. [termini secretati] missione era segreta e che l'esercito argentino stava scambiando informazioni sulla sovversione. Ha lasciato intendere che questo tipo di collaborazione non era nuovo, ma non ha spiegato fino a che punto il coordinamento andasse più in là dello scambio di informazioni.

[1802] CIA, *South America: Cooperation among Military Regimes* in "Weekly Summary", 8 ottobre 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 313-15 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

La *Defense Intelligence Agency* riferiva inoltre che il capo di Stato maggiore argentino, gen. **Roberto VIOLA**, il gen. SUÁREZ **MASON** (comandante del I Corpo dell'esercito), e il vice comandante della *Jefatura II de Inteligencia* dell'esercito, col. Juan SAA, si erano recati a Montevideo in missione. Concludeva il rapporto:

> La visita dell'ufficiale dell'esercito in Brasile costituisce solida informazione sul fatto che gli argentini si stanno attivamente coordinando con i propri vicini sulle questioni antinsurrezionali. Pur se lo scopo del viaggio di Viola in Uruguay non è chiaro, è del tutto plausibile che sia stato quello di coordinare le attività antisovversive.[1803]

Pochi giorni dopo, il 20 settembre, il direttore del servizio di intelligence dell'esercito argentino si recava invece a Santiago, "per consultazioni sull'Operazione Condor con il suo omologo cileno".[1804] A novembre, **VIDELA** si recò in visita ufficiale in Cile; secondo la CIA, l'oggetto dei suoi colloqui con le autorità cilene era un "sistema antiterrorismo" non ufficiale[1805].

Fra le questioni discusse in questa serie di incontri, è probabile che figurasse il progetto di effettuare azioni in Europa. Il 24 settembre, l'ufficio informazioni del Dipartimento di Stato riferiva – in un rapporto ancora in gran parte secretato – che i preparativi per le operazioni oltre oceano stavano procedendo.

> L'Operazione Condor va avanti. [termini secretati] riferisce che il Brasile ha concordato di partecipare solo nella fase latino-americana dell'Operazione Condor, il piano segreto antiterrorismo ideato per facilitare lo scambio di informazioni e l'assassinio di sovversivi, oppositori dei governi che fanno parte del coordinamento (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay). I piani Condor erano stati sospesi mentre il Brasile decideva se cooperare ad attaccare bersagli residenti in Europa Occidentale. Avendo il Brasile deciso di confinare le proprie attività entro i limiti territoriali dei paesi Condor, è iniziato

[1803] Dipartimento della difesa, rapporto informativo n. 6 804 0308 96, Argentina, 22 settembre 1976, inviato alla DIA a Washington (che a sua volta lo distribuì alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato, alla CIA, ecc.) e agli addetti militati USA a Brasilia e Montevideo; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 763-65 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1804] Dipartimento della difesa, rapporto informativo n. 6 804 0334 76, 1° ottobre 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 270-71 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1805] La visita di **VIDELA** in Cile fu nei giorni 11-13 novembre 1976. CIA, Directorate of Operation, rapporto informativo 11 novembre 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 316-18 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

> a Buenos Aires il corso di formazione per gli agenti cileni, argentini e uruguayani che opereranno in Europa Occidentale.[1806]

Il corso durò più di due mesi[1807] ed è di per sé indicativo di quanto fossero seri i propositi dei paesi leader del Condor di estendere la propria azione in Europa.

Dei propositi omicidi del Condor in Europa sappiamo infine da uno dei più noti killer internazionali nei ruoli della DINA, Michael Vernon TOWNLEY (l'organizzatore degli attentati a PRATS, LEIGHTON e LETELIER, di cui si è parlato nel cap. 7/b/2), che ha spiegato come nel dicembre 1976, fosse in programma un'operazione a Parigi, organizzata "con gli argentini e la rete Condor", per eliminare due alti dirigenti del MIR. TOWNLEY e la moglie erano già stati inviati in Europa – erano a Francoforte, dove attendevano ordini – quando furono informati che l'azione era stata annullata[1808].

Il piano infatti abortì. In data non precisata, la CIA avvisò i servizi segreti francesi e portoghesi che il Condor stava preparando delle azioni sul loro territorio; questi presero immediatamente contatto con i servizi cileni, argentini e uruguayani e li diffidarono dal portare a termine tali operazioni[1809]. Contemporaneamente, Scotland Yard avvisò il senatore uruguayano Wilson FERREIRA (candidato alle presidenziali del 1971), in esilio a Londra, che aveva scoperto un complotto per assassinarlo e lo mise sotto la propria protezione[1810]. Si tenga presente che il 21 settembre, nel pieno centro di Washington, una bomba collocata da

---

[1806] INR, *Afternoon Summary*, 24 settembre 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 209 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1807] Il 23 novembre 1976, l'Ufficio informazioni e ricerche del Dipartimento di Stato riferiva: "Il corso di formazione Condor che si sta ancora tenendo a Buenos Aires si concluderà all'inizio di dicembre, quando almeno due agenti operativi uruguayani saranno inviati a Parigi con incarico non specificato." INR, *Afternoon Summary*, 23 novembre 1976; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 217-18 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1808] M. V. TOWNLEY, *Historia de Actuación en DINA*, manoscritto autografo, Santiago, 14 marzo 1978, in spagnolo con traduzione in italiano, fd. 2L, cart. 19, fll. 1077-1106.

[1809] J. DINGES, *The Condor Years*...cit., pp. 221-222 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221). Le affermazioni del prof. DINGES si basano su di un rapporto del Senato USA del 1979 tuttora secretato, ma che all'epoca filtrò alla stampa e di cui il prof. DINGES ha una copia. Senate Foreign Relations Committee, *Activities of Certain Foreign Intelligence Agencies in the Unites States*, 18 gennaio 1979.

[1810] J. DINGES, *The Condor Years*...cit., p. 222 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221). Le affermazioni di DINGES si basano su di un'intervista al figlio di Wilson FERREIRA (il padre è deceduto negli anni Ottanta).

sicari della DINA cilena aveva fatto saltare in aria l'automobile su cui viaggiavano Orlando LETELIER e Ronnie MOFFIT (cfr. cap. 26/h): un precedente che deve aver spinto i servizi francesi, inglesi e portoghesi ad agire con prontezza e fermezza.

La fuga di notizie fu un brutto colpo per il Condor e costrinse a riorganizzare i piani d'azione. Innanzi tutto, venne fatto dietro front per quanto riguardava i programmi in Europa. In una sintesi informativa sul Condor preparata dalla CIA nel marzo 1977, si affermava: "le attività dell'Operazione Condor al di fuori dei paesi Condor si limitano alla raccolta di informazioni sugli estremisti."[1811] La frase implicitamente suggerisce che, invece, all'interno dei paesi Condor le operazioni congiunte per l'eliminazione fisica degli oppositori stavano continuando. Tali operazioni, però, sembrano aver suscitato assai meno interesse nella CIA, nei cui rapporti informativi veniva invece seguito con attenzione quanto poteva raggiungere il suolo europeo o statunitense. Allo stesso tempo, la CIA seguiva gli sviluppi organizzativi complessivi dal Sistema Condor; riferiva, ad esempio, che in conseguenza della fuga di notizie, l'Uruguay stava riconsiderando quanto gli convenisse partecipare ad ulteriori operazioni congiunte nell'ambito del Condor. Nello stesso rapporto, la CIA spiegava: "se un paese Condor si rifiuta di partecipare ad un programma Condor, non viene più coinvolto in ulteriori discussioni relative a tale programma."[1812]

Era però sempre più difficile avere informazioni sulle attività del Condor, perché dopo la fuga di notizie relativa alle operazioni in Europa, le misure per garantire la segretezza erano molto aumentate. Il 18 aprile 1977, la CIA riferiva:

[1811] La sintesi informativa della CIA è contenuta in un telegramma del Segretario di Stato VANCE agli ambasciatori USA in Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay, datato Washington, 24 marzo 1977, n. 65403; oggetto: "Operazione Condor"; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 228 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.
Il 23 novembre 1976, l'Ufficio informazioni del Dipartimento di Stato, nella sua sintesi informativa pomeridiana (INR *Afternoon Summary*) aveva riferito che erano venuti a cadere i programmi in Francia: "Dopo aver di recente appreso che i francesi sanno dei progetti Condor di operare in Francia, ufficiali dei servizi di sicurezza argentini e/o cileni hanno informato i propri equivalenti francesi che il Condor funzionerà in Europa, ma non in Francia." Come si è visto, anche le altre operazioni omicide in Europa vennero però abbandonate. Rogatoria USA, fd. 1, fll. 217-18 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1812] La sintesi informativa della CIA è contenuta nel telegramma, del Segretario di Stato VANCE agli ambasciatori USA in Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay, datato Washington, 24 marzo 1977, n. 65403; oggetto: "Operazione Condor"; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 228 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

1. [due righe secretate] rappresentanti di tutti i paesi membri dell'Organizzazione Condor si sono incontrati a Buenos Aires il 13-16 dicembre 1976 per passare in esame le attività precedenti e discutere i programmi per il futuro[1813]. Il principale punto all'ordine del giorno è stata la discussione e la pianificazione di operazioni coordinate di guerra psicologica, dirette contro gruppi di sinistra e radicali nei vari paesi membri. L'Operazione Condor è un accordo di cooperazione tra i servizi di sicurezza di Cile, Argentina, Bolivia, Paraguay, Uruguay e Brasile, per contrastare il terrorismo e la sovversione.

2. Il 12 aprile [alcune righe secretate] Operazione Condor, così come [alcuni termini secretati] disse che a lui non risultava alcuna operazione in corso negli Stati Uniti o in Europa da parte dei paesi Condor. [nome secretato] ha messo in guardia, tuttavia, sul fatto che le misure di sicurezza si sono rafforzate al centro delle operazioni a Buenos Aires e la compartimentalizzazione è aumentata dopo che rappresentanti Condor hanno scoperto nel settembre 1976 che i servizi di intelligence francesi sapevano della sua esistenza e di alcuni obiettivi dell'Operazione Condor. Egli quindi non poteva essere sicuro riguardo le operazioni altrove, ma ha sottolineato che, nell'incontro del 13-16 dicembre, non erano affiorate discussioni su operazioni negli USA o in Europa. [termine secretato] ha detto che la reazione a questa specifica falla nella sicurezza è stata particolarmente dura in Argentina, causando il licenziamento dell'allora direttore della Segreteria di intelligence dello Stato (SIDE) argentina [gen. **PALADINO**] e la sua sostituzione con il generale Carlos Enrique LAIDLAW, attuale direttore. Ha aggiunto che il passato incidente ha fatto realizzare ai rappresentanti del Condor che gli altri servizi di intelligence sono probabilmente a conoscenza della loro organizzazione e, quindi, tutto deve essere trattato di conseguenza, ovverosia con la massima cautela. (...)

3. Per quanto riguarda le attuali operazioni Condor [termini secretati] ritiene che lo scambio di informazioni su sovversivi e terroristi sia stato condotto soprattutto a livello bilaterale tra i servizi di intelligence dei paesi membri. (...)[1814]

Diversi punti meritano di essere sottolineati in questo lungo rapporto della CIA. Il primo è che, dalla fine del 1976, a causa delle aumentate misure di sicurezza, diventò sempre più difficile avere informazioni sul Condor. Prima, effettivamente, alcuni militari si erano sbottonati con una certa facilità. Il 1° ottobre 1976, la *Defense Intelligence Agency* riferiva:

[1813] Secondo quanto ha riferito Luz ARCE, per la DINA parteciparono a questa riunione i seguenti ufficiali: Manuel CONTRERAS, Pedro ESPINOZA BRAVO, Rolf WENDEROTH POZO, Arturo Ramon URETA SIRE, Vianel VALDIVIESO CERVANTES, Raúl Eduardo ITURRIAGA NEUMAN, Juan MORALES SALGADO, Alejandro BURGOS DEBEER, ACEVEDO GODOY. Luz ARCE SANDOVAL, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fll. 1-5 in francese, trad. in italiano fll. 6-16.

[1814] CIA, Directorate of Operation, rapporto informativo, 18 aprile 1977; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 319-23 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

> Nel Cono Sud si sente parlare sempre più di Operazione Condor. Ufficiali che prima erano stati muti come pesci sull'argomento, ora hanno iniziato a parlarne apertamente. Un commento che amano fare è che "uno dei loro colleghi è all'estero perché sta volando come un condor".[1815]

Dopo la scoperta della fuga di notizie, invece, il livello di segretezza aumentò al punto che anche per la CIA era difficile ottenere informazioni in materia, secondo quanto affermava la stessa Agenzia[1816].

Nel lungo rapporto della CIA sopra citato, emerge inoltre, ancora una volta, come nell'ambito Condor si intrecciassero la collaborazione multilaterale e quella bilaterale. Si continuarono a tenere periodiche riunioni collegiali, ma sul terreno si operava in grande misura mediante partnership bilaterali. Forse, una volta tramontati i programmi di operazioni in Europa, era scemata l'esigenza di pianificare a livello multilaterale sequestri e uccisioni: per le operazioni nel territorio dei paesi Condor erano in genere sufficienti intese bilaterali. Il Sistema Condor forniva una cornice politica e organizzativa di riferimento, assieme ad incoraggiamento per lo sviluppo di tali accordi, oltre a fornire supporto informativo.

Le informazioni di fonte statunitense sulle successive attività del Condor sono relativamente esigue; suppliscono però fonti orali e documentarie latino-americane, che testimoniano di come il sistema abbia continuato ad operare per lo meno in tutto il periodo interessante per la presente inchiesta, ovverosia fino al 1980. Nel 1978, come già ricordato, entrarono nel Sistema Condor anche Ecuador e Perù, segno evidente che a quella data il Sistema Condor era ancora attivo e vitale. I vertici Condor – spiegava la CIA, sempre nel 1978 – stavano continuando ad incontrarsi periodicamente per coordinare la propria attività;

[1815] Dipartimento della difesa, rapporto informativo n. 6 804 0334 76, 1° ottobre 1976; Rogatoria USA fd. 1, fll. 270-71 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1816] Nei verbali di una riunione della CIA con il sottosegretario responsabile per gli affari latino-americani TODMAN e due alti funzionari del Dipartimento di Stato, si legge: " Operazione Condor: [termini oscurati] ha riferito, in risposta alla domanda di TODMAN se la CIA stesse ancora tenendo d'occhio l'Operazione Condor, ma ha affermato che era un obiettivo sempre più difficile, perché i paesi coinvolti stavano rendendo molto più severe le misure di sicurezza e coinvolgevano meno persone nelle operazioni." Dipartimento di Stato, *Memorandum da mettere agli atti* (*Memorandum for the record*), 28 giugno 1977; oggetto: Incontro settimanale ARA/INR/CIA, 27 giugno 1977; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 231-233 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

continuavano, inoltre, ad organizzare momenti di formazione di vario tipo, per il proprio personale[1817].

Abbiamo già visto come nell'autunno del 1976 Argentina, Cile e Uruguay organizzarono un corso di formazione per il personale Condor che avrebbe dovuto agire in Europa. Luz ARCE SANDOVAL – ex agente della DINA – ha dichiarato nell'ambito del presente procedimento di aver partecipato come insegnante al primo dei corsi di formazione destinati agli agenti segreti dei paesi Condor; il suo compito era di tenere lezioni sul marxismo (prima del suo arresto, Luz ARCE era stata militante del Partito socialista)[1818]. Altri momenti di formazione venivano organizzati dai singoli servizi di intelligence, aprendoli ad allievi degli altri servizi della regione. Nel 1978, quando l'Ecuador entrò a far parte del Condor, il governo cileno offrì quattro borse di studio ad ufficiali ecuadoregni, perché seguissero la scuola cilena di intelligence a Santiago[1819]. Negli archivi paraguayani sono state rinvenute delle lettere di invito indirizzate dalla SIDE argentina al servizio di intelligence delle forze armate esercito paraguayano (il Dipartimento II dello Stato maggiore) per tre corsi di intelligence organizzati nel 1979, 1980 e 1981 dalla SIDE stessa e a cui era prevista la partecipazione di tre allievi per ciascuno dei paesi invitati[1820]. Del corso del 1979 abbiamo

[1817] Nell'agosto del 1978, la CIA riferiva: "Durante gli ultimi due anni, i rappresentati del Condor si sono incontrati periodicamente, in uno o in altro dei paesi membri, per coordinare le proprie attività, hanno creato una rete speciale di comunicazione e hanno organizzato formazione di vario genere, compreso sulla guerra psicologica." [CIA] *Classified reading material re Condor for Ambassador Landau and Mr. Propper*, dal C/LA al AC/LAD e al DCI, 22 agosto 1978; oggetto: *A brief look at "Operation Condor"*. Rogatoria USA, fd. 1, fll. 327-30 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1818] Luz ARCE SANDOVAL, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fll. 1-5 in francese, trad. in italiano fll. 6-16.

[1819] CIA, Directorate of Operation, rapporto informativo, 14 febbraio 1978. Documento consegnato in copia dalla professoressa universitaria statunitense Patrice MCSHERRY, in occasione della sua dichiarazione davanti alle autorità giudiziarie statunitensi, in presenza del PM G. CAPALDO, New York, 27 giugno 2001; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 635-37 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1820] Presidencia de la Nación Argentina, Secretaria de Inteligencia del Estado (SIDE) al Capo del II Dipartimento dello Stato Maggiore Generale, Benito GUANES SERRANO (Paraguay), Buenos Aires, 18 settembre 1979. Invito alla partecipazione ad un corso superiore di intelligence che sarà impartito dalla SIDE a Buenos Aires fra il 1° e il 30 novembre 1979, valido per tre agenti. I temi del corso saranno: intelligence, sovversione e terrorismo, mezzi di comunicazione sociale. Si sottolinea l'importanza per la sicurezza "delle nostre nazioni" che i servizi di intelligence siano all'altezza della situazione regionale, continentale e mondiale. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2284 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 131.

Capo della polizia della Capitale (BRITEZ) al capo del Dip. Investigativo (P. CORONEL), 6 ottobre 1979: si trasmette una nota del Min. interno con cui si invita l'ispettore superiore Alberto B. CANTERO a presentarsi al D-2 ESMAGENFA per ricevere istruzioni sul suo prossimo viaggio in Argentina, per frequentare un corso di intelligence organizzato dalla SIDE nel mese di novembre. Copia del documento è stata consegnata al PM

anche un programma sommario inviato assieme all'invito, nonché un programma analitico, con l'indicazione dei membri dei diversi gruppi di lavoro (ufficiali provenienti da Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela); degna di nota appare la presenza cilena, nonostante la disputa scoppiata nel 1978 fra Cile e Argentina, per il controllo del Canale di Beagle; del medesimo corso si conservano inoltre gli appunti presi da un allievo durante le lezioni di "Analisi ideologica", "Intelligence strategico"[1821].

Infine, esperti di intelligence e di "tecniche di interrogatorio" di un paese si recavano presso un altro per istruire sull'argomento il personale locale. Ad esempio, l'ufficiale argentino **Andrés Francisco VALDEZ** (che interrogò GATTI a Orletti), ex-allievo della

---

G. CAPALDO da. Martin ALMADA, fd. 4, cart. 6, tomo IV, fl. 296 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nel *Regesto di documenti paraguayani consegnati al PM CAPALDO dal dott. Martin ALMADA (selezione)*, fd. 8D, cart. 65, fll. 77-80.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to A. FRETES DAVALOS) Nota n. B/679 a Pastor CORONEL, Asunción, 15 settembre 1980; Oggetto: Offerta di corsi. Si invita a partecipare ad un corso di intelligence organizzato dalla SIDE argentina che si svolgerà dal 3 al 21 novembre 1980. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2489 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 143.

Presidencia de la Nación Argentina, Secretaria de Inteligencia del Estado a B. GUANES SERRANO, Buenos Aires, 19 maggio 1981; si comunica un invito, valido per tre membri delle Forze Armate o funzionari civili di alto livello, ad un corso superiore di intelligence che si terrà a Buenos Aires dal 2 al 25 novembre 1981. Si precisa che il corso sarà simile a quello dell'anno precedente ma che sarà caratterizzato da un maggiore grado di approfondimento. I temi trattati saranno: intelligence e contro-intelligence; sovversione e terrorismo; mezzi di comunicazione sociale. È opportuno che il personale designato abbia conoscenze di base sulla sovversione regionale, continentale e mondiale. Si sottolinea inoltre l'importanza della intelligence nazionale, specialmente nei tempi attuali, caratterizzati da una vasta aggressione terrorista internazionale e dalla azione insidiosa della penetrazione ideologica. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fll. 2497-2498 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 200.

Comando in capo delle Forze Armate della nazione [Paraguay], Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to A. FRETES DAVALOS), Nota n. B/534 a Pastor CORONEL, Asunción, 17 giugno 1981; Oggetto: Chiedere un candidato. Si trasmette un invito del segretario della SIDE argentina per un corso superiore di intelligence. Si chiede a CORONEL di designare un agente per seguire il corso. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2496 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 204.

[1821] *Corso superiore di intelligence che sarà impartito dalla Segreteria di intelligence dello Stato a personale superiore di paesi amici.* Il corso era aperto sia a personale militare che civile, del grado di colonnello o tenente colonnello o equivalente, nel numero di tre per ogni paese; la data prevista era il novembre 1979 e la durata di cento ore. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fll. 2285-2286 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 132.

Corso: Intelligence dello Stato per personale di paesi amici, *Quadro organico-funzionale del seminario su antisovversione e antiterrorismo* (*Regimen organico funcional del simposio sobre contrasubversión y contraterrorismo*), Anno 1979. Il programma analitico del corso e gli appunti sono stati rinvenuti negli archivi della Polizia del Paraguay da Pierre ABRAMOVICI, che ne ha consegnato copia al PM G. CAPALDO in data 3 marzo 2006 (fd. 8D, cart. 76, fll. 46-126). Docenti per le lezioni su "Analisi ideologica" e "Intelligence strategico" risultano essere stati, rispettivamente, la dott.ssa Rosa Julia BELLIZZI e il ten. col. Enrique Julio MIRANDA.

School of Americas, specialista nella "pratica degli interrogatori", ha dichiarato di aver tenuto due corsi di intelligence in Paraguay, per la locale polizia segreta, nel 1976-77[1822].

Nel 1978-79, il ten. col. Luis CARNEIYRO DE PAULA, dell'esercito brasiliano, insegnò all'Accademia di guerra del Cile "Tattica e operazioni", "Logistica e Geopolitica", illustrando in particolare la dottrina della sicurezza nazionale, nel pensiero degli ideologi brasiliani[1823].

Lo sviluppo della collaborazione tra i paesi Condor proseguì inoltre nella forma di periodici incontri bilaterali. Incontri di tal genere si tenevano già da diversi anni; abbiamo visto, ad esempio, come nel 1975 si fosse tenuta la VII conferenza bilaterale di intelligence tra Paraguay e Argentina. Il Condor diede ulteriore impulso a questi incontri bilaterali segreti e li arricchì di significato; abbiamo notizie in materia soprattutto grazie ai documenti rinvenuti negli archivi paraguayani, che mostrano come nel maggio del 1976 si tenne la IV conferenza bilaterale di intelligence fra gli eserciti di Paraguay e Brasile[1824]; nel 1977 e nel 1978 si tennero analoghe conferenze fra i servizi di intelligence degli eserciti paraguayano e

---

[1822] A proposito della sua esperienza come allievo alla School of Americas, VALDEZ ha riferito di aver seguito un corso di 6-8 mesi nel 1975, specializzandosi nella

> "pratica degli interrogatori. Il corpo docente era in maggioranza composto da ex berretti verdi (...) Altri professori erano francesi – berretti neri – che avevano partecipato ad operazioni in Cambogia e Vietnam. Prelevavano persone di nazionalità centroamericana per sottoporli a pratiche di interrogatori. Tra gli altri, parteciparono a questi corsi il generale CAMPS e Fortunato GALTIERI."

Andrés Francisco VALDEZ, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 6 giugno 1984, fd. 4, cart. 1, flll. 40-42 e Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fll. 2858-60 in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 11, cart. 2, fll. 2-7.

[1823] Si vedano: Ejercito de Chile, Comando de institutos militares, Academia de guerra, *Actividades docentes del señor teniente coronel del Ejercito del Brasil don Luis Carlos Carneiro de Paula, en la Academia de guerra del Ejercito de Cile* e gli altri documenti sulla materia inviati da J. KRISCHKE, fd. 7A, cart. 34, fll. 193-98.

[1824] Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to A. FRETES DAVALOS) al Capo della Polizia BRITEZ BORGES, Nota n.B/310, Asunción, 27 aprile 1976; Oggetto: Sollecitare partecipazione e preparazione di una relazione. Si comunica la data dello svolgimento della IV Conferenza Bilaterale di Intelligence fra gli eserciti di Paraguay e Brasile (3-7 maggio) e si invita il capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale a preparare, per l'occasione, una relazione sul tema: "Attività sovversiva interna e suoi collegamenti con l'estero dal novembre 1974 ad oggi". Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2460 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 49.

Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni, IV Conferenza bilaterale di intelligence fra gli eserciti di Paraguay e Brasile [testo di una relazione sull'attività antisovversiva svolta delle autorità paraguayane dal novembre 1974 al maggio 1976]; Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fll. 2615-2627 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 51. Copia di tale relazione è anche stata consegnata al PM G. CAPALDO da M. ALMADA, fd. 4, cart. 6, fl. 16.

argentino[1825]; e nel 1982 si tenne la VII conferenza bilaterale di intelligence fra gli eserciti paraguayano e cileno[1826].

La collaborazione fra i servizi di sicurezza dei paesi del Cono Sud proseguiva anche a livello operativo; ad esempio, nel dicembre del 1978 il servizio di intelligence delle Forze armate paraguayane riferiva della cattura "in coordinamento con elementi della sicurezza di paese amico" di un comunista paraguayano (Remigio GIMENEZ SANCHEZ)[1827].

[1825] Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to Guillermo F. CLEBSCH, Sottocapo Stato Maggiore Generale) al Capo della polizia BRITEZ BORGES, Nota n. B/836, Asunción, 5 settembre 1977. Si comunica che gli Eserciti di Paraguay e Argentina realizzeranno una conferenza bilaterale di intelligence e si chiede al Capo della Polizia che il Capo del Dipartimento Investigazioni, Pastor CORONEL, esponga una relazione sul tema: "Attività sovversive nel paese". Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl. 2482 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 88. Copia di tale lettera è anche stata consegnata da M. ALMADA al PM G. CAPALDO, fd. 4, cart. 6, fl. 28.

Al secondo incontro, che si tenne ad Asunción il 27-28 giugno 1978, parteciparono per il Paraguay il col. Benito GUANES SERRANO (capo del dip. II intelligence dell'ESMAGENFA) con il suo vice, il col. Pedro GOMEZ DE LA FUENTE, mentre per l'Argentina parteciparono il col. Gerardo Juan NUÑEZ (addetto militare in Paraguay), il col. Juan Felix FORCEL DE PERALTA ("G2" del II Corpo dell'Esercito), il ten. col. Roberto Luis MARTINEZ (capo del *Destacamento de Inteligencia* 124) e il maggiore Máximo R. GROBA (G2 Br. I VII). Nel corso dell'incontro furono scambiate informazioni sullo "sviluppo della sovversione in ambito continentale, nell'ambito di ciascun paese e in ambito regionale, con particolare enfasi sull'ara di frontiera comune". In conclusione, venne stabilito di:

"1) Continuare lo scambi di informazioni e intelligence nell'area di frontiera, fondamentalmente attraverso legami diretti fra lo Stato maggiore generale (Paraguay) e il Destacamento de Inteligencia 124, C.do Br. I VII (Argentina).

2) Proseguire con i contatti tramite l'addetto militare.

(...)

4) Intensificare l'offensiva contro la sovversione, indirizzandola in particolare nei confronti delle attività clandestine dei Partiti comunisti dei due paesi.

(...)

7. La delegazione argentina ha proposto di fare una riunione congiunta fra elementi dei servizi di sicurezza (Esercito e Polizia) per coordinare le regole relative all'espulsione di cittadini di entrambi i paesi.

8. Si è stabilito come forme per lo scambio di informazioni il contatto personale, previa comunicazione telefonica, utilizzando un sistema cifrato, per facilitare la copertura del traffico telefonico.

9. Effettuare la prossima riunione di questo livello nella città di Resistencia (Chaco, Dest. Intelligencia 124) nel giugno 1979, in data da confermare."

(...) F.to Benito GUANES SERRANO - Juan Felix FORCEL DE PERALTA" "II Riunione regionale bilaterale di intelligence fra gli eserciti della repubblica del Paraguay e della Repubblica Argentina" (C.do II Corpo dell'Esercito), Rogatoria Spagna, fd. 6, tomo 21, fll. 3767-3770.

[1826] Programma della VIII Conferenza Bilaterale di intelligence fra gli eserciti di Paraguay e Cile, 25-31 luglio 1982. Fra i temi trattati: valutazione della situazione della sovversione in America Latina da parte di entrambe le delegazioni; valutazione della situazione della sovversione nel paese da parte di entrambe le delegazioni; analisi dei temi di interesse comune. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2257-59 in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, n. 215.

[1827] Comando in capo delle Forze Armate della nazione [Paraguay], Stato Maggiore Generale, II Dipartimento (f.to Benito GUANES SERRANO), Rapporto n. 050/78, Asunción, 19 dicembre 1978; oggetto: *detenzione di* Remigio GIMENEZ SANCHEZ, comunista del Frenté Unico Amplio; origine: agenzia; diffusione: capo del dipartimento investigazioni. Si riferisce della detenzione per presunte attività sovversiva al p. pt.a Stroessner - in collaborazione con elementi della sicurezza di paese amico - del cittadino paraguayano Remigio GIMENEZ SANCHEZ, membro del FUA, movimento comunista che opera in Paraguay, Argentina e Brasile, con l'intento di mettere a segno assassinii di personalità. Copia del documento è stata consegnata al PM G.

Una preziosa fonte sulle attività del Condor nel 1977-78 è costituita dalla documentazione sequestrata ad uno degli agenti della DINA cilena di stanza Buenos Aires, il già citato Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL. Da uno dei rapporti che ARANCIBIA periodicamente inviava al capo della DINA estera, apprendiamo, ad esempio, che nel 1978 – sembra a luglio – si tenne a Buenos Aires una riunione Condor[1828]. Dai rapporti di E.L. ARANCIBIA CLAVEL sappiamo anche che nel corso del 1978, i servizi di sicurezza di Argentina e Cile continuavano a scambiarsi favori e informazioni, e a dislocare proprio personale nel paese limitrofo. Ai primi di maggio del 1978, ARANCIBIA segnalò la presenza a Buenos Aires di un ex-deputato del Partito comunista cileno (Cesar GODOY URRUTIA); la settimana dopo, poteva riferire ai suoi superiori a Santiago che l'ex-parlamentare comunista era sorvegliato da ben tre servizi di intelligence argentini (SIDE, SIE e SIFA) e che il suo telefono era sotto controllo[1829]. Il mese successivo, ARANCIBIA preannunciava l'arrivo a Santiago di un ufficiale dell'aeronautica argentina, in funzioni di intelligence[1830]; come si ricorderà, era proprio la possibilità per un paese di avere personale dei propri servizi di sicurezza che operava stabilmente all'estero, ad essere uno dei punti di forza del sistema Condor.

Notevole, sia per quantità che per qualità, è l'informazione relativa alla lotta alla "sovversione" (per dirla con la terminologia usata dalle fonti), e relativa a sequestri e

CAPALDO da Martin ALMADA, fd. 4, cart. 6, tomo III, fl. 162 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nel *Regesto di documenti paraguayani consegnati al PM CAPALDO dal dott. Martin ALMADA (selezione)*, fd. 8D, cart. 65, fll. 77-80.

[1828] Nel Memorandum 201-X, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 20 luglio 1978, si legge:
"Ha colpito il differente livello (molto superiore) della delegazione cilena - rispetto alle delegazioni del Perù e della Bolivia - alla riunione Condor tenutasi a Buenos Aires." Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 4, fl. 218 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1829] Memorandum 191-W, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 5 maggio 1978;
Memorandum 192-W, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ a Luis GUTIÉRREZ, Buenos Aires, 11 maggio 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 4, rispettivamente fl. 323 e 316 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1830] Memorandum 197-X, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 29 giugno 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 4, fl. 285 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

uccisioni, che ARANCIBIA fu in grado di trasmettere al quartier generale della DINA a Santiago, grazie evidentemente ai suoi stretti rapporti di collaborazione con i servizi di intelligence argentini. Dal Battaglione 601 (il servizio di intelligence dell'esercito argentino), ARANCIBIA ebbe un elenco di tutte le persone uccise in operazioni repressive nel corso del 1975; l'elenco comprendeva sia i morti in operazioni ufficiali che quelli uccisi in operazioni non ufficiali (le operazioni che nel gergo dei militari argentini venivano definite "fatte con la sinistra"); ebbe anche il numero totale dei morti e scomparsi dal 1975 al luglio 1978 (22.000)[1831]. Presumibilmente sempre dal Battaglione 601 – con cui aveva stretti contatti – ARANCIBIA ebbe anche degli elenchi di casi importanti di persone sequestrate e/o uccise nel 1976-77, con l'indicazione del servizio responsabile[1832]. Dalla SIDE (Servizio di intelligence dello Stato), nell'agosto del 1978 ARANCIBIA ebbe invece un *Rapporto speciale sulla sovversione mondiale* di oltre 100 pagine, "strettamente segreto e confidenziale". Il rapporto descriveva la *Junta Cordinadora Revolucionaria* come un'organizzazione ormai divenuta di scala mondiale e analizzava la situazione delle organizzazioni "sovversive" nelle Americhe, nonché in Europa, Asia, e Africa[1833].

[1831] L'elenco era diviso per mese e recava, oltre all'indicazione del nome della vittima, anche quelle della sua attività lavorativa e il luogo del decesso; il nome non sempre appariva, come spiegava ARANCIBIA: "Quelli che appaiono NN sono quelli i cui corpi è stato impossibile identificare; quasi nel 100% dei casi corrispondono a elementi estremisti eliminati 'con la sinistra' dalle forze di sicurezza". Memorandum 200-X, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 13 luglio 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 4, fll. 238 e 239-270 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1832] Nei rapporti dell'agente della DINA si può leggere, ad esempio, che l'assassinio dell'ex-presidente boliviano TORRES fu opera della SIDE, mentre la scomparsa di tre suore francesi alla fine del 1977 fu opera del SIN (sevizio di intelligence della Marina) e la scomparsa dell'ambasciatore argentino in Venezuela Hidalgo SOLA, nel luglio 1977, fu opera dell'esercito. Memorandum 197-X, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 29 giugno 1978. Memorandum 200-X, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ a Luis GUTIÉRREZ, Buenos Aires, 13 luglio 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 4, fll. 281-87; 236-238 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1833] Presidencia de la Nación Argentina, Secretaria de Inteligencia del Estado, Dirección de Inteligencia Exterior, *Informe especial sobre subversión mundial, 1978*; allegato al Memorandum 207-Y, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 31 agosto 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 4, fll. 77-191 (la trasmissione dell'allegato è segnalata al fl. 84 (p. A1 del Memorandum) in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

Si tratta di uno studio di ampio respiro e molto dettagliato (78 pagine di testo, più 24 di grafici). Dopo una disamina della "sovversione" dal punto di vista ideologico, passava ad analizzare quelli che venivano individuati come centri di formazione e addestramento dei terroristi (che andavano dall'Università Patrice

È interessante notare come in questa panoramica mondiale sulla "sovversione" non si facesse più alcuna menzione dell'ERP (che già dall'autunno del 1976 veniva considerato debellato[1834]). Il rapporto dedicava invece ampio spazio ai *Montoneros*, che evidentemente a questo punto costituivano l'organizzazione argentina che destava maggiori apprensioni (era l'unica a comparire nel rapporto). Veniva, fra l'altro, fornito un organigramma con l'indicazione dei nominativi dei 35 principali dirigenti *Montoneros*, fra cui compariva il cittadino italiano Horacio CAMPIGLIA, qualificato come membro della segreteria nazionale e dello stato maggiore nazionale (militare). Si allegava, inoltre, una rappresentazione grafica della rete di contatti internazionali dei *Montoneros*[1835].

Molto significativo, ai fini del presente procedimento giudiziario, è il fatto che due mesi più tardi, ARANCIBIA CLAVEL inviasse ai suoi superiori a Santiago due documenti relativi ai *Montoneros*[1836]. L'interesse della DINA per questa organizzazione argentina – che nulla

---

Lumumba a Mosca, alla scuola quadri a Cuba, ad un "Centro di addestramento di guerriglieri e di formazione politica" in Corea del Nord, fino alle organizzazioni *Secours Catholique* e *France Terre d'Asile* in Francia. Veniva quindi descritta la storia della Junta Coordinadora Revolucionaria, a partire dalla conferenza stampa organizzata dall'ERP a Buenos Aires il 14 febbraio 1974, in cui ne era stata annunciata pubblicamente la creazione. La JCR, si affermava, aveva costituito in Francia una sua centrale operativa, perché lì poteva contare sull'appoggio di organismi internazionali quali Amnesty International o la Coordinadora Internacional de Movimientos de Ayuda a Detenidos (CIMADE).

La SIDE descriveva la Junta Coordinadora Revolucionaria come un'organizzazione mondiale, ben diversa dal suo nucleo iniziale composto solo da ERP argentino, MIR cileno, Tupamaros uruguayani e ELN boliviano. Descriveva una riunione segreta tenutasi a Madrid all'inizio del 1978, a cui avrebbero partecipato le seguenti "BDT" (bande di delinquenti terroristi): MIR (Cile), ELN (Bolivia), MLN-Tupamaros (Uruguay), Bandera Roja e Liga Socialista (Venezuela); rivoluzionari di sinistra di Colombia, Republica Dominicana, Puerto Rico, Stati Uniti, Repubblica Federale Tedesca , Giappone e Singapore; guerriglieri palestinesi di George Habbash, Frente Polisario, Lotta Continua, eccetera. Secondo la SIDE, in una successiva riunione segreta, tenutasi a Parigi nel febbraio del 1978, la JCR si sarebbe strutturata su base regionale, nel seguente modo: sezione latino-americana (Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Bolivia, Venezuela, Colombia); sezione nordamericana (Stati Uniti e Messico), Sezione iberica (Spagna e Portogallo), sezione europea (Repubblica Federale Tedesca, Francia e Italia), sezione asiatica (Giappone, Singapore, Corea del Sud).

[1834] Su questo punto si è già detto descrivendo l'organizzazione degli apparati repressivi in Argentina (cap. 8/b/2); come si ricorderà, nell'autunno del 1976 vi era stato un avvicendamento tra *Grupos de tarea*. Il GT1, che si occupava dell'ERP, dipendeva inizialmente dal Battaglione 601; sconfitto l'ERP, il GT1 passò alle dipendenze della polizia federale, mentre il Battaglione 601 assunse il controllo del GT2, specializzato nella repressione dei *Montoneros*.

[1835] Presidencia de la Nación Argentina, Secretaria de Inteligencia del Estado, Dirección de Inteligencia Exterior, *Informe especial sobre subversión mundial*...cit, fll. 158-165 e fl. 191.

[1836] In un documento si aveva una rappresentazione grafica della strategia dei *Montoneros*, nell'altro il bilancio dell'organizzazione. Il primo intendeva rappresentare la duplice strategia dei *Montoneros* - politica e militare - che mirava però ad un unico obiettivo: la presa del potere. Si vede infatti una strada che ha un'origine comune (i *Montoneros*) e si biforca: da una parte è la via della "azione armata" presa dall'Esercito *Montonero*, dall'altra vi è la strada "azione di massa" che è percorsa dal Partido *Montonero*, il Movimiento *Montonero* (MM) e dal Movimiento de Liberación Nacional (MLN). Le due strade poi si riunificano convergendo nella presa del potere per opera del Frente de Liberación Nacional (in cui confluiscono sia gli omini armati che si

aveva a che fare col Cile – si può spiegare, infatti, solo nell'ambito della stretta collaborazione repressiva tra le dittature del Cono Sud. Era agli organi repressivi argentini che interessava che i colleghi cileni sapessero dei *Montoneros*, per collaborare all'occorrenza alla loro repressione. Così, in uno dei già citati elenchi di casi importanti di sequestri e uccisioni nel 1976-77, che ARANCIBIA ricevette – sembra – dal Battaglione 601, su 19 episodi, 3 riguardavano persone definite come *Montoneros* (l'assassinio di un ex-deputato e di un ex-governatore peronisti per opera della SIDE e la scoperta di 32 cadaveri di militanti uccisi da SIDE e Polizia federale). Sempre nel medesimo rapporto, datato 29 giugno 1978, ARANCIBIA segnalava che 5 giorni prima i *Montoneros* avevano tentato di conquistare la Base Albatroz della Prefettura Navale. Nell'assalto erano morti "14 soldati e 35 estremisti", mentre 15 erano stati catturati[1837].

Una fonte sulla collaborazione repressiva illegale tra Argentina e Uruguay, nel periodo che va dal novembre 1977 al settembre 1980, è costituita dalla testimonianza di Daniel REY PIUMA, l'impiegato del servizio di intelligence della Prefettura navale (DIPRE) che nel 1980 disertò e denunciò i crimini commessi da tale istituzione (vedi cap. 6/b). REY ha riferito a questa Procura:

---

vedono marciare sulla strada della "azione armata" che quelli innalzanti cartelli, raffiguranti in cammino sulla strada "azione di massa"). Infine, tutti insieme i *Montoneros* al potere marciano verso il "socialismo marxista".
Nel grafico relativo al bilancio dei *Montoneros*, viene stimato in $10.707.000 il totale distribuito in sei mesi a livello nazionale, alle varie articolazioni dell'organizzazione (segreteria militare, segreteria politica, stampa e propaganda, organizzazione, internazionale).
I due documenti - intitolati rispettivamente "Estrategia particular de *Montoneros*" e "Presupuesto nacional semestral de *Montoneros*" - costituiscono gli allegati A3 e A4 al Memorandum 213-Y di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 13 ottobre 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 5, fll. 58-59 (la trasmissione dell'allegato è segnalata al fl. 57 (p. A2 del Memorandum) in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1837] I casi segnalati erano i seguenti:
"15. ORTEGA PEÑA: ex-deputato peronista *Montonero*. Assassinato. Operò la SIDE (Paladino).
16. OBREGÓN CANO: ex governatore peronista *Montonero*. Assassinato. Operò la SIDE (Paladino).
17. Dopo l'assassinio del general Actis, apparirono in Pilar, provincia di Buenos Aires, i cadaveri di 32 *Montoneros* fatti saltare con la dinamite. Operarono la Polizia Federale e la SIDE."
Al punto 17 ARANCIBIA CLAVEL si riferiva al così detto Masacre de Fátima", già precedentemente menzionato (cfr. capp. 8/b/2 e 21). Memorandum 197-X, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 29 giugno 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 4, fll. 281-87 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

> Periodicamente ricevevamo elenchi di ricercati argentini, cileni, brasiliani, paraguaiani e boliviani. Le liste pervenivano alla DIPRE dalla OCOA, dalla N2 (servizio di intelligence della Marina) e dall'addetto militare statunitense presso la Prefettura navale, che aveva come ufficio l'intero secondo piano della Prefettura. Gli ordini prevedevano che coloro che avessero rintracciato le persone da ricercare, [provvedessero al loro] arresto, alla comunicazione agli organi interessati e al trasporto del detenuto nel paese a cui apparteneva e che aveva diramato [l'ordine della] sua ricerca. (...) L'informazione sui ricercati in Uruguay era centralizzata dal SID e dall'OCOA che trasmettevano ai diversi servizi di intelligence delle Forze armate (N II della Marina, DIPRE della Prefettura navale, ecc.) le liste di ricercati. Le liste, quando possibile corredate anche da fotografia, indicavano nome, cognome affiliazione politica, informazioni sulla famiglia, indirizzi, recapiti o domicili possibili.[1838]

Daniel REY ha inoltre descritto lo scambio telefonico di informazioni pressoché quotidiano, tra il DIPRE e il suo corrispettivo argentino (il SIPNA *Servicio de Inteligencia de la Prefectura Naval Argentina*), nonché lo scambio di documenti trasportati personalmente dai funzionari dei due servizi, che viaggiavano frequentemente via nave tra Montevideo e Buenos Aires, portando con sé grosse cartelle.

> In tali cartelle – mi risulta per aver partecipato alla loro preparazione – vi erano liste di circa 2.000 ricercati "ufficiali" uruguayani, e una lista "confidenziale" di ricercati, il cui ordine di cattura non era stato posto a conoscenza dell'opinione pubblica (come avevano l'abitudine di fare le Forze armate uruguayane).
> (...)
> A sua volta, il DIPRE ricevette – sempre dall'Argentina – liste immense (che ho fotocopiato personalmente) di cittadini argentini ricercati[1839].

REY ha spiegato come la collaborazioone con gli apparati repressivi argentini fosse particolarmente intensa nel 1978, in occasione del campionato mondiale di calcio, per il timore di attentati: "Assieme al coordinamento dei controlli, si ebbe un immenso scambio di informazioni, precedenti e liste di ricercati da ambo le parti"[1840].

[1838] Daniel REY PIUMA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. Capaldo, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29.

[1839] Daniel REY PIUMA, *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988, pp. 185-86 (fd. 8D, cart. 75, fl. 2; traduzione parziale del volume in fd. 15, cart. 52, fll. 0-13). Il contenuto di tale libro è stato confermato da REY, nella sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29.

[1840] Daniel REY PIUMA, *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988, p. 185 (fd. 8D, cart. 75, fl. 2; traduzione parziale del volume in fd. 15, cart. 52, fll. 0-13). Il contenuto di tale libro è stato confermato da REY, nella sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, alla

Daniel REY PIUMA è stato inoltre testimone della detenzione e trasferimento illegale di un cittadino argentino a fine 1977 e della detenzione e tortura di un altro cittadino argentino, a febbraio del 1978. Nel primo caso, si trattava di un cittadino argentino sospettato di essere un *Montonero*, catturato a novembre 1977 mentre cercava di entrare in Uruguay da porto di Colonia e quindi portato alla caserma della DIPRE a Montevideo, dove rimase lungamente detenuto. A fine 1977, in data che non sa precisare, ma che potrebbe essere ricostruita, perché proprio in quei giorni vennero torturate alla DIPRE due giovani coppie di uruguayani, che Daniel REY ha identificato con precisione[1841], il detenuto argentino venne trasferito a Buenos Aires. Ha spiegato REY:

> Un giorno andai a lavorare al laboratorio dove prestavo servizio e vidi che il tenente Eduardo CRAIGDALLIE e il capitano Nelson SANCHEZ stavano ponendo nastro adesivo sugli occhi del prigioniero argentino che ho sopra descritto, catturato a Colonia. Ho visto poi il detenuto che veniva caricato su di una automobile della DIPRE per essere portato all'aeroporto. Ho saputo dai miei colleghi del servizio di intelligence che il detenuto era stato portato in Argentina da un aereo dell'aviazione uruguayana. (...) Ho saputo dai miei commilitoni che, arrivato all'aeroporto di Ezeiza, fu caricato su di un'automobile del SIPNA (Servizio di intelligence della Prefettura Navale argentina). (...) caricato nel baule dell'auto all'aeroporto di Ezeiza, fu lì ucciso[1842].

---

presenza del PM G. CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29.

[1841] Si trattava di: Graciela TORTORA, caso 60685D, suo marito Gabriel (caso 70622D) tal Jacqueline (caso 70671D) e suo marito Orlando Bazzino Tortora (caso 70623D). REY ha consegnato al PM copia delle fotografie dei quatro giovani, da lui rinvenute nell'archivio del DIPRE.
"Le due donne furono interrogate e torturate da un gruppo di militari sotto la direzione di Eduardo Craigdallie, identificato come agente n. 101, capo di una sezione del DIPRE e Álvaro DIEZ OLAZABAL, identificato come agente n. 21, che era il capo del DIPRE. L'interrogatorio dei due mariti era organizzato da Nelson SANCHEZ, identificato quale agente n. 22." Daniel REY PIUMA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, *alla presenza del PM G. Capaldo, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi* formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29.

[1842] Daniel REY ha precisato che per quanto riguarda le circostanze della morte del detenuto argentino, l'informazione cha dà nel suo libro (dove narra che l'argentino fu ucciso il giorno successivo al suo rimpatrio) è inesatta, come ha potuto apprendere solo dopo la pubblicazione del libro. Per il resto, nella sua deposizione ha confermato quanto da lui narrato nel libro. Daniel REY PIUMA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. Capaldo, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29. Daniel REY PIUMA, *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988, pp. 186-89 (fd. 8D, cart. 75, fl. 2; traduzione parziale del volume in fd. 15, cart. 52, fll. 0-13)

Daniel REY, che lavorava presso l'archivio della DIPRE, ha invano cercato qualche informazione su questo detenuto argentino, per poterne appurare l'identità, ma ha potuto solo verificare che la sua detenzione non era stata in alcun modo registrata[1843].

Il secondo caso di detenzione illegale di un cittadino argentino in Uruguay, di cui è stato testimone REY, risale al febbraio 1978. Una mattina, andando a lavorare, vide un uomo incappucciato, in piedi a gambe large, con le mani appoggiate alla parete, che veniva picchiato da alcuni militari. Lo rivide alle ore 15, sanguinante e semisvenuto. Apprese poi dai suoi commilitoni che si trattava di un argentino dell'ERP (*Ejército revolucionario del pueblo*), che era stato poi trasferito alla caserma dei FUSNA (*Fusileros Navales*).

> Un membro del N II [il servizio di intelligence della Marina] – il sottufficiale Urano DE LOS SANTOS, noto torturatore della Marina – mi riferì alcuni mesi dopo che l'argentino era morto presso la sede dei FUSNA a causa delle torture, confermandomi anche che era un membro dell'ERP[1844].

REY ha inoltre potuto documentare con estrema precisione la complicità prestata dalle autorità uruguayane a quelle argentine, nell'occultare i crimini commessi da queste ultime. Fra i compiti ordinari della Prefettura navale vi era quello, nel caso di ritrovamento di un cadavere in mare o sulle coste, di effettuare tutti i rilievi e le perizie del caso e trasmettere quindi gli atti all'autorità giudiziaria. Grazie al proprio lavoro, Daniel REY aveva accesso agli archivi della DIPRE, dove rintracciò e riprodusse decine di fotografie e documenti relativi a una ventina di cadaveri rinvenuti sulle coste uruguayane presumibilmente provenienti dall'Argentina (come dimostrava uno studio sulle correnti prodotto all'epoca dalla Marina uruguayana, e come suggerivano i vestiti di marca argentina indossati da alcuni) e che con tutta evidenza erano vittime della repressione politica (recavano molteplici ed inequivocabili

---

[1843] Daniel REY PIUMA, *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988, p. 189 (fd. 8D, cart. 75, fl. 2; traduzione parziale del volume in fd. 15, cart. 52, fll. 0-13). Il contenuto di tale libro è stato confermato da REY, nella sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29.

[1844] Daniel REY PIUMA, *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988, p. 190 (fd. 8D, cart. 75, fl. 2; traduzione parziale del volume in fd. 15, cart. 52, fll. 0-13). Il contenuto di tale libro è stato confermato da REY, nella sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29.

segni di tortura, avevano le mani legate dietro al schiena, ecc.). I rapporti inviati dal DIPRE all'autorità giudiziaria erano volutamente elusivi e fuorvianti e mai condussero a delle serie indagini per stabilire l'identità del cadavere e la causa del decesso[1845].

Daniel REY ha offerto ulteriori elementi di informazione sulla perdurante collaborazione repressiva illegale tra Argentina e Uruguay dopo il 1976, riferendo che quando era già in esilio in Olanda, conobbe un uomo che gli disse di aver prestato servizio nei FUSNA e di aver partecipato al trasferimento clandestino di detenuti tra Uruguay e Argentina, soprattutto nel 1977, ma anche successivamente, fino al 1980[1846].

Le rivelazioni di Daniel REY relative alla collaborazione fra le prefetture navali di Uruguay e Argentina e il trasferimento illegale di prigionieri hanno trovato conferma nel rapporto ufficiale della Marina uruguayana del 26 settembre 2005, sugli uruguayani scomparsi in Argentina. Nel rapporto (di cui si è già detto nei capitoli 6 e 19), si afferma che la collaborazione tra le Marine dei due paesi si intensificò in vista dei campionati mondiali di

[1845] Daniel REY descrive con esemplare accuratezza ciascuno di questi casi nel 3° capitolo del suo libro, dove spiega fra l'altro come venissero redatti i rapporti da trasmettere all'autorità giudiziaria nei casi ordinari e come fossero invece predisposti in questi casi; spiega inoltre che a partire dal 1977 questi cadaveri vennero inceneriti, prevenendo così possibili approfondimenti d'indagine da parte dell'autorità giudiziaria.
Come ha spiegato nella sua deposizione REY, il manoscritto del suo libro includeva le foto dei cadaveri, che poi l'editore ha scelto di non pubblicare. Nel corso della deposizione, REY ha consegnato al PM una copia delle pagine del manoscritto contenenti le foto dei cadaveri, che mostrano mutilazioni e altri inequivocabili segni di tortura. Daniel REY PIUMA, *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988, pp. 115-180 (fd. 8D, cart. 75, fl. 2; traduzione parziale del volume in fd. 15, cart. 52, fll. 0-13). Daniel REY PIUMA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. Capaldo, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29.

[1846] Ha riferito Daniel REY:
"Mentre vivevo qui in Olanda agli inizi degli anni '80 ero impegnato in attività in difesa dei diritti umani e per questo motivo ero diventato amico di una suora belga di nome Dianne DE WOUTERS di cui mi riservo di dare l'indirizzo, che vive a Bruxelles e che dirigeva un'organizzazione umanitaria belga di nome Colarch e collaborava con Amnesty International. Un giorno la suora mi chiamò chiedendomi di andare a Bruxelles per parlare con un uruguayano che si era rivolto a lei per una domanda di asilo politico. La suora voleva che avessi un colloquio con la persona, per verificare l'attendibilità della sua storia. Mi incontrai in un bar con quest'uomo che mi disse di chiamarsi Daniel, ma non mi volle dire il cognome perché era molto impaurito. Mi disse di aver lavorato nel FUSNA e di aver partecipato al trasporto clandestino di detenuti dall'Uruguay all'Argentina e viceversa, soprattutto nel 1977 ma anche successivamente, fino al 1980. Mi spiegò che i trasferimenti avvenivano sempre di notte, con delle imbarcazioni veloci e la consegna dei detenuti avveniva sull'isola di Martín García. I detenuti che provenivano dall'Argentina erano di norma in pessime condizioni e portavano marcati segni di tortura. Quelli provenienti dall'Uruguay erano in condizioni migliori. Menzionai a Daniel i nomi di alcuni ufficiali della Marina uruguayana fra cui il guardiamarina (*alfarez*) DODINO che era un ufficiale del servizio di intelligence della Marina (N II) e Daniel mi disse che era il suo capo. Quando gli nominai altri ufficiali della Marina si insospettì temendo che io fossi un membro della Marina uruguayana e scappò via. Non l'ho più rivisto." Daniel REY PIUMA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziara dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. Capaldo, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fll. 15-29.

calcio del 1978 in Argentina, per timore di attentati da parte dei *Montoneros*; si riferisce che la *Prefectura Naval Argentina* e la *Prefectura Nacional Naval* uruguayana si scambiavano informazioni e coordinavano la propria azione soprattutto per il tramite dei rispettivi servizi di intelligence (SIPNA e DIPRE); e si dà notizia del fatto che la Prefettura navale uruguayana consegnò un detenuto al proprio corrispettivo argentino[1847].

Che il Sistema Condor continuasse ad operare nel 1978 viene confermato, infine, da un rapporto dell'ambasciata USA in Paraguay. Nell'ottobre di quell'anno, **Alejandro FRETES DAVALOS** (comandante in capo dello Stato maggiore generale delle Forze armate paraguayane) lesse all'ambasciatore statunitense ad Asunción, Robert WHITE, il documento stilato in conclusione di una recente visita del generale cileno **Héctor OROZCO** (capo della CNI, l'agenzia che nel 1977 rimpiazzò la DINA). L'ambasciatore così ne riassunse il contenuto nel suo rapporto:

> Il documento è fondamentalmente un accordo per il coordinamento di tutte le risorse di intelligence al fine di tenere sotto controllo ed eliminare la sovversione. Parla di scambio di informazioni, uso efficiente delle strutture di comunicazione, monitoraggio dei sovversivi, loro detenzione e loro trasferimento informale da un paese all'altro. Ripete più volte la necessità di una piena collaborazione e di scambi di aiuti nel quadro di una lotta all'ultimo sangue contro la sovversione.
> In risposta alle mie domande, FRETES DAVALOS mi ha dato la seguente spiegazione sulla riunione tra Cile e Paraguay: è stato semplicemente l'ultimo di una serie regolare di incontri che hanno luogo ogni anno fra i capi dei servizi di intelligence dei paesi del Cono Sud.

Nello stesso rapporto, l'ambasciatore WHITE spiegò inoltre che, più o meno negli stessi giorni dell'incontro Paraguay-Cile, vi era stato un incontro bilaterale tra Paraguay e Argentina[1848].

La prova più sinistra della perdurante vitalità del Condor, negli anni in cui le fonti statunitensi diventano pressoché silenti sull'argomento, è data dalla prosecuzione a buon

[1847] Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay, e trasmesso dall'Ambasciata d'Italia a Montevideo al PM G. CAPALDO (fd. 2A, cart. 4, fll. 424-440).

[1848] Telegramma della ambasciata USA ad Asunción (White) al Segretario di Stato, 13 ott. 1978, ASUNCION 4451. Oggetto: *Second Meeting with Chief of Staff re Letelier Case*. Rogatoria USA, fd. 1, fl. 238.

ritmo del sequestro di esuli politici. Un'operazione spettacolare come quella orchestrata nel marzo 1980 da agenti argentini e brasiliani, per sequestrare Horacio CAMPIGLIA e Mónica PINUS – con un aereo circondato sulla pista dell'aeroporto di Rio de Janeiro e con le due vittime trascinate fuori dall'aereo – mostra come la collaborazione repressiva illegale continuasse a prosperare anche dopo il 1977.

26. Il Sistema Condor: le operazioni

a) **Quadro d'insieme**

Fin qui è stata esaminato il Sistema Condor soprattutto dal punto di vista della sua genesi, della sua organizzazione interna e dei suoi programmi. Il senso pieno di cosa sia stato questo coordinamento repressivo segreto e illegale, però, lo si può avere solo se si prendono in considerazione al contempo le sue realizzazioni, ovverosia la catena di uccisioni di esuli politici che funestò il Cono Sud nella seconda metà degli anni Settanta.

Il paese che è stato teatro della maggior parte di operazioni contro gli esuli politici è stato l'Argentina. Alcune operazioni – come quella che costò la vita a Daniel BANFI (oggetto del presente procedimento) – ebbero luogo prima della nascita dal Sistema Condor e quando l'Argentina aveva ancora un governo costituzionale. Scomparse e uccisioni ebbero però un'impennata a partire dalla primavera del 1976, cioè dopo il golpe del 24 marzo e dopo che la nascita dal Sistema Condor aveva reso sistematica la collaborazione tra apparati repressivi.

Il 23 luglio, l'ambasciata statunitense a Buenos Aires sottolineava la presenza nel paese di personale dei servizi di sicurezza uruguayani e cileni che agivano stabilmente in loco:

> (...) recenti rapporti sulla presenza in Argentina di personale dei servizi di sicurezza dell'Uruguay e del Cile (...) che sembra stiano operando come consiglieri delle forze argentine, per quanto riguarda i loro connazionali che si presume siano coinvolti nella sovversione. (...) Noi crediamo che (...) il personale dei servizi di sicurezza sia cileni che uruguayani stia conducendo operazioni congiunte con le forze di sicurezza argentine, contro terroristi e sovversivi, sia in Buenos Aires che in altre parti dell'Argentina, anche se non possiamo documentare questa conclusione.[1849]

[1849] Il telegramma proseguiva confermando quanto si è già detto a proposito della collaborazione tra i servizi dell'area: "È probabile che il personale dei servizi di sicurezza argentini abbia a sua volta viaggiato nei paesi limitrofi per cooperare con i locali servizi di sicurezza. Senza dubbio, i governi della regione hanno preso atto della "internazionalizzazione" dell'azione terrorista/sovversiva, rappresentata nel Cono Sud dalla JCR, e hanno risposto sullo stesso piano." Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CHAPLIN) al Segretario di Stato, Buenos Aires, 23 luglio 1976, n. 4844; Oggetto: Prassi in materia di sicurezza nel Cono Sud (*South America: Southern Cone Security Practices*). Questo telegramma rispondeva a quello del Dip. di

Alla presenza di uomini dei servizi uruguayani e cileni in Argentina, facevano puntualmente riscontro operazioni contro gli esuli di quei paesi; sempre nel luglio 1976, il Dipartimento di Stato ricordava gli esempi più eclatanti:

> a) Il 21 maggio, Zelmar Michelini e Luis Héctor Gutiérrez Ruiz, ex-parlamentari uruguayani, sono stati trovati assassinati.
> b) Il 4 giugno, è stato scoperto il corpo martoriato dell'ex-presidente boliviano Juan José Torres.
> c) L'11 giugno, 24 rifugiati cileni e uruguayani sono stati sequestrati in massa e successivamente rilasciati, dopo essere stati sottoposti a interrogatori accompagnati da percosse e minacce.
>
> (...)
>
> Personale che appartiene a pieno titolo ai servizi di sicurezza è chiaramente coinvolto nelle attività contro gli esuli, benché sia impossibile attestare in quale numero e a quale livello di comando. Un'operazione come il sequestro di massa di rifugiati non avrebbe potuto essere eseguita senza la connivenza della polizia e/o dei militari.

Più avanti, il telegramma aggiungeva un forte indizio della collaborazione tra servizi: "I 24 esuli sequestrati l'11 giugno insistono che hanno riconosciuto cileni e uruguayani tra coloro che li interrogavano"[1850].

Il tributo di sangue al Sistema Condor più pesante fu pagato dagli esuli uruguayani in Argentina. Complessivamente, la *Comisión para la paz* uruguayana ha confermato o "parzialmente confermato" (quando non è stato rinvenuto il cadavere o non sono emerse prove altrettanto inoppugnabili) la scomparsa in Argentina di 128 cittadini uruguayani[1851]. La maggior parte scomparve nel periodo maggio-ottobre 1976 (quando vennero effettuate le grandi retate contro i militanti del PVP) e nel dicembre 1977 (quando venne effettuata la retata contro i militanti dei GAU), ma nel 1978 si registrarono ancora una ventina di esuli

Stato, sul medesimo oggetto, del 20 luglio 1976, n. 178852. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fll. 85-86 in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1850] Segretario di Stato (Kissinger), telegramma a tutte le rappresentanze diplomatiche statunitensi in America Latina e alle ambasciate USA a Lisbona, Parigi, Roma, e Stoccolma, 20 luglio 1976, n. 178852; Oggetto: Prassi in materia di sicurezza nel Cono Sud (*South America: Southern Cone Security Practices*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fll. 71-76. Questo telegramma riproduceva integralmente il rapporto n. 526, del 19 luglio 1976, del Bureau of Intelligence and Research del Dipartimento di Stato (*ibid.*, fll. 62-65).

[1851] Le denunce confermate sono 55, quelle parzialmente confermate sono 73; si tenga presente che la Commissione è stata molto severa nel valutare le denunce relative alla scomparsa di cittadini uruguayani in Argentina, tanto da scartarne più di 50. COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, par. 59a e all. 6.1, 59b e all. 6.2, 59 c e all. 6.3, 59.d e all. 6.4 (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fll. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fll. 1117-1121).

scomparsi[1852]. A questi, bisogna sommare le persone uccise in Argentina il cui cadavere fu rinvenuto all'epoca, come nel caso di Daniel BANFI, e che quindi non sono annoverate fra gli scomparsi. Si tratta di altre 17 persone, uccise tra il settembre 1974 e l'aprile 1977[1853].

Sempre in Argentina, la Commissione nazionale per la verità e riconciliazione del Cile ha potuto documentare i casi di 35 cittadini cileni sequestrati e/o uccisi (2 nel 1974[1854], 3 nel 1975[1855], 9 nel 1976[1856], 13 nel 1977[1857]; 6 nel 1978[1858] e 2 nel 1981[1859]). In 18 casi, la

---

[1852] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989[3], pp. 293-94, allegato alla dichiarazione di Alicia Raquel CADENAS RAVELA, resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires il 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 21.
Un elenco degli scomparsi uruguayani in Argentina distinti per anno è contenuto in appendice al dossier preparato dalla Segreteria per i diritti umani e sociali del sindacato PIT/CNT, *El Capitulo Uruguayo de la Operación Condor*, consegnato da Raúl OLIVERA ALFARO nel corso della sua deposizione resa il 9 dicembre 1999 presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, Fd. 7A, cart. 33.

[1853] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más*... cit., pp. 421-22.

[1854] Guillermo Roberto BEAUSIRE ALONSO: cittadino britannico-cileno di 24 anni; non militava in alcuna formazione politica; la sua "colpa" fu di essere cognato del dirigente del MIR Andrés Pascal ALLENDE, che la DINA stava febbrilmente cercando di catturare. Guillermo BEAUSIRE fu sequestrato all'aeroporto di Buenos Aires il 2 novembre 1974, al suo arrivo da Santiago del Cile. Dopo essere stato detenuto nell'aeroporto per 3 giorni, fu consegnato alla DINA cilena e trasferito in Cile, dove è stato visto da numerosi testimoni in vari centri di detenzione gestiti dalla DINA. Secondo la cilena Commissione nazionale per la verità e riconciliazione, il caso di BEAUSIRE "illustra il grado di collaborazione tra DINA e servizi di sicurezza argentini già dalla fine del 1974." *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 594-95; t. 3, p. 53, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55. Sul caso di BEAUSIRE si veda inoltre la lunga scheda consegnata da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fll. 3-9; trad. in italiano fll. 44-65.
Leandro LLANCALEO CALFUQUENS: agricoltore, militante del Partito comunista cileno e dirigente sindacale, nel 1974 si rifugiò a Mendoza (Argentina), dove scomparve nel dicembre 1974. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 600; t. 3, p. 222, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 188; trad. in italiano fll. 198-256.

[1855] Jean Ives CLAUDET FERNANDEZ: cittadino franco-cileno, militante del MIR, catturato a Buenos Aires nel novembre 1975 in un'azione congiunta condotta da agenti della DINA cilena e della Polizia federale argentina; *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 595; t. 3, p. 103, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.
Sergio Eduardo MONTENEGRO GODOY: di 34 anni, militante di sinistra, nel 1974 si era rifugiato in Argentina, sotto la protezione delle Nazioni Unite. Il 24 gennaio 1975 fu ucciso mentre era nel suo negozio, da individui che non portarono via nulla. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 600; t. 3, p. 258, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.
Víctor Eduardo OLIVA TRONCOSO: militante del MIR di 22 anni, rifugiato in Argentina sotto la protezione dell'ACNUR, fu sequestrato a Bahia Blanca (Argentina) il 2 luglio 1975. Lo stesso giorno fu rinvenuto il suo cadavere, crivellato di colpi. La Commissione nazionale verità e riconciliazione del Cile è giunta alla conclusione che della morte di OLIVA sia responsabile la DINA, anche se i suoi agenti possono non essere stati gli autori materiali dell'assassinio. Il metodo di esecuzione corrisponde a quello tipico della organizzazione paramilitare di estrema destra argentina *Triple A*, che collaborava con la DINA. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 599; t. 3, pp. 286-87, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

[1856]Frida Elena LASCHAN MELLADO: cilena, militante del MIR, sequestrata il 15 aprile 1976 a Buenos Aires, con il marito argentino Angel Omar ATHANASIU JARA (anch'egli militante del MIR) e il figlio Pablo German ATHANASIU LASCHAN, di pochi mesi; *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 601, t. 3, pp. 40, 213-14, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 177; trad. in italiano fll. 198-256.

Luis Enrique ELGUETA DIAZ: di 23 anni, militante del MIR, rifugiatosi in Argentina il 2 luglio 1976, fu catturato a Buenos Aires da agenti della DINA il 27 luglio successivo (cfr. capitolo 26/b/3).

Edgardo ENRIQUEZ ESPINOZA: dirigente del MIR, catturato a Buenos Aires nell'aprile del 1976, da agenti della DINA congiuntamente con elementi dell'esercito argentino (cfr. capitolo 26/b/1).

Juan Humberto HERNANDEZ ZASPE: di 24 anni, studente, militante del Partito socialista cileno, ex-presidente della Federazione studenti industriali e tecnici (FEITCH), sequestrato a Mendoza (Argentina) dove si trovava in esilio, nell'aprile 1976, nel corso di un'operazione condotta congiuntamente dalla DINA e dalla Polizia federale argentina; fu trasferito in Cile assieme a Luis MUÑOZ e Manuel TAMAYO e recluso a Villa Grimaldi, da dove scomparve. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 597; t. 3, pp. 189-90, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 186; trad. in italiano fll. 198-256.

María Cecilia MAGNET FERRERO (cittadina italiana): sociologa in esilio in Argentina, militante prima del MAPU, poi del MIR, sequestrata il 16 luglio 1976 assieme al marito Guillemo TAMBURINI (al loro caso è dedicato il capitolo 21).

Luis Gonzalo MUÑOZ VELAZQUEZ: di 27 anni, militante del Partito socialista cileno, sequestrato a Mendoza (Argentina) dove si trovava in esilio, il 3 aprile 1976, nel corso di un'operazione condotta congiuntamente dalla DINA e dalla Polizia federale argentina; fu trasferito in Cile assieme a Juan HERNANDEZ e Manuel TAMAYO e recluso a Villa Grimaldi, da dove scomparve. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 597; t. 3, pp. 275-76, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 186; trad. in italiano fll. 198-256.

Miguel Iván ORELLANA CASTRO: militante del MIR di 27 anni, era in esilio a Cuba, quando si recò a Buenos Aires clandestinamente, per partecipare ad una riunione; da quel momento è scomparso. La Commissione nazionale verità e riconsciliazione non ha potuto provare che la sua scomparsa sia stata opera di agenti cileni, ma ritiene comunque sia stata il frutto della collaborazione tra servizi di sicurezza cileni e argentini. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 600; t. 3, p. 290, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

Manuel Jesus TAMAYO MARTÍNEZ: di 24 anni, militante del Partito socialista cileno, sequestrato a Mendoza (Argentina) dove si trovava in esilio, il 3 aprile 1976, nel corso di un'operazione condotta congiuntamente dalla DINA e da militari argentini; fu trasferito in Cile assieme a Juan HERNANDEZ e Luis MUÑOZ e recluso a Villa Grimaldi, da dove scomparve. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 597; t. 3, p. 403, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 186; trad. in italiano fll. 198-256.

Rachel Elizabeth VENEGAS ILLANES: militante del MIR di 24 anni, dopo aver subito un arresto in Cile si era rifugiata in Argentina, dove fu sequestrata nel centro di Buenos Aires, il 14 settembre 1976, da agenti della Polizia federale argentina. Da allora è scomparsa. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 436, fd. 2L, cart. 19, fll. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 195; trad. in italiano fll. 198-256.

[1857] Cherif Omar AINIE ROSAS: studente all'università di Buenos Aires, era in Argentina dalla sua infanzia; sequestrato l'11 settembre 1977; non vi sono prove che alla sua detenzione abbiano partecipato agenti cileni; *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 13, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Humberto CORDANO LOPEZ: militante del Partito comunista cileno, di 25 anni; dopo il golpe in Cile si rifugiò in Argentina (a Comodoro Rivadavia), dove organizzava iniziative a favore dei detenuti politici in Cile, motivo per cui era notoriamente seguito da agenti della DINA. Fu sequestrato il 23 maggio 1977, nel centro argentino dove risiedeva. La Commissione nazionale verità e riconciliazione ha potuto appurare che fu tradito da un cileno, collaboratore della DINA, che aveva l'incarico di individuare i rifugiati cileni in quella provincia. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 598; t. 3, p. 108 , fd. 2L, cart. 19, fl. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 181; trad. in italiano fll. 198-256.

José Luis De la MASA ASQUET: militante del MIR di 27 anni, studente di veterinaria all'Università del Cile, aveva preso la via dell'esilio nel 1974. Catturato il 1° novembre 1977 sulla pubblica via, nella città di San Miguel de Tucumán (Argentina), da agenti della sicurezza, dopo essere stato denunciato da un agente della DINA estera; da quella data è scomparso. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 121, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Carmen Angel DELARD CABEZAS: militante del MIR di 24 anni, sequestrata assieme al marito José APPEL a Cipolletti (Argentina) il 10 gennaio 1977, da persone armate in abiti civili; sia lei che il marito risultano tuttora scomparsi; *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 122, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 176; trad. in italiano fll. 198-256.

Gloria Ximena DELARD CABEZAS: sequestrata assieme al marito argentino il 17 gennaio 1977, da agenti della Polizia federale argentina che la condussero alla ESMA, da dove è scomparsa; al momento del sequestro era incinta del terzo figlio; *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 122, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Oscar Lautaro HUERAVILO SAAVEDRA: di 23 anni, impiegato, sposato con la cittadina argentina Mirta Mónica ALONSO, fu sequestrato assieme alla moglie il 19 maggio 1977; della coppia non si è più saputo nulla; *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 602; t. 3, pp. 20, 195, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

Alexei Vladimir JACCARD SIEGLER: di 25 anni, cittadino svizzero-cileno, studente, simpatizzante del Partito comunista cileno, dopo il 1973 si era rifugiato in Svizzera. Fu sequestrato il 16 maggio 1977 in Buenos Aires, mentre faceva scalo nella capitale argentina, mentre stava tornando in Cile per visitare i genitori; all'operazione parteciparono agenti della Polizia federale argentina e della DINA. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, pp. 598-99; t. 3, p. 199, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

Matilde PESSA MOIS e suo marito Jacobo STOULMAN BOERTNIK, entrambi cileni, furono sequestrati il 29 maggio 1977, appena giunti all'aeroporto di Buenos Aires, provenienti da Santiago del Cile e da allora sono scomparsi. La Commissione verità e riconciliazione ha potuto accertare che la DINA era a conoscenza del loro sequestro, ma non ha trovato elementi sufficienti a provare la partecipazione della DINA all'operazione. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 602; t. 3, pp. 317, 401, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fll. 189-90; trad. in italiano fll. 198-256.

José Liberio POBLETE ROA: membro della comunità Cristiani per il socialismo, fu sequestrato il 19 maggio 1977 a Buenos Aires, assieme alla moglie argentina e alla figlia di otto mesi Claudia POBLETE HLACZIK; di loro non si è più saputo nulla. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 323, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Ricardo Ignacio RAMÍREZ HERRERA: di 41 anni, militante del Partito comunista cileno, catturato il 16 maggio 1977, a Buenos Aires, da agenti della DINA, nel corso della stessa operazione in cui caddero Alexei JACCARD e Héctor RAMÍREZ; da allora è scomparso. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, pp. 598-99; t. 3, p. 333, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

Jorge SAGAUTE HERRERA: di 51 anni, dopo il golpe era stato licenziato dalla Direzione dell'aeronautica dell'aviazione militare cilena; il 6 aprile 1977 è stato sequestrato dal proprio domicilio a Buenos Aires, dopo essere stato torturato ed interrogato sulla sua militanza politica. È quindi scomparso nel nulla. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 371, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 193; trad. in italiano fll. 198-256.

Commissione – sempre molto cauta nelle proprie affermazioni – ha potuto stabilire che la

---

Héctor Heraldo VELÁSQUEZ MARDONES: cileno di 36 anni, sposato e padre di quattro figli; militante del Partito comunista cileno e dirigente sindacale. Si rifugiò in Argentina alla fine del 1973. Fu catturato a Buenos Aires il 17 maggio 1977, assieme a due cileni m (JACCARD e RAMÍREZ) e cinque argentini che li alloggiavano. Nel sequestro giucarono un ruolo decisivo agenti della DINA. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, pp. 598-99; t. 3, p. 435, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

[1858] Cristina CARREÑO ARAYA: militante comunista di 33 anni. Fu sequestrata il 28 luglio 1978 a Buenos Aires, dove si trovava da pochi giorni, dopo aver trascorso sei mesi in Europa. Stava cercando di ottenere lo status di rifugiato politico ed era preoccupata per la propria incolumità, in quanto veniva seguita da agenti della DINA; da allora è scomparsa. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 85, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 180; trad. in italiano fll. 198-256.

Luis Alfredo ESPINOZA GONZALEZ: elettricista di 25 anni, fino all'11 settembre 1973 era stato fra le guardie del corpo di Salvador ALLENDE. Catturato il 10 dicembre 1978 a Mendoza dalla Polizia federale argentina, fu poi detenuto nella sede della polizia; già 3 giorni prima era stato interrogato dalla polizia in merito all'attività politica degli esuli cileni. Risulta tuttora scomparso. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 184; trad. in italiano fll. 198-256. La Commissione nazionale verità e riconciliazione, redatta anni prima del citato elenco, riteneva invece fosse scomparso a Buenos Aires; *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 136, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Jaime Nury RIQUELME GANGAS: operaio edile di 25 anni, scomparso a Buenos Aires nel 1978. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 346, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 191; trad. in italiano fll. 198-256.

Carlos Patricio ROJAS CAMPOS: militante del Partito comunista cileno di 23 anni, nel 1977 si era rifugiato in Argentina. Scomparso a Buenos Aires, nell'aprile 1978. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 359, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 192; trad. in italiano fll. 198-256.

Guido Arturo SAAVEDRA INOSTROZA: dopo il golpe in Cile si era rifugiato a Buenos Aires, dove studiava all'università e lavorava come impiegato. Il 10 gennaio 1978 è stato preso da agenti della polizia argentina e da allora si ignora la sua sorte; all'operazione parteciparono anche agenti dello Stato cileno; *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 370, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Raúl TAPIA HERNANDEZ: sequestrato nel 1978 a Buenos Aires, non si è mai più saputo nulla di lui; *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 404, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

[1859] José Alejandro CAMPOS CIFUENTES: militante del MIR, di 30 anni, era in esilio in Danimarca. Fu catturato da agenti della Gendarmeria argentina il 19 febbraio 1981, alla frontiera di Paimún, mentre cercava di rientrare clandestinamente in Cile assieme a Luis QUINCHAVIL; successivamente sembra sia stato consegnato alla CNI (l'organismo che sostituì la DINA). Da allora è scomparso. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 73, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Luis QUINCHAVIL SUAREZ: militante del MIR e dirigente contadino, di 38 anni e padre di tre figli, era in esilio in Olanda. Fu catturato da agenti della Gendarmeria argentina il 19 febbraio 1981, alla frontiera con il Cile, presso il Passo Paimún, mentre cercava di rientrare clandestinamente in patria assieme a José CAMPOS; successivamente sembra sia stato consegnato alla CNI (l'organismo che sostituì la DINA). Da allora è scomparso. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 3, p. 328, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

Questi due casi, come forse si ricorderà, sono stati già menzionati nel capitolo relativo ai casi VIÑAS e CAMPIGLIA, perché i due cileni furono detenuti in una delle case gestite dal Battaglione 601, in cui fu reclusa anche Silvia TOLCHINSKY. Si veda una scheda biografica sui due militanti del MIR fornita da Silvia TOLCHINSKY, fd. 8, cart. 39, fll. 10-12, nonché le dichiarazioni della stessa TOLCHINSKY davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 16 dicembre 2000; fd. 8, cart. 39, fll. 1-3.

scomparsa fu frutto della collaborazione fra servizi di sicurezza cileni e argentini; a volte si è potuto appurare che le persone scomparse erano state pedinate e/o denunciate da agenti della DINA in Argentina; alcune persone, dopo essere state sequestrate in Argentina, sono poi state viste in centri di detenzione in Cile; in altri casi ancora, agenti cileni sono stati individuati fra gli autori del sequestro. A questi vanno aggiunti alcuni casi di cittadini argentini che, avendo lungamente risieduto in Cile, erano divenuti militanti del MIR cileno e che, dopo il golpe in Cile, si erano rifugiati in Argentina, dove furono sequestrati proprio in quanto militanti dell'organizzazione cilena[1860] (il caso più celebre, del dirigente del MIR Patricio BIEDMA, sarà trattato più estesamente nel capitolo 26/b/2; nel suo caso, la Commissione verità e riconciliazione ha considerata provata la partecipazione di agenti della DINA[1861]). Infine, è bene segnalare che oltre ai casi citati, l'associazione cilena dei familiari degli scomparsi (*Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*) è stata in grado di documentare altri 8 casi di cittadini cileni scomparsi in Argentina[1862].

[1860] José Luis APPEL DE LA CRUZ: marito di Carmen Angélica DELARD CABEZAS, risiedeva in Cile con la moglie dove era diventato militante del MIR. Dopo il golpe in Cile, essendo attivamente ricercato da agenti della DINA, si rifugiò in Argentina con la moglie. Furono entrambi sequestrati il 10 gennaio 1977; vennero inizialmente detenuti nel commissariato della citta dove risiedevano (Cipolletti, Nuquén Argenitna) e poi son spariti nel nulla. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 601; t. 3, p. 26, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 176; trad. in italiano fll. 198-256.

Roberto CRISTI MELERO: marito di Gloria Ximena DELARD CABEZAS, risiedeva in Cile dove militava nel MIR. Dopo il golpe in Cile, la coppia si rifugiò in Argentina, a Buenos Aires, dove fu sequestrata dal proprio domicilio il 17 gennaio 1977. *Informe de la Comisión Nacional* ...cit., t. 2, p. 601; t. 3, p. 115, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 182; trad. in italiano fll. 198-256.

Guillermo Alfredo TAMBURINI (cittadino italiano): medico, sposato con la cilena María Cecilia MAGNET FERRER, con cui fu sequestrato il 16 luglio 1976 (al loro caso è dedicato il capitolo 21).

[1861] *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, pp. 596-97, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

[1862] María Eliana ACOSTA VELASCO: militante del Partito socialista, di 34 anni, sposata con un cittadino argentino, aveva due figli di 9 e 11 anni. Il 28 settembre 1976 fu sequestrata dal propri domicilio a La Plata, assieme a marito e figli, da un gruppo di persone in abiti civili che dissero di appartenere all'esercito. Due giorni dopo, il comando della polizia di La Plata consegnò ai familiari il corpo senza vita del marito, Esteban BADELL. I figli vennero invece dati in adozione ad un ufficiale di polizia argentino (Tadeo ROJAS) e solo dopo 11 anni sono stati restituiti ai nonni materni. María Eliana ACOSTA è stata vista in due centri di detenzione clandestini (Batallón Infanteria de Marina n. 3 e Arana). *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 174; trad. in italiano fll. 198-256.

Seppur in misura minore, anche altri paesi dell'area furono teatro di sequestri e uccisioni di esuli politici. La Commissione per la pace uruguayana ha considerato parzialmente accertati (avendo trovato indizi rilevanti) i casi di 7 cittadini uruguayani scomparsi in Cile, mentre ha considerato accertati i casi di 2 cittadini uruguayani scomparsi in Paraguay (Gustavo INZURRALDE e Nelson SANTANA), essendo emerse prove che

---

Nelson Del Carmen FLORES UGARTE: militante del MIR di 31 anni, sposato con la cittadina argentina Elsa Beatriz MÉNDEZ e padre di tre figli, si era trasferito in Argentina nel 1967. Fu sequestrato il 18 febbraio 1977 dal proprio domicilio (San José Adrogué, Buenos Aires) da un gruppo di civili armati in presenza dei suoi familiari, che furno anch'essi sequestrati, per essere però rilasciati poco dopo. Risulta tuttora scomparso. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 185; trad. in italiano fll. 198-256.

Francisco Eduardo GOTSCHLICH CORDERO: militante del MIR di 28 anni, risiedeva in Argentina dal 1962. È scomparso il 5 luglio 1975 a Buenos Aires. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 185; trad. in italiano fll. 198-256.

Luis Adolfo JARAMILLO JARAMILLO: operaio di 42 anni, sposato e padre di sei figli, è stato sequestrato il 29 novembre 1976 da quattro civili armati all'uscita della fabbrica dove lavorava (Empresa SAIAR, situata nella località Quilmes, Buenos Aires). È stato detenuto presso la Brigada n. 2 de Investigaciones, Lanús, Buenos Aires. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 187; trad. in italiano fll. 198-256.

Heriberto del Carmen LEAL SANHUEZA: militante del MIR di 24 anni, fu preso nel gennaio del 1976 nella provincia di Cordoba, mentre tentava di rientrare in Cile, proveniente da Cuba. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 188; trad. in italiano fll. 198-256.

Gaspar MEWDINA MEDINA: di 42 anni, è scomparso il 9 settembre 1976 in località Futaleufu, Argentina. *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 189; trad. in italiano fll. 198-256.

Juan Carlos SAN MARTÍN ZUÑIGA: scapolo di 19 anni, fu preso il 2 giugno 1975 all'Hotel Casanova (Buenos Aires). *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fl. 193; trad. in italiano fll. 198-256.

Oscar Julián URRA FERRARESE: 24 anni, sposato con la cittadina argentina Susana Elena OSSOLA, aveva vissuto in Argentina la maggior parte della propria vita. I coniugi URRA OSSOLA furono sequestrati il 22 maggio 1976 vicino alla casa della madre di lei, a San Miguel, provincia di Buenos Aires. La donna era incinta di tre mesi e sembra che durante la sua detenzione abbia dato al mondo un figlio di nome Ernesto Julián. La coppia fu vista nel centro clandestino di detenzione noto come il Campito, presso gli istituti militari di Campo de Mayo. Fd. 6A, cart. 10, fll. 1-5. Copia del *legajo* CONADEP 504 a lui intestato è nel fd. 5A, cart. 7, fasc. A, cart. 2, fll. 1-20. Vedi anche: *Casos de Chilenos detenidos desaparecidos en la Republica argentina*, consegnato da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ (segretaria generale della associazione cilena *Agrupaciones de Familiares de Detenidos Deasaparecidos*), nel corso della sua dichiarazione presso il consolato generale d'Italia a Buenos Aires, il 3 dicembre 1999, in Fd., 8b, cart. 54, fll. 193-94; trad. in italiano fll. 198-256.

permettono di affermare con certezza che furono detenuti in Paraguay e trasferiti in Argentina (di loro si è già trattato, nel capitolo dedicato a LANDI e LOGOLUSO)[1863]. Due uruguayani (Lilian CELIBERTI e Universindo RODRÍGUEZ) furono sequestrati in Brasile e poi trasferiti clandestinamente in Uruguay (a loro è dedicato il capitolo26/k); si verificarono altri casi di collaborazione analoga[1864].

L'Uruguay stesso fu teatro del sequestro di quattro cittadini argentini, poi trasferiti in Argentina (fra questi vi erano i coniugi LOGARES, a cui è dedicato il capitolo26/j), mentre l'argentina Maria Claudia GARCÍA fu sequestrata in Argentina, poi trasferita in Uruguay – dove diede alla luce un bimbo, che venne sottratto illegalmente alla famiglia biologica – e venne quindi uccisa (questo caso è trattato in dettaglio nel capitolo 26/f).

1863 COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003 (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fll. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fll. 1117-1121)

1864 Una informativa della polizia politica brasiliana riferisce della cattura dell'uruguayano Oscar PEREZ in Brasile, poi consegnato alla polizia uruguayana. 7a Delegacia Regional de Policia, DOPS/RS, PB n. 16/67/DBCI/DPS/RS, Informativa n. 3/76, Rio Grande, 21 gennaio 1976, fd. 7A, cart. 34, fl. 157.

Sempre in Argentina, scomparvero più di cinquanta oppositori politici paraguayani[1865]

[1865] L'associazione dei familiari dei paraguayani scomparsi in Argentina, in una propria pubblicazione, ha elencato 62 casi di parayani scomparsi in Argentina, illustrando nel dettaglio 42 di questi. COMISION DE FAMILIARES DE PARAGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS EN LA ARGENTINA, *Semillas de Vida*, Asunción, [1990], pp. 203-205 (fd. 6, cart. 9, fll. 44-95) (nell'elenco qui di seguito, vengono riportate tra parentesi le pagine in cui si trovano i capitoli dedicati ai singoli casi). Si noti che non tutti i sequestri e le uccisioni qui sotto elencati sono addebitabili alla cooperazione tra servizi di sicurezza di Paraguay e Argentina; in vari casi, infatti, l'attività politica della vittima si era sempre svolta (nel caso dei più giovani) o si svolgeva ormai da molti anni nel paese ospitante. Però vi sono diversi casi in cui la cooperazione tra servizi si manifestò al momento del sequestro (attuato da uomini dei due paesi), o nel corso della detenzione (con il trasferimento clandestino in Paraguay del prigioniero); in altri casi ancora risulta evidente, considerando il fatto che la vittima non svolgeva alcuna attività politica legata alla realtà Argentina, mentre aveva una posizione di primo piano in organizzazioni politiche paraguayane (si veda ad esempio il caso di Antonio MAIDANA, segretario generale del Partito comunista paraguayano).

Carlos Alberto ALMADA VILLALBA: studente di medicina, dirigente del Centro de Estudiantes Paraguayos en Cordoba. Sequestrato il 14 agosto 1976 a Cordoba, dove studiava, da un gruppo di uomini armati che fece irruzione nell'appartamento dove viveva. È stato successivamente visto nel CCD "La Perla". (pp. 79-80)

Oscar Arturo ALFONSO GASTON: studente di 17 anni, catturato nella propria casa il 16 febbraio 1977 da un gruppo di militari che affermò che l'avrebbero portato al comando della Zona 1; è stato poi visto nel CCD "Club Atletico" (pp. 167-169).

Bienvenido ARGUELLO: carpentiere di 33 anni, sequestato il 13 marzo 1975.

Justo ALVAREZ: di 25 anni, sequestrato nel luglio 1976.

Porfiria ARAUJO de NARVAEZ: di 29 anni, portata via dal suo domicilio, a Lanús Oeste (provincia di Buenos Aires), il 2 febbraio 1978,assieme al suo convivente, l'argentino Raúl Alberto Iglesias. I genitori di lei furono testimoni del sequestro, effettuato da un gruppo di 15-18 individui armati (pp. 179-182).

Celia ARZAMENDIA: sequestrata da un gruppo di uomini armati - alcuni dei quali in uniforme - assieme al marito Ricardo ALMARAZ (di nazionalità argentina) mentre si trovava nella propria abitazione, nella provincia di Buenos Aires, il 7 luglio 1976 (pp. 81-82).

Ricardo BARRETO DAVALOS: di 48 anni, preso nel suo posto di lavoro il 15 ottobre 1976, nella capitale federale. Per la sua attività come dirigente sindacale, era stato incarcerato negli anni Sessanta. Tre giorni prima del sequestro era stato convocato dalla polizia per accertamenti. Assieme a lui, fu temporaneamente sequestrato il suo socio, rilasciato incappucciato pochi giorni dopo, senza che avesse potuto rendersi conto in che luogo fosse stato nel frattempo recluso (pp. 187-89).

Esther BALLESTRINO de CAREAGA (*legajo* CONADEP 1396): di 59 anni, militante del Partido Revolucionario Febrerista e prima segretaria generale del Movimento femminile del Paraguay, si era rifugiata in Argentina nel 1947; il suo status di rifugiata politica era stato riconosciuto dall'ACNUR. Dopo il sequestro di sua figlia Ana Maria (poi liberata) e di suo genero, fu tra le fondatrici del Movimento delle Madri di Plaza de Mayo. Fu sequestrata l'8 dicembre 1977, assieme ad altre madri e alla suora francese Alice DOMON, al termine di una cerimonia religiosa nella chiesa di Santa Cruz, a cui avevano partecipato numerosi familiari di desaparecidos. È stata successivamente vista nel CCD della ESMA. Per il sequestro di Alice DOMON e di un'altra suora francese, avvenuto due giorni dopo, la magistratura francese ha condannato all'ergastolo il capitano Alfredo ASTIZ (che si era infiltrato fra i familiari degli scomparsi). (pp. 89-95).

Florencio BENITEZ: operaio di 45 anni, sequestrato assieme alla moglie mentre erano nella propria abitazionea Boulogne, prov. di Buenos Aires il 21 luglio 1976.,

Sebastian BORBA: impiegato amministrativo di 31 anni, sequestrato a Quilmes il 6 aprile 1977.

Amado Nelson e Arnaldo Darío CÁCERES : fratelli di 17 anni, studenti, sequestrati assieme mentre si trovavano nella propria abitazione, a Claypole, il 23 febbraio 1978 da un gruppo di uomini armati, uno dei quali indossava un'uniforme della polizia(pp. 71-77).

Maria Pabla CÁCERES de SIMONETTI: operaia metalmeccanica di 17 anni, sposata, portata via dalla propria abitazione il 16 febbraio 1977; è stata vista nel CCD noto come "Club Atletico" (pp. 155-57).

Fausto Augusto CARRILLO RODRÍGUEZ (*legajo* CONADEP 1739): avvocato di 32 anni, sposato e con una figlia, fu catturato il 16 agosto 1976 da membri del reggimento di fanteria n. 29, nella città di Formosa, mentre percorreva il tragitto tra studio e casa. È poi stato visto da vari testimoni nel CCD "Capilla San Antonio" o "La Escuelita" (pp. 101-102).

César CENTURION: 36 anni, sposato e padre di quattro figli, è stato sequestrato a Quilmes il 19 ottobre 1977.

Elizabeth María Victoria CORRALES: odontoiatra di 23 anni, sequestrata il 18 agosto 1977, mentre si trovava nella propria abitazione a Lomas del Mirador (pp. 85-87).

Armando CULZONI: operaio metalmeccanico della Dalmine di 24 anni, sposato, sequestrato il 22 settembre 1976 mentre si trovava nella propria abitazione a Campana; lo stesso giorno vennero sequestrati altri 17 operai della Dalmine; sono tutti *desaparecidos*. (pp. 67-70).

Edilberto CHAMORRO VERA: tecnico edile di 33 anni, portato via dal proprio domicilio in Berazategui il 1° febbraio 1977.

Gerardo CHAMORRO: tecnico edile di 33 anni, sequestrato il 20 aprile 1976 a La Matanza.

Antero Daniel ESQUIVEL: studente di 28 anni, attivista cattolico, è stato sequestrato dalla propria casa il 2 febbraio 1977 nella Capitale federale; lo stesso giorno è stato visto in un CCD da un testimone ((Oscar DEDIONIGI) (pp. 57-59.

Mario FARIÑA: operaio, catturato il 20 settembre 1978 a San Justo, nella propria abitazione, da uomini in uniforme, assieme a Anuncio JARA TORRES (pp. 65-66).

Miguel Ramón GALVÁN: 24 anni, preso a Lomas de Zamora il 10 settembre 1976, assieme alla moglie, mentre si trovavano nel proprio appartamento (pp. 163-65).

Ricardo GAMARRA ORTIZ

Ricardo GAONA PAIVA: portiere di 22 anni, sequestrato assieme alla moglie (Maria Rosa MIRANDA) e al figlioletto Pablo Javier il 14 maggio 1978 (pp. 183-85).

Augustín GOIBURU: medico di 47 anni (su di lui si veda infra il cap. 26/i).

Irma GONZALEZ de BENITEZ: operaia, sequestrata assieme al marito il 21 luglio 1976.

Anuncio JARA TORRES: operaio edile di 38 anni, preso il 20 settembre 1978 assieme a Mario FARIÑA (pp. 65-66).

Eduardo Juan JENSENS e Graciela GONZALEZ de JENSENS: coniugi di 28 e 27 anni, sono stati sequestrati il 15 ottobre 1975; successivamente sono stati visti nel CCD "La Perla".

Marlene Katherine KEGLER KURG: studentessa di medicina di 24 anni, è stata sequestrata a La Plata, mentre si recava all'università, il 24 settembre 1976. Un sopravvissuto, Pablo DIAZ, l'ha vista nel CCD "Arana"; fu poi vista anche a "Puesto Vasco" a Quilmes. (pp. 159-162).

Josefina Modesta KEIN LLEDO de MORALES: medico di 25 anni, sequestrata assieme al marito (il ventinovenne medico uruguayano Miguel MORALES) il 26 settembre 1976, mentre si trovavano nel loro domicilio (pp. 133-35).

Oscar Eladio LEDESMA MEDINA: operaio di vent'anni, sequestrato il 5 agosto 1976, nel cuore della notte, mentre si trovava nella propria abitazione a San Martín (prov. di Buenos Aires), da un gruppo di membri dell'esercito e della polizia; la madre fu testimone del sequestro. Sembra che successivamente fu portato al Liceo Militar (pp. 173-78).

Antonio MAIDANA (*legajo* CONADEP 1799): 64 anni, professore universitario, segretario generale del Partito comunista del Paraguay, era stato detenuto in Paraguay per motivi politici dal 1958 al 1977, quando era stato liberato grazie a pressioni di numerosi organismi e personalità internazionali. Si era poi rifugiato in Argentina, dove è stato sequestrato nella Capitale federale il 27 agosto 1980, assieme ad Emilio ROA, mentre camminavano sulla pubblica via (pp. 61-63).

José Felix MEDINA: infermiere e sindacalista di 42 anni, sequestrato a Temperley il 10 novembre 1977.

Epifanio MÉNDEZ FLEITAS (*legajo* CONADEP 5696) dirigente del Partido Colorado, catturato da agenti della Polizia federale il 7 ottobre 1977.

Alonso Melquiades OCAMPO: preso il 18 marzo 1978.

Griselda Elizabeth ORUE: studentessa lavoratrice di 21 anni, è stata sequestrata sulla pubblica via nella Capitale federale il 25 gennaio 1978; il 6 febbraio dello stesso anno è stata vista nel CCD noto come "El Banco" (pp. 119-20).

Lidia OSUNA ESPINOLA: impiegata di 21 anni, sequestrata assieme al suo compagno (l'italo-argentino Donato Corbo) il 20 maggio 1978 a Valentín Alsina. Assieme a loro fu presa anche la figlia di 19 mesi, Eva, che però il giorno stesso fu consegnata alla nonna paterna, da uomini che si identificarono come poliziotti. Due giorni dopo, il 22 maggio, si presentarono a casa dei suoceri tre uomini armati, in abiti civili, che affermarono di essere dell'esercito, portando con loro Lidia OSUNA (che poté così vedere sua figlia) e perquisirono la casa (pp. 141-42).

Vicenta ORREGO MEZA de RAMÍREZ: di 26 anni, sposata con 3 figli, è scomparsa il 14 marzo 1977.

Jorge Rodolfo PARRA: studente-lavoratore di 19 anni, preso mentre si trovava al lavoro il 9 aprile 1976 (pp. 127-8).

Toribio PATIÑO e Luciana SOLES de PATIÑO: coniugi catturati mentre si trovavano nel proprio domicilio a La Matanza il 20 giugno 1978; lei aveva 35 anni, lui era un operaio edile di 39 anni.

Juan José PENAYO FERREIRA: catturato nel febbraio 1977 a Puerto Yguazù (Misiones) assieme a Cástulo VERA BÁEZ. È stato visto per l'ultima volta presso il Departamento de Investigaciones della polizia

paraguayana; precedentemente era stato visto presso il servizio informazioni della polizia di Posadas (Argentina) (pp. 137-39).

Eustaquio PERALTA: operaio marittimo e sindacalista di 57 anni, è stato sequestrato il 28 dicembre 1977 mentre si recava al lavoro (pp. 97-99).

Nicéforo PERALTA AGUIRRE: operaio di 58 anni, sposato e con 12 fili, è stato sequestrato il 16 settembre 1976.

Emilio ROA: di 63 anni, sposato con due figli, era stato segretario generale della Confederación Paraguaya de Trabajadores e del Sindicato de la Costrucción del Paraguay; è stato sequestrato il 27 agosto 1980 assieme ad Antonio MAIDANA (pp. 61-63).

Mario RAMÍREZ MEDINA: operaio di 45 anni, coniugato, sequestrato il 9 febbraio 1979.

Oscar Antonio RAMÍREZ: operaio di 18 anni, preso il 17 ottobre 1978 a La Plata, nel laboratorio di calzature della famiglia, da un gruppo di uomini armati che lo introdussero, incappucciato, in una camionetta della polizia privinciale (pp. 171-72).

Marío RODRIGUEZ: preso il 3 marzo 1976.

Ignacio SAMANIEGO VILLAMAYOR: operaio di 35 anni, dal 1966 era in esilio in Argentina, dove era sotto la protezione dell'ACNUR. Non fu mai coinvolto nella politica argentina; anche durante gli anni di esilio, la sua attività politica rimase indirizzata alla situazione paraguayana. Fu catturato sulla pubblica via il 18 settembre 1978 da un gruppo di membri dei servizi di sicurezza paraguayani e argentini, che vestivano abiti civili (pp. 125-26).

Rosa Isabel SANTOS NUÑEZ: scomparsa nel 1978, all'età di 28 anni (pp. 191-92).

Laura SALVO: infermiera, sequestrata il 14 luglio 1976.

Manuel SAMUDIO: operaio di 47 anni, sposato con 4 figli, delegato sindacale della propria fabbrica, fu sequestrato l'11 aprile 1978 (147-150).

Santiago SERVIN: giornalista e scrittore di 51anni, sequestrato il 7 settembre 1976 a Quilmes (prov. di Buenos Aires) da uomini che penetrarono nella sua abitazione affermando di essere membri dei servizi di sicurezza; un suo compagno di detenzione, poi liberato, ritiene che il carcere clandestino dove erano reclusi fosse il "Pozo de Quilmes". Si era rifugiato in Argentina dal 1958, dopo essere stato recluso in Paraguay diverse volte. Si manteneva lavorando come impiegato, ma allo stesso tempo dirigeva un periodico locale, "La Voz de Solano"; una giornalista dello stesso periodico era stata uccisa pochi giorni prima del suo sequestro (pp. 193-95).

Edilberto SOTO: giornalista di 32 anni, catturato mente era nel proprio domicilio il 5 agosto 1976 (pp. 83-84).

Federico Jorge TATTER MORINIGO (*legajo* CONADEP 1737): elettricista di 54 anni, sposato con tre figli; era stato un dirigente del Partito comunista paraguayano. Fu sequestrato mentre era nel proprio domicilio, nella Capitale federale, il 15 ottobre 1976, da uomini che affermarono essere membri dell'esercito argentino (pp. 103-111).

Faustina TORRES de QUINTANA

María Antonia VARGAS de RUEDA: impiegata di 23 anni, sequestrata assieme al marito il 22 settembre 1977, nella Capitale federale.

Cástulo VERA BÁEZ: 30 anni, sposato con due figli, preso il 9 gennaio 1977 a Puerto Yguazù (Misiones), assieme a Juan José PENAYO FERREIRA e consegnato alla polizia paraguayana; nell'ottobre dello stesso anno fu visto in una cella del Departamento de Investigacione della polizia paraguayana (pp. 137-139).

Herman VON SCHMELING: impresario di 40 anni, prelevato dal suo domicilio il 15 novembre 1977; il 28 settembre dello stesso anno era stata sequestrata anche la figlia Sonia. Sia padre che figlia sono *desaparecidos* (pp. 121-123).

Amerigo VILLAGRA: di 63 anni, sposato, con 3 figli; catturato nel dicembre 1975, è stato visto nella gendarmeria argentina di Clorinda.

A questi vanno poi sommati i figli degli esuli paraguayani, nati in Argentina e quindi considerati argentini (alcuni casi sono elencati *ibid*, p. 206). Si vedano ad esempio

Amanda María OCAMPO: di 19 anni, studiava economia e lavorava come impiegata; sequestrata sulla pubblica via nella Capitale federale il 23 luglio 1977 (pp. 37-38).

Jorgelina Aquilina AVALOS: cittadina argentina figlia di paraguayani, di 34 anni, lavorava come segretaria e studiava diritto all'Università di Buenos Aires; sposata e madre di una bimba, fu sequestrata mentre si trovava nel proprio domicilio, a La Plata, il 9 giugno 1976, da membri del 7° reggimento fanteria dell'esercito e della polizia di Buenos Aires. Attivista cattolica, aveva militato nella Juventud Obrera Católica e poi si era dedicata all'assistenza dei parenti dei desaparecidos (pp. 129-132).

La cifra di 62 paraguayani scomparsi in Argentina (la maggior parte dei quali nel periodo 1976-78) viene confermata anche da uno degli studi più approfonditi sull'Operazione Condor: Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los*

(al più celebre di essi, Augustín GOIBURU, è dedicato il capitolo 26/i), mentre altri vennero sequestrati e poi liberati (in alcuni casi dopo essere stati trasferiti illegalmente in Paraguay)[1866]; in Argentina vennero inoltre sequestrati diversi boliviani[1867]. Si è poi visto, trattando i casi di VIÑAS e CAMPIGLIA, come vi siano stati casi di cittadini argentini scomparsi in Brasile[1868]; vi furono, infine, cittadini brasiliani scomparsi in Argentina[1869] e

---

documentos ocultos del Operativo Condor, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 205-206. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

[1866] I casi di Alfredo ALCORTA; Alberto BARRET, Martina ESPINOZA de ROBLES, Eduardo Sotero FRANCO BENEGAS, Esteban CABRERA Lidia Esther CABRERA de FRANCO, Ana Maria CAREAGA sono segnalati nel volume: COMISIÓN DE FAMILIARES DE PARAGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS EN LA ARGENTINA, *Semillas de Vida*, Asunción, [1990], pp. 39-51, 143-45, 206 (fd. 6, cart. 9, fll. 44-95).

Anche Gladys MEILINGER de SANNEMANN fu sequestrata in Argentina e poi trasferita illegalmente in Paraguay, come lei stessa ha potuto raccontare nel suo libro. Militante del Partido Colorado, sequestrata a Cadelaria (Misiones, Argentina) il 24 marzo 1976 dalla polizia di Posadas, fu illegalmente trasferita in Paraguay il 28 luglio 1976, dove fu reclusa presso il *Departamento de Investigaciones de la Policia de la Capital* e al *Campo de Concentración* di Emboscade; fu nuovamente trasferita in Argentina, alla ESMA, e quindi espulsa in Germania (essendo cittadina tedesca, l'ambasciata di Germania era intervenuta presso il governo argentino per ottenere la sua liberazione). Gladys MEILINGER de SANNEMANN, *Paraguay en el "Operativo Condor". Represión e intercambio clandestino de prisoneros politicos*, s.n.t., fd. 6, cart. 9, fll. 96-146.

[1867] Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, p. 209. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

[1868] Oltre ai casi di VIÑAS, ADUR, CAMPIGLIA e PINUS, il governo Brasiliano ha riconosciuto i casi di Ernesto RUGGIA e di Norberto Armando HABEGGER; quest'ultimo presenta delle interessanti analogie con il caso di CAMPIGLIA e PINUS. HABEGGER (37 anni, giornalista e scrittore, vice direttore del quotidiano "Noticias") era stato fra i fondatori del Partido Peronista Autentico; al momento del sequestro era un alto dirigente del *Movimiento Peronista Montonero*. Il 30 luglio 1978 volò, sotto pseudonimo, dal Messico a Rio de Janiero ed il suo ingresso in Brasile il 31 luglio venne registrato dalle autorità locali. Da quel momento non si è più saputo nulla di lui. Nilmário MIRANDA - Carlos TIBÚRCIO, *Dos filhos deste solo. Mortos e desaparecidos políticos durante a ditadura militar: a responsabilidade do Estado*, San Paolo, Editora Fundação Perseu Abramo – Boitempo Editorial, 1999, pp. 597-98, fd. 7A, cart. 34, fl. 210.

[1869] María Regina MARCONDES PINTO: avendo vissuto alcuni anni in Cile, era divenuta militante del MIR; del suo sequestro a Buenos Aires il 10 aprile 1976, assieme ad Edgardo ENRIQUEZ, si dirà più in dettaglio nel cap. 26/a/1.

Luiz Renato DO LAGO FARIAS: studente di medicina all'Università di Buenos Aires, scomparso il 7 febbraio 1980.

Roberto RASCADO RODRIGUES: studente di ingegneria all'Università di Buenos Aires, sequestrato il 17 febbraio 1977, mentre si trovava nella propria abitazione, da uomini vestiti con uniformi della Marina argentina.

Sindey Fix MARQUES DOS SANTOS: militante del Partido Obrero Revolucionario Trotskysta (PORT), esiliato in Argentina dal 1972, scomparve il 15 febbraio 1976 a Buenos Aires.

Francisco TENÓRIO CERQUEIRA júnior: musicista, sequestrato il 18 marzo 1976 a Buenos Aires.

Walter Kenneth NELSON FLEURY: scomparso il 9 agosto 1976 a Buenos Aires.

Sergio Fernando TULA: scomparso l'8 aprile 1976.

Nilson Cezar MARIANO, *Operación Cóndor: Terrorismo de Estado en el Cono Sur*, Buenos Aires, Ediciones Lohlé Lumen, 1998, pp. 43-44. Fd. 5, cart. 7, fl. 395 in spagnolo; fd. 11, cart. 6, fll. 0-197 traduzione in italiano.

Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 203-204. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

argentini scomparsi in Bolivia (come si è visto nel cap. 22), nonché un paraguayano scomparso in Brasile[1870].

Le operazioni repressive illegali eseguite nell'ambito del Sistema Condor furono dunque numerose – tanto che ancora non è stato possibile ricostruirne un quadro numerico preciso – e coinvolsero, in misura maggiore o minore tutti i paesi membri (fatta eccezione, a quanto sembra, dell'Ecuador).

Nelle prossime pagine verranno analizzate, seppur sinteticamente, alcune operazioni criminali realizzate nell'ambito del Sistema Condor. Tali operazioni non riguardarono cittadini italiani e quindi non sono oggetto del presente procedimento penale. Esse però dimostrano innanzi tutto che il Sistema Condor non rimase un progetto sulla carta, ma divenne pienamente operativo; secondariamente, dimostrano il carattere sistematico della collaborazione repressiva illegale fra i paesi del Sistema Condor; fra le altre cose, rivelano la vasta gamma di persone colpite (dai leader politici nazionali ai militanti di base, dai guerriglieri a chi non aveva mai toccato un'arma, fino a giungere a chi aveva solo vincoli di parentela con un membro di un partito di opposizione); infine, mostrano quanto fosse piena e incondizionata la collaborazione che i paesi membri del Sistema si prestarono reciprocamente in queste azioni criminali. L'esposizione di questi casi esemplificativi del funzionamento del Sistema Condor è dunque necessaria in quanto contribuisce a delineare il quadro di responsabilità penali per la morte dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, Juan Pablo RECAGNO IBARBURU, Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO, Dora Marta LANDI GIL, Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI, Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NUÑEZ, Héctor Orlando GIORDANO

Nilmário MIRANDA - Carlos TIBÚRCIO, *Dos filhos deste solo. Mortos e desaparecidos politicos durante a ditadura militar: a responsabilidade do Estado*, San Paolo, Editora Fundação Perseu Abramo – Boitempo Editorial, 1999, fd. 7A, cart. 34, fl. 210.

[1870] Remigio GIMÉNEZ fu sequestrato in Brasile e trasferito in Paraguay nel 1978. Gladys MEILINGER de SANNEMANN, *Paraguay en el "Operativo Condor". Represión e intercambio clandestino de prisoneros politicos*, s.n.t., p. 22 (fd. 6, cart. 9, fll. 96-146).

CORTAZZO, Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI, la cui uccisione fu ideata ed eseguita proprio nell'ambito del Sistema Condor.

b) Dirigenti e militanti del MIR cileno scomparsi in Argentina (marzo/luglio 1976)

Come si è già detto, fra il 1974 e il 1975 il MIR cileno (così come le altre organizzazioni che avevano dato vita alla *Junta Coordinadora Revolucionaria*) subì delle pesanti sconfitte. Si è già parlato nel dettaglio dell'arresto del cileno Jorge Isaac FUENTES ALARCON, membro del comitato centrale del MIR, e dell'argentino Amilcar SANTUCHO, fratello del leader dell'ERP, catturati dalla polizia paraguayana nel maggio del 1975 e di come quell'arresto abbia rappresentato un importante banco di prova per la messa a punto del coordinamento repressivo fra i servizi di sicurezza della regione.

In seguito alla creazione del Sistema Condor e al golpe argentino del 24 marzo 1976, la collaborazione fra Cile e Argentina nella repressione dei numerosi militanti e dirigenti del MIR esiliati a Buenos Aires divenne via via sempre più sistematica, come testimonia il fitto scambio di comunicazioni fra l'agente della DINA dislocato a Buenos Aires, Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL, e i suoi superiori della DINA estera a Santiago.[1871] Il 31 ottobre, ad esempio, ARANCIBIA scriveva:

> (...) vi è preoccupazione ed io oserei dire panico fra i "cileni esiliati" a causa della continua scomparsa degli stessi a Buenos Aires, ultimamente ci sono state diverse retate (...)[1872]

Questa corrispondenza prova, fra l'altro, come la collaborazione fra i servizi di sicurezza cileni e argentini non si limitasse allo scambio di informazioni ma si fosse anche concretizzata nella cattura e nel trasferimento illegale di esuli cileni. Emblematici, in questo senso, oltre al già

[1871] Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 202-203, fd. 1B in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.
Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliación, Santiago, febbraio 1991, vol. 2, pp. 595-597, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.
Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL* in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1872] Memorandum 69-I di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 31 ottobre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, parte 1, fll. 177-179 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

citato caso del cittadino franco-cileno Jean Yves CLAUDET FERNANDEZ (catturato nel novembre 1975, presso l'Hotel Liberty di Buenos Aires, in un'operazione condotta congiuntamente da agenti della DINA e membri delle forze di sicurezze argentine), sono i casi di Edgardo ENRIQUEZ, Patricio BIEDMA e Luis ELGUETA.[1873]

1. Edgardo ENRIQUEZ ESPINOZA

Edgardo ENRIQUEZ era un ingegnere industriale di 35 anni, capo del comitato esteri del MIR (*Movimiento de Izquierda Revolucionaria*), nonché fratello del fondatore e defunto segretario generale del movimento, Miguel ENRIQUEZ.[1874]

La sera del 10 aprile 1976 venne sequestrato a Buenos Aires nel corso di una retata della polizia federale argentina, in collaborazione con agenti del Dipartimento Esteri della DINA, durante lo svolgimento di una riunione della *Junta Coordinadora Revolucionaria* (JCR) alla quale stava prendendo parte.[1875]

[1873] *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago, febbraio 1991, vol.2, p.595-597, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

[1874] A partire dal 1974 la direzione del MIR all'interno del Cile venne affiancata da una direzione esteri (che coordinava i militanti esiliati in Europa o in altri paesi latinoamericani) guidata da Edgardo ENRIQUEZ, detto il "Pollo" che all'epoca si trovava in esilio. Del comitato esteri facevano parte anche René VALENZUELA, detto "El Gato", e Jorge FUENTES, detto "TROSKO", Dichiarazione di Maria del Carmen CASTILLO di fronte all'autorità giudiziaria francese, Parigi, 30 aprile 2001, Rogatoria Francia, fd.4, fll. 1523-1527. Sul ruolo di Edgardo ENRIQUEZ all'interno del MIR cfr. anche la deposizione resa da René Miguel VALENZUELA BEJAS di fronte all'autorità giudiziaria francese, Parigi, 20 settembre 2001, Rogatoria Francia, fd. 4, fll. 75-84. VALENZUELA ricorda, fra l'altro, che nel 1974 si trovava insieme ad ENRIQUEZ a Parigi dove avevano il compito di organizzare i militanti del MIR espulsi dal Cile subito dopo essere stati rilasciati e che nel maggio del 1975 incontrò di nuovo ENRIQUEZ in Argentina.

[1875] *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago, febbraio 1991, vol. 2, p. 596, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

Amnesty International, *Lista di rifugiati detenuti o scomparsi in Argentina (questa sostituisce la lista pubblicata il 10 maggio)*, 17 giugno 1976, in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 2, fll. 435-444 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione sintetica in italiano.

I riferimenti al caso di Edgardo ENRIQUEZ che è possibile rintracciare nei documenti declassificati del Dipartimento di Stato statunitense e della CIA, pur coincidendo per quanto riguarda la ricostruzione delle modalità del sequestro con le conclusioni della *Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación* cilena, riportano come data dell'arresto il 29 marzo 1976; si vedano:

CIA, Directorate of Operations, *Information Report*, 30 aprile 1976, Rogatoria U.S.A., fd. 1, fll. 287-90.

Telegramma dall'Ambasciata statunitense a Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, 7 maggio 1976, BUENOS AIRES 3047, oggetto: "Sequestro di un ufficiale dell'aviazione argentina" (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 2, fll. 222-225 in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano) in cui si fa riferimento ad una retata della polizia federale argentina in una riunione della JCR, durante la quale sarebbero rimasti uccisi 14 guerriglieri.

Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Montevideo, Ambasciata di Santiago, Ambasciata di Brasilia, 4 giugno 1976, BUENOS AIRES 3727, oggetto: "In riferimento alla consegna da parte del governo argentino di una cittadina brasiliana alle autorità cilene",

Nell'ambito della stessa operazione fu sequestrata anche, oltre ad altri militanti cileni del MIR non identificati, Maria Regina MARCONDES PINTO[1876], cittadina brasiliana e insegnante di portoghese, che dopo essersi rifugiata in Cile nel 1970, si era vincolata al MIR; era stata già arrestata nel 1973, per essere poi liberata. Dopo un breve ritorno in Brasile si era trasferita in Argentina, dove, dopo la cattura, venne presumibilmente consegnata agli agenti della DINA. Da allora è *desaparecida.*[1877]

In un rapporto della CIA del 30 aprile 1976 venivano ricostruite le vicende che avevano preceduto il sequestro del dirigente del MIR. Secondo le informazioni riportate, ENRIQUEZ aveva ricevuto dal comitato centrale del MIR a Cuba l'incarico di rientrare clandestinamente in Cile per assumere la guida dell'organizzazione, che era in quel momento divisa in diverse fazioni, una delle quali guidata da suo fratello, Aguilo ENRIQUEZ. Nel rapporto si ipotizzava che il compito assegnato ad Edgardo fosse quello di restituire unità all'organizzazione. Con questo scopo avrebbe viaggiato da Cuba, via Perù, fino a Tucuman in Argentina per incontrarsi

(Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 2, fll. 370-371, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano) in cui si sostiene tuttavia che ENRIQUEZ è presumibilmente stato ucciso nella retata.

[1876] Maria Regina MARCONDES era nata nello stato di San Paolo, in Brasile, il 17 luglio 1946. Nel suo paese era stata militante del *Partido Operario Comunista* (POC). All'inizio del 1970 aveva lasciato il paese alla volta di Parigi dove già risiedeva, a causa di problemi con la giustizia militare brasiliana, il suo compagno, Emir SADER, docente della facoltà di Scienze sociali della USP. A Parigi rimasero circa sei mesi, di lì si spostarono entrambi a Santiago del Cile, dove Maria Regina si legò al MIR. Dopo la caduta di ALLENDE, fu arrestata e detenuta nello Stadio nazionale; ottenuta la libertà tornò in Brasile e poco tempo dopo si stabilì a Buenos Aires con il suo compagno. Nilmário MIRANDA, Carlos TIBÚRCIO, *Dos filhos deste solo. Mortos e desaparecidos politicos durante a ditadura militar: a responsabilidade do Estado*, San Paolo, Editora Fundação Perseu Abramo – Boitempo Editorial, 1999, pp.520-521, fd. 7A, cart. 34, fl. 210.

[1877] *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago, febbraio 1991, vol.2, p.596, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

Amnesty International, *Lista di rifugiati detenuti o scomparsi in Argentina (questa sostituisce la lista pubblicata il 10 maggio)*, 17 giugno 1976,Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.2, fll. 435-444, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 203-204. Fd. 1B in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

Sull'arresto in Argentina, nell'aprile del 1976, di Edgardo ENRIQUEZ e della fuoriuscita brasiliana Regina MARCONDES cfr. anche la deposizione resa da René Miguel VALENZUELA BEJAS di fronte all'autorità giudiziaria francese, Parigi, 20 settembre 2001, Rogatoria Francese, fll. 76-84.

Il 28 maggio 1976 l'avvocato di San Paolo José Carlos DIAS presentò una richiesta di chiarimento al presidente brasiliano GEISEL. Chiedeva notizie su Regina MARCONDES, cittadina brasiliana residente a Buenos Aires, sequestrata insieme ad Edgardo ENRIQUEZ e, insieme a lui consegnata alle autorità cilene. Secondo DIAS, Regina MARCONDES aveva vissuto in Cile per diversi anni durante il periodo dell'*Unidad Popular* e veniva descritta come esponente dell'opposizione cilena rifugiata in Argentina. Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Brasilia al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Montevideo, Ambasciata di Santiago, 1 giugno 1976, BRASILIA 4806, oggetto: L'Argentina consegna una militante di sinistra al Cile, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.2, fll. 341-342, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

con alcuni dirigenti dell'ERP (*Ejercito Revolucionario del Pueblo*), che avrebbero dovuto aiutarlo ad entrare clandestinamente in Cile. La CIA era in possesso di informazioni sul fatto che ENRIQUEZ in Argentina aveva preso contatti con esponenti dell'ERP.[1878]

La DINA aveva iniziato a stringere il cerchio attorno ad ENRIQUEZ sin dagli ultimi mesi del 1975, come mostrano numerosi rapporti inviati a Santiago da ARANCIBIA CLAVEL. Sin dal 31 ottobre i servizi cileni erano a conoscenza della sua presenza in Argentina: " (...) Si ritiene che ENRIQUEZ (a) 'David' si trovi a Buenos Aires o a Mar del Plata. Sarebbe interessante l'invio urgente di fotografie del soggetto (...)";[1879] il 17 novembre ARANCIBIA scriveva ancora: "Da informazioni del comandante Jorge Osvaldo: (...) il 'Pollo' ENRIQUEZ ubicato a Baires / si aspettano novità"[1880] e, di nuovo, l'11 dicembre: "RAWSON insiste che 'David' si trova a Baires (...)".[1881] (Come si ricorderà, RAWSON era lo pseudonimo del tenente colonnello José Osvaldo RIVEIRO, vicecomandante dell'apparato clandestino del *Batallón de Inteligencia* 601.)

Le informazioni sulla presenza in Argentina di Edgardo ENRIQUEZ e sui suoi movimenti RIVEIRO le aveva ricavate dagli interrogatori di CLAUDET – che, come si ricorderà, era stato sequestrato in novembre – e dai materiali a lui sequestrati; RIVEIRO passava poi ogni informazione sui cileni ad ARANCIBIA il quale, a sua volta, le comunicava a Santiago. I responsabili della DINA estera rispondevano, commentavano e facevano richieste:

> (...) "Daniel" ha contatti con Edgardo ENRIQUEZ che è necessario utilizzare per ottenerne la cattura. Dalla documentazione sequestrata a "Daniel" si è appreso che Rey MAURO MARINI ("Luis"), secondo uomo del Comitato esteri del MIR con

---

[1878] CIA, Directorate of Operations, *Information Report*, 30 aprile 1976, Rogatoria U.S.A., fd. 1, fll. 287-90.

[1879] Memorandum 69-I di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo riferito a un funzionario della DINA estera), Buenos Aires, 31 ottobre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, parte I, fll. 177-179 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1880] Memorandum 72-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo riferito a un funzionario della DINA estera), Buenos Aires, 17 novembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, parte I, fl.171 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1881] Memorandum 78-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Julio MUÑOZ" (pseudonimo riferito a un funzionario della DINA estera), Buenos Aires, 11 dicembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, parte I, fll. 159-160 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

> solidi collegamenti con la JCR, viaggerà in questi giorni in Argentina, con la sua vera identità, per incontrarsi con Edgardo ENRIQUEZ. Verificare la possibilità di catturarli.[1882]

In gennaio ARANCIBIA faceva presente ai suoi superiori che i servizi dell'esercito [argentino] erano in possesso di fotografie del "Pollo" (ENRIQUEZ) e le avevano diffuse in tutto il paese.[1883]

La cattura, come si è detto, avvenne tre mesi più tardi. Dopo il sequestro, Edgardo ENRIQUEZ venne imprigionato in diversi centri clandestini di detenzione argentini: *El Olimpo*, *Campo de Mayo* e la ESMA (*Escuela Mecanica de la Armada*).[1884]

Alla fine di aprile, l'ERP rapì un ufficiale dell'aviazione argentina, Robert Moises ECHEGOYEN, per tentare, attraverso uno scambio di ostaggi, di ottenere la liberazione del dirigente del MIR.[1885] In un telegramma inviato il 7 maggio al Dipartimento di Stato americano venivano riportate le informazioni in merito a disposizione dell'Ambasciata statunitense di Buenos Aires:

> (...) A fine aprile, in data sconosciuta, un ammiraglio dell'aviazione argentina a nome ECHEGOYEN (che si ritiene di poter identificare con il nome completo di Robert Moises ECHEGOYEN) è stato sequestrato da membri dell'Esercito rivoluzionario del popolo (ERP). Un comunicato ERP all'aviazione, successivo al rapimento, ha specificato che l'ammiraglio sarà rilasciato in cambio di ENRIQUEZ (primo nome sconosciuto), membro del MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria) cileno. Le informazioni disponibili indicano che ENRIQUEZ (primo nome sconosciuto) è morto. (...)

[1882] Lettera n.019 di a "Luis GUTIERREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera) a "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL), Santiago, 23 dicembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 2, fll. 165 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1883] Memorandum 85-J di "Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ" (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a "Luis GUTIERREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 8 gennaio 1976. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, parte I, fll. 142-143 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

[1884] *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago, febbraio 1991, vol. 2, p. 596, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

[1885] Telegramma dall'Ambasciata di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, 7 maggio 1976, BUENOS AIRES 3047, Oggetto: Sequestro di un ufficiale dell'aviazione argentina, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.2, fll. 222-225, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

Telegramma dall'Ambasciata di Santiago (Boyatt) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Lima, Ambasciata di Parigi, 7 maggio 1976, SANTIAGO 4325. Oggetto: Scomparsa di un alto dirigente del MIR cileno.Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.2, fl.226, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

Il telegramma proseguiva poi specificando che l'aviazione intendeva mantenere la massima segretezza su tutto l'episodio e che aveva fatto sapere all'ERP che se ECHEGOYEN non fosse stato rilasciato illeso, sarebbero state intraprese ritorsioni contro cinque militanti dell'ERP che si trovavano detenuti.[1886]

La morte di ENRIQUEZ veniva ulteriormente confermata, sempre in data 7 maggio, anche da un altro telegramma inviato al Dipartimento di Stato americano, dall'Ambasciata statunitense a Santiago del Cile nel quale si affermava testualmente:

> Una fonte impeccabile della Marina cilena ha informato [termine oscurato] che il vice ammiraglio della Marina argentina Roberto ECHEQUIEN (?) è tenuto in ostaggio dai terroristi argentini per Edgardo ENRIQUEZ, leader del Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) cileno. [parole oscurate] C'è solo un problema: ENRIQUEZ è morto.[1887]

La conferma sicura della morte di Edgardo ENRIQUEZ arriva dunque dal Cile e non dall'Argentina, lasciando supporre che il dirigente del MIR sia stato consegnato dai militari argentini ad agenti cileni e che la sua morte sia avvenuta in Cile. È questa la conclusione a cui è giunta anche la cilena *Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion* la quale, nel suo rapporto finale, afferma che ENRIQUEZ fu trasferito dai CCD argentini a Villa Grimaldi, un centro di detenzione di Santiago.[1888]

La Commissione è giunta a questa conclusione dopo aver esaminato, fra l'altro, un rapporto confidenziale della DINA, datato 23 dicembre 1975, dal quale emerge che, già a quella

---

[1886] Telegramma dall'ambasciata di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, 7 maggio 1976, BUENOS AIRES 3047, Oggetto: Sequestro di un ufficiale dell'aviazione argentina, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol.2, fll. 222-225, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

[1887] Telegramma dall'Ambasciata di Santiago (Boyatt) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Lima, Ambasciata di Parigi, 7 maggio 1976, SANTIAGO 4325. Oggetto: Scomparsa di un alto dirigente del MIR cileno. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.2, fl.226, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

[1888] *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago, febbraio 1991, vol. 2, p. 596, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

Sul trasferimento di ENRIQUEZ in Cile insieme ad una cittadina brasiliana e come conferma della notizia della sua morte cfr. anche CIA, *Antiterrorismo in Sudamerica*, in "Latin American Trends", 23 giugno 1976, Rogatoria U.S.A., fd. 1, fll. 295-97, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano)

data, i servizi cileni avevano dato istruzioni agli agenti dislocati a Buenos Aires di procedere "al suo trasferimento in Cile dopo la cattura".[1889]

Inoltre Luz ARCE SANDOVAL – che ha lavorato per la DINA e poi per la CNI dal 1974 al 1980 – ha dichiarato che effettivamente ci fu un telex, che lei ebbe modo di vedere personalmente, con il quale la SIDE argentina comunicava alla DINA l'arresto di Edgardo ENRIQUEZ ESPINOZA e metteva a disposizione del Cile l'arrestato[1890].

La data del trasferimento potrebbe essere stata il 27 aprile. L'Ambasciata statunitense a Santiago infatti, il 19 maggio 1976, informava il Dipartimento di Stato che, secondo la stampa locale, fonti del governo cileno smentivano recisamente la notizia apparsa sul *New York Times* in base alla quale il 27 aprile Edgardo ENRIQUEZ era stato trasferito dall'Argentina al Cile. Il telegramma dell'Ambasciata proseguiva informando che oppositori politici cileni avevano distribuito volantini nei quali si sosteneva che la DINA teneva prigioniero ENRIQUEZ in un luogo segreto, sottoponendolo a selvagge torture e affermando che le autorità cilene bollavano tutte queste informazioni come "totalmente false", parte di una campagna "marxista anticilena" orchestrata per attribuire al Cile la responsabilità della detenzione di ENRIQUEZ e della sorte dell'ufficiale argentino Robert ECHEGOYEN, una campagna frutto del tentativo degli esiliati di distruggere le relazioni "sempre amichevoli" fra Cile e Argentina.[1891]

2. Patricio BIEDMA SCHADEWALDT

Patricio BIEDMA aveva trent'anni al momento della cattura, era di nazionalità argentina ma dal 1968 si era stabilito in Cile. Era sociologo e docente all'Università Cattolica di Santiago, incarico dal quale fu esonerato dopo l'11 settembre 1973 in quanto dirigente del MIR.[1892]

[1889] *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago, febbraio 1991, vol. 2, p. 596, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

[1890] Si tratta del telex di cui si è già detto nel capitolo precedente, sul quale Luz ARCE SANDOVAL vide riportato il logo del Condor. Dichiarazione di Luz ARCE SANDOVAL davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fll. 1-5, in francese; fll. 6-16, traduzione italiana.

[1891] Telegramma dall'Ambasciata di Santiago al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Lima, Ambasciata di Parigi, 19 maggio 1976, SANTIAGO 4720, Oggetto: Scomparsa di un alto dirigente del MIR cileno. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol.2, fll. 253-254, in ingese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

[1892] *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 57, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

BIEDMA era stato il braccio destro di Edgardo ENRIQUEZ in Argentina[1893] e, dopo la cattura di quest'ultimo, era rimasto l'unico, fra i dirigenti del MIR che avevano legami con la *Junta Coordinadora Revolucionaria*, a non essere ancora stato scoperto dalle forze di sicurezza cilene.

A causa della persecuzione politica del regime di PINOCHET, nell'agosto del 1974 Patricio BIEDMA era tornato, con la sua famiglia, in Argentina dove portava avanti la sua attività all'interno del MIR, lavorando insieme ai più importanti dirigenti del movimento. A partire dal golpe del 24 marzo 1976, il suo compito principale era stato quello di organizzare la fuga dei militanti del MIR ancora presenti in Argentina. Inoltre, in qualità di membro della JCR, aveva l'incarico di spostare denaro e messaggi da e per il Cile ed era uno degli intermediari attraverso i quali l'Ambasciata cubana a Buenos Aires forniva aiuto economico ai militanti di sinistra (cileni e non) che volevano lasciare il paese.[1894]

Nel 1975, dopo la cattura di Jorge FUENTES ALARCON, uno dei compagni più vicini a BIEDMA, sua moglie Luz LAGARRIGUE si trasferì a Cuba insieme ai loro tre figli.[1895]

BIEDMA fu arrestato nel luglio del 1976 a Buenos Aires, fu condotto in diversi CCD e infine ad Automotores Orletti.[1896] José Luis BERTAZZO, che fu detenuto lì per 45 giorni dall'agosto all'ottobre del 1976, ha dichiarato di aver diviso la cella con Patricio BIEDMA e con un altro cileno militante del MIR che conobbe solo con il nome di militanza "Mauro"[1897]. Patricio confidò a BERTAZZO di essere un rappresentante del MIR in Argentina, che il suo nome di militanza era "Nico" e che sua moglie e i suoi figli si erano rifugiati a Cuba. Gli

---

[1893] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, p.207 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, ffl. 154-221).

[1894] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, p.207 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, ffl. 154-221).

[1895] Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, p. 202. Fd. 1B in spagnolo; fd. 15, cart. 28, ffl. 1-284 traduzione in italiano.

[1896] *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 2, pp. 596-597, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

[1897] Secondo John DINGES si tratta di Homero Tobar AVILES, fratello del famoso Elmo CATALÁN che aveva combattuto in Bolivia con Ernesto "Che" Guevara.

raccontò inoltre che prima del suo arrivo erano stati detenuti lì due diplomatici cubani e Manuela SANTUCHO, sorella di Roberto SANTUCHO, leader dell'ERP.[1898]

In diverse occasioni, sia Patricio BIEDMA che "Mauro" furono interrogati da agenti della DINA cilena venuti ad Orletti a questo scopo.[1899]

La Direzione generale delle operazioni della CIA il 22 settembre 1976 stilò un rapporto sulla base di alcune informazioni ricavate durante gli interrogatori ad Orletti di BIEDMA, di "Mauro" e dei due detenuti cubani. La fonte delle informazioni ovviamente non veniva fornita, ma quelle indicazioni non potevano che venire da personale dell'intelligence argentina o cilena operante ad Orletti. Secondo il rapporto, il mese precedente le forze di sicurezza argentine avevano catturato Patricio BIEDMA e "Mario Espinosa", cittadini cileni che collaboravano con formazioni terroriste argentine. BIEDMA aveva ammesso di essere un rappresentante del MIR in Argentina e delegato di questo gruppo presso la JCR, aveva anche confermato di essersi incontrato frequentemente con un ufficiale dell'Ambasciata cubana a Buenos Aires che forniva regolarmente fondi alla JCR.[1900]

Secondo quanto dichiarato da José Luis BERTAZZO, il 7 ottobre 1976, giorno in cui venne liberato, Patricio BIEDMA e "Mauro" erano ancora vivi e si trovavano ad Orletti.[1901]

In base al rapporto finale della cilena *Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, la sorte di Patricio BIEDMA SCHADEWALDT deve essere messa in relazione con quella di Edgardo ENRIQUEZ e Jorge FUENTES. Durante la sua detenzione ad Orletti, BIEDMA

[1898] Dichiarazione di José Luis BERTAZZO allegata alla lettera inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO datata Buenos Aires, 24 aprile 2001 con la quale trasmette copia della dichiarazione da lui già trasmessa al giudice spagnolo Baltazar GARZÓN, fd.8B, cart.48, fll. 0-6, *in spagnolo; traduzione in italiano* fd. 15, cart. 45, fl. 0-13. Sull'ERP, vedi il cap 8/a; sulla detenzione di Manuela SANTUCHO vedi il cap. 12.

[1899] Dichiarazione di José Luis BERTAZZO allegata alla lettera inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO datata Buenos Aires, 24 aprile 2001 con la quale trasmette copia della dichiarazione da lui già trasmessa al giudice spagnolo Baltazar GARZÓN, fd.8B, cart.48, fll. 0-6, in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.
Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, Santiago, febbraio 1991, tomo 2, pp. 596-597, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

[1900] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, p.209 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221). DINGES cita CIA, Directorate of Operations, *Argentina-Cuba: Castro Support for Local Subversion?*, 22 settembre 1976.

[1901] Dichiarazione di José Luis BERTAZZO allegata alla lettera inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO datata Buenos Aires, 24 aprile 2001 con la quale trasmette copia della dichiarazione da lui già trasmessa al giudice spagnolo Baltazar GARZÓN, fd.8B, cart.48, fll. 0-6, in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13..

confidò a un altro detenuto il suo timore di essere trasferito in Cile. La commissione è arrivata alla conclusione che si deve presumere che, una volta chiuso Orletti (come si ricorderà, all'inizio di novembre del 1976) BIEDMA fu trasferito o consegnato ad agenti della DINA dislocati a Buenos Aires. La Commissione ha reputato la sua scomparsa opera di agenti dello stato cileno.[1902]

3. Luis Enrique ELGUETA DÍAZ (e il breve sequestro di Laura Ruth ELGUETA DÍAZ e di Sonia Magdalena DÍAZ URETA de ELGUETA)

I casi esaminati finora si riferivano a dirigenti del MIR, non furono però solo i personaggi di alto calibro dell'organizzazione a rimanere vittima della collaborazione illegale fra i servizi di intelligience cileni e argentini. Fra gli esuli cileni scomparsi in Argentina si contano, infatti, diversi militanti di rilievo assai più modesto. Uno di questi fu Luis Enrique ELGUETA DÍAZ, uno studente di musica di 23 anni, affiliato al MIR, scomparso a Buenos Aires il 27 luglio 1976. Luis ELGUETA era giunto in Argentina meno di un mese prima, il 1° luglio. Si era deciso ad abbandonare Santiago del Cile e a prendere la via dell'esilio, perché temeva che alcuni dei suoi compagni di militanza fossero stati arrestati, cosa che avrebbe messo lui stesso in pericolo di venir arrestato. Inoltre, era stato espulso dalla Scuola di musica dell'Università de Cile[1903].

I timori di L. ELGUETA erano fondati: fra il 24 e il 28 giugno furono infatti sequestrati a Santiago Oscar Eduardo AVELLO AVELLO[1904], Orlando Patricio GUARATEGUA QUINTEROS[1905], José Santos HINOJOSA ARAOS[1906], Miguel Hernán OVALLE

[1902] *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 2, pp. 596-597 (fd. 2L, cart. 19, fl. 1154).

[1903] Laura ELGUETA DÍAZ (sorella di Luis ELGUETA DÍAZ), dichiarazione sul sequestro e la scomparsa di suo fratello, Santiago del Cile, marzo 2005, inviata al PM G. CAPALDO, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-13.
Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 41, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.
Si veda inoltre il fascicolo CONADEP n. 3700, intestato a Luis Enrique ELGUETA DÍAZ (fd. 5F, cart. 7, fll. 699-815).

[1904] Di 21 anni, scapolo, studente di medicina all'università del Cile, militante del MIR. Arrestato il 24 giugno 1976 dal suo domicilio a Santiago da agenti della sicurezza che lo portarono in località sconosciuta. Da questa data non si è più saputo nulla di lui. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991,tomo 2, p. 597, tomo 3, p. 131, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

[1905] Di 23 anni, scapolo, studente di tecnologia industriale alla *Universidad Técnica del estado* e militante del MIR. Preso sulla pubblica via a Santiago il 25 giugno 1976, da agenti della sicurezza, che lo portarono in località

NARVAEZ[1907], Héctor Manuel CONTRERAS ROJAS[1908] e Sergio Manuel FUENZALIDA LOYOLA[1909] (ad eccezione di HINOJOSA, tutti militanti del MIR); sono tutti *desaparecidos*.

Pochi giorni prima di partire per l'Argentina, Luis ELGUETA aveva incontrato il suo amico Sergio FUENZALIDA, a cui aveva confidato il proprio programma di trasferirsi a Buenos Aires e aveva lasciato, per mantenersi in contatto, il numero di telefono della zia della sua compagna Clara Haydee FERNÁNDEZ, che risiedeva in quella città (la compagna di L. ELGUETA era argentina). Il 28 giugno, S. FUENZALIDA fu sequestrato; giorni dopo, il suo domicilio fu perquisito e fu portato via un libro dove sembra avesse annotato il numero di telefono della zia di Clara H. FERNÁNDEZ[1910].

Nella notte del 27 luglio, un gruppo di uomini armati che si identificavano come appartenenti alle Forze congiunte fece irruzione nella casa della zia di Clara H. FERNÁNDEZ, intestataria del numero di telefono che L. ELGUETA aveva dato a S. FUENZALIDA. L'anziana signora (aveva circa 80 anni) venne costretta ad indicare il domicilio di sua nipote. Verso le due di notte dello stesso 27 luglio, un gruppo di uomini armati fece irruzione nell'appartamento dove abitavano Clara Haydee FERNÁNDEZ, il suo compagno Luis ELGUETA e sua sorella Cecilia

sconosciuta. Da questa data non si è più saputo nulla di lui. . *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 178, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

[1906] Di 33 anni, sposato, due figli; di professione contabile, militante della Izquireda Cristiana. Preso dal suo domicilio a Santiago il 26 giugno 1976 da agenti della DINA, fu trasferito a Villa Grimaldi, da dove si perdettero le sue tracce a metà aprile 1977. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 193, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

[1907] Di 22 anni, sposato, due figli, impiegato, membro del MIR. Arrestato sulla pubblica via a Santiago il 27 giugno 1976 da agenti della sicurezza che si muovevano con una Fiat 125 senza targa, in cui lo introdussero ammanettato, portandolo in località sconosciuta. Da questa data non si è più saputo nulla di lui. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 297, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

[1908] Di 39 anni, sposato, cinque figli, "radiocontrolador", militante del MIR. Arrestato il 28 giugno 1976 a Santiago, sulla pubblica via, da agenti della sicurezza che lo portarono in località sconosciuta. Giorni dopo, i suoi sequestratori perquisirono il suo domicilio, portando una nota scritta di suo pugno. Dopo non si è più saputo nulla di lui. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 108, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

[1909] Di 55 anni, 7 figli, commerciante. Militante del MIR. Preso sulla pubblica via, in Santiago, il 28 giugno 1976, da agenti della sicurezza, e portato via con destinazione sconosciuta. Dopo, non si è saputo più nulla di lui. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 154, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

[1910] Laura ELGUETA DÍAZ (sorella di Luis ELGUETA DÍAZ), dichiarazione sul sequestro e la scomparsa di suo fratello, Santiago del Cile, marzo 2005, inviata al PM G. CAPALDO, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-13. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 41, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

FERNÁNDEZ, in calle Chiclana, n. 2861 (Capitale federale) e, dopo aver messo a soqquadro l'appartamento, distruggendo il mobilio, portarono via i tre giovani, seminudi e bendati. [1911].

La famiglia ELGUETA, che si era trasferita dal Cile in Argentina nel 1974, abitava nella stessa strada di Luis, a pochi edifici di distanza[1912]. Quando fu giorno, una vicina avvertì i genitori dell'accaduto; questi si recarono sul posto, presto raggiunti anche dai genitori di Clara e Cecilia FERNÁNDEZ, e poterono apprendere dai vicini, che avevano visto portare via i tre giovani, del loro sequestro, e vedere la distruzione di mobilio e suppellettili[1913]. I genitori iniziarono subito le consuete, disperate, ricerche dei loro figli, senza alcun risultato[1914].

Dopo questi fatti, il fratello di Luis, Carlos ELGUETA DÍAZ e sua moglie Sonia Magdalena DÍAZ URETA de ELGUETA abbandonarono immediatamente l'Argentina, rifugiandosi in Messico. Rimasero a Buenos Aires i genitori di Luis, che volevano continuare a cercarlo, e la sorella minore, Laura, di 17 anni.

Nel luglio del 1977, Sonia DÍAZ (cognata di Luis ELGUETA) andò a trovare i suoceri a Buenos Aires, portando con sé la sua figlioletta di 6 mesi. Pochi giorni dopo il suo arrivo, il 12 luglio, un gruppo di 10-15 uomini in abiti civili, fortemente armati, fece irruzione nell'appartamento della famiglia ELGUETA[1915] e portò via Sonia DÍAZ e Laura ELGUETA. Quest'ultima ha inviato al PM G. CAPALDO una propria dichiarazione, in cui descrive in dettaglio quanto accaduto a lei e a sua cognata[1916]. Questi fatti sono stati anche ricostruiti in sede processuale dalla magistratura argentina, che ha potuto comprovare l'attendibilità di quanto denunciato da Laura ELGUETA e Sonia DÍAZ[1917].

[1911] Laura ELGUETA DÍAZ (sorella di Luis ELGUETA DÍAZ), dichiarazione sul sequestro e la scomparsa di suo fratello, Santiago del Cile, marzo 2005, inviata al PM G. CAPALDO, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-13.
Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, Santiago, febbraio 1991, tomo 3, p. 41, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

[1912] La famiglia Elgueta abitava in calle Chiclana n. 2817. Laura ELGUETA DÍAZ (sorella di Luis ELGUETA DÍAZ), dichiarazione sul sequestro e la scomparsa di suo fratello, Santiago del Cile, marzo 2005, inviata al PM G. CAPALDO, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-13.

[1913] Laura ELGUETA DÍAZ (sorella di Luis ELGUETA DÍAZ), dichiarazione sul sequestro e la scomparsa di suo fratello, Santiago del Cile, marzo 2005, inviata al PM G. CAPALDO, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-13.

[1914] Si vedano i fascicoli CONADEP nn. 3700, 3701, 3702, intestati rispettivamente a Luis Enrique ELGUETA DÍAZ, Clara Haydee FERNÁNDEZ e Cecilia del Carmen FERNÁNDEZ (fd. 5F, cart. 7, fll. 699-815).

[1915] Sito in calle Estados Unidos, n. 1626, apt. 22 (Capitale federale).

[1916] Laura ELGUETA DÍAZ (sorella di Luis ELGUETA DÍAZ), dichiarazione sul sequestro e la scomparsa di suo fratello, Santiago del Cile, marzo 2005, inviata al PM G. CAPALDO, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-13.

[1917] Tribunal Oral en lo Criminal Federal n. 5 de la Capital Federal, sentenza nella causa n. 862, Buenos Aires, 7 ottobre 2004, inviata da Laura ELGUETA DÍAZ al PM G. CAPALDO, fd. 8D, cart. 67, fll. 14-52.

Le due giovani donne, bendate, furono portate in un centro di detenzione clandestino a pochi minuti di distanza dalla loro abitazione, centro che poi hanno potuto identificare come il così detto "Club Atletico" o "El Atletico". Appena arrivate, furono avvicinate da agenti che parlavano con chiaro accento cileno; quando Sonia DÍAZ chiese perché fossero state portate lì, le fu risposto "Siete qui perché lo vuole **PINOCHET**" (seguito da un grossolano insulto). In un clima di forte violenza, le due giovani vennero portate nel sottosuolo, fatte spogliare completamente, palpeggiate e umiliate. Venne quindi attribuito loro un codice identificativo (K52 a Sonia DÍAZ e K53 a Laura ELGUETA) fu loro intimato di non pronunciare mai più il loro vero nome (dovevano solo usare il codice)[1918].

Iniziarono quindi gli interrogatori; Laura ELGUETA fu portata in una stanzetta dove iniziò ad interrogarla un uomo che poté identificare facilmente dalla voce e dal profumo, come colui che – quando il gruppo di uomini armati aveva fatto irruzione a casa sua – dirigeva l'operazione (successivamente ha potuto identificarlo come José Benito FIORAVANTI, ufficiale della Polizia federale argentina). Avvertì la presenza di altre persone; a un certo punto, al di sotto della benda, poté vedere l'impermeabile bianco di un uomo che pure aveva partecipato al suo sequestro e che anni dopo, grazie alle sue fotografie apparse sulla stampa, ha potuto identificare nel cileno Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL (l'agente della DINA distaccato a Buenos Aires, di cui si è già diffusamente parlato, vedi i capitoli 7 e 25)[1919].

Dalla stanza accanto, Laura ELGUETA sentiva le urla strazianti di una donna che veniva torturata; il suo terrore era tale che a un certo punto perse il controllo e si tappò le orecchie con le mani, supplicando che smettessero. Al che l'ufficiale aprì la porta e chiese al torturatore nella stanza accanto se gli mancasse molto; questi rispose: "credo di no". Dopo poco, effettivamente si sentì un grido straziante della donna "si, si, a casa di sua madre a Villa Urquiza" e la tortura, almeno per il momento, cessò[1920].

[1918] Laura ELGUETA DÍAZ, testimonianza sulla propria detenzione in Argentina, inviata al PM G. CAPALDO il 17 marzo 2005, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-8.

[1919] Laura ELGUETA DÍAZ, testimonianza sulla propria detenzione in Argentina, inviata al PM G. CAPALDO il 17 marzo 2005, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-8.

[1920] Laura ELGUETA DÍAZ, testimonianza sulla propria detenzione in Argentina, inviata al PM G. CAPALDO il 17 marzo 2005, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-8.

L'interrogatorio di Laura ELGUETA verteva essenzialmente sulle attività del fratello; volevano sapere se lei sapesse della sua appartenenza al MIR e delle sue attività. Le dissero che lui aveva molti conti da pagare in Cile, dove quindi era stato rapidamente riportato, mezzo morto. Minacciavano di portare anche lei in Cile. L'ufficiale, durante l'interrogatorio, faceva sfoggio della conoscenza minuta che aveva della sua vita e delle persone a lei vicine; fra le altre cose, le menzionò dei particolari della casa di suo fratello che difficilmente un estraneo avrebbe potuto conoscere e non cercò in alcun modo di celare la sua possibile partecipazione al sequestro del fratello [1921].

Dopo che anche la cognata fu ripetutamente interrogata (e torturata), le due donne vennero riportate a casa in macchina; pochi isolati prima di arrivare a destinazione, alle donne fu tolta la benda e poterono così vedere bene in faccia le persone che le accompagnavano: chi guidava la macchina era l'uomo con l'impermeabile bianco (Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL), mentre viaggiava con loro anche l'uomo che aveva diretto l'operazione di sequestro e gli interrogatori (José Benito FIORAVANTI). I due uomini dissero a Laura ELGUETA e a sua cognata di lasciare il paese e di smetterla di cercare Luís ELGUETA e le ragazze arrestate con lui[1922].

Alcune ore dopo, l'ufficiale chiamò a casa della famiglia ELGUETA e ripeté che dovevano abbandonare il paese e dovevano smetterla di cercare Luis, che comunque era inutile continuare a cercare in Argentina, perché era stato portato in Cile. Tutta la famiglia ELGUETA abbandonò quindi l'Argentina, trasferendosi in Messico[1923].

José Benito FIORAVANTI, l'ufficiale della Polizia federale argentina che diresse il sequestro di Sonia Magdalena DÍAZ URETA de ELGUETA e di Laura Ruth ELGUETA DÍAZ, è morto nel 1985 e non ha dunque dovuto rispondere davanti alla giustizia per questi fatti. Invece Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL (l'agente della DINA cilena) nel settembre 2004 è stato

---

[1921] Laura ELGUETA DÍAZ, testimonianza sulla propria detenzione in Argentina, inviata al PM G. CAPALDO il 17 marzo 2005, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-8.

[1922] Le due donne vennero rilasciate intorno alle 7 del mattino del 13 luglio; l'ufficiale telefonò a casa Elgueta verso le ore 14. Laura ELGUETA DÍAZ, testimonianza sulla propria detenzione in Argentina, inviata al PM G. CAPALDO il 17 marzo 2005, , fd. 8D, cart. 67, fll. 1-8.

[1923] Laura ELGUETA DÍAZ testimonianza sulla propria detenzione in Argentina, inviata al PM G. CAPALDO il 17 marzo 2005, fd. 8D, cart. 67, fll. 1-8.

sottoposto a processo, da parte della magistratura argentina, per il sequestro delle due giovani donne e ha subito una condanna a dodici anni di reclusione[1924].

[1924] Tribunal Oral en lo Criminal Federal n. 5 de la Capital Federal, sentenza nella causa n. 862, Buenos Aires, 7 ottobre 2004, inviata da Laura ELGUETA DÍAZ, fd. 8D, cart. 67, fll. 14-52.

c) L'uccisione a Buenos Aires degli ex-parlamentari uruguyani Zelmar MICHELINI e Héctor GUTIÉRREZ RUIZ

Il sequestro e l'uccisione del giornalista ed ex-senatore uruguayano Zelmar MICHELINI, membro del *Partido Colorado*, e dell'ex-presidente della Camera dei deputati uruguayana Héctor GUTIÉRREZ RUIZ, membro del *Partido Nacional*, rappresenta uno degli esempi più eclatanti nell'escalation di sequestri ed omicidi politici di esiliati, registratasi in Argentina a partire dalla primavera del 1976.

I due ex-parlamentari uruguayani si erano rifugiati a Buenos Aires dopo il golpe del 1973 divenendo, assieme al senatore Wilson FERREIRA ALDUNATE, leader del *Partido Nacional*, il punto di riferimento degli esuli uruguayani in Argentina. Forti del prestigio di cui godevano anche a livello internazionale, si erano molto impegnati in un'opera di sensibilizzazione delle cancellerie e delle opinioni pubbliche occidentali, sulle violazioni dei diritti umani in Uruguay.[1925] Come giornalista, MICHELINI si era impegnato in particolar modo per far sapere all'estero il fatto che in Uruguay la tortura dei prigionieri politici era prassi sistematica. Il 30 marzo 1974, a Roma, aveva partecipato ad una sessione del Tribunale Russel II e, in quell'occasione, aveva presentato un'articolata denuncia nei confronti della dittatura uruguayana per le sue pratiche repressive illegali[1926]. Lo stesso anno GUTIÉRREZ RUIZ si era recato oltreoceano su invito del Parlamento Europeo, presentando analoghe denunce.[1927]

Nel 1975, nonostante si fosse reso conto di essere costantemente controllato e pedinato da agenti in borghese, l'ex-senatore MICHELINI aveva proseguito nella sua campagna volta a portare all'attenzione internazionale la situazione politica nel suo paese. Il 24 marzo scrisse

[1925] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violación a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336 (fd.7B, cart.36).

[1926] Dichiarazione di Zelmar Eduardo MICHELINI DELLE PIANE di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7A, cart.32, fll.1-2 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-6) e traduzione italiana (ibid, fll.7-10).

[1927] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violación a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336 (fd.7B, cart.36).

una documentata lettera aperta al professore canadese Kennet James GOLBY nella quale denunciava il sistema istituzionalizzato della tortura e il trattamento disumano riservato ai detenuti politici.

Alla fine dell'anno, cominciò a pensare a quello che considerava, secondo le parole del figlio, uno degli atti più importanti della sua vita politica. Su invito del senatore Eduard KENNEDY aveva deciso, infatti, di fare un viaggio negli Stati Uniti per esporre le sue denunce di fronte al Congresso di quel paese e, per questo motivo, aveva richiesto il visto all'Ambasciata statunitense di Buenos Aires.[1928]

Il governo uruguayano venne a sapere della cosa (secondo alcuni, informato dall'Ambasciata statunitense a Montevideo, che però smentisce categoricamente[1929]) e si affrettò a notificare a tutte le ambasciate accreditate in Uruguay che il passaporto di Zelmar MICHELINI era scaduto, precludendogli così la possibilità di fuga .[1930]

Per comprendere la rilevanza politica del caso è importane considerare che nei giorni prima del sequestro di MICHELINI e GUTIÉRREZ erano in corso trattative portate avanti da alcuni settori del governo uruguayano, per tentare di avviare una transizione che mettesse fine alla dittatura militare. Nel marzo del 1976 si discuteva, nelle alte sfere uruguayane, la questione della successione al presidente **Juan Maria BORDABERRY**. L'allora ministro dell'economia Alejandro VEGH VILLEGAS era fautore di una linea di ritorno alla democrazia e stava tentando di stabilire rapporti con l'opposizione in esilio.

[1928] Dichiarazione di Zelmar Eduardo MICHELINI DELLE PIANE di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7A, cart.32, fll.1-2 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-6) e traduzione italiana (ibid, fll.7-10).

[1929] Secondo quanto riferisce l'Ambasciata USA, il passaporto del senatore sarebbe stato dichiarato nullo giorni prima della sua richiesta del visto. Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Montevideo al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, 21 luglio 1976, MONTEVIDEO 2721, oggetto: "Chiarimenti su dichiarazioni riguardanti Zelmar Michelini", Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.3, fl.79, in inglese; taduzione sintetica in fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1930] Dichiarazione di Wilson FERREIRA ALDUNATE di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 maggio 1984, fd.5, fll.137-143.

Dichiarazione di Zelmar Eduardo MICHELINI DELLE PIANE di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7A, cart.32, fll.1-2 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-6) e traduzione italiana (ibid, fll.7-10).

Il ministro aveva già stabilito contatti con Héctor GUTIÉRREZ e si sarebbe dovuto incontrare a Buenos Aires con Wilson FERREIRA ALDUNATE;[1931] il figlio di Zelmar MICHELINI, Zelmar Eduardo MICHELINI (che dall'ottobre del 1973 viveva con il padre presso l'Hotel Liberty di Buenos Aires, svolgendo per lui funzioni di segretario) ha riferito che vi furono contatti anche tra suo padre e il ministro VEGH VILLEGAS[1932].

Anni dopo, deponendo davanti a una commissione parlamentare d'inchiesta uruguayana, VEGH VILLEGAS ha affermato che l'omicidio dei due esuli rese impossibile l'incontro che aveva programmato a Buenos Aires con Wilson FERREIRA ALDUNATE e seppellì definitivamente ogni possibilità di riattivare un canale di dialogo con l'opposizione.[1933]

Dopo il golpe militare in Argentina (24 marzo 1976), le minacce nei confronti di MICHELINI si moltiplicarono e si intensificò il controllo su di lui da parte dei servizi segreti uruguayani. Per fare pressione su di lui, le autorità uruguayane si servirono di una delle sue figlie, Elisa, che si trovava detenuta a Montevideo dal giugno del 1972, con l'accusa di partecipazione a banda armata. In seguito all'esilio del padre e alle sue ripetute denunce in sedi internazionali, Elisa venne usata come ostaggio e sottoposta a crudeli torture per ricattare il padre.[1934]

Il 5 maggio 1976 MICHELINI scrisse all'amico e collega Roberto GARCÍA, membro della redazione del quotidiano "La Opinión", una lettera nella quale denunciava di aver ricevuto minacce e di essere venuto a conoscenza del fatto che **Juan Carlos BLANCO**, titolare del Ministero delle relazioni estere uruguayano, era intervenuto direttamente in relazione al suo caso e stava organizzando un viaggio a Buenos Aires per chiedere alle

[1931] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336 (fd.7B, cart.36).
[1932] Dichiarazione di Zelmar Eduardo MICHELINI DELLE PIANE di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7A, cart.32, fll.1-2 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-6) e traduzione italiana (ibid, fll.7-10).
[1933] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336 (fd.7B, cart.36).
[1934] Dichiarazione di Zelmar Eduardo MICHELINI DELLE PIANE di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7A, cart.32, fll.1-2 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-6) e traduzione italiana (ibid, fll.7-10).

autorità argentine che lo allontanassero dal paese. Nella lettera evocava anche la possibilità di essere trasferito illegalmente e contro la propria volontà a Montevideo.[1935]

Secondo la testimonianza del figlio del senatore MICHELINI, il pedinamento e il controllo di suo padre nei giorni precedenti al suo sequestro vennero svolti dall'unità comandata dal commissario di polizia uruguayano **Hugo CAMPOS HERMIDA** che operava in quel periodo a Buenos Aires, disponendo di circa 15 uomini uruguayani e di personale a contratto argentino, e che lavorava in coordinamento con il servizio informazioni dell'esercito uruguayano.[1936]

Il 18 maggio 1976 Héctor GUTIÉRREZ RUIZ venne sequestrato nella propria casa nel corso di una violenta operazione notturna. La porta dell'appartamento dove viveva con sua moglie, Matilde RODRÍGUEZ LARRETA, e i suoi cinque figli fu abbattuta, e un gruppo di persone armate fecero irruzione nella casa.

I sequestratori erano arrivati con diverse automobili modello Ford Falcon, identiche a quelle usate dalla Polizia federale argentina, che vennero parcheggiate di fronte all'edificio; da queste auto altri uomini comunicavano per radio, ad alto volume, con un comando centrale da dove venivano impartite istruzioni. Dal quarto piano dell'edificio, dove si trovava l'appartamento di GUTIÉRREZ, i sequestratori informavano poi, gridando, quelli che erano rimasti in strada sul procedere dell'operazione che durò circa un'ora.

Héctor GUTIÉRREZ venne immediatamente incappucciato, sua moglie e i suoi figli minacciati con armi da fuoco. I sequestratori, che si identificarono come Polizia Federale,

---

[1935] Copia della lettera è stata inviata al P.M. Giancarlo Capaldo da Eduardo Zelmar MICHELINI, figlio del senatore, in data 9 aprile 2000, fd.7A, cart.32, fl.19.

[1936] Dichiarazione di Zelmar Eduardo MICHELINI DELLE PIANE di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7A, cart.32, fll.1-2 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-6) e traduzione italiana (ibid, fll.7-10).

Della presenza a Buenos Aires di unità militari e di polizia uruguayane che agivano sotto la guida, fra gli altri, di **CAMPOS HERMIDA** riferisce anche Wilson FERREIRA ALDUNATE, Dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 maggio 1984, fd.5, fll.137-143.

È tuttavia opportuno ricordare che **CAMPOS HERMIDA** ha negato di aver mai partecipato ad operazioni antisovversive in Argentina e di essersi mai trovato a Buenos Aires nel 1976. Copia autentica della dichiarazione di **Hugo CAMPOS HERMIDA** datata Montevideo, 16 settembre 1985 proveniente dai verbali della Commissione d'indagine sul sequestro e l'uccisione perpetrati contro gli ex-parlamentari Zelmar MICHELINI e Héctor GUTIÉRREZ RUIZ varata nel 1985 dalla Camera dei deputati del Parlamento uruguayano, fd.1A, fll.349-390.

saccheggiarono la casa, portandosi via, in sette valigie che avevano con sé, libri, lettere, documenti, gioielli, denaro e tutti gli oggetti di valore, comprese le posate d'argento.

Prima di lasciare l'appartamento si occuparono, infine, di staccare i cavi del telefono e alla signora GUTIÉRREZ venne intimato di non avvisare nessuno del sequestro, e in particolar modo Zelmar MICHELINI o altri uruguayani, pena la morte del marito. Héctor GUTIÉRREZ venne portato via dalla propria casa semivestito e incappucciato.[1937]

Nonostante la vistosità dell'operazione, che causò grande allarme fra gli abitanti del quartiere, la polizia non intervenne in alcun modo.

Le Ambasciate di Brasile, Francia, Romania e Israele erano ubicate tutte entro 150 metri dall'edificio e tutte erano munite di un cospicuo servizio di guardia, ma nessuno si mosse. Solamente le guardie che vigilavano la residenza dell'addetto militare brasiliano tentarono di intervenire, ma si ritirano subito non appena i sequestratori mostrarono loro credenziali che li identificavano come membri della polizia e delle Forze Armate argentine e affermarono di star effettuando un operazione congiunta.[1938]

[1937] Lettera scritta da Wilson FERREIRA ALDUNATE, leader del *Partido Blanco*, al presidente argentino, generale **Jorge Rafael VIDELA**, datata Buenos Aires,24 maggio 1976 e allegata alle dichiarazioni del signor FERREIRA al Congresso degli Stati Uniti, *Human rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organization of the Committee on International Relations, House of Representatives. Ninety-fourth Congress, Second session. June 17, July 27 and 28, and August 4, 1976. Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, p.10-16, Rogatoria USA, fd. 1, fll. 4-118; (anche in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.3, fll.240-248, con firma autografa)

SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336 (fd.7B, cart.36).

MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo , 2004, pp. 378-382 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Sul saccheggio dell'appartamento cfr. anche Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro VIDELA Jorge Rafael + 6, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985 (fd. 2-G, cart.17, sf. E, fll. 1-559) in cui si cita la dichiarazione di Matilde RODRIGUEZ LARRETA.

[1938] Lettera scritta da Wilson FERREIRA ALDUNATE, leader del *Partido Blanco*, al presidente argentino, generale **Jorge Rafael VIDELA**, datata Buenos Aires,24 maggio 1976 e allegata alle dichiarazioni del signor FERREIRA al Congresso degli Stati Uniti, *Human rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organization of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-fourth Congress, Second session. June 17, July 27 and 28, and August 4, 1976. Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, p.10-16; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 4-118 (anche in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.3, fll. 240-248, con firma autografa).

Cfr. anche telegramma dall'Ambasciata statunitense a Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Montevideo, 21 maggio 1976, BUENOS AIRES 3390, oggetto: sequestro dei rifugiati uruguayani Michelini e Gutierrez, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.2, fll.276-277, in inglese (traduzione italiana in fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156) in cui l'ambasciata, dopo aver riferito le modalità del sequestro, sostiene che con ogni probabilità gli autori del sequestro sono membri delle forze di sicurezza argentine i quali agiscono con l'approvazione o il tacito consenso dei propri superiori.

Il sequestro di Zelmar MICHELINI avvenne circa due ore più tardi, probabilmente ad opera degli stessi individui, presso l'Hotel Liberty, dove alloggiava insieme a due dei suoi figli, in pieno centro di Buenos Aires, non lontano dall'Ambasciata degli Stati Uniti.[1939]

I sequestratori agirono ancora una volta pubblicamente e con incredibile ostentazione. Parcheggiarono le loro auto in maniera irregolare, occupando l'entrata dell'hotel, puntarono le armi contro il personale dell'albergo e si fecero consegnare le chiavi della stanza di MICHELINI. Dopo avervi fatto irruzione, bendarono immediatamente il senatore e saccheggiarono la stanza, rubando persino la sua macchina da scrivere e gli orologi da polso dei figli del senatore[1940]. Anche in questo caso, i tutori dell'ordine non intervennero in alcun modo[1941].

I famigliari delle vittime tentarono invano di denunciare i fatti alle autorità competenti. La signora GUTIÉRREZ cercò di sporgere denuncia al locale commissariato di polizia dove, però, si rifiutarono di accettarla, persino nella parte relativa al furto dei documenti di identità che erano stati prelevati dal suo appartamento. I funzionari di polizia accettarono di registrare

[1939] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336. Si trova in fd.7B, cart.36 e
Dichiarazione di Zelmar Eduardo MICHELINI DELLE PIANE di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7A, cart.32, fll.1-2 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-6) e traduzione italiana (ibid, fll.7-10)

[1940] SECRETERIA DE DERECHOS HUMANOS Y POLÍTICAS SOCIALES del PIT/CNT, *Dossier. El capitulo uruguayo de la Operacion Condor* allegato alla dichiarazione resa il 9 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires da Raúl Olivera ALFARO, fd.7A, cart.33, fll.3-58.

[1941] Lettera scritta da Wilson FERREIRA ALUNATE, leader del *Partido Blanco*, al presidente argentino, generale **Jorge Rafael VIDELA**, datata Buenos Aires,24 maggio 1976 e allegata alle dichiarazioni del signor FERREIRA al Congresso degli Stati Uniti, *Human rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations. House of Representatives, Ninety-fourth Congress, Second session. June 17, July 27 and 28, and August 4, 1976. Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, p.10-16; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 4-118 (anche in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.3, fll.240-248, con firma autografa).
MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo , 2004, pp. 378-382 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).
Cfr. anche il telegramma dall'Ambasciata statunitense a Buenos Aires al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Montevideo, 20 maggio 1976, BUENOS AIRES 3343, Oggetto: Uruguayani risultano arrestati, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.2, fll.259-261 in inglese (traduzione italiana in fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156) in cui l'ambasciata, dopo aver riferito le modalità del sequestro, sostiene che, nonostante membri di primo piano del governo argentino (fra cui l'ammiraglio **MASSERA** e il ministro degli interni **HARGUIDENGUY**) neghino qualsiasi coinvolgimento, è praticamente impossibile che un'operazione del genere sia stata portata a termine senza quanto meno l'acquiescenza delle autorità governative.

solamente una denuncia di smarrimento. Lo stesso accadde al figlio del senatore MICHELINI.[1942]

Numerosi elementi fanno ritenere che, dopo il sequestro, Zelmar MICHELINI ed Héctor GUTIÉRREZ RUIZ furono portati presso il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti".

La figlia del senatore MICHELINI, Margarita Maria MICHELINI DELLE PIANE, detenuta in questo centro nel mese di luglio dello stesso anno, ebbe modo di vedervi la macchina da scrivere del padre, che riconobbe grazie ad alcune sue caratteristiche particolari[1943].

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTINEZ, anch'egli detenuto ad Orletti nel luglio 1976, ebbe modo di ascoltare un ufficiale argentino soprannominato "Paqui" o "Paquidermo"[1944] che commentava con un altro militare: "Pensa se non sarà importante questo luogo, ché qui abbiamo tenuto detenuti due parlamentari uruguayani".[1945]

Secondo quanto ha riferito Sergio LOPEZ BURGOS, il personale di guardia ad Orletti menzionava sovente il sequestro e l'omicidio di Zelmar MICHELINI di fronte al gruppo di uruguayani sequestrati tra giugno e luglio del 1976 a Buenos Aires e lì detenuti, che comprendeva anche la figlia del senatore e suo genero, Raúl Luis ALTUNA(cfr. cap. 12)[1946].

[1942] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336. Si trova in fd.7B, cart.36 e
Lettera scritta da Wilson FERREIRA ALDUNATE, leader del *Partido Blanco*, al presidente argentino, generale **Jorge Rafael VIDELA**, datata Buenos Aires, 24 maggio 1976 e allegata alle dichiarazioni del signor FERREIRA al Congresso degli Stati Uniti, *Human rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations. House of Representatives, Ninety-fourth Congress, Second session. June 17, July 27 and 28, and August 4, 1976. Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, p. 10-16; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 4-118 (anche in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol.3, fll.240-248, con firma autografa).

[1943] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336 (fd.7B, cart.36).

[1944] Si tratta di **Osvaldo FORESE**, cfr. il cap. 12/e/1.

[1945] Dichiarazione di Enrique Rodriguez LARRETA MARTINEZ resa il 10 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, fd.7, cart.26, fll.2-5, in spagnolo (traduzione italiana ai fll.6-9) con allegata dichiarazione datata 3 maggio 1985 proveniente dai verbali della *Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron* varata nel 1985 dalla Camera dei deputati uruguayana (ibid, fll.10-56).

[1946] Dichiarazione autografa di fronte a un notaio di Sergio LOPEZ BURGOS datata Vienna, 18 aprile 1985, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.5, fll.97-112.

Diversi detenuti ad Automotores Orletti sono stati testimoni, inoltre, di un episodio rivelatore: uno dei militari una volta tolse la benda a Margarita MICHELINI e commentò che somigliava moltissimo al padre[1947].

Di particolare rilevanza, infine, la testimonianza dell'infermiera Haydée TRIAS, che ha dichiarato di aver assistito, a fine maggio 1976, il capitano uruguayano **Pedro Antonio MATO NARBONDO,** affetto da depressione (di lui si è già parlato nel capitolo 12, dedicato ad Orletti). **MATO** le raccontò di aver ricevuto l'incarico di uccidere due parlamentari rifugiati in Argentina e che, per questo scopo, gli erano stati offerti 50.000 dollari. **MATO** le disse inoltre che quando arrivò ad Orletti insieme al maggiore **Manuel CORDERO**, Héctor GUTIÉRREZ RUIZ era già morto mentre Zelmar MICHELINI era in agonia in conseguenza delle torture subite. Fu **Pedro MATO** ad ucciderlo con un colpo di pistola sparato a bordo di un'automobile sul cui sedile posteriore c'era il cadavere di GUTIÉRREZ RUIZ e nel cui baule erano stati trasportati i corpi di altri due cittadini uruguayani.[1948]

La sera del 21 maggio 1976, i cadaveri di Héctor GUTIERREZ RUIZ e di Zelmar MICHELINI vennero ritrovati all'interno di un'automobile abbandonata insieme a quelli di altri due cittadini uruguayani, William WHITELAW BLANCO (già militante del MLN-*Tupamaros*, al momento membro della direzione della *Unión Artiguista de Liberación*)[1949] e

---

[1947] Dichiarazione di Gaston ZINA FIGUEREDO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.5, fll.43-46.
Dichiarazione di fronte a notaio di Cecilia Irene GAYOSO JUAREGUI datata Montevideo, 6 giugno 1998, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 16, fll.2754-2757.
Dichiarazione di Ana Ines QUADROS HERRERA di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 30 marzo 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.5, fll.32-32. In una dichiarazione successiva la signora QUADROS afferma che fu il generale **Otto PALADINO** a togliere la benda a Margarita MICHELINI e a commentare la sua somiglianza con il padre, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.874-875.

[1948] Relazione relativa all'Operazione Condor in Uruguay allegata alla denuncia di Daniel Pablo GATTI presentata il 19 marzo 1999 presso il Consolato d'Italia a Montevideo, fd.4, cart.4, fll.5-11;
SECRETERIA DE DERECHOS HUMANOS Y POLÍTICAS SOCIALES del PIT/CNT, *Dossier. El capitulo uruguayo de la Operacion Condor* allegato alla dichiarazione resa il 9 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires da Raúl Olivera ALFARO, fd.7A, cart.33, fll.3-58 e
MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo , 2004, pp. 378-382 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[1949] MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo , 2004, p. 381 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).
William WHITELAW aveva partecipato alle prime riunioni della JCR in qualità di rappresentante dei *Tupamaros*, John DINGES, *The Condor Years*, New York, London, The New Press, 2004, p.51 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una

Rosario del Carmen BARREDO DE SCHROEDER, che erano stati sequestrati il 13 maggio a Buenos Aires insieme ai tre figli della signora BARREDO, Gabriela SCHROEDR BARREDO di 4 anni, e Maria Victoria e Máximo WHITELAW BARREDO di un anno e mezzo e tre mesi.[1950] Tutti i corpi presentavano forti segni di tortura.[1951] Nessuno si preoccupò di informare i parenti delle vittime, che appresero la notizia il giorno successivo dalla radio o dai giornali.

In seguito al sequestro dei due parlamentari intanto si era creato, a livello internazionale, un grande moto di commozione e di solidarietà nei confronti dei loro famigliari. Il 19 maggio l'ufficio di Buenos Aires dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite aveva presentato una richiesta di habeas corpus. Il governo uruguayano, invece, si distinse per il suo silenzio sia nei giorni del sequestro, sia dopo il ritrovamento dei cadaveri. Il governo argentino, per parte sua, prima negò di sapere alcunché sulla sorte dei due scomparsi, poi negò ogni coinvolgimento nel loro sequestro e nella loro uccisione[1952].

---

sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

[1950] SECRETERIA DE DERECHOS HUMANOS Y POLÍTICAS SOCIALES del PIT/CNT, *Dossier. El capitulo uruguayo de la Operacion Condor* allegato alla dichiarazione resa il 9 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires da Raúl Olivera ALFARO, fd.7A, cart.33, fll.3-58.

W. WHITELAW e Rosario BARREDO erano stati consegnati al sottufficiale dell'esercito argentino Orestes Estanislao VAELLO presso il CCD Pozo de Bernal da personale della SIDE. Successivamente vennero prelevati da uomini appartenenti al gruppo **GORDON**, fra cui **ENCISO**, genero del generale **Otto PALADINO**, accompagnati da agenti del SID uruguayano. Cfr. Copia dichiarazione di Orestes Estanislao VAELLO alla CONADEP, Buenos Aires, 4 aprile 1984, in Rogatoria Spagna, fd.5, fll.2839-2847, in spagnolo, traduzione italiana in fd.11, cart.3, fll.1-21.

I figli di Rosario BARREDO e William WHITELAW rimasero detenuti fin quando il nonno paterno di Gabriela e l'Ambasciata di Francia, in rappresentanza dei nonni WHITELAW e BARREDO, non riuscirono a rintracciarli e ad ottenerne la liberazione. I tre bambini furono poi portati a vivere in Francia. Cfr. Relazione relativa all'Operazione Condor in Uruguay allegata alla denuncia presentata da Daniel Pablo GATTI il 19 marzo 1999 presso il Consolato d'Italia a Montevideo, fd.4, cart.4, fll.5-11. Cfr. anche MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo , 2004, pp. 378-382 e p.520 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[1951] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336. Si trova in fd.7B, cart.36 e Relazione relativa all'Operacion Condor in Uruguay allegata alla denuncia presentata da Daniel Pablo GATTI il 19 marzo 1999 presso il Consolato d'Italia a Montevideo, fd.4, cart.4, fll.5-11.

Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata statunitense di Buenos Aires, cc Ambasciata di Montevideo, 23 maggio 1976, STATE 127301, oggetto: Michelini, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project.*, vol.2, fll.283-284, in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

[1952] Lettera scritta da Wilson FERREIRA ALDUNATE, leader del *Partido Blanco*, al presidente argentino, generale **Jorge Rafael VIDELA**, datata Buenos Aires, 24 maggio 1976 e allegata alle dichiarazioni del signor FERREIRA al Congresso degli Stati Uniti, *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations. House of Representatives, Ninety-fourth Congress, Second session. June 17, July 27 and 28, and August 4, 1976.

Dopo i sequestri di Zelmar MICHELINI e Héctor GUTIÉRREZ RUIZ, Wilson FERREIRA riuscì a rifugiarsi presso l'Ambasciata d'Austria, che gli concesse l'asilo politico e, il 28 maggio, lasciò il paese. Successivamente, venne a sapere che la sua residenza nella provincia di Buenos Aires, "La Panchita", era stata perquisita e saccheggiata da membri dell'esercito, in uniforme e armati[1953].

Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, p. 10-16; Rogatoria USA, fd. 1, fll. 4-118 (anche in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.3, fll.240-248, con firma autografa).

Nelle settimane successive il governo argentino continuò a negare qualsiasi coinvolgimento nel sequestro e nell'uccisione di MICHELINI e GUTIÉRREZ RUIZ, affermando che le indagini sul caso stavano proseguendo, cfr. ad esempio Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, 3 giugno 1976, BUENOS AIRES 3691, Oggetto: Il Ministro degli Interni afferma che c'è un complotto internazionale per diffamare il governo argentino, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vo.2, fll.364-366, in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violación a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 333-336 (fd.7B, cart.36).

SECRETERIA DE DERECHOS HUMANOS Y POLÍTICAS SOCIALES del PIT/CNT, *Dossier. El capitulo uruguayo de la Operacion Condor* allegato alla dichiarazione resa il 9 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires da Raúl Olivera ALFARO, fd.7A, cart.33, fll.3-58.

[1953] Dichiarazione di Wilson FERREIRA ALDUNATE di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 maggio 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.5, fll.137-143.

d) L'uccisione a Buenos Aires dell'ex presidente boliviano Juan José TORRES (giugno 1976)

Il 1° giugno 1976, ad appena due settimane di distanza dall'uccisione dei due ex parlamentari uruguayani MICHELINI e GUTIERREZ RUIZ, Buenos Aires fu teatro di un altro omicidio politico eccellente: quello del generale Juan José TORRES, ex presidente della Bolivia e figura attorno alla quale, come si è visto (cap. 22/a), nei primi anni Settanta si erano raccolte le tante anime dell'opposizione boliviana al regime di **Hugo BÁNZER**.

Non ci soffermeremo qui sulle circostanze dell'omicidio di TORRES, di cui si è già parlato in precedenza; interessa ora ritornare sull'episodio per evidenziare come, fra il marzo e il luglio del 1976, si verificarono in Argentina una serie di delitti politici a danno di personalità di spicco dei movimenti di opposizione ai regimi militari del Cono Sud, rifugiate a Buenos Aires. Proprio questa catena di omicidi eccellenti rivelò, agli occhi degli osservatori più attenti, come i servizi di sicurezza argentini stessero collaborando con i colleghi dei paesi limitrofi in attività repressive illegali.

Molto significativa, a questo proposito, è la lettura che di questi avvenimenti diede l'ambasciatore statunitense a Buenos Aires Robert HILL. Attivo esponente del partito repubblicano, ex-parlamentare, Robert HILL aveva alle spalle una carriera politica nelle amministrazioni di NIXON e FORD. Inizialmente, HILL aveva visto con favore il golpe in Argentina, prendendo per buone le assicurazioni fornite dalla giunta sul rispetto dei diritti umani. La catena di omicidi eccellenti culminata con l'omicidio di TORRES fece mutare di opinione all'ambasciatore[1954].

Il caso TORRES fu seguito con molta sollecitudine dall'Ambasciata statunitense. Il 3 giugno HILL informò il Dipartimento di Stato del ritrovamento del corpo di TORRES e, nel comunicare che la polizia non aveva ancora presentato un rapporto, sospendeva il proprio

---

[1954] John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, p. 201 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

giudizio sulle possibili responsabilità dell'omicidio in attesa di sentire quale posizione avrebbe preso il governo argentino in merito durante la conferenza stampa indetta dal ministro degli interni **HARGUINDEGUY**.

Nello stesso telegramma HILL riferiva anche il contenuto di una telefonata con il ministro dell'economia MARTINEZ DE HOZ il quale, esprimendo l'estraneità del governo, aveva detto di ritenere che TORRES fosse stato ucciso da estremisti di sinistra che avevano eliminato "uno dei propri" per screditare il governo argentino. Nonostante le ripetute dichiarazioni delle autorità governative, tuttavia, HILL avanzava apertamente l'ipotesi di una responsabilità, diretta o indiretta, delle forze di sicurezza argentine nell'omicidio di Juan José TORRES e affermava che l'uccisione dell'ex presidente boliviano, a ridosso del sequestro e delle successive uccisioni dei due ex legislatori uruguayani Zelmar MICHELINI ed Hector GUTIÉRREZ RUIZ, poteva essere interpretato come l'indicazione dell'esistenza di una campagna internazionale volta ad eliminare le dirigenze degli esiliati politici di sinistra in Argentina e ad intimidire le comunità di esiliati.[1955]

Lo stesso 3 giugno l'Ambasciata comunicò nuovamente con il Dipartimento per riferire sulla conferenza stampa di **HARGUINDEGUY,** tenuta poco prima dell'annuncio ufficiale del ritrovamento del corpo di TORRES. Durante la conferenza il ministro aveva affermato che la scomparsa di TORRES era parte di una "campagna internazionale volta a screditare il governo militare argentino"; aveva insistito sul fatto che TORRES non era mai stato arrestato né detenuto dalle autorità argentine, aggiungendo che la Polizia federale avrebbe indagato sul caso[1956].

[1955] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di stato, cc Ambasciata di La Paz, delegazione USA presso le Nazioni Unite, 3 giugno 1976, BUENOS AIRES 3664, Oggetto: Trovato il corpo dell'ex presidente boliviano Torres, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 2, fll.360-361, in inglese; traduzione in italiano in fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1956] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, 3 giugno 1976, BUENOS AIRES 3691, Oggetto: Il ministro degli Interni afferma che c'è un complotto internazionale per diffamare il governo argentino, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol.2, fll.364-366, in inglese; traduzione in italiano in fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

Quello della cospirazione internazionale ai danni dei governi militari è un tema ricorrente nelle posizioni prese dai regimi latinoamericani per spiegare l'uccisione o la scomparsa di dirigenti dell'opposizione. Il 19 giugno 1976 anche il governo boliviano, attraverso il suo ambasciatore alle Nazioni Unite, fece giungere a tutte le delegazioni permanenti all'ONU una lettera in cui esprimeva la "commozione generale" provocata in Bolivia dalla notizia dell'omicidio di TORRES che, insieme all'uccisione a Parigi dell'ambasciatore boliviano in

A pochi giorni dall'omicidio di TORRES, l'Ambasciatore HLL tornò di nuovo a scrivere al Dipartimento di Stato, proponendo questa volta un'analisi complessiva sulla serie di scomparse e omicidi di illustri esuli politici a Buenos Aires nella primavera del 1976:

> 1. Elementi dei servizi di sicurezza del governo argentino possono senz'altro essere stati coinvolti negli omicidi degli uruguayani Michelini e Gutierrez Ruiz e dell'ex-presidente boliviano Torres. L'Ambasciata non è in possesso di prove concrete che sia così, ma ci sono abbondanti prove circostanziali. (...)
> 2. (...) A quanto viene riferito, Videla era molto contrariato dall'assassinio di Torres e si dice che abbia dato ordine che siano condotte indagini accurate sulla faccenda e che i colpevoli siano portati in giudizio. Finora, però, a dispetto di tali apparenti buone intenzioni, Videla non sembra essere stato capace di fermare gli abusi. (...)
> 3. Qualsiasi siano le ragioni per la perdurante inerzia di Videla su questo fronte, il risultato è lo stesso. A nostro avviso, elementi dei servizi di sicurezza sono coinvolti, hanno per lo meno l'avallo dei loro diretti superiori e contano sulla tolleranza (o più) dei livelli gerarchici anche superiori. Quanto si vada in alto nella scala gerarchica con l'acquiescenza è attualmente impossibile da determinare. Una cosa è chiara, Videla non può continuare a nascondersi a lungo dietro le proprie proteste d'innocenza. Se questi abusi continuano ad andare avanti senza che vengano adottate contromisure efficaci, la responsabilità (di omissione o di essere il mandante) sarà imputata al suo governo.
> 4. I servizi di sicurezza argentini sono senza dubbio in contatto con i servizi fratelli dei paesi limitrofi ed è del tutto possibile che vi sia cooperazione fra loro. Il responsabile locale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha detto al personale dell'Ambasciata che il suo ufficio ha i nomi di alcuni agenti dei servizi di sicurezza uruguayani, attualmente a Buenos Aires, che stanno cooperando con i servizi di sicurezza argentini, per identificare gli uruguayani in esilio rilevanti per il governo uruguayano. Il rappresentante delle Nazioni Unite ritiene che i militari uruguayani sostenitori della linea dura abbiano sponsorizzato le morti di Michelini e Gutierrez Ruiz, con l'aiuto, per l'esecuzione, di elementi dei servizi di sicurezza argentini dal medesimo orientamento. La teoria è che questo voleva essere un avvertimento rivolto ad altri membri del governo uruguayano, contro ogni possibile "apertura" [ndt: in italiano nel testo] verso elementi moderati o di sinistra, ed avrebbe avuto l'effetto pratico di eliminare leader potenziali dell'opposizione uruguayana. (...)
> 5. Per il caso dell'ex presidente boliviano Torres, abbiamo meno elementi di valutazione. Secondo le informazioni che ci sono pervenute, il governo argentino riteneva che Torres fosse direttamente e attivamente coinvolto con

---

Francia, Joaquin ZENTENO ANAYA, veniva definito un barbaro omicidio frutto di una guerra terroristica, Telegramma dalla delegazione statunitense presso le Nazioni Unite (Sherer) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di La Paz e Ambasciata di Buenos Aires, 19 giugno 1976, USUN 2580, Oggetto: Morte dell'ex presidente boliviano: lettera circolare, in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol.2, fll.445-446, in inglese; traduzione in italiano in fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

gli estremisti boliviani come l'ELN e con i Montoneros argentini. Il governo argentino, o i falchi al suo interno, possono aver avuto sufficienti motivazioni per conto loro per ucciderlo, o vi può essere stata una situazione come quella delineata per l'Uruguay. (...) Il rappresentante delle Nazioni Unite ci ha detto che sono stati segnalati poster affissi a Salta e nella regione del confine argentino/boliviano, che recano foto e nomi di illustri esiliati boliviani come quello di Torres e chiedono alla popolazione argentina di riferire su di loro alla polizia argentina. Pare che questi poster abbiano lo stemma del governo boliviano. Non abbiamo conferma di questo fatto.
6. (...)
7. A livello di congettura, il rappresentante delle Nazioni Unite ipotizza che vi potrebbe essere un'intesa informale e una cooperazione fra i falchi dei governi militari del Cono Sud per epurare l'area da quelli che essi considerano elementi "comunisti e di sinistra", mediante uccisioni mirate e intimidazioni nei confronti delle comunità di esiliati, con il conseguente esodo verso paesi fuori dalla regione. Questa teoria è interessante e potrebbe forse spiegare gli sviluppi della faccenda.[1957]

Il 23 giugno 1976, anche la CIA scriveva che gli omicidi di Juan José TORRES, Hector GUTIERREZ RUIZ e Zelmar MICHELINI dovevano essere considerati indicativi della probabile cooperazione fra forze di sicurezza di diversi paesi latino-americani, in azioni repressive contro rifugiati politici in Argentina[1958]. Agli occhi degli osservatori internazionali, il Sistema Condor si andava rivelando nei fatti.

[1957] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Asunción, Ambasciata di Brasilia, Ambasciata di la Paz, Ambasciata di Montevideo, 7 giugno 1976, BUENOS AIRES 3741. Oggetto: Possibili coinvolgimento internazionale in morti violente di figure politiche all'estero, in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 2, fll. 376-380, in inglese; traduzione in italiano in fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

[1958] CIA, *Antiterrorismo in Sudamerica*, in "Latin American Trends", 23 giugno 1976, in Rogatoria USA, fd. 1, fll. 295-97 in inglese; traduzione in italiano in fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

e) Argentini sequestrati in Bolivia: Carla Graciela RUTILA ARTÉS[1959] (aprile 1976)

Carla Graciela RUTILA ARTÉS, figlia di Graciela RURILA ARTÉS e di Enrique Joaquím LUCAS LOPEZ, nacque il 28 giugno 1975, nella città di Lima in Perù.[1960]

Come si è visto Enrique LUCAS era un cittadino uruguayano, ex militante *tupamaro*, che nel 1975 si era unito alla guerriglia riorganizzata da Rubén SÁNCHEZ VALDIVIA sotto il nome di ELN (*Esercito de Liberación Nacional*) per preparare il ritorno in Bolivia del deposto presidente TORRES. Anche la madre di Carla, Graciela RUTILA, militava nelle fila dell'ELN – PRT-B.[1961]

Nell'autunno del 1975 Graciela, Enrique e la piccola Carla si stabilirono in Bolivia, nella città di Oruro.

La notte del 2 aprile 1976, un gruppo di agenti dipendenti dal Ministero dell'Interno boliviano fece irruzione nella loro casa; lo scopo dell'irruzione era probabilmente la cattura di LUCAS che, tuttavia, era partito da poche ore per Cochabamba,[1962] dove qualche mese più tardi, il 17 settembre, sarebbe stato ucciso[1963] in uno scontro con forze di sicurezza boliviane

---

[1959] Carla Graciela RUTILA ARTÉS compare nei documenti clinici (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.48-49, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.230-231) redatti alla sua nascita presso l'"Hogar de la Madre" di Lima con i cognomi VIROSTA RUTILA. Alberto VIROSTA era il nome di copertura che suo padre, Enrique Joaquim LUCAS LOPEZ, usava fino al giorno della sua uccisione avvenuta il 17 settembre 1976. Nella *documentazione successiva compare invece quasi sempre con i cognomi della madre RUTILA (o RUTILO,* cfr. cap.22) ARTÉS. In seguito al suo ritrovamento Carla è stata legalmente adottata dalla nonna Matilde ARTÉS COMPANY, assumendo così i suoi cognomi. (Memoria storica allegata alla dichiarazione di Carla ARTÉS COMPANY di fronte all'autorità giudiziaria spagnola, Madrid, 7 ottobre 1996, Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.24-26, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.166-172).

[1960] Fotocopia del certificato di nascita si trova in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fl.27.

[1961] Cfr. cap. 22.

[1962] John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

[1963] Il giorno seguente all'uccisione di LUCAS il Ministero dell'Interno boliviano emise un dettagliato comunicato che venne ripreso dalla stampa. Nel comunicato si ricordava che nel mese di luglio, nel corso dell'arresto di alcuni militanti del PRT-B, erano sfuggiti alla cattura alcuni elementi fra i quali il signor STAMPONI, alias "Gerardo", di nazionalità argentina e l'uruguayano Alberto VIROSTA, alias "Gille". Le indagini svolte dagli organismi di sicurezza dello stato avevano portato a scoprire nella città di Cochabamba una casa dove si nascondevano estremisti stranieri e boliviani coinvolti in attività sovversive. Il 17 settembre 1976 alle 14:30 era stata effettuata un'operazione presso quell'abitazione e in seguito ad uno scontro a fuoco era rimasto ferito il vicecommissario Jorge LINARES, capo del DOP di Cochabamba, ed era morto Alberto VIROSTA. Cfr. *Hoy*, 18 settembre 1976, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo.28, fl.5482.
Cfr. la memoria storica di Carla ARTÉS COMPANY (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.24-26, in spagnolo; *traduzione italiana ai fll.166-172) allegata alle dichiarazioni rese di fronte all'autorità giudiziaria spagnola da* Carla ARTÉS COMPANY a Madrid il 5 ottobre 1996 (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.23 bis, in spagnolo. Traduzione italiana fll.162-164) e confermate a Madrid il 16 febbraio 2001 di fronte all'autorità giudiziaria

insieme a Pedro ZILVETTI, segretario privato dell'ex presidente boliviano Juan José TORRES[1964].

La piccola Carla, che all'epoca aveva solamente nove mesi di vita, venne sequestrata invece quella stessa notte del 2 aprile insieme alla madre Graciela. Madre e figlia furono condotte negli uffici del DOP (*Departamento de Orden Político*) di Oruro dove Graciela venne duramente torturata perché rivelasse dove si trovava il suo compagno, mentre Carla fu privata del cibo.[1965]

Successivamente madre e figlia vennero condotte a La Paz, presso gli uffici del Ministero dell'Interno dove furono separate. Graciela venne portata nel centro carcerario di "Viacha" dove fu sottoposta a interrogatori e torture e dove è stata vista da diverse detenute. Graciela TORO, ad esempio, ha dichiarato di fronte alla *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* che, durante la sua detenzione, fu condotta in una cella dove precedentemente era stata Graciela RUTILA e che rimase impressionata nel vedere che su tutte le pareti della stanza era inciso il nome di sua figlia Carla.[1966]

---

spagnola e al P.M. Giancarlo CAPALDO (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.21-22, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.178-181).

Cfr. anche Alfredo BOCCIA PAZ, Miguel H. LOPEZ, Antonio V. PECCI, Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del operativo Condor*, Asunción, Paraguay, Expolibro-Servilibro, 2002, pp.154-156, in fd.1B, fl.667, in spagnolo; traduzione in italiano in fd.15, fll.1-284 e

Martín SIVAK, *El asesinato de Juan José Torres. Bánzer y el mercosur de la muerte*, Buenos Aires, Ediciones del Pensamiento Nacional, [1998], p.162, in Rogatoria Spagna, fd.6, tomo 21, fll.3787-3912.

Cfr. cap. 22.

[1964] I corpi di LUCAS e ZILVETTI furono inumati clandestinamente nel cimitero di Cochabamba. Anni dopo, grazie alle ricerche effettuate dai familiari, e in particolar modo dalla figlia di LUCAS, Carla ARTÈS, si è giunti all'identificazione dei resti. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPAECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.496 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Cfr. cap. 22.

[1965] Dichiarazione di Matilde ARTÉS COMPANY, Buenos Aires, 24 luglio 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.20-22.

John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.150-154 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

[1966] Copia della testimonianza di Graciela TORO proveniente dal fascicolo della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* di La Paz relativo al caso di Graciela e Carla RUTILA ARTÉS si trova nel dossier su Carla ARTÉS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO resa presso il Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.22-44. La stessa testimonianza viene ripresa anche nella sentenza di condanna di **Eduardo Alfredo RUFFO** e Amanda Beatriz CORDERO emessa dalla giustizia argentina il 16 giugno 1992. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.178-201.

Carla RUTILA ARTÉS, dopo essere stata separata dalla madre, fu condotta invece nell'orfanotrofio "Carlos de Villegas".[1967]

Numerosi documenti attestano l'internamento di Carla in questo orfanotrofio con il nome fittizio di Norah NEMTALA. Un documento datato 5 aprile 1976, ad esempio, certifica l'ingresso al "Carlos de Villegas" di La Paz di una bambina registrata con il nome convenzionale di Norah NEMTALA. L'internamento, secondo quanto risulta da questo documento, era stato sollecitato dal Ministero dell'Interno a causa della detenzione della madre i cui dati personali non potevano essere forniti per ordine del Ministro stesso.[1968]

L'ingresso urgente della bambina in orfanotrofio era stato richiesto telefonicamente già il 2 aprile; delle pratiche si era occupato Guillermo MOSCOSO[1969], funzionario del SIE, il quale aveva raccomandato la massima discrezione.[1970]

Dopo essere rimasta per alcuni giorni al "Carlos de Villegas" Carla fu trasferita in un altro orfanotrofio, "Villa Fatima", dove rimase fino al 25 agosto.[1971]

La bambina, in diverse occasioni, fu portata alle sessioni di tortura della madre durante le quali venne anche maltrattata, tenuta nuda legata per i piedi e sospesa a testa in giù, per piegare la resistenza della madre.[1972]

A metà agosto del 1976, nel carcere di "Viacha", Graciela venne torturata da membri della Polizia Federale Argentina. Loida SANCHEZ, detenuta nello stesso centro carcerario, ha dichiarato di aver saputo da un'agente che chiamavano "Lina" che Graciela era stata

---

[1967] Dichiarazione di Matilde ARTÉS COMPANY di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 24 luglio 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.20-22.

[1968] Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.39-40, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.212-213.

[1969] Nel periodo maggio 1976 – febbraio 1977, Guillermo MOSCOSO SÁNCHEZ risulta aver ricoperto la carica di segretario gen.le del Servizio informazioni dello stato (SIE).

[1970] Cfr. il rapporto di Fanny de Delaine, responsabile della Divisione del Servizio Sociale, Direzione Regionale del Minore (DIRME) di La Paz, datato La Paz, aprile 1979 in Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.42, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.215-216.

[1971] Ibid. Cfr. anche la dichiarazione di Matilde ARTÉS COMPANY di fronte alla CONADEP, riportata nel rapporto conclusivo della Commissione, *Nunca mas! Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 297 (fd. 2D, cart. A). In base a quest'ultima dichiarazione Carla RUTILA ARTÉS sarebbe stata registrata a "Villa Fatima" col suo vero nome, mentre in un rapporto indirizzato a José Candia del DIRME e datato La Paz, 21 aprile 1978 si dice che la bambina è stata registrata a "Villa Fatima" come Carla NEMTALA (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.45, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.222-224).

[1972] Cfr. *Nunca mas! Rapporto della Commissione Nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 297 (fd. 2D, cart. A).

torturata e drogata da agenti argentini che, a differenza di quelli boliviani, erano incappucciati.

Loida SANCHEZ ricorda anche che il 15 agosto Graciela venne portata al DOP e che, al suo ritorno, le raccontò di essere stata condotta nell'orfanotrofio "Villa Fatima" dove le avevano fatto vedere la sua bambina in uno stato disastroso: malata, sporca, spaventata. [1973]

Il 25 agosto Graciela ARTÉS venne portata via dal carcere di "Viacha". Lo stesso giorno, alle 13,20, sua figlia Carla fu prelevata di prepotenza (perché le assistenti sociali si rifiutavano di consegnarla) dall'orfanotrofio "Villa Fatima" da quattro agenti del Ministero dell'Interno i quali dichiararono che la bambina, per ordine del colonnello Ernesto CADIMA VALDIVIA, doveva essere ricondotta dalla madre.[1974]

Graciela TORO ha dichiarato di aver visto che fecero salire Graciela ARTÉS su una jeep, insieme a un'agente che chiamavano "La China" che teneva Carla in braccio, all'agente José Luis ORMACHEA (alias "Aguila"), a un detenuto e ad altri agenti.[1975]

In quell'occasione Graciela fu verosimilmente costretta a firmare un documento, datato La Paz 25 agosto 1976, in cui dichiarava di ricevere dal Ministero dell'Interno boliviano sua figlia in perfetto stato di salute.[1976]

[1973] Copia della testimonianza di Loida SANCHEZ, firmata a Cochabamba il 1 novembre 1983, proveniente dal fascicolo della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* di La Paz relativo al caso di Graciela e Carla RUTILA ARTÉS si trova nel dossier su Carla ARTÉS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO resa presso il Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.22-44. A questa dichiarazione si fa riferimento anche nella sentenza di condanna di **Eduardo Alfredo RUFFO** e Amanda Beatriz CORDERO emessa dalla giustizia argentina il 16 giugno 1992. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.178-201.

[1974] *Nunca mas! Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 297 (fd. 2D, cart. A). Un resoconto del rapimento di Carla RUTILA ARTÉS dall'orfanotrofio "Villa Fatima" si trova nel rapporto indirizzato a José Candia del DIRME e datato La Paz, 21 aprile 1978 (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.45, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.222-224).

[1975] Copia della testimonianza di Graciela TORO proveniente dal fascicolo della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* di La Paz relativo al caso di Graciela e Carla RUTILA ARTÉS si trova nel dossier su Carla ARTÉS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO resa presso il Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.22-44. La stessa testimonianza viene ripresa nella sentenza di condanna di **Eduardo Alfredo RUFFO** e Amanda Beatriz CORDERO emessa dalla giustizia argentina il 16 giugno 1992. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fl.178-201.

[1976] Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.34, in spagnolo; traduzione italiana al fl.205 Una copia di questo documento viene mostrata a Matilde ARTÉS perché riconosca la firma della figlia già nel 1977 a Ginevra dal signor NESS, delegato generale della Croce Rossa Internazionale che l'aveva ricevuta dalle autorità boliviane. Dichiarazioni di Matilde ARTÉS COMPANY di fronte all'autorità giudiziaria spagnola, Madrid, 5 e 7 ottobre 1996, Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.23 bis, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.146-161.

Il 29 agosto 1976 Graciela e Carla RUTILA ARTÉS furono trasferite in Argentina insieme ad un altro cittadino argentino, Efrain Fernando VILLA ISOLA[1977]; i tre vennero consegnati alle autorità argentine al passo di frontiera Villazón-La Quiacha.[1978] L'agente del DOP Luis ORMACHEA ESPAÑA (alias "Aguila", "Bruno", "Loco") ha confermato alla *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana, che nell'agosto del 1976, per ordine di **Guido BENAVÍDEZ**, Rolando VARGAS (alias "Perro VARGAS"), Gregorio MENDOZA MAGNE (alias "Goyo") e lui condussero Graciela RUTILO, sua figlia Carla e un altro cittadino argentino fino alla località di Villazón alla frontiera con l'Argentina e li consegnarono a un militare della Gendarmeria argentina a la Quiaca.[1979]

Dalla frontiera i tre furono poi condotti a Buenos Aires e imprigionati nel centro clandestino di detenzione Automotores Orletti. La testimonianza di José Luis BERTAZZO, detenuto ad Orletti per 45 giorni fra l'agosto e l'ottobre del 1976, ha confermato la presenza di Graciela RUTILA ARTÉS e Efrain VILLA ISOLA in questo CCD e ha successivamente riconosciuto le foto dei due detenuti.[1980] BERTAZZO ricorda inoltre che poteva sentire il

---

[1977] Efrain Fernando VILLA ISOLA era un cittadino argentino, pittore, che da molti anni viveva in Bolivia. Era stato all'inizio degli anni Sessanta un militante peronista, ma non militava più da tempo quando venne arrestato, all'inizio di luglio del 1976, nella città boliviana di Santa Cruz de la Sierra. In seguito all'arresto fu detenuto in diversi centri di detenzione del DOP dove fu torturato anche da agenti della Polizia Federale argentina e dove tentò di suicidarsi incendiando il giaciglio sul quale dormiva. Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Efrain Fernando VILLA IZOLA, La Paz, agosto 1984, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo.28, fll.5489-5490. Cfr. anche denuncia presentata da Matilde ARTÉS COMPANY, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.61-78.

[1978] Un radiogramma del 29 agosto 1976, ore 11,00 inviato al Ministero dell'Interno Boliviano comunicava che alle 10,15 i cittadini argentini Efrain Fernando VILLA IZOLA e Graciela Antonia RUTILO ARTÉS insieme a sua figlia Carla Graciela VIROSTA RUTILO erano stati espulsi verso l'Argentina. Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.33, in spagnolo; traduzione italiana fl.204. Anche questo documento viene mostrato, come il precedente, dal signor NESS a Matilde ARTÉS a Ginevra nel 1977.

I nomi di Graciela e Carla ARTÉS e di Efrain Fernando VILLA ISOLA compaiono anche in una lista di 17 persone consegnate alle autorità argentine dopo essere state arrestate in Bolivia per motivi politici. Tale lista venne presentata in una conferenza stampa da padre Julio TUMIRI, presidente dell'Assemblea Permanente Boliviana per i Diritti Umani, il 16 ottobre 1979 e riportata in un telegramma dell'Ambasciata americana di La Paz al Dipartimento di Stato. Telegramma dall'Ambasciata statunitense di La Paz (Deker) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Santiago, 18 ottobre 1979, LA PAZ 8873, Oggetto: In merito a scomparsi boliviani in Argentina e Cile, *Argentina Declassification Project*, vol.27, fll.240-241.

Sulla collaborazione repressiva fra Argentina e Bolivia cfr. cap. 22.

[1979] Rapporto della unità investigativa della *Comisión Nacional de Investigacion de Desaparecidos* boliviana sul caso di Efrain Fernando VILLA IZOLA, La Paz, agosto 1984, in Rogatoria Spagna, Fd.8, tomo.28, fll.5489-5490.

[1980] Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 22 novembre 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.125-132.

Secondo quanto dichiarato da BERTAZZO, Efrain VILLA fece parte di un trasferimento generale di prigionieri che avvenne a metà settembre, Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria

pianto di alcuni bambini provenire da un locale attiguo a quello in cui si trovava e ricorda che la ragazza aveva una bambina, anche se lui non la vide.[1981]

Dopo la detenzione ad Orletti, la piccola Carla ARTÉS fu "adottata" illegalmente dall'agente della SIDE **Eduardo Alfredo RUFFO**[1982] che, come si ricorderà, operava in quel CCD come sequestratore e torturatore. **RUFFO** e sua moglie, Amanda Beatriz CORDERO, cambiarono alla bambina nome, cognome e data di nascita, registrandola come figlia propria sotto il nome di Gina Amanda RUFFO, nata il 26 giugno 1975.[1983] I RUFFO avevano già un bambino, Alejandro Alfredo; nemmeno lui, come è stato dimostrato in seguito, era figlio biologico della coppia.

Carla ARTÉS ha dichiarato di ricordare nitidamente che dall'età di 5 anni fu vittima di abusi sessuali da parte di **RUFFO**, abusi dei quali Amanda CORDERO era a conoscenza. A partire dalla fine del 1983, inoltre, la famiglia RUFFO si rese latitante, in un primo tempo solo **RUFFO**, poi anche Carla, Alejandro e la CORDERO. In quel periodo, caratterizzato da continui spostamenti da una parte all'altra del paese, alla piccola Carla venivano continuamente cambiati nome ed aspetto e perse due anni di scuola perché la latitanza non le permetteva di frequentarne stabilmente una.[1984]

---

argentina, Buenos Aires, 26 maggio 1986, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.133-135, in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.
Denuncia presentata da Matilde ARTÉS COMPANY, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.61-78.

[1981] Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 22 novembre 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.125-132.
Secondo quanto dichiarato da BERTAZZO, Efrain VILLA fece parte di un trasferimento generale di prigionieri che avvenne a metà settembre, Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 maggio 1986, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.133-135, in pagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.

[1982] Il documento che accreditata **Eduardo Alfredo RUFFO** come ufficiale di sicurezza appartenente alla SIDE, datato 5 agosto 1974 e valido fino al 31 dicembre 1977, si trova in Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.30, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.198-199.
Sul ruolo di **Eduardo RUFFO** ad Orletti si veda il capitolo 12.

[1983] **RUFFO** iscrisse come figlia propria Carla RUTILA ARTÉS dichiarandosi suo padre come dimostra il falso documento di nascita che attesta l'iscrizione, il 13 ottobre 1977, nel registro civile di Gina Amanda RUFFO, nata il 26 giugno 1975. (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.32, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.143-345).
Il certificato di nascita che attesta l'iscrizione nel registro civile di Alejandro Alfredo RUFFO, nato il 19 giugno 1976 e figlio di **Eduardo Alfredo RUFFO** e di Amanda Beatriz CORDERO si trova in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fl.2. In seguito ad analisi genetiche eseguite successivamente all'arresto di **RUFFO** e di sua moglie, è stato dimostrato che nemmeno Alejandro è figlio di **RUFFO** e di Amanda Beatriz CORDERO. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fl.169-175.

[1984] Ampliamento alla dichiarazione del 7 ottobre 1996, presentata nell'anno 1999 da Carla ARTÉS COMPANY (Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.27-29, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.190-197) e confermata il 16

Il 24 agosto 1985 i suoi presunti genitori furono arrestati. Carla venne presa in custodia da un'assistente sociale che la condusse dal giudice Fernando ARCHIMBAL il quale le raccontò la verità sulle sue origini e la restituì alla nonna, Matilde ARTÉS COMPANY.[1985]

Successivamente Carla è stata sottoposta ad analisi immunogenetiche da specialisti del reparto di immunologia dell'ospedale Durand di Buenos Aires, esperti nello stabilire l'ascendenza biologica di figli di *desaparecidos*. Queste analisi hanno dimostrato, con il 99.89% di sicurezza, che lei è Carla RUTILA ARTÉS e non Gina Amanda RUFFO. [1986]

Il 16 giugno 1992 **Eduardo Alfredo RUFFO** e Amanda Beatriz CORDERO sono stati condannati dalla giustizia argentina per soppressione dello stato civile di una minore di 10 anni e per falsificazione ideologica di documenti pubblici.[1987]

Graciela RUTILA ARTÉS, come si visto in precedenza, rimane *desaparecida*.

febbraio 2001 a Madrid di fronte all'autorità giudiziaria spagnola e al P.M. Giancarlo CAPALDO. Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fll.21-22, in spagnolo; traduzione italiana ai fll.178-181.

[1985] Ibid. La storia di Graciela e Carla RUTILA ARTÉS è stata ricostruita anche dal giornalista Italo Moretti, cfr. I. MORETTI, *I figli di Plaza de Mayo*, Milano, Sperling&Kupfer Editori, 2002, pp. 111- 116 (fd. 15, cart. 50). Il loro caso è citato anche in Rita ARDITTI, *Searching for life. The Grandmothers of the plaza de Mayo and the Disappeared children of Argentina*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1999, 99.107-108 (fd. 15, cart. 49).

Cfr. anche MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPAECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.520 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[1986] Sentenza di condanna di **Eduardo Alfredo RUFFO** e di Amanda Beatriz CORDERO emessa dalla giustizia argentina il 16 giugno 1992, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.178-201.

[1987] Ibid.

f) Argentini scomparsi in Uruguay: María Claudia GARCÍA IRURETA GOYENA (agosto 1976)

All'alba del 24 agosto1976 un gruppo di uomini appartenenti alla SIDE fece irruzione, a Buenos Aires, nella casa di Marcelo Ariel GELMAN, figlio del poeta argentino Juan GELMAN, e di sua moglie, María Claudia GARCÍA. I due ragazzi avevano rispettivamente 20 e 19 anni e María Claudia era al sesto mese di gravidanza. Vennero entrambi sequestrati e condotti nel centro clandestino di detenzione Automotores Orletti.[1988]

La presenza ad Orletti di Marcelo e María Claudia è stata confermata da José Luis BERTAZZO che fu detenuto lì dal 23 agosto al 7 ottobre 1976. BERTAZZO, che aveva conosciuto Marcelo alcuni mesi prima[1989], ha dichiarato che durante la detenzione questi gli raccontò che lui e sua moglie erano stati catturati perché una sua ex fidanzata, che si trovava detenuta lì, lo aveva nominato durante un interrogatorio[1990] e che, nell'operazione che aveva portato al loro sequestro, era stata catturata anche la sorella di GELMAN. I militari infatti, in un primo momento avevano cercato Marcelo presso la casa materna dove, trovando sua sorella, l'avevano obbligata a condurli da lui. La sorella di Marcelo, tuttavia, era stata subito liberata in quanto affetta da una malattia mentale.[1991]

Ad Orletti Marcelo GELMAN venne torturato tramite l'applicazione di scosse elettriche; secondo il racconto che ne fece durante la detenzione a BERTAZZO, mentre lo torturavano veniva interrogato sulla sua militanza nella *Union de Estudiantes Secundarios*, militanza che risaliva ad anni prima e che era stata la sua unica attività politica.[1992] María

---

1988 Relazione allegata alla dichiarazione di Juan GELMAN e Mara Elda Magdalena LA MADRID resa il 16 novembre 2000 a Roma di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, fd.8A, cart.38, fll.3-41.
MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp.79-81 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

1989 Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 maggio 1986 in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.133-135.

1990 Ibid e memoria di José Luis BERTAZZO relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6, in spagnolo; fd. 15, cart. 45, fll. 0-13 traduzione in italiano.

1991 Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 maggio 1986 in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.133-135.

1992 Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 maggio 1986 in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.133-135 e memoria di José Luis BERTAZZO relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6, in spagnolo; fd. 15, cart. 45, fll. 0-13 traduzione in italiano

Claudia invece non venne mai torturata durante la sua permanenza ad Orletti a causa dello stato avanzato della sua gravidanza. Per alcuni giorni i due ragazzi condivisero la prigionia ma, in seguito, tutte le donne furono spostate in un'altra cella e, da quel momento, restarono separati. Gli permisero di rivedersi solamente in una o due occasioni per alcuni minuti.

Marcelo, in seguito, fu pare di un gruppo di prigionieri che vennero trasferiti nella seconda metà di settembre e da allora nessuno lo ha più visto in vita.[1993]

María Claudia invece rimase ad Orletti, BERTAZZO ha dichiarato di aver scambiato alcune parole con lei il giorno della propria liberazione, il 7 ottobre 1976, e che, a quella data, ancora non aveva partorito.[1994]

I resti di Marcelo GELMAN sono stati recuperati nell'ottobre del 1989 grazie a scavi effettuati dall' *Equipo Argentino de Antropologia Forense* (EAAF) presso il cimitero di Virrejes, nella località di San Fernando, provincia di Buenos Aires. In base a studi di laboratorio effettuati dall'EAAF è stato possibile stabilire che le lesioni riscontrate erano compatibili con una causa di morte prodotta da un proiettile di arma da fuoco sparato nella regione cranica.[1995]

Juan GELMAN, padre di Marcelo, ha portato avanti per anni ricerche personali per scoprire quale fosse stato il destino di María Claudia e del bambino o della bambina che portava in grembo al momento del sequestro e che doveva essere nato durante la detenzione. In base ad informazioni ottenute, tramite un intermediario, da **Eduardo Alfredo RUFFO**, agente della SIDE che, come si ricorderà, operava ad Orletti nel 1976, riuscì a sapere che María Claudia era stata oggetto di uno dei frequenti scambi di prigionieri fra repressori

[1993] Ibid

[1994] Memoria di José Luis BERTAZZO relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6, in spagnolo; fd. 15, cart. 45, fll. 0-13 traduzione in italiano

[1995] I resti di Marcelo GELMAN sono stati recuperati insieme a quelli di altre 7 persone che erano state inumate in quel cimitero il 21 ottobre 1976. Si è scoperto che precedentemente i corpi erano stati introdotti in bidoni da 200 litri e gettati in un canale dal quale erano stati recuperati il 14 ottobre dello stesso anno.
Copia del certificato di identificazione di Marcelo Ariel GELMAN stilato dall'EAAF e datato 16 marzo 1998 si trova in fd.8A, cart.38, fl.79.

argentini e uruguayani, che era stata trasferita in Uruguay incinta e in vita e che, per questa operazione, era stata consegnata a due militari uruguayani membri del SID che operavano ad Orletti: il capitano **José Ricardo ARAB** e il maggiore **Juan Manuel CORDERO PIACENTINI**. Venne a sapere inoltre che María Claudia aveva avuto un bambino in Uruguay il quale era stato affidato ad un personaggio che godeva all'epoca di appoggi politici nel *Partido Colorado*.[1996]

Le informazioni che Juan GELMAN era riuscito ad ottenere, trovarono poi conferma nelle dichiarazioni di un gruppo di uruguayani ex detenuti di Orletti e trasferiti nel luglio del 1976 a Montevideo.[1997]

Molti di loro hanno dichiarato infatti che nel centro di detenzione del SID di Bulevar Artigas dove erano stati detenuti, al piano superiore rispetto a quello dove si trovavano loro, c'erano dei bambini e una donna incinta che, dopo aver partorito, venne ricondotta nei locali del SID insieme al suo bambino.

La presenza della donna venne dedotta da diversi segnali: conversazioni delle guardie e ordini degli ufficiali, chiamate telefoniche all'ospedale militare per chiedere l'intervento di un medico, movimenti che facevano pensare a un parto imminente e la richiesta di un'ambulanza per il trasferimento.[1998]

Secondo quanto ricordano Edelweiss ZAHN FREIRE e María Elba RAMA MOLLA, due delle detenute uruguayane presso il SID di Bulevar Artigas, il parto avvenne verso la fine di ottobre.[1999] In seguito i prigionieri uruguayani ebbero chiari segnali della presenza di un

---

[1996] Relazione allegata alla dichiarazione di Juan GELMAN e Mara Elda Magdalena LA MADRID resa il 16 novembre 2000 a Roma di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, fd.8A, cart.38, fll.3-41.

[1997] Cfr. cap. 12.

[1998] Dichiarazione di Ana María SALVO SANCHEZ datata Montevideo, 16 giugno 1998, copia di sua dichiarazione di fronte a un notaio, fd.8A, crt.38, fll.152-154.
Dichiarazione di Edelweiss ZAHN FREIRE di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000 Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.880-881.
Dichiarazione di María Elba RAMA MOLLA di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.877-879.
Dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria argentina di Ana Ines QUADROS HERRERA, Buenos Aires, 9 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.874-875.

[1999] Dichiarazione di Edelweiss ZAHN FREIRE di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000 Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.880-881.
Dichiarazione di María Elba RAMA MOLLA di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.877-879. RAMA afferma che il parto avvenne successivamente all'apparizione pubblica del gruppo degli uruguayani che si verificò il 25 ottobre.

neonato. In particolare attirò l'attenzione di molti, oltre al pianto di un bambino, l'insistenza della guardie nel chiedere se qualcuno sapesse preparare un biberon.[2000] Gastón ZINA FIGUEREDO, inoltre, una volta in cui venne condotto in cucina, vide due biberon vuoti.[2001]

Secondo quanto affermano Edelweiss ZAHN, Ana QUADROS HERRERA e María del Pilar NORES MONTEDONICO quando il gruppo dei detenuti uruguayani fu trasferito in carcere, a fine novembre, la donna con il suo bambino rimasero presso il SID.[2002]

Juan GELMAN, attraverso alcune conversazioni e una fitta corrispondenza con María del Pilar NORES MONTEDONICO (una prigioniera uruguayana del SID che godeva di condizioni di detenzione privilegiate[2003]) venne a sapere che, in un periodo in cui la NORES lavorava in cucina, aveva preparato dei biberon per la "signora col bambino del piano superiore". María del Pilar NORES gli confermò di aver visto la donna due volte: era coricata su un materasso a terra, appoggiato contro la parete, insieme al suo bambino; era molto giovane.

La NORES ricordava anche che la ragazza era stata trasferita dall'Argentina e che lei insieme ad altri tre prigionieri del SID che si trovavano in situazione privilegiata (Laura ANZALONE, José Felix DIAZ BAYARDES e suo fratello Álvaro NORES MONTEDONICO) credevano che fosse argentina.[2004]

Julio Cesar BARBOZA PLÁ, ex soldato uruguayano che operava nel SID, afferma che la donna incinta che si trovava al primo piano partorì dopo ottobre, dichiarazione di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd.7A, cart.31, fll.1-3 con dichiarazione in lingua spagnola allegata (ibid, fll.4-10) e traduzione italiana (ibid, fll.11-17)

[2000] Ibid e dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria argentina di Ana Ines QUADROS HERRERA, Buenos Aires, 9 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.874-875.
Dichiarazione di fronte a notaio di Cecilia Irene GAYOSO JUAREGUI datata Montevideo, 6 giugno 1998, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 16, fll.2754-2757.

[2001] Dichiarazione di Gastón ZINA FIGUEREDO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.5, fll.43-46.

[2002] Dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria argentina di Ana Ines QUADROS HERRERA, Buenos Aires, 9 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.874-875.
Dichiarazione di Edelweiss ZAHN FREIRE di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000 Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fl.880-881.
Dichiarazione di María del Pilar NORES MONTEDONICO presentata al consolato italiano di Montevideo l'11 ottobre 2001 e fatta pervenire al P.M. Giancarlo CAPALDO (fd.8B cart.52, fll.1-43, in spagnolo. Traduzione italiana si trova in fd.13, cart.19, fll.0-90). La signora NORES ha dichiarato anche che il giorno della sua liberazione, il 22 dicembre 1976, non ricorda di averla vista nel SID.

[2003] Cfr. capitolo 11/b.

[2004] Relazione allegata alla dichiarazione di Juan GELMAN e Mara Elda Magdalena LA MADRID resa il 16 novembre 2000 a Roma di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, fd.8A, cart.38, fll.3-41.
Nella dichiarazione presentata al consolato italiano di Montevideo l'11 ottobre 2001 e fatta pervenire al P.M. Giancarlo CAPALDO (fd.8B cart.52, fll.1-43, in spagnolo. Traduzione italiana si trova in fd.13, cart.19, fll.0-

L'ex soldato uruguayano Julio Cesar BARBOZA PLÁ ha dichiarato di aver visto presso il SID, insieme a due bambini piccoli successivamente identificati come Anatole e Victoria JULIEN GRISONAS[2005], una donna incinta che ebbe modo di vedere anche dopo il parto con un neonato in braccio e mentre la portavano via, scortata da due militari uruguayani, **Antonio RODRÍGUEZ BURATTI** e **José RICARDO ARAB FERNANDEZ**. Ricorda che mentre la trasferivano **ARAB** commentava che: "A volte si devono fare cose brutte."[2006]

Il 10 ottobre 1999 Juan GELMAN, continuando a portare avanti la ricerca di sua nipote, fece pubblicare sui quotidiani *La Republica* di Montevideo e *Pagina/12* di Buenos Aires una lettera aperta indirizzata all'allora Presidente della Repubblica uruguayana Julio María SANGUINETTI nella quale presentava una relazione dei fatti accaduti a suo figlio e a sua nuora, forniva il nome di 23 militari uruguayani coinvolti nella scomparsa di María Claudia GARCÍA e nel rapimento della sua bambina e chiedeva che il presidente si facesse promotore delle indagini sul caso. SANGUINETTI rispose inviando a GELMAN, all'inizio di novembre, un'altra lettera aperta con la quale negava ogni possibilità che, in Uruguay, potesse essere nato un bambino in prigionia o che potesse esserci un bambino scomparso.

Si originò a quel punto una vasta campagna internazionale a sostegno di GELMAN e delle sue indagini; tale campagna provocò un grosso effetto sulla società civile uruguayana. Il 26 novembre 1999 persone vicine alla famiglia del commissario in congedo Ángel Julián TAURIÑO riferirono a GELMAN che intorno al Natale del 1976 era comparsa una bambina di circa due mesi in un cesto depositato sulla soglia di casa di TAURIÑO e di sua moglie

90) María del Pilar NORES MONTEDONICO afferma che in un paio di occasioni salì al piano superiore dove vide, insieme ai due bambini Anatole e Victoria JULIEN (delle cui vicende si parlerà nel paragrafo successivo) una donna incinta con i capelli scuri e la pelle chiara, che successivamente era stata identificata come María Claudia GARCÍA, e che in seguito la vide con un neonato.

[2005] Cfr. capitolo 26/g.

[2006] Dichiarazione di Julio Cesar BARBOZA PLÁ di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd.7A, cart.31, fll.1-3 con dichiarazione in lingua spagnola allegata (ibid, fll.4-10) e traduzione italiana (ibid, fll.11-17) e copia autentica di dichiarazione di BARBOZA PLÁ datata 14 agosto 1985 proveniente dai verbali delle sedute *della Comision investigadora sobre situacion de personas desaparecidas y hechos que la motivaron* varata dalla Camera dei deputati del Parlamento uruguayano nel 1985, fd.1A, fll.272-281.

Durante conversazioni avute con Juan GELMAN, BARBOZA ha riferito anche che l'ultimo trasferimento della donna che portava il suo bambino in un cesto avvenne alla fine di dicembre. Relazione allegata alla dichiarazione di Juan GELMAN e Mara Elda Magdalena LA MADRID resa il 16 novembre 2000 a Roma di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, fd.8A, cart.38, fll.3-41.

Esmeralda VIVIÁN. Ricordavano anche che, all'epoca, Esmeralda VIVIÁN aveva 45 anni e che da tempo chiedeva alla "Vergine de la Macarena" che le desse una discendenza e che per questo aveva battezzato la bambina María Macarena.[2007]

María Macarena TAURIÑO venne battezzata a Montevideo il 12 febbraio 1977[2008] e iscritta nel registro civile di Montevideo il 25 luglio 1978 come figlia propria di Ángel Julián TAURIÑO e Esmeralda VIVIÁN, con data di nascita 1 novembre 1976.[2009]

Una fonte civile fece successivamente sapere a GELMAN che due militari uruguayani che avevano partecipato alla repressione sia ad Orlatti che al SID, l'allora capitano dell'esercito, **Jorge SILVEIRA QUESADA** e l'ufficiale di polizia **Ricardo MEDINA BLANCO** si vantavano nel 1987 di aver procurato la bambina ai TAURIÑO.[2010]

Infine una ricerca svolta fra il 1999 e il 2000 dal quotidiano *La Republica* di Montevideo portò a conclusioni coincidenti con quelle a cui sembravano giungere le indagini di GELMAN.

Grazie ad un informatore del quotidiano, ex membro delle forze di sicurezza uruguayane, si scoprì infatti che il nome di María Claudia GARCÍA compariva in un registro dei servizi segreti militari e che risultava entrata nella base del SID nel settembre del 1976. Era probabile quindi, secondo l'informatore, che, anche se in quella data si trovava ancora ad Orletti, María Claudia fosse già sotto la giurisdizione dei militari uruguayani che operavano lì. L'informatore de *La Republica* era arrivato alla conclusione che María Macarena TAURIÑO era la nipote di GELMAN e che **MEDINA** e **SILVEIRA** erano coinvolti nel suo rapimento e il primo, probabilmente, nell'assassinio di María Claudia. Segnalava inoltre che il colonnello **Ernesto Avelino RAMA PEREIRA** aveva dato l'ordine di ucciderla.[2011]

Nel febbraio del 2000 Juan GELMAN nominò una personalità ecclesiastica uruguayana come mediatrice presso Esmeralda VIVIÁN (suo marito era morto il 14 ottobre

---

[2007] Relazione allegata alla dichiarazione di Juan GELMAN e Mara Elda Magdalena LA MADRID resa il 16 novembre 2000 a Roma di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, fd.8A, cart.38, fl.3-41.

[2008] Copia del certificato di battesimo si trova in fd.8A, cart.38, fl.136.

[2009] Copia del certificato di nascita si trova in fd.8A, cart.38, fl.137.

[2010] Relazione allegata alla dichiarazione di Juan GELMAN e Mara Elda Magdalena LA MADRID resa il 16 novembre 2000 a Roma di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, fd.8A, cart.38, fl.3-41.

[2011] Ibid

1999). La signora, dodici giorni dopo aver parlato con il mediatore, rivelò a María Macarena che non era sua figlia. La ragazza si mise allora immediatamente in contatto con il mediatore attraverso il quale venne fissato un incontro con Juan GELMAN, incontro che avvenne a fine marzo 2000.

Nel frattempo il nuovo presidente uruguayano Jorge BATTLE ordinò al generale GONZÁLEZ, capo della *Casa Militar de la Presidencia*, di svolgere un'indagine sul caso di María Claudia GARCÍA e di sua figlia. Gli accertamenti effettuati da GONZÁLEZ condussero alle medesime conclusioni cui erano giunte le indagini di GELMAN e del quotidiano *La Republica.*

La vera identità di María Macarena TAURIÑO è stata definitivamente accertata da due analisi del DNA. La prima avviata nel laboratorio "GENIA" di Montevideo e completata presso il "Centro Studi sul Polimorfismo Umano" di Parigi ha stabilito con una certezza superiore al 99,999998 % che suo padre è Marcelo Ariel GELMAN e sua madre María Claudia GARCÍA IRURETA GOYENA.[2012]

Il secondo studio eseguito presso il Banco Genetico dell' "Hospital Durand" di Buenos Aires è giunto ad una certezza di paternità del 99.92%.

Nel 2003 la *Comisión para la Paz* uruguayana ha confermato che María Claudia GARCÍA IRURETA GOYENA fu arrestata in Argentina e trasferita in Uruguay dove fu reclusa in un centro clandestino di detenzione e che durante la prigionia partorì una bambina che le fu tolta e consegnata ad una famiglia uruguayana. La commissione ha affermato, tuttavia, di non aver potuto accertare le circostanze della sua morte.[2013]

Nell'agosto 2005, l'esercito uruguayano ha formalmente riconosciuto le responsabilità delle Forze armate uruguayane nell'uccisione di María Claudia GARCÍA. In un rapporto

[2012] Copia di questo studio si trova in fd.8A, cart.38, fl.110-135.
Cfr. anche MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.525 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[2013] COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, par. 54b e all. 5.2, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fll. 96-98 in spagnolo (sintesi in italiano di passi scelti della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fll.1117-1121). Cfr. anche MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 79-81 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

ufficiale sul destino delle persone scomparse in Uruguay, per quanto riguarda questa diciannovenne argentina, si legge:

> Fu trasferita a Montevideo da Buenos Aires, presumibilmente da personale del Servizio Informazioni della Difesa, nel mese di ottobre 1976.
> Fu detenuta nella sede del SID (Servizio Informazioni della Difesa), sita in Bulevar Artigas, angolo Palmar, separata dagli altri detenuti, in avanzato stato di gravidanza.
> Dopo aver partorito nell'Ospedale Militare, fu trasferita nuovamente al medesimo luogo di detenzione.
> Nel dicembre dell'anno 1976 venne separata da sua figlia e fu trasferita presso la sede del *Batallón I Parac. n° 14*, dove venne uccisa.
> I suoi resti vennero interrati in tale luogo e non sarebbero stati riesumati nell'anno 1984, rimanendo a tutt'oggi nell'area summenzionata[2014].

Attualmente sono in corso lavori di scavo per rintracciare il cadavere di María Claudia GARCÍA.

[2014] Allegato n. 1 alla relazione dell'Esercito dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Esercito (ten. gen.le Ángel Bertolotti) al presidente della Repubblica Tabaré Vazquez l'8 agosto 2005, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fll. 126-159.

g) Uruguayani sequestrati in Argentina e liberati in Cile: Anatole Boris e Victoria Eva JULIEN GRISONAS (settembre 1976)[2015]

All'inizio del 1973, quando la situazione politica in Uruguay cominciò a precipitare, Mario Roger JULIEN CACÉRES e sua moglie, Victoria Lucia GRISONAS ANDRIJAUSKAITE, militanti del PVP *(Partido por la Victoria del Pueblo)*, decisero di lasciare il proprio paese e di rifugiarsi in Argentina.[2016]

Roger JULIEN era già stato arrestato a Montevideo nell'agosto del 1970 e detenuto nel carcere di Punta Carretas dal quale, un anno dopo, era riuscito ad evadere, insieme ad un gruppo di militanti, rifugiandosi nella clandestinità. I maltrattamenti e le torture subite durante la detenzione lo avevano reso sordo da un orecchio.[2017]

Il 27 settembre 1972 era nato il primo figlio di Roger e Victoria, Anatole Boris JULIEN GRISONAS,[2018] fatto che probabilmente accelerò la decisione della coppia di prendere la via dell'esilio per Buenos Aires. In Argentina, il 7 maggio 1975, nacque la loro seconda figlia, Victoria Eva.[2019]

All'alba del 26 settembre 1976 in un operazione congiunta dell'esercito argentino e della polizia federale (con l'appoggio dei servizi di intelligence uruguayani)[2020] venne

---

[2015] Anatole e Victoria sono stati legalmente adottati nel 1978 dalla coppia cilena composta da Jesus LARRABEITI CORREA e da Silvia YAÑEZ de LARRABEITI. Da allora i loro nomi sono Anatole Alejandro e Claudia Victoria LARRABEITI YAÑEZ. Copia della lettera di Eduardo MARQUEZ IRAOLA (avvocato di Anatole e Victoria) alla Sottosegretaria argentina per i Diritti Umani e Sociali, datata Buenos Aires 20 giugno 1995, nel Dossier su Anatole e Victoria JULIEN GRISONAS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO resa presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001. Fd.6, cart.8, fll.45-60.

È forse utile ricordare inoltre che Victoria GRISONAS al momento della nascita della figlia a Buenos Aires la registrò, per motivi di sicurezza, solamente con il proprio cognome, quindi come Victoria Eva GRISONAS. Cfr. copia autentica della dichiarazione di Maria Angelica CACERES de JULIEN resa il 5 agosto 1985 di fronte alla *Comision investigadora sobre la situacion de personas desaparecidas y hechos que la motivaron* varata dalla Camera dei deputati del Parlamento uruguayano nel 1985, fd.1A, fll.251-259.

[2016] Copia autentica della dichiarazione di Maria Angelica CACERES de JULIEN resa il 5 agosto 1985 di fronte alla *Comision investigadora sobre la situacion de personas desaparecidas y hechos que la motivaron* varata dalla Camera dei deputati del Parlamento uruguayano nel 1985, fd.1A, fll.251-259.

[2017] MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 210-214 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[2018] Memoria redatta dall'avvocato Eduardo MARQUEZ IRAOLA in qualità di rappresentante di Anatole e Victoria LARRABEITI YAÑEZ pervenuta dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires il 7 dicembre 2001, fd.8C, cart.55, fll.11-14.

[2019] Memoria redatta dall'avvocato Eduardo MARQUEZ IRAOLA in qualità di rappresentante di Anatole e Victoria LARRABEITI YAÑEZ pervenuta dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires il 7 dicembre 2001, fd.8C, cart.55, fll.11-14.

[2020] Già da tempo probabilmente le autorità uruguayane richiedevano l'aiuto delle forze di sicurezza dei paesi limitrofi per giungere alla cattura di Roger JULIEN come mostra un bollettino delle ricerche recante il timbro

circondata da numerosi veicoli militari la casa in cui Roger e Victoria vivevano con i loro bambini a San Martín, città periferica del Gran Buenos Aires.[2021]

Dopo aver sparato e lanciato diverse bombe in direzione della casa i militari fecero irruzione nell'appartamento. Alcuni vicini dei JULIEN poterono assistere all'accerchiamento e all'assedio dell'abitazione: le testimonianze dei vicini, pur discordando su alcuni punti, sono concordi nel descriverne la brutalità e la violenza.

Joaquín CASTRO, ad esempio, che osservò il sequestro in un primo momento dall'angolo della strada e successivamente dalla propria casa, ha dichiarato di aver visto uccidere sia Roger che Victoria. Ha affermato inoltre di aver visto i due bambini che piangevano e chiedevano della mamma e che, a queste richieste, uno dei militari disse loro che la mamma non c'era più.[2022]

Francisco CULLARI, invece, che gestiva un negozio vicino alla casa dei JULIEN e viveva a tre case di distanza, ha riferito che mentre Roger fu ucciso subito sulla porta di casa[2023], sua moglie venne trascinata fuori dai militari che per diverse volte la sollevarono in

dell'Ambasciata uruguayana in Paraguay datato dicembre 1974 in cui compaiono il suo nome e la sua foto. Fd.4, cart.6, fl.13.

[2021] Memoria redatta dall'avvocato Eduardo MARQUEZ IRAOLA in qualità di rappresentante di Anatole e Victoria LARRABEITI YAÑEZ pervenuta dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires il 7 dicembre 2001, fd.8C, cart.55, fll.11-14.

Cfr. anche SERVIZIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Mas. Informe sobre la violacion a los derechos Humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, p.296, allegato alla dichiarazione di Alicia Raquel CADENAS RAVELA, resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires il 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 21.

[2022] Dichiarazione autografa di Joaquín CASTRO, datata San Martín 1985 fatta pervenire a Maria Angelica CACERES de JULIEN, *allegata alla memoria di Eduardo* MARQUEZ IRAOLA, *fd.8C, cart.55, fll.15-16.*

[2023] L'uccisione di Roger JULIEN durante il sequestro, nonché il coinvolgimento nell'operazione di militari uruguayani, è confermata anche da Sara MENDEZ la quale, durante la sua detenzione presso la sede del SID di Bulevar Artigas a Montevideo, sentì alcuni ufficiali commentare episodi relativi alle retate di settembre e ottobre contro i militanti del PVP a Buenos Aires, fra cui l'omicidio di Roger JULIEN avvenuto durante il suo arresto. Successivamente inoltre sempre durante la detenzione in Uruguay Sara poté vedere dei documenti di sua proprietà che erano in possesso di Roger JULIEN. Dichiarazione di Sara Rita MENDEZ LOMPODIO resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires il 9 dicembre 1999, in fd.6B, cart.19, fll.1-20.

Maria del Pilar NORES MONTEDONICO ha dichiarato invece di aver saputo dal fratello Álvaro, quando lo vide nel CCD del SID a Montevideo, che Roger JULIEN si era ucciso con il cianuro (venne a sapere da Álvaro infatti che erano state distribuite fra i militanti del PVP delle fiale di cianuro per potersi suicidare in caso di cattura). Dichiarazione resa presso il Consolato d'Italia a Montevideo il 24 ottobre 2001, fd.8B, cart.52, fll.1-43, *in spagnolo. Traduzione italiana in fd.13, cart.19, fll.0-90*

In base a quanto risulta da alcuni documenti declassificati dal Dipartimento di Stato statunitense nel 1978 il presidente della Corte suprema militare uruguayana, colonnello SILVA LEDESMA, dichiarò in un incontro con una delegazione del Segretariato Internazionale dei Giuristi per l'Amnistia in Uruguay (SIJAU) che Roger JULIEN CACERES si trovava detenuto nel carcere penale *Libertad* di Montevideo. L'affermazione, tuttavia, non è stata mai confermata dalle autorità uruguayane. Circolare N.25 del SIJAU, 28 luglio 1979, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fll. 279-282. Cfr. anche telegramma dall'Ambasciata

due o tre, parallelamente al suolo, fino all'altezza delle proprie spalle lasciandola poi cadere a terra. Victoria venne poi fatta salire su un'auto e portata via.

CULLARI ha dichiarato anche che, vedendo che il padre era stato ucciso e la madre sequestrata, si avvicinò ai bambini e chiese a uno dei militari se poteva prenderli con se in modo da poter contattare qualche famigliare per affidarglieli ma che gli venne risposto da parte dei militari che dei bambini si sarebbero occupati loro.[2024]

Anatole e Victoria Eva avevano all'epoca del sequestro rispettivamente 4 anni e un anno e mezzo.

I bambini JULIEN (e molto probabilmente anche Victoria) vennero quindi condotti nel centro clandestino di detenzione Automotores Orletti, dove furono visti da alcuni testimoni alla fine di settembre.

Beatriz Victoria BARBOZA SANCHEZ, sequestrata il 30 settembre 1976 a Buenos Aires e detenuta ad Orletti, ha dichiarato, ad esempio, che quando la portarono nel CCD ebbe modo di scambiare alcune parole con Maria Emilia ISLAS ZAFFARONI[2025], un'altra cittadina uruguayana che si trovava detenuta lì, e che da lei venne a sapere che lì c'erano anche i bambini JULIEN GRISONAS e la loro madre Victoria GRISONAS de JULIEN.[2026]

Maria Elena LAGUNA ha dichiarato che, quando venne condotta ad Orletti, lasciarono lei e i suoi tre bambini all'ingresso su due materassini insieme ai due figli di Roger JULIEN, Anatole e Victoria. Anatole le disse che degli uomini cattivi erano andati a casa loro e

---

statunitense di Buenos Aires al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Asunción, Ambasciata di Brasilia, Ambasciata di La Paz, Ambasciata di Montevideo, Ambasciata di Santiago, 7 agosto 1979, BUENOS AIRES 6411, oggetto: Human Rights Summary, 2 agosto 1979, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.26, fll.241-250.

La *Comisión para la Paz* uruguayana è giunta alla conclusione che esistono elementi di prova rilevanti per ritenere che Mario Roger JULIEN CACERES fu ferito ed ucciso nel corso dell'operazione che portò al sequestro di sua moglie e dei suoi figli e che esistono indizi che sia stato sepolto come NN in un cimitero della provincia di Buenos Aires, COMISION PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, par. 59c e all. 6.3, in fd. 1D, fll. 1122-1207, in spagnolo (sintesi in italiano di passi scelti della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fll.1117-1121).

[2024] Dichiarazione di Francisco CULLARI resa a Buenos Aires durante l'udienza del 15 dicembre 1997 per il procedimento "LARRABEITI YAÑEZ Anatole y otra c. ESTADO NACIONAL s/ proceso de conocimiento", expte. N. 14.486/96, fd.8C, cart.55, fll.24-26.

[2025] Cfr. capitoli 12 e 14.

[2026] Dichiarazione di Beatriz BARBOZA SANCHEZ resa il 9 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, fd.7, cart.23, fll.2-4, in spagnolo. Traduzione italiana ai fll.6-8.

avevano preso la mamma per i capelli, che aveva sentito uno sparo e che poi non aveva più sentito il suo papà.[2027]

Maria del PILAR NORES MONTEDONICO afferma che quando suo fratello Álvaro fu trasferito a Montevideo nel centro di detenzione del SID di Bulevar Artigas, dove lei già si trovava detenuta, venne a sapere da lui che era stata sequestrata a Buenos Aires la coppia JULIEN GRISONAS insieme ai loro due bambini, Anatole ed Eva. Álvaro le raccontò anche che Victoria e i bambini erano ad Orletti.[2028]

Infine, José Luis BERTAZZO, che come si è già ricordato fu detenuto ad Orletti fra l'agosto e l'ottobre del 1976, ha dichiarato che all'interno del CCD ebbe modo di ascoltare voci di bambini che provenivano da una stanza attigua a quella in cui si trovava. Uno di loro cantava una canzone e i carcerieri gli davano della cioccolata.[2029]

In seguito alla detenzione ad Orletti, di Victoria GRISONAS si perdono le tracce mentre è certo che i suoi bambini siano stati trasferiti clandestinamente a Montevideo presso il CCD del SID di Bulevar Artigas, dove sono stati successivamente visti e sentiti da numerosi testimoni.[2030]

Molti ex detenuti del SID hanno riferito di aver sentito voci e passi di bambini che provenivano dal piano terra dell'edificio (quasi tutti i detenuti del SID si trovavano nel piano seminterrato).[2031]

[2027] Dichiarazione di Maria Elena LAGUNA resa presso il Consolato d'Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd.8, cart.46, fll.3-5, in spagnolo. Traduzione italiana ai fll.6-7

[2028] Dichiarazione di Maria del Pilar NORES MONTEDONICO resa presso il Consolato d'Italia a Montevideo il 24 ottobre 2001, fd.8B, cart.52, fll.1-43, in spagnolo. Traduzione italiana in fd.13, cart.19, fll.0-90

[2029] Dichiarazione di José Luis BERTAZZO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 22 novembre 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.4, tomo I, fll.125-132.

[2030] Memoria redatta dall'avvocato Eduardo MARQUEZ IRAOLA in qualità di rappresentante di Anatole e Victoria LARRABEITI YAÑEZ pervenuta dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires il 7 dicembre 2001, fd.8C, cart.55, fll.11-14.

Il trasferimento avvenne probabilmente, analogamente ad altri trasferimenti di sopravvissuti di Orletti, via aerea; secondo quanto afferma l'ex militare uruguayano Walter GARCÍA RIVAS, all'interno della *Compañia de Contrainformaciones* dell'Esercito, si sapeva che il maggiore Alfredo LAMY e il capitano Carlos CALCAGNO avevano viaggiato con due bambini, a quanto sembrava figli di sediziosi, da Buenos Aires a Montevideo. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 212-214 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[2031] Cfr. ad esempio: dichiarazione di Edelweiss ZAHN FREIRE di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll. 880-881.

Dichiarazione di Ana Ines QUADROS HERRERA di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.874-875.

Maria del Pilar NORES MONTEDONICO, ha dichiarato di non ricordare il momento in cui si rese conto della presenza dei ragazzi nell'edificio, ma che un giorno sentì delle voci di bambini e riconobbe quella di Anatole JULIEN che conosceva per essere stata amica e compagna di militanza politica dei suoi genitori. In un paio di occasioni in cui salì al piano terra poi ebbe modo di vedere che Anatole e sua sorella Victoria in effetti si trovavano lì.[2032]

Un'altra testimonianza della presenza dei fratellini JULIEN a Montevideo è fornita dall'ex soldato uruguayano Julio Cesar BARBOZA PLÁ.

BARBOZA ha dichiarato che, una volta in cui salì al piano terra dell'edificio, vide che si trovavano lì insieme ad una donna incinta[2033] due bambini piccoli che non erano figli della donna. In quell'occasione scambiò qualche parola col più grande dei bambini il quale gli disse di chiamarsi Anatole e che la bambina più piccola era sua sorella e si chiamava Victoria.[2034]

Per alcuni anni di Anatole e Victoria Eva non si trovarono tracce che andassero oltre la loro presenza presso il SID di Montevideo.

Nel 1979 la nonna materna, Maria Angelica CACERES de JULIEN, riuscì infine a localizzarli a Valparaiso in Cile, adottati dalla famiglia formata dal dentista Jesus LARRABEITI CORREA e dall'insegnante Silvia YAÑEZ de LARRABEITI, che ignoravano le loro origini. Erano passati tre anni dal loro sequestro a Buenos Aires.

Nel 1979 il CLAMOR (*Comité para la Defensa de los Derechos Humanos nel Cono Sur*) dipendente dall'Arcidiocesi di San Paolo (Brasile) si adoperò per organizzare il primo incontro fra i bambini, la famiglia adottiva e Angelica CACERES.[2035]

I bambini erano stati abbandonati nella Piazza O'Higgins di Valparaiso poco prima del Natale del 1976.[2036] In seguito Anatole raccontò che erano arrivati lì in auto accompagnati da

---

Dichiarazione di Maria Elba RAMA MOLLA di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.2, fll.877-879.

[2032] Dichiarazione di Maria del Pilar NORES MONTEDONICO resa presso il Consolato d'Italia a Montevideo il 24 ottobre 2001, fd.8B, cart.52, fll.1-43, in spagnolo. Traduzione italiana in fd.13, cart.19, fll.0-90.

[2033] Si trattava, come si ricorderà di Maria Claudia GARCÍA (cfr. cap. 26/f).

[2034] Dichiarazione di Julio Cesar BARBOZA PLÁ di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd.7A, cart.31, fll.1-3 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.4-10) e traduzione italiana (ibid, fll.11-17) e copia autentica di dichiarazione di Julio Cesar BARBOZA PLÁ datata 14 agosto 1985 proveniente dai verbali delle sedute dalla *Comision investigadora sobre situacion de personas desaparecidas y hechos que la motivaron* varata dalla Camera dei deputati del Parlamento Uruguayano nel 1985, Fd.1A, fll.272-281.

[2035] Dossier su Anatole ed Eva JULIEN GRISONAS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO al Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.45-60.

una "Zia Monica" (secondo quanto afferma Angelica CACERES, all'interno del PVP "Zia Monica" era il nome con cui veniva chiamata Maria del Pilar NORES MONTEDONICO[2037]).

Anatole parlò anche di Curicò, una città di frontiera con l'Argentina dove si trova un aeroporto abbastanza importante.

[2036] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Mas...*,cit., p.296. Si trova in fd.7B, cart.36, fl.21.

Sull'abbandono dei bambini e sul loro ritrovamento alla fine di luglio del 1979 cfr. anche Circolare N.25 del SIJAU, 28 luglio 1979, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fll. 279-282; Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Asunción, Ambasciata di Brasilia, Ambasciata di La Paz, Ambasciata di Montevideo, Ambasciata di Santiago, 7 agosto 1979, BUENOS AIRES 6411, oggetto: Human Rights Summary, 2 agosto 1979, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.26, fll.241-250; Dichiarazione della Associazione dei famigliari degli uruguayani scomparsi (A.F.U.D.E.), luglio 1979, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.26, fl. 278.

[2037] Copia autentica della dichiarazione di Maria Angelica CACERES de JULIEN resa il 5 agosto 1985 di fronte alla *Comision investigadora sobre la situacion de personas desaparecidas y hechos que la motivaron* varata dalla Camera dei deputati del Parlamento uruguayano nel 1985, fd.1A, fll.251-259.

Anche Sara Rita MENDEZ LOMPODIO afferma che, secondo quanto venne a sapere da terzi, Maria del Pilar NORES MONTEDONICO era stata incaricata dai militari di trasferire in Cile i due fratellini JULIEN, dichiarazione di Sara Rita MENDEZ LOMPODIO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 29 marzo 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.5, tomo I, fll.28-31.

Maria del Pilar NORES tuttavia ha sempre negato di aver avuto nulla a che fare con il trasferimento di Anatole e Victoria Eva JULIEN a Valparaiso. Dichiarazione di Maria del Pilar NORES MONTEDONICO di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, fd.8B, cart.52, fll.44-45.

I due bambini, soli, senza documenti e senza nessuno che li reclamasse, furono consegnati a un giudice minorile che ne dispose l'internamento in un orfanotrofio dove rimasero fino al momento dell'adozione, nel 1978.[2038]

Anatole e Victoria JULIEN GRIONAS furono fra i primi figli di *desaparecidos* ad essere rintracciati dalla famiglia naturale.[2039] In seguito al loro ritrovamento i ragazzi hanno continuato a vivere con i genitori adottivi ma hanno anche mantenuto i contatti con le famiglie di origine, incontrandosi periodicamente con la nonna.[2040]

Mario Roger JULIEN e Victoria Lucia GRISONAS sono *desaparecidos*.

[2038] Memoria redatta dall'avvocato Eduardo MARQUEZ IRAOLA in qualità di rappresentante di Anatole e Victoria LARRABEITI YAÑEZ pervenuta dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires il 7 dicembre 2001, fd.8C, cart.55, fll.11-14.

[2039] Dossier su Anatole ed Eva JULIEN GRISONAS allegato alla dichiarazione di Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO al Consolato d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001, fd.6, cart.8, fll.45-60.

Sul ritrovamento di Anatole e Victoria cfr. anche Rita ARDITTI, *Searching for life. The Grandmothers of the Plaza de Mayo and the Disappeared Children of Argentina*, Berkeley, Los Angeles, London, 1999, pp.65-67, fd. 15, cart. 49.

[2040] MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp.212-214 e pp.521-522 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

h) L'uccisione a Washington del cileno Orlando LETELIER (settembre 1976)

1. Introduzione

Il 21 settembre 1976, in pieno centro di Washington, nel quartiere delle ambasciate, saltò in aria l'automobile che trasportava Orlando LETELIER, ex-ministro ed ex-ambasciatore cileno negli USA, la venticinquenne statunitense Ronnie KARPEN MOFFIT, impiegata dell'*Insititute for Policy Studies*, e suo marito Michael MOFFIT; i primi due morirono dilaniati dall'esplosione; miracolosamente, il terzo rimase pressoché illeso.

A collocare la notte precedente una bomba nell'automobile di LETELIER era stato Michael Vernon TOWNLEY, l'agente della DINA cilena di cui si è già diffusamente parlato nel cap. 7/b/2, reo confesso del duplice omicidio. TOWNLEY aveva agito su incarico della DINA, in collaborazione con un gruppo di esuli cubani anticastristi. Il Sistema Condor ebbe un ruolo modesto nella preparazione dell'attentato. Vale però comunque la pena di ripercorrere brevemente le vicende di questo duplice omicidio – all'epoca il più grave attentato politico mai compiuto nella capitale statunitense – perché costituisce il maggior attentato eseguito dalla DINA cilena al di fuori del territorio latinoamericano ed esemplifica efficacemente il tipo di azioni che la "terza fase" del Sistema Condor prevedeva.

Come si ricorderà, l'agente del FBI di stanza a Buenos Aires, Robert SCHERRER, il 28 settembre 1976 descrisse nei seguenti termini la "terza fase":

> Una terza e più segreta fase dell'Operazione Condor prevede la formazione di squadre speciali dei paesi membri che debbono viaggiare ovunque nel mondo, in paesi non membri, per comminare sanzioni che giungono fino all'assassinio, contro terroristi, fiancheggiatori o organizzazioni terroriste provenienti dai paesi membri dell'Operazione Condor. Per esempio, se si dovesse localizzare in un paese europeo un terrorista o un fiancheggiatore di un'organizzazione terrorista di un paese membro dell'Operazione Condor, una squadra speciale dell'Operazione Condor verrebbe inviata a localizzare e sorvegliare l'obiettivo. Quando l'operazione di localizzazione e sorveglianza si fosse conclusa, una seconda squadra dell'Operazione Condor verrebbe inviata per comminare la sanzione vera e propria contro l'obiettivo. Le squadre speciali riceverebbero documenti falsi da paesi membri dell'Operazione Condor e potrebbero essere composte o da individui provenienti da un unico paese membro dell'Operazione Condor, o da più nazioni appartenenti all'Operazione Condor. Due paesi europei specificatamente menzionati come possibile teatro di operazioni della terza fase dell'Operazione Condor sono Francia e Portogallo. [righe secretate]

> Occorre notare che non sono emerse informazioni che indichino la programmazione di operazioni della "terza fase" dell'Operazione Condor negli Stati Uniti; tuttavia, non è impossibile che il recente omicidio a Washington, DC, di Orlando Letelier sia stato eseguito come una azione della "terza fase" dell'Operazione Condor[2041].

Il rapporto SCHERRER – per altri versi accuratissimo – errava su di un punto: le azioni omicide del Condor non erano finalizzate solo alla eliminazione dei terroristi o dei loro fiancheggiatori. Al pari del generale PRATS e di Bernardo LEIGHTON, Orlando LETELIER non rientrava certo in queste due categorie.

Durante la presidenza di ALLENDE, LETELIER aveva rivestito le cariche di ambasciatore degli USA, ministro degli esteri e ministro della difesa[2042]. Fra gli oppositori di **PINOCHET**, era probabilmente quello che godeva della migliore rete di contatti nelle cancellerie occidentali e nel Congresso statunitense. **PINOCHET** stesso, incontrando l'8 giugno del 1976 il segretario di Stato statunitense Henry KISSINGER, si era lamentato degli attacchi che riceveva il Cile per opera dei cristiano democratici e di LETELIER, tramite le loro entrature nel Congresso statunitense[2043]. Si tenga presente che proprio in quei giorni era in discussione al Congresso un emendamento del senatore E. KENNEDY (poi approvato il 16

[2041] Cablogramma del *legal attaché* presso l'ambasciata USA in Buenos Aires (R. Scherrer) al direttore del FBI e agli uffici FBI in Brasilia, Madrid e Parigi, Buenos Aires, 28 settembre 1976; Oggetto: Questioni di politica estera– Argentina; IS – Argentina; Questioni di politica estera – Cile; IS – Cile. Rogatoria USA, fd. 1, fll. 776-79, 784-87 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156).

[2042] Nato in Cile nel 1932, negli anni Sessanta Orlando LETELIER aveva lavorato a Washington, come economista, per la *Inter-American Development Bank*. Nel 1970, dopo la vittoria elettorale di ALLENDE, fu da questi nominato ambasciatore del Cile negli USA. Nel maggio del 1973, venne richiamato in patria per rivestire la carica di ministro degli esteri; a fine agosto dello stesso anno, ALLENDE gli affidò il dicastero della difesa. Meno di due settimane dopo, l'11 settembre 1973, LETELIER fu arrestato dai militari golpisti e quindi imprigionato, assieme ad altri ministri e alte personalità del governo di *Unidad Popular*, nell'isola di Dawson, all'estremo sud del Cile. Fu liberato nel 1974, grazie fra le altre cose ad un intervento del governo venezuelano. Dopo un breve periodo di esilio in Venezuela, si trasferì nuovamente a Washington, per lavorare all'*Institute for Policy Studies* (IPS), dove Ronnie KARPEN MOFFIT divenne sua assistente. John DINGES - Saul LANDAU, *Assassination on Embassy Row*, New York, Pantheon Books, 1980, pp. 28-91 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis).

[2043] Il verbale dell'incontro (*Memorandum of conversation*) fra KISSINGER e PINOCHET, tenutosi a Santiago l'8 giugno 1976, alla presenza di William D. ROGERS (sottosegretario statunitense per gli affari latinoamericani), Patricio CARVAJAL (ministro degli esteri cileno), Manuel TRUCCO (ambasciatore cileno a Washington) e Ricardo CLARO (uomo d'affari cileno) è stato desecretato dal Dipartimento di Stato ed è disponibile on-line nel sito di tale dicastero; la parte qui rilevante è stata pubblicata in J. DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, pp. 159-61 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

giugno 1976), per tagliare gli aiuti militari al Cile, a causa delle violazioni dei diritti umani. Nell'estate del 1976, LETELIER si era anche adoperato – con successo – per ottenere la cancellazione di importanti investimenti olandesi in Cile[2044].

Pochi giorni prima del suo omicidio, per l'anniversario del golpe in Cile, LETELIER aveva tenuto un discorso a New York, al Madison Square Garden's Felt Forum, dinanzi a una platea di 5.000 persone. Gli era stato appena notificato che il governo del Cile aveva revocato la sua cittadinanza cilena, in considerazione delle sue attività antigovernative[2045].

2. L'organizzazione ed esecuzione dell'attentato

A fine giugno 1976, il capo delle operazioni della DINA (ovverosia, in pratica, il numero due della struttura), col. **Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO**, convocò TOWNLEY per incaricarlo della missione a Washington per uccidere Orlando LETELIER. Con lui avrebbe lavorato il tenente Armando FERNÁNDEZ LARIOS, un veterano della DINA, che si sarebbe occupato del lavoro di intelligence preliminare all'operazione[2046]. L'ordine di uccidere LETELIER, ha spiegato TOWNLEY, veniva dal capo della DINA **Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**[2047]. Successivamente, sia **CONTRERAS** che **ESPINOZA** e FERNÁNDEZ LARIOS hanno affermato di sapere con certezza che l'ordine di uccidere LETELIER proveniva da **PINOCHET** in persona; per parte sua, TOWNLEY ha detto di ritenere che l'ordine provenisse da **PINOCHET**[2048].

[2044] DINGES - LANDAU, *Assassination on Embassy Row*... cit., pp. 170-75 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis).

[2045] DINGES - LANDAU, *Assassination on Embassy Row*... cit., pp. 7-12 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis). *Caso Letelier: contesto e sintesi dei fatti* (Letelier case: Background and factual summary), Rogatoria USA, *Chile Declassification Project*, Tranche III.

[2046] DINGES, *The Condor Years*...cit., pp. 176-77 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[2047] M.V. TOWNLEY, *Relato de Sucesos en la muerte de Orlando Letelier el Septiembre 1976*, Santiago 14 marzo 1978; Atti stralciati dal procedimento penale n.9970/02-n c/ Contreras Juan Manuel più altri (P.M. SALVI), fd. 2L, cart. 19, fll. 1135-43, in spagnolo con traduzione in italiano.

[2048] **CONTRERAS** ha affermato che fu **PINOCHET** a dare l'ordine di uccidere LETELIER, in un rapporto consegnato il 13 maggio 2005 al Consiglio di difesa dello Stato cileno, in cui dettaglia cosa sia avvenuto ad alcune centinaia di cileni scomparsi. **CONTERAS** in questo scritto ha riaffermato la sua tesi, sostenuta già in altre occasioni a propria difesa, che TOWNELY fosse un agente della CIA (fd. 8D, cart. 65, fl. 187). Per un'analisi critica del rapporto di **CONTRERAS** si veda l'articolo di John DINGES, apparso sul giornale cileno "Diario Siete" del 15 maggio 2005 (fd. 8D, cart. 65, fll. 191-94). Si veda inoltre il cap. 22, nota 63. Quanto alle accuse nei confronti di **PINOCHET** di ESPINOZA (che questi scrisse in una dichiarazione affidata ad un notaio nel 1978) e di FERNÁNDEZ (pronunciate quando si costituì alla giustizia statunitense

TOWNLEY ha affermato che in quella occasione **ESPINOZA** gli parlò di una rete di collaborazione tra i servizi di informazione di Cile, Argentina, Uruguay e Paraguay, chiamata Rete Condor e gli spiegò che il Paraguay avrebbe fornito a lui e al tenente FERNÁNDEZ LARIOS i passaporti con i visti per gli USA[2049].

Il 17 luglio, la DINA inviò al capo del servizio di intelligence militare paraguayano, col. **Benito GUANES SERRANO**[2050], il seguente telex (cifrato):

> A: German (d-2)
> Da: Guillermo (vicedirettore di servizio di intelligence straniero)
> Numero di serie V/500 X-S GH171950JULIO76
> Da: Cile
> Testo: Si avvisa che domani 18 o il 19 luglio arriverà in codesto paese da Buenos Aires Alejandro Riva Deneira, con altra persona. Il numero di volo verrà inoltrato da Condor uno. Gradirò assistenza nell'esecuzione della missione, secondo quanto richiesto dalla persona summenzionata[2051].

Come si ricorderà, nell'ambito del Sistema Condor era stata creata una rete di comunicazione telex denominata "Condortel"; nei messaggi che viaggiavano tramite la rete Condortel, i paesi membri erano identificati con i nomi in codice "Condor uno", "Condor due", e così via (cap. 25/g); nel telex, con l'espressione "Condor uno" ci si riferiva al referente cileno per il Condor. Sotto il nome di Alejandro Riva Deneira, si celava invece FERNÁNDEZ LARIOS[2052].

Benito GUANES fece avere a FERNÁNDEZ LARIOS e TOWNLEY dei passaporti paraguayani, sotto i falsi nomi di Alejandro ROMERAL e Juan WILLIAMS. Un uomo di

---

nel 1987), si vedano: P. KORNBLUH, *The Pinochet File...* cit., pp. 463-64 (fd. 15, cart. 33, fll. 1-551); e DINGES, *The Condor Years*...cit., p. 175 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[2049] M. V. TOWNLEY, *Relato de Succesos en la muerte de Orlando Letelier el Septiembre 1976*, Santiago 14 marzo 1978; Atti stralciati dal procedimento penale n.9970/02-n c/ CONTRERAS Juan Manuel più altri (P.M. SALVI), fd. 2L, cart. 19, fll. 1135-43, in spagnolo con traduzione in italiano.

[2050] **GUANES SERRANO** era il capo del II Dipartimento ESMAGENFA (Stato maggiore generale delle Forze Armate).

[2051] DINGES, *The Condor Years*...cit., pp. 178-79 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[2052] DINGES, *The Condor Years*...cit., p. 178 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

fiducia di STROESSNER, Conrado PAPPALARDO, si occupò poi di fargli avere i visti per gli Stati Uniti. A questo fine, contattò l'ambasciatore degli Stati Uniti in persona, George LANDAU, spiegandogli che aveva urgentemente bisogno dei visti, per due agenti cileni in missione segreta a Washington. PAPPALARDO spiegò anche che **PINOCHET** aveva chiesto a STROESSNER il favore di emettere due passaporti con nomi falsi, facendo figurare i due come paraguayani e che STROESSNER non poteva negargli questo favore. Quanto alla natura della missione, PAPPALARDO riferì la versione dichiarata da TOWNLEY e FERNÁNDEZ LARIOS, ovverosia che si trattava di individuare elementi antigovernativi infiltratisi nelle filiali statunitensi di importanti società cilene. Per rassicurare l'ambasciatore LANDAU, PAPPALARDO spiegò inoltre che il vicedirettore della CIA, Vernon WALTERS, era informato della missione. LANDAU emise i visti, ma fece fotografare i due passaporti. Fu una iniziativa che si sarebbe rivelata preziosa nel corso delle indagini sull'attentato a LETELIER: fu infatti grazie alle fotografie di TOWNLEY e FERNÁNDEZ che apparivano su questi passaporti che gli investigatori statunitensi riuscirono, nel 1978, a identificare gli autori del crimine[2053].

Nel contempo, l'ambasciatore LANDAU scrisse alla CIA per avere conferma sulla natura della missione e apprese così che WALTERS non ne sapeva nulla. LANDAU quindi informò della questione il Dipartimento di Stato, inviò le fotografie di passaporti e visti a Washington e revocò i visti[2054].

TOWNLEY e FERNÁNDEZ LARIOS quindi, alla fine, si recarono negli Stati Uniti con passaporti cileni, usando altri nomi falsi (TOWNLEY assunse quello di Hans PETERSEN SILVA). La collaborazione del Paraguay, attivata secondo i canali del Sistema Condor, in questa occasione, in definitiva, non si rivelò fruttuosa. Assai più utile si dimostrò, invece, la rete di collaborazione con esuli cubani anticastristi, che il capo della DINA col.

[2053] Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth*, Middlesex - New York - Victoria - Markham - Auckland, Penguin, 1983, pp. 1-14 (fd. 16, cart. 60).
[2054] Ibidem.

CONTRERAS aveva costruito negli anni precedenti, grazie, fra le altre cose, all'opera di TOWNLEY[2055].

In particolare, per eseguire l'attentato contro LETELIER, la DINA si valse della collaborazione di uomini del *Movimiento Nacional Cubano* (MNC), un gruppo già implicato in diverse azioni terroristiche negli USA e altrove. TOWNLEY aveva un consolidato rapporto di amicizia e collaborazione con un membro del gruppo, Virgilio PAZ. Con l'aiuto di PAZ e di altri terroristi cubani (Guillermo NOVO, capo del MNC, e Dionisio SUÁREZ), TOWNLEY confezionò la bomba e la collocò sotto l'automobile di LETELIER; quindi partì, lasciando ai complici cubani l'incarico di azionare il detonatore, tramite un comando a distanza. A tutt'oggi non si sa chi sia stato materialmente, il 21 settembre 1976, mentre l'automobile con a bordo Orlando LETELIER e i coniugi MOFFIT percorreva Sheridan Circle, ad azionare il detonatore; i sospetti degli inquirenti si sono appuntati soprattutto su José Dionisio SUÁREZ[2056].

3. Le indagini

L'indagine sull'omicidio non fu facile, anche se da subito – come si è visto dal rapporto SCHERRER – negli ambienti dell'intelligence statunitense venne immaginata una possibile connessione tra il sistema Condor e l'omicidio Letelier. La CIA, sin dal 23 settembre 1976, considerava possibile un rapporto tra la vicenda dei falsi passaporti paraguayani per gli agenti cileni e l'attentato, ipotizzando inoltre che il governo cileno si fosse servito, per eseguire l'attentato, di terroristi cubani[2057]. Emersero presto anche, grazie a

---

[2055] M.V.TOWNLEY, *Historia de Actuacion en DINA*, Santiago, 14 marzo 1978; Atti stralciati dal procedimento penale n.9970/02-n c/ Contreras Juan Manuel più altri (P.M. SALVI), fd. 2L, cart. 19, fll. 1077-1106, in spagnolo con traduzione in italiano.
Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 28 nov. 1978; Atti stralciati dal procedimento penale n.9970/02-n c/ Contreras Juan Manuel più altri (P.M. SALVI), fd. 2L, cart. 19, fll. 466-492, in spagnolo con traduzione in italiano.

[2056] Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth*...cit., p. 570 e passim (fd. 16, cart. 60).
DINGES, *The Condor Years*...cit., p. 191 e passim (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[2057] DINGES, *The Condor Years*...cit., p. 192 (fd. 15, cart. 32, fll. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità

fonti confidenziali, informazioni relative alla presenza di noti terroristi cubani a Washington nei giorni immediatamente precedenti all'omicidio, in compagnia di un agente cileno. Emersero però anche informazioni del tutto fuorvianti. Sui giornali statunitensi, citando anonime fonti governative, veniva indicata piuttosto la sinistra cilena come autrice del crimine e veniva esclusa ogni responsabilità del governo **PINOCHET**[2058].

La CIA e il Dipartimento di Stato avevano, sin dall'agosto del 1976, le fotografie dei due agenti cileni (TOWNLEY e FERNÁNDEZ LARIOS) che avevano tentato di ottenere un visto per gli USA con falsi passaporti paraguayani intestati a Juan WILLIAMS e Alejandro ROMERAL. Questa pista, che si rivelò quella giusta, fu ostacolata, fra le altre cose, da un'operazione di copertura che la DINA aveva a suo tempo messo in atto: ad agosto 1976 aveva inviato negli USA due altri agenti, con passaporti cileni intestati a Juan WILLIAMS e Alejandro ROMERAL; i due erano rientrati in Cile all'inizio di settembre[2059].

Dopo aver invano tentato di ottenere, per le ordinarie vie rogatoriali, la collaborazione del governo cileno per l'identificazione della prima coppia dei fantomatici agenti "Juan WILLIAMS e Alejandro ROMERAL" (quelli che si erano recati in Paraguay per otterne passaporti e visto), gli investigatori statunitensi, ai primi di marzo del 1978, fecero filtrare alla stampa le due foto degli agenti. Questa si rivelò una mossa vincente: le foto vennero riprese dalla stampa cilena e ben presto vari testimoni in Cile identificarono il "Juan WILLIAMS" della fotografia come Michael TOWNLEY, uno statunitense che abitava a Santiago[2060].

Le indagini conobbero quindi una rapida accelerazione e il 7 aprile 1978 lo *US Attorney for the District of Columbia* ottenne l'espulsione di M.V. TOWNLEY dal Cile; il giorno successivo, scortato da due agenti del FBI, TOWNLEY approdava ad un carcere statunitense[2061]. Non vi sarebbe comunque rimasto molto a lungo.

giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

[2058] Le indagini sono dettagliatamente descritte in BRANCH - PROPPER, *Labyrinth*...cit., passim (fd. 16, cart. 60); DINGES - LANDAU, *Assassination on Embassy Row*...cit, passim (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis); vedi anche *Caso Letelier: contesto e sintesi dei fatti* (Letelier case: Background and factual summary), Rogatoria USA, *Chile Declassification Project*, Tranche III.

[2059] Ibidem.

[2060] Ibidem.

[2061] Ibidem.

Dopo aver ricevuto dalle autorità cilene l'autorizzazione a rivelare ciò che sapeva sull'omicidio LETELIER, TOWNLEY patteggiò un accordo con il governo degli Stati Uniti: per parte sua, TOWNLEY riconosceva la propria colpevolezza e si impegnava a dare informazione completa e veritiera sull'omicidio LETELIER e su altri crimini di cui fosse stato a conoscenza, avvenuti nel territorio degli Stati Uniti o comunque a danno di cittadini statunitensi. Il governo USA si impegnava invece a condannare TOWNLEY ad una pena di 10 anni di carcere, con la possibilità di ottenere la libertà condizionale dopo tre anni e quattro mesi di reclusione, e a garantire la sicurezza di TOWNLEY e della sua famiglia. Infine, il governo si impegnava a non perseguire penalmente né TOWNLEY né sua moglie Mariana Inez CALLEJAS per qualsiasi altro crimine da essi eventualmente commesso fino a quella data[2062].

Ad agosto 1978, la giustizia statunitense accusò formalmente, per l'omicidio LETELIER, i cileni **Juan Manuel CONTRERAS**, **Pedro ESPINOZA** e Armando FERNÁNDEZ LARIOS, e i cubani Guillermo NOVO, Alvin ROSS, Virgilio PAZ e Dionisio SUÁREZ. Degli imputati cileni, però, gli USA non ottennero mai l'estradizione e – dato che l'ordinamento giudiziario statunitense non permette i processi in contumacia – non poterono mai sottoporre a processo **CONTRERAS** ed **ESPINOZA**[2063].

Nel novembre del 1993, **CONTRERAS** ed **ESPINOZA** vennero però condannati per il duplice omicidio dalla giustizia cilena (l'omicidio LETELIER era stato esplicitamente escluso dall'amnistia promulgata da **PINOCHET** nel 1978); le pene furono assai modeste, considerando l'entità del crimine (sette e sei anni rispettivamente). Inoltre, dopo la condanna definitiva, per oltre un anno **CONTRERAS** riuscì ad evitare la carcerazione, grazie alla protezione accordatagli dalle forze armate. Solo nel 1995, a seguito di forti pressioni del

---

[2062] Il testo dell'accordo è stato pubblicato in DINGES - LANDAU, *Assassination on Embassy Row...* cit., tavole fotografiche non numerate (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis); la traduzione in italiano dell'accordo è agli atti nel Fd. 2L, cart. 19, fll. 1133-34.

[2063] *Caso Letelier: contesto e sintesi dei fatti* (Letelier case: Background and factual summary), Rogatoria USA, *Chile Declassification Project*, Tranche III.

governo CLINTON, **CONTRERAS** fu imprigionato, in un edificio appositamente costruito per ospitarlo assieme ad **ESPINOZA**, assai più confortevole di un carcere ordinario[2064].

Due dei cubani che TOWNLEY aveva indicato come propri complici, Guillermo NOVO e Alvin ROSS, vennero nel 1979 condannati all'ergastolo per il duplice omicidio; la sentenza fu però successivamente annullata per vizi procedimentali. Nel 1981, vi fu un nuovo processo; NOVO e ROSS proposero un patteggiamento, accettando di dichiararsi colpevoli a patto che non venissero condannati ad una pena detentiva superiore a quella che avevano già scontato in attesa del giudizio; NOVO prometteva inoltre che, in caso, avrebbe garantito la fine di atti di violenza politica, in territorio statunitense, da parte di esuli cubani. La pubblica accusa rifiutò. I due imputati vennero assolti[2065].

Nel 1987, Armando FERNÁNDEZ LARIOS lasciò il Cile e si rifugiò negli USA, affermando di temere che **PINOCHET** pianificasse di ucciderlo, perché rifiutava di collaborare ad una operazione di copertura relativa all'omicidio LETELIER. Ha patteggiato la pena ottenendo, in cambio della sua confessione e della sua collaborazione alle indagini, una condanna a sette anni di reclusione, con la possibilità di libertà condizionale dopo 27 mesi. Un ricorso del suo avvocato gli ha fatto guadagnare la libertà dopo aver trascorso in carcere solo sette mesi[2066].

Nel 1990 e nel 1991, vennero arrestati negli Stati Uniti due degli esecutori materiali del crimine, José Dionisio SUÁREZ e Virgilio PAZ; entrambi ammisero la propria colpevolezza, ottenendo così condanne a 12 anni di reclusione, con la possibilità di ottenere la libertà condizionale; furono rilasciati, rispettivamente, nel 1997 e nel 1998. A quel punto, però, passarono in custodia all'*Immigration and Naturalization Service* (INS) e ne venne decretata la deportazione nel paese d'origine. Non avendo però gli Stati uniti rapporti diplomatici con Cuba, non fu possibile procedere alla deportazione, e i due cubani rimasero in

[2064] P. KORNBLUH, *The Pinochet File*... cit., pp. 467-68 (fd. 15, cart. 33, fll. 1-551). Calvin SIMS, *Chile Builds Gracious Jail for Two Officers*, in "The New York Times", 23 novembre 1995 (fd. 8D, cart. 65, fl. 525).
[2065] BRANCH - PROPPER, *Labyrinth*...cit., pp. 572-610 (fd. 16, cart. 60); *Caso Letelier: contesto e sintesi dei fatti* (Letelier case: Background and factual summary), Rogatoria USA, *Chile Declassification Project*, Tranche III.
[2066] Si vedano: Peter KORNBLUH, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York – London, The New Press, 2003, pp. 463-64 (fd. 15, cart. 33, fll. 1-551); e Douglas Grant MINE, *The Assassin Next Door*, in "Miami New Times", 18-24 novembre 1999 (fd. 8D, cart. 65, fll. 519-23).

stato di detenzione a tempo indeterminato in un centro di detenzione dell'INS. Nel 2001, la Corte suprema degli Stati uniti dichiarò incostituzionale la pratica dell'INS di detenere a tempo indeterminato le persone e, di conseguenza, un giudice per l'immigrazione ha decretato la scarcerazione di José Dionisio SUÁREZ e Virgilio PAZ. Su di loro ancora pende un decreto di espulsione, che potrebbe essere eseguito qualora gli Stati uniti riallacciassero relazioni con Cuba[2067].

Nel 1979, le famiglie di LETELIER e MOFFIT citarono in giudizio civile il governo cileno, chiedendo compensazione per l'omicidio dei loro cari. Nel 1980, la *District Court for the District of Columbia* riconobbe il governo del Cile responsabile del duplice omicidio, condannandolo a corrispondere ai familiari delle vittime un indennizzo pari, complessivamente, a $ 5,3 milioni. La condanna non venne però eseguita e solo dopo la caduta di **PINOCHET**, nel 1992, il governo cileno acconsentì a pagare $2,6 milioni ai familiari di Orlando LETELIER e Ronnie MOFFIT[2068].

[2067] Si vedano: Birus TUGAN, *INS Releases Cuban Car-Bomber*, in "Tampa Tribune", 15 agosto 2001 (fd. 8D, cart. 65, fl. 524); *US. Free Letelier Killer*, in *Resource Center for the Americas.org*, <www.americas.org/item_7071> (fd. 8D, cart. 65, fl. 526); e il testo dell'accordo tra gli Stati Uniti d'America e Virgilio PAZ ROMERO, in cui quest'ultimo si riconosce colpevole della partecipazione all'omicidio di Orlando LETELIER (*Factual Proffer* e *Plea Agreement*), 30 luglio 1991, in inglese con traduzione in italiano (Fd. 2L, cart. 19, fll. 1124-32).

[2068] *Letelier case: Background and factual summary* (Caso Letelier: contesto e sintesi dei fatti), Rogatoria USA, *Chile Declassification Project*, Tranche III e P. KORNBLUH, *The Pinochet File*... cit., pp. 464-67 (fd. 15, cart. 33, fll. 1-551)

i) Paraguayani sequestrati in Argentina: Augustín GOIBURU (febbraio 1977)

Il medico paraguayano Augustín GOIBURU era stato fra i fondatori, nel 1957, del *Movimiento Popular Colorado* (MOPOCO), ala dissidente del *Partido Colorado* del dittatore **Alfredo STROESSNER.**[2069] Due anni dopo, in seguito alle sue denunce di casi di tortura di prigionieri politici (il dottor GOIBURU lavorava infatti come medico traumatologo presso l'Ospedale della Polizia, dove alcuni di questi detenuti venivano portati), venne avviata contro di lui una sistematica campagna di persecuzione da parte del regime di Alfredo **STROESSNER.** GOIBURU decise quindi di lasciare il proprio paese e di rifugiarsi in Argentina, dove si stabilì, con sua moglie e i suoi tre figli, nella città di Posadas, provincia di Misiones, vicino alla frontiera con il Paraguay.

In Argentina GOIBURU continuò nella sua attività di denuncia del regime di **STROESSNER**, diventando, in breve, uno dei principali punti di riferimento per gli esuli paraguayani. Lavorò, fra l'altro, all'identificazione dei cadaveri di alcuni prigionieri politici gettati dagli aerei delle forze di sicurezza paraguayane nel fiume Paraná e riemersi nelle acque territoriali argentine.

Le attività del dottor GOIBURU venivano seguite costantemente da agenti paraguayani infiltrati in Argentina e, l'11 novembre 1969, mentre stava pescando sul fiume Paraná, venne arrestato per la prima volta da forze di sicurezza del suo paese e condotto ad Asunción. Per tre mesi scomparve e, successivamente, venne trasferito in diversi commissariati di polizia di Asunción. Il 3 dicembre 1970, insieme ad altri detenuti, riuscì ad evadere, si rifugiò presso l'Ambasciata cilena e ottenne un salvacondotto per Santiago, da dove rientrò a Posadas.[2070]

[2069] Cfr. cap. 3/a.

[2070] COMISIÓN DE FAMILIARES DE PARAGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS EN LA ARGENTINA, *Semillas de vida*, Asunción, Paraguay, La Comisión, [1990], pp.25-27, in fd.6, cart.9, fll.44-95.

Alfredo BOCCIA PAZ – Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 17-21. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

Sulla detenzione e sulla fuga cfr. anche Telegramma dal Dipartimento di stato statunitense alle Ambasciate di Santiago, Brasilia, Buenos Aires, Asunción, Montevideo, 9 marzo 1977, STATE 51957, Oggetto: Commissione diritti umani: punto cinque all'ordine del giorno, Cile, Rogatoria USA, *Chile Declassification Project. Tranche I*, in Rogatoria U.S.A., fd. 2, fll. 1812-20 in inglese; traduzione sintetica in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

Nell'aprile del 1972 il suo nome compariva in una nota del ministro dell'interno del Paraguay, **Sabino Augusto MONTANARO**, indirizzata al capo della Polizia di Asunción, **Francisco Alciniades BRÍTEZ BORGES**, fra quelli di altri militanti del MOPOCO e del Partito Comunista Paraguayano sospettati di avere legami con oppositori del governo argentino.[2071]

Nel novembre del 1974 la polizia paraguayana sventò un attentato ai danni di **STROESSNER**; alcuni attivisti del MOPOCO vennero arrestati e GOIBURU fu accusato di essere stato uno degli ideatori dell'operazione. In base ad un rapporto di **Pastor CORONEL**, capo del Dipartimento Investigazioni della polizia di Asunción, il complotto era stato organizzato da cittadini paraguayani addestrati dall'ERP argentino e Augustín GOIBURU, in collaborazione con un altro cittadino paraguayano, Dimas DA MOTTA, ne era stato l'ispiratore.[2072]

In quell'occasione il governo paraguayano chiese all'Argentina la cattura e la consegna di GOIBURU e DA MOTTA, ricevendo, tuttavia, risposta negativa.[2073]

Nel gennaio del 1975 Augustín GOIBURU, sentendosi minacciato si trasferì nella città di Paraná, provincia di Entre Rios.[2074]

Nel marzo dello stesso anno un rapporto del II dipartimento dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate (ESMAGENFA) registrava la sua assenza ad una riunione di

---

[2071] Ministero dell'interno, 28 aprile 1972, Nota n.48 indirizzata al capo della Polizia della Capitale dal ministro dell'interno, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2606-2609, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani*, doc. 4., fd. 15, cart. 37, fll. 0-56.

[2072] *IV Conferenza bilaterale di intelligence Paraguay-Argentina. Esposizione presentata dalla delegazione dell'Esercito paraguayano*, Anno 1975. La data del documento (secondo semestre 1975) è desumibile dal contesto. In Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2567-2598, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani*, doc. 21, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56 e Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni, *IV Conferenza bilaterale fra gli eserciti di Paraguay e Brasile*, [testo di una relazione sull'attività antisovversiva svolta dalle autorità paraguayane dal novembre 1974 al maggio 1976], in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2615-2627, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani*, doc. 51, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56.
John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, p.85 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

[2073] Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni, *IV Conferenza bilaterale fra gli eserciti di Paraguay e Brasile*, [testo di una relazione sull'attività antisovversiva svolta dalle autorità paraguayane dal novembre 1974 al maggio 1976], in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2615-2627, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani*, doc. 51, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56.

[2074] COMISION DE FAMILIARES DE PARAGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS EN LA ARGENTINA, *Semillas de vida*, Asunción, Paraguay, La Comisión, [1990], pp.25-27, in fd.6, cart.9, fll.44-95.

oppositori politici paraguayani svoltasi a Posadas.[2075] L'8 ottobre lo stesso D-2 ESMAGENFA, in una comunicazione all'addetto militare a Buenos Aires, chiedeva con urgenza la sua localizzazione e detenzione.[2076] Il 20 dello stesso mese il presidente **STROESSNER** veniva informato dal D-2 della presenza di GOIBURU, ad agosto, nella città argentina di Resistencia per la partecipazione ad una riunione del coordinamento del *Movimiento de Defensa de la Patria*.[2077]

Intanto la situazione dei rifugiati politici paraguayani in Argentina si stava facendo sempre più difficile, in particolar modo dopo il golpe. Descrive bene il clima del periodo un telegramma inviato dall'Ambasciata statunitense di Asunción al Dipartimento di Stato in data 4 giugno 1976; il numero dei paraguayani residenti in Argentina veniva stimato in circa 600'000 di cui solamente una parte, secondo l'Ambasciata, potevano essere considerati rifugiati politici. Questi ultimi si trovavano in Argentina, nella maggior parte dei casi, da oltre dieci anni; si trattava di persone dagli orientamenti politici diversi accomunati, tuttavia, dalla loro opposizione al regime di **STROESSNER**. Il telegramma proseguiva facendo riferimento ad una notizia di stampa proveniente da Buenos Aires, in base alla quale diversi cittadini paraguayani erano stati uccisi, in operazioni antisovversive, dalle forze di sicurezza argentine nella città di frontiera di Formosa. L'Ambasciata, tuttavia, informava il Dipartimento di non ritenere che la comunità di rifugiati paraguayani fosse in pericolo e, pur ammettendo che non era escluso che alcuni di loro potessero essere oggetto di attentati, non riteneva necessaria la concessione di asilo politico negli Stati Uniti.[2078]

[2075] Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 24 marzo 1975, Rapporto n.16, Oggetto: presenza di dirigenti sovversivi in città di frontiera (Arg.), Origine: D-2 ESMAGENFA, Diffusione: A, B (1-3-8-9) , D, G (addetto militare argentino), H (addetto militare in Argentina), in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2469-2470, in spagnolo; traduzione sintetica del documento nel *Regesto dei documenti paraguayani*, doc. 23, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56.

[2076] Alfredo BOCCIA PAZ – Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, p.24, Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

[2077] Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 20 ottobre 1975, Rapporto n.64, Oggetto: Azione sovversiva combinata, Origine: D-2 ESMAGENFA, Diffusione: A, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo12, fll.2448-2451, in spagnolo; traduzione sintetica del documento nel *Regesto dei documenti paraguayani*, doc. 37, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56.

[2078] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Asunción (Landau) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Buenos Aires, Ambasciata di Santiago, Ambasciata di Montevideo, Delegazione degli Stati Uniti a Ginevra, 4 giugno 1976, ASUNCIÓN 2331, Oggetto: Rifugiati paraguayani in Argentina, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.2, 368, in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

Emblematico dell'intensificarsi della collaborazione far gli apparati repressivi argentini e paraguayani a partire dalla primavera del 1976 è il caso della dottoressa paraguayana di origini tedesche Gladys MEILINGER de SANNEMANN, amica e compagna di militanza di GOIBURU. La dottoressa fu sequestrata nella città di Posadas, in Argentina, nel marzo 1976 e trasferita il 28 luglio in Paraguay dove fu imprigionata nel centro di detenzione di Emboscada, in un primo momento in forma clandestina e, successivamente, come prigioniera "legalizzata". A causa delle pressione della Germania sul governo argentino venne poi di nuovo trasferita in Argentina dove rimase, detenuta alla ESMA, fino al 30 marzo 1977, quando fu liberata e imbarcata su un aereo diretto a Francoforte.[2079]

Dopo il golpe argentino cominciò a stringersi sempre di più il cerchio anche intorno ad Augustín GOIBURU. Il 7 aprile 1976 il Consolato paraguayano a Posadas informava il segretario personale del presidente **STROESSNER** che, in un incontro avuto alcuni giorni prima con il maggiore **Francisco Javier MOLINA** del servizio di intelligence dell'Esercito argentino, questi gli aveva assicurato che era stato diramato su tutto il territorio della Repubblica Argentina un mandato di cattura nei confronti di alcuni sovversivi paraguayani: fra questi vi era il dottor GOIBURU.[2080]

Sulla situazione degli esuli paraguayani in Argentina cfr. anche Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Asunción e Ambasciata di Brasilia, 19 febbraio 1975, BUNOS AIRES 1139, Oggetto: "Presunto coinvolgimento del governo argentino in un complotto contro Stroessner" (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 1, fll.42-43, in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.), in cui si fa riferimento alle accuse che sarebbero state rivolte al governo argentino di voler favorire un cambiamento politico in Paraguay, eventualità tuttavia giudicata improbabile da fonti dell'Ambasciata. Nel telegramma si afferma, fra l'altro, che si è intensificata l'attività repressiva delle autorità argentine nei confronti dei cittadini stranieri [il documento risale a un anno prima del golpe argentino] (paraguayani, uruguayani, cileni) di sinistra, che molti sospetti sono stati arrestati dalla polizia o uccisi dalla Triple A e che è improbabile che il governo argentino voglia scambiare un Paraguay stabile e amico guidato da **STROESSNER** con un nuovo regime dalle caratteristiche incerte.

Cfr. anche Telegramma dal Dipartimento di Stato statunitense (Vance) all'Ambasciata di Buenos Aires, cc Ambasciata di Asunción, 18 novembre 1978, STATE 293564, Oggetto: "Cittadina paraguayana: Josefina Kein; caso di scomparsa" (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.16, fll.27-28 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano), in cui si fa riferimento al caso della dottoressa Josefina KEIN, cittadina paraguayana residente in Argentina e dipendente del Rawson Hospital, scomparsa a Buenos Aires il 28 settembre 1976.

[2079] La dottoressa MEILINGER ha ricostruito la storia del proprio sequestro e della propria detenzione in un libro: Gladys MEILINGER de SANNEMANN, *Paraguay en el "Operativo Condor". Represión y intercambio clandestino de prisioneros políticos* [s.n.t.] (fd.6, cart.9, fll.96-146).

[2080] Lettera dal Consolato della Repubblica del Paraguay (Posadas-Misiones) al segretario privato del presidente della Repubblica, Posadas, 7 aprile 1976, copia (mutila) del documento viene riprodotta in Gladys

Il 12 gennaio 1977 il console paraguayano a Posadas, Francisco ORTIZ TELLEZ, scriveva al ministro dell'interno del Paraguay, **Sabino Augusto MONTANARO**, informandolo del fatto che, grazie alla collaborazione delle autorità militari locali e in particolar modo del *Destacamento de Inteligencia 124* del *Servicio de Inteligencia del Ejercito*, il Consolato aveva proceduto ad effettuare un nuovo censimento dei sovversivi paraguayani residenti nella provincia: GOIBURU veniva segnalato come profugo ma si comunicava al ministro che il medico risiedeva probabilmente nella città di Paraná.[2081]

Qualche settimana dopo, il 7 febbraio, il dottor GOIBURU venne chiamato a presentarsi ad una stazione di polizia di Paraná, venne fatto attendere per diverse ore, dopodiché gli venne comunicato che i documenti per i quali lo avevano convocato non erano disponibili e venne quindi rimandato a casa.[2082] Si era già messa in moto la preparazione del sequestro di GOIBURU, un sequestro che, come dimostrano numerosi documenti ritrovati negli archivi della Polizia paraguayana, era stato minuziosamente organizzato in collaborazione con in servizi di intelligence argentini allo scopo di trasferire successivamente il dottore in Paraguay.

Negli archivi paraguayani sono stati ritrovati diversi resoconti relativi alle attività quotidiane, agli orari e agli spostamenti di GOIBURU, esito evidentemente di una accurata attività di sorveglianza: numeri di conti bancari, foto del suo ambulatorio e della sua automobile, orari di entrata e di uscita dei membri della sua famiglia, oltre ad un rapporto nel quale si affermava che l'attentato si sarebbe realizzato nel tragitto dalla clinica a casa; che tutto era previsto per metà febbraio, al ritorno del dottore dalle vacanze, e che avrebbe operato

---

MEILINGER de SANNEMANN, *Paraguay y la "Operación Condor" en los "Archivos del Terror"*, [s.n.t.], p.29, in fd.6, cart.9, fll.147-187.

[2081] Lettera dal Consolato della Repubblica del Paraguay (Posadas-Misiones), Argentina al ministro dell'interno paraguayano, 12 gennaio 1977, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fll.2558-2566, in spagnolo; traduzione sintetica nel *Regesto dei documenti paraguayani*, doc. 65, fd. 15, cart. 37, fll. 0-56.

[2082] COMISION DE FAMILIARES DE PARAGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS EN LA ARGENTINA, *Semillas de vida*, Asunción, Paraguay, La Comisión, [1990], pp.25-27, in fd.6, cart.9, fll.44-95.

Telegramma dal Dipartimento di stato statunitense alle Ambasciate di Santiago, Brasilia, Buenos Aires, Asunción, Montevideo, 9 marzo 1977, STATE 51957, Oggetto: Commissione diritti umani: punto cinque all'ordine del giorno, Cile, Rogatoria USA, *Chile Declassification Project. Tranche I*, in Rogatoria U.S.A., fd. 2, fll. 1812-20 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione sintetica in italiano.

un gruppo di quattro uomini armati a bordo di due veicoli. All'operazione era stato attribuito il nome in codice di "Operazione Safari".[2083]

L'8 febbraio 1977 il capitano Vicente CASTEX LAPRIDA del *Destacamento de Inteligencia* 123 nella provincia argentina di Misiones scriveva al capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia di Asunción, **Pastor CORONEL**, comunicandogli che la comunità informativa argentina, e in particolare i distaccamenti del nord est, aveva preso contatto con il personale da lui dislocato nella provincia di Formosa e in particolare con il signor Juan H. AMARILLA, agente di sua massima fiducia incaricato di localizzare, pedinare e catturare il medico di origine paraguayana che stava presumibilmente operando nella provincia di Entre Rios. Informava inoltre **CORONEL** che il *Destacamento de Inteligencia* 123 aveva fornito ad AMARILLA i mezzi necessari ai suoi spostamenti e al suo trasferimento.[2084] Allo stesso giorno o al giorno successivo deve risalire un'altra lettera di CASTEX LAPRIDA a **CORONEL** nella quale si comunicava al capo del Dipartimento Investigazioni che, secondo un rapporto telefonico del suo agente dislocato in Argentina, Juan AMARILLA, la "preda" (*presa*) era stata localizzata nella città di Paranà (provincia di Entre Rios) dove lavorava presso l'ospedale locale, erano state verificate le modalità dei suoi spostamenti quotidiani e i suoi orari. A partire da quel momento si stava organizzando la sua cattura, il trasferimento via aerea verso Formosa e, in orario compreso fra le 1,00 e le 3,00 la sua espulsione presso il posto di frontiera di Puerto Falcón a bordo di un'automobile Ford, modello 1976, condotta da AMARILLA e da personale a suo carico. Il capitano CASTEX

[2083] Alfredo BOCCIA PAZ – Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 28-29. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.
Cfr. anche John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, p.225 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221).

[2084] Lettera di Vicente CASTEX LAPRIDA, del *Destacamento de Inteligencia* 123, a **Pastor CORONEL**, capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia di Asunción, 8 febbraio 1977, copia del documento è riprodotta in Gladys MEILINGER de SANNEMANN, *Paraguay y la "Operación Condor" en los "Archivos del Terror"*, [s.n.t.], p.97, in fd.6, cart.9, fll.147-187 e in Alfredo BOCCIA PAZ – Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, p.28, Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

LAPRIDA, che si firmava come incaricato delle operazioni di appoggio (*Carg. Op. Apoyo*) chiedeva di comunicare con urgenza l'Ok all'operazione.[2085]

Il 9 febbraio il dottor GOIBURU fu sequestrato in strada e obbligato a salire su un'automobile Ford Falcon da uomini che, secondo i presenti, dichiararono di appartenere alla polizia.[2086]

Sempre negli archivi della polizia paraguayana è stata ritrovata una dichiarazione, redatta su carta intestata del Dipartimento Investigazioni e datata 12 febbraio 1977 nella quale Juan AMARILLA affermava di aver ricevuto dalla polizia la somma di 8.000 dollari americani come ricompensa per la trasferta sua e di personale a suo carico nella provincia argentina di Entre Rios per un incarico riservato.[2087]

Una settimana dopo il sequestro, il tenente colonnello Juan YBARRA del II corpo di cavalleria di Entre Rios, di fronte all'insistenza della moglie di GOIBURU, Elba Elisa BENITEZ, la informò, a titolo personale, che suo marito era stato consegnato alle autorità paraguayane.[2088]

Il caso di GOIBURU ebbe una notevole risonanza internazionale e venne portato anche da Brady TYSON, vicecapo della delegazione statunitense, alla XXXIII sessione della Commissione diritti umani delle Nazioni Unite. Durante la seduta dell'8 marzo 1977, TYSON

[2085] Lettera di Vicente CASTEX LAPRIDA, del *Destacamento de Inteligencia* 123, a **Pastor CORONEL**, capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia di Asunción, REF: comunicazione sull'Operazione Safari, Formosa, febbraio 1977, copia del documento è riprodotta in Gladys MEILINGER de SANNEMANN, *Paraguay y la "Operación Condor" en los "Archivos del Terror"*, [s.n.t.], p.98, in fd.6, cart.9, fll.147-187.

[2086] COMISION DE FAMILIARES DE PARAGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS EN LA ARGENTINA, *Semillas de vida*, Asunción, Paraguay, La Comisión, [1990], pp.25-27, in fd.6, cart.9, fll.44-95.

Telegramma dal Dipartimento di stato statunitense alle Ambasciate di Santiago, Brasilia, Buenos Aires, Asunción, Montevideo, 9 marzo 1977, STATE 51957, Oggetto: Commissione diritti umani: punto cinque all'ordine del giorno, Cile, Rogatoria USA, *Chile Declassification Project. Tranche I*, in Rogatoria U.S.A., fd. 2, fll. 1812-20 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione sintetica in italiano.

[2087] Alfredo BOCCIA PAZ – Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, p.31. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

[2088] COMISION DE FAMILIARES DE PARAGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS EN LA ARGENTINA, *Semillas de vida*, Asunción, Paraguay, La Comisión, [1990], pp.25-27, in fd.6, cart.9, fll.44-95.

Alfredo BOCCIA PAZ – Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, p.31. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fll. 1-284 traduzione in italiano.

Cfr. anche John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, p.225 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221). DINGES ha potuto visionare numerosi documenti provenienti dagli archivi paraguayani che dimostrano che GOIBURU fu trasferito oltre in confine con il Parguay dove scomparve.

fece riferimento al sequestro e alla scomparsa di GOIBURU in Argentina come esempio della possibile esistenza di una cooperazione fra eserciti, polizie e servizi segreti latinoamericani.[2089]

A fine luglio Denys PAYOT, segretario generale della Lega Internazionale per i Diritti Umani, fece richiesta al Dipartimento di Stato statunitense di un intervento urgente a favore di GOIBURU il quale, in base a informazioni in suo possesso, si trovava in grave pericolo di vita.[2090] Il Dipartimento di Stato sollecitò notizie su GOIBURU all'Ambasciata di Buenos Aires, che tuttavia, il 2 agosto, rispose che non erano disponibili informazioni su dove si trovasse e affermò di non avere conferma circa il fatto che il medico paraguayano fosse detenuto dalla Polizia Federale argentina.[2091]

Il 26 agosto 1977 la signora GOIBURU telefonò personalmente all'Ambasciata statunitense di Buenos Aires per chiedere l'intervento del governo americano in favore di suo marito che, secondo informazioni fornitele confidenzialmente, si trovava detenuto presso il Primo Commissariato di Asunción e, versando in condizioni di salute pessime, aveva urgente bisogno di assistenza medica. La moglie di GOIBURU si incontrò anche con Mary JO GRIESGRABER del Washington Office on Latin America[2092] la quale le assicurò che, durante al sua visita ad Asunción, avrebbe cercato di procurare un qualche tipo di assistenza a suo marito.[2093] Allo stesso 26 agosto data una lettera indirizzata dalla signora GOIBURU a George LISTER del Dipartimento di Stato statunitense, nella quale ribadiva le condizioni

[2089] Telegramma dal Dipartimento di stato statunitense alle Ambasciate di Santiago, Brasilia, Buenos Aires, Asunción, Montevideo, 9 marzo 1977, STATE 51957, Oggetto: Commissione diritti umani: punto cinque all'ordine del giorno, Cile, Rogatoria USA, *Chile Declassification Project. Tranche I*, in Rogatoria USA, fd. 2, fll. 1812-20 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione sintetica in italiano.

[2090] Telegramma dal Dipartimento di Stato statunitense (Vance) all'Ambasciata di Buenos Aires, cc Ambasciata di Asunción, 27 luglio 1977, STATE 176015, Oggetto: Indagine sul prigioniero politico Augustín Goiburu, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 7, fl. 281.

[2091] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Chaplin) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Asunción, 2 agosto 1977, BUENOS AIRES 5626, Oggetto: Scomparsa del cittadino paraguayano Augustín Goiburu, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 7, fl. 331, in inglese; fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156 traduzione in italiano.

[2092] Organizzazione non governativa che dal 1975 si occupa di diritti umani in America Latina.

[2093] Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Chaplin) all'Ambasciata di Asunción, cc Dipartimento di Stato, 31 agosto 1977, BUENOS AIRES 6489, Oggetto: Caso diritti umani: Dottor Augustín Goiburu, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 8, fl. 65.

disperate in cui si trovava il marito, detenuto e sottoposto a torture ad Asunción dopo essere stato trasferito dall'Argentina.[2094]

Queste, tuttavia, così come tutte le altre ricerche e richieste d'aiuto promosse dalla moglie di GOIBURU, tanto in Paraguay come in Argentina, furono vane.

Il dottor Agustín GOIBURU rimane *desaparecido.*

[2094] Telegramma dal Dipartimento di Stato statunitense all'Ambasciata di Asunción, cc Ambasciata di Buenos Aires, 1° ottobre 1977, STATE 236176, Oggetto: Caso diritti umani: dottor Augustín Goiburu, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project,* vol.8, fl.409.

j) Argentini sequestrati in Uruguay: Claudio Ernesto LOGARES, Mónica Sofía GRISPON e Paula Eva LOGARES (maggio 1978)

Claudio Ernesto LOGARES e Mónica Sofía GRISPÓN, cittadini argentini[2095], si sposarono a Buenos Aires il 9 marzo 1976.[2096] Il 10 giugno dello stesso anno nacque la loro bambina Paula Eva LOGARES.[2097]

Claudio e Mónica avevano compiuto gli studi universitari presso la Facoltà di Agronomia dell'Università di Buenos Aires ed erano militanti *Montoneros*.[2098]

Alla metà di maggio del 1977 i LOGARES, sentendosi in pericolo a Buenos Aires[2099], decisero di trasferirsi a Montevideo, in Uruguay.

Claudio partì per primo per cercare un lavoro e una casa. A Montevideo entrò in contatto con Adolfo Alfredo BORELLI, un suo ex compagno del Liceo Navale Militare "Almirante Brown" di Buenos Aires, anch'egli militante dei *Montoneros*, che a quel tempo viveva già in Uruguay insieme alla moglie Diana Irene BELLO.[2100] Alla fine di maggio Mónica e Paula lo raggiunsero.[2101]

La loro vita a Montevideo era tranquilla, in base a quanto Mónica raccontava alla madre non facevano più militanza attiva, Claudio lavorava in uno studio contabile[2102] e

[2095] I certificati di nascita si trovano nel legajo CONADEP n. 1982 allegato in copia conforme alla dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fl.40 e fl.41.

[2096] Il certificato di matrimonio si trova nel legajo CONADEP n. 1982 allegato in copia conforme alla dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fl.42.

[2097] L'atto di nascita di Paula Eva LOGARES si trova nel legajo CONADEP n. 1982 allegato in copia conforme alla dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fl.39.

[2098] Dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002 con allegata memoria datata Buenos Aires, ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fll.1-6.

[2099] Dichiarazione di Adolfo Alfredo BORELLI di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.571-572, e
Dichiarazione di Diana Irene BELLO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.573-574.

[2100] Dichiarazione di Adolfo Alfredo BORELLI di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.571-572e
Dichiarazione di Diana Irene BELLO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.573-574.

[2101] Dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002 con allegata memoria datata Buenos Aires, ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fll.1-6.

[2102] Testimonianza di Elsa Beatriz PAVON di fronte all'autorità giudiziaria argentina, La Plata, 7 aprile 1999, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.378-385. Cfr. anche SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, p.340, fd.7B, cart.36.

Mónica come impiegata in un altro ufficio. In un primo momento si erano stabiliti presso una pensione, ma in novembre decisero di accendere un mutuo per comprare un appartamento nel quale andarono a vivere insieme ad Adolfo BORELLI e sua moglie.[2103]

Nell'aprile del 1978 Claudio e Mónica cominciarono a notare dei segnali che li insospettirono. Claudio si accorse di essere pedinato quotidianamente lungo il tragitto che faceva per andare a lavoro e, in una occasione, la persona che lo seguiva entrò dietro di lui nell'edificio in cui si trovava il suo ufficio per informarsi sulla sua identità. Nello stesso periodo i LOGARES ricevettero della posta aperta e richiusa con del cellofan.

Questi fatti furono oggetto di una conversazione con Adolfo BORELLI e Diana BELLO che consigliarono loro di lasciare Montevideo, ma Claudio era riluttante. Si trovava bene in Uruguay e non voleva vivere scappando.[2104]

Il 18 maggio 1978, giorno di festa nazionale in Uruguay, Claudio e Mónica non andarono a lavorare. Nel primo pomeriggio uscirono con Paula dicendo ai BORELLI che l'avrebbero portata a giocare al Parco Rodó.

Furono sequestrati sulla Avenida Fernandez Crespo, mentre aspettavano un autobus. Tre automobili si avvicinarono a loro, ne uscirono sei persone armate, in abiti civili. Claudio venne colpito, incappucciato e spinto in una delle auto, Mónica e Paula, anche loro incappucciate, furono fatte salire su un'altra.[2105]

Il giorno successivo Adolfo BORELLI e sua moglie cominciarono a preoccuparsi per la loro assenza. Controllarono la casa e si accorsero che non avevano portato via nulla delle loro cose, nemmeno i vestiti di Paula; telefonarono allora agli uffici di Claudio e Mónica e

---

[2103] Dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002 con allegata memoria in spagnolo datata Buenos Aires, ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fll.1-6.
Dichiarazione di Diana Irene BELLO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.573-574.

[2104] Dichiarazione di Adolfo Alfredo BORELLI di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.571-572 e
Dichiarazione di Diana Irene BELLO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.573-574.
Cfr. anche Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 542-544.

[2105] Testimonianza di Elsa Beatriz PAVON di fronte all'autorità giudiziaria argentina, La Plata, 7 aprile 1999, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.378-385. Cfr. anche SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, p.340, fd.7B, cart.36.

all'asilo nido di Paula, ma nessuno quel giorno li aveva visti. Tutto lasciava supporre che non se ne fossero andati volontariamente. Un'assenza del genere da parte dei LOGARES non era abituale e, sempre più allarmati, Adolfo e Diana decisero di telefonare in Argentina al padre di Claudio, Ernesto José LOGARES e ad una sorella di Mónica, Silvia Noemi GRISPÓN.[2106]

Il signor LOGARES e Silvia GRISPÓN partirono immediatamente per Montevideo.

Il 20 maggio fu presentata denuncia di scomparsa al Dipartimento centrale di polizia. Per una settimana inoltrarono pratiche e chiesero informazioni presso gli organi istituzionali di Montevideo: alla *Dirección Nacional de Investigaciones e Inteligencia*, al comando generale dell'esercito e della marina, ma senza ottenere risultati.

Portarono avanti ricerche personali, parlarono con i vicini di casa di Claudio e Mónica e scoprirono che nei quattro o cinque giorni precedenti al sequestro un gruppo di circa sei uomini estranei al quartiere, a bordo di tre auto, si era quotidianamente appostato nei pressi dell'abitazione sin dalle prime ore della mattina e che questi appostamenti erano terminati dopo il 18 maggio. Uno di questi uomini aveva con se delle manette, motivo per cui i vicini avevano creduto si trattasse di forze di sicurezza o di agenti di polizia.[2107]

Aldo BORELLI inoltre ricordava che al piano inferiore rispetto a quello dove si trovava il loro appartamento viveva un membro della polizia uruguayana che in diverse occasioni era entrato in casa loro e che, nello stesso periodo in cui Claudio si era accorto di

---

[2106] Dichiarazione di Adolfo Alfredo BORELLI di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.571-572;
Dichiarazione di Diana Irene BELLO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.573-574 e
Dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002, con allegata memoria in spagnolo datata Buenos Aires, ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fll.1-6.

[2107] Dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002, con allegata memoria in spagnolo datata Buenos Aires, ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fll.1-6. Cfr. anche SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, p.340, fd.7B, cart.36.
In base ad alcuni documenti declassificati dal Dipartimento di Stato statunitense risulta che le autorità uruguayane negarono ripetutamente di aver mai arrestato o tenuto in stato di detenzione la famiglia LOGARES, ammettendo solamente che i due coniugi erano ricercati dalla polizia. Lettera da W. Tapley Bennet Jr., Assistant Secretary, Legislative and Intergovernamental Affairs a John P. East, United States Senate, 6 giugno 1984, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 34 e fl. 162. L'Ambasciata U.S.A. di Montevideo sarebbe stata informata dal governo uruguayano, nell'aprile del 1982, che secondo i registri del servizio migrazioni la famiglia si era trasferita in Brasile anni prima. Telegramma da l'Ambasciata statunitense di Montevideo al Dipartimento di Stato, 3 luglio 1984, MONTEVIDEO 3960, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 34 e fl. 213.

essere pedinato, aveva preso, con la scusa di farla vedere alla moglie, una fotografia di lui e Claudio in uniforme ai tempi del Liceo Navale senza poi restituirla.[2108]

Ernesto José LOGARES e Silvia GRISPÓN parlarono anche con alcuni testimoni che avevano assistito al sequestro e che ne raccontarono loro le modalità. Si trattava di Alba FAYETTI, un'amica di Mónica che abitava in quella zona e che ha potuto osservare l'episodio dalla finestra, del bigliettaio di un cinema su Avenida Fernandez Crespo e del commesso di un negozio di dolciumi sulla stessa via.[2109]

All'inizio di giugno anche la madre di Mónica, Elsa PAVON GRISPÓN, si recò a Montevideo per tentare di raccogliere informazioni sulla sorte di sua figlia, di suo genero e di sua nipote. Credendo che fosse più semplice ottenere risultati concentrò le ricerche su Paula, rivolgendosi ad ospedali, orfanotrofi, asili nido, ma sempre senza esito.[2110]

Una volta tornata in Argentina, proseguì anche lì le sue ricerche ritenendo probabile che, essendo argentini e avendo militato nei *Montoneros*, Claudio e Mónica fossero stati trasferiti illegalmente nel proprio paese.

Le intuizioni di Elsa PAVON si rivelarono in seguito esatte. Alcuni testimoni, infatti, hanno in seguito confermato la presenza di Claudio e Mónica in due diversi centri clandestini di detenzione a Buenos Aires: quello presso la Brigada de San Justo della polizia della provincia di Buenos Aires e il Pozo de Banfield (*Brigada de Inteligencia de la Policia de Banfield*).

[2108] Dichiarazione di Adolfo Alfredo BORELLI di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.571-572.

[2109] Dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002, con allegata memoria in spagnolo datata Buenos Aires, ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fll.1-6. Cfr. anche SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, p.340. Si trova in fd.7B, cart.36.

[2110] Dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002, con allegata memoria in spagnolo datata Buenos Aires, ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fll.1-6 e testimonianza di Elsa Beatriz PAVON di fronte all'autorità giudiziaria argentina, La Plata, 7 aprile 1999, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.378-385.

Rodolfo Atilio BARBERAN, ex detenuto del CCD della Brigada de San Justo ha dichiarato di avervi visto una ragazza che ha poi riconosciuto, attraverso una foto mostratagli nel corso della deposizione, come Mónica LOGARES.[2111]

Eduardo Otilio CORRO, sequestrato a Buenos Aires il 27 febbraio 1978 insieme a sua moglie, Adriana CHAMORRO, e detenuto con lei prima presso il CCD della Brigada de San Justo e, a partire dalla fine di marzo del 1978, nel Pozo de Banfield, ricorda che a metà giugno venne condotta a Banfield una coppia di argentini, Claudio e Mónica LOGARES.

Il giorno in cui arrivarono, Eduardo CORRO fu visitato nella sua cella da uno degli uomini che li avevano trasferiti e lo riconobbe come José Antonio RAFFO uno degli agenti che operavano alla Brigada de San Justo. In seguito ebbe modo di comunicare attraverso i muri delle celle con la signora LOGARES la quale gli confermò che lei e suo marito erano stati detenuti e interrogati a San Justo per circa un mese. Mónica gli raccontò del loro sequestro in Uruguay e del trasferimento a Buenos Aires. CORRO ricorda come fosse agitata per la sorte della sua bambina che era stata sequestrata insieme a loro e che non aveva più rivisto da quel momento; chiedeva continuamente cosa accadeva solitamente ai sequestrati che avevano dei figli e alle donne incinte[2112] e cosa ne facevano dei bambini. [2113]

Adriana CHAMORRO ha affermato che alcuni giorni dopo l'arrivo dei LOGARES venne portata a pulire le celle vuote e, in quella occasione, riuscì a scambiare alcune parole con Mónica attraverso la parete di fondo della sua cella; anche a lei Mónica raccontò del

---

[2111] Dichiarazione resa il 10 aprile 2002 da Rodolfo Atilio BARBERAN di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Camara Federal de La Plata, "Juicio por la Verdad", fd.8C, cart.58, fll.128-140, allegata alla dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002.

[2112] Al Pozo de Banfield si trovavano diverse donne in stato in gravidanza. Una delle funzioni di questo CCD era proprio quella di albergare le prigioniere negli ultimi mesi prima del parto. Cfr. *Nunca Más! Rapporto della Commissione Nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, Emi, 1986, p.180. Cfr. anche la dichiarazione di Pablo Alejandro DIAZ (detenuto al Pozo de Banfield dalla fine di settembre al 28 dicembre 1976) di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 17 giugno 1999, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.1, fll.654-659.

[2113] Lettera datata Montreal, 7 ottobre 2002, inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Eduardo Otilio CORRO, con allegata copia della dichiarazione resa di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 novembre 2001, fd. 8/C, cart. 57, fll. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fll. 0-10.

Dichiarazione di Eduardo Otilio CORRO, datata Montreal, 24 settembre 1984, resa di fronte all'avvocato Paula Fakete Laviolette e consegnata al Consolato d'Argentina, quindi confluita nel legajo CONADEP n. 1982, fd. 8C, cart. 58, fll. 11-16, allegato in copia conforme alla dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002,

Cfr. anche Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fll. 54.2-544.

sequestro suo, di suo marito e della piccola Paula in Uruguay e della loro detenzione presso la Brigada de San Justo.[2114]

Alla fine di giugno, secondo quanto hanno dichiarato Eduardo CORRO e Adriana CHAMORRO, Claudio LOGARES e Mónica GRISPÓN furono trasferiti – assieme ad Ileana Sara María GARCÍA RAMOS in DOSSETTI – "verso il sud", come usavano dire i militari al Pozo de Banfield.[2115]

Nel 1983, dopo il ritorno della democrazia in Argentina, Elsa PAVON fece pubblicare la fotografia di Paula Eva su alcune riviste e manifesti. Poco tempo dopo ricevette una telefonata anonima con la quale le veniva fornito un indirizzo di Buenos Aires presso il quale, secondo l'informatore, abitava Paula.

Accompagnata dalle *Abuelas de Plaza de Mayo*, diede inizio così ad una serie di ricerche per scoprire la nuova identità di sua nipote finché non venne a sapere che Paula era stata iscritta come figlia propria da un vice commissario in pensione della polizia provinciale di Buenos Aires, Rubén Luis LAVALLÉN e dalla sua compagna Raquel Teresa LEIRO,[2116] con la complicità di un medico Jorge Hector VIDAL.[2117]

Il 13 dicembre 1983 Elsa PAVON, insieme alle *Abuelas de Plaza de Mayo*, presentò quella che è la prima istanza per la restituzione di un bambino *desaparecido*. In seguito furono effettuati due esami del DNA su Paula e sulle due famiglie LOGARES e GRISPÓN: il

---

[2114] Adriana CHAMORRO, lettera al P.M. Giancarlo CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fll. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fll. 0-13.

[2115] Lettera datata Montreal 7 ottobre 2002 inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Eduardo Otilio CORRO, con allegata copia della dichiarazione resa di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 novembre 2001, fd. 8/C, cart. 57, fll. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fll. 0-10.

Dichiarazione di Eduardo Otilio CORRO, datata Montreal, 24 settembre 1984, resa di fronte all'avvocato Paula Fakete Laviolette e consegnata al Consolato d'Argentina, quindi confluita nel legajo CONADEP n. 1982, fd. 8C, cart. 58, fll. 11-16 allegato in copia conforme alla dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002 e Adriana CHAMORRO, lettera al P.M. Giancarlo CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fll. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fll. 0-13.

In un'altra dichiarazione di fronte alla *Camara Federal* di La Plata, CORRO afferma invece che i LOGARES furono trasferiti a luglio. Dichiarazione di Eduardo Otilio CORRO alla *Camara Federal* di La Plata, "Juicio por la Verdad", 14 novembre 2001, fd.8C, cart.58, fll.141-149.

[2116] Dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002, con allegata memoria in spagnolo datata Buenos Aires, ottobre 2002, fd.8C, cart.58, fll.1-6.

Dossier su Paula Eva LOGARES allegato alla dichiarazione resa presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001 da Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO, fd.6, cart.8, fll.61-72.

[2117] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, p.340. Si trova in fd.7B, cart.36.

primo risultò essere stato falsificato; il secondo invece stabilì con una probabilità del 99,53 % che Paula Luisa, questo era il nome datole da LAVALLÉN e da Teresa LEIRO, era in realtà Paula Eva LOGARES.

Il 13 dicembre 1984, in seguito ad una prima sentenza, Paula venne restituita alla nonna materna.[2118]

La sentenza definitiva, tuttavia, è stata pronunciata solamente il 18 aprile 1989 e, oltre a sancire definitivamente la vera identità di Paula, ha condannato Rubén LAVALLÉN per soppressione dello stato civile di un minore e per occultamento di minore e Teresa LEIRO per falso ideologico di documento pubblico; ha annullato inoltre il falso atto di nascita con il quale Paula era stata iscritta al registro civile.[2119]

Mónica Sofía GRISPON e Claudio Ernesto LOGARES sono *desaparecidos*.

[2118] Testimonianza di Elsa Beatriz PAVON di fronte all'autorità giudiziaria argentina, La Plata, 7 aprile 1999, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.3, fll.378-385.
Cfr. anche MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp.97-99 e pp.524-525 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).
La storia di Claudio e Monica LOGARES e della piccola Paula è stata ricostruita anche dal giornalista Italo MORETTI nel suo *I figli di Plaza de Mayo*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2002, pp. 89-95, fd. 15, cart. 50. Cfr. anche Rita ARDITTI, *The Searching for Life. The Grandmothers of the Plaza de Mayo and the Disappeared Children of Argentina*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1999, pp. 112-116, fd. 15, cart. 49.
Dossier su Paula Eva LOGARES allegato alla dichiarazione resa presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires il 3 dicembre 2001 da Enriqueta Estela BARNES de CARLOTTO, fd.6, cart.8, fll.61-72.

[2119] Copia della sentenza pronunciata dal giudice Archimbal è allegata alla dichiarazione di Elsa Beatriz PAVON di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 11 ottobre 2002 (fd.8C, cart.58).

k) Uruguayani sequestrati in Brasile: Lilian Elmira CELIBERTI ROSAS, Universindo RODRÍGUEZ DIAZ, Camilo Gustavo e Francesca CASARIEGO (novembre 1978)

All'inizio degli anni Settanta, Lilian CELIBERTI e Universindo RODRÍGUEZ facevano parte, a Montevideo, di associazioni studentesche universitarie: Lilian era membro dell'Associazione degli studenti di magistero mentre Universindo dirigeva la Federazione degli studenti di medicina e faceva parte della Federazione degli studenti uruguayani; entrambi erano militanti del PVP.

Con l'aggravarsi della situazione politica nel loro paese cominciarono ad essere perseguitati. Lilian in seguito a svariati arresti (il primo dei quali subito il 16 novembre 1967 insieme a Gustavo INZAURRALDE, Elena QUINTEROS e Yamandú GONZÁLEZ[2120]), nel 1974, prese la via dell'esilio per l'Italia. Universindo, invece, si rifugiò in un primo tempo in Argentina, per poi raggiungere anche lui l'Europa. Entrambi erano sotto la protezione dell'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati Politici.[2121]

Nel 1978 decisero di lasciare l'Europa per tornare in America Latina, scelsero il Brasile, l'unico paese sudamericano che, in quel momento, sembrava avviarsi lentamente verso una fase di transizione democratica e che poteva offrire dei margini di libertà alla loro azione politica.[2122]

Nell'ottobre del 1978 Lilian CELIBERTI si stabilì a Porto Alegre e prese in affitto un appartamento dove viveva insieme ai suoi figli, Camilo e Francesca, di sette e tre anni, e a Universindo RODRÍGUEZ.[2123] In Brasile l'attività politica di Lilian e Universindo consisteva

---

[2120] Sara MÉNDEZ, Raúl OLIVERA, *Secuestro en la Embajada. El caso de la maestra Elena Quinteros*, Montevideo, Edición de la Cátedra Tota Quinteros de FUCVAM/Fundación Rosa Luxemburgo, 2003, p.23, fd. 7A, cart. 33, fl. 117. Elena QUINTEROS fu sequestrata da agenti di sicurezza uruguayani il 24 giugno 1976 presso l'Ambasciata venezuelana a Montevideo, da allora è scomparsa. Il caso, molto celebre, provocò fra l'altro la rottura delle relazioni diplomatiche fra Uruguay e Venezuela. Gustavo INZAURRALDE fu arrestato il 29 marzo 1977 ad Asunción (Paraguay) insieme a Nelson SANTANA e a tre cittadini argentini, José NELL, Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI (gli ultimi due casi sono oggetto di questo procedimento). Tutti e cinque furono interrogati e torturati ad Asunción da agenti di sicurezza paraguayani, argentini e uruguayani e successivamente trasferiti a Buenos Aires dove sono scomparsi. Cfr. cap. 23.

[2121] In merito a questo e ad altri casi riguardanti il Brasile ha presentato dichiarazione Jair KRISCHKE resa il 7 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, fd.7A, cart.34, fll.1-2. KRISCHKE è presidente del Movimento per la Giustizia e i Diritti Umani di Porto Alegre (Brasile), che da oltre 30 anni si occupa della repressione politica in America Latina.

[2122] Juizado de Direito, stato di Rio Grande do Sul, procedimento n.01187300056 contro lo stato di Rio Grande do Sul, sentenza emessa a Porto Alegre il 27 marzo1989, fd.7, cart.29, fll.135-163.
Sulla situazione politica del Brasile cfr. cap. 4.

[2123] Sentenza di condanna nei confronti di Orandir PORTASSI LUCAS e João Augusto DA ROSA emessa dal Juizado de Direito dello stato di Rio Grande do Sul, fd.7, cart.29, fll.26-69.

nella distribuzione di una pubblicazione mensile, *Compañero*, edita dal PVP. Contemporaneamente erano in contatto con la stampa brasiliana, elaboravano dossier e fornivano informazioni ad alcuni giornalisti in merito ai fatti accaduti in Uruguay a partire dal luglio 1973, quando **Juan Maria BORDABERRY** aveva assunto la presidenza.[2124]

In seguito alle loro denuncie alla stampa brasiliana furono arrestati a Montevideo, all'inizio del novembre 1978, alcuni loro compagni i quali sotto tortura finirono per fornire informazioni sulla presenza di membri del PVP a Porto Alegre.

La *Compañia de Contrainformaciones* dell'esercito uruguayano cominciò allora a progettare una vasta operazione congiunta con le autorità brasiliane per catturare i militanti del PVP rifugiati in Brasile ("Operación Zapato Roto").[2125] Grazie alle dichiarazioni di Hugo Walter

[2124] Juizado de Direito, stato di Rio Grande do Sul, procedimento n.01187300056 contro lo stato di Rio Grande do Sul, sentenza emessa a Porto Alegre il 27 marzo 1989, fd.7, cart.29, fll.135-163.
Nilson Cezar MARIANO, *Operación Condor. Terrorismo de estado en el Cono Sur*, Buenos Aires, Ediciones Lohlé-Lumen, 1998, pp.68-71, Fd. 5, cart. 7. fl. 395; traduz. in italiano, fd 11, cart. 6, fll. 0-197.
Sara MÉNDEZ, Raúl OLIVERA, *Secuestro en la Embajada. El caso de la maestra Elena Quinteros*, Montevideo, Edición de la Cátedra Tota Quinteros de FUCVAM/Fundación Rosa Luxemburgo, 2003, pp.105-106, fd. 7A, cart. 33, fl. 117.

[2125] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violación a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp.341-342, fd.7B, cart.36.
Juizado de Direito, stato di Rio Grande do Sul, procedimento n.01187300056 contro lo stato di Rio Grande do Sul, sentenza emessa a Porto Alegre il 27 marzo1989, fd.7, cart.29, fll.135-163.
Nilson Cezar MARIANO, *Operación Condor. Terrorismo de estado en el Cono Sur*, Buenos Aires, Ediciones Lohlé-Lumen, 1998, pp.68-71, Fd. 5, cart. 7. fl. 395; traduz. in italiano, fd 11, cart. 6, fll. 0-197.
Per altri esempi di collaborazione e scambio di informazioni fra forze di sicurezza e di intelligence uruguayane e brasiliane cfr.: 7° Delegacia Regional de Policia, Departamento de Ordem Política e Social (DOPS), Rio Grande do Sul (RS), Pedido de Busca n.16/76/DBCI (Divisão de Busca e Coleta de Informações)/DOPS/RS, 21 gennaio 1976. Allegato n. 8 alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fl. 157. Il documento fa riferimento al cittadino uruguayano Oscar PEREZ arrestato dall'Esercito brasiliano e consegnato alla Polizia uruguayana;
(Confidenziale) Departamento de Ordem Política e Social (DOPS), Divisão de Busca e Coleta de Informações (DBCI), Porto Alegre, 27 maggio 1976, Oggetto: Danilo Nicomedes Frelles Fernande, Origine: DOPS/RS (Rio Grande do Sul), Pedido de Busca n.166/76/DBCI/DOPS/RS. Allegato n.9 alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fl. 158. Il documento riguarda l'attività del cittadino uruguayano D.N. Frelles Fernandez, che, in base ad indagini svolte dalle Forze Congiunte uruguayane, potrebbe avere un'agenzia di stampa in Brasile che svolge propaganda comunista;
Subversivos uruguaios com documentos falsos, SOPS/RG (Rio Grande)/RS, Informazione 274/76, 9 dicembre 1976. Allegato n.10 alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 159-60. Il documento contiene una lista di "sovversivi" uruguayani completa dei numeri dei documenti di identità;
Ministério do Exército, 6° Divisão do Exército, 8° Bda Inf Mtz, 6° GAC – 2°Seção, Rio Grande, RS, 13 giugno 1977, Pedido de Busca n.29 – S-2, Oggetto: MLN-Tupamaros, Origine: III Exercito, Diffusione: DPF, DRP, BPM. Allegato n.11 alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fl. 161. Il documento riporta informazioni provenienti dalle Forze Armate e dalla *Dirección Nacional de Informaciones y Inteligencia* (DNII) uruguayane relative ad un traffico di armi attraverso Brasile, Argentina e Uruguay. Le armi sarebbero destinate a nuove cellule dell'MLN;
Ministério do Exército, 6° Divisão do Exército, 8° Bda Inf Mtz, Comando, Pelotas (RS), 5 maggio 1978, Informe n.15 – E/2, Oggetto: Detenzione di *Montoneros*-Uruguay, Origine: CIE, Diffusione: Lista A, DPF, 18° DR Pol.,

GARCÍA RIVAS, ex soldato uruguayano e membro della *Compañia de Contrainformaciones* che fu incaricato di partecipare all'*Operación Zapato Roto,* è stato possibile ricostruire tutte le successive fasi dell'operazione.[2126]

Il primo contatto fra uruguayani e brasiliani avvenne fra il colonnello Calixto DE ARMAS, capo del D-2 del comando generale dell'Esercito uruguayano, e un suo parigrado brasiliano che concordarono l'invio a Porto Alegre di un emissario uruguayano il quale avrebbe dovuto preparare l'operazione. A questo scopo vennero inviati il maggiore Josè BASSANI, capo della Compagnia e il capitano Eduardo RAMOS, capo della sezione operativa; furono BASSANI e RAMOS a prendere i primi accordi con le forze di sicurezza brasiliane, mentre per definire i dettagli venne inviato a Porto Alegre, in un secondo momento, il maggiore Carlos ROSSELL.[2127] Quando tutto era stato ormai organizzato partirono alla volta di Chuí, alla frontiera con il Brasile, il capitano Eduardo FERRO e il capitano Glauco YANNONE insieme ad alcuni soldati, tutti membri della *Compañia de Contrainformaciones*, fra cui GARCÍA RIVAS. Vennero portati alla frontiera anche alcuni dei militanti del PVP detenuti a Montevideo all'inizio del mese. Una volta a Chuí, FERRO e YANNONE si recarono al posto di frontiera della Polizia Federale Brasiliana, da dove, scortati da due camionette brasiliane, si diressero a Porto Alegre.[2128]

A Porto Alegre gli uruguayani avevano preso contatti con il DOPS (*Departamento de Ordem Política e Social*) guidato dall'allora commissario Marco Aurelio DA SILVA REIS il

---

Allegato n.12 alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 162-64. Si tratta di un lungo rapporto relativo agli arresti di alcuni *Montoneros* avvenuti nei pressi di Montevideo ad opera delle Forze Congiunte uruguayane nel dicembre del 1977. Un altro tentativo di arresto avvenuto lo stesso mese presso l'aeroporto internazionale Carrasco si era concluso con il suicidio della vittima che tentava di entrare in Uruguay proveniente da San Paolo. Erano stati trovati in possesso di quest'ultimo passaporti brasiliani falsi. Le indagini delle autorità uruguyane avevano potuto stabilire che il centro di falsificazione dei passaporti sequestrati era localizzato a San Paolo.

[2126] Hugo Walter GARCÍA RIVAS prestò servizio presso la *Compañia de Contrainformaciones* dell'Esercito dall'inizio del 1977 al dicembre del 1979 svolgendo attività di indagine, arresti di oppositori politici e interrogatori. Nel 1980 lasciò l'Uruguay per rifugiarsi in Brasile dove in maggio rilasciò una lunga dichiarazione al Movimento de Justiça e Direitos Humanos, facendo importanti rivelazioni circa l'attività della Compagnia. Dichiarazione di Hugo Walter GARCÍA RIVAS al Movimento de Justiça e Direitos Humanos, Porto Alegre 3 maggio 1980. Allegato n.6 (fll.1-6) alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 141-152.

[2127] Dichiarazione di Hugo Walter GARCÍA RIVAS al Movimento de Justiça e Direitos Humanos, Porto Alegre 3 maggio 1980. Allegato n.6 (fll.1-6) alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 141-152.

[2128] Dichiarazione di Hugo Walter GARCÍA RIVAS al Movimento de Justiça e Direitos Humanos, Porto Alegre 3 maggio 1980. Allegato n.6 (fll.1-6) alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 141-152.

quale, a sua volta, aveva assegnato la gestione dell'operazione al commissario Pedro Carlos SEELING.[2129]

Il 12 novembre 1978, mentre si trovava alla stazione Rodaviaria di Porto Alegre per aspettare l'arrivo di una sua compagna, Lilian venne avvicinata da un uomo in borghese che le chiese i documenti e la invitò a seguirlo in un ufficio.

Nonostante sapesse che a Montevideo erano stati arrestati alcuni suoi compagni di militanza, Lilian, che si trovava legalmente in Brasile, in un primo momento, non si preoccupò. Una volta arrivata nell'ufficio di polizia, tuttavia, riconobbe il capitano uruguayano Glauco YANNONE, famoso in Uruguay per la sua crudeltà. Dopo alcuni minuti venne bendata e condotta, a bordo di un furgoncino, in un altro luogo dove la torturarono tramite l'applicazione di scosse elettriche alle orecchie e alle mani, mentre le gettavano acqua addosso. All'interrogatorio parteciparono sia Glauco YANNONE sia agenti della polizia brasiliana, che Lilian riuscì a distinguere perché parlavano portoghese. Frugando nella sua borsa i sequestratori trovarono una ricevuta di iscrizione all'asilo di Camilo e Francesca; la presenza dei bambini si rivelò per loro una complicazione inaspettata e decisero allora di accompagnare Lilian al suo appartamento.[2130]

Camilo CASARIEGO ricorda che si stavano preparando, insieme a Universindo, per assistere ad una partita di calcio quando furono presi.[2131] Pedro SEELING permise a Lilian di bussare alla porta di un vicino per chiedere che si occupasse dei bambini, ma era domenica pomeriggio e non c'era nessuno in casa. Furono quindi condotti tutti e quattro al DOPS, dove Universindo RODRÍGUEZ venne picchiato e torturato.[2132] I bambini furono affidati ad una

---

[2129] Il DOPS nello Stato di Rio Grande do Sul si distinse in particolar modo per l' "efficienza" del gruppo operativo diretto dal commissario Pedro SEELING. Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPLDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.4, fd. 8D, cart. 68, fll 1-8.

[2130] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20)

[2131] Juizado de Direito dello stato di Rio Grande do Sul, sentenza di condanna emessa nei confronti di Orandir PORTASSI LUCAS e João Augusto DA ROSA, fd.7, cart.29, fll.26-69.

Cfr. anche SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más.Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp.341-342, fd.7B, cart.36.

[2132] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20).

Juizado de Direito, stato di Rio Grande do Sul, procedimento n.01187300056 contro lo stato di Rio Grande do Sul, sentenza emessa a Porto Alegre il 27 marzo1989, fd.7, cart.29, fll.135-163.

Nilson Cezar MARIANO, *Operación Condor. Terrorismo de estado en el Cono Sur*, Buenos Aires, Ediciones Lohlé-Lumen, 1998, pp.68-71, Fd. 5, cart. 7. fl. 395; traduz. in italiano, fd 11, cart. 6, fll. 0-197.

Cfr. anche Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Montevideo al Dipartimento di Stato, cc Ambasciate di Brasilia, Buenos Aires, Roma, Stoccolma, L'Aia, e Consolati di Porto Alegre, Rio de Janeiro, San Paolo, 4

agente e, dopo qualche ora, venne consentito a Lilian e Universindo di parlarsi per qualche minuto.[2133]

In piena notte iniziò il loro trasferimento illegale verso Chuí. Anche al ritorno passarono attraverso il posto di frontiera della Polizia Federale brasiliana, dove già si trovavano ad aspettarli GARCÍA RIVAS e gli altri soldati uruguayani della *Compañia de Contrainformaciones*.[2134] Presso la frontiera L. CELIBERTI venne fatta scendere dalla camionetta sulla quale la stavano trasportando ed interrogata: volevano sapere da lei informazioni su altri militanti del PVP che vivevano in Brasile, su come veniva distribuito il periodico, sui contatti che aveva a Montevideo. Ad un certo punto simularono una fucilazione, Lilian ricorda il commento di uno di loro: "uno di più nel Rio de la Plata".

In quel momento Lilian riuscì ad avviare un dialogo con il capitano Eduardo FERRO: gli disse che se si impegnavano a salvare i suoi figli, avrebbe fornito loro alcune informazioni.

Rivelò ai militari uruguayani che il venerdì successivo si sarebbe dovuta incontrare nel proprio appartamento con un compagno importante del PVP. In realtà Lilian sapeva che l'incontro sarebbe avvenuto solamente dopo una triplice conferma telefonica e sperava che, non avendo sue notizie, i suoi compagni si sarebbero messi in allarme. Inoltre Universindo e lei avevano stabilito a Porto Alegre dei contatti con un giornalista della rivista *Veja*, Luis Claudio CUNHA, che stava investigando sull'attività dei servizi di sicurezza; in base agli accordi che avevano preso con il giornalista, nel caso di un sequestro avrebbero dovuto fare il possibile per rendere pubblica la notizia. L. CELIBERTI, informando i militari del suo appuntamento, sperava di farsi ricondurre a Porto Alegre e di riuscire in qualche modo ad avvisare la stampa.

---

dicembre 1978, MONTEVIDEO 4144, oggetto: Rapimento di rifugiati politici uruguayani in Brasile, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.16, fl.37, in cui si fa riferimento a un incontro fra il giornalista Luis CUNHA e Camilo CASARIEGO avvenuto a Montevideo dopo che il bambino era stato restituito alla nonna. Secondo quanto riferito da Camilo al giornalista la loro casa di Porto Alegre era stata invasa il 12 novembre da cinque o sei uomini armati, due dei quali parlavano spagnolo. I bambini erano stati immediatamente separati dalla madre e portati in un luogo la cui descrizione, secondo CUNHA, corrisponde senza ombra di dubbio a quella della sede dei servizi di sicurezza militari brasiliani.

[2133] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20)

[2134] Dichiarazione di Hugo Walter GARCÍA RIVAS al Movimento de Justiça e Direitos Humanos, Porto Alegre 3 maggio 1980. Allegato n.6 (fll.1-6) alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 141-152.

In seguito alla rivelazione di Lilian CELIBERTI, il capitano Eduardo FERRO decise di riportarla a Porto Alegre, ma la separò dai suoi bambini che furono condotti da GARCÍA RIVAS e dagli altri soldati della Compagnia, insieme a Universindo RODRÍGUEZ e agli altri militanti del PVP detenuti a Montevideo, a San Miguel, a 10 chilometri da Chuí, in territorio uruguayano.[2135]

Quando la ricondussero nel suo appartamento, Lilian CELIBERTI scoprì che la casa era stata saccheggiata; gli interrogatori successivi, condotti da FERRO, avvennero nell'appartamento stesso. Nella casa con lei rimasero sempre FERRO e cinque agenti di polizia brasiliani.

Il giorno precedente all'appuntamento venne recapitato un telegramma proveniente da Parigi: "Borsa di studio ottenuta. Chiamare urgentemente". Evidentemente i compagni di Lilian volevano sollecitare una sua telefonata per accertarsi che non fosse caduta nelle mani dei militari. Sotto le minacce di FERRO, che teneva in Uruguay i suoi figli, Lilian CELIBERTI accettò di telefonare, ma riuscì a formulare un messaggio che, senza destare i sospetti dei sequestratori, mise in allarme i suoi compagni e chiuse la telefonata con una parola in codice che usavano per indicare la stampa. Sperava in questo modo che il compagno con cui aveva parlato avvisasse i giornalisti.[2136]

Il 17 novembre il giornalista Luis Claudio CUNHA ricevette una telefonata anonima da parte di una persona che affermava di essere preoccupata per la mancanza di notizie da parte di Lilian CELIBRTI e Universindo RODRÍGUEZ DIAZ e di temere che fossero rimasti vittime di un sequestro da parte delle forze di sicurezza. L'anonimo interlocutore di CUNHA sollecitò anche una verifica presso l'indirizzo di Porto Alegre dove Lilian e Universindo risiedevano e dove CUNHA, accompagnato dal fotografo João Baptista SCALCO si recò il pomeriggio stesso.

Al loro arrivo, FERRO mandò L. CELIBERTI ad aprire la porta di casa e, dopo un suo breve scambio di battute con i giornalisti durante il quale Lilian cercò nervosamente di far loro

[2135] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20).
Dichiarazione di Hugo Walter GARCÍA RIVAS al Movimento de Justiça e Direitos Humanos, Porto Alegre 3 maggio 1980. Allegato n.6 (fll.1-6) alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 141-152.

[2136] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20)

capire la situazione, CUNHA e SCALCO furono fatti entrare nell'appartamento con la forza e sotto la minaccia delle armi. Lilian venne chiusa in una stanza.[2137]

Secondo quanto successivamente affermato da Luis Claudio CUNHA e João Baptista SCALCO, che furono interrogati e trattenuti per circa un'ora, nella casa c'erano cinque o sei uomini che dal modo di agire sembravano appartenere alla polizia.

Prima di liberare i giornalisti i sequestratori raccomandarono loro di non pubblicare nulla e di non informare nessuno dell'accaduto e, alle loro richieste di spiegazione, risposero che si trattava di una questione di stranieri entrati illegalmente nel paese.

CUNHA e SCALCO riconobbero fra gli uomini che si trovavano nell'appartamento un ex calciatore, noto in Brasile come Didi Pedalada, e il cui vero nome è Orandir PORTASSI LUCAS che hanno successivamente identificato attraverso fotografie in numerose deposizioni di fronte alla polizia federale e dello stato di Rio Grande do Sul e di fronte ad una commissione parlamentare d'indagine. João Augusto DA ROSA è stato invece riconosciuto dai giornalisti come colui che li aveva fatti entrare in casa sotto la minaccia delle armi.[2138]

Non appena i giornalisti lasciarono la casa i militari cominciarono a raccogliere tutto con molta fretta, condussero Lilian CELIBERTI al DOPS e, subito dopo, Pedro SEELING scortò lei e FERRO fino alla frontiera dove li aspettavano il capitano Carlos ROSSELL e il maggiore José BASSANI.[2139] GARCÍA RIVAS si trovava sempre a San Miguel quando ricevette l'ordine di tornare sempre presso lo stesso posto di frontiera della Polizia Federale brasiliana per prendere Lilian e ricondurla con gli altri prigionieri. In base alla testimonianza di GARCÍA RIVAS, "Didi Pedalada" accompagnò gli agenti uruguayani e Lilian fino a San Miguel, dove fu riconosciuto da

---

[2137] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20)

Juizado de Direito dello stato di Rio Grande do Sul, sentenza di condanna emessa nei confronti di Orandir PORTASSI LUCAS e João Augusto DA ROSA, fd.7, cart.29, fll.26-69.

[2138] Juizado de Direito dello stato di Rio Grande do Sul, sentenza di condanna emessa nei confronti di Orandir PORTASSI LUCAS e João Augusto DA ROSA, fd.7, cart.29, fll.26-69.

Cfr. anche Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Montevideo al Dipartimento di Stato, cc Ambasciate di Brasilia, Buenos Aires, Roma, Stoccolma, L'Aia, e Consolati di Porto Alegre, Rio de Janeiro, San Paolo, 4 dicembre 1978, MONTEVIDEO 4144, oggetto: Rapimento di rifugiati politici uruguayani in Brasile, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol.16, fl.37, in cui si fa riferimento al resoconto di Luis CUNHA in base al quale i sequestratori di Lilian CELIBERTI e Universindo RODRIGUEZ erano membri delle forze di sicurezza uruguayane.

[2139] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20).

tutti a causa del suo passato calcistico. Una volta lì, Lilian, Universindo, gli altri detenuti del PVP e i due bambini furono condotti, a bordo di diverse macchine e di una camionetta, a Forte Santa Teresa, in strutture di proprietà del Comando Generale dell'Esercito uruguayano; qui rimasero per due giorni e Lilian venne di nuovo torturata. Furono poi trasferiti tutti a Montevideo presso la Compagnia, ad eccezione dei bambini che vennero provvisoriamente alloggiati in un appartamento usato dalle forze di sicurezza pe rquesto tipo di operazioni.[2140]

Il 20 novembre, intanto, Jaime PLAVINIK, che appena un mese prima aveva dato in affitto l'appartamento a Lilian con un contratto di tre mesi, ricevette la visita di un ragazzo che affermò di essere stato mandato dalla signora CELIBERTI e che gli consegnò le chiavi dell'appartamento e un biglietto di Lilian. Sorpreso di aver ricevuto indietro le chiavi della casa con tanto anticipo PLAVINIK si recò all'appartamento trovandolo completamente in disordine: lenzuola e coperte gettate a terra, molta spazzatura, stoviglie sporche in cucina.

Una perizia grafologica ha dimostrato in seguito che la grafia del biglietto e quella della firma sul contratto d'affitto non appartenevano alla stessa persona.[2141]

I compagni di militanza di Lilian intanto avevano informato sua madre la quale arrivò dall'Italia a Porto Alegre e si mise immediatamente in contatto con un avvocato, Omar FERRI. Venne organizzata una conferenza stampa e presentata una denuncia di scomparsa. La polizia brasiliana negò di aver mai arrestato o detenuto Lilian CELIBERTI, i suoi figli e Universindo RODRÍGUEZ. Il giorno successivo alla denuncia, tuttavia, Camilo e Francesca ricomparvero in Uruguay, a 17 giorni dal sequestro, abbandonati in strada. Furono successivamente affidati alla nonna materna.[2142]

La divulgazione da parte di Luis Claudio CUNHA e João Baptista SCALCO dell'episodio avvenuto nell'appartamento di Lilian e Universindo costrinse i militari uruguayani

---

[2140] Dichiarazione di Hugo Walter GARCÍA RIVAS al Movimento de Justiça e Direitos Humanos, Porto Alegre 3 maggio 1980. Allegato n.6 (fll.1-6) alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 141-152.

[2141] Juizado de Direito dello stato di Rio Grande do Sul, sentenza di condanna emessa nei confronti di Orandir PORTASSI LUCAS e João Augusto DA ROSA, fd.7, cart.29, fll.26-69.

[2142] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20).
Nilson Cezar MARIANO, *Operación Condor. Terrorismo de estado en el Cono Sur*, Buenos Aires, Ediciones Lohlé-Lumen, 1998, pp.68-71, Fd. 5, cart. 7. fl. 395; traduz. in italiano, fd 11, cart. 6, fll. 0-197.

a riconoscerne ufficialmente la detenzione, salvandoli in questo modo da una scomparsa definitiva.

In Uruguay Lilian e Universindo vengono detenuti in diversi centri di tortura fra cui il "Batallon de Infanteria n.13", conosciuto come *El Infierno.*[2143]

Nei mesi successivi i militari uruguayani inventarono una versione dei fatti secondo la quale Lilian CELIBERTI e Universindo RODRÍGUEZ erano stati arrestati alla frontiera mentre tentavano di entrare illegalmente in Uruguay. A tale scopo a GARCÍA RIVAS venne ordinato di fabbricare due serie di documenti falsi per i due prigionieri.[2144] Universindo e Lilian furono sottoposti nel 1979 a un processo da parte della magistratura militare uruguayana e vennero condannati per ingresso clandestino in territorio uruguayano e per possesso illegale di armi e materiale sedizioso. Restarono in carcere, detenuti nei penitenziari di Punta de Rieles e Libertad, fino al 19 novembre del 1983 quando ottennero la libertà vigilata con l'obbligo di presentarsi settimanalmente presso una caserma di Montevideo.[2145]

Intanto a Porto Alegre era stata avviata un'indagine indipendente portata avanti da giornalisti di diversi mezzi di comunicazione, dall'Ordine degli Avvocati Brasiliani (OAB) e dal *Servicio Paz y Justicia.*[2146]

Nel 1982 furono portati in giudizio quattro membri della polizia brasiliana che avevano preso parte al sequestro. Pedro Carlos SEELING. Orandir PORTASSI LUCAS (alias Didi Pedalada), Janito Jorge DOS SANTOS KEPPLER e João Augusto DA ROSA.

[2143] Juizado de Direito, stato di Rio Grande do Sul, procedimento n.01187300056 contro lo stato di Rio Grande do Sul, sentenza emessa a Porto Alegre il 27 marzo1989, fd.7, cart.29, fll.135-163.
SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más.Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp.341-342. Si trova in fd.7B, cart.36

[2144] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20).
Dichiarazione di Hugo Walter GARCÍA RIVAS al Movimento de Justiça e Direitos Humanos, Porto Alegre 3 maggio 1980. Allegato n.6 (fll.1-6) alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, fd. 7A, cart. 34, fll. 141-152.

[2145] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20)
Juizado de Direito, stato di Rio Grande do Sul, procedimento n.01187300056 contro lo stato di Rio Grande do Sul, sentenza emessa a Porto Alegre il 27 marzo1989, fd.7, cart.29, fll.135-163.

[2146] Dichiarazione di Lilian CELIBERTI di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd.7, cart.29, fl.1 con allegata dichiarazione in spagnolo (ibid, fll.3-11) e traduzione italiana (ibid, fll.12-20)

Il Pubblico Ministero che sostenne l'accusa nel procedimento chiese la condanna oltre che di PORTASSI LUCAS e DA ROSA, riconosciuti durante il dibattimento da Luis Claudio CUNHA e João Baptista SCALCO, anche di Pedro SEELING riconosciuto in fotografia da Camilo CASARIEGO di fronte ad avvocati dell'OAB come uno degli uomini che lo avevano prelevato dalla sua casa e di Janito Jorge DOS SANTOS KEPPLER che secondo informazioni acquisite dagli avvocati Omar FERRI, Mariano BECK e Erminio BECK aveva preso parte al trasferimento dei prigionieri uruguayani fino alla frontiera. Tuttavia, mentre João Augusto DA ROSA e Orandir PORTASI LUCAS sono stati ritenuti colpevoli del reato di abuso di autorità e sono stati condannati a sei mesi di detenzione, per Pedro SEELING e Janito KEPPLER , nonostante i fondati sospetti a loro carico, le prove non sono state ritenute sufficienti.[2147]

Lilian CELIBERTI e Universindo RODRÍGUEZ hanno ottenuto nel 1989 un indennizzo da parte dello Stato di Rio Grande do Sul per i danni morali e materiali subiti.[2148]

In questo modo lo stato brasiliano ha riconosciuto la propria responsabilità nel sequestro e nel trasferimento illegale in Uruguay di due cittadini uruguayani.

[2147] Juizado de Direito dello stato di Rio Grande do Sul, sentenza di condanna emessa nei confronti di Orandir PORTASSI LUCAS e João Augusto DA ROSA, fd.7, cart.29, fll.26-69.
Nilson Cezar MARIANO, *Operación Condor. Terrorismo de estado en el Cono Sur*, Buenos Aires, Ediciones Lohlé-Lumen, 1998, pp.68-71, Fd. 5, cart. 7. fl. 395; traduz. in italiano, fd 11, cart. 6, fll. 0-197.

[2148] Juizado de Direito, stato di Rio Grande do Sul, procedimento n.01187300056 contro lo stato di Rio Grande do Sul, sentenza emessa a Porto Alegre il 27 marzo1989, fd.7, cart.29, fll.135-163.
Nilson Cezar MARIANO, *Operación Condor. Terrorismo de estado en el Cono Sur*, Buenos Aires, Ediciones Lohlé-Lumen, 1998, pp.68-71, Fd. 5, cart. 7. fl. 395; traduz. in italiano, fd 11, cart. 6, fll. 0-197.

27. Il Sistema Condor: le responsabilità nel presente procedimento

a) Introduzione

Nei due precedenti capitoli si è dimostrata l'esistenza del Sistema Condor, si sono illustrate la sua genesi e le sue finalità, si è descritta la sua struttura operativa e si è dimostrato che il Sistema Condor entrò effettivamente in azione ed operò attivamente negli anni 1976-1980 (cap. 25). A riprova di ciò, sono stati presentati sia dati aggregati relativi agli oppositori politici uccisi all'estero tra il 1976 e il 1980, nell'ambito dei paesi aderenti al Sistema Condor (cap. 26/a), sia alcuni casi particolarmente rappresentativi, descritti in maggiore dettaglio (cap. 26/b-k).

I casi esaminati hanno mostrato con chiarezza come gli apparati repressivi dei paesi membri collaborassero sistematicamente, anche con metodi illegali, allo scopo di neutralizzare l'opposizione politica nei paesi dell'area.

A questo punto, prima di passare alle conclusioni e alle richieste, è necessario enfatizzare una caratteristica fondamentale del Sistema Condor che fino a qui potrebbe non essere emersa con sufficiente chiarezza: tutti i paesi membri erano pronti, all'occorrenza, a effettuare, in collaborazione con gli altri paesi membri, operazioni repressive illegali, anche se il bersaglio dell'operazione erano persone che non costituivano una minaccia diretta per il paese in questione. Proprio a questo si doveva la micidiale efficacia del Sistema Condor: per gli oppositori politici di ciascun paese membro, non vi era via di scampo in alcuno degli altri paesi membri.

Fra i paesi membri vi era infatti un accordo sia politico che operativo, in virtù del quale si era convenuto non solo di creare una banca dati e una rete telex dedicata (la rete Condortel), allo scopo di condividere informazioni sugli oppositori politici, ma anche che ciascun paese dislocasse, in modo stabile, personale dei propri servizi di intelligence nel territorio degli altri

paesi membri; erano state inoltre predisposte agili procedure da attivare nel caso ci fosse stato bisogno di identificare una persona sospetta, di procedere a un arresto, di interrogare un detenuto o di trasferire illegalmente all'estero un prigioniero.

Analizzando i singoli casi, abbiamo visto, volta a volta, entrare in azione congiuntamente i servizi di intelligence e sicurezza dei due paesi direttamente coinvolti: Argentina e Cile nel caso dei militanti del MIR in Argentina; Uruguay e Brasile per gli esuli del PVP in quest'ultimo paese; Paraguay e Argentina per gli esuli paraguayani in Argentina; Argentina e Uruguay per i militanti dei GAU o del PVP a Buenos Aires o per i *Montoneros* a Montevideo, e così via. Ma anche tutti gli altri paesi del sistema erano pronti a intervenire, qualora se ne fosse presentata la necessità: ciò emerge con chiarezza se si analizzano le campagne repressive nei confronti di organizzazioni politiche i cui militanti erano presenti in più paesi. Tutti i paesi membri a cui veniva offerta concretamente la possibilità, partecipavano alle operazioni repressive.

Per dimostrare questa affermazione si richiamerà brevemente quanto già esposto in merito alle campagne repressive contro i militanti del PVP e dei *Montoneros*: in misura maggiore o minore, tutti i paesi del Sistema Condor (con l'eccezione, a quanto sembra, dell'Ecuador) parteciparono alle campagne contro i militanti del PVP e dei *Montoneros*; il grado di partecipazione variò in dipendenza dalla presenza o meno dei militanti di quei gruppi politici nei singoli paesi, ma tutti i paesi del Sistema furono pronti a prestare la collaborazione che veniva loro richiesta, in questi casi, dalle forze di sicurezza uruguayane e argentine, anche se ciò implicava partecipare a dei crimini.

b) Il ruolo del Condor nelle operazioni contro i militanti del PVP

Nel descrivere il sequestro e l'uccisione di Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ e Juan Pablo RECAGNO IBARBURU (capp. 11-17), si è già ampiamente dimostrato come essi siano stati vittime della collaborazione illegale tra gli apparati repressivi di Uruguay e Argentina. Per mettere fuori combattimento il PVP, le autorità uruguayane non si giovarono, però, solo della

collaborazione argentina, ma misero a frutto anche la collaborazione con gli altri paesi del Sistema Condor.

Negli archivi paraguayani, è stato rinvenuto un elenco di persone ricercate dalla polizia di Montevideo[2149], in cui compaiono, fra gli altri, i nomi di Adalberto SOBA e Mario Roger JULIEN, entrambi militanti del PVP, scomparsi a fine settembre 1976 a Buenos Aires (sui loro casi si veda quanto già detto nei capp. 11 e 26/g). Da ciò si desume che, oltre alla SIDE argentina, anche la polizia paraguayana stava partecipando alla retata internazionale nei confronti degli esponenti di spicco del PVP.

Si è poi già visto – trattando dei casi di LOGOLUSO e LANDI (cap. 23) – come il principale leader del PVP all'epoca rimasto in America Latina, Gustavo Edison INZAURRALDE MELGAR, fu arrestato dalla polizia paraguayana ad Asunción nel marzo 1977, assieme ad un altro militante del PVP, Nelson Rodolfo SANTANA SCOTTO. Il loro arresto fu dovuto a cause relativamente fortuite (la scoperta da parte della polizia di un traffico di documenti falsi); non sappiamo, quindi, se la polizia uruguayana li avesse in precedenza segnalati come ricercati alla polizia paraguayana. La loro gestione dopo la cattura dimostra però come la repressione contro il PVP fosse divenuto un affare di interesse regionale e non più solo nazionale dell'Uruguay. Come si ricorderà, infatti, dopo l'arresto di INZAURRALDE e SANTANA, la polizia paraguayana ricevette informazioni sul PVP – utili a interrogare i due detenuti – non solo dal SID uruguayano, ma anche dalla SIDE argentina. Inoltre, per interrogare i detenuti, si costituì un gruppo di lavoro composto congiuntamente da paraguayani, uruguayani e argentini[2150]; infine, INZAURRALDE è stato poi trasferito in Argentina, dove è stato visto in un centro di detenzione clandestino (il così detto "Club

---

[2149] Ministerio del Interior, Dirección General de Migraciones, *Lista de personas requeridas por la policía de Montevideo, República Oriental del Uruguay,* senza data. I nomi di JULIEN e SOBA compaiono, rispettivamente, ai numeri 29 e 34. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 11, fl. 2270.

[2150] *Riassunto attività di intelligence giorni 5/6 aprile 1977*, Luogo: Dipartimento Investigazioni, Polizia di Asunción, Paraguay. Il rapporto riporta la dicitura SEGRETO. In Rogatoria Spagna, tomo 11, fll.2294-2297; traduzione del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni, Direzione generale Affari politici e Affini; Asunción, 9 aprile 1977; Rapporto di **Alberto B.CANTERO** indirizzato a **Pastor M.CORONEL** e alla conoscenza del Capo della Polizia. Copia semplice del documento si trova all'interno del fascicolo CONADEP di Alejandro José LOGOLUSO, fd.5, cart.7, fl.221. Traduzione italiana in fd.13, cart.17, fll. 1-16.

Atlético")[2151]. È possibile che sia stato ulteriormente trasferito in Uruguay, anche se al riguardo mancano elementi di prova (per una trattazione più in dettaglio di questa vicenda, si rinvia al cap. 23).

Anche il Brasile giuocò un ruolo attivo nel complesso di operazioni volte alla cattura degli esuli del PVP. In territorio brasiliano, nel 1978 si dispiegò infatti la vasta operazione congiunta brasiliano-uruguayana denominata "Operación Zapato Roto", finalizzata giustappunto alla detenzione di militanti del PVP esuli in Brasile[2152]. Come si ricorderà, nel corso di questa operazione, erano stati arrestati Lilian Elmira CELIBERTI ROSAS e Universindo RODRÍGUEZ DIAZ, di cui si è già parlato nel cap. 26/k.

Il Cile non fu teatro di operazioni analoghe, per l'ovvio motivo che, dopo il golpe di **PINOCHET**, nessun militante di sinistra sceglieva quel paese come luogo d'esilio (al massimo potevano transitarvi, in fuga verso altre mete). Ciò non di meno, anche il Cile fu coinvolto nell'offensiva contro il PVP, seppure in modo meno diretto.

Innanzi tutto, bisogna ricordare che nel centro di detenzione clandestino Automotores Orletti, dove venero reclusi i militanti del PVP sequestrati a Buenos Aires, operavano non solo militari argentini e uruguayani, ma anche cileni[2153]. Ad Orletti, il compito dei membri dei servizi di sicurezza cileni era presumibilmente quello di interrogare le persone che la DINA aveva sequestrato direttamente – o aveva fatto sequestrare – in territorio argentino; un caso del genere fu quello di Patricio BIEDMA[2154], di cui si è parlato descrivendo le operazioni in Argentina contro i militanti del MIR (cap. 26/b/2). Una prima forma di corresponsabilità

[2151] Nel "Club Atlético" INZAURRALDE divise per un giorno la cella con Ricardo Hugo PEIDRO; si veda la dichiarazione di Ricardo Hugo PEIDRO di fronte all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 27 agosto 1999, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd.7, fll.32-36. Cfr. anche lettera autografa di Ricardo Hugo PEIDRO al P.M. Giancarlo CAPALDO, datata Buenos Aires, 25 aprile 2001 con al quale allega copia della sua denuncia alla CONADEP del 29 febbraio 1984, specificando che il detenuto uruguayano citato nella denuncia è, secondo quanto riscontrato in seguito, Gustavo INZAURRALDE, in fd.8B, cart.50, fl.1 (lettera) e fll.2-5 (denuncia alla CONADEP).

[2152] SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más.Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp.341-342 (fd.7B, cart.36).

[2153] José Luis BERTAZZO, memoria relativa al suo sequestro inviata al PM G. Capaldo con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; fd.8B, cart.48, fll. 0-6.

Il capitano **Eduardo Rodolfo CABANILLAS** (vicecomandante della O.T. 18, l'unità della SIDE che gestiva Orletti) ha dichiarato che vi erano ufficiali cileni e uruguayani distaccati presso la SIDE. **E. R. CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN), fll. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fll. 17-26.

[2154] *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago, febbraio 1991, vol.II, pp. 596-597, fd. 2L, cart. 19, fll. 1154-55.

cilena nella scomparsa di Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ e Juan Pablo RECAGNO IBARBURU si può riscontrare, quindi, nella presenza contestuale di personale dei servizi di sicurezza argentini, cileni e uruguayani, nel centro clandestino di detenzione dove vennero reclusi i militanti del PVP sequestrati in Argentina.

Si deve ricordare, inoltre, che Anatole Boris e Victoria Eva JULIEN GRISONAS, i figli di Roger JULIEN (l'uruguayano del PVP che abbiamo visto ricercato in Paraguay e ucciso in Argentina) furono sequestrati in Argentina, poi trasferiti illegalmente e clandestinamente in Uruguay e di qui in Cile, dove furono liberati (il loro caso è stato trattato in dettaglio nel cap. 26/g). Il Cile, dunque, pur se non partecipò direttamente alla cattura di militanti del PVP (visto che in Cile non ve n'erano), fornì comunque all'Uruguay la propria collaborazione.

c) Il ruolo del Condor nelle operazioni contro i *Montoneros*

Ancor più vasta e articolata fu la collaborazione dei paesi del Sistema Condor nelle operazioni contro i *Montoneros*; le fonti di prova raccolte, infatti, permettono di dimostrare la partecipazione in tali operazioni, oltre che dell'Argentina, anche di Uruguay, Paraguay, Brasile, Cile, Perù e Bolivia.

Perù e Bolivia furono teatro, nel giugno 1980, dell'operazione che costò la vita ai *Montoneros* María Inés RAVERTA e Julio César RAMÍREZ (sequestrati a Lima, trasferiti in Bolivia per poi, secondo alcune fonti, essere trasferiti in Argentina, secondo altre morire sotto tortura in Bolivia). Nel corso della stessa operazione fu sequestrata, sempre a Lima, Noemi Esther GIANNOTTI de MOLFINO (una delle fondatrici delle *Madres de Plaza de Mayo*), il cui cadavere venne ritrovato il mese successivo in Spagna. Come è stato già illustrato nel capitolo 24/f, le informazioni ottenute all'epoca dalla diplomazia statunitense, assieme alle dichiarazioni ufficiali del governo peruviano, alle notizie pubblicate all'epoca dalla stampa peruviana, alle inchieste condotte dai giornalisti peruviani Ricardo UCEDA ed Edmundo CRUZ e alle fonti testimoniali, tutte concorrono nel dimostrare come il servizio di

intelligence dell'esercito argentino (il *Batallón de inteligencia* 601) poté operare i sequestri a Lima grazie all'appoggio fornitogli dal governo e dal Servizio di intelligence dell'esercito (SIE) del Perù. In Bolivia, il Battaglione 601 godette della collaborazione del locale esercito, mentre il governo della presidente Lidia GUEILER (che di lì a poche settimane sarebbe stato rovesciato da un colpo di stato, guidato dal comandante in capo dell'esercito, generale Luís GARCÍA MEZA) non sembra essere stato coinvolto nell'operazione.

Il Cile ricevette a più riprese dai servizi di intelligence argentini – per tramite di ARANCIBIA CLAVEL – documentazione relativa ai *Montoneros*, compreso un organigramma in cui compariva Horacio CAMPIGLIA[2155]; gli argentini evidentemente inviavano questo materiale informativo ai colleghi cileni, affinché questi ultimi fossero in grado di collaborare adeguatamente nella retata internazionale contro i *Montoneros*, qualora se ne fosse presentata la necessità. Che un militante dei *Montoneros* si recasse in Cile era improbabile, ma non impossibile, tanto è vero che – come abbiamo visto – Silvia TOLCHINSKY fu sequestrata al posto di frontiera di Las Cuevas, mentre cercava di espatriare in Cile, per poi recarsi in Messico (cap. 24/h). Infine, occorre ricordare che l'intelligence militare peruviana aveva inizialmente deciso di deportare in Cile i *Montoneros* sequestrati in Perù e che, come ha dichiarato il primo ministro peruviano dell'epoca, **Pedro RICHTER PRADA**, fu solo grazie al suo intervento che all'ultimo momento i *Montoneros*

[2155] Presidencia de la Nación Argentina, Secretaria de Inteligencia del Estado, Dirección de Inteligencia Exterior, *Informe especial sobre subversión mundial, 1978*; allegato al Memorandum 207-Y, di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIERREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 31 agosto 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 4, fll. 77-191 (la trasmissione dell'allegato è segnalata al fl. 84 (p. A1 del Memorandum) in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.
Due documenti - intitolati rispettivamente "Estrategia particular de *Montoneros*" e "Presupuesto nacional semestral de *Montoneros*" – che costituiscono gli allegati A3 e A4 al Memorandum 213-Y di Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a Luis GUTIERREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 13 ottobre 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 5, fll. 58-59 (la trasmissione dell'allegato è segnalata al fl. 57 (p. A2 del Memorandum) in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.
I tre documenti sopra citati sono già stati descritti più dettagliatamente nel capitolo 25/h.

vennero dirottati in Bolivia (cfr. cap. 24/f). Questo sta a indicare come il Cile, nel 1980, fosse disposto a collaborare con Argentina e Perù nelle operazioni contro i *Montoneros*[2156].

Il ruolo del Paraguay nella caccia ai *Montoneros* è documentato da numerosi documenti rinvenuti negli archivi della locale polizia, già citati in dettaglio (cap. 24/b). Grazie a tali documenti, sappiamo, ad esempio, che nel 1980 un ufficiale argentino della ESMA si era recato ad Asunción con il compito di coordinare operazioni congiunte per la cattura di *Montoneros* in Paraguay. Sappiamo inoltre che, sempre nel 1980, alcuni *Montoneros* vennero arrestati in Paraguay e che nel biennio precedente i servizi argentini avevano più volte inviato informative ai colleghi paraguayani, segnalando il possibile transito nel paese di *Montoneros*. Le specifiche attività di indagine sui *Montoneros* esuli in Paraguay effettuate dai servizi di intelligence paraguayani forniscono, infine, ulteriore conferma del pieno coinvolgimento paraguayano nella serie di operazioni contro tali militanti.

L'Uruguay prestò più volte attiva collaborazione all'Argentina, per la cattura di *Montoneros* – o sospetti tali – che si erano rifugiati sul suo territorio. È stato già descritto in dettaglio il caso dei coniugi LOGARES, ex-*Montoneros* esuli in Uruguay, sequestrati nel 1978 a Montevideo assieme alla loro figlioletta Paula Eva, trasferiti in Argentina – dove furono incarcerati, almeno per un periodo, al Pozo de Banfield – e quindi scomparsi (la piccola Paula Eva, che era stata adottata illegalmente, nel 1984 è stata restituita alla nonna materna) (cap. 26/j).

Tra novembre e dicembre 1977 vennero sequestrati a Montevideo diversi *Montoneros* o sospetti tali, che vennero poi clandestinamente trasferiti in Argentina (Óscar DE GREGORIO, Jaime DRI, Rolando PISARELLO, Rosario Evangelina QUIROGA, María del Huerto MILESI de PISARELLO, Alejandrina BARRI MATTA), mentre altri morirono all'atto della cattura (Juan Alejandro BARRI e Susana MATTA de BARRI) (cfr. cap. 19/a/6). Come si ricorderà, due di essi (Jaime DRI e Rosario Evangelina QUIROGA) sono sopravvissuti e hanno potuto rendere ampia testimonianza delle loro vicissitudini, anche in

---

[2156] Cfr. a questo proposito quanto affermato dal prof. J. DINGES, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fll. 154-221.

sede processuale. Il caso di Óscar DE GREGORIO è invece conosciuto in dettaglio grazie alle indagini della Commissione per la pace uruguayana e ad un recente rapporto della Marina uruguayana. Può ormai considerarsi accertato che DE GREGORIO fu arrestato dalla Prefettura navale uruguayana a Colonia il 16 novembre 1977, intorno alle 13,30, fu quindi trasferito ai FUSNA a Montevideo, dove fu identificato da ufficiali della Marina argentina recatisi appositamente sul posto con un prigioniero; interrogato, DE GREGORIO affermò di dover incontrare il proprio contatto in un albergo della città, fu quindi organizzata una operazione congiunta argentino-uruguayana ma, mentre si recava all'appuntamento, DE GREGORIO tentò la fuga e fu ferito; fu operato per farlo sopravvivere e poterlo sottoporre a ulteriori interrogatori; l'intervento chirurgico ebbe luogo il 18 novembre, alle 9,30, a 44 ore di distanza dal momento in cui era stato arrestato a Colonia. Il 17 dicembre fu quindi trasferito in elicottero alla ESMA e qui lungamente torturato, fino alla sua morte (cfr. cap. 19/a/6).

Un anno dopo, la cooperazione tra Marina uruguayana e Marina argentina fruttò il sequestro di un'altra militante dei *Montoneros*, María Catalina BENASSI de FRANCO, arrestata assieme al cognato Manuel Eduardo GARCÍA all'aeroporto internazionale di Montevideo (Carrasco), il 29 settembre 1978, quando erano appena sbarcati da un volo proveniente da Asunción (Paraguay). GARCÍA fu visto a dicembre 1978 alla ESMA[2157]; dopo di che, sia lui che la cognata sono scomparsi per sempre. Ciò che rende singolare il loro caso è il fatto che nel 1980 le autorità uruguayane riconobbero formalmente di aver proceduto al loro arresto su richiesta della Prefettura navale argentina, affermando per altro di averli liberati, dopo aver consultato le autorità argentine[2158]. A proposito del caso di María Catalina

---

[2157] MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 107 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

[2158] In risposta alla richiesta di informazioni sulla sorte di sua sorella e di suo marito, presentata da María Cristina BONASSI de GARCÍA, la Commissione per il rispetto dei diritti individuali del Consiglio di Stato (Uruguay), *nel 1980 scrisse che il Ministero dell'interno gli aveva comunicato che*

> Manuel Eduardo GARCÍA e María Catalina BENASSI rimasero in stato di detenzione dal 29 settembre 1978 fino al 5 ottobre del medesimo anno, e che una volta consultate le autorità argentine e confermata la loro identità furono posti in libertà..

Successivamente, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle persone scomparse ha potuto ottenere altri documenti su questa vicenda, fra cui una lettera del ministro della difesa Walter RAVENNA e una del capo del servizio di intelligence della Prefettura Navale (DIPRE), Álvaro DIEZ OLAZABAL, in cui si affermava che Manuel Eduardo GARCÍA era stato detenuto presso la *Prefectura Nacional Naval*, e una del capo del servizio di intelligence della polizia di Montevideo (DNII) in cui si affermava che Manuel Eduardo GARCÍA e

BENASSI, è interessante inoltre notare che il suo nome compare in un elenco di argentini ricercati per motivi politici, rintracciato negli archivi dei servizi di sicurezza brasiliani[2159].

La collaborazione tra i servizi di sicurezza brasiliani con gli argentini per sequestrare i *Montoneros* è stata già abbondantemente dimostrata descrivendo i casi di VIÑAS e CAMPIGLIA, grazie a documentazione statunitense e brasiliana, grazie a testimonianze e grazie infine all'evidenza dei fatti (cap. 24). Il pagamento di indennizzi ai familiari dei *Montoneros* scomparsi in Brasile, da parte del governo brasiliano, fornisce ulteriore conferma, se mai ce ne fosse bisogno, sulle responsabilità brasiliane in questa catena di operazioni omicide (capp. 24/d e 24/g). Vale infine la pena di ricordare come negli archivi brasiliani siano stati ritrovati diversi documenti (ordini di ricerca e cattura, rapporti informativi, ecc.) che provano come le autorità militari e di polizia brasiliane fossero mobilitate per la cattura dei *Montoneros* (cap. 24/b). Fra questi, si segnala un rapporto informativo dell'Esercito brasiliano, sull'operazione contro i *Montoneros* a Montevideo dei gg. 14-16 dicembre 1977, in si cui menziona, fra le altre cose, l'arresto a Montevideo di Jaime DRI, María del Huerto MILESI, Miguel Ángel ESTRELLA e di altri quattro *Montoneros*[2160].

María Catalina BENASSI erano stati presi da funzionari della polizia, distaccati all'aeroporto di Carrasco, perché ricercati dalla *Prefectura Nacional Naval*.

Si vedano:

Consejo de Estado, Comisión de respeto de los derechos individuales, lettera a María Cristina BENASSI de GARCÍA, Montevideo, 18 giugno 1980, consegnata in copia da Samuel BLIXEN, fd. 6A, cart. 16, fll. 37-47.

Ministerio de la Defensa Nacional (firmato Walter RAVENNA), lettera al presidente della Comisión de respeto de los derechos individuales del Consejo de Estado, Montevideo, 21 marzo 1980, consegnata in copia da Samuel BLIXEN, fd. 6A, cart. 16, fll. 37-47.

Prefectura Nacional Naval, Division Inteligencia e Investigaciones (firmato Álvaro DIEZ OLAZABAL), lettera al *Director de Seguridad*, Montevideo, 9 aprile 1980, consegnata in copia da Samuel BLIXEN, fd. 6A, cart. 16, fll. 37-47.

Dirección Nacional de información e inteligencia (firmato Augusto LEAL), dilig. Nro. 0121 – JPN- sfl al Capo della Polizia di Montevideo, 28 gennaio 1980; consegnata in copia da Samuel BLIXEN, fd. 6A, cart. 16, fll. 37-47.

[2159] Il documento, privo di intestazione, reca un timbro "Brasil, Direçao Geral, Asesoria de Segurança. Itapú Binacional" (seguono parole illeggibili). Presenta un elenco di una ventina di persone "vincolate a gruppo sovversivo appartenente all'ERP, recentemente sbaragliato dalle forze di sicurezza argentine"; pur non essendo datato, il documento potrebbe quindi risalire alla fine del 1976 o a data di poco successiva; fd. 7A, cart. 34, fll. 190-91.

[2160] Ministério do Exercito, 6a D.E., 8a BDA Inf. Mtz, Cmdo, *Informe* n. 15 - E/2, Pelotas (RS), 5 maggio 1978; documento consegnato in copia da Jair KRISCHKE, fd. 7a, cart. 34, fll. 85-86 e 162-64. Una copia di tale documento è anche stata consegnata da O.C.R. ALLEGRINI, fd. 5B, cuerpo IV, fl. 182-83.

d) Conclusioni

Operazioni repressive internazionali, complesse e illegali, come le retate che colpirono tra il 1976 e il 1978 i militanti del PVP uruguayano in esilio, o la serie di sequestri all'estero di *Montoneros*, verificatesi tra il 1977 e il 1980, non avrebbero potuto essere effettuate senza un accordo quadro preso ai massimi vertici politici e una solida prassi di collaborazione tra i servizi di intelligence dei paesi interessati. Con la creazione del Sistema Condor, le dittature del Cono Sud si dotarono giustappunto di un accordo quadro che permettesse l'organizzazione di operazioni repressive illegali internazionali. Grazie alla creazione del Sistema Condor, la collaborazione tra servizi di intelligence – che precedentemente aveva funzionato in modo occasionale – divenne sistematica e migliorò in efficienza.

I fattori che conferirono efficienza al Sistema Condor furono di natura politica, organizzativa e tecnica. L'accordo quadro, preso ai massimi livelli politici, offriva garanzia di collaborazione e impunità nel violare le leggi dei rispettivi paesi; quando, ad esempio, gli uomini del Battaglione 601 si recarono in Perù o in Brasile per sequestrare *Montoneros* che poi intendevano trasferire clandestinamente in Argentina e uccidere, sapevano in partenza che non sarebbero stati perseguiti penalmente per tutto ciò né in Argentina, né in Perù né in Brasile. Nessuno dei membri dei servizi di sicurezza autori di sequestri e uccisioni trasfrontaliere fu, all'epoca, incriminato né nel paese di provenienza, né in quello dove si era verificato il crimine.

L'assenso preventivo dei massimi vertici politici e le decisioni dei capi dei servizi di intelligence permisero ai paesi che aderirono al Sistema Condor di dotarsi di un sistema di scambio di informazioni e di collaborazione operativa particolarmente agile ed efficiente. Agilità ed efficienza derivavano sia da strumentazioni tecniche (principalmente la rete telex Condortel, ma i contatti venivano tenuti anche via telefono e radio, cfr. cap. 25/g) sia da misure di ordine procedimentale.

Se non vi fosse stato un accordo preventivo preso ai massimi vertici politici e non fossero stati predisposti protocolli operativi congiunti, non sarebbe stato possibile organizzare, con la rapidità che si è vista, una operazione come quella contro Óscar DE GREGORIO. Come si è appena ricordato (cap. 27/c), trascorsero meno di due giorni dal

momento del suo arresto al porto di Colonia al momento in cui fu sottoposto a intervento chirurgico (nel frattempo era stato trasferito a Montevideo, identificato e interrogato; aveva affermato di avere un appuntamento, era stata organizzata un'operazione congiunta per catturare il suo contatto, aveva tentato di fuggire ed era stato ferito e ricatturato); il che significa che gli ufficiali argentini che si recarono a Montevideo per identificarlo, con l'ausilio di un detenuto, furono immediatamente avvisati dell'arresto di un sospetto *Montonero* in Uruguay e poterono recarsi immediatamente sul posto, senza incontrare alcun ostacolo burocratico.

Non si dimentichi, a questo punto, che si sta parlando di apparati militari, governati dal principio gerarchico. È evidente che due ufficiali si potevano recare all'estero, per di più portando con sé un detenuto, solo dietro esplicito ordine dei superiori. La rapidità dei tempi di esecuzione indica non già informalità di rapporti, ma la formale previsione da parte di entrambi gli apparati militari coinvolti, di operazioni congiunte di questo genere.

Gli esempi delle due campagne repressive internazionali contro *Montoneros* e PVP, nonché gli altri casi presi in considerazione nei capitoli precedenti, dimostrano come tale formale previsione di operazioni congiunte fosse comune a tutti i paesi aderenti al Sistema Condor. Il caso DE GREGORIO è inconsueto solo perché, grazie al recente rapporto della Marina uruguayana, conosciamo con precisione la sequenza temprale degli avvenimenti, ma intese operative come quelle fra i FUSNA uruguayani e la ESMA argentina che emergono dalle vicissitudini di DE GREGORIO sono analoghe a quelle che si possono riscontrare in tutti i casi passati in rassegna. Si pensi, ad esempio, ai militanti dei GAU sequestrati a Buenos Aires, interrogati da personale argentino e uruguayano, i cui verbali di interrogatorio sono conservati negli archivi della Marina uruguayana (cap. 19); o al fitto scambio di informazioni e materiali tra DINA cilena e Battaglione di *intelligence* 601 argentino, finalizzata alla cattura dei militanti del MIR in Argentina (capp. 25 e 26/b); o al caso dell'uruguayano Gustavo INZAURRALDE, per il cui interrogatorio ad Asunción i servizi di *intelligence* uruguayani e argentini posero prontamente uomini e informazioni a disposizione dei colleghi paraguayani (cap. 23/b/1-2); o a Luis ELGUETA, che venne rintracciato e sequestrato a Buenos Aires, subito dopo che la DINA a Santiago aveva scoperto l'indirizzo a Buenos Aires della zia della

sua compagna (cap. 26/b/3); o anche a casi, per fortuna meno cruenti, come quello dell'ex parlamentare comunista cileno César GODOY che, non appena ARANCIBIA CLAVEL (della DINA cilena) ne segnalò la presenza a Buenos Aires, venne messo sotto sorveglianza da tre servizi di intelligence argentini (cap. 25/h). Si potrebbe continuare a lungo con le esemplificazioni, ma sarebbe superfluo: ciò che cambia, da un caso all'altro, è soprattutto il tipo di informazioni che abbiamo al riguardo; la prontezza e pienezza della collaborazione tra apparati repressivi – frutto, evidentemente, di precise disposizioni impartite dai vertici dei servizi al proprio personale – appare invece costante.

L'insieme dei casi esaminati mostra inoltre come tutti i paesi membri partecipassero ad operazioni repressive contro organizzazioni considerate sovversive da uno di essi, anche se tali organizzazioni non costituivano minaccia diretta alcuna per gli altri paesi. Tutti i paesi conivolti avevano predisposto mezzi e personale al fine di essere pronti ad agire nei confronti degli obiettivi che venivano loro indicati dagli altri paesi membri. Tutti concorrevano, in misura variabile, dipendente dalle circostanze che concretamente si presentavano, al successo complessivo delle campagne repressive internazionali.

Il Sistema Condor fu creato con la finalità di colpire i militanti politici residenti all'estero che venivano ritenuti più pericolosi, vuoi perché figure prestigiose dell'opposizione (quali gli ex-parlamentari uruguayani MICHELINI e GUTIÉRREZ RUIZ o l'ex presidente boliviano TORRES), vuoi perché membri di gruppi che praticavano la lotta armata (*Montoneros*, MIR, *Tupamaros*, ecc.). Ma una volta creata questa macchina repressiva internazionale, essa finì per stritolare nei suoi meccanismi anche persone di modestissima attività politica e senza alcun contatto con gruppi che praticavano la lotta armata, attivandosi ogni qualvolta le operazioni repressive coinvolgevano cittadini dei paesi aderenti al Sistema presenti sul territorio di un altro paese membro.

I casi esaminati offrono ampia prova di ciò. Non ci si riferisce solo alle persone casualmente coinvolte in operazioni repressive e uccise, presumibilmente, solo perché testimoni scomodi (si pensi, ad esempio, ai casi della cittadina italiana Dora LANDI, cap. 23/b, o della madre di Aida SANZ, sequestrata assieme alla figlia che era andata ad assistere per il parto, cap. 19/a/6-7), ma anche a casi come quello delle cilene Laura ELGUETA e

Sonia DÍAZ, la cui unica "colpa" era quella di essere, rispettivamente, sorella e cognata del militante del MIR *desaparecido* Luis ELGUETA. Come ha potuto accertare la giustizia argentina, le due giovani donne vennero sequestrate a Buenos Aires nel corso di un'apposita operazione organizzata congiuntamente dalla DINA cilena e dalla Polizia federale argentina (cap. 26/b/3). Come si vede, il Sistema di collaborazione repressiva veniva attivato anche per colpire soggetti che, agli occhi degli stessi servizi di sicurezza, avevano modestissimo rilievo (cosa dimostrata dal fatto che le due donne vennero rilasciate dopo poche ore).

Proprio il carattere *sistematico* del Sistema Condor, ovverosia la sua attivazione costante ogni qualvolta si procedeva contro uno straniero, cittadino di uno dei paesi membri, permette di affermare che fra le sue vittime vanno annoverati non solo leader politici come il paraguayano Augustín GOIBURU (cap. 26/j) o il cileno Edgardo ENRIQUEZ (cap. 26/b/1), o come gli italiani Gerardo GATTI (cap. 13) e Horacio CAMPIGLIA (cap. 24/a/4), ma anche persone dal rilievo politico assai più modesto, come ad esempio Andrés BELLIZZI (cap. 18) e Alejandro LOGOLUSO (cap. 23).

Pertanto, la responsabilità dell'uccisione di Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, Juan Pablo RECAGNO IBARBURU, Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO, Dora Marta LANDI GIL, Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI, Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ, Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI, ricade non solo su coloro che hanno ideato e diretto – nei singoli paesi – un sistema di repressione politica che contemplava l'uso di pratiche illegali quali sequestri e uccisioni, nonché su coloro che hanno attuato le specifiche operazioni repressive di cui tali cittadini italiani sono rimasti vittime (già individuati nei capitoli 17, 18/b, 19/b, 20/b, 22/b, 23/b e 24/b), ma ricade anche su coloro che, nei singoli paesi, hanno ideato e/o diretto il sistema segreto di cooperazione repressiva noto come Sistema Condor, nonché su coloro che hanno deciso in merito all'adesione e – successivamente – alla perdurante partecipazione del

proprio paese a tale Sistema o hanno organizzato e diretto gli organismi del paese responsabili di detto Sistema.

Costoro devono ritenersi responsabili dell'esecuzione delle diverse campagne repressive attuate nei singoli paesi membri del Sistema Condor contro cittadini di altri stati membri, in quanto con la ideazione, istituzione, organizzazione di tale Sistema avevano predisposto uno strumento politico-militare di polizia repressiva al quale di volta in volta i singoli paesi interessati hanno fatto ricorso. Pertanto, anche se, in relazione alle singole campagne repressive, gli organi politici e le strutture operative (militari, di polizia, dei servizi di intelligence) coinvolte in concreto sono quelle dei paesi direttamente interessati dai movimenti politici da contrastare e quelle dei paesi nei quali si trovavano i militanti da arrestare, interrogare ed eliminare, deve ritenersi che ogni paese aderente al Sistema Condor abbia comunque offerto un contributo causale alle succitate campagne repressive. Infatti il Sistema Condor, con la sua stabile rete di comunicazione e con la creazione, attraverso il relativo accordo internazionale istitutivo del Sistema, di un'area politica omogenea, ha reso politicamente eseguibili, sul piano dei rapporti tra gli Stati del Cono Sud e sul piano istituzionale, le campagne repressive e le modalità di soppressione degli oppositori politici. Questa conclusione consente di ascrivere la responsabilità per le uccisioni dei cittadini italiani sopra elencati anche ai soggetti partecipi del Sistema Condor, per ciascun paese, soggetti che passeremo ora ad individuare singolarmente per ognuno degli episodi criminosi.

e) Individuazione dei responsabili

Quali persone avessero le massime responsabilità di governo nei paesi che parteciparono al Sistema Condor e quali servizi di intelligence, nell'ambito dei singoli paesi, partecipassero in modo diretto al coordinamento repressivo internazionale è già stato illustrato nei capitoli 3-9 e 25. In questa sede converrà limitarsi a richiamare in modo molto sintetico tali informazioni.

Il Cile era governato da una giunta militare, il cui uomo forte era **Augusto José Ramón PINOCHET URIARTE**, presidente della giunta e capo dello Stato, al potere

ininterrottamente dal 1973 al 1990. Il principale strumento per l'azione repressiva clandestina di cui si servì **PINOCHET** fu la *Dirección de Intelicencia Nacional* (DINA), a cui si deve l'organizzazione della riunione di fondazione del Sistema Condor, nonché un ruolo di leadership nel Sistema, durante i primi anni di funzionamento. Benché nominalmente la DINA dipendesse dalla giunta, di fatto il capo della DINA, **Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**, prendeva ordini direttamente da **PINOCHET**. Nell'agosto 1977, la DINA venne trasformata in *Central Nacional de Informaciones* (CNI).

In Argentina e in Uruguay la gestione del potere politico fu più collegiale. In Argentina, tra il 1976 e il 1983, si avvicendarono diverse giunte militari, composte dai comandanti in capo delle tre armi. Al momento della riunione di fondazione del Sistema Condor (novembre 1975) era ancora in carica il governo civile presieduto da Isabel PERÓN (che sarà deposto con un golpe quattro mesi dopo), ma la repressione politica era già interamente responsabilità delle Forze armate. Maggiore ancora era la collegialità in Uruguay, dove il vertice politico era costituito dal Consiglio per la sicurezza nazionale (*Consejo de Seguridad Nacional* - COSENA), formato dal presidente, dai ministri della difesa, dell'interno, degli esteri e dell'economia e finanze, dall'Ufficio programmazione e bilancio, e dai tre comandanti in capo delle Forze Armate. In entrambi i paesi vi erano numerosi servizi di intelligence, che parteciparono all'attività repressiva illegale; solo alcuni, però, vennero chiamati a giuocare un ruolo organizzativo nell'ambito del Sistema Condor: in Argentina, furono la SIDE (che dipendeva direttamente dalla presidenza della Repubblica) e il *Batallón de inteligencia* 601 (che dipendeva dalla *Jefatura* II dello Stato maggiore dell'esercito), mentre in Uruguay fu il SID (che dipendeva dalla giunta dei comandanti in capo).

Il Paraguay, dal 1954 al 1989, fu sotto il dominio della dittatura personale di **Alfredo STROESSNER**. Per il Paraguay, partecipò ai momenti organizzativi del Sistema Condor il servizio di intelligece militare, ovverosia il II Dipartimento dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

In Brasile, la massima responsabilità politica era nelle mani del presidente, ruolo ricoperto, nel periodo rilevante per il presente provvedimento, dal generale **Ernesto GEISEL** (1974-1979), e dal generale **João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (1979-1985).

Nel paese, agiva una selva di servizi di intelligence, che nel loro insieme costituivano il Sistema informativo nazionale (*Sistema Nacional de Informaçoes* - SISNI), al cui vertice vi era il *Serviço Nacional de Informações* (SNI), che aveva la responsabilità di intrattenere rapporti di collaborazione con gli apparati di sicurezza e di intelligence degli altri paesi del Cono Sud.

Negli anni in questione, la Bolivia vide un'alternarsi di dittature militari e governi eletti. Nel 1971, prese il potere con un colpo di Stato il generale **Hugo BÁNZER SUÁREZ**, che nel 1978 dovette passare le redini del governo ad un presidente eletto. Dopo un periodo di forte instabilità politica (pochi mesi dopo ebbe luogo un nuovo golpe, seguito da nuove elezioni, poi da un altro golpe, poi da un nuovo un governo democratico), nel luglio 1980 il generale **Luis GARCÍA MEZA TEJADA**, comandante in capo dell'esercito, assunse il potere con un nuovo colpo di stato, rimanendo poi in carica per tredici mesi. Nel paese andino, il SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) era il principale organo di intelligence; era il SIE che partecipò, per la Bolivia, alla riunione di fondazione Condor. Il SIE era subordinato al Ministro dell'interno. Il SIE era, nominalmente, un servizio di natura civile (anche se di fatto, nel periodo in esame, fu diretto da militari). Il massimo organo di intelligence militare era invece il II Dipartimento (D-2) dello Stato Maggiore dell'esercito. Durante il breve periodo di governo costituzionale che precedette il golpe di **Luis GARCÍA MEZA TEJADA**, fu quest'ultimo a gestire i rapporti di collaborazione internazionale, nell'ambito del Sistema Condor; a quanto sembra, ciò avvenne all'insaputa del governo.

Dall'agosto 1975 al luglio 1980, il Perù ebbe come capo dello Stato il generale **Francisco MORALES BERMÚDEZ,** che, quando il Perù aderì al sistema Condor, condivideva il potere con il primo ministro Óscar MOLINA PALLOCHIA, a cui nel febbraio 1979 succedette il primo ministro **Pedro RICHTER PRADA**, che mantenne la carica fino alla fine del mandato di **MORALES BERMÚDEZ.** Il coordinamento con i servizi di intelligence del Cono Sud era gestito dalla *Dirección de Inteligencia del Ejército* (DIPRE), da cui dipendeva il *Servicio de Inteligencia del Ejército* (SIE).

Passiamo ora ad indicare i responsabili del "Sistema Condor" in ciascun Paese con riferimento a ciascuno dei casi oggetto del presente procedimento.

1. Casi Gerardo GATTI (giugno 1976), María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO (settembre-ottobre 1976)

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti <u>cittadini argentini</u>:

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ott. 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651) : ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Otto Carlos PALADINO (<u>deceduto</u> nel 1997): generale, *Secretario de Inteligencia del Estado*, ovverosia, capo della SIDE.

Roberto Eduardo VIOLA (nato a Buenos Aires il 3 ottobre 1924, deceduto nel 1994): tenente generale, capo dello Stato maggiore dell'esercito dal dicembre 1975 fino al luglio 1978.

Carlos Alberto MARTÍNEZ (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928) generale di divisione, ufficiale di stato maggiore, tra il gennaio 1976 ed il febbraio 1978 a capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence*) dello stato maggiore dell'esercito argentino, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia* 601.

Alberto Alfredo VALÍN (deceduto il 14 gennaio 1995): dal 27 dicembre 1974 al 6 dicembre 1977, colonnello, a capo del *Batallón de Inteligencia* 601 dell'esercito.

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini boliviani:

Hugo BÁNZER SUÁREZ (nato a Concepción il 10 maggio 1926, deceduto a Santa Cruz de la Sierra il 5 maggio 2002): generale, presidente della Bolivia, grazie a un colpo di stato, dal 1971 al 1978.

Juan PEREDA ASBUN (nato a La Paz il 17 luglio 1931) ministro dell'interno della Bolivia dal 1976 al 1978.

Carlos MENA BURGOS: maggiore dell'esercito, partecipò alla prima riunione organizzativa del Condor. Fu capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) dal maggio 1976 al febbraio 1977.

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

Ernesto GEISEL (nato a Bento Gonçalves (RS) il 3 agosto 1907, deceduto a Rio de Janeiro il 12 settembre 1996): generale, presidente della Repubblica dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO (n. a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918, deceduto a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini cileni:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: generale, presidente della giunta militare che ha governato il Cile dal settembre 1973 al marzo 1990 e capo dello Stato.

Juan Manuel CONTRERAS: colonnello dell'esercito, capo della DINA dalla sua fondazione (1973) fino al suo scioglimento (agosto 1977).

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini paraguayani:

Alfredo STROESSNER MATIAUDA (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989.

Benito GUANES SERRANO (deceduto): colonnello dell'esercito, capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene infine vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

Pedro Alberto DEMICHELLI LIZASO (nato a Rocha, Uruguay, il 7 agosto 1896, deceduto a Montevideo il 12 ottobre 1980): presidente ad interim della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 12 giugno al 1° settembre 1976. (*per il solo Gerardo Gatti*)

Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981. (*per i soli María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO*)

Hugo LINARES BRUM (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

Walter RAVENNA: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

Juan Carlos BLANCO: ministro delle relazioni estere dell'Uruguay dal golpe del 1973 al 19 dicembre 1976.

Julio César VADORA: (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN (nato a Lavalleja, Uruguay, il 23 febbraio 1924; domicilio: Buxareo 1116 ap. 201, Montevideo; carta d'identità uruguayana n. 478.848- 0): contrammiraglio, comandante in capo della Marina dal 26 aprile 1973 al 28 aprile 1977

Dante PALADINI (deceduto): Comandante in capo dell'Aeronautica dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio1978.

Francisco SANGURGO BRAVO (nato a Montevideo, Uruguay, il 20 febbraio 1926; carta d'identità uruguayana 478.565- 4 domicilio: Sarmiento 2257/ 701, Montevideo, Uruguay): contrammiraglio, capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1976 al marzo 1978.

Amaury PRANTL (nato il 29 giugno 1921; deceduto) (codice **300**): generale, capo del Servizio d'informazione della Difesa (SID) fino al giugno 1978.

2. Caso Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI (settembre-ottobre 1976)

Per l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ott. 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651) : ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

Otto Carlos PALADINO (deceduto nel 1997): generale, *Secretario de Inteligencia del Estado,* ovverosia, capo della SIDE.

Roberto Eduardo VIOLA (nato a Buenos Aires il 3 ottobre 1924, deceduto nel 1994): tenente generale, capo dello Stato maggiore dell'esercito dal dicembre 1975 fino al luglio 1978.

Carlos Alberto MARTÍNEZ (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928) generale di divisione, ufficiale di stato maggiore, tra il gennaio 1976 ed il febbraio 1978 a capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence)* dello stato maggiore dell'esercito argentino, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia* 601.

Alberto Alfredo VALÍN (deceduto il 14 gennaio 1995): dal 27 dicembre 1974 al 6 dicembre 1977, colonnello, a capo del *Batallón de Inteligencia* 601.

Per l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini boliviani:

Hugo BÁNZER SUÁREZ (nato a Concepción il 10 maggio 1926, deceduto a Santa Cruz de la Sierra il 5 maggio 2002): generale, presidente della Bolivia, grazie a un colpo di stato, dal 1971 al 1978.

Juan PEREDA ASBUN (nato a La Paz il 17 luglio 1931) ministro dell'interno della Bolivia dal 1976 al 1978.

Carlos MENA BURGOS: maggiore dell'esercito, partecipò alla prima riunione organizzativa del Condor. Fu capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) dal maggio 1976 al febbraio 1977.

Per l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

Ernesto GEISEL (nato a Bento Gonçalves (RS) il 3 agosto 1907, deceduto a Rio de Janeiro il 12 settembre 1996): generale, presidente della Repubblica dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO (n. a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918, deceduto a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

Per l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini cileni:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: generale, presidente della giunta militare che ha governato il Cile dal settembre 1973 al marzo 1990 e capo dello Stato.

Juan Manuel CONTRERAS: colonnello dell'esercito, capo della DINA dalla sua fondazione (1973) fino al suo scioglimento (agosto 1977).

Per l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini paraguayani:

Alfredo STROESSNER MATIAUDA (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989.

Benito GUANES SERRANO (deceduto): colonnello dell'esercito, capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Per l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI si ritiene infine vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981.

Hugo LINARES BRUM (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

Walter RAVENNA: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

Juan Carlos BLANCO: ministro delle relazioni estere dell'Uruguay dal golpe del 1973 al 19 dicembre 1976.

Julio César VADORA: (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN (nato a Lavalleja, Uruguay, il 23 febbraio 1924; domicilio: Buxareo 1116 ap. 201, Montevideo; carta d'identità uruguayana n. 478.848- 0): contrammiraglio, comandante in capo della Marina dal 26 aprile 1973 al 28 aprile 1977

Dante PALADINI (deceduto): Comandante in capo dell'Aeronautica dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio1978.

Francisco SANGURGO BRAVO (nato a Montevideo, Uruguay, il 20 febbraio 1926; carta d'identità uruguayana 478.565- 4 domicilio: Sarmiento 2257/ 701, Montevideo, Uruguay): contrammiraglio, capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1976 al marzo 1978.

Amaury PRANTL (nato il 29 giugno 1921; deceduto) (codice **300**): generale, capo del Servizio d'informazione della Difesa (SID) fino al giugno 1978.

3. Casi José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL (marzo 1977)

Per l'uccisione di José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ott. 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651) : ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

Carlos Enrique LAIDLAW: generale di brigata, comandante della SIDE dal gennaio 1977 al gennaio 1978.

Roberto Eduardo VIOLA (nato a Buenos Aires il 3 ottobre 1924, deceduto nel 1994): tenente generale, capo dello Stato maggiore dell'esercito dal dicembre 1975 fino al luglio 1978.

Carlos Alberto MARTÍNEZ (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928) generale di divisione, ufficiale di stato maggiore, tra il gennaio 1976 ed il febbraio 1978 a capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence)* dello stato maggiore dell'esercito argentino, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia* 601.

Alberto Alfredo VALÍN (deceduto il 14 gennaio 1995): dal 27 dicembre 1974 al 6 dicembre 1977, colonnello, a capo del *Batallón de Inteligencia* 601.

Per l'uccisione di José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini boliviani:

Hugo BÁNZER SUÁREZ (nato a Concepción il 10 maggio 1926, deceduto a Santa Cruz de la Sierra il 5 maggio 2002): generale, presidente della Bolivia, grazie a un colpo di stato, dal 1971 al 1978.

Juan PEREDA ASBUN (nato a La Paz il 17 luglio 1931) ministro dell'interno della Bolivia dal 1976 al 1978.

Juan VACAFLOR: maggiore dell'esercito, capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) dal febbraio 1977.

Per l'uccisione di José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti <u>cittadini brasiliani</u>:

Ernesto GEISEL (nato a Bento Gonçalves (RS) il 3 agosto 1907, deceduto a Rio de Janeiro il 12 settembre 1996): generale, presidente della Repubblica dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO (n. a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918, <u>deceduto</u> a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

Per l'uccisione di José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti <u>cittadini cileni</u>:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: generale, presidente della giunta militare che ha governato il Cile dal settembre 1973 al marzo 1990 e capo dello Stato.

Juan Manuel CONTRERAS: colonnello dell'esercito, capo della DINA dalla sua fondazione (1973) fino al suo scioglimento (agosto 1977).

Per l'uccisione di José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti <u>cittadini paraguayani</u>:

Alfredo STROESSNER MATIAUDA (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989.

Benito GUANES SERRANO (deceduto): colonnello dell'esercito, capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Per l'uccisione di José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL si ritiene infine vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981

Hugo LINARES BRUM (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

Walter RAVENNA: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

Alejandro ROVIRA: ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978.

Julio César VADORA (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

Víctor GONZÁLEZ IBARGOYEN: contrammiraglio, comandante in capo della Marina dal 26 aprile 1973 al 28 aprile 1977.

Dante PALADINI (deceduto): comandante in capo della Forza Aerea dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio1978.

Francisco SANGURGO BRAVO: contrammiraglio Capo dello Stato maggiore congiunto – e come tale segretario del COSENA – dal marzo 1976 al marzo 1978.

Amaury PRANTL (nato il 29 giugno 1921; deceduto) (codice 300): generale, capo del Servizio d'informazione della Difesa (SID) fino al giugno 1978.

4. Caso Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI (aprile 1977)

Per l'uccisione di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ott. 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651) : ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

Carlos Enrique LAIDLAW: generale di brigata, comandante della SIDE dal gennaio 1977 al gennaio 1978.

Roberto Eduardo VIOLA (nato a Buenos Aires il 3 ottobre 1924, deceduto nel 1994): tenente generale, capo dello Stato maggiore dell'esercito dal dicembre 1975 fino al luglio 1978.

Carlos Alberto MARTÍNEZ (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928) generale di divisione, ufficiale di stato maggiore, tra il gennaio 1976 ed il febbraio 1978 a capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence)* dello stato maggiore dell'esercito argentino, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia* 601.

Alberto Alfredo VALÍN (deceduto il 14 gennaio 1995): dal 27 dicembre 1974 al 6 dicembre 1977, colonnello, a capo del *Batallón de Inteligencia* 601.

Per l'uccisione di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini boliviani:

Hugo BÁNZER SUÁREZ (nato a Concepción il 10 maggio 1926, deceduto a Santa Cruz de la Sierra il 5 maggio 2002): generale, presidente della Bolivia, grazie a un colpo di stato, dal 1971 al 1978.

Juan PEREDA ASBUN (nato a La Paz il 17 luglio 1931) ministro dell'interno della Bolivia dal 1976 al 1978.

Juan VACAFLOR: maggiore dell'esercito, capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) dal febbraio 1977.

Per l'uccisione di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

Ernesto GEISEL (nato a Bento Gonçalves (RS) il 3 agosto 1907, deceduto a Rio de Janeiro il 12 settembre 1996): generale, presidente della Repubblica dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO (n. a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918, deceduto a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

Per l'uccisione di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini cileni:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: generale, presidente della giunta militare che ha governato il Cile dal settembre 1973 al marzo 1990 e capo dello Stato.

Juan Manuel CONTRERAS: colonnello dell'esercito, capo della DINA dalla sua fondazione (1973) fino al suo scioglimento (agosto 1977).

Per l'uccisione di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini paraguayani:

Alfredo STROESSNER MATIAUDA (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989.

Benito GUANES SERRANO (deceduto): colonnello dell'esercito, capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Per l'uccisione di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI si ritiene infine vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981

Hugo LINARES BRUM (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

Walter RAVENNA: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

Alejandro ROVIRA: ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978.

Julio César VADORA (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

Víctor GONZÁLEZ IBARGOYEN: contrammiraglio, comandante in capo della Marina dal 26 aprile 1973 al 28 aprile 1977.

Dante PALADINI (deceduto): comandante in capo della Forza Aerea dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio1978.

Francisco SANGURGO BRAVO: contrammiraglio Capo dello Stato maggiore congiunto – e come tale segretario del COSENA – dal marzo 1976 al marzo 1978.

Amaury PRANTL (nato il 29 giugno 1921; deceduto) (codice 300): generale, capo del Servizio d'informazione della Difesa (SID) fino al giugno 1978.

5. Casi Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ (dicembre 1977)

Per l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ott. 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651) : ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

Carlos Enrique LAIDLAW: generale di brigata, comandante della SIDE dal gennaio 1977 al gennaio 1978.

Roberto Eduardo VIOLA (nato a Buenos Aires il 3 ottobre 1924, deceduto nel 1994): tenente generale, capo dello Stato maggiore dell'esercito dal dicembre 1975 fino al luglio 1978.

Carlos Alberto MARTÍNEZ (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928) generale di divisione, ufficiale di stato maggiore, tra il gennaio 1976 ed il febbraio 1978 a capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence)* dello stato maggiore

dell'esercito argentino, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia* 601.

Carlos Alberto ROQUE TEPEDINO: colonnello del genio, a capo del *Batallón de Inteligencia* 601 dal 7 dicembre 1977 al 20 dic. 1979.

Per l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Irís CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZsi ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini boliviani:

Hugo BÁNZER SUÁREZ (nato a Concepción il 10 maggio 1926, deceduto a Santa Cruz de la Sierra il 5 maggio 2002): generale, presidente della Bolivia, grazie a un colpo di stato, dal 1971 al 1978.

Juan PEREDA ASBUN (nato a La Paz il 17 luglio 1931) ministro dell'interno della Bolivia dal 1976 al 1978.

Juan VACAFLOR: maggiore dell'esercito, capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) dal febbraio 1977.

Per l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

Ernesto GEISEL (nato a Bento Gonçalves (RS) il 3 agosto 1907, deceduto a Rio de Janeiro il 12 settembre 1996): generale, presidente della Repubblica dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO (n. a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918, deceduto a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

Per l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini cileni:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: generale, presidente della giunta militare che ha governato il Cile dal settembre 1973 al marzo 1990 e capo dello Stato.

Odlanier Rafael MENA SALINAS: generale, capo della *Central Nacional de Informaciones* dal novembre 1977 al 23 luglio 1980.

Per l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini paraguayani:

Alfredo STROESSNER MATIAUDA (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989.

Benito GUANES SERRANO (deceduto): colonnello dell'esercito, capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Per l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ si ritiene infine vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI: (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981.

Hugo LINARES BRUM (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

Alejandro ROVIRA: ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978.

Walter RAVENNA: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

Julio César VADORA: (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN (deceduto): comandante in capo della Marina uruguayana dal 28 aprile 1977 al 24 aprile 1981.

Dante PALADINI (deceduto): comandante in capo della Forza Aerea dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio1978.

Raúl J. BENDAHAN RABBIONE: Tte. Gral. (Av.) comandante in capo della Forza Aerea dal 22 gennaio 1978 al 13 maggio 1981.

Francisco SANGURGO BRAVO: contrammiraglio, capo dello Stato maggiore **congiunto** (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1976 al marzo 1978.

Julio César RAPELA (deceduto): generale, capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1978 al marzo 1980.

Amaury PRANTL (nato il 29 giugno 1921; deceduto) (codice 300): generale, capo del Servizio d'informazione della Difesa (SID) fino al giugno 1978.

6. Caso Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO (giugno 1978)

Per l'uccisione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

Emilio Eduardo MASSERA (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ott. 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651) : ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.

Orlando Ramón AGOSTI (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

Carlos Alberto MARTÍNEZ (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928) generale, dal gennaio 1978 *Secretario de Inteligencia del Estado,* ovverosia, capo della SIDE.

Roberto Eduardo VIOLA (nato a Buenos Aires il 3 ottobre 1924, deceduto nel 1994): tenente generale, capo dello Stato maggiore dell'esercito dal dicembre 1975 fino al luglio 1978.

Alberto Alfredo VALÍN (deceduto il 14 gennaio 1995): dal 24 gennaio 1978, generale di brigata, capo della *Jefatura II – Inteligencia* dello Stato maggiore dell'esercito argentino.

Carlos Alberto ROQUE TEPEDINO: colonnello del genio, a capo del *Batallón de Inteligencia* 601 dal 7 dicembre 1977 al 20 dic. 1979.

Per l'uccisione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini boliviani:

Hugo BÁNZER SUÁREZ (nato a Concepción il 10 maggio 1926, deceduto a Santa Cruz de la Sierra il 5 maggio 2002): generale, presidente della Bolivia, grazie a un colpo di stato, dal 1971 al 1978.

Juan PEREDA ASBUN (nato a La Paz il 17 luglio 1931) ministro dell'interno della Bolivia dal 1976 al luglio 1978.

Juan VACAFLOR: maggiore dell'esercito, capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) dal febbraio 1977.

Per l'uccisione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

Ernesto GEISEL (nato a Bento Gonçalves (RS) il 3 agosto 1907, deceduto a Rio de Janeiro il 12 settembre 1996): generale, presidente della Repubblica dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO (n. a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918, deceduto a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979.

Per l'uccisione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini cileni:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: generale, presidente della giunta militare che ha governato il Cile dal settembre 1973 al marzo 1990 e capo dello Stato.

Odlanier Rafael MENA SALINAS: generale, capo della *Central Nacional de Informaciones* dal novembre 1977 al 23 luglio 1980.

Per l'uccisione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini paraguayani:

Alfredo STROESSNER MATIAUDA (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989.

Benito GUANES SERRANO (deceduto): colonnello dell'esercito, capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Per l'uccisione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO si ritiene infine vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003)**:** Presidente della Repubblica dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981.

Hugo LINARES BRUM (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

Walter RAVENNA: *ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.*

Alejandro ROVIRA: ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978.

Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO: comandante in capo dell'esercito dal 18 gennaio 1978 al 31 gennaio 1979.

Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN (deceduto): comandante in capo della Marina uruguayana dal 28 aprile 1977 al 24 aprile 1981.

Raúl J. BENDAHAN RABBIONE: Tte. Gral. (Av.) comandante in capo della Forza Aerea dal 22 gennaio 1978 al 13 maggio 1981

Julio César RAPELA (deceduto): generale dell'esercito, capo dello Stato maggiore congiunto – e come tale segretario del COSENA – dal marzo 1978 al marzo 1980.

Amaury PRANTL (nato il 29 giugno 1921; deceduto) (codice 300): generale, capo del Servizio d'informazione della Difesa (SID) fino al giugno 1978.

7. Casi Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI (marzo 1980) e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI (giugno 1980)

Per l'uccisione di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

Jorge Rafael VIDELA (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, presidente della Repubblica argentina dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI (di Francisco Rosario e Nelida Victoria CASTELLI; nato a Caseros, prov. Buenos Aires, il 15 luglio 1926, deceduto il 12 gennaio 2003): tenente generale, dal 28 dicembre 1979 al 18 giugno 1982 comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare che governava il paese.

Armando LAMBRUSCHINI DELAVALLE (nato il 15 giugno 1924, di Juan e Ana María, carta d'identità argentina 5.102.262; nel 1997 risultava domiciliato nella calle de Jorge Newbery n. 1567, piano VI, Buenos Aires): ammiraglio, dal 15 settembre 1978 al 12 settembre 1981 comandante in capo della Marina e membro della giunta militare che governava il paese.

Omar Domingo Rubens GRAFFIGNA POZZI (nato il 2 aprile 1926, di Domingo Alfonso e María, carta d'identità argentina 4.769.947; nel 1997 risultava domiciliato in calle de Teodoro García n. 2259, piano III, Buenos Aires): brigadiere, dal 25 gennaio 1979 al 17 dicembre 1981 comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare che governava il paese.

Carlos Alberto MARTÍNEZ (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928) generale, dal febbraio 1978 *Secretario de Inteligencia del Estado,* ovverosia, capo della SIDE.

José Antonio VAQUERO: (nato in provincia di Cordoba il 19 dicembre 1924; DNI argentino 5.605.507; domicilio: calle M. Fontana 1857. San Isidro, Buenos Aires) generale di divisione, capo di Stato maggiore dell'Esercito dal gennaio 1980 al giugno 1982 (data in cui è andato in congedo).

Alberto Alfredo VALÍN (deceduto il 14 gennaio 1995): dal 24 gennaio 1978, generale di brigata, capo della *Jefatura II – Inteligencia* dello Stato maggiore dell'esercito argentino.

Jorge Alberto MUZZIO (deceduto il 1° febbraio 1991): colonnello dell'esercito, dal 21 dicembre 1979 al 18 novembre 1981, comandante del *Batallón de inteligencia* 601.

Per l'uccisione di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini boliviani:

Luis GARCÍA MEZA TEJADA (nato a La Paz, l'8 agosto 1929): generale, comandante in capo dell'esercito, nel luglio del 1980 si insediò alla presidenza del paese grazie a un colpo di stato.

Luis ARCE GÓMEZ (attualmente sta scontando una condanna per narcotraffico negli Stati Uniti): generale, capo del D-2 (II Dipartimento) di intelligence dello Stato Maggiore dal novembre del 1979 al luglio del 1980, quando – a seguito del golpe di **GARCÍA MEZA** – fu nominato ministro dell'interno.

Per l'uccisione di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini brasiliani:

João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO (n. a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918, deceduto a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979, presidente della Repubblica del Brasile dal 15 marzo1979 al 15 marzo 1985.

Octávio Aguiar DE MEDEIROS (nato a Rio de Janeiro nel 1922): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1979 al 15 marzo 1985.

Per l'uccisione di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini cileni:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: generale, presidente della giunta militare che ha governato il Cile dal settembre 1973 al marzo 1990 e capo dello Stato.

Odlanier Rafael MENA SALINAS: generale, capo della *Central Nacional de Informaciones* dal novembre 1977 al 23 luglio 1980.

Per l'uccisione di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini paraguayani:

Alfredo STROESSNER MATIAUDA (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989.

Benito GUANES SERRANO (deceduto): colonnello dell'esercito, capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Per l'uccisione di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini peruviani:

Francisco MORALES BERMÚDEZ (nato nel 1921): generale, presidente del Perù dal 30 agosto 1975 al 28 luglio 1980.

Pedro RICHTER PRADA (nato nel 1920): generale di divisione, primo ministro del Perù dal 2 febbraio 1979 al 28 luglio 1980.

Germán RUIZ FIGUEROA: generale, capo della *Dirección de Inteligencia del Ejército* (DINTE) nel 1980.

Martín MARTÍNEZ GARAY: colonnello, nel 1980 capo del *Servicio de Inteligencia del Ejército* (SIE).

Per l'uccisione di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI si ritiene infine vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003)**:** Presidente della Repubblica dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981.

Manuel Jacinto NÚÑEZ SALVAGNO (nato a San José, Uruguay, il 14 dicembre 1927; deceduto): generale, ministro dell'interno dal 22 febbraio 1979 e per tutto il 1980.

Walter RAVENNA: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

Adolfo FOLLE MARTÍNEZ: ministro delle relazioni estere dal 4 luglio 1978 al 16 febbraio 1981.

Luis Vicente QUEIROLO (nato a Lavalleja, Uruguay, il 24 settembre 1924; deceduto): generale, comandante in capo dell'esercito dal 1° febbraio 1979 al 31 gennaio 1982.

Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN (deceduto): comandante in capo della Marina uruguayana dal 28 aprile 1977 al 24 aprile 1981.

Raúl J. BENDAHAN RABBIONE: Tte. Gral. (Av.) comandante in capo della Forza Aerea dal 22 gennaio 1978 al 13 maggio 1981

Walter MACHADO: brigadiere, capo dello Stato maggiore congiunto – e come tale segretario del COSENA – dal marzo 1980 al marzo 1982.

Iván PAULÓS: generale, capo del Servizio d'informazione della Difesa (SID) dal 1978 al 1981.

Parte VIII:

Cittadini italo-cileni uccisi in Cile

28. Juan José MONTIGLIO MURUA (settembre 1973)

a) Descrizione degli eventi

Come abbiamo visto (vedi cap. 7), il giorno 11 settembre 1973, una sollevazione militare sconvolse il Cile. Le Forze armate cilene, infatti, attuarono un colpo di Stato contro il Presidente della Repubblica, legittimamente eletto, Salvador ALLENDE. L'Aviazione guidata dal generale **LEIGH**, la Marina comandata dall'ammiraglio **MERINO**, che era il più tenace sostenitore della necessità dell'intervento militare, e l'esercito con a capo il generale **PINOCHET**, che si era unito all'ultimo momento ai golpisti, cambiarono il corso della storia di quel Paese.

Nelle prime ore del mattino, infatti, un forte contingente di *Carabineros* con carri armati e armamento pesante, supportato dall'Aviazione militare, accerchiò il palazzo presidenziale della Moneda, dove si trovava il Presidente ALLENDE con vari funzionari governativi, pochi *Carabineros* e il personale del GAP (Gruppo amici del presidente, ovverosia la guardia presidenziale), per occuparlo. Il palazzo, sotto la guida del generale **Javier Segundo PALACIOS RUHMAN** coadiuvato dal generale **Sergio ARELLANO STARK**, venne assalito, attaccato con un forte bombardamento e successivamente si incendiò. La resa che seguì, decisa dallo stesso presidente ALLENDE che, non volendo lasciare da vivo il palazzo, si suiciderà dopo aver trasmesso un ultimo messaggio al popolo cileno, porterà all'arresto di tutte le persone vive e presenti all'interno del palazzo stesso; tra queste vi era MONTIGLIO MURUA.

Juan José MONTIGLIO MURUA, era nato il 24/6/1949 a Santiago del Cile (Cile), era cittadino italiano[2161]ed aveva sposato[2162] il 12/1/1970 Rina Ivonne BELVEDERESSI NUNOZ, dalla quale aveva avuto due figli. Era uno studente universitario di biologia e militava nel Partito socialista.

[2161] V. certificato di cittadinanza in fald.4, cartella 4, fl.4.

[2162] v. certificato di matrimonio in fald.4, cartella,4 fl.5

L'11 settembre 1973 si trovava con il presidente ALLENDE all'interno della Moneda perché faceva parte della guardia presidenziale (GAP)[2163] e stava, quindi, svolgendo il suo compito di tutela del Presidente.

Il GAP era un corpo speciale di protezione, scelto personalmente dal presidente ALLENDE, costituito da centoventi giovani, tutti militanti del Partito socialista o del MIR, che accompagnava il Presidente ovunque questi andasse, garantendone l'incolumità. Si trattava di un servizio politico volontario, non corrispondente a nessuna struttura, che aveva compiti non solo di tutela della persona del Presidente, ma anche di sorveglianza e di sicurezza dei locali e delle residenze da questo frequentati. I membri del GAP venivano conosciuti attraverso i nomi da battaglia che essi stessi si sceglievano, il MONTIGLIO si chiamava "Anibal".

Il viceispettore Douglas Eloy GALLEGOS TODD, in servizio presso la Sezione presidenza della Repubblica, lavorando anch'egli per la sicurezza del presidente, venne a contatto con il MONTIGLIO; i due si troveranno insieme in vari viaggi e nella residenza presidenziale Tomas Moro; il GALLEGOS TODD rimarrà colpito dalla personalità del giovane che gli sembrerà diverso dalla maggior parte degli altri volontari per una sua certa serietà e responsabilità ed una sua cultura superiore alla media.[2164]

Il MONTIGLIO si trovava, quindi, l'11 settembre al palazzo della Moneda insieme al presidente ALLENDE, come componente della scorta personale di questi, e qui incontrò, alcuni momenti prima che iniziasse il bombardamento, un'infermiera sua amica, Hilda VARAS; i due si salutarono ed il MONTIGLIO apparve alla donna in ottime condizioni fisiche.[2165]

Iniziò, poi, l'assalto alla Moneda, il palazzo venne attaccato pesantemente dalle Forze Armate e venne bombardato ripetutamente tanto da incendiarsi.

Il presidente ALLENDE esonerò, allora, tutte le persone che erano accanto a lui dalle loro responsabilità di tutela della sua persona e li rese liberi di allontanarsi.

[2163] "Essi sono un Gruppo di Amici Personali che mi accompagnano ovunque e sono disposti a proteggermi a costo della propria vita, se qualche pericolo è in agguato" (Salvador Allende, marzo 1971). V.dichiarazione rilasciata il 3/12/1999 da Rina Belvederessi Munoz al Consolato Generale d'Italia in Argentina, in fald.4, cartella 4, fl.2; V. Analisis-8-14 giugno 1987, pag.33, fald.4, cartella 4 fl.44. V.dichiarazione resa il 26/12/2000 al Consolato Generale d'Italia a Santiago del Cile da Douglas Eloy Gallegos Todd, fald.6, cart.7, fll.3-4-5-6-7.

[2164] V. dichiarazione resa il 26/12/2000 al Consolato Generale d'Italia a Santiago in Cile da Eloy Gallegos Todd, fald.6, cart.7, fl.4.

[2165] V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 da Ivonne Belvederessi Munoz, vedova di Montiglio, fald.4, cart.4, fl.1.

Tutti resteranno al proprio posto, nessuno si allontanerà.

Il MONTIGLIO, quindi, non fuggì, rimase al suo posto, e quando le truppe golpiste fecero irruzione nei locali della Moneda venne trovato insieme agli altri superstiti del GAP e venne catturato.[2166]

Nel primo pomeriggio dell'11 settembre, insieme alle altre persone arrestate alla Moneda, il MONTIGLIO venne prima portato in via Morandé e poi, a bordo di due veicoli militari, tradotto nella caserma del Reggimento Tacna.[2167]

Il GALLEGOS TODD ricorderà perfettamente di aver visto "Anibal" tra i prigionieri della Moneda, mentre venivano minacciati di morte con i fucili e poi lo ricorderà nelle scuderie del Reggimento Tacna dove passeranno la notte tra minacce e percosse.[2168]

Condivideranno con il MONTIGLIO l'esperienza della caserma del Reggimento Tacna, Juan Ángel SEOANE MIRANDA, ispettore capo d'Investigaciones presso la Presidenza, Douglas Eloy GALLEGOS TODD, viceispettore d'Investigaciones presso la Presidenza, Juan Bautista OSSES BELTRÁN, membro del GAP, Pablo ZEPEDA CAMILLIERE, membro della scorta del Presidente, Hugo Hernan GARCÍA HERRERA, membro del GAP e Quintín ROMERO MORÁN, funzionario della polizia investigativa cilena, i quali riusciranno tutti a salvarsi.[2169]

Gli arrestati vennero sistemati nelle scuderie e qui vennero sottoposti ad interrogatori; questi si svolgevano con minacce e, per rendere più "morbidi"i prigionieri, questi subivano percosse, pestaggi e torture.

Il caporale Arturo VENEGAS VENEGAS, in servizio al Reggimento Tacna dichiarerà:

"Di ritorno al Reggimento Tacna dopo essere restati nei paraggi della Moneda per tutta la notte dell'11 settembre vidi numerosi prigionieri, fra i quali gli appartenenti

[2166] V. dichiarazione resa il 26/12/2000 al Consolato Generale d'Italia a Santiago del Cile da Eloy Gallegos Todd, fald.6, cart.7, fl.7.

[2167] V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia a Santiago del Cile il 26/12/2000 da Eloy Gallegos Todd, fald.6, cart.7, fl.7.

[2168] V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'italia a Santiago in Cile il 26/12/2000 da Eloy Gallegos Todd, fald.6,cart.7, fl.7.

[2169] V.dichiarazione resa al P.M. Capaldo il 3/7/2000 presso la Procura della Repubblica da Angel Seoane Miranda, fald.6, cart.5, fl.19.V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia a Santiago del Cile il 26/12/2000 da Gallegos Todd, fald.6, cart.7, fl.7.V. dichiarazioni rese davanti al notaio San Martin Urrejola di Santiago del Cile e legalizzate dall'Ambasciata Italiana a Santiago il 19/11/2001 da Osses Beltran e il 20/11/2001 da Romero Moran. V. dichiarazione resa davanti al notaio Toro Campos di Santiago del Cile e legalizzata dall'Ambasciata italiana a Santiago il 19/11/2001 da Zepeda Camilliere, fald.3-B, cart.7, fll.145-146.V. dichiarazione resa davanti al notaio Toro Campos di Santiago legalizzata dall'Ambasciata italiana a Santiago il 1/2/2002 da García Herrera, fald.3-B, cart.7, fl.158.

al GAP. Montai di guardia la notte del 12 e li vidi buttati in terra, con le mani legate, proni, interrogati uno alla volta. Vi erano in tutto otto box, di cui cinque da un lato e tre dall'altro. Il box del GAP aveva le porte aperte, con un gruppo di soldati che montavano la guardia. Erano coloro che subivano gli interrogatori più violenti".[2170]

I prigionieri avevano le mani e i piedi legati con filo di ferro.

Il CAMILLIERE dichiarerà di aver visto il MONTIGLIO disteso per terra con i piedi dei soldati sopra la testa.[2171]

La caserma del Reggimento Tacna era comandata dal colonnello **Luis Joaquin RAMÍREZ PINEDA**, questi il 12 settembre riceverà la visita di alti ufficiali trai quali lo stesso **PINOCHET**. **PINOCHET** chiederà a **RAMÍREZ PINEDA** chi siano i prigionieri legati con il filo di ferro e una volta saputo che si trattava dei membri della guardia presidenziale-GAP-dirà "*Estos eran los que tanta resistencia nos opusieron. Los vamos a fusilar todo*".(Questi erano coloro che ci hanno opposto tanta resistenza. Li fucileremo tutti.)[2172].

Da questo momento ben diversa sarà la sorte che toccherà ai prigionieri funzionari di "Investigaciones" da quella che spetterà ai prigionieri membri del GAP, detenuti a Tacna.

I funzionari di' "Investigaciones", infatti, dopo gli interrogatori, verranno portati via a bordo di vetture della polizia e faranno rientro ai propri domicili, i membri del GAP, invece, verranno portati a Peldehue.

Il caporale Arturo VENEGAS dichiarerà, ancora: "Il 14 settembre a mezzogiorno i soldati vennero fatti ritirare in direzione del patio, in modo che non vedessero ciò che avveniva nel settore dei box. Per curiosità salii al secondo piano: vidi un camion militare Pegaso, con il telone in cattivo stato. Ufficiali del "Tacna" vi gettarono i membri del GAP, legati mani e piedi. Al comando vi era il capitano **Rafael VALDERRAMA AHUMADA**, che conoscevo in quanto assegnato alla mia batteria...I prigionieri del Gap venivano tenuti senza cibo ed acqua... Peldehue è un appezzamento di terreno di proprietà dell'esercito dove ogni unità ha una sua area dove collocare tende, cucine, pernottare, ecc. Il "Tacna" e il Battaglione dei Trasporti avevano le aree n.6 e 7. Era stata scavata

---

[2170] V. dichiarazione resa alla Commissione cilena per la verità e riconciliazione dal caporale Arturo Venegas Venegas riportata nel capitolo VI del libro "La pagina en blanco" a pagina 108, fald.3-B, cart.7, fl.142.

[2171] V. dichiarazione resa davanti al notaio Toro Campos di Santiago del Cile e legalizzata dall'Ambasciata italiana a Santiago il 19/11/2001 da Zepeda Camilliere, fald.3-B, cart.7, fl.145.

[2172] V. dichiarazione resa davanti al notaio Toro Campos di Santiago legalizzata dall'Ambasciata italiana a Santiago il 19/11/2001 da Zepeda Camilliere, fald.3-B, cart.7, fl.145.

una fossa, apparentemente per le latrine, ma di forma circolare e non lunga solitamente. La moglie del sottoufficiale che presiedeva all'area di pertinenza del Battaglione dei trasporti mi riferì che il 14 settembre era giunto del personale militare che aveva loro ingiunto di chiudersi in casa. Vide scendere da un camion venti persone legate mani e piedi, che venivano fatti avvicinare all'orlo del fosso, poi sparavano loro addosso, li gettavano nel fosso e lanciavano granate. Passando nei pressi vidi un'orecchia umana fra i rami di un arbusto spinoso..."[2173]

Lo stesso ispettore capo d'investigaciones SEOANE, prigioniero a Tacna, affermerà che di notte un suo custode gli disse: "lei si è salvato di una buona! Tutti quelli che hanno portato via nei camion, sono stati portati a Peldehue, li hanno costretti a scavare le proprie tombe e li hanno fucilati".[2174]

Da questo momento non si avranno più notizie del MONTIGLIO.

Il 14 luglio 2002 dal sito internet "Almeja del Rio" si avrà notizia del ritrovamento e dell'identificazione dei resti di alcuni *desaparecidos*.

Il luogo è il Forte Arteaga in Cile. Questo viene localizzato grazie alla testimonianza volontaria degli abitanti del posto. In questa unità castrense viene individuato un pozzo profondo 15 metri dove vengono trovati i resti dei corpi di venti detenuti *desaparecidos*. In questo terreno, infatti, donato dalla Chiesa Cattolica all'istituzione castrense prima del golpe militare, vengono scoperti più di 400 frammenti ossei: crani, falangi, vertebre, denti e arcate appartenenti ai corpi di 20 *desaparecidos* detenuti, gettati nella cavità dopo essere stati fucilati e straziati con dinamite e granate. I resti ritrovati appartengono ai detenuti catturati alla Moneda, portati al Reggimento Tacna e successivamente a Peldehue per essere uccisi, tra questi il MONTIGLIO.[2175]

[2173] V. dichiarazione resa alla Commissione cilena per la verità e riconciliazione dal caporale Arturo Venegas riportata nel capitolo VI del libro "La pagina en blanco" a pagina 108, fald.3-B, cart.7, fl.143.

[2174] V.dichiarazione resa al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il3/7/2000 da Seoane Miranda, fald.6, cart.5, fl.23.

[2175] V.notizia del sito internet "Almeja del Rio"relativa al ritrovamento e all'identificazione dei resti dei corpi dei detenuti della Moneda; tra questi i membri del GAP: José Freire, Daniel Gutierrez, Oscar Lagos, Juan Montiglio Murua, Julio Moreno, Luis Rodriguez, Jaime Sotelo, Julio Tapia, Hector Urrutia, Oscar Valladares, Juan Vargas e Oscar Luis Aviles. Fald.3-B, cart.7, fl.162.

b) Individuazione dei responsabili

Si indicano, quindi, come responsabili dei fatti enunciati:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: quale comandante in capo dell'esercito e presidente della giunta militare, perché responsabile di aver ordinato l'arresto e la tortura dei membri del GAP catturati alla Moneda e per aver impartito direttamente l'ordine di uccidere gli stessi,

Gustavo LEIGH (deceduto): generale comandante dell'Aviazione in Cile, per aver programmato il colpo di Stato in Cile contro il Presidente Salvador ALLENDE, l'assalto alla Moneda, la cattura e l'uccisione dei suoi più stretti collaboratori,

José Toribio MERINO (deceduto): ammiraglio comandante della Marina in Cile, per aver programmato il colpo di Stato in Cile contro il Presidente Salvador ALLENDE, l'assalto alla Moneda, la cattura e l'uccisione dei suoi più stretti collaboratori,

Herman Julio BRADY ROCHE: generale, quale capo di piazza, da cui dipendeva **Javier PALACIOS**, per aver organizzato l'assalto alla Moneda,

Javier Segundo PALACIOS RUHMAN: generale, per aver diretto e guidato l'assalto al Palacio presidenziale della Moneda,

Sergio Víctor ARELLANO STARK: generale, per aver collaborato all'assalto della Moneda quale comandante della Regione metropolitana di Santiago,

Luis Joaquin RAMÍREZ PINEDA: colonnello, quale capo della Caserma del Reggimento Tacna,

Rafael VALDERRAMA AHUMADA: capitano del Reggimento Tacna, quale comandante degli ufficiali che interrogarono e torturarono i prigionieri del Gap.

29. Omar Roberto VENTURELLI LEONELLI (ottobre 1973)

a) Descrizione degli eventi

Nel maggio del 1990, in Cile, come si è già riferito, venne istituita la Commissione nazionale verità e riconciliazione, detta Commissione Retting dal nome del suo Presidente; la Commissione aveva il compito di indagare sui "desaparecidos ed in genere sulle violazioni dei diritti dell'Uomo in Cile, connessi al colpo di Stato dell'11 settembre 1973. Iniziati i lavori, dopo nove mesi, la Commissione pubblicò un Rapporto che è da considerare, date le condizioni cilene e la vigenza di una legge di amnistia emanata nel 1978, il primo serio tentativo di fare luce sui tristi eventi di quel periodo.

Nel citato rapporto della Commissione Retting si fa riferimento a Omar Roberto VENTURELLI LEONELLI, desaparecido a Temuco nell'ottobre del 1973. Nello stesso Rapporto, infatti, si legge che

> il VENTURELLI si presentò volontariamente il 25 settembre (1973) presso il Reggimento Tucapel a seguito di un appello che era stato trasmesso per radio. Da lì fu trasferito al Carcere di Temuco, luogo dal quale stabilì una corrispondenza epistolare con la sua famiglia. Questa riferisce che il 4 ottobre (1973) fu informata che la vittima era stata rimessa in libertà. Da questa data lo hanno cercato senza alcun risultato. Le autorità del Carcere penale hanno risposto all'istanza di questa Commissione affermando che il VENTURELLI fu scarcerato il 4 ottobre 1973 per ordine della Procura Militare di Cautin. Ordine di scarcerazione nr.52. Omar VENTURELLI risulta a tutt'oggi *desaparecido*[2176].

Siamo in presenza di uno dei tanti casi di scomparsa di detenuti politici che caratterizzarono la storia del Cile dopo il colpo di Stato di **PINOCHET**.

Omar Roberto VENTURELLI LEONELLI, aveva 31 anni al momento dell'arresto; era cittadino italiano[2177], nato il 1/2/1942 a Capitan Pastene (RCH)[2178], ex sacerdote, aveva sposato il

---

[2176] V. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago (Cile) 1991 (anche noto come "Rapporto della Commissione Retting"), fald.4, cart. 7, fl.38

[2177] V. dichiarazione dell'Ambasciata d'Italia a Santiago, fald 5, fl.18.

30/10/1970 Fresia Margarita CEA VILLALOBOS[2179] dalla quale aveva avuto una figlia Maria Paz VENTURELLI CEA nata il 30/12/1971 a Temuco (Cile) da lui affettuosamente chiamata "Pacita".[2180] Era professore del Dipartimento di pedagogia dell'Università Cattolica sede di Temuco, membro del gruppo Cristiani per il Socialismo, movimento distaccato della sinistra.[2181]

Da studente il VENTURELLI aveva conosciuto Luis Alberto ALARCON SEGUEL, con il quale aveva avuto frequenti rapporti; si scambiavano le loro opinioni e partecipavano insieme all'attività del movimento studentesco e alle manifestazioni politiche. ALARCON SEGUEL subirà, in seguito, una sorte analoga a quella del VENTURELLI e per pura casualità riuscirà a salvarsi. Verrà, infatti, arrestato per strada il 4 ottobre 1973 (giorno in cui il VENTURELLI, come vedremo, risulterà liberato dal Carcere e scomparirà) e portato al Reggimento Tucapel dove di giorno verrà ripetutamente torturato e interrogato, per essere poi riportato ogni volta di sera al carcere di Temuco dove sarà regolarmente registrato come detenuto ufficiale. L'ALARCON descriverà le torture così subite consistenti in percosse, scosse elettriche alle zone genitali e alla testa e sevizie varie come la recisione di un pezzo di carne dal tallone del piede destro. Indicherà, quindi, nel capitano dell'esercito **Nelson Manuel UBILLA TOLEDO**, capo dell'Intelligenza militare, la persona che lo interrogò la prima volta al "regimiento" Tucapel e suo torturatore (**UBILLA TOLEDO** coadiuvava, infatti, negli interrogatori il procuratore militare **Luis Armando JOFRE SOTO** del reggimento Tucapel) e riconoscerà quali altri suoi torturatori **Manuel VÁSQUEZ CHAHUAN** tenente dei servizi segreti militari del reggimento Tucapel, **Orlando MORENO VÁSQUEZ** sottoufficiale dell'esercito del reggimento Tucapel membro del servizio d'intelligenza militare, **Leonel QUILODRAN BURGOS** sottoufficiale dell'esercito del reggimento Tucapel membro del servizio d'intelligenza militare, **Daniel AGUIRRE MORA** commissario d'investigazione della polizia civile della caserma Temuco e **Carlos LUCO ASTROZA** funzionario d'investigazione della polizia civile della caserma Temuco.[2182]

[2178] V. certificato di nascita, fald. 4, cartella 7, fl.30.
[2179] V. certificato di matrimonio, fald.4, cartella 7, fl.6.
[2180] V.dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 da Margarita CEA VILLALOBOS, moglie del VENTURELLI e confermata davanti al P.M. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 5/7/2000, fald 4, cart,7, fl.1.
[2181] V. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago (Cile) 1991, fald.6, cart.4, fl.9.
[2182] V. dichiarazione resa al P.M. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 5/7/2000 da Luis Alberto ALARCON SEGUEL, fald.4, cart.12, fl.1-2.

Come docente e militante della sinistra il VENTURELLI aveva stretto amicizia con Víctor Herman MATURANA BURGOS, Raúl CALFUQUIR HENRIQUEZ, Norberto PREGNAN ARAVENA e Adolfo BERCHENKO NAVARRETE, che condivideranno , in seguito, con lui, riuscendo però a salvarsi, l'esperienza del carcere nella Caserma di Temuco e degli interrogatori e delle torture presso il Reggimento di Tucapel.[2183]

Ma cerchiamo di ricostruire con ordine le vicende di Omar VENTURELLI.

L'11 settembre 1973 le forze armate cilene, come è noto, attuarono un colpo di Stato contro il presidente della Repubblica, legittimamente eletto, Salvador ALLENDE, che culminò con l'assalto al palazzo presidenziale della Moneda, la morte di ALLENDE e l'instaurarsi della dittatura di **PINOCHET**.

Dopo tale golpe il VENTURELLI, per la sua appartenenza e militanza nella sinistra, venne ricercato ufficialmente dalla Polizia a seguito di un bando emanato dall'Intendente della Regione(bando n.16);[2184] tale bando, emanato dalla Giunta militare nella Provincia di Temuco, pubblicato sul periodico locale "Diario Austral" e trasmesso anche dalle radio di Temuco, conteneva una lista di nomi di numerosi membri delle università della città di Temuco (tra i quali quello di Omar VENTURELLI) ai quali si intimava di presentarsi presso le autorità competenti pena l'applicazione della "legge di fuga".[2185]

In più occasioni il suo domicilio venne perquisito dalla Polizia e per non farsi trovare il VENTURELLI cambiò spesso abitazione.

Il padre del VENTURELLI, rappresentante di una comunità italiana e convinto di poter aiutare il figlio tramite le proprie conoscenze, ritenendo opportuno che questi si presentasse spontaneamente alle Autorità, lo convinse in tal senso.

Il VENTURELLI si presentò, quindi, volontariamente presso il Reggimento Tucapel nella guarnigione di Temuco il 16 settembre 1973; questo reggimento era comandato dal colonnello

[2183] V. dichiarazione resa davanti al Consolato Generale d'Italia in Argentina da Víctor Herman MATURANA BURGOS il 2/12/1999, fald.4, cart.1 e davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della repubblica di Roma da Lautaro Víctor Raúl CALFUQUIR HERNRIQUEZ il 5/7/2000 fald. 4, cart.13, da Pablo Adolfo BERCHENKO NAVARRETE il 25/1/2002 fald.4-C, cart.23, da Oscar Norberto PREGNAN ARAVENA il 25/1/2002, fald.4-C, cart.22.

[2184] V. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago (Cile) 1991, pag 375, fald.4, cart.7, fl5.

[2185] V. dichiarazione resa al P.M. G. CAPALDO il 25/1/2002 presso la Procura della Repubblica di Roma da Berchenko Navarrete, fald.4-C, cart.23, fl.1-2.

Pablo Heriberto ITURRIAGA MARCHESE che era alle dipendenze di **Herman RAMÍREZ RAMÍREZ**, rappresentante di Governo dell'intera regione (la regione era divisa, infatti, in due guarnigioni, quella di Temuco e quella di Lautaro); come si presentò, il VENTURELLI, venne subito arrestato e tradotto nel carcere di Temuco; direttore di questo carcere era **Máximo VIVANCO** che era alle dipendenze del Procuratore militare di Temuco-Cautin, **Oscar Alfonso PODLECH MICHAUD**.[2186]

In questo Carcere, il 20/9/1973, il VENTURELLI venne visto, in un corridoio, da un suo amico, il prof. Pablo Adolfo BERCHENKO NAVARRETE, docente di filosofia all'Università cattolica di Temuco. Il NAVARRETE, infatti, si trovava lì e in stato di arresto, perché anch'egli si era presentato spontaneamente a seguito dello stesso bando. Il VENTURELLI scambiò qualche frase con il NAVARRETE, che venne trattenuto solo quel giorno nella Caserma di Temuco, e diede all'amico un messaggio orale da riferire alla moglie; il messaggio consisteva nell'invito fatto alla moglie di rifugiarsi insieme con la figlia presso l'Ambasciata Italiana, perché vi era pericolo per la loro vita; ciò verrà puntualmente fatto dalla moglie del VENTURELLI, che, avvertita dal NAVARRETE due giorni dopo la sua liberazione, riuscirà ad ottenere asilo politico per sé e per la figlia. In questa occasione il VENTURELLI apparse al NAVARRETE fisicamente malandato, aveva ematomi sul viso, (conseguenza evidente di percosse), si presentava molto dimagrito e fortemente sofferente.

Il NAVARRETE riconoscerà, poi, in **Luis Armando JOFRE SOTO** la persona addetta agli interrogatori al reggimento Tucapel.[2187]

Successivamente, non si conosce con sicurezza il giorno, il VENTURELLI venne trasferito definitivamente nel carcere di Temuco e dal 25 settembre la sua presenza venne formalmente riconosciuta dalla direzione della prigione.[2188] La distinzione tra il primo ed il secondo periodo di detenzione ha, del resto, poca rilevanza, poiché,quotidianamente i detenuti del carcere di Temuco

---

[2186] V. dichiarazioni rese al Consolato Generale d'Italia in Argentina da Margarita Cea Villalobos, moglie del VENTURELLI il 3/12/99 e confermata davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 5/7/2000, fal.4, cart.7, fll.1-2 e da Natividad Cea Villalobos, cognata del VENTURELLI, il 6/12/1999, fald.4, cart.8, fl.1.

[2187] V. dichiarazione resa al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della repubblica di Roma il 25/1/2002 da Pablo Adolfo Berchenko Navarrete, fald. 4-C, cart. 23 , fl.1.

[2188] V. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago (Cile) 1991, pag.375, fald.4, cart.7, fl.5.

venivano portati nella Caserma Tucapel per essere interrogati e torturati per poi essere riportati, la sera stessa, nel Carcere di Temuco.

Diverse erano le torture a cui erano sottoposti i detenuti, venivano loro applicati degli elettrodi sui testicoli e in altre parti del corpo, venivano legati, bendati e appesi a delle travi e, in queste condizioni, venivano sottoposti a scariche elettriche, veniva loro chiusa la testa con una busta di plastica fino a quasi soffocarli (cosiddetta tortura del sottomarino asciutto), venivano tenuti con la testa sott'acqua fino a quasi affogare, venivano, poi, sempre percossi e picchiati violentemente.[2189]

Nei giorni successivi all'arresto del figlio, il padre del VENTURELLI prese contatto con il Vescovo di Temuco, Berardino PIGNERA, affinché intervenisse a favore del figlio, ma il Vescovo rifiutò ogni aiuto affermando che bisognava aspettare la fine del processo.[2190]

Il VENTURELLI, in questo periodo di detenzione, condivise la prigionia con Oscar Norberto PREGNAN ARAVENA, arrestato perché impegnato nella rivendicazione dei diritti degli agricoltori nella regione di Temuco[2191]e con Lautaro Víctor Raúl CALFUQUIR HENRIQUEZ, arrestato perché componente del MIR (Movimento di Sinistra Rivoluzionaria).Questi, che rimarrà detenuto fino a metà dicembre 1973, affermerà di aver parlato di VENTURELLI con Carrasco, un funzionario del Cora (organismo del mondo agricolo), anch' egli detenuto nel carcere di Temuco e proveniente dalla base aerea Maquehua (la base era comandata da **Andrés PACHECO CARDENAS** ed era anch'essa un luogo di detenzione clandestino dove si praticava la tortura sui detenuti). Con LAUTARO, il VENTURELLI legò molto, parlavano spesso, discutevano di tutto anche del loro futuro.[2192]

Un altro suo compagno di prigionia fu Víctor Herman MATURANA BURGOS, anch'egli militante di sinistra, che affermerà che, qualche giorno dopo la scomparsa del VENTURELLI, un carceriere ordinò a lui e ai suoi compagni di detenzione di raccogliere tutte le cose appartenenti al

---

[2189] V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina da Maturana Burgos il 2/12/1999, fald.4, cart.1, fl.2.

[2190] V.dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia il 6/12/1999 da Natividad Cea Villalobos, cognata del VENTURELLI, fald.4, cart.8, fl.1.

[2191] V. dichiarazione resa al P.M. Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma il 25/1/2002 da Oscar Norberto Pregnan Aravena, fald.4-C, cart.22, fl.1.

[2192] V.dichiarazione resa al P.M. Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma il 5/7/2000 da Lautaro Calfuquir Hernriquez, fald.4, cart.13, fl.1.

VENTURELLI perché erano state richieste dai familiari; il MATURANA descriverà, poi, le torture subite da lui stesso, dal VENTURELLI, che gliene aveva parlato, e dagli altri detenuti del carcere di Temuco (scariche elettriche, tortura del sottomarino asciutto, immersione nell'acqua fin quasi all'annegamento e violente percosse) e indicherà come torturatori suoi e degli altri compagni detenuti con lui, il capitano **Nelson UBILLA TOLEDO** e i sottoufficiali **Orlando MORENO VÁSQUEZ** e **Leonel QUILODRAN BURGOS.**[2193]

Altro compagno di detenzione del VENTURELLI fu Jorge Miguel BARUDY LABRIN, medico, che portava avanti un progetto di medicina sociale in favore delle popolazioni povere della campagna di Temuco, in particolare a favore della minoranza dei Maputi, e che, era stato arrestato in quanto il suo progetto era stato considerato sovversivo. Il BARUDY affermerà che nel carcere di Temuco i detenuti erano circa 150, di cui tre medici, e che questi ultimi, compreso lui, si prestavano nella cura dei compagni prigionieri quando questi rientravano nel carcere di Temuco dopo essere stati torturati e interrogati al reggimento Tucapel . Il BARUDY incontrò nel Carcere di Temuco il VENTURELLI, da lui non conosciuto, dopo il 20 settembre 1973 e lo trovò molto magro, in pessime condizioni fisiche, pieno di ematomi, con segni di disidratazione, conseguenze tutte dovute sicuramente a torture. I due legarono molto e nei giorni seguenti divisero il materasso che il BARUDY aveva e diventarono così amici da stringere tra di loro un patto; il patto prevedeva che in caso di morte di uno dei due l'altro provvedesse ad aiutare i figli dell'amico scomparso e che in caso di prelevamento di uno dei due dal carcere l'altro diffondesse la notizia all'esterno, unico modo per cercare di evitare l'uccisione del prelevato.[2194]

I contatti con l'esterno dei prigionieri politici venivano tenuti tramite detenuti comuni che consegnavano ai parenti di questi dei bigliettini da loro preparati; sarà così che il VENTURELLI riuscirà a comunicare dalla prigione, per poco tempo, con la propria famiglia.[2195]

Il giorno 4 /10/1973, dopo le ore 17, il VENTURELLI venne prelevato dal carcere di Temuco e di lui non si avrà più alcuna notizia.[2196]

[2193] V. dichiarazione resa presso il Consolato Generale d'Italia in Argentina il 2/12/1999 da Víctor Herman Maturana Burgos, fald.4, cart.1, fl.1-2.

[2194]V, dichiarazione resa al P.M. Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma il 6/7/2000 da Barudy Labrin, fald.4, cart.14, fll.1-2.

[2195] V. dichiarazione resa al P. M. Capaldo presso la Procura della repubblica di Roma il 6/7/2000 da Barudy Labrin, fald.4, cart.14, fll.1-2.

Due erano le circostanze che allarmavano i detenuti politici, il non rientro in carcere verso le ore sedici-diciassette del detenuto uscito la mattina, e, il prelevamento nelle ore serali del detenuto stesso; quando, infatti, in serata, venne dato l'ordine al VENTURELLI di prepararsi, questi, comprendendo cosa stesse accadendo, indossò quanti più indumenti poté (era trapelata la notizia, infatti, che i detenuti prelevati la sera venivano portati in luoghi aperti e freddi), salutò in modo definitivo il BARUDY e gli ricordò gli impegni presi. Il giorno dopo il BARUDY, facendo fede al patto stretto col VENTURELLI, fece pervenire a suo padre un biglietto in cui lo avvisava del prelevamento del VENTURELLI e lo invitava a chiedere l'aiuto del vescovo Bernardino PINERA. Il vescovo, tempestivamente avvisato, non intervenne dichiarandosi estraneo al fatto in quanto il VENTURELLI non era più sacerdote.[2197]

I familiari del VENTURELLI si recheranno quel giorno stesso al carcere con la speranza di incontrarlo ma verrà loro detto che il prigioniero è stato liberato.[2198]

Il VENTURELLI, da allora, non farà più ritorno a casa, non telefonerà, né verrà più visto. Nel registro di uscita del carcere di Temuco non figura il suo nome, mentre nel registro di uscita del Reggimento Tucapel risulta una sua firma, ma la calligrafia non corrisponde alla sua.[2199]

La scarcerazione sarebbe avvenuta per ordine della procura (*Fiscalia*) dell'Esercito Cautin, ordine di libertà nr.52.[2200]

Circostanza inquietante è il passaggio da Temuco, nei giorni stessi della presunta liberazione del VENTURELLI, della così detta "Carovana della morte" alla guida del generale **Sergio ARELLANO STARK** (uno degli organizzatori del golpe), affiancato dai giovani ufficiali Armando FERNÁNDEZ LARIOS e **Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO** (entrambi poi approdati alla DINA e, successivamente, condannati per l'omicidio a Washington di Orlando LETELIER, cfr. cap. 26/h). La "Carovana della morte" aveva il compito di epurare il paese dai sovversivi, favorendo

[2196] V dichiarazione resa davanti al P.M. Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma il 6/7/2000 da Jorge Miguel Barudy Labrin, fald.4,cart.14, fll.1-2.
[2197] V. dichiarazione resa al P.M. G. CAPALDO presso la procura di Roma il 6/7/2000 da BARUDY LABRIN, fald.4,cart.14, fll.1-2.
[2198] V. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago (Cile) 1991, fald.4, cart. 7, fl.38
[2199] V dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 6/12/1999 da Natividad Cea Villalobos, cognata del VENTURELLI, fald.4, cart.8, fl.1.
[2200] V dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 da Margarita CEA VILLALOBOS, moglie del VENTURELLI e confermata al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della repubblica di Roma il 5/7/2000, fald.4, cart.7, fl.2.

Santiago del Cile ha inviato l'atto di morte, con annotazione di dichiarata morte presunta di Omar VENTURELLI, al comune di Pavullo per la sua trascrizione.[2206]

b) Individuazione dei responsabili

Dalla ricostruzione della vicenda relativa alla scomparsa di Omar Roberto VENTURELLI LEONELLI si desume che possono ritenersi responsabili della stessa, in concorso tra loro, le autorità che hanno disposto l'emanazione del bando n.16 dell'Intendente della regione di Temuco; i militari che comandavano e gestivano il Reggimento Tucapel e quelli addetti agli interrogatori, alle torture ed alla custodia dei detenuti; il direttore del carcere di Temuco ed il personale che in tale struttura penitenziaria aveva la custodia del VENTURELLI; il comandante della base aerea Maquehua di Temuco, altro luogo ove il VENTURELLI è stato detenuto ed il personale che procedeva agli interrogatori ed alle torture; il comandante della "Carovana della morte" e gli ufficiali; **PINOCHET** che, quale comandante in capo delle forze armate, aveva assunto il pieno potere nel paese e aveva programmato, deciso, ed attuato la repressione nei confronti di ogni forma di dissenso ed opposizione politica unitamente a **LEIGH** e **MERINO**, rispettivamente comandanti in capo dell'aviazione e della Marina; e cioè le seguenti persone:

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: quale comandante in capo dell'esercito e presidente della giunta militare che governò il Cile, per aver programmato, deciso e attuato il colpo di stato dell'11/9/1973, nonché per aver programmato e diretto la repressione nei confronti di ogni forma di dissenso ed opposizione politica nel Paese,

Gustavo LEIGH (deceduto): quale comandante in capo dell'aeronautica e membro, dal settembre 1973 al luglio 1978, della giunta militare,

José Toribio MERINO CASTRO (deceduto): quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare.

[2206] V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 da Margarita Cea Villalobos, moglie del VENTURELLI e confermata al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 5/7/2000, fald.4, cart.7, fl.26.

Sergio Víctor ARELLANO STARK: generale, quale comandante della così detta "Carovana della morte" che aveva il compito di epurare il Paese dai sovversivi,

Pablo Heriberto ITURRIAGA MARCHESE: colonnello, quale capo comandante del Reggimento Tucapel di Temuco,

Hernan Jeronimo RAMÍREZ RAMÍREZ: colonnello, quale capo della regione militare e comandante delle due guarnigioni in cui questa si divideva: quella di Temuco e quella di Lautaro ,

Luis Armando JOFRE SOTO: maggiore dell'esercito, quale procuratore militare del reggimento Tucapel addetto agli interrogatori,

Nelson Manuel UBILLA TOLEDO: capitano e capo dei servizi segreti militari, quale addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel,

Leonel QUILODRAN BURGOS: sottoufficiale dell'esercito e membro dei servizi segreti, quale addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel,

Manuel VÁSQUEZ CHAHUAN: tenente dei servizi segreti militari, quale addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel,

Orlando MORENO VÁSQUEZ: sottoufficiale dell'esercito e membro dei servizi d'inteligentia militare, quale addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel,

Máximo VIVANCO: quale direttore del carcere di Temuco,

Oscar Alfonso PODLECH MICHAUD: maggiore dell'esercito e *fiscal* militare della provincia di Cautin, quale procuratore militare di Temuco-Cautin,

Daniel AGUIRRE MORA: commissario d'investigazione della polizia civile, quale addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco,

Carlos LUCO ASTROZA: funzionario d'investigazione della polizia civile, quale addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco,

Andrés PACHECO CARDENAS, quale comandante della base aerea Maquehua di Temuco, luogo di detenzione del VENTURELLI, ove si svolgevano interrogatori e si praticava la tortura.

lo "snellimento" dell'amministrazione della giustizia nei confronti di questi;[2201] in quei giorni, infatti, sei prigionieri del reggimento Tucapel e della base aerea Maquehua di Temuco verranno uccisi con la falsa accusa di essere stati autori di un "attacco ai soldati e intento di fuga".[2202]

Verso il 20 ottobre 1973, arrivò al Carcere di Temuco un detenuto dalla base delle forze armate aeree di Maquehua, il detenuto era CARRASCO, funzionario del CORA, che dichiarò, in presenza del CALFUQUIR, al BARUDY di avere un messaggio per lui da parte del VENTURELLI; il messaggio consisteva nella volontà del VENTURELLI di fargli sapere che si trovava in detta base aerea. Il CARRASCO aggiunse, poi, di aver sentito e non potuto vedere, perché bendato, nella base aerea da dove proveniva, un uomo gridare "sono Omar VENTURELLI il padre di Pacita"[2203].

Questa sarà l'ultima notizia che si avrà di Omar VENTURELLI.

Tra il 1974 e il 1975, Natividad CEA VILLALOBOS, cognata del VENTURELLI, venne convocata dal Tribunale di Temuco; recatavisi, venne interrogata in una stanza buia, con delle lampade rivolte verso i suoi occhi, e in questa occasione coloro che la interrogarono cercarono di convincerla che il VENTURELLI, una volta liberato, era andato da un'altra donna con la quale aveva una relazione; di detta donna non venne, però, data nessuna indicazione e uscendo, dopo l'interrogatorio, alla VILLALOBOS non venne fatto firmare niente.[2204]

Il rapporto della Commissione Retting a pagina 375 dichiara Omar VENTURELLI LEONELLI a tutt'oggi "desaparecido".[2205]

Il governo cileno sulla base dei risultati della Commissione Retting ha dichiarato Omar VENTURELLI LEONELLI scomparso e ne ha dichiarato, il 7 maggio 1993, nella causa Rol 4.126 la morte presunta, individuandola il 22 settembre 1975. IL 28/3/1994 l'Ambasciata italiana a

---

[2201] V dichiarazione resa al P.M. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 25/1/2002 da Norberto Pregnan Aravena, fald 4-C, cart.22, fl.1.

[2202] .V. il libro "la Mision era matar" di Jorge Escalante, Lom Ediciones 2000, fald.4-C, cart.22, fl.4.

[2203] V. dichiarazioni rese davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 6/7/2000 da Barudy Labrin, fald.4, cart.14, fl.2, e il 5/7/2000 da Raúl Calfuquir Hernriquez, fald.4, cart.13, fl.1.

[2204] V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 6/12/1999 da Natividad Cea Villalobos, cognata del VENTURELLI, fald.4, cart.8, fl.2.

[2205] V.dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 da Margarita Cea Villalobos, moglie del VENTURELLI e confermata al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 5/7/2000, fald.4, cart.7, fl.5

30. Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO (maggio 1976)

a) Descrizione degli eventi

Il giorno 5 maggio 1976 veniva arrestato, da alcuni agenti della DINA, Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO, insieme ad altri dirigenti comunisti, in una casa sita in Calle Conferencia 1587, nel settore centrale di Santiago in Cile e da questo momento del DONATO AVENDAÑO non si avrà più notizia.

Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO era nato a Santiago del Cile (Cile) il 30/5/1934, era cittadino italiano[2207], si era sposato con Mariana Hilda GUZMAN NUÑEZ dalla quale aveva avuto cinque figli, lavorava come meccanico elettrico; svolgeva un'intensa attività politica. Infatti, era membro del Comitato centrale del Partito comunista e dirigente sindacale di Chilectra.[2208]

Il DONATO AVENDAÑO sarà vittima di quello che gli agenti della DINA chiamavano "*ratonera*", cioè, trappola per topi.

La "*ratonera*" consisteva nell'occupare un immobile e costringere i suoi abitanti, che venivano trattenuti in casa in stato di arresto, a fingere una vita normale. Così facendo, poiché non si destava alcun sospetto, la casa continuava ad essere frequentata da parenti, amici e conoscenti degli abitanti stessi. Questo permetteva agli agenti , sempre presenti a turno nella casa, di arrestare tutte le persone segnalate o quantomeno sospette che si recavano nell'abitazione.

Dal 30 aprile al 6 maggio 1976 gli agenti della DINA utilizzarono, come "*ratonera*", la casa di Juan BECERRA BARRERA, sita in Calle Conferencia 1587 e quella di sua madre Mercedes BARRERA PÉREZ, sita in via Alejandro del Fierro nr. 5113.

Il giorno 30 aprile 1976, infatti, nelle primissime ore del mattino, alcune persone, in abiti civili, si presentarono presso l'abitazione di Juan BECERRA BARRERA invitando il padrone di casa ad uscire per identificare un cadavere, molto probabilmente di sua cognata María Teresa

---

[2207] V.certificato di cittadinanza italiana, fald.2, cart 4, fl.2.

[2208] V. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliacion*, Santiago (Cile) 1991 (anche noto come " Informe Retting"), Vol..III, pag.128, fald.5, atti, fl.2.

GUAJARDO, vittima di un incidente. Il BECERRA uscì di casa e come entrò nell'autovettura che aspettava davanti alla sua casa, venne bendato, ammanettato e portato a Villa Grimaldi, un centro di detenzione della DINA. Qui venne sottoposto ad interrogatori riguardanti la sua amicizia con Mario Jaime ZAMORANO DONOSO e subì pesanti torture; qui trovò la cognata Teresa GUAJARDO, anch'essa arrestata e con evidenti segni di tortura, la moglie María Angélica GUTIÉRREZ e la cugina Eliana VIDAL entrambe detenute.

La mattina seguente , alle prime luci dell'alba, i quattro arrestati vennero riportati nella casa di Calle Conferencia 1587 dove venne installata una "*ratonera*".

L'occupazione dell'immobile durerà fino al 6 maggio 1976 e in questi giorni i detenuti della casa, per non destare sospetti, dovranno fingere di lavorare in un laboratorio di portafogli che si trova in quel luogo.

Stessa sorte toccherà, tra le altre, anche alla casa di via Alejandro Fierro 5113, della madre del BECERRA.

In questa abitazione si recherà, in seguito, il Vescovo Ausiliare di Santiago, Monsignor Enrique ALVEAR URRUTIA, allertato, su strani movimenti ivi esistenti, dalla moglie del detenuto Julio MAIGRET; Monsignor ALVEAR, giunto nell'abitazione, sarà costretto a rimanervi, in qualità di "trattenuto" per tre ore circa e, come successivamente lui stesso confermerà, vedrà lì varie persone detenute e gli verranno mostrate dagli agenti che si trovano nella casa le relative tessere della DINA.

Il 3 maggio 1976 arrivò, in Calle Conferencia 1587, Elisa del Carmen ESCOBAR CEPEDA per avvisare che il giorno dopo sarebbe arrivato in quella casa Mario ZAMORANO, in compagnia di altre persone. La ESCOBAR non si accorse di niente, uscì dalla citata abitazione, non venne arrestata ma seguita, per ordine dato via radio dagli agenti nascosti nell'abitazione ai loro colleghi esterni.

Il giorno successivo, martedì 4 maggio 1976, infatti, verso le ore 19:30, giunse in Calle Conferencia 1587, Mario Jaime ZAMORANO DONOSO; appena entrò nell'appartamento, lo ZAMORANO venne aggredito e ferito ad una gamba dagli agenti della DINA presenti nella casa e verso le ore 22:30 venne portato via insieme a Onofre Jorge MUÑOZ POUTAYS, giunto nell'abitazione più tardi, verso le 20:00, e subito arrestato.

Ignaro di quanto stesse succedendo, mercoledì 5 maggio 1976, verso le ore 9, giunse in Calle Conferencia 1587 Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO il quale, come entrò nell'abitazione, venne subito arrestato.Il DONATO AVENDAÑO rimase nell'appartamento fino a verso la mezzanotte insieme al suo compagno Uldarico DONAIRE CORTEZ, giunto nella casa poco dopo di lui e anch'egli subito arrestato. Vennero, poi, entrambi tradotti al centro di detenzione che la DINA possedeva in via José Arrieta, nel rione Penalolen, noto come Villa Grimaldi e denominato dagli agenti "Terranova".

Il 6 maggio 1976, verso le ore 13:30, si recò in Calle Conferencia 1587 Elisa del Carmen ESCOBAR CEPEDA per chiedere di Mario ZAMORANO; come la donna entrò nell'appartamento venne subito arrestata dagli agenti della DINA e portata in taxi a Villa Grimaldi.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno gli agenti abbandonarono entrambe le case; i fermati vennero rilasciati, con la minaccia di gravi pericoli se avessero raccontato una qualche cosa di quanto avevano visto.

I cinque dirigenti del Partito Comunista, così, sequestrati, Mario ZAMORANO DONOSO, Onofre Jorge MUÑOZ POUTAYS, Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO, Ulderico DONAIRE CORTEZ ed Elisa del Carmen ESCOBAR CEPEDA furono, presumibilmente, detenuti in clandestinità, torturati ed uccisi. A tutt'ora i loro cadaveri non sono stati ritrovati e vanno considerati, quindi, detenuti desaparecidos.

Per la sua militanza politica il DONATO AVENDAÑO era stato invitato a presentarsi presso gli organismi di polizia già nel settembre 1973 all'indomani del colpo di Stato; in seguito era stato rilasciato e in quell'occasione era stata perquisita la casa dei suoi genitori.

Nel dicembre dello stesso anno era stato, poi, aggredito fisicamente e arrestato nella sua stessa abitazione e successivamente rimesso in libertà.

Il 14 e 17 luglio 1976, la Divisione Nazionale di Comunicazione Sociale informò, mediante comunicati stampa, che gli organismi di sicurezza avevano eseguito un'operazione che aveva permesso di smantellare 32 "covi"del Partito Comunista che servivano di connessione tra la Direzione e i reparti regionali di detto partito; nei comunicati si disse, anche, che tra le persone arrestate nell'operazione figurava l'avvocato del Vicariato della Solidarietà, Hernan

MONTEALEGRE e che non si potevano dare altre informazioni perché erano ancora in corso le indagini dei Servizi di Sicurezza.[2209]

Una sorte comune lega, dunque, il DONATO AVENDAÑO agli altri quattro dirigenti del Partito Comunista catturati nella casa di Calle Conferencia 1587: l'arresto effettuato per tutti e cinque nell'abitazione di Calle Conferencia 1587 da parte di agenti della DINA, la traduzione di tutti e cinque gli arrestati al centro clandestino di detenzione della DINA " Villa Grimaldi" e la successiva sparizione di tutti e cinque i detenuti.

Tutto quello che è accaduto è, dunque, frutto di strategie e operazioni messe in atto da agenti della DINA.

La DINA, come affermò il suo direttore, il colonnello dell'Esercito **Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**, nominato a quell'incarico il 13/11/1973 dal Presidente della Giunta di Governo **PINOCHET**, era: "un organismo militare di carattere tecnico professionale", creato dalla Giunta di Governo e dallo stesso **PINOCHET** per neutralizzare " tutti i tentativi e i tipi d'aggressioni da persone contrarie al governo".

La DINA- come abbiamo visto (vedi cap. 7 lett.b)- venne istituita ufficialmente il 14 luglio 1974 con il d.l. n.521 che le riconosceva, dunque, il fine di riunire tutta l'informazione a livello nazionale, proveniente dai differenti campi d'azione, necessaria per la pianificazione e per l'adozione di misure volte alla protezione della sicurezza nazionale e allo sviluppo del paese. La DINA aveva, dunque, il potere di ottenere qualsiasi informazione da qualunque pubblica amministrazione e, segretamente, aveva l'autorità di eseguire perquisizioni, arresti e detenzioni.

Si è già avuto modo di sottolineare come il legame tra il Presidente **PINOCHET** e il capo della DINA **CONTRERAS** fosse fortissimo.

Infatti, il colonnello **CONTRERAS** affermò che egli, quale delegato personale di **PINOCHET**, lo informava continuamente di " qualsiasi attività o fatto che fosse accaduto" poiché

> "Soltanto lui, quale autorità superiore della DINA, poteva ordinare e disporre le missioni da eseguire, ...avevo l'ordine di informarlo quotidianamente sui fatti

[2209] V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ, Segretaria Generale della Agrupacione del Familiares de Detenidos Desaparecidos, la quale raccogliendo molte informazioni e documentazione su numerosi casi di scomparsi ha redatto delle schede di molti desaparecidos tra i quali diverse su i desaparecidos di origine italiana, fald. 4-A, cart. 17, fll. 12-13-14-15.

importanti che accadevano ed allo stesso tempo, come normale pratica, lo s'informava continuamente circa l'esecuzione degli ordini impartiti..."

I centri segreti di detenzione di cui si servì la DINA in Cile furono Tres Alamos, Cuatro Alamos e Villa Grimaldi

Tres Alamos fu un campo di concentramento nel quale i detenuti erano riconosciuti tali, con padiglioni per uomini e per donne; in tale centro i detenuti venivano torturati psicologicamente, si negavano loro le visite, venivano chiusi in celle di isolamento e venivano continuamente ingiuriati verbalmente. Responsabile di questo centro era il colonnello dei Carabinieri Conrado Pacheco,

Cuatro Alamos fu luogo di detenzione per molti prigionieri politici; era un luogo di transizione tra Villa Grimaldi e Tres Alamos; molti detenuti usciti da qui scomparvero per sempre. I prigionieri lo conoscevano come "El Carapalida".

Villa Grimaldi fu un centro clandestino di detenzione di pertinenza della DINA, sito in José Arrieta 8.300. Definito l'anticamera dell'inferno, fu il centro segreto di torture più famoso del Cile. Si faceva uso, tra l'altro, della cosiddetta "griglia", una branda alla quale venivano legati i detenuti per sottoporli a scariche elettriche.[2210] "Si salta come pesci", affermerà Marcia Bernadita SCANTLEBURY ELIZALDE, ex detenuta a Villa Grimaldi che continuerà, dicendo di essere stata sottoposta, anche a sedute di ipnosi e parapsicologia subendo bruciature di sigarette per verificare il suo stato di ipnosi.[2211]

b) Individuazione dei responsabili

Si indicano, quindi, come responsabili dei fatti enunciati:

Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO: comandante di Villa Grimaldi , quale responsabile della detenzione e delle torture dei prigionieri politici ivi detenuti, tra i quali i dirigenti del Partito

[2210] V. dichiarazione di Pedro Matta resa il 19/12/2000 al G.I. Le Loire del Tribunale di Parigi e al P.M. G. CAPALDO, rogatoria Francia, fald.1, cart.2, pag.30.

[2211] V.dichiarazione resa al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 23/2/2001 da Marcia Bernadita Scantlebury, fald.4-C, cart.19, fll.1-61 (v. traduzione fald.6, cart.6, fll. 3 e 19).

Comunista arrestati nell'appartamento di Calle Conferencia 1587, Mario Jaime ZAMORANO DONOSO, Onofre Jorge MUÑOZ POUTAYS, Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO, Ulderico DONAIRE CORTEZ e Elisa del Carmen ESCOBAR CEPEDA.

Marcelo MOREN BRITO: quale responsabile della gestione di "Villa Grimaldi" e della detenzione e delle torture dei sequestrati condotti nel suddetto C.C.D.,

Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA, colonnello dell'esercito, quale direttore della DINA, organismo responsabile della repressione contro il Partito Comunista,

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: quale comandante in capo dell'esercito, presidente della giunta militare cilena e capo dello Stato, per le direttive date alla DINA nella repressione delle organizzazioni e dei movimenti politici di opposizione ed, in particolare, del Partito Comunista cileno.

31. Juan Bosco MAINO CANALES (maggio 1976)

a) Descrizione degli eventi

Juan Bosco MAINO CANALES fu arrestato il 26 maggio 1976 da agenti dello Stato; da quella data non si avranno più notizie di lui né del veicolo che lui utilizzava.[2212]

Egli era nato il 19 febbraio 1949 a Santiago del Cile[2213],era cittadino italiano,[2214]ed era celibe. Laureando in ingegneria meccanica presso l'Università tecnica dello Stato, era dirigente del Movimento di Azione Popolare Unitaria (MAPU).[2215]

Il MAINO era uno studente politicamente molto impegnato; operava, infatti, con serietà e convincimento nel MAPU, un partito politico che aveva appoggiato il governo di *Unidad Popular* del presidente Salvador ALLENDE; si trattava di una corrente di sinistra della Democrazia Cristiana cilena, formata per lo più da intellettuali e professionisti, che si era distaccata dal partito.

Per la sua intensa militanza aveva avuto occasione di fare molte conoscenze ed, in particolare, aveva stretto una forte amicizia con Elizabeth Mercedes REKAS URRA e suo marito Antonio ELIZONDO ORMAECHEA, anch'essi membri del MAPU, frequentando la loro casa.[2216]

Nel 1973 aveva conosciuto, nell'ambito della sua attività sociale e politica, Gloria Evangelista TORRES AVILA, e in breve tempo si era fidanzato con lei; si trattava di una storia nata nell'ambiente dei movimenti sociali visto che anche la TORRES era molto impegnata politicamente in quanto lavorava, come avvocato, presso la Curia Arcivescovile; la Curia, infatti, a quel tempo operava un'attenta assistenza verso i familiari degli scomparsi di quel periodo; insieme alla

---

[2212] V.Informe Retting Vol.III pag.230, fald.5, all.3.
[2213] V. certificato di nascita, fald.5, all.22
[2214] V.certificato di cittadinanza italiana, fald.4, cart.6, all.26.
[2215] V. Informe Retting Voll.III pag.230, fald5, all.3
[2216] V. dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 da Filma CANALES Sore, madre di MAINO, fald.4, cart.6, pag..1.

TORRES operava nella stessa Curia Gloria Cruz DOMÍNGUEZ moglie del segretario generale del MAPU, Carlos MONTES CISTERNAS.[2217]

Fin dal 1974 il MAINO lavorava nelle attività di partito direttamente con Carlos MONTES, il quale aveva una buona conoscenza della vita del giovane studente; sapeva, infatti, dove viveva; conosceva alcuni membri della sua famiglia e quale era la sua carriera universitaria, tutti elementi questi che avevano portato il MONTES a nutrire una forte stima per il MAINO del quale apprezzava soprattutto la serietà.[2218]

Per motivi di sicurezza Carlos MONTES e la moglie Gloria DOMÍNGUEZ erano costretti a vivere in luoghi diversi e segreti e il MAINO, per la fiducia che si era conquistata, era l'unico a sapere quali fossero; resteranno un suo segreto e non ne parlerà mai con nessuno.

L'abitazione della madre di Gloria TORRES, fidanzata del MAINO, sita in via Pedro de Valdivia 6820, diventò ben presto luogo d'incontro dei membri del MAPU. La casa infatti, veniva considerata sicura dal Movimento visto che si trovava in un quartiere dove alloggiavano soprattutto militari; il padre della TORRES era, infatti, un colonnello dei carabinieri in pensione e la madre, Eliana AVILA LOPEZ, dal canto suo, era una simpatizzante del partito comunista. Era questa casa, dunque, il luogo dove s'incontravano spesso la DOMÍNGUEZ e il MAINO e gli altri appartenenti del MAPU.

La AVILA, per la sua disponibilità, conquistò ben presto la fiducia del MAINO tanto da indurlo ad affidarle una certa quantità di dollari appartenenti al Movimento, nell'eventualità che a lui capitasse qualcosa. La AVILA terrà questo denaro per alcuni mesi e poi, seguendo le istruzioni del MAINO, lo restituirà ai membri del MAPU. La AVILA appoggerà, dunque, sempre fortemente il Movimento e manterrà sempre il più stretto riserbo sui componenti del MAPU e su quelli tra questi che frequentavano la sua casa; tacerà su questo punto soprattutto con la figlia per paura di comprometterla.[2219]

[2217] V, dichiarazione resa al P.M. Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma il 4/10/2002 da Gloria Torres Avila, fidanzata del MAINO, fald.4-C, cart.25.

[2218] V.dichiarazione resa al Consolato d'Italia a Valparaiso (Cile) il 15/3/2000 dall'on. Carlos Montes, Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica del Cile,confermata il 6/7/2000 davanti al P.M. Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma, fald.4-A, cart.18, pag.8-14.

[2219] V. dichiarazione resa al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 4/10/2002 da Gloria Torres Avila, fidanzata del MAINO, fald.4-C, cart.25.

Nella primavera del 1976 il MAINO frequentò assiduamente la casa di Elizabeth Mercedes REKAS URRA e di suo marito Antonio ELIZONDO ORMAECHEA; quest'ultimo era suo compagno di corso all'Università e lo aiutava nella stesura della tesi per la laurea in ingegneria; per questo motivo il MAINO si fermava frequentemente a dormire da loro e aveva lasciato nella loro abitazione alcuni effetti personali.[2220]

Il 25 aprile 1976 il MAINO accompagnò alla stazione ferroviaria, detta "Estacion Central", Carlos MONTES; questi era costretto, per eludere la persecuzione politica di cui era oggetto, ad abbandonare Santiago ed a rifugiarsi nella città di San José de la Mariquina a circa settecentosettanta chilometri dalla capitale. I due si misero d'accordo che, al momento del ritorno del MONTES a Santiago, il MAINO sarebbe andato a prenderlo; quella sarà l'ultima volta che il MONTES vedrà il MAINO.[2221]

Qualche giorno prima del suo arresto, avvenuto il 26 maggio 1976 il MAINO si recò a casa della propria fidanzata Gloria TORRES AVILA e le parlò dell'arresto di alcuni militanti del MAPU, aggiungendo di sentirsi pedinato lui stesso e le raccomandò di avere cura di sé. In quella occasione il MAINO confidò alla TORRES che era regola dei militanti del MAPU resistere alle torture per almeno tre giorni prima di parlare; i due discussero sull'argomento camminando all'esterno della casa e si accorsero di essere seguiti da una persona giovane in abiti civili; la TORRES chiese allora alla madre di tenere d'occhio questa persona perché aveva il sospetto che si trattasse un agente della sicurezza. Questa sarà l'ultima volta che la TORRES vedrà il MAINO.[2222]

Il giorno 22 maggio 1976, alcuni vicini riferirono a Andrés Constantini REKAS URRA, fratello di Elizabeth Mercedes REKAS URRA e non impegnato politicamente, che alcune persone in abiti civili, identificatesi quali appartenenti alla DINA, avevano chiesto di lui nel quartiere, mostrando interesse per le sue attività e il luogo del suo lavoro. Il giorno seguente, 23 maggio, le stesse persone tornarono nel quartiere e questa volta chiesero di Elizabeth Mercedes REKAS URRA, sorella del REKAS, e di suo marito Antonio ELIZONDO ORMAECHEA. Il giorno

[2220] V. dichiarazione resa al Notaio Pubblico del Dipartimento a Santiago il 30/6/1976 da Andres Constantini Rekas Urra, amico del MAINO, fald.6, cart.3, pag.9.

[2221] V. dichiarazione resa al Consolato d'Italia a Valparaiso (Cile) il 15/3/2000 dall'on. Carlos Montes Cisternas Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica del Cile e confermata il 6/7/2000 davanti al P.M. Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma, fald.4-A, cart.18, pag.9.

[2222] V. dichiarazione resa al P.M. Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma il 4/10/2002 da Gloria Torres Avila, fidanzata del MAINO, fald.4-C, cart.25, pag.2.

successivo, 24 maggio 1976, il REKAS si recò in mattinata a fare acquisti nel suo quartiere e si accorse di essere pedinato; si recò nel pomeriggio verso le ore 15:00, al centro della città per svolgere delle pratiche e qui mentre stava scendendo dall'autobus in via Alameda, angolo Amunategui venne arrestato da alcune persone in abiti civili; venne fatto salire a forza su un'autovettura Fiat 125 color piombo e venne bendato; nonostante la benda, poiché questa non aderiva perfettamente agli occhi, il REKAS riuscì a seguire il tragitto fatto dalla macchina e si accorse così di arrivare nella zona di Penalolen e precisamente a "Villa Grimaldi", noto centro clandestino di detenzione della DINA; qui il REKAS venne fatto scendere e condotto in una stanza dove venne sottoposto, dopo aver subito pesanti torture, a un interrogatorio riguardante soprattutto le attività svolte, anche prima dell'11 settembre 1973, dalla sorella Elizabeth e dal cognato Antonio, sui quali gli interroganti dimostravano di sapere già molto.

Al REKAS venne detto che, solo dopo l'arresto di Elizabeth e di Antonio, egli sarebbe stato rimesso in libertà e gli vennero fatte, inoltre, domande circa " un biondo, un po' grassottello, che girava con una valigetta"e gli venne chiesto il perché questa persona frequentasse così assiduamente la casa della sorella Elizabeth.

Il REKAS identificò subito la persona in questione in Juan Bosco MAINO CANALES.

Finito l'interrogatorio, il REKAS venne portato, usando la stessa autovettura servita per il suo arresto, in via Lord Cochrane, di fronte al posto di lavoro della sorella Elizabeth, per identificarla; verso le ore 18:30 arrivò sul posto il marito di questa, Antonio, sulla sua autovettura Citroen, appartenente alla Ditta di Costruzioni "Raúl Valera" presso la quale egli lavorava e che lui utilizzava; Elizabeth uscì dal lavoro, salì a bordo della Citroen del marito e i due partirono. Gli agenti della DINA, appostati di fronte insieme al REKAS, riconosciute le persone in questione come quelle da arrestare,(gli agenti, infatti, avevano una foto di Antonio e alla sua vista esclamarono "è lui il ....che stiamo cercando da tempo" e vedendo Elizabeth dissero "eccola che arriva la ....che cerchiamo") si buttarono all'inseguimento della Citroen, ma, con loro grande disappunto, la persero di vista; a questo punto il REKAS venne riportato a "Villa Grimaldi.

"Il 26 maggio 1976, verso le ore 19:00, il REKAS sentì arrivare nel cortile di "Villa Grimaldi un'autovettura che riconobbe subito come il Citroen del cognato Antonio per il particolare rumore che il motore faceva a causa della cinghia del ventilatore e riconobbe, nelle grida di una

donna, la voce della sorella Elizabeth; un paio d'ore più tardi, una guardia si presentò nella sua cella e gli disse che poteva andare via; questo confermò al REKAS che le grida udite appartenevano alla sorella Elizabeth, che il rumore di macchina sentito era quello del Citroen del cognato Antonio e che entrambi erano stati arrestati dagli agenti della DINA, condizione questa necessaria, come gli era stato detto, per la sua libertà.

Il REKAS venne, quindi, bendato, minacciato di tacere per evitare il peggio, fatto salire su una camionetta e lasciato nei pressi del Cerro San Cristobal.

Il giorno dopo il REKAS si recò a casa della sorella e del cognato e la trovò vuota e in disordine; sul posto di lavoro di entrambi gli venne detto che la mattina del 26 maggio era l'ultimo giorno che i due erano stati visti.[2223]

Da quel giorno di Elizabeth Mercedes REKAS URRA e di suo marito Antonio ELIZONDO ORMAECHEA non si avranno più notizie, così come della loro autovettura.[2224]

Lo stesso giorno, 26 maggio 1976, verso le ore 22:00, gli abitanti della zona dove si trovava la casa di Elizabeth Mercedes REKAS URRA videro tre agenti entrare nella suddetta abitazione e rimanervi fin verso le ore 4:00; a quell'ora videro uscire dalla casa non tre ma quattro persone.[2225]

Da quel momento non si avranno più notizie di Juan Bosco MAINO CANALES né della sua autovettura.

Il 28 maggio 1976 il MONTES, segretario generale del MAPU, rientrando a Santiago si accorse che il MAINO non era venuto a prenderlo come d'accordo e, conoscendo la scrupolosità e la responsabilità con le quali il MAINO svolgeva la propria attività politica clandestina, si convinse che questi era stato arrestato.[2226]

[2223] V.dichiarazione giurata resa davanti al Notaio Pubblico del Dipartimento di Santiago il 30/6/1976 da Andres Constantini Rekas Urra, fald.6, cart.3, pag.7-12.

[2224] V. dichiarazione di Pedro Matta resa davanti al G.I. Le Loire del Tribunale penale di Parigi ed al P.M.dott.Capaldo il 19/12/2000, Rogatoria Francia, fald. 1, cart. 2, pag 12 e segg.

[2225] V.dichiarazioni rese al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 e al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 6/7/2000 da Mercedes Mireya GARCÍA RAMÍREZ, Segretaria Generale della Agrupacione del Familiares de Detenidos Desaparecidos, fald.7, cart.8, pag.71-74.

[2226] V. dichiarazione resa al Consolato d'Italia a Valparaiso (Cile) il 15/3/2000 e confermata il 6/7/2000 davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma dall'on. Carlos Montes Cisternas, Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica del Cile, fald.4-A, cart.18, pag.9.

Il giorno 30 maggio 1976 il MONTES si recò, quindi, a casa di Gloria TORRES, fidanzata del MAINO, per comunicarle che questi era stato arrestato e per chiederle d'informare dell'accaduto la madre dello stesso, cosa che la ragazza farà la sera stessa.

Il giorno successivo, 31 maggio 1976, la casa della TORRES venne circondata da agenti della sicurezza in abiti civili a bordo di diverse autovetture, senza però che nessuno di questi facesse irruzione nell'abitazione. Lo stesso giorno la TORRES si recò al lavoro presso il Vicariato della Solidarietà dove, come abbiamo visto, come avvocato, si adoperava in favore dei diritti umani e si accorse all'uscita, in compagnia della collega Verónica MATUS MADRID, di essere seguita da due agenti della sicurezza in abiti civili che volevano far notare la loro presenza; tutto questo confermò *alla TORRES che il MAINO era stato arrestato* e che aveva *rispettato i tre giorni imposti ai militanti* del MAPU prima di parlare.[2227]

Da allora verranno fatte innumerevoli ricerche e denunce sul MAINO da parte dei familiari presso le autorità competenti senza alcun risultato.[2228]

Il 14 ottobre 1976, in presenza del notaio R. ZALDIVAR di Santiago, venne aperto l'appartamento di Antonio ELIZONDO e di Elizabeth Mercedes REKAS URRA e, al suo interno, vennero trovati oggetti di uso domestico, biancheria e abbigliamento in totale disordine; tra questi la madre del MAINO riconobbe un orologio da polso, una parte di occhiali, una valigia, una radio sveglia e diversi capi di abbigliamento appartenenti al figlio.[2229]

Agli inizi dell'anno 1977, il MONTES venne in possesso di una nota scritta personalmente dal MAINO (il MONTES ne riconobbe la calligrafia), nei momenti che precedettero il suo arresto e da lui nascosta sotto la tavola di una scrivania nell'abitazione di Elizabeth Mercedes REKAS URRA e qui trovata dai parenti di questa. Nella nota, indirizzata allo stesso MONTES, il MAINO affermava che la polizia si trovava all'esterno della casa e che stava per entrare; nella stessa nota il

---

[2227] V. dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 4/10/2002 da Gloria Torres Avila, fidanzata del MAINO, fald.4-C, cart.25, pag.2.

[2228] v.dichiarazione resa da Pedro Matta al G.I. Le Loire del Tribunale penale di Parigi ed al P.M. dott. Capaldo il 19/12/2000, rogatoria Francia, fald.1, cart.2, pag.12 e segg.

[2229] V.atto notarile redatto dal notaio pubblico del Dipartimento di Santiago R. ZALDIVAR il 14/10/1976, allegato alla dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 e confermata al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 4/10/2002 da Filma CANALES, madre del MAINO, fald.6, cart.3, pag.17-18.

MAINO precisava che non capiva bene cosa stesse succedendo e dava istruzioni al MONTES circa il luogo dove aveva lasciato una valigia con dei documenti.[2230]

Il 30 dicembre 1980 il MONTES venne arrestato dagli agenti della Centrale Nazionale di Informazioni ("CNI"), servizio di intelligence del regime militare che nel 1977 si era sostituito alla DINA.

Il MONTES venne portato nel centro di reclusione di Calle Borgono di Santiago e qui torturato per venti giorni dagli agenti della CNI; tra i suoi torturatori spiccava un agente detto "El Doc", avvezzo a interrogare i detenuti in stato di ipnosi, che conosceva bene l'attività politica e di partito del MONTES ai tempi dell'arresto del MAINO.

"El Doc" mostrò al MONTES un documento scritto di proprio pugno da quest'ultimo e dallo stesso consegnato al MAINO il giorno della partenza per San José de la Mariquina, nel maggio 1976, con la preghiera di trascriverlo con inchiostro invisibile e consegnarlo ad Eugenio Tironi. Si trattava di un documento importante e delicato nel quale il MONTES faceva il punto sulle condizioni in cui si trovava il Movimento, sul numero dei detenuti, su ciò che stava accadendo, su come la sua partenza da Santiago poteva servire a far credere alla polizia segreta che il Movimento fosse in difficoltà e ottenere così una minore persecuzione e repressione da parte di questa.

"El Doc" in questa occasione fece riferimenti specifici ed inequivocabili al MAINO e alla sua vita personale e aggiunse "se nos fue" (se ne è andato), frase utilizzata dagli agenti della polizia segreta per dire che un detenuto sottoposto a tortura non aveva resistito ed era morto.

Il MONTES ebbe, così, l'assoluta ed inequivocabile certezza, per il documento visto e l'espressione udita, che il MAINO era stato arrestato, torturato ed era morto sotto tortura.

Espulso dal Cile nel settembre 1981, durante il suo soggiorno in Messico, il MONTES sarà minacciato e gli sarà detto di non immischiarsi più nel caso Juan Bosco MAINO.[2231]

Il 24 aprile 1981 il Procuratore Sergio CASTRO OLIVARES, in rappresentanza del Ministro degli Interni, presentò un ricorso contro la decisione della Corte di Appello di Santiago che

---

[2230] V. dichiarazione resa al Consolato d'Italia a Valparaiso (Cile) il 15/3/2000 e confermata davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 6/7/2000 dall.on. Carlos Montes Cisternas, Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica del Cile, fald.4-A, cart.18, pag.10.

[2231] V. dichiarazione resa al Consolato d'Italia a Valparaiso (Cile) il 15/3/2000e confermata davanti al P.M. G. CAPALDO presso la procura della Repubblica di Roma il 6/7/2000 dall'on. Carlos Montes Cisternas, Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica del cile, fald 4-A, cart.18, pag.11-13.

rimetteva in libertà il MONTES e in questa occasione fece riferimento, per la prima volta in un documento ufficiale, all'arresto di Juan Bosco MAINO CANALES: "Con l'arresto di uno dei suoi più importanti collaboratori-Juan MAINO-".[2232]

L'8 ottobre 1981, in un documento indirizzato alla Corte Suprema di Santiago, il Ministero degli Interni del Cile affermò la falsità di quanto ammesso precedentemente circa la detenzione del MAINO adducendo la mancanza di veridicità delle dichiarazioni del MONTES: "l'imputato (il MONTES) cercò di ostacolare continuamente l'azione della giustizia con affermazioni carenti di veridicità...Quanto precede è falso".[2233]

Dal 28 agosto al 3 settembre 1989, la rivista cilena "Analisis" si interessò di Colonia Dignidad, apparentemente un centro di accoglienza per bambini a fini benefici, in realtà un centro clandestino di detenzione della DINA.

Agli inizi degli anni 60, infatti, un gruppo di cittadini tedeschi si stabilì nelle vicinanze della città di Parral, nel sud del Cile; si trattava di una comunità di ispirazione religiosa che chiese al governo cileno la concessione di un appezzamento di terra abbastanza consistente per offrire agli orfani della seconda guerra mondiale un contesto dove crescere e svilupparsi. Nacque, così, la Società di Educazione e Beneficenza Dignidad.

Il capo di Colonia Dignidad, Paul SCHAFFER, latitante perché accusato di abusi sessuali sui minori, era un sottufficiale delle S.S. e un uomo molto compromesso col potere militare.

CONTRERAS, infatti, direttore della DINA, si recherà frequentemente a Colonia Dignidad, sia per motivi istituzionali di repressione degli oppositori del regime di **PINOCHET**, sia per passarvi le vacanze; l'addetto ai rapporti tra la DINA e Colonia Dignidad era, invece, l'ufficiale Fernando GÓMEZ SEGOVIA.

[2232] V. documento allegato alla dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 e confermato davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 4/10/2002 da Filma CANALES Sore, madre del MAINO, fald.6, cart.3, pag.23.

[2233] V.documento allegato alla dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in Argentina il 3/12/1999 e confermato davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 4/10/2002 da Filma CANALES Sore, madre del MAINO, fald.6, cart.3, pag.28-29.

A Colonia Dignidad, si praticavano sui detenuti sia torture fisiche che psichiche; i prigionieri erano tenuti in celle d'isolamento completamente buie e insonorizzate e i pasti venivano dati in orari non consueti per far perdere loro il senso del tempo e dello spazio[2234].

La Colonia, dunque, utilizzata per detenere in modo clandestino le persone arrestate dagli agenti della DINA servì, in seguito, anche per riutilizzare le autovetture sequestrate ai prigionieri.

I veicoli, infatti, appartenuti a detenuti desaparecidos, a Colonia venivano o modificati nella carrozzeria o veniva loro messo un motore con numero diverso da quello esistente o venivano loro cambiate le targhe, per poter così continuare a circolare, oppure, venivano smontati ed i pezzi ottenuti venivano utilizzati per la messa a punto di altre autovetture.

La rivista "Analisis" riportò, quindi, l'elenco di nove autovetture appartenute a detenuti desaparecidos e utilizzate a Colonia Dignidad e tra queste vi era una Citroen AK-6 (furgoncino), lo stesso modello di veicolo posseduto dal MAINO.[2235]

b) Individuazione dei responsabili

Dall'accertamento dei fatti così come sopra esposti, possono quindi ritenersi responsabili dei reati concernenti il sequestro, l'uccisione e la scomparsa di Juan Bosco MAINO CANALES le seguenti persone:

Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA: colonnello dell'esercito, quale direttore della DINA, organismo responsabile della repressione contro il MAPU e del sequestro di Juan Bosco MAINO CANALES;

Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO: quale capo delle operazioni della Dina (ovverosia, in pratica, il numero due) nonché comandante di "Villa Grimaldi" responsabile, con i suoi collaboratori, della detenzione e tortura di Juan Bosco MAINO CANALES;

[2234] V. dichiarazione di Matta Lemoine Pedro, resa il 19/12/2000 davanti al G.I.del Tribunale di Parigi Le Loire e al P.M. G. CAPALDO, rogatoria Francia, fald1, cart.2, pagg.66 e 68-69.

[2235] V. Analisis 28 agosto-3 settembre 1989/25, documento allegato alla dichiarazione resa al Consolato Generale d'Italia in argentina il 3/12/1999 e confermata davanti al P.M. G. CAPALDO presso la Procura della Repubblica di Roma il 4/10/2002 da Filma CANALES Sore, madre del MAINO, fald.6, cart.3, all.30-41.

Paul SCHAFFER: capo di Colonia Dignidad, quale responsabile della detenzione e tortura dei prigionieri politici e del riciclaggio delle autovetture degli stessi;

Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE: quale presidente della giunta militare del Cile, capo dello Stato e comandante in capo dell'esercito, per le direttive date alla DINA nella repressione delle organizzazioni e dei movimenti politici di opposizione ed, in particolare, del MAPU.

Parte IX:

Quadro riassuntivo degli indagati

32. Elenco degli indagati

a) Argentini

AGOSTI, Orlando Ramón (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979. Capi d'imputazione: B1, C1, D1, E1, F1, G1, H1, B2, C2, E2, G2, H2.

ALTURRIA, Reinaldo Martín, colonnello, capo del reggimento di fanteria di Monte n.29 (Formosa) e, in quanto tale, responsabile dell'area 234 dall'ottobre 1975 all'ottobre 1977.Capod'imputazione: H1

ANITCH MAS, Antonio: (alias **Uto** o **Utu**) faceva parte del personale della OT 18 (unità che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti"). Capo d'imputazione: B1.

ARIAS DUVAL LAMPERTI, Jorge Luis (alias Arismendi o El Ratón) (di Agustín Domingo e Ángela Teresa LAMPERTI, n. il 24 maggio 1933 ad Alte. Brown, provincia di Buenos Aires; residente in Monroe 3226, 8vo piso, Dpto A, Capital Federal): tenente colonnello dell'esercito argentino, nel 1980 era a capo della Central de reunión de inteligencia del Battaglione 601. Capo d'imputazione: I1.

BASTEIRO, Evaristo (deceduto): capo della *Superindendencia de Seguridad Federal* (organismo di polizia politica della Polizia federale) nel giugno 1976. Capo d'imputazione: B1.

BECHELLI, Jorge Eduardo: tenente, in sevizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS. Capo d'imputazione: I1.

BELLENE, Julio César (di Antonio e Julia Rosa MOLINA, n. a Mendoza, prov. di Mendoza, il 6 febbraio 1931; nell'aprile 2002 risultava residente in República Arabe Siria 3310, 1° piano, apt. 4, Capital Federal; nel luglio 2002 viene indicato come residente in Paraná 1045, 4° piano, apt. B, Capitale federale; sembra però che, sempre nel luglio 2002, fosse irreperibile): colonnello dell'esercito, nel periodo 1978-1980 vicecomandante del *Batallón de inteligencia* 601. Capo d'imputazione: I1.

BERGÉS, Jorge Antonio (nato ad Avellaneda, Argentina, 27 agosto 1942 funzionario della polizia provinciale di Buenos Aires in pensione, residente in calle Magellanes, n.

1441, Quilmes, tessera d'identità della Polizia federale n. 7.726.674): unico medico in servizio presso la Direzione generale investigativa della polizia provinciale di Buenos Aires, operava presso i centri di detenzione clandestina gestiti da tale corpo di polizia, assistendo ai parti delle detenute. Capo d'imputazione: D1.

BULACIOS, Carlos Néstor: colonnello, capo del *Regimiento de Infantería de Montaña 20* (Jujuy) e, in quanto tale, responsabile dell'area 323 dall'ottobre 1974 al novembre 1976. Capo d'imputazione: G1.

BUSSI, Antonio Domingo (nato a Victoria, provincia di Entre Rios, il 17 gennaio 1926, titolare D.N.I. 5.889.828, domiciliato in Laprida 853 de San Miguel de Tucumán): generale, comandante della V brigata di fanteria (*Brigada de Infantería V*) e, in quanto tale, responsabile della sottozona 32 dal dicembre 1975 al dicembre 1977. Capo d'imputazione: G1.

CABANILLAS, Eduardo Rodolfo (nato nella capitale federale argentina il 9 aprile 1942): capitano di cavalleria, da metà anno fino a dicembre 1976, vice comandante della unità della SIDE OT 18, che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti". Capo d'imputazione: B1.

CAEIRO, Oscar: brigadiere dell'Aeronautica militare, capo della I Brigada aerea El Palomar nonché responsabile per l'intera sotto zona 16, in cui si trovava l'omonimo CCD. Capo d'imputazione: E1.

CALMON, Marcos Alberto (nato a Santiago del Estero il 18 ottobre 1939, deceduto): maggiore dell'esercito, nel periodo agosto-dicembre 1976, capo della unità della SIDE OT 18, che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti". Capo d'imputazione: B1.

CAMICHA, Juan Carlos (nato a Paraná, provincia di Entre Rios, il 16 novembre 1948, D.N.I. 5.091.074, domicialiato in calle El Zonda 2159, San Miguel, provincia di Buenos Aires): sergente del comando di area 234. Nel 2001 prestava servizio, con il grado di sottufficiale maggiore, presso il *Comando de Institutos Militares*, Campo de Mayo, provincia di Buenos Aires. Capo d'imputazione: H1.

CAMPOS, Rodolfo Aníbal: colonnello, vice capo della Polizia della provincia di Buenos Aires dall'11 dicembre 1977 al 5 febbraio 1979. Capo d'imputazione: D1.

CAPANEGRA, Julián Eduardo colonnello: comandante del *Battallón de Arsenales* 101e comandante dell'area IV, nella quale si trovava il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti". Capo d'imputazione: B1.

CARDARELLI PONS, Nedo Otto (nato il 15 settembre1932, di Ernesto e Dora Evangelina PONS, titolare DNI 4.815.629, residente in calle Flaubert 1141, Bella Vista, Prov. di Buenos Aires): tenente colonnello dell'esercito, dal 6 dicembre 1977 al 4 dicembre 1980 fu a capo del *Destacamento de inteligencia* 201 (organo di intelligence della Zona IV, con sede presso il "Campo de Mayo"). Capo d'imputazione: I1.

CARDOZO, Cesáreo (nato il 27 febbraio 1926, deceduto il 18 giugno 1976): generale di brigata, Capo della Polizia federale nel giugno 1976. Capo d'imputazione: B1.

CONSIGLIA, Eduardo Néstor: capitano, in sevizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS. Capo d'imputazione: I1

D'IMPERIO, Luis Nicolás José (alias Abdala) (nato a Buenos Aires l'11 gennaio 1941; deceduto il 21 ottobre 1996), capitano di corvetta della Marina. Capo d'imputazione: H1.

ENCISO, César Alejandro: (alias Horacio Andrés RIOS, Pino) faceva parte del personale della OT 18 (unità che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti"). Capo d'imputazione: B1.

ESCOBAR, Enrique Osvaldo (alias **Ricardo BURGOS, ESCUDERO, Tito**) (nato il 20 genn. 1951): nel 1976 in servizio alla SIDE con la qualifica di agente di strada "C-2 In. 13". Ha prestato servizio presso la base OT 18. Ha confessato il proprio ruolo nel sequestro a scopo di lucro di ZAVALIA (per cui fu anche arrestato) La sua partecipazione al gruppo **GORDON** è confermata da diversi testimoni. Capo d'imputazione: B1.

ETCHECOLATZ, Miguel Osvaldo (nato ad Azul, 1° maggio 1929, in pensione, residente in avenida Pueyrredón, 1035, piano 9, Capital Federal, tessera d'identità della Polizia federale n. 5.835.002): commissario generale, capo della Direzione generale investigativa – con autorità sui centri clandestini di detenzione della Polizia provinciale – dal maggio 1976 al 31 gennaio 1979. [ATTENZIONE: da atto processuale del '97, rog Spagna fd. 4, t. 6, fl. 963, risulta invece nato il 5 genn, , carta d'identità argentina 5.124.338]. Capo d'imputazione: D1.

FONTANA TARANTO, Carlos Gustavo (nato a La Plata, prov. di Buenos Aires, il 17 marzo 1944, di Gustavo e di Carmen Marìa TARANTO; titolare CIPF 8.193.579, residente in calle Cabala 3389 Capitale Federale): maggiore dell'esercito, ha prestato servizio al Battaglione di intelligence 601, assegnato alla Central de reunión, dal 20 dicembre 1979 al 17 novembre 1980. Capo d'imputazione: I1.

FORESE, Osvaldo (alias **Paqui, Paquidermo** o **Roberto VILLAHINOJOSA**) (nato il 5 luglio 1953, di José Vito Santos FORESE e Maria Luisa PERRETA): partecipò ai sequestri dei militanti del PVP e ad Orletti torturava i detenuti. Capo d'imputazione: B1.

GALTIERI CASTELLI, Leopoldo Fortunato (di Francisco Rosario e Nelida Victoria CASTELLI; nato a Caseros, provincia di Buenos Aires, il 15 luglio 1926; deceduto il 12 gennaio 2003): tenente generale, comandante del II corpo dell'esercito e, in quanto tale responsabile della II zona dall'ottobre 1976 al febbraio 1979 (LOGOLUSO, LANDI); e, dal 28 dicembre 1979 al 18 giugno 1982 comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare che governava il paese. Capi d'imputazione: H1, I1, I2.

GALVEZ, Rubén: in servizio al *Batallón de inteligencia* 601 nel 1980, operava nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, che il battaglione utilizzava come centri di detenzione clandestina. Capo d'imputazione: I1.

GATTEI, Juan (deceduto): commissario, capo del *Departamento de Asuntos Extranjeros* della *Superintendecia de Seguridad Federal*. Capo d'imputazione: A1.

GETTOR, Antonio: commissario, vicecapo del *Departamento de Asuntos Extranjeros* della *Superintendecia de Seguridad Federal*. Capo d'imputazione: A1.

GONZÁLEZ RAMÍREZ, Rodolfo Edgardo (deceduto): tenente colonnello, dall'aprile del 1978 fino al 1980 incluso, capo del GT2. Capo d'imputazione: I1.

GORDON, Aníbal (nato il 9 feb. 1932, deceduto) (alias **Coronel, El Jova, El Jovato, El Viejo, Silva, Ezcurra**): colonnello della SIDE, comandava gli argentini che operavano al centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti". Capo d'imputazione: B1.

GRAFFIGNA POZZI, Omar Domingo Rubens (nato il 2 aprile 1926, di Domingo Alfonso e Maria, carta d'identità argentina 4.769.947; nel 1997 risultava residente in calle de Teodoro García n. 2259, piano III, Buenos Aires): brigadiere, dal 25 gennaio 1979 al 17 dicembre 1981 comandante in capo dell'aeronautica militare e membro della giunta militare che governava il paese. Capi d'imputazione: I1, I2.

GUALCO TERRAZA, Juan Carlos (titolare DNI 5.571.666, nato il 16 aprile 1931, di José e Ángela Maria Elisa TERRAZA, residente in Avenida del Libertador 4854, piano I, Dipartimento "C" Capitale Federale). Tenente colonnello dell'Esercito, dal 16 ottobre 1979 al 1° dicembre 1980 fu a capo della divisione che, nell'ambito della *Jefatura II* dell'esercito argentino, si occupava di raccolta di informazioni sull'attività sovversiva (la *Division inteligencia general subversiva*). Capo d'imputazione: I1.

GUERRIERI NANNINI, Pascual Oscar (nato il 30 dicembre 1934, di Pascual Santiago e Irma NANNINI; titolare DNI 4.146.061; residente in Figueroa Alcorta 7184, piano 7°, Dipartimento "B" Capitale Federale): tenente colonnello dell'esercito, prestò servizio nel Batallón de inteligencia 601 dall'8 novembre 1980, come comandante della Centrale operativa (Central de operaciones). . Capo d'imputazione: I1.

GUILLAMONDEGUI, Néstor: vicecommodoro, comandante, durante la prima metà del 1976, del Dipartimento Operazioni Tattiche (*Departamento Operaciones Tácticas* O.T.1) della Direzione III della SIDE, da cui dipendeva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti". . Capo d'imputazione: B1.

HARGUIDENGUY, Albano Eduardo (nato a Villa Valeria, provincia di Córdoba, l'11 febbraio 1927, carta d'identità argentina 4.775.182. Residente in Av.da Santa Fe 2385, Buenos Aires): ministro dell'interno. Capi d'imputazione: B1, F1.

HOYA HOYA, Santiago Manuel (nato a Cruz del Eje, provincia di Cordoba, il 17 febbraio 1924, figlio di José Antonio HOYA e Teresa HOYA de HOYA; titolare CIPF 3.084.189; residente in calle ex 7 o ex 20 o Racedo s/n nel quartiere Alfar, Mar del Plata, prov. di Buenos Aires): maggiore in congedo dell'esercito, era rientrato nelle fila del Battaglione 601 come parte del personale civile; dal 1976 prestava servizio nella Centrál de reunión ed in particolare nel GT2. Capo d'imputazione: I1.

JAUREGUI LABBE, Luciano Adolfo (di Luciano Ambrosio e Mercedes Rosalia LABBE , nato a General Pico, prov. di La Pampa, il 31 maggio1926; argentino, titolare LE n. 4.769.999; nel 2002 risultava residente in calle Federico Lacroze 1850, piano III, Dipartimento "B" Capitale Federale): generale di divisione, comandante del II Corpo

dell'esercito e, conseguentemente, della Zona II (dove fu sequestrato Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI) dal febbraio 1979 al dicembre 1980. Capo d'imputazione: I1.

LAIDLAW, Carlos Enrique: generale di brigata, segretario della SIDE dal gennaio 1977 al gennaio 1978. Capi d'imputazione: H1,C2, D2, H2.

LAMBRUSCHINI DELAVALLE, Armando (nato il 15 giugno 1924, di Juan e Ana Maria, carta d'identità argentina 5.102.262; nel 1997 risultava domiciliato nella calle de Jorge Newbery n. 1567, piano VI, Buenos Aires): ammiraglio, dal 15 settembre 1978 al 12 settembre 1981 comandante in capo della Marina e membro della giunta militare che governava il paese. Capi d'imputazione: I1, I2.

LAPUYLE, Juan Carlos (nato a Buenos Aires il 17 maggio 1936, residente in Virrey Arredondo 2462, Capitale federale): commissario della Polizia federale argentina, nel 1976-77 capo della *Dirección General de Inteligencia* della *Superintendencia de Seguridad Federal*. Capo d'imputazione: B1.

LUJÁN, Juan Ángel (alias Virgencita): faceva la guardia ai prigionieri nel Pozo di Banfield. Capo d'imputazione: D1.

MANERO, Daniel: in servizio nel Battaglione 601 nel 1980, operava nei centri di detenzione clandestina nei pressi del *Campo de Mayo*. Capo d'imputazione: I1.

MARCHISIO, José Luis: capitano, in sevizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS. Capo d'imputazione: I1.

MARCOTE, Carlos Vicente (nato a Buenos Aires il 14 maggio 1931, residente in Chacaras 2700, 5° piano, app. B, Buenos Aires): commissario della Polizia federale argentina, nel 1976 capo della *Dirección General de Operaciones* della *Superintendencia de Seguridad Federal*. Capo d'imputazione: B1.

MARGARIDE, Luis: commissario, nominato capo della *Superintendencia de Seguridad Federal* all'inizio del 1974. Nel maggio dello stesso anno, quando VILLAR viene nominato capo della polizia, diventa vicecapo della polizia federale. Capo d'imputazione: A1.

MARINA NERI, Julián (nato a Buenos Aires il 12 giugno 1946, di Julián e di Alba Fanny NERI, residente in calle Monroe 3226, piano 3°, Dipartimento "C" Capitale Federale): capitano dell'esercito, assegnato alla Central de reunión del Battaglione 601 dal 7 dicembre 1979 al 9 febbraio 1981. Prestava in particolare servizio nel GT2, comandato dal ten. col. GONZÁLEZ RAMÍREZ. Capo d'imputazione: I1.

MARTÍNEZ, Carlos Alberto (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928) generale di divisione, ufficiale di stato maggiore, tra il gennaio 1976 ed il febbraio 1978 a capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di intelligence), da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia 601*. Dal febbraio 1978 al dicembre 1983, *Secretario de Inteligencia del Estado* (ovverosia capo della SIDE). Capi d'imputazione: B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

MARTÍNEZ RUIZ, Honorio Carlos (alias **El Pajaro**, **Pajarovich**, **Honoris Carlos MUÑOZ RIOS**) (classe 1948): ex-agente della SIDE, dal 1974 al 1977 fece parte del "gruppo GORDON", partecipò a sequestri di militanti del PVP e alla gestione del centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti". Nell'agosto 2005 era ricercato dalle autorità argentine perché sospetto autore di una rapina in banca. Capo d'imputazione: B1.

MASSERA, Emilio Eduardo (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ottobre 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651): ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978. Capi d'imputazione: B1, C1, D1, E1, F1, G1, H1, B2, C2, D2, E2, G2, H2.

MENÉNDEZ, Luciano Benjamín (nato a San Martín, provincia di Buenos Aires, il 19 giugno 1927, di Josè María e Carolina SÁNCHEZ MENDOZA, domiciliato in Calle Ilaloy 3269, Barrio Bajo Palermo, Córdoba): generale, comandante del III Corpo dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della III zona dal settembre 1975 al settembre 1979. Capo d'imputazione: G1.

MITCHEL, Carlos A. (nato il 27 gennaio 1926): colonnello, comandante della Direzione III della SIDE, dalla quale dipendeva il Dipartimento Operazioni Tattiche 1 (*Departamento Operaciones Tácticas* O.T.1), da cui dipendeva il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti". Capo d'imputazione: B1.

MOLINA TORAN, Francisco Javier (nato a Salta, prov. di Salta, il 12 ottobre 1931, di José e Mercedes TORAN, titolare CIPF 8.126.906, residente in calle Manuel Ugarte 2341, piano 4°, Dipartimento "A" Capitale Federale): dall'ottobre 1974 al novembre 1977: maggiore, capo del *Destacamento de Inteligencia* 124 (Formosa), all'interno della sottozona 23. Poi colonnello dell'esercito, dal 26 gennaio 1979 al 17 novembre 1980 capo del Distaccamento di intelligence 123, con sede a Paso de los Libres. Capo d'imputazione: I1.

MORELLI, Manuel Alejandro (deceduto l'11 dicembre 1979): colonnello, capo della *Superindendencia de Seguridad Federal* dal 19 luglio 1976 al 26 febbraio 1979 (CORINALDESI). Capo d'imputazione: G1.

MORENO, Manuel: caporale, capo di uno dei turni di guardia al Pozo de Banfield. Capo d'imputazione: D1.

MUZZIO, Jorge Alberto (nato a Buenos Aires il 5 novembre 1929, deceduto il 1° febbraio 1991): colonnello dell'esercito, dal 21 dicembre 1979 al 18 novembre 1981, comandante del *Batallón de inteligencia* 601. Capo d'imputazione: I1.

NICOLAIDES, Cristino (nato il 2 gennaio 1925 a Córdoba, provincia omonima, figlio di Nicolàs e di Rosa Zapata, D. U. 2.798.596, argentino, nel 2002 risultava residente in Calle Hilarión Plaza n.3866 de Barrio Cerro de las Rosas, Cordoba): Generale; comandante della VII birgata di fanteria (*Brigada VII de Infanteria*) e, in quanto tale, responsabile della sottozona 23dall'aprile 1976 al gennaio 1978; comandante della Zona 4 e degli Istituti militari dal dicembre 1979 al dicembre 1980. Ha usufruito dell'indulto concesso dal presidente Menem con decreto 1002 del 7 ottobre 1989. Capi d'imputazione: H1, I1.

NIETO MORENO, Juan Ramón (nato nella capitale federale argentina il 17 febbraio 1930) (deceduto): tenente colonnello, nel 1976, capo del *Departamento contrainteligencia* della SIDE che individuava gli obiettivi operativi per le operazioni antisovversive che venivano poi affidate alla unità OT 18 (che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti"). Capo d'imputazione: B1.

OJEDA, Edmundo René (nato a Corrientes il 12 giugno 1925 – deceduto l'8 marzo 1996): generale di brigata, capo della Polizia federale dall'8 luglio 1976 e come tale responsabile sia del corpo che operò il sequestro e l'uccisione dei coniugi TAMBURINI e di Mafalda CORINALDESI, sia dell'Area I in cui si trovava l'albergo dove fu sequestrata CORINALDESI. Capi d'imputazione: F1,G1.

OLIVERA ROVERE, Jorge Carlos (nato a Cordoba, Argentina, il 14 marzo 1926, titolare D.N.I. 4.769.910, residente in Avenida Callao 1460, Buenos Aires): generale di brigata, dal febbraio 1976 al 29 dicembre dello stesso anno vice comandante del I Corpo dell'esercito e quindi comandante della sotto zona "Capital federal", nella quale si trovava il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti". Capi d'imputazione: B1, F1, G1.

PALADINO, Otto Carlos (nato a Mendoza, Argentina l'8 aprile 1925) (deceduto nel 1997): generale, *Secretario de Inteligencia del Estado,* ovverosia, capo della SIDE, organismo che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores "Orletti". Capi d'imputazione: B1, B2, G2.

PELEJERO PALIZA, Arturo Enrique (nato il 25 dicembre 1949, di Arturo Enrique e Maria Teresa PALIZA, titolare DNI 7.869.298; residente in Rivadavia 727, San Miguel de Tucuman, prov. di Tucuman): tenente dell'esercito, in servizio alla *Central de reunión* del Battaglione 601 dal 21 dicembre 1979 al 1983. Faceva parte del GT2. Capo d'imputazione: I1.

PEREIRO VELONA, José Ramón (nato a Rosario, provincia di Santa Fe, il 16 maggio 1947, di Juan Ramòn e Maria Esther VELONA, titolare DNI 5.220.247; residente in calle Segurola 1369, Adolfo Sourdeaux, prov. di Buenos Aires): capitano dell'esercito, in servizio al *Batallón de inteligencia* 601 dal 1977 al 1981. Inizialmente assegnato alla Central de reunión, dal 21 maggio 1980 passò alla *Compañia de ejecución* "B", dove rimase fino al 16 ottobre, per Passare infine alla División seguridad, sempre del medesimo battaglione. Fece parte del GT2, agli ordini del ten. col. GONZÁLEZ RAMÍREZ. Capo d'imputazione: I1.

PRETTI, Valentín Milton (alias **Saracho** o **El Zorro**) (deceduto ad aprile 2005): commissario nella Polizia della provincia di Buenos Aires, responsabile del Centro operazioni tattiche 1 di Martínez (COT I Martínez) e del centro di detenzione clandestino noto come Pozo de Quilemes. Capo d'imputazione: D1.

RICCHERI PEDEZERI, Ovidio Pablo (di Ovidio, nato a Córdoba il 5 maggio 1928; carta d'identità argentina 4.229.502; deceduto il 10 giugno 2000): generale di brigata dell'esercito argentino in pensione (all'epoca colonnello), capo della polizia della provincia di Buenos Aires dal 15 dicembre 1977 al 15 dicembre 1980. Capo d'imputazione: D1.

RICO, Ricardo Roberto (alias **doc**, **El Tordo, Julio**) (deceduto): medico, operava presso il centro di detenzione "Automotores Orletti", occupandosi di tenere in vita i detenuti che venivano torturati. Capo d'imputazione: B1.

RODRÍGUEZ, Juan: agente della SIDE, del Dipartimento Operazioni Tattiche 1, prestava servizio alla OT 18 (unità che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti"); firmò, assieme ad altri, il contratto di affitto dello stabile di Automotores Orletti. Capo d'imputazione: B1.

ROLDÁN ARAUDO, Waldo Carmen (nato l'11 giugno 1932, di Ubaldo Roberto e di Catalina ARAUDO, titolare LE 4.815.593, residente in Avenida Cramer 1804, piano 10°, Dipartimento "A" Capitale Federale): colonnello dell'esercito, dal 1° gennaio 1980 fino al 1° dicembre dello stesso anno prestò servizio presso il Batallón de inteligencia 601. Nella gerarchia di tale battaglione, ricopriva la terza carica in ordine d'importanza. Capo d'imputazione: I1.

ROQUE TEPEDINO, Carlos Alberto: colonnello del genio, a capo del *Batallón de Inteligencia* 601 dal 7 dicembre 1977 al 20 dic. 1979. Capi d'imputazione: D2, E2.

RUFFO, Eduardo Alfredo (pseudonimo: **El Zapato**): agente della SIDE, del Dipartimento Operazioni Tattiche 1, prestava servizio alla OT 18 (unità che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti"); firmò, assieme ad altri, il contratto di affitto dello stabile di Automotores Orletti e partecipò al sequestro di Graciela VIDAILLAC. Interrogò, presso la sede della polizia federale, Maria del Pilar NORES MONTEDONICO (militante del PVP) ed è ricordato da un testimone come persona che aveva un ruolo d'autorità ad Orletti. È stato condannato dalla giustizia argentina per la soppressione dello stato civile della piccola Carla RUTILO (sequestrata assieme alla madre Graciela RUTILO ARTES). Capo d'imputazione: B1.

SÁNCHEZ, Oscar Ramón (pseudonimo **Santillán** o **el viejo**) (deceduto): membro del personale civile di intelligence del Battaglione 601 dal 16 marzo 1977 al 4 ottobre 1995. Capo d'imputazione: I1.

SILVA, Enrique: nel settembre-ottobre 1974, capo della Polizia della Provincia di Buenos Aires. Capo d'imputazione: A1.

SIMÓN PÉREZ, Antonio Herminio (di Simón Floreal e Mercedes PÉREZ, nato a La Banda, prov. Santiago del Estero, il 21 ottobre 1934; nel maggio 2002 è stato segnalata dall'Interpol la sua presenza al domicilio in calle Mercedes 3573, Capital Federal; l'11 luglio 2002 era agli arresti presso il reggimento dei Granatieri a cavallo "general San Martín"): nel 1980 tenente colonnello, vice comandante del distaccamento di *intelligence* 123 di Paso de los Libres, fu capo dello stesso nel periodo che va dalla prima settimana di dicembre 1980 alla fine di novembre del 1983. Capo d'imputazione: I1.

SOLIS COLOMBO, José Maria: capitano, in sevizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS. Capo d'imputazione: I1.

SPADA, Ángel Ervino (nato a Tigre, Buenos Aires, il 20 giugno 1948; nel 2001 risultava residente in San Fernando 67, Resistencia – Chaco (3500); D.N.I. 5.082.955) primo tenente del comando di area 234. Capo d'imputazione: H1.

SUÁREZ MASON, Carlos Guillermo (di Carlos Gustavo e Maria Ester MASON, nato a Buenos Aires, Argentina, il 24 gennaio 1924; deceduto): generale di divisione, comandante del 1° Corpo dell'esercito argentino e della Zona 1, nella quale si trovava il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti". Capi d'imputazione:B1, C1, D1, E1, F1, G1.

VALDEZ, Andrés Francisco (alias **Alejandro Molina**): membro del *Battallón de Inteligencia 601*, per sua stessa ammissione partecipò a sequestri di persone poi detenute ad Automotores Orletti e ha interrogato Gerardo GATTI. Capo d'imputazione: B1.

VALÍN, Alberto Alfredo (deceduto il 14 gennaio 1995): dal 27 dicembre 1974 al 6 dicembre 1977, colonnello, a capo del *Batallón de Inteligencia* 601. Poi, dal 24 gennaio 1978, generale di brigata, capo della *Jefatura II – Inteligencia* dello Stato maggiore dell'esercito argentino. Capi d'imputazione: I1, B2, C2, E2, G2, H2, I2.

VAQUERO, José Antonio: (nato in provincia di Cordoba il 19 dicembre 1924; DNI argentino 5.605.507; residente *in calle M. Fontana 1857.* San Isidro, Buenos Aires) generale di divisione, capo di Stato maggiore dell'Esercito argentino dal gennaio 1980 al giugno 1982 (data in cui è andato in congedo). Capi d'imputazione: I1, I2.

VIDELA REDONDO, Jorge Rafael (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava residente in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981. Capi d'imputazione: B1, C1, D1, E1, F1, G1, H1, I1, B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

VILLAR, Alberto (deceduto il 1° novembre 1974): capo della polizia federale argentina dal 10 agosto 1974. Capo d'imputazione: A1.

VIOLA, Roberto Eduardo (nato a Buenos Aires il 3 ottobre 1924, deceduto nel 1994) tenente generale, capo dello Stato maggiore dell'esercito dal dicembre 1975 fino al luglio 1978, *poi, dal 31 luglio 1978 al 28 dicembre 1979, comandante in capo dell'esercito e* membro della giunta di governo. Capi d'imputazione: B2, C2, E2, G2, H2.

VISUARA, Rubén Víctor (pseudonimo **De Viso**) (nato a Santa Fe, Argentina, il 21 aprile 1932) tenente colonnello: comandante, nel periodo agosto-settembre 1976, del Dipartimento Operazioni Tattiche (*Departamento Operaciones Tácticas* O.T.1) della Direzione III della SIDE, da cui dipendeva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti". Capo d'imputazione: B1.

b) Boliviani

ARCE GÓMEZ, Luis (attualmente sta scontando una condanna per narcotraffico negli Stati Uniti): generale, capo del D-2 (II Dipartimento) di intelligence dello Stato Maggiore dal novembre del 1979 al luglio del 1980, quando – a seguito del golpe di **GARCÍA MEZA** – fu nominato ministro dell'interno. Capo d'imputazione: I2.

BÁNZER SUÁREZ, Hugo: (nato a Concepción il 10 maggio 1926, deceduto a Santa Cruz de la Sierra il 5 maggio 2002) generale, presidente della Bolivia, grazie a un colpo di stato, dal 1971 al 1978. Era dunque al vertice del sistema politico boliviano nel 1976, quando fu arrestato e trasferito illegalmente in Argentina Luís STAMPONI. Capi d'imputazione: G1, B2, C2, E2, G2, H2.

BENAVÍDEZ ALVIZURI, Guido (nato il 14 febbraio 1939; carta d'identità boliviana n° 200878): capo del *Departamento de Orden Politico* (DOP) nel 1976, quando fu arrestato e trasferito illegalmente in Argentina Luis STAMPONI. dal 27 luglio 1993 è detenuto nel carcere di massima sicurezza di San Pedro de Chonchocoro, dover sconta una condanna a 30 anni di reclusione inflittagli per la sua partecipazione al golpe del generale Luis GARCÍA MEZA (luglio 1980). Capo d'imputazione: G1.

GARCÍA MEZA TEJADA, Luis (nato a La Paz, l'8 agosto 1929): generale, comandante in capo dell'esercito, nel luglio del 1980 si insediò alla presidenza del paese grazie a un colpo di stato. Capo d'imputazione: I2.

GÓMEZ CABALLERO, Jesús (alias "capitano Phanton" deceduto alla fine degli anni Settanta): nel periodo tra il maggio 1976 e il febbraio 1977 dirigeva la Sezione investigativa del SIE; comandò l'operazione di cattura di Luis STAMPONI. Capo d'imputazione: G1.

MENA BURGOS, Carlos: dal maggio 1976 al febbraio 1977 a capo del SIE, era il superiore diretto di **Jesús GÓMEZ CABALLERO**, il capitano a cui fu affidata l'operazione di cattura di STAMPONI. Dal luglio 1978 al 1979 ricoprì la carica di ministro dell'Interno. Capi d'imputazione: G1, B2, G2.

ORMACHEA ESPAÑA, Josè Luis (nato a La Paz, Bolivia, il 19 ottobre 1945; carta d'identità boliviana n° 248388 L.P.): L'agente del *Departamento de Orden Politico* (DOP) che prese parte al trasferimento di Luis STAMPONI in Argentina. È stato arrestato nell'aprile del 1999 a Santa Cruz de la Sierra per la partecipazione a fatti connessi al golpe di GARCÍA MEZA e in particolare per l'assalto alla *Central Obrera Boliviana* (COB) durante il quale venne assassinato il dirigente del Partito socialista Marcelo QUIROGA SANTACRUZ. Il 16 aprile del 1999 ha prestato dichiarazione di fronte al *Juzgado Tercero de Instrucción en lo Penal*. Liberato il 4 febbraio 2000. Nell'aprile del 2001 è stato rinviato a giudizio per la partecipazione all'omicidio di QUIROGA SANTACRUZ. Nel giugno del 2001 è cominciato il processo. Capo d'imputazione: G1.

PEREDA ASBUN, Juan (nato a La Paz, Bolivia, il 17 luglio 1931): ministro dell'interno (e come tale superiore gerarchico del capo del SIE) dal 1976 al luglio 1978; era quindi in carica

quando fu arrestato e trasferito illegalmente in Argentina Luís STAMPONI. Capi d'imputazione: G1, B2, C2, D2, E2, G2, H2.

VACAFLOR, Juan: maggiore dell'esercito, capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) dal febbraio 1977. Capi d'imputazione: C2, D2, E2, H2.

c) Brasiliani

BANDEIRA, Antônio: generale, tra il 20 e il 30 giugno 1980 comandante del III Esercito e quindi della Zona di difesa interna in cui si trovava Paso de los Libres. Capo d'imputazione: I1.

DA SILVA REIS, Marco Aurélio: delegato, tra il 20 e il 30 giugno 1980 direttore del DOPS (*Departamentos de Ordem Política e Social*) dello Stato Rio Grande do Sul. Capo d'imputazione: I1.

DE ARAUJO BRITO, Agnello (nato il 20 maggio 1925): colonnello, tra il 10 e il 20 marzo 1980 sovrintendente della Polizia federale per lo stato di Rio de Janeiro. Capo d'imputazione: I1.

DE CASTRO RODRÍGUES, Luís Macksen: colonnello, tra il 20 e il 30 giugno 1980 sovrintendente della polizia federale per lo stato di Rio Grande do Sul. Capo d'imputazione: I1.

DE MEDEIROS, Octávio Aguiar (nato a Rio de Janeiro nel 1922): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1979 al 15 marzo 1985. Capi d'imputazione: I1, I2.

DE OLIVEIRA FIGUEIREDO FILHO, Euclydes (nato il 10 ottobre 1919): tra il 10 e il 20 marzo 1980, comandante del I Esercito e quindi della Zona di difesa interna in cui si trovava l'aeroporto di Rio de Janeiro dove fu sequestrato CAMPIGLIA. Capo d'imputazione: I1.

DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, João Baptista: (n. a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1918; deceduto a Rio de Janeiro il 24 dicembre 1999): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979, presidente della Repubblica del Brasile dal 15 marzo 1979 al 15 marzo 1985. Capi d'imputazione: I1, B2, C2, D2, E2, G2, H2.

DOMINGUES Henrique: generale, tra il 20 e il 30 giugno 1980 capo di Stato maggiore del III Esercito. Capo d'imputazione: I1.

FERRAZ da ROCHA, **José** (nato a Rio de Janeiro nel 1916, deceduto a Rio de Janeiro nel 1993): generale, nel 1980 capo di stato maggiore delle Forze armate (EMFA) del Brasile. Capo d'imputazione: I1.

GEISEL, Ernesto (nato a Bento Gonçalves (RS) il 3 agosto 1907, deceduto a Rio de Janeiro il 12 settembre 1996): generale, presidente della Repubblica del Brasile dal 15 marzo 1974 al 15 marzo 1979. Capi d'imputazione: B2, C2, D2, E2, G2, H2.

LEIVAS JOB, João Osvaldo: colonnello, tra il 20 e il 30 giugno 1980 segretario della sicurezza pubblica (*Segurança Pública*) dello stato di Rio Grande do Sul. Capo d'imputazione: I1.

MURGEL, Edmundo Adolfo: (nato il 28 aprile 1919): generale, tra il 10 e il 20 marzo 1980 segretario della *Segurança Publica* dello Stato di Rio de Janeiro. Capo d'imputazione: I1.

PIRES DE CARVALHO E ALBUQUERQUE, Walter (nato a Paranaguá nel 1915, deceduto): generale, nel 1980 ministro dell'esercito del Brasile. Capo d'imputazione: I1.

PONZI, Carlos Alberto: colonnello, tra il 20 e il 30 giugno 1980 capo dell'*Agência de Porto Alegre* del *Serviço Nacional de Informações* (SNI/APA) ovverosia capo dell'articolazione territoriale per lo stato di Rio Grande do Sul del SNI. Capo d'imputazione: I1.

ROHRSETZER, Átila: colonnello, tra il 20 e il 30 giugno 1980 capo della Divisione centrale per le informazioni (*Divisão Central de Informações* DCI) dello stato di Rio Grande do Sul. Capo d'imputazione: I1.

d) Cileni

AGUIRRE MORA Daniel: nell'ottobre 1973, commissario d'investigazione della polizia civile, addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco. Capo d'imputazione: M1.

ARELLANO STARK, Sergio Víctor (nato il 10 giugno 1921, Carta d'identità cilena n. 1.226.350-3, residente in Hendaya 163 (62) Las Condes) : generale, comandante della così detta "Carovana della morte" che aveva il compito di epurare il Paese dai sovversivi. Capi d'imputazione: L1, M1.

BRADY ROCHE, Herman Julio (nato il 10 febbraio 1921, Carta d'identità cilena n. 1.604.372-0, residente in José de Moraleda 4795 (4749), Las Condes), generale, capo di piazza, da cui dipendeva **Javier PALACIOS**, organizzatore dell'assalto alla Moneda. Capo d'imputazione: L1.

CONTRERAS, Juan Manuel (nato a Santiago il 4 maggio 1929, di Manuel CONTRERAS MORALES e Aída SEPÚLVEDA CUBILLOS, carta d'identità cilena n. 2.334.882-9: colonnello dell'esercito, capo della DINA dalla sua fondazione (1973) fino al suo scioglimento (agosto 1977), poi della *Central Nacional de Informaciones*, fino al novembre 1977. Capi d'imputazione: N1, O1, B2, C2, G2, H2.

ESPINOZA BRAVO, Pedro Octavio (nato il 19 agosto 1932, di Pedro ESPINOZA MOLINA e Olga BRAVO MARTÍNEZ, carta d'identità cilena n. 3.063.238-9): comandante di Villa Grimaldi, responsabile della detenzione e delle torture dei prigionieri politici ivi detenuti, tra i quali i dirigenti del Partito Comunista arrestati nell'appartamento di Calle Conferencia 1587, Mario Jaime ZAMORANO DONOSO, Onofre Jorge MUÑOZ POUTAYS, Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO, Ulderico DONAIRE CORTEZ e Elisa del Carmen ESCOBAR CEPEDA. Capi d'imputazione: N1, O1.

ITURRIAGA MARCHESE, Pablo Heriberto (nato a Providencia il 28 agosto 1928, Carta d'identità cilena n. 2.128.575-7): colonnello, capo comandante del Reggimento Tucapel di Temuco. Capo d'imputazione: M1.

JOFRE SOTO, Luis Armando (nato il 7 maggio 1929 a Concepción, carta d'identità cilena n. 3.025.911-4, residente in via Tomas Moro 869, casa 23 a Las Condes, Santiago): maggiore dell'esercito, procuratore militare del reggimento Tucapel addetto agli interrogatori. Capo d'imputazione: M1.

LEIGH, Gustavo (nato il 19 settembre 1920, deceduto il 29 settembre 1999): comandante in capo dell'aeronautica, membro dal settembre 1973 al luglio 1978 della giunta militare che governò il Cile. Capi d'imputazione: L1, M1.

LUCO ASTROZA Carlos: nell'ottobre 1973, funzionario d'investigazione della polizia civile, addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco. Capo d'imputazione: M1.

MENA SALINAS, Odlanier Rafael: generale, capo della *Central Nacional de Informaciones* dal novembre 1977 al 23 luglio 1980. Capi d'imputazione: D2, E2, I2.

MERINO CASTRO, José Toribio (nato a La Serena il 4 dicembre 1915; deceduto il 30 agosto 1996): ammiraglio comandante della Marina in Cile, per aver programmato il colpo di Stato in Cile contro il Presidente Salvador ALLENDE, l'assalto alla Moneda, la cattura e l'uccisione dei suoi più stretti collaboratori. Capi d'imputazione: L1, M1.

MOREN BRITO, Marcelo: nel 1976 responsabile della gestione di "Villa Grimaldi" e della detenzione e delle torture dei sequestrati condotti nel suddetto C.C.D. Capo d'imputazione: N1.

MORENO VÁSQUEZ, Orlando (nato il 14 febbraio 1941 a Osorno, carta d'identità cilena n. 4.647.511-9): sottufficiale dell'esercito e membro dei servizi d'intelligence militari, addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel. Capo d'imputazione: M1.

PACHECO CARDENAS Andrés (nato a Renca l'11 luglio 1928, carta d'identità cilena n. 1.776.298-2, residente in Lynch Norte 173 a La Reina, Santiago): nell'ottobre 1973, comandante della base aerea Maquehua di Temuco, luogo di detenzione del VENTURELLI, ove si svolgevano interrogatori e si praticava la tortura. Capo d'imputazione: M1.

PALACIOS RUHMAN, Javier Segundo (nato l'11 aprile 1923, carta d'identità cilena n. 1.724.157-5, residente in Calle 5 norte dept. 51 Viña del Mar-Valparaíso-Montevideo): generale, diresse e guidò l'assalto al Palacio presidenziale della Moneda. Capo d'imputazione: L1.

PINOCHET UGARTE, Augusto José Ramón (nato a Valparaíso il 25 novembre 1915; residente in Los Flamencos 3796 de la Dehesa, Santiago del Cile): generale, capo della giunta militare che ha governato il Cile dal settembre 1973 al marzo 1990. Capi d'imputazione: L1, M1, N1, O1, B2. C2, D2, E2, G2, H2, I2.

PODLECH MICHAUD, Oscar Alfonso (nato a Victoria l'8 luglio 1935, C.I. 3.085.228-1, residente a Temuco (Cile) in via Arturo Prat 696, uff.305): nell'ottobre 1973. maggiore dell'esercito e procuratore militare di Temuco-Cautin. Capo d'imputazione: M1.

QUILODRAN BURGOS, Leonel (nato a Temuco il 13/4/1938, C.I. 4.262.507-8, residente a Temuco in via Guatemala 35 della località di Villa Libertador Bernardo O'Higgins, tel. 253464): nell'ottobre 1973, sottufficiale dell'esercito e membro dei servizi segreti, addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel. Capo d'imputazione: M1.

RAMÍREZ PINEDA, Luis Joaquin (nato il 3/7/1925, C.I. 1.773.669-8, Isla Atilia 438 Talcahuano-Concepcion, San Crescente 19 dpto.132 Montevideo): nel settembre 1973, colonnello, capo della Caserma del Reggimento Tacna. Capo d'imputazione: L1.

RAMÍREZ RAMÍREZ, Hernan Jeronimo (nato il 6/11/1924, C.I. 1.803.092-6, residente in via Carmen Silva 2736 (int.32) a Providencia, Santiago): nell'ottobre 1973,

colonnello, capo della regione militare e comandante delle due guarnigioni in cui questa si divideva: quella di Temuco e quella di Lautaro. Capo d'imputazione: M1.

SCHAFFER, Paul: capo di Colonia Dignidad, responsabile della detenzione e tortura dei prigionieri politici e del riciclaggio delle autovetture degli stessi. Capo d'imputazione: O1.

UBILLA TOLEDO, Nelson Manuel (nato a Providencia il 2/5/1941, C.I. 4.836.809, residente in via Nueva Extremadura 4569 a Quinta Normal, Santiago): capitano e capo dei servizi segreti militari, addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel. Capo d'imputazione: M1.

VALDERRAMA AHUMADA, Rafael: nel settembre 1973, capitano del Reggimento Tacna, comandante degli ufficiali che interrogarono e torturarono i prigionieri del GAP. Capo d'imputazione: L1.

VÁSQUEZ CHAHUAN, Manuel (nato a Santiago il 14/11/1945, C.I. 5.090.301-k. Residente in via Brasilia 909 a Las Condes, Santiago): nell'ottobre 1973, tenente dei servizi segreti militari, addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel, (VENTURELLI). Capo d'imputazione: M1.

VIVANCO, Máximo: nell'ottobre 1973, direttore del carcere di Temuco. Capo d'imputazione: M1.

e) Paraguayani

BRÍTEZ BORGES, Francisco Alcibiades: generale di divisione, capo della Polizia della Capitale dal 1967 al 1989. Capo d'imputazione: H1.

CANTERO DOMÍNGUEZ, Alberto Buenaventura: direttore generale di Affari politici e Affini del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale dal 4 ottobre 1976 al 1989. Nel 2000 era detenuto presso la *Agrupación Especializada*. Capo d'imputazione: H1.

CORONEL, Pastor Milciades (deceduto): capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale dal 1969 al 1989. Capo d'imputazione: H1.

ESCOBAR, Galo L.: tenente colonnello del II Dipartimento ESMAGENFA (Stato maggiore generale delle Forze Armate). Capo d'imputazione: H1.

FRETES DÁVALOS, Pedro Alejandro: generale di divisione, comandante dell'ESMAGENFA. Capo d'imputazione: H1.

GUANES SERRANO, Benito (nato ad Asunción il 21 marzo 1930, deceduto): colonnello, capo del II Dipartimento ESMAGENFA (Stato maggiore generale delle Forze Armate). Capi d'imputazione: H1, B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

MONTANARO CIARLETTI, Sabino Augusto: ministro degli interni della Repubblica del Paraguay dal 1967 al 1989 e, in quanto tale, responsabile della polizia. Nel 2004, ricercato dall'autorità giudiziaria paraguayana, risultava latitante in Honduras. Capo d'imputazione: H1.

SOSA ARRUA, Rubén Lázaro (residente in calle San Lorenzo 1215, città di San Lorenzo): nel marzo 1977, capitano di fregata. Capo d'imputazione: H1.

STROESSNER MATIAUDA, Alfredo (nato a Encarnación il 3 novembre 1912): generale dell'Esercito; presidente della Repubblica del Paraguay dal 1954 al 1989. Capi d'imputazione: H1, B2, C2, D2, E2, G2. H2, I2.

f) Peruviani

MARTÍNEZ GARAY, Martín: colonnello, nel 1980 capo del *Servicio de Inteligencia del Ejército* (SIE). Capo d'imputazione: I2.

MORALES BERMÚDEZ, Francisco (nato a Lima il 4 ottobre 1921): generale, presidente del Perù dal 30 agosto 1975 al 28 luglio 1980. Capo d'imputazione: I2

RICHTER PRADA, Pedro (nato a Huamanga, Ayacucho il 4 gennaio 1921, di Federico Richter Prada e María Prada): generale di divisione, primo ministro del Perù dal 2 febbraio 1979 al 28 luglio 1980. Capo d'imputazione: I2.

RUIZ FIGUEROA, Germán: generale, capo della *Dirección de Inteligencia del Ejército* (DINTE) nel 1980. Capo d'imputazione: I2.

g) Uruguayani

ÁLVAREZ ARMELLINO, Gregorio Conrado: (nato a Montevideo, Uruguay, il 26 giugno 1922. Carta d'identità uruguayana 451.183- 5. Residente in Pedro Campbell 1628, Montevideo) comandante in capo dell'esercito dal 18 gennaio 1978 al 31 gennaio 1979; presidente della Repubblica dal 1° settembre 1981 al 12 febbraio 1985. Capi d'imputazione: E1, E2.

ARAB FERNÁNDEZ, José Ricardo (nato a Montevideo, Uruguay , l'8 febbraio 1940, in congedo, residente in Vilardebó 1403, Montevideo, Uruguay; numero di telefono del lavoro +598 2 208 5459, carta d'identità uruguayana n. 851.889-3; Credencial cívica BMA 15121) (codice 305, pseudonimi: El Turco, La Bruja): maggiore dell'esercito in servizio presso il SID nel 1976. Diversi detenuti lo ricordano come uno dei militari uruguayani che operavano ad Orletti o nei CCD del SID in Uruguay. Capo d'imputazione: B1.

BALLESTRINO, Alberto O.: colonnello, capo della Polizia di Montevideo dal 10 febbraio 1973 al 20 aprile 1977. Capo d'imputazione: A1.

BENDAHAN RABBIONE, Raúl J.: (nato a Montevideo, Uruguay, il 17 maggio 1921; residente in Calle Rivera 6012, Montevideo, Uruguay) Tte. Gral. (Av.) comandante in capo della Forza Aerea dal 22 gennaio 1978 al 13 maggio 1981. Capi d'imputazione: D1, E1, D2, E2, I2.

BLANCO, Juan Carlos: ministro delle relazioni estere dal golpe del 1973 al 19 dicembre 1976. Capi d'imputazione: A1, B1, B2, G2.

BORDABERRY AROCENA, Juan Maria (nato a Montevideo, Uruguay, il 17 giugno 1928. L'ultimo domicilio conosciuto è Libertador Lavallejo 1513, Montevideo.) presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° marzo 1972 al 12 giugno 1976. Capo d'imputazione: A1.

CALCAGNO GORLERO, Carlos (nato a Montevideo, Uruguay, il 2 maggio 1941. Carta d'identità uruguayana 878.213- 9. Residente in Ruta 86 Km. 38 Sauce, Canelones, Sec. Judicial 6°) (Pseudonimi: El Gordo, Martín): maggiore del *Servicio de Inteligencia del Ejercito* (servizio d'intelligence dell'esercito) uruguayano. Nel 1976 e 1977 comandante della *Compañia de Contrainformaciones*. Capo d'imputazione: H1.

CAMPOS HERMIDA, Hugo (nato in Uruguay, 27 settembre 1928, carta d'identità uruguayana n. 688.609/4, Credencial cívica: BMA 8753, deceduto nel 2001): nei primi anni Settanta capo del Dipartimento 5, *Dirección Nacional de Informacion y Inteligencia* della polizia; commissario di polizia, partecipò a sequestri ed operava ad Orletti. Capi d'imputazione: A1, B1.

CARDOZO, José D.: (nato a Paysandú, Uruguay, il 20 marzo 1922; deceduto) brigadiere (aeronautica militare), capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e come tale segretario del COSENA – dall'inizio del 1974 a tutto il 1975. Capo d'imputazione: A1.

CASCO, Julio (pseudonimi: El tuerto, El Ciego) soldato del Dipartimento III del SID, addetto alla vigilanza dei detenuti sia ad Orletti che nei CCD a Montevideo. Per quanto riguarda l'individuazione dell'attuale domicilio, si tenga presente che nel dicembre 2003 il sig. CASCO è stato chiamato a deporre dal giudice uruguayano Alejandro RECAREY, nell'ambito del procedimento per l'uccisione di Elena QUINTEROS, ma non si è presentato. Il sig. CASCO attualmente sarebbe alloggiato, e forse sotto custodia, in una caserma. Capo d'imputazione: B1.

CASTIGLIONI HERRERA, Víctor: (deceduto nel dicembre 2000) commissario, capo della *Dirección Nacional de Información y Inteligencia* della polizia. Capi d'imputazione: A1, C1.

CHÁVEZ DOMÍNGUEZ, Ricardo: capo delle operazioni speciali dei FUSNA, dal 1973 al gennaio 1978. (Attualmente gestisce una clinica per massaggi sita in Joaquin de Salterain, n. 1520 Montevideo e insegna arti marziali in una scuola sita a calle Acevedo Diaz, n. 1024; il suo numero di telefono cellulare è 99616261). Capo d'imputazione: D1.

CORDERO PIACENTINI, Manuel Juan (nato a Montevideo, Uruguay, 15 settembre 1938, residente in Atlántico 1568, Montevideo, Uruguay. Altro residente in Calle 10 entre 5 y 7, Atlántida, Uruguay; Carta d'identità uruguayana n. 798.683/7) (codice 303, pseudonimo Manolo): maggiore d'artiglieria, in servizio al SID. È l'uruguayano che – assieme al maggiore GAVAZZO – ha giuocato il ruolo di maggior rilievo nel sequestro ed uccisione dei militanti del PVP esuli in Argentina. Per quanto riguarda l'individuazione dell'attuale domicilio, si tenga presente che a dicembre 2003, il sig. SILVEIRA è stato chiamato a deporre dal giudice uruguayano Alejandro RECAREY, nell'ambito del procedimento penale per la scomparsa di Elena QUINTEROS. Capo d'imputazione: B1.

DEMICHELLI LIZASO, Pedro Alberto (nato a Rocha, Uruguay, il 7 agosto 1896, deceduto a Montevideo il 12 ottobre 1980): presidente ind interim della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 12 giugno al 1° settembre 1976. . Capi d'imputazione: B1, B2.

DÍAZ OLIVERA, Ramón: (nato a Salto, Uruguay, il 13 gennaio 1950; carta d'identità uruguayana n. 1.306.287- 7, a quanto pare residente in Uruguayana 3762 ap. 11, Montevideo; telefono 9160924) (pseudonimo Boquiña) uno dei soldati del SID che operavano sia ad Orletti che nei CCD a Montevideo. Capo d'imputazione: B1.

FERREIRA, Daniel: nel 1976, sergente in servizio al SID, sia ad Orletti che a Montevideo era addetto alla sorveglianza dei detenuti, sui quali infieriva torturandoli. Capo d'imputazione: B1.

FOLLE MARTÍNEZ, Adolfo: ministro degli Affari Esteri uruguayano dal 4 luglio 1978 al 1980. Capo d'imputazione: I2.

GAVAZZO PEREIRA, José Horacio (nato a Montevideo, Uruguay, il 2 ottobre 1939, residente in José Martí 3067, ap.to 401, Montevideo; telefono +598 2 708 3556; carta d'identità uruguayana n. 844.257/3) (codice prima 302, poi 301, pseudonimi di Gabito e Nino): maggiore (dal 1977 tenente colonnello) dell'artiglieria in servizio al SID come vice capo (poi, capo) del Dipartimento III, attualmente in congedo. Capo operativo del

personale militare uruguayano ad Orletti. Attualmente detenuto, su richiesta della magistratura argentina, che ne ha chiesto l'estradizione. Capo d'imputazione: B1.

GONZÁLEZ IBARGOYEN, Víctor Fermín (nato a Lavalleja, Uruguay, il 23 febbraio 1924; residente in Buxareo 1116 ap. 201, Montevideo; carta d'identità uruguayana n. 478.848- 0): contrammiraglio, comandante in capo della Marina dal 26 aprile 1973 al 28 aprile 1977. Capi d'imputazione: A1, B1, C1, B2, C2, G2, H2.

JAUNSOLO SOTO, Jorge Enrique: (deceduto): capitano di corvetta, comandante FUSNA nel dicembre 1977, quando vennero sequestrati CASCO, D'ELIA, GARCÍA, DOSSETTI, BORELLI e GÁMBARO. Capo d'imputazione: D1.

LACERBAU AGUIRREGARAY, Juan Carlos: (nato ad Artigas, Uruguay, il 29 aprile 1946; ultima residenza conosciuta: Magariños Cervantes 1381, Montevideo; sembra si sia trasferito nella città di colonia)(*alférez de navio*): (pseudonimi: Sebastián o "el francés"), comandò il servizio di intelligence dei FUSNA "S2" nel periodo in cui TROCCOLI prestava servizio in Argentina. Capo d'imputazione: D1.

LINARES BRUM, Hugo (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979. Capi d'imputazione: A1, B1, C1, D1, E1, C2, D2, E2, G2, H2.

MACHADO DE CRECENCIO, Walter: (nato a Lavalleja il 18 ottobre 1925, Carta d'identità uruguayana 450.896- 5, residente in Vicente Rocafuerte 1685, Lavalleja, Uruguay) brigadiere (aeronautica militare), capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1980 al marzo 1982. Capo d'imputazione: I2.

MARQUEZ SCHNITZSPAHN, Hugo León (deceduto): comandante in capo della Marina uruguayana dal 28 aprile 1977 al 24 aprile 1981. Capi d'imputazione: D1, E1, D2, E2, I2.

MARTÍNEZ, Enrique (deceduto) (codice 304): maggiore dell'esercito, in servizio al SID, ricordato come uno degli ufficiali uruguayani che partecipavano ad interrogatori e torture. Capo d'imputazione: B1.

MATO NARBONDO, Pedro Antonio (nato a Rivera, Uruguay, il 24 settembre 1941; carta d'identità uruguayana 1.567.885- 0; residente in Fernando Segarra 434, Lavalleja, Uruguay) (pseudonimo "El Burro"), capitano, uno degli ufficiali che operavano ad Orletti; in Uruguay parlando con i detenuti ammetteva esplicitamene la sua partecipazione a sequestri e torture in Argentina. Capo d'imputazione: B1.

MAURENTE MATA, Luis Alfredo (nato a Maldonado, Uruguay il 1° marzo 1947; carta d'identità uruguayana n. 1.114.456-0; residente in Cajarville 876, Minas, Departamento Lavalleja, Uruguay; altro indirizzo: Roma 5075, Minas, Departamento Lavalleja, Uruguay) (codice 309) tenente dell'esercito in servizio presso il SID. Ad Orletti partecipava ad interrogatori e torture. Capo d'imputazione: B1.

MEDINA BLANCO, Ricardo José (nato il 1° agosto 1948 in Uruguay, residente in Avenida G. Solymar, CL Manzana 2 274 Solar B, Dep.to Canelones (Padron: 21.825) Carta di identità uruguayana 1.114.267-5) (codice 306): capitano dei granatieri, in servizio

presso il SID, ad Orletti partecipava ad interrogatori e torture e sostituiva GAVAZZO quando questi si assentava. Capo d'imputazione: B1.

MÉNDEZ MANFREDINI, Aparicio (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981. Capi d'imputazione: B1, C1, D1, E1, B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

NÚÑEZ SALVAGNO, Manuel Jacinto: (nato a San José, Uruguay, il 14 dicembre 1927; deceduto): generale, ministro dell'interno nel 1979-80. Capo d'imputazione: I2

OHANNESSIAN OHANNIAN, Antranig (nato in Uruguay il 4 febbraio 1949; carta d'identità uruguayana 1.170.229- 9; domicilio Aconcagua 5123, Montevideo; telefono +598 2 600 2619; altro domicilio Miraflores 1642, Montevideo) (pseudonimo Armenio): ufficiale, nel luglio 1976 partecipò, assieme all'argentino Paqui, a sequestro di una militante del PVP in Argentina, operava nei centri clandestini di detenzione dove furono reclusi i militanti del PVP sequestrati in Argentina. Capo d'imputazione: B1.

PALADINI, Dante (deceduto): comandante in capo della Forza Aerea dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio1978. Capi d'imputazione: A1, B1, C1, D1, B2, C2, D2, G2.

PAULÓS, Iván: generale, capo del Servizio informazioni della Difesa (SID) dal 1978 al 1981. Capo d'imputazione: I2.

PRANTL, Amaury (nato il 29 giugno 1921; deceduto) (codice 300): generale, direttore del Servizio d'informazione della Difesa (SID) fino al giugno 1978. Capi d'imputazione: B1, B2, C2, D2, E2, G2, H2.

QUEIROLO, Luis Vicente: (nato a Lavalleja, Uruguay, il 24 settembre 1924; deceduto) tenente generale, comandante in capo dell'Esercito uruguayano dal 1° febbraio 1979 al 31 gennaio 1982. Capo d'imputazione: I2.

RAMAS PEREIRA, Ernesto Avelino (nato a Montevideo, Uruguay il 7 gennaio 1936; carta d'identità uruguayana n. 707.695-5; residente in Cane 3614, Montevideo) (codice Oscar 1, pseudonimi El Tordillo, Puñales e Gallego) maggiore (poi colonnello), il più alto in grado fra gli ufficiali dell'OCOA in servizio presso il SID. Operava ad Orletti, dove prendeva parte attiva alle torture e agli interrogatori. Capo d'imputazione: B1.

RAPELA, Julio César (deceduto): generale dell'esercito, capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1978 al marzo 1980. Capi d'imputazione: D1, E1, D2, E2.

RAVENNA, Walter: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981. Capi d'imputazione: A1, B1, C1, D1, E1, B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

RODRÍGUEZ BURATTI, Juan Antonio (nato a Montevideo, Uruguay, l'11 aprile 1932; carta d'identità uruguayana n. 585.838- 0; residente in Av. Italia 2833, ap.to 605, Montevideo, Uruguay; telefono +598 2 480 4294) (codice 301): tenente colonnello poi colonnello, capo del Dipartimento III del SID, utilizzava lo pseudonimo di Guillermo Ramírez. Capo d'imputazione: B1.

ROVIRA, Alejandro: ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978. Capi d'imputazione: C1, D1, E1, C2, D2, E2, H2.

SÁNCHEZ DÍAZ, Nelson (nato a Montevideo, Uruguay, il 23 giugno 1950; carta d'identità uruguayana n. C.I. 1.160.200- 9; domicilio Colombes 1605/202, Montevideo) (codice 310 o 311): tenente della Prefettura navale in servizio presso il SID, esperto torturatore, prestava servizio presso i centri clandestini di detenzione del SID sia a Montevideo che in Argentina. Capo d'imputazione: B1.

SANDE LIMA, José Felipe (nato in Uruguay il 15 aprile 1948) (codice 310 o 311): tenente del SID, prestava servizio presso i centri clandestini di detenzione del SID sia a Montevideo che in Argentina. Capo d'imputazione: B1.

SANGURGO BRAVO, Francisco (nato a Montevideo, Uruguay, il 20 febbraio 1926; carta d'identità uruguayana 478.565- 4 residente in Sarmiento 2257/ 701, Montevideo, Uruguay): contrammiraglio, capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1976 al marzo 1978. Capi d'imputazione: B1, C1, D1, B2, C2, D2, G2, H2.

SILVEIRA QUESADA, Jorge Alberto (nato a Montevideo, Uruguay, il 20 settembre 1945. Carta d'identità uruguayana n. 1.037784-3; residente in Santa Lucía 4145, Montevideo; altro domicilio a Castillo- Rocha, Uruguay) (codice Oscar 7, pseudonimi Siete Sierras, Chimichurri e Pajarito) capitano di fanteria (dal **1995** colonnello). Molti ex-detenuti hanno potuto identificarlo come uno degli ufficiali che prendeva parte ai sequestri, nonché ad interrogatori e torture ad Orletti ed in Uruguay. Per quanto riguarda l'individuazione dell'attuale domicilio, si tenga presente che a dicembre 2003, il sig. SILVEIRA è stato chiamato a deporre dal giudice uruguayano Alejandro RECAREY, nell'ambito del procedimento penale per la scomparsa di Elena QUINTEROS. Capo d'imputazione: B1.

SOCA, Ernesto (nato il 24 agosto 1949) (pseudonimo Dracula): caporale in servizio al SID, torturatore, si distingueva per il particolare sadismo. Per quanto riguarda l'individuazione dell'attuale domicilio, si tenga presente che nel dicembre 2003 il sig. SOCA è stato chiamato a deporre dal giudice uruguayano Alejandro RECAREY, nell'ambito del procedimento per l'uccisione di Elena QUINTEROS, ma non si è presentato. Il sig. SOCA attualmente sarebbe alloggiato, e forse sotto custodia, in una caserma. Capo d'imputazione: B1.

TROCCOLI FERNÁNDEZ, Jorge Néstor: (nato a Montevideo il 20 marzo 1947; carta d'identità uruguayana n. 1.075.5525- 2; residente in Verdi 4338 ap. 201, Montevideo, Uruguay; e-mail: <troccoli@netgate.com.uy>) nel 1977-78, era capo del servizio di intelligence dei FUSNA (S2). Capo d'imputazione: D1.

VADORA, Julio César (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978. Capi d'imputazione: A1, B1, C1, D1, B2, C2, D2, G2, H2.

VÁZQUEZ BISIO, Gilberto Valentín (nato a Rivera, Uruguay il 20 agosto 1945; carta d'identità uruguayana n. C.I. 1.011.173- 0; residente ind Acevedo Díaz 2375, Montevideo,

telefono 209 5626) (codice 307, pseudonimo Pepe): capitano di cavalleria in servizio al SID, fu uno degli ufficiali uruguayani che interrogavano e torturavano ad Orletti. Capo d'imputazione: B1.

Parte X:

Reati

33. Reati

a) Sussistenza del reato di cui all'art. 416 c.p.

Nei capitoli precedenti si è riferito l'esito delle indagini relative alla scomparsa dei cittadini italiani per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Ora è necessario esaminare quali siano i reati configurabili nei fatti così come accertati.

Come abbiamo visto, negli anni Settanta i paesi del Cono Sud dell'America Latina sono stati governati da giunte militari, o da personalità sostenute da militari, che hanno represso ogni forma di opposizione politica attraverso l'uso di sistemi che possono definirsi illegali anche rispetto allo stesso Paese che li ha utilizzati.

La repressione è stata attuata attraverso apparati che costituiscono, nel loro insieme, delle vere e proprie associazioni criminali.

Invero, si può affermare che, in ciascun Paese del Cono Sud, sono state costituite dagli stessi governi associazioni criminali armate, utilizzanti strutture ed organismi militari, di polizia e di intelligence, aventi il compito di reprimere l'opposizione politica con metodi illegali, quali il sequestro, la tortura, l'uccisione e l'occultamento dei cadaveri degli oppositori politici.

Oltre alle singole associazioni criminali, presenti in ciascun Paese e finalizzate alla repressione interna, è stata accertata, poi, la costituzione, l'esistenza e l'operatività di un'ulteriore associazione criminale denominata "Sistema Condor", avente il compito di coordinare la repressione trasnazionale dell'opposizione politica nei Paesi del Cono Sud.

Sul piano della configurazione giuridica, tali associazioni non possono inquadrarsi nelle ipotesi di cui agli artt. 270 (associazione sovversiva) e 306 (banda armata) c.p., perché queste norme prevedono, come elemento costitutivo della fattispecie criminosa, la lesione di un interesse proprio del nostro Stato; e tale lesione nella fattispecie non sussiste.

In considerazione, poi, dell'epoca in cui si sono verificati i fatti, non è nemmeno possibile esaminare la configurabilità dell'art. 416 bis (associazione di stampo mafioso) c.p., perché tale norma è entrata in vigore solo successivamente ai fatti di cui ci occupiamo (Legge 13/9/1982 n. 646 e successive modificazioni).

Conseguentemente le associazioni criminali in questione devono configurarsi, anche se appare evidente l'inadeguatezza della previsione normativa rispetto alla realtà fenomenica, solo come semplici associazioni a delinquere di cui all'art. 416 c.p..

b) Non procedibilità per intercorsa prescrizione per il reato di cui all'art. 416 c.p. e per i reati di rapina pluriaggravata, estorsione, violenza sessuale, sequestro di persona, occultamento di cadavere e per quelli in materia di armi da guerra

Non ci soffermeremo ulteriormente sui lineamenti di tali associazioni, in quanto il reato di cui all'art. 416 c.p. ascrivibile a tutti gli indagati, siano stati essi promotori, costitutori, organizzatori o meri partecipi dell'associazione criminale operante nel loro Paese, è ampiamente prescritto; egualmente prescritto, poi, è il reato concernente la partecipazione all'associazione criminale denominata "Sistema Condor" dei soggetti che sono stati nel loro paese, responsabili di detto Sistema.

Si deve inoltre rilevare come siano prescritti anche i reati di rapina pluriaggravata, di estorsione, di violenza sessuale, di tortura, di sequestro di persona, di occultamento di cadavere e di detenzione e porto di armi da guerra, emersi nella ricostruzione dei vari casi.

c) Sussistenza del reato di omicidio pluriaggravato

Venendo ora all'esame dei reati ancora procedibili, si rileva quanto segue.

Non vi sono particolari difficoltà a configurare, in linea di prima approssimazione, come reato di omicidio, la uccisione dei cittadini italiani vittime della repressione politica " de qua".

Tale reato appare aggravato dalle circostanze di cui agli art. 576, primo comma, nn. 1 e 4, essendo compiuto dall'associato a delinquere (si è sopra accennato alla esistenza delle numerose associazioni a delinquere di cui gli indagati hanno fatto parte) per occultare la

commissione di altri reati e per conseguirne il profitto o l'impunità. Sussistono, inoltre, le aggravanti di cui all'art. 577, primo comma, nn. 2, 3 e 4, essendo state le uccisioni commesse con premeditazione, con l'uso di mezzi insidiosi, (consistenti, tra l'altro, nel servirsi di persone vicine alle vittime per individuarle e sequestrarle), con sevizie e crudeltà, nonché per motivi abietti, quale deve essere considerato quello teso alla repressione ideologica.

d) Sussistenza del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione

In tutti i capi di imputazione, peraltro, le uccisioni dei cittadini italiani, che sono avvenute sempre nell'ambito di un'azione repressiva più ampia che ha causato la morte anche di altre persone, costituiscono l'evento finale di due ulteriori ipotesi di reato e, precisamente, del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione e del reato di strage.

Occorrerà, quindi, analizzare, preliminarmente, la configurabilità di tali reati; successivamente, il rapporto tra il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione ed il reato di strage; infine il valore autonomo o circostanziale degli omicidi perpetrati nella esecuzione della campagna repressiva.

Al riguardo, deve in primo luogo sottolinearsi come, nei fatti accertati, sussistono gli estremi sia del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione, aggravato dalla morte del sequestrato, sia del reato di strage, anch'esso aggravato dalla morte di una o più vittime.

Sussiste, infatti, il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione aggravato dalla morte dei sequestrati, in quanto i sequestri dei cittadini italiani sono stati comunque determinati dalla volontà di estorcere loro notizie e informazioni su persone e beni, nonché di ottenere un profitto politico o di carriera e, comunque, un vantaggio direttamente o indirettamente economico.

e) Sussistenza del reato di strage

Sussiste poi anche il reato di strage di cui all'art. 422 c.p. Invero, l'uccisione del singolo cittadino italiano si inserisce sempre, come emerge anche dalla semplice lettura dei capi di imputazione, nell'ambito di una specifica campagna repressiva nei confronti di un partito o movimento politico.

Se questa è l'esatta ricostruzione della vicenda, appare chiaro che, nel momento stesso in cui si decide l'avvio di una campagna repressiva, si pongono in essere una serie di atti che mettono in pericolo l'incolumità di un numero indeterminato di persone oggetto potenziale della stessa attività repressiva; tali atti integrano perfettamente il reato di strage, così come configurato dall'articolo 422 c.p. , anche se in una forma atipica, non convenzionale e con peculiari caratteristiche.

Ed invero, in linea di massima, il reato di strage si realizza con un'unica azione posta in essere in uno specifico momento storico, azione idonea a mettere in pericolo la pubblica incolumità.

I casi di strage storicamente verificatisi riguardano in genere o la collocazione e l'esplosione di un ordigno idoneo a cagionare la morte di più persone o l'esplosione, da parte di uno o più soggetti, di una serie di colpi diretti ad uccidere un numero rilevante di persone determinate o non determinate preventivamente.

Nel nostro caso, invece, il reato di strage consta di una pluralità di azioni, spesso articolantesi nel tempo, dettate dalla volontà di dare la caccia, sequestrare, torturare e sterminare un numero imprecisato di soggetti solo perché individuati, a ragione o a torto, come oppositori o potenziali oppositori politici.

Le azioni, pur rivolgendosi verso uno o più soggetti, fanno sorgere inevitabilmente, per la loro capacità offensiva e capacità diffusiva e per l'uso indiscriminato della violenza, il pericolo di morte nei confronti di una pluralità indeterminata di persone legate o meno a tali soggetti da vincoli di comune militanza politica, di parentela o di frequentazione così mettendo a repentaglio la pubblica incolumità.

Se vi è, per quanto suddetto, l'elemento materiale del reato di strage, si rileva che ne sussiste anche l'elemento psicologico. Per tale sussistenza, infatti, non è richiesta la volontà di provocare un pericolo per la pubblica incolumità, volontà peraltro, presente nei nostri casi, in tutti gli indagati.

Coscienza e volontà devono riguardare semplicemente il compimento degli atti dai quali sorge in concreto il pericolo, per la pubblica incolumità, mentre "l'oggettiva idoneità" degli atti a porre in pericolo la pubblica incolumità "assume nella struttura della fattispecie la

funzione di elemento interpretativo per l'individuazione del dolo specifico, costituito dal fine di uccidere"[2236].

Non è rilevante quale sia il numero delle persone cui è rivolto il fine di uccidere, dal momento che il dolo specifico può essere indirizzato anche contro una sola persona; né è necessario che la persona o le persone contro cui il dolo specifico è indirizzato siano determinate.

Determinatezza od indeterminatezza, univocità o pluralità delle persone cui si riferisce il fine dell'agente costituiscono elementi indifferenti, per la sussistenza del reato di cui all'art. 422 c.p.,[2237] perché l'indeterminatezza del numero delle persone, quale elemento costitutivo della fattispecie criminosa, non riguarda il fine preordinato dell'azione, bensì costituisce il risultato oggettivo della stessa che determina una minaccia reale per la pubblica incolumità.

Tale pericolo va considerato oggettivamente in relazione alla natura dei mezzi adoperati dall'agente ed alle modalità del fatto.

Essendo i reati di sequestro di persona e strage aggravati dalla morte dei soggetti sequestrati o nei cui confronti è rivolta l'azione lesiva del reato di strage, i conseguenti reati di omicidio plurimo pluriaggravato, astrattamente configurabili, sono assorbiti nelle fattispecie criminose di cui agli artt. 630 e 422 c.p..

f) Concorso tra il reato di strage e quello di sequestro di persona

Si ritiene, inoltre, che concorrano i reati di sequestro di persona e di strage, essendo il sequestro di persona una delle azioni con cui si realizza il comportamento dell'autore del reato di strage e tutelando le due norme incriminatrici beni giuridici differenti: l'uccisione del sequestrato, che coincide con quella di uno dei soggetti destinatari dell'azione lesiva del reato di strage, costituisce una mera circostanza aggravante di entrambi i reati; l'identità del fatto configurabile come circostanza aggravante costituisce mero concorso formale parziale. Nessun rilievo, poi, rispetto alle conclusioni suindicate ha la considerazione che la circostanza aggravante integra di per sé l'autonomo reato di omicidio pluriaggravato.

[2236] vedi Eugenio BAFFI, voce *Strage* in *Enciclopedia del diritto* vol. XLIII pag. 1134 e segg..
[2237] vedi E. Baffi, op. cit. pagg. 1135.

g) Concorso tra il reato di strage e quello di omicidio pluriaggravato

Occorre infine esaminare se, nelle vicende così come ricostruite possa, in talune ipotesi, sussistere il concorso tra il reato di strage aggravata e il reato di omicidio pluriaggravato. Al riguardo si rileva quanto segue.

Come è noto l'art. 422 c.p. configura la morte di una o più persone, circostanza aggravante del delitto. Per tale motivo l'uccisione di uno o più soggetti, nell'ambito di un'azione che, diretta ad uccidere, ha posto in pericolo l'incolumità di un numero indeterminato di persone, non integra, in linea di principio, il reato di omicidio, ma è circostanza aggravante del reato di strage.

Peraltro, nei nostri casi, la consumazione del reato di strage si ha allorché si determina un pericolo per la pubblica incolumità proprio per l'indeterminatezza delle persone da ricercare ed uccidere.

Ed allora è forse possibile ipotizzare il concorso, in taluni episodi, del reato di strage aggravata dalla morte di più persone con quello di omicidio, in considerazione del fatto che talvolta quest'ultimo ha costituito un momento autonomo e l'obiettivo finale dell'azione, azione che, precedentemente o successivamente, correlata a quella di altri soggetti, ha realizzato o realizzerà la fattispecie criminosa del reato di strage.

In altri termini, in ogni campagna repressiva, accanto all'azione corale diretta al sequestro ed alla uccisione di un numero indeterminato di persone, vi sono azioni specifiche tese all'uccisione di una o più persone, svincolate dalla coralità dell'azione repressiva che, determinando il pericolo per la pubblica incolumità, integra il delitto di strage.

Ci rendiamo conto che, ai fini pratici, attesa la pena prevista per il reato di strage aggravata, può apparire superflua la contestazione del reato di omicidio pluriaggravato. Tuttavia, nella complessa ricostruzione degli eventi dei vari casi accade di individuare alcuni omicidi che, per il momento o per il contesto in cui avvengono, appaiono non direttamente collegabili al reato di strage e, quindi, non costituiscono elementi della fattispecie criminosa di tale reato, nella forma aggravata, bensì fatti legati al reato di strage dall'unicità del disegno criminoso.

Parte XI:

Conclusioni e richieste

34. Esigenze cautelari e richiesta di misure cautelari

a) Sussistenza delle esigenze di cui all'art. 274 c.p.p. lettere a) e b)

Nei capitoli precedenti sono state ricostruite le campagne repressive in cui hanno perso la vita i 25 cittadini italiani per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Il lavoro di ricostruzione ha consentito di delineare i singoli episodi di repressione, di sequestro, di tortura, di uccisione e di occultamento dei cadaveri, nonché di identificare gli apparati repressivi che vi hanno preso parte, le persone responsabili di tali apparati ed il loro ruolo.

In conclusione, sono stati identificati gli autori dei crimini e sono stati indicati i gravi elementi di prova contro gli stessi vuoi per la partecipazione diretta vuoi per l'apporto causale determinante che essi hanno avuto.

Abbiamo visto, poi, come siano configurabili i reati di strage e di sequestro di persona, e come tali reati concorrano tra loro e, talvolta, con il reato di omicidio pluriaggravato.

Ora occorre soffermarsi sulle modalità di contestazione dei reati agli indagati.

Occorre, pertanto, valutare se sussistano o meno le esigenze cautelari di cui all'art. 274 c.p.p..

Sul punto, si ritiene che non sussiste il pericolo di reiterazione del reato, malgrado i numerosi episodi ascritti agli indagati che denotano la permanenza nel tempo del vincolo associativo e della volontà criminale; infatti, costoro, dato il lungo tempo decorso dagli eventi, hanno ormai una età avanzata, non ricoprono più cariche pubbliche nell'ambito nelle strutture di sicurezza o militari e non godono di quei legami e di quel clima politico che ha consentito loro il compimento degli atti diretti alla repressione e soppressione degli oppositori politici.

Sussistono, invece, a parere di questo P.M. le esigenze cautelari di cui agli art. 274 lettera a) e b) c.p.p..

In particolare, sussiste il pericolo di fuga. Nella specie, deve sottolinearsi, come tale pericolo debba essere correlato alla estrema gravità dei reati contestati agli indagati, per i quali la pena prevista è l'ergastolo; invero, deve ritenersi che gli indagati, in relazione alla prospettiva di una pena così rilevante che potrà loro essere irrogata, non accetterebbero di sottoporsi al processo penale nel nostro paese in attesa della sentenza definitiva e, si rifugerebbero, qualora si trovassero nel nostro Stato, nel loro paese di origine. Peraltro, tale prospettiva non è per nulla astratta, trovando riscontro nell'esperienza giudiziaria sia del nostro paese (cfr. proc.pen. 3402/92 R contro Carlos Guillermo Suárez Mason ed altri) sia di altri paesi europei (Spagna, Francia e Germania).

Sussiste, infine, il pericolo di inquinamento probatorio in considerazione della possibilità che gli indagati, per il rilievo del loro ruolo pubblico, per i legami con gli ambienti militari ed amministrativi, per i loro rapporti anche con altre persone che ancora oggi ricoprono cariche rilevanti, possano influire sull'acquisizione dei mezzi di prova, coartando la volontà dei testimoni o disperdendo o facendo disperdere importante documentazione.

b) Richiesta di misure nei confronti degli indagati:

Per le considerazioni svolte, e, in particolare, sussistendo, per tutti gli indagati, sia i gravi elementi di responsabilità penale sia le esigenze cautelari, si richiede alla S.V. l'applicazione nei confronti degli stessi della misura cautelare della custodia in carcere in relazione ai reati indicati a fianco di ciascuno, non essendo nessun'altra misura idonea a soddisfare le citate esigenze cautelari .

1. Argentini

ALTURRIA, Reinaldo Martín in ordine al reato di cui al capo H1.

ANITCH MAS, Antonio in ordine al reato di cui al capo B1.

ARIAS DUVAL LAMPERTI, Jorge Luis in ordine al reato di cui al capo I1.

BECHELLI, Jorge Eduardo in ordine al reato di cui al capo I1.

BELLENE, Julio César in ordine al reato di cui al capo I1.

BERGÉS, Jorge Antonio in ordine al reato di cui al capo D1.

BULACIOS, Carlos Néstor in ordine al reato di cui al capoG1.

BUSSI, Antonio Domingo in ordine al reato di cui al capo G1.

CABANILLAS, Eduardo Rodolfo in ordine al reato di cui al capo B1.

CAEIRO, Oscar in ordine al reato di cui al capo E1.

CAMICHA, Juan Carlos in ordine al reato di cui al capo H1.

CAMPOS, Rodolfo Aníbal in ordine al reato di cui al capo D1.

CAPANEGRA, Julián Eduardo in ordine al reato di cui al capo B1.

CARDARELLI PONS, Nedo Otto in ordine al reato di cui al capo I1.

CONSIGLIA, Eduardo Néstor in ordine al reato di cui al capo I1.

ENCISO, César Alejandro in ordine al reato di cui al capo B1.

ESCOBAR, Enrique Osvaldo in ordine al reato di cui al capo B1.

ETCHECOLATZ, Miguel Osvaldo in ordine al reato di cui al capo D1.

FONTANA TARANTO, Carlos Gustavo in ordine al reato di cui al capo I1.

FORESE, Osvaldo in ordine al reato di cui al capo B1.

GALVEZ, Rubén in ordine al reato di cui al capo I1.

GETTOR, Antonio in ordine al reato di cui al capo A1.

GRAFFIGNA POZZI, Omar Domingo Rubens in ordine ai reati di cui ai capi: I1, I2.

GUALCO TERRAZA, Juan Carlos in ordine al reato di cui al capo I1.

GUERRIERI NANNINI, Pascual Oscar in ordine al reato di cui al capo I1.

GUILLAMONDEGUI, Néstor in ordine al reato di cui al capo B1.

HARGUIDENGUY, Albano Eduardo in ordine ai reati di cui ai capi: B1, F1.

HOYA HOYA, Santiago Manuel in ordine al reato di cui al capo I1.

JAUREGUI LABBE, Luciano Adolfo in ordine al reato di cui al capo I1.

LAIDLAW, Carlos Enrique in ordine ai reati di cui ai capi: H1, C2, D2, H2.

LAMBRUSCHINI DELAVALLE, Armando in ordine ai reati di cui ai capi: I1, I2.

LAPUYLE, Juan Carlos in ordine al reato di cui al capo B1.

LUJÁN, Juan Ángel in ordine al reato di cui al capo D1.

MANERO, Daniel in ordine al reato di cui al capo I1.

MARCHISIO, José Luis in ordine al reato di cui al capo I1.

MARCOTE, Carlos Vicente in ordine al reato di cui al capo B1.

MARGARIDE, Luis in ordine al reato di cui al capo A1.

MARINA NERI, Julián in ordine al reato di cui al capo I1.

MARTÍNEZ, Carlos Alberto in ordine ai reati di cui ai capi: B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

MARTÍNEZ RUIZ, Honorio Carlos in ordine al reato di cui al capo B1.

MASSERA, Emilio Eduardo in ordine ai reati di cui ai capi: B1, C1, D1, E1, F1, G1, H1, B2, C2, D2, E2, G2, H2.

MENÉNDEZ, Luciano Benjamín in ordine al reato di cui al capo G1.

MITCHEL, Carlos A. in ordine al reato di cui al capo B1.

MOLINA TORAN, Francisco Javier in ordine al reato di cui al capo I1.

MORENO, Manuel in ordine al reato di cui al capo D1.

NICOLAIDES, Cristino in ordine ai reati di cui ai capi: H1, I1.

OLIVERA ROVERE, Jorge Carlos in ordine ai reati di cui ai capi: B1, F1, G1.

PELEJERO PALIZA, Arturo Enrique in ordine al reato di cui al capo I1.

PEREIRO VELONA, José Ramón in ordine al reato di cui al capo I1.

RODRÍGUEZ, Juan in ordine al reato di cui al capo B1.

ROLDÁN ARAUDO, Waldo Carmen in ordine al reato di cui al capo I1.

ROQUE TEPEDINO, Carlos Alberto in ordine ai reati di cui ai capi: D2, E2.

RUFFO, Eduardo Alfredo in ordine al reato di cui al capo B1.

SILVA, Enrique in ordine al reato di cui al capo A1.

SIMÓN PÉREZ, Antonio Herminio in ordine al reato di cui al capo I1.

SOLIS COLOMBO, José Maria in ordine al reato di cui al capo I1.

SPADA, Ángel Ervino in ordine al reato di cui al capo H1.

VALDEZ, Andrés Francisco in ordine al reato di cui al capo B1.

VAQUERO, José Antonio in ordine ai reati di cui ai capi: I1, I2.

VIDELA REDONDO, Jorge Rafael in ordine ai reati di cui ai capi: B1, C1, D1, E1, F1, G1, H1, I1, B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

VISUARA, Rubén Víctor in ordine al reato di cui al capo B1.

2. Boliviani

ARCE GÓMEZ, Luis in ordine al reato di cui al capo I2.

BENAVÍDEZ ALVIZURI, Guido in ordine al reato di cui al capo G1.

GARCÍA MEZA TEJADA, Luis in ordine al reato di cui al capo I2.

MENA BURGOS, Carlos in ordine ai reati di cui ai capi: G1, B2, G2.

ORMACHEA ESPAÑA, Josè Luis in ordine al reato di cui al capo G1.

PEREDA ASBUN, Juan in ordine ai reati di cui ai capi: G1, B2, C2, D2, E2, G2, H2.

VACAFLOR, Juan in ordine ai reati di cui ai capi: C2, D2, E2, H2.

3. Brasiliani

BANDEIRA, Antônio in ordine al reato di cui al capo I1.

DA SILVA REIS, Marco Aurélio in ordine al reato di cui al capo I1.

DE ARAUJO BRITO, Agnello in ordine al reato di cui al capo I1.

DE CASTRO RODRÍGUES, Luís Macksen in ordine al reato di cui al capo I1.

DE MEDEIROS, Octávio Aguiar in ordine ai reati di cui ai capi: I1, I2.

DE OLIVEIRA FIGUEIREDO FILHO, Euclydes in ordine al reato di cui al capo I1.

DOMINGUES, Henrique in ordine al reato di cui al capo I1.

LEIVAS JOB, João Osvaldo in ordine al reato di cui al capo I1.

MURGEL, Edmundo Adolfo in ordine al reato di cui al capo I1.

PONZI, Carlos Alberto in ordine al reato di cui al capo I1.

ROHRSETZER, Átila i ordine al reato di cui al capo I1.

4. Cileni

AGUIRRE MORA Daniel in ordine al reato di cui al capo M1.

ARELLANO STARK, Sergio Víctor in ordine ai reati di cui ai capi: L1, M1.

BRADY ROCHE, Herman Julio in ordine al reato di cui al capo L1.

CONTRERAS, Juan Manuel in ordine ai reati di cui ai capi: N1, O1, B2, C2, G2, H2.

ESPINOZA BRAVO, Pedro Octavio in ordine ai reati di cui ai capi: N1, O1.

ITURRIAGA MARCHESE, Pablo Heriberto in ordine al reato di cui al capo M1.

JOFRE SOTO, Luis Armando in ordine al reato di cui al capo M1.

LUCO ASTROZA Carlos in ordine al reato di cui al capo M1.

MENA SALINAS, Odlanier Rafael in ordine ai reati di cui ai capi: D2, E2, I2.

MOREN BRITO, Marcelo in ordine al reato di cui al capo N1.

MORENO VÁSQUEZ, Orlando in ordine al reato di cui al capo M1.

PACHECO CARDENAS Andrés in ordine al reato di cui al capo M1.

PALACIOS RUHMAN, Javier Segundo in ordine al reato di cui al capo L1.

PINOCHET UGARTE, Augusto José Ramón in ordine ai reati di cui ai capi: L1, M1, N1, O1, B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

PODLECH MICHAUD, Oscar Alfonso in ordine al reato di cui al capo M1.

QUILODRAN BURGOS, Leonel in ordine al reato di cui al capo M1.

RAMÍREZ PINEDA, Luis Joaquin in ordine al reato di cui al capo L1.

RAMÍREZ RAMÍREZ, Hernan Jeronimo in ordine al reato di cui al capo M1.

SCHAFFER, Paul in ordine al reato di cui al capo O1.

UBILLA TOLEDO, Nelson Manuel in ordine al reato di cui al capo M1.

VALDERRAMA AHUMADA, Rafael in ordine al reato di cui al capo L1.

VÁSQUEZ CHAHUAN, Manuel in ordine al reato di cui al capo M1.

VIVANCO, Máximo in ordine al reato di cui al capo M1.

5. Paraguayani

BRÍTEZ BORGES, Francisco Alcibiades in ordine al reato di cui al capo H1.

CANTERO DOMÍNGUEZ, Alberto Buenaventura in ordine al reato di cui al capo H1.

ESCOBAR, Galo L. in ordine al reato di cui al capo H1.

FRETES DÁVALOS, Pedro Alejandro in ordine al reato di cui al capo H1.

MONTANARO CIARLETTI, Sabino Augusto in ordine al reato di cui al capo H1.

SOSA ARRUA, Rubén Lázaro in ordine al reato di cui al capo H1.

STROESSNER MATIAUDA, Alfredo in ordine ai reati di cui ai capi: H1, B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

6. Peruviani

MARTÍNEZ GARAY, Martín in ordine al reato di cui al capo I2.

MORALES BERMÚDEZ, Francisco in ordine al reato di cui al capo I2.

RICHTER PRADA, Pedro in ordine al reato di cui al capo I2.

RUIZ FIGUEROA, Germán in ordine al reato di cui al capo I2.

6. Uruguayani

ÁLVAREZ ARMELLINO, Gregorio Conrado in ordine ai reati di cui ai capi: E1, E2.

ARAB FERNÁNDEZ, José Ricardo in ordine al reato di cui al capo B1.

BALLESTRINO, Alberto O. in ordine al reato di cui al capo A1.

BENDAHAN RABBIONE, Raúl J. in ordine ai reati di cui ai capi: D1, E1, D2, E2, I2.

BLANCO, Juan Carlos in ordine ai reati di cui ai capi: A1, B1, B2, G2.

BORDABERRY AROCENA, Juan Maria in ordine al reato di cui al capo A1.

CALCAGNO GORLERO, Carlos in ordine al reato di cui al capo H1.

CASCO, Julio in ordine al reato di cui al capo B1.

CHÁVEZ DOMÍNGUEZ, Ricardo in ordine al reato di cui al capo D1.

CORDERO PIACENTINI, Manuel Juan in ordine al reato di cui al capo B1.

DÍAZ OLIVERA, Ramón in ordine al reato di cui al capo B1.

FERREIRA, Daniel in ordine al reato di cui al capo B1.

FOLLE MARTÍNEZ, Adolfo in ordine al reato di cui al capo I2.

GAVAZZO PEREIRA, José Horacio in ordine al reato di cui al capo B1.

GONZÁLEZ IBARGOYEN, Víctor Fermín in ordine ai reati di cui ai capi: A1, B1, C1, B2, C2, G2, H2.

LACERBAU AGUIRREGARAY, Juan Carlos in ordine al reato di cui al capo D1.

MACHADO DE CRECENCIO, Walter in ordine al reato di cui al capo I2.

MATO NARBONDO, Pedro Antonio in ordine al reato di cui al capo B1.

MAURENTE MATA, Luis Alfredo in ordine al reato di cui al capo B1.

MEDINA BLANCO, Ricardo José in ordine al reato di cui al capo B1.

OHANNESSIAN OHANNIAN, Antranig in ordine al reato di cui al capo B1.

PAULÓS, Iván in ordine al reato di cui al capo I2.

RAMAS PEREIRA, Ernesto Avelino in ordine al reato di cui al capo B1.

RAVENNA, Walter in ordine ai reati di cui ai capi: A1, B1, C1, D1, E1, B2, C2, D2, E2, G2, H2, I2.

RODRÍGUEZ BURATTI, Juan Antonio in ordine al reato di cui al capo B1.

ROVIRA, Alejandro in ordine ai reati di cui ai capi: C1, D1, E1, C2, D2, E2, H2.

SÁNCHEZ DÍAZ, Nelson in ordine al reato di cui al capo B1.

SANDE LIMA, José Felipe in ordine al reato di cui al capo B1.

SANGURGO BRAVO, Francisco in ordine ai reati di cui ai capi: B1, C1, D1, B2, C2, D2, G2, H2.

SILVEIRA QUESADA, Jorge Alberto in ordine al reato di cui al capo B1.

SOCA, Ernesto in ordine al reato di cui al capo B1.

TROCCOLI FERNÁNDEZ, Jorge Néstor in ordine al reato di cui al capo D1.

VÁZQUEZ BISIO, Gilberto Valentín in ordine al reato di cui al capo B1.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica
dott. Giancarlo Capaldo

Roma, 10 LUG. 2006

V. Si concorda
IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Giovanni Ferrara

TRIBUNALE DI ROMA
Sez. Giudice Indagini Preliminari
Cancelleria Centrale
Depositato il 26/7/06
ore 13,45

Sommario

Parte I: Svolgimento delle indagini **84**

Parte II: Il quadro storico e istituzionale **103**